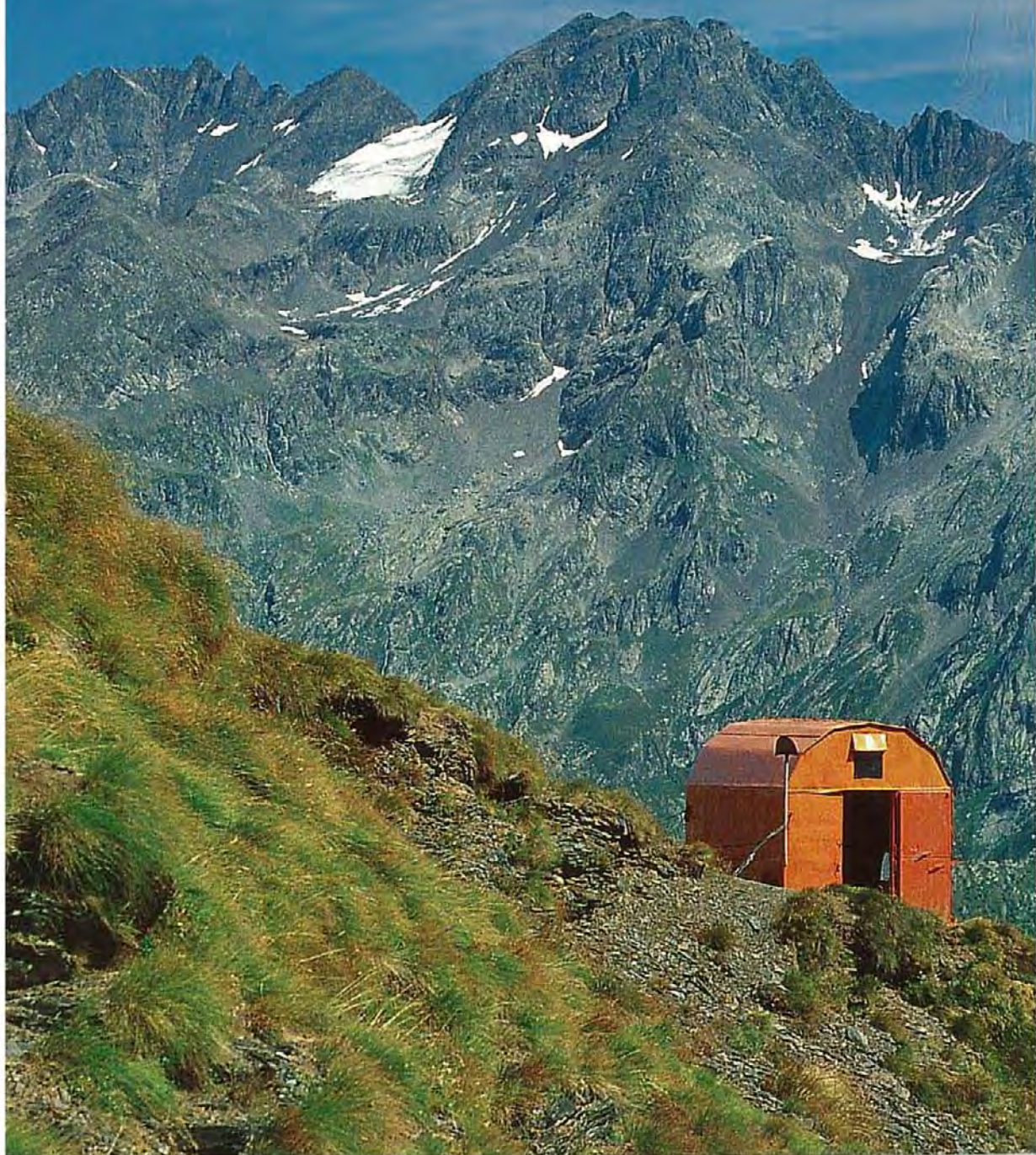


ANNUARIO MILLE NOVE CENTO 94

CAI BERGAMO





*Il versante occidentale della Punta di Scais
e del Pizzo Redorta visti dal bivacco Aldo Frattini
(foto: M. Carminati).*

Comitato di redazione

MASSIMO ADOVASIO - GIANCELSO AGAZZI
LUCIO BENEDETTI - LINO GALLIANI - PAOLO VALOTTI

Redattori

MAURO ADOVASIO - ALESSANDRA GAFFURI
ANGELO GAMBA - ATTILIO LEONARDI

Impostazione grafica

EMILIO MARCASSOLI

CAI BERGAMO

ANNUARIO MILLE NOVE CENTO 94



SEZIONE ANTONIO LOCATELLI

Publicato in collaborazione con la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino

PRESENTAZIONE

Quest'anno ricorre il Centenario della nascita di Antonio Locatelli, la triplice medaglia d'oro, a cui la nostra Sezione è dedicata. Locatelli fu un eroico aviatore della prima guerra mondiale, poi l'audace primo trasvolatore della catena andina dall'Argentina al Cile e temerario pilota di altri raid aerei; perse la vita in Africa Orientale qualche mese dopo la fine delle ostilità, a Lekemti, in una zona ancora non raggiunta dalle truppe italiane.

In queste pagine non si ricorderà solo Locatelli con uno stralcio del discorso commemorativo, tenuto in Bergamo, dall'Accademico del CAI Giuseppe Lampugnani, pochi mesi dopo la Sua scomparsa, ma anche Locatelli come scrittore di delicati racconti alpestri, pubblicati in anni lontani su queste stesse pagine dell'Annuario.

Ma le ricorrenze non sono finite: questa edizione, che state per consultare, è la sessantesima, di una sequenza ininterrotta di pubblicazioni che proprio Antonio Locatelli, indimenticato Presidente della Sezione, volle iniziare. Sessant'anni di storia scritta attraverso articoli, diari, ricordi ed iconografie del CAI bergamasco; sessant'anni in cui la veste tipografica è sempre stata all'altezza dei tempi, curata nel modo più consono nei suoi contenuti, tanto da essere ammirata ed ambita nel campo degli alpinisti non soltanto di casa nostra.

Quest'anno in copertina si è tornati alla tradizione di rappresentare una visione delle nostre montagne, e la scelta è caduta su di un bellissimo scorcio del versante occidentale del gruppo Redorta-Scais, che si può ammirare percorrendo il Sentiero delle Orobie.

Per quanto riguarda i contenuti, ai tradizionali articoli sulle imprese extraeuropee, tra cui spicca, per importanza della meta, quello di Moro sulla salita al Lhotse e quello di Da Polenza sul fallito tentativo di permanenza prolungata al Colle Sud dell'Everest, seguono relazioni su trekking e salite varie nelle Alpi. Non mancano scritti di carattere storico, e vi sono anche pagine di vera letteratura alpina tra le quali spiccano per eleganza di stile e finezza di narrazione, quelle di Julius Kugy, di Bianca di Beaco e di Giuseppe Macchiavello, tra le quali quelle dell'alpinista triestino sono degne di essere inserite in un'ipotetica antologia di scritti di montagna.

Continuando la tradizione della presentazione dei villaggi alpestri, più o meno sconosciuti, della nostra Provincia, ma comunque interessanti, quest'anno la scelta è caduta su Pusdosso, nel Comune di Fodra: piccolo agglomerato non ancora collegato al fondo valle da una strada carrozzabile.

Consegnamo alla stampa questa sessantesima edizione, con la segreta speranza che da tutti venga apprezzata, e questo sarà il premio ideale della nostra fatica. Infine, ringraziamo sentitamente il Consiglio Direttivo per la fiducia che ci viene accordata e tutti coloro che hanno inviato scritti e fotografie, contribuendo, con la loro collaborazione, all'annuale uscita dell'Annuario.



Il Rifugio Fratelli Calvi (m. 2015) in Valle Brembana (foto: M. Carminati)

RELAZIONE DEL CONSIGLIO

Cari Soci,

il perdurare, anche nell'anno trascorso, della difficile situazione che grava sul nostro Paese, nonché il forte aggravio dei pur previsti costi da sostenere per adeguare i nostri rifugi, Livrio compreso, alle normative di legge inerenti la sicurezza, ci hanno forzatamente spinto a ridimensionare alcune iniziative ed, in particolar modo, a sospendere, temporaneamente, le pratiche relative alla nuova sede. Nuova sede che rimane, comunque, l'obiettivo da raggiungere nei prossimi anni, punto cardine della futura nostra vita associativa.

La forte riduzione che, come sopra detto, abbiamo dovuto apportare allo stanziamento per il funzionamento delle numerose Commissioni tecniche non ha comunque impedito a tutti i loro bravissimi componenti di proporre e concludere, come sempre al meglio, la tradizionale miriade di attività a beneficio ed utilizzo di tutti i Soci.

Non tutto è risultato perfetto: di sbagli ne abbiamo sicuramente commessi con l'intento, tuttavia entusiasta, di tendere sempre più, pur nel volontariato, alla migliore professionalità che la dimensione operativa della nostra Sezione richiede.

Tra la « normalità » di quanto concluso, come di seguito indicato nelle specifiche relazioni, un cenno ad alcune « novità » che hanno caratterizzato il 1994:

– La definizione con la Provincia di Bolzano ed il Comune di Stelvio dell'accordo per la costruzione dell'impianto fognario del Livrio.

– Il sondaggio promozionale, in aree estere quali la Germania (Baviera in particolare) e la Svizzera Italiana, ritenuti potenziali bacini d'utenza per la Scuola estiva di sci.

– La raggiunta collaborazione con il Gruppo delle Guide Alpine della nostra Provincia per la supervisione tecnica, e relativa manutenzione, per i tratti attrezzati dei nostri sentieri.

– Il rinnovo dei contratti con i nostri rifugisti, mirante, molto decisamente, ad una più qualificata professionalità gestionale.

– L'inoltro alla CEE, attraverso il convinto appoggio della Regione, di una serie di proposte per interventi a Catremerio, « modello » per similari approcci ad altre realtà delle nostre montagne.

– L'affinamento dei rapporti con le nostre Sottosezioni, sempre presenti in modo intelligente nella vita locale. Una di esse, Ponte S. Pietro, ha raggiunto, prima fra tutte, il traguardo dei 50 anni, a tutti i suoi conduttori un plauso vivissimo ed amichevole.

– La realizzazione, in appoggio alla Editrice Ferrari della prima videocassetta sulle Orobie, a cui farà seguito una serie di altre produzioni illustranti molteplici aspetti delle stesse. Opera che, pur nelle diverse interpretazioni da parte dei Soci, costituisce una validissima testimonianza delle capacità professionali del suo regista e del suo operatore nonché della bellezza delle nostre montagne, che tutti vorremmo presto vedere immortalate in altre pregevoli immagini.

Anche il 1994 ci ha tolto, purtroppo, alcuni cari amici. Essi sono: Ernesto Cerri, Augusto Facheris, Giovanni Ghisalberti, Fulvio Maffettini, Marcello Mannucci, Guido Mistrini, Ortensio Perani, Giovanni Tacchini, Giuseppe Viganì ai quali rivolgiamo il nostro mesto ricordo.

Commissione Spedizioni Extraeuropee

Tre grossi progetti di spedizioni sono stati patrocinati dalla Sezione ed operanti nella primavera-estate 1994.

Il primo al versante Nord dell'Everest per il «Great couloir», forte di 15 alpinisti, ha operato nei mesi di aprile e maggio.

Purtroppo la morte del capo spedizione Giuseppe Vigani dovuta ad un incidente quando ormai la spedizione era prossima alla vetta, ha costretto il gruppo a rientrare.

Le altre spedizioni erano dirette al:

Shisha Pagma (Himalaya cinese) per la via normale, denominata Valseriana 8000 ed organizzata dalla Sottosezione di Gazzaniga, e, al Broad Peak (Karakorum), per la via normale ed organizzata dal gruppo GAN di Nembro per il 50° di fondazione.

Entrambe le spedizioni non hanno raggiunto l'obiettivo per le cattive condizioni del tempo.

Attività alpinistica

Abbiamo avuto nel 1991 una delle stagioni climaticamente più calde e favorevoli allo svolgimento delle attività « all'aria aperta » ed in particolare per quelle svolte in montagna.

Nonostante le condizioni stagionali particolarmente favorevoli, non c'è stato un aumento significativo dell'attività in montagna e questo per diverse e più motivazioni che sarebbe interessante ricercare se non ci fossero questioni di spazio ad impedirlo.

Il volume dell'attività raccolta direttamente o conosciuta attraverso il corso della stagione risulta poco numeroso e non sempre di consistente spessore alpinistico al punto di rendere possibile l'emergere di domande e dubbi su cosa rappresenti oggi l'andare in montagna.

Sempre percorse le nostre Orobie, appassionante laboratorio di idee e di uomini; le Dolomiti per i rocciatori puri così come le falesie del Garda e della Valle di Mello.

Alcuni alpinisti impegnati sulla storica via Cassin alle Jorasses, altri sul terreno di cristallo del Monte Rosa, altri ancora sulle mitiche pareti della Yosemite Valley.

Un profilo dell'anno alpinistico appena concluso ma non ancora completato ma che certamente non sarà così consistente come nelle passate stagioni. Anche il clima alpinistico cambia? Se si stia raffreddando la temperatura dell'alpinismo sicuramente non lo si può mettere in relazione solamente alla passata stagione, ma già questa indica una tendenza, alla quale il nostro sodalizio propone il continuo e rinnovato messaggio di impegno per mantenere le caratteristiche ritenute fondamentali per un alpinismo attento e attivo.

Scuola di Alpinismo "Leone Pellicoli"

La Scuola di Alpinismo «Leone Pellicoli» ha sviluppato nello scorso anno un intenso programma di attività, che ha interessato in sostanza tutti gli aspetti dell'alpinismo moderno.

Nel mese di aprile si è svolto il corso di Alpinismo di Base, sotto la direzione degli I.A. Fernando Gargantini e Achille Nordera, che ha visto la partecipazione di ben 25 allievi.

Tale corso risulta, come ci viene confermato dalle scorse edizioni, particolarmente seguito in quanto consente di acquisire tutte le nozioni di base per poter affrontare, con la dovuta sicurezza, la montagna.

L'ottima formula di alternare alle lezioni teoriche infrasettimanali, le lezioni pratiche del week end, ha riscosso un notevole successo.

A luglio ha avuto lungo la seconda parte del Corso di Perfezionamento Tecniche di Roccia, diretto dall'I.N.A. Francesco Rozzoni, con la partecipazione di 10 allievi e che ha visto impegnata la Scuola di Alpinismo nell'ambiente calcareo delle Dolomiti di Passo Sella e nell'ambiente granitico del Furka Pass. La bellezza degli itinerari e le buone capacità degli allievi hanno consentito di rispettare appieno il programma prefissato, orientato ad accrescere le conoscenze di chi già arrampica.

Sempre a luglio si è svolto il Corso di Perfezionamento Tecniche di Ghiaccio, condotto dall'I.N.A. Francesco Rozzoni, che ha consentito ad 8 allievi di sviluppare una valida esperienza nell'ambiente dell'alta montagna.

E' risultata particolarmente gradita la scelta delle località caduta sul Ghiacciaio dei Forni e sul Ghiacciaio del Ventina, nonché la felice ripartizione del corso in due parti di tre giorni ciascuna.

Il tema caratterizzante dei corsi è comunque sempre stato «la sicurezza», intesa come preparazione personale, e razionale utilizzo di materiali e tecniche.

A tal fine, una speciale attenzione è stata dedicata alla preparazione del Corpo Istruttori, sempre orientata ad una omogenea e oggi più che mai specialistica conoscenza dei vari aspetti dell'attività alpinistica.

Nel mese di gennaio si è infatti tenuto il Corso di Aggiornamento su Cascate di Ghiaccio per il Corpo Istruttori, nell'incantevole scenario del Parco del Gran Paradiso.

Inoltre, a riprova del notevole livello di preparazione, va citata la positiva conferma per gli istruttori Roberto Canini e Michele Cisana, che hanno brillantemente superato il Corso Regionale per Istruttori di Alpinismo, ai quali vanno i nostri più vivi complimenti.

Infine, il Corpo Istruttori, così come qualsiasi organismo vivente ha bisogno di linfa vitale per crescere e svilupparsi, ha visto nel mese di ottobre l'inserimento nell'organico di un cospicuo numero di istruttori, a garanzia di una costante azione di rinnovamento.

Il Corpo Istruttori continua la gestione tecnica della Palestra di Arrampicata presso l'Istituto Quarenghi di Bergamo.

A dimostrazione del notevole impegno e dell'ottima preparazione degli istruttori, tutta l'attività del 1994 non ha registrato il minimo incidente.

Commissione Alpinismo

Nell'anno appena trascorso si è pervenuti alla decisione di scindere l'attività gite estive differenziando la struttura organizzativa in *Commissione escursionismo* e *Commissione alpinismo*.

I soci coinvolti nell'organizzazione gite alpinistiche sono riusciti a dare continuità a tale attività articolando il programma su 6 uscite con le seguenti mete:

26 giugno	- Grigna Settentrionale
9/10 luglio	- Punta Kennedy
23/24 luglio	- Traversata del M. Brulè/Tête de Valpelline
30/31 luglio	- Dôm de Mischabel
4 settembre	- Traversata Valcanale-Parre
17/18 settembre	- Traversata Vioz-Cevedale

L'impegno maggiore è stato quello di garantire un supporto di aggiornamento sulle tecniche di sicurezza sia durante la riunione di pregita che durante la permanenza serale in rifugio.

Questo allo scopo di uniformare l'applicazione della tecnica alpinistica (realizzazione di una cordata, progressione su ghiacciaio, ecc.) da parte dei partecipanti alle gite raggiungendo risultati in termini di sicurezza e di omogeneità delle cordate.

Come obiettivi per il 1995 ci si propone di proseguire in questa direzione incrementando sia in termini qualitativi che quantitativi la presenza dei soci ed istruttori coinvolti nella gestione e organizzazione delle gite stesse.

Commissione Escursionismo

Il 1994 è stato il 1° anno di attività della neonata Commissione Escursionismo. Nel corso di quest'anno la Commissione ha lavorato per strutturarsi opportunamente, per creare un Corpo di Accompagnatori sempre all'altezza dell'importante ruolo ricoperto e per creare un proprio organo che, coordinato da Lino Galliani, conosca a fondo il nostro territorio per poter poi essere valido referente per le altre Sezioni del CAI o per altre istituzioni interessate.

La Commissione ha impostato il programma escursionistico, composto di 17 gite, più la settimana di ferragosto, con un totale di circa 350 partecipanti mirando a tre obiettivi fondamentali:



Salendo al Monte Bianco lungo la Cresta delle Bosses (foto: L. Pelliccioli).

a) far conoscere ai partecipanti ogni dimensione della montagna (naturalistica, storica, tecnica, etc.);
b) sviluppare il senso di appartenenza al Club e di autentica amicizia tra gli aderenti;
c) contenere i costi di ogni gita con particolari agevolazioni per i nuclei familiari.
Pertanto, ognuna delle escursioni svolte è stata momento di conoscenza ed approfondimento di un tema specifico legato alla stessa. Tali scelte hanno riscontrato il vivo apprezzamento dei partecipanti.

Nel corso del 1994 alcune gite, a causa di problemi tecnico-logistici hanno subito delle variazioni nelle date di svolgimento, ciò è stato causa di disagio per i partecipanti: è impegno della Commissione evitare simili disagi nel futuro, così come la stessa si impegna a svolgere, indipendentemente dal numero degli iscritti, e benché questo per particolari itinerari possa essere esiguo, ogni gita programmata.

Nel 1994 è stato desiderio della Commissione dar vita ad iniziative di collaborazione col WWF, ciò per sviluppare le sinergie tra le due istituzioni. A tal fine si era concordata una gita in comune a cui molti nostri soci avevano entusiasticamente aderito. All'ultimo momento, e per motivi a noi tuttora sconosciuti, il WWF si è ritirato dall'iniziativa creandoci non pochi disagi.

Il 1994 si è poi concluso con la programmazione del 1995, anno che porterà alcune interessanti novità, tra cui la creazione di un corso di fotografia alpina, il concorso fotografico «L'attività escursionistica del CAI Bergamo» ed un programma particolarmente intenso in cui si darà ampio spazio alle gite di un giorno, particolarmente apprezzate dagli escursionisti.

Commissione Alpinismo Giovanile

Anche nel 1994 nel nostro sodalizio si è svolta una consistente attività a favore dei giovani con età compresa tra gli 8 ed i 18 anni. Se gli sforzi da parte della Commissione Alpinismo Giovanile sono stati notevoli per programmare e svolgere una attività con sempre migliori contenuti culturali, sportivi e ricreativi, i nostri giovani hanno saputo ricambiare l'impegno profuso dalla Sezione con la vincita del «4° meeting regionale di orientamento».

La gara che si è svolta l'1 novembre nei boschi dei Piani dei Resinelli ha visto la competizione di 394 giovani di 32 Sezioni lombarde suddivisi in 143 squadre su due percorsi differenziati.

Sempre a livello regionale i nostri Luca Barcella e Giovanni Donghi hanno superato brillantemente gli esami finali del 5° corso lombardo di formazione per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile ed hanno ricevuto il 26 novembre a Como dalla Presidente della CCAG, Mariangela Gervasoni, l'attestato di frequenza con profitto.

Il programma escursionistico estivo sezionale ha visto l'adesione di 72 ragazzi e lo svolgimento di 16 uscite guidate comprensive di due settimane in baita a Molveno e di 14 incontri pre-gita su argomenti riguardanti l'equipaggiamento, le modalità di affrontare la montagna e il territorio di attraversamento della gita.

Non sono mancati anche diversi momenti ricreativi e di svago: complessivamente all'attività giovanile hanno partecipato 586 persone di cui 462 giovani e 124 tra Accompagnatori di Alpinismo Giovanile e genitori. E' stato utilizzato un organico di 22 Accompagnatori mantenendo un rapporto medio per ogni uscita di un operatore ogni quattro ragazzi.

L'attività nelle scuole ha visto il coinvolgimento complessivo di 875 studenti di otto scuole bergamasche, con conferenze, proiezioni, uscite di orientamento nel Parco dei Colli e gite guidate anche di più giorni ai rifugi Alpe Corte e Calvi.

La nostra Sezione infine ha ospitato il 12 marzo a Bergamo il Convegno regionale degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile a cui hanno aderito 157 operatori di 65 Sezioni lombarde.

Anche questo è risultato un importante momento per poter discutere e confrontarsi sulle problematiche giovanili.

Commissione Culturale e delle pubblicazioni

Una decina di manifestazioni culturali ha caratterizzato l'attività della Commissione Culturale e delle Pubblicazioni nell'anno 1994, ottenendo in tutte una partecipazione di pubblico veramente notevole che ha dato grandi soddisfazioni ai promotori e alla nostra Sezione.

Hanno iniziato le manifestazioni, la sera del 17 febbraio, i coniugi Nemo ed Eliana Canetta con una conferenza dal titolo: «*Alegra - Escursionismo sui monti del Canton Grigioni*» nella quale i due oratori hanno condensato le loro vaste conoscenze del territorio grigionese relativamente alla sua storia, ai suoi costumi, alle sue numerose tradizioni ed alle sue possibilità escursionistiche che fanno di questo territorio alpino uno dei più apprezzati ed ammirati dalle numerose schiere dei suoi frequentatori.

Oltre 150 diapositive hanno accompagnato la conferenza che si è svolta, come del resto tutte le altre manifestazioni, nella Sala Oggioni del Centro Congressi Giovanni XIII.

Il 17 marzo Simone Moro ha intrattenuto il nostro pubblico con una conversazione dal titolo: «*Parete sud dell'Aconcagua e parete ovest del Makalù*». La conferenza ha illustrato il tentativo di salita all'Aconcagua per la parete sud e quello alla parete ovest del Makalù, interrotto quest'ultimo a soli 160 metri dalla vetta per il pessimo stato della neve fresca che ricopriva i pendii sottostanti la cima.

Il 21 aprile Marco Vasta ha parlato sul tema: «*Ladakh, le stagioni nel paese degli alti valichi*», illustrando la conferenza, che trattava del Ladakh visto in tutte le stagioni dell'anno, dalla fioritura della primavera e dell'estate sugli alti pascoli ai geli e alle nevi dell'inverno, con una bellissima serie di diapositive a colori.

«*Italia K2*» è il titolo del film che rievoca le vicende della conquista italiana della seconda vetta della Terra avvenuta il 31 luglio 1954 e proiettato la sera del 2 giugno per ricordare il 40° anniversario della prima salita. Di fronte ad un pubblico che forse per la prima volta poteva vedere il film girato in Pakistan e in alta quota da Mario Fantin e completato con sequenze girate in Italia dal regista Marcello Baldi, la pellicola ha attirato tutta l'attenzione del pubblico per le bellissime immagini e per la completezza di quanto è avvenuto sui fianchi del K2 durante la gloriosa impresa.

Dal 20 ottobre al 5 novembre, dopo la pausa estiva, è stata allestita, nel salone della sede, una mostra di pittura alpina del pittore Renato Nembrini di Albino. Circa 30 opere sono state esposte lungo le pareti, opere che hanno dato la misura delle capacità artistiche ed interpretative su soggetti alpini da parte del noto pittore bergamasco, già affermato in precedenti mostre tenute in città e provincia.

Il 27 ottobre si è tenuta in sede la presentazione del libro del prof. Melchiorre Foresti, pubblicato dall'Editrice Ferrari, dal titolo: «*Montagna - La fatica di salire e la fatica di capire*», ottimo manuale di carattere medico per chi frequenta la montagna, specialmente quella di alta quota, mentre dal 10 al 27 novembre, nel Chiostro di Santa Marta,



gentilmente concesso dalla Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino, è stata allestita una mostra di grandi fotografie illustranti l'impresa alpinistica italiana al K2 del 1954. Cinquanta pannelli hanno così raccontato tutte le vicende e tutte le fasi della grande impresa. Il materiale proveniva dal Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino che l'ha ideata e realizzata. Oltre 2.000 persone hanno potuto visitare la mostra che ha avuto entusiastici consensi anche dalla stampa cittadina.

In collaborazione con l'Editrice Ferrari di Clusone e sempre nella Sala Oggioni del Centro Congressi Giovanni XXIII la sera del 6 dicembre ha avuto luogo la presentazione della prima video-cassetta sulle Orobie dal titolo: «*Il Sentiero delle Orobie*» realizzata in collaborazione con la nostra Sezione.

A completare la serata era presente Walter Bonatti che ha commentato una serie di diapositive, molto suggestive, con una conferenza dal titolo: «*Le mie montagne*», una panoramica completa della sua straordinaria attività di alpinista e di esploratore.

Il 15 dicembre l'ultima conferenza tenuta dalla guida alpina Gianni Pasinetti dal titolo: «*Nepal - Sui sentieri degli 8.000*». Con una simpatica conversazione Pasinetti ha illustrato tre trekking che conducono alle basi dell'Annapurna, dell'Everest e del Kangchenjunga, dando ampi particolari sui paesaggi e sui territori attraversati e completandoli con notizie molto utili per chi volesse intraprendere questi meravigliosi percorsi di alta quota.

In collaborazione poi con l'USCI (Unione Società Corali Italiane) Delegazione di Bergamo, la sera del 23 dicembre nell'affollata chiesa di San Bartolomeo si è tenuta una simpatica esecuzione di canti corali, ispirati al S. Natale, ed eseguiti dai cori: «*Voci nuove di Mozzo*»; «*Coro scuola Mousikè di Gazzaniga*»; «*Piccole voci di Dossena*» e «*Piccoli Cantori di Casnigo*», tutti cori di voci bianche formati da ragazzi e ragazze dagli otto ai tredici anni che hanno introdotto il periodo delle feste natalizie, dando un saggio della loro straordinaria bravura.

Commissione Stampa e Pubblicità

Anche per l'anno 1994 la Commissione Stampa e Pubblicità ha dato il suo contributo per fornire ai Soci informazioni e notizie sulla vita del nostro sodalizio.

Nella bacheca della sede sono stati esposti tutti i verbali delle riunioni consiliari. È stata inoltre curata la stampa e la pubblicazione dei programmi estivi ed invernali con le attività complete di tutti gli organismi tecnici della Sezione e delle 20 Sottosezioni del CAI di Bergamo. Viene dato un supporto tecnico alle varie manifestazioni culturali organizzate dalla Sezione.

Testate giornalistiche e riviste bergamasche sono state utilizzate per una continua informazione:

«L'Eco di Bergamo» con articoli sulla pagina del Tempo Libero e su «L'Inserito» della domenica.

«Bergamo Oggi» che ogni mercoledì pubblica una specifica rubrica di alpinismo.

Sulla rivista «Le Orobie» ogni mese un notiziario ufficiale del Club Alpino Italiano.

Sulla rivista «Lo Scarpone» ogni mese viene curata una pagina con articoli e programmi delle attività istituzionali del CAI.

I risultati positivi conseguiti stanno a dimostrare l'impegno e la professionalità di tutti i componenti di questa Commissione.

La Mostra sul K2 al Chiostro di S. Marta in Bergamo (foto: L. Benedetti).

Commissione per l'impegno sociale

Con delibera 14 dicembre 1993 il CAI di Bergamo decise di costituire la Commissione per Attività sociali, che in seguito mutò denominazione nella più appropriata Commissione per l'impegno sociale, in quanto si voleva che il CAI si impegnasse direttamente nell'ambito sociale. La stessa Commissione decise, come suo primo impegno, di continuare l'operazione «Catremerio da salvare» iniziata nel 1993. Nella Commissione stessa quindi vennero coinvolti tecnici, impresari edili ed altre persone di buona volontà. Un Istituto Bancario, la *Cassa di Risparmio di Torino*, diede il proprio appoggio fornendo un contributo di 25 milioni e tra i soci ne vennero raccolti altri dieci circa, necessari al secondo intervento consistente nel collegamento della piazzetta limitrofa alla Chiesa parrocchiale di S. Gaetano con il Cimitero mediante allargamento della mulattiera esistente in località Balós. Ciò al fine di consentire il passaggio di piccoli mezzi agricoli necessari agli abitanti del luogo.

Il lavoro di quest'anno, programmato su 5 turni, venne svolto su 6 con l'impiego di n. 84 persone di cui 20 soci CAI, 6 abitanti di Catremerio e altri volontari tra cui soci della AGESCI e del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, oltre che con l'appoggio logistico dell'ANA.

La spesa del primo intervento era prevista in circa 230 milioni mentre ne sono stati spesi meno di 70 grazie all'apporto di volontari e senza gravare né finanziariamente, né con attrezzature sulla nostra Sezione. Durante l'intervento di quest'estate sono stati rifatti quasi completamente i muri a valle e a monte utilizzando pietra locale e sono stati collocati gli impianti di luce elettrica, acqua, telefono, fognature e illuminazione pubblica. Nell'estate 1995 si completerà il lavoro con la riselciatura totale della strada. Saremmo veramente lieti che tante altre persone condividessero la gioia di un turno di lavoro che, se appare estremamente pesante e per tanti non adatto ai propri mezzi fisici, alla fine lascia tanta gioia nell'animo di ognuno.

Nel 1994 la Commissione si è fatta anche carico di costituire un piccolo gruppo di volontarie per assistere i bambini nel reparto di chirurgia pediatrica diretto dal Dottor Giuseppe Locatelli e dare quel giusto ricambio e «respiro» ai genitori provenienti dalle più diverse località.

A tutti i volontari, alla Cassa di Risparmio di Torino, alle imprese ed ai tecnici il nostro grazie più sentito ed un arrivederci al 1995.

Commissione Tutela Ambiente Montano

L'organico della CSTAM risulta costituito nel 1994 da 10 componenti attivi iscritti alla Sezione di Bergamo, oltre al Presidente Onorario Gian Battista Cortinovis.

Fanno parte della Commissione alcuni rappresentanti di Sottosezioni e di Sezioni C.A.I. e collaboratori esterni.

Gli avvicendamenti sono stati i seguenti: dimissioni di Aldo Carrara (Sottosezione di Colere); mancata riconferma di Maurizio Colombelli (Sottosezione di Alzano); nomina da parte del Consiglio (C.A.I. Bergamo) di Sergio Mignani.

L'attività della Commissione si riassume nei seguenti punti:

Segnalazioni

La Commissione, si è fatta carico di analizzare e valutare alcune situazioni di carattere ambientale per le quali riteneva opportuno attivarsi, e segnalare al Consiglio Sezionale i casi meritevoli d'intervento, come ad esempio:



In arrampicata sulla Quarta Torre del Salbytschijen (foto: F. Dobetti)

Appoggio alla presa di posizione della Sottosezione di Villa d'Almè ed Associazioni Ambientaliste per la realizzazione del progetto della variante Dalmine-Villa d'Almè.

Osservazioni al Piano regolatore di Foppolo, che sono state inviate all'Assessorato al Territorio e Servizio Beni Ambientali della Regione Lombardia.

Segnalazioni di degrado ambientale ai seguenti Enti della Provincia:

- Comune di Costa Imagna (discarica rifiuti).
- Comune di Taleggio, con risposta positiva per il recupero ambientale (discarica rifiuti).
- Comune di S. Giovanni Bianco al Passo di Grialeggio (discarica rifiuti).
- Comunità Montana di Valle Seriana Superiore circa lo stato della Val Covale (Cerate Alto) per taglio di boschi.
- Alla Sezione del C.A.I. di Clusone in merito ad una discarica abusiva nel territorio di Clusone - zona S. Lucio.
- Alla Commissione Sentieri della Sezione di Bergamo per uniformare la cartellonistica all'imbocco del Sentiero delle Orobie in Val Canale.
- Alla Commissione Rifugi - Rifugio Albani circa uso motoslitte.
- Al Comune di Ardesio (discarica rifiuti in zona Valcanale) .
- A diversi Enti Pubblici (tra cui la Comunità Montana di Valle Seriana Superiore) oltre al Moto Club Bergamo relativa ai danni ambientali provocati il 21-22 maggio dallo svolgimento delle prove del 3° campionato mondiale di enduro (XXVI Valli Bergamasche): si è appoggiata la posizione assunta dalla Sezione C.A.I. di Lovere.

Osservatorio sulle acque

Alcune riunioni sono state dedicate all'«osservatorio sulle acque», aprendo un dibattito sulle strategie da adottare per la realizzazione del progetto: «Tutela e recupero dell'ambiente fluviale». È stato costituito un Gruppo ristretto di Lavoro per studiarne la fattibilità. È stata definita una prima proposta di attività per il 1995 e sono stati preparati gli Atti del Convegno sul degrado e tutela dell'ambiente fluviale (Bergamo 17.11.1993).

Interventi sul territorio

Domenica 16 ottobre in collaborazione con le Commissioni Escursionismo, Alpinismo Giovanile e l'ANA, (Protezione Civile), è stata effettuata la pulizia delle scalette dello Scorzazzino e Scorzazzone, in sostituzione dell'operazione «montagna pulita».

Manifestazioni

La Commissione ha partecipato alle seguenti iniziative:

- Alcune giornate di presenza in accordo colla Commissione Alpinismo Giovanile, presso lo stand del C.A.I. alla Fiera del Sole, alla Celadina.
- Alla raccolta di firme per la salvaguardia delle Calanques, presso la Sede C.A.I.
- Partecipazione al Meeting della montagna di Bossico in agosto con proiezioni di diapositive.
- Incontri presso la sede ANA al Lazzaretto, per definire i programmi d'intervento sul territorio organizzati dal settore della protezione civile.
- Incontro di fine anno in Sede con i partecipanti alle attività TAM e rappresentanti di altre Commissioni, con proiezioni di diapositive circa l'attività svolta.

Attività didattiche

È stata organizzata presso l'Oratorio dell'Immacolata una serata sul «Monte Misma tra geologia e storia», con l'intervento di Rocco Zambelli e Lino Galliani, nell'ambito della ricerca delle Terre Alte.

- Nell'occasione era stato presentato il programma della CSTAM per il 1994.
- È stato dato un contributo finanziario per la pubblicazione di una favola a sfondo ecologico, autore Giulio Ottolini, e in collaborazione con l'Alpinismo Giovanile si è curata l'edizione. Il volumetto è stato presentato nel gennaio del 1995.

Presenze e incontri

Alcuni componenti la Commissione hanno partecipato ad incontri e Convegni, tra i quali si ricordano quelli relativi ai:

- Parco dei Colli di Bergamo.
- Convegno su «Normativa Ambientale delle Regioni italiane» (svoltosi il 13 ottobre a Milano).

Presenza in Organi tecnici C.A.I.

È proseguita la collaborazione con la CRTAM Lombardia e con la CCTAM, grazie alla presenza di rappresentanti membri della CSTAM (G. L. Borra, C. Malanchini). La CRTAM e la CCTAM sono state richieste a dicembre di un preciso parere «quadro» circa i problemi dei:

- rappresentanti C.A.I. in Commissioni istituzionali
- la circolazione di mezzi fuoristrada per motivi sportivi ed in occasione di manifestazioni agonistiche.

Commissione sentieri

All'inizio dell'anno Amedeo Pasini ha sostituito Aldo Locati alla Presidenza della Commissione.

Si è ormai affermato come obiettivo principale di ogni anno il controllo e la cura del Sentiero delle Orobie che rimane sempre l'opera più importante della nostra rete sentieristica.

Quest'anno ai consueti nostri controlli, si è aggiunta l'ispezione tecnica a tutti i tratti attrezzati e vie ferrate da parte delle Guide Alpine facenti parte del Gruppo costituitosi a Bergamo (presidente la guida P. A. Camozzi e coordinatore A. Da Polenza).

Ci sono stati dati opportuni consigli tecnici per migliorare le attrezzature al fine di facilitare la percorribilità e di aumentare la sicurezza; col prossimo anno provvederemo per i lavori prescritti.

Circa gli altri sentieri, sono stati marcati per la prima volta due itinerari in Val Brembilla ed un itinerario che dal «Sentiero Basso» Rifugio Brunone-Rifugio Coca (al pozzo ENEL) raggiunge il caratteristico Lago Avert (m 2309). Si è pure completato il sentiero 266 che parte dagli impianti di Valcanale ed il 131 che dalla Pianca (S. Giovanni Bianco) porta a Cantiglio; il «giro dei laghi Cardeto» è stato collegato col sentiero per il Passo Portula.

Sono stati inoltre aggiornati i seguenti sentieri:

507 (Sedrina/Canto Alto); 208 (Lago del Prato/Rifugio Calvi); 209 (Valle Sambuzza) ed il 246 (Rifugio Longo/ Rifugio Calvi).

Per quanto concerne il programma approvato lo scorso anno dal Consiglio della Sezione e riguardante la «marcatura con omini di pietra delle vie di salita di alcune cime» ad opera delle Sottosezioni, poiché lo stesso non è stato da tutte completato (le seguenti Sottosezioni hanno portato a termine il lavoro: Albino, Nembro, Alta Val Seriana Colere, Gazzaniga, Valle Imagna, Val di Scalve, Oltre il Colle), rimandiamo al prossimo anno la dettagliata relazione.

Significativa come sempre, l'attività delle nostre Sottosezioni, così condensata:

Alta Valle Brembana

Rifatta la segnaletica sul «Sentiero delle Orobie» 101 tratto Passo S. Marco/Passo della Porta e portato a compimento un importante lavoro di rifacimento di un canalino nel tratto M. Fioraro - M Azzarini; inoltre, sotto il M. Fioraro, è stata fatta una variante di percorso al fine di facilitare il passaggio.

Sono stati inoltre piazzati alcuni paletti sul sentiero 115 (Ponte dell'Acqua/Passo S. Simone) nella località Alpe Tersera.

Colere

Manutenzione del «Sentiero della Porta», marcatura del collegamento tra la stazione di arrivo degli impianti di Colere (Cima Bianca) col Sentiero delle Orobie nei pressi del Monte Ferrante.

Gazzaniga

Gradatamente viene sostituita tutta la vecchia segnaletica verticale con la nuova in fusione d'alluminio. L'elencazione dei lavori sui singoli sentieri occuperebbe molto spazio per cui ci limitiamo a segnalare che su 43 sentieri interessati, si sono svolti i seguenti interventi: rimozione frane - decespugliamenti - rifacimento segnaletica

orizzontale - nuovi tracciati ed ordinaria manutenzione al fine di avere costantemente la migliore percorribilità alla estesa rete sentieristica della zona.

Oltre il Colle

Conclusione, dopo diversi giorni di lavoro e con la partecipazione di un buon numero di Soci e volontari, di quanto iniziato lo scorso anno sul sentiero 239 (Oneta/Rifugio Grem). Con la posa di paletti in legno (completi di segnaletica C.A.I.) è stato evidenziato il percorso dalla località Sinelle alla Cima di Grem. Sostituzione di segnaletica verticale.

Valle di Scalve

Intervento sulle catenarie del sentiero 416 (Passo Vivione/Rifugio Tagliaferri). Realizzazione di ponti in legno sui sentieri 413 (Ronco/Passo Venano) e 414 (Ronco/Passo Venerocolo). Con la collaborazione della Comunità Montana, marcatura dei sentieri 419 (M. Lifretto/Giovetto di Palline) e 429 (Pradella/ Fienile del Colle).

Valle Imagna

Formazione e sistemazione di tratti dei sentieri 589 e 590 (ambidue partono da Brumano) che con percorsi diversi vanno ad incrociare il sentiero portante 571. Notevole impegno di tempo e persone per la normale manutenzione e pulizia dei diversi sentieri in zona.

Commissione Amministrativa e Livrio

Attività generale

Tutti i gruppi che costituiscono, nel loro insieme, la Commissione Amministrativa, hanno operato, durante il 1994, compiutamente, tanto da garantire al meglio la soluzione dei molteplici problemi che sono sorti nel corso dell'anno.

Pare dovuto un vivo ringraziamento a quanti hanno voluto, disinteressatamente, prestare la propria collaborazione frazionando, così, ed in capo a più persone, l'impegno che deve essere profuso per la gestione del nostro Sodalizio.

Manca ancora un coordinamento generale, che potrebbe rendere meno spezzettata e più proficua l'opera di quanti si impegnano.

Anche per questo fine, ma non solo, si è ritenuto opportuno di conferire un incarico ad uno specialista del settore, affinché siano individuate eventuali incongruenze e carenze gestionali, e per accertare, senza con ciò voler minimamente eccipire alcunché al personale presente presso la nostra Sede, se non sia possibile sveltire e rendere più redditizio il lavoro ordinario, che deve essere, anch'esso, inquadrato in un organigramma snello e funzionale.

Si è ritenuto opportuno cercare di creare una memoria storica su quanto viene fatto da ogni Commissione. Questo per poter permettere, a chi subentra in un determinato incarico, una sufficiente informazione ed un collegamento ai contatti e rapporti già attuati, senza quindi essere obbligati a ripartire da zero.

L'iniziativa ha trovato un certo riscontro, ma dovrà essere ulteriormente sollecitata, facendo capire che l'appartenere al sodalizio, non è per interesse o vanto personale, ma solo nell'interesse del sodalizio stesso.

La Commissione ha dovuto decidere, al meglio, e compatibilmente con le disponibilità finanziarie, sui molteplici impegni che si vanno creando nei nostri rifugi ed

al Livrio: ciò in ordine all'adempimento ed attuazione di alcune disposizioni legislative la cui inosservanza potrebbe causare anche il rischio della chiusura dei rifugi stessi, sorvolando sia sulle responsabilità penali ritraibili dall'inosservanza delle norme sia sulle sanzioni comminabili.

Due componenti della Commissione sono intervenuti presso il CAI Centrale per discutere ed esaminare la possibile attuazione del coinvolgimento dei non soci, per garantire il finanziamento delle spese manutentive dei rifugi, spese che per il nostro sodalizio sono di notevolissima entità.

Si era ritenuto opportuno di suggerire al CAI Centrale il coinvolgimento diretto di tutti i Soci del CAI, ciò su scala nazionale. Purtroppo, spiace doverlo dire, ma il CAI Centrale, ha deciso di rendere operante il contributo dei non soci a principiarsi dal 1° giugno 1995, sorvolando sull'aggravio di costi che si manifesteranno nell'ambito sia del nostro sodalizio che dovrà, obbligatoriamente, garantire la gestione dei «bollini e dei valori» su ben tredici rifugi, sia sulle difficoltà amministrative che andranno ad interferire sulla gestione di tutte le Sezioni proprietarie di rifugi alpini.

La collaborazione con la Piz Umbrail (alias i Signori Dei Cas), con i Maestri di sci e con la Direzione del Livrio è stata di piena e reciproca soddisfazione senza l'insorgere di alcuna controversia e tale da superare ogni difficoltà che, naturalmente si manifesta nel corso della gestione di un complesso come il Livrio.

La gestione del Livrio, è riuscita, forse grazie anche ad alcune nuove iniziative (self service delle bevande ai pasti, lo snow-board, il telemark e la neurserie) a confermare i risultati del 1993, anzi, ad onor del vero, v'è stato un incremento del 3,5%, certamente non significativo, ma eclatante se raffrontato ai risultati della concorrenza che hanno avuto ulteriori segni di cedimento sul mercato.

C'è solo da sperare che la nuova iniziativa che si attuerà nel 1995, l'istituzione su due turni del corso di fondo ad indirizzo agonistico, unitamente sia alla reclamizzazione del nostro Livrio sui mercati tedesco e svizzero sia al prolungamento della stagione sciistica (dall'Anas sarà garantita l'agibilità del Passo dello Stelvio sino al 10 dicembre 1995) possano permettere la conferma dei risultati 1994, con il sincero augurio e speranza di un netto miglioramento.

Gli impegni assumendi per il 1995 sono però, e giusto e cautelativo che si operi così, sulla base di una conferma del risultato del 1994.

Scuola estiva di sci del Livrio

Grazie ad uno dei migliori innevamenti degli ultimi anni la scuola estiva di sci è stata operativa dal 29 maggio 1994 al 2 ottobre 1994, e successivamente, come sempre, il Livrio è rimasto aperto sino al 6 novembre 1994.

Rispetto alla stagione 1993 si è manifestato un recupero delle presenze nell'ordine del 3,5%, passando, le giornate presenze, dalle 17.777 alle 18.397, presenze che evidenziano, però, un mutamento sostanziale perché il maggior incremento si è avuto nelle presenze per i due o tre giorni, rispetto alle presenze per periodi maggiori.

Sembra quindi che l'emorragia, in ordine al calo delle presenze, si sia arrestata.

Vogliamo ritenere che il lieve recupero sia dovuto anche alle nuove iniziative intraprese (corsi di snow board e di telemark e perché no, l'erogazione delle bevande ai pasti con self service).

La Scuola di sci e la gestione del Livrio, come per gli anni passati, sono state ottime sotto ogni punto di vista. Nessuna o pochissime lamentele (c'è sempre il perfettibile) in ordine a ciò: alcune però, quelle in ordine agli impianti di risalita gestiti dalla Sifas sia per

la tardiva loro attivazione sia per le frequenti interruzioni (dovute anche alla vetustà degli impianti stessi). È prevista una nostra forte presa di posizione, per vedere di responsabilizzare la Sifas, che dovrebbe garantire, al meglio, tale servizio.

Dopo lunghe ed estenuanti trattative con il Comune di Stelvio, il quale non ha voluto recepire diverse nostre osservazioni e precisazioni, si è pervenuti *ob torto collo*, alla stipula della convenzione per gli impianti fognari, che già nel 1994 avrebbero dovuto vederne eseguita una prima parte. Per contro, al momento, le opere non sono state ancora iniziate, così come non è stata versata, da parte nostra, alcuna somma in acconto sulla maggiore quota a carico del CAI.

Tale spesa specifica, più quella preventivata per la revisione obbligatoria degli impianti elettrici e di erogazione calore, nonché quella per il rifacimento integrale della linea portante per il rifornimento di acqua e gasolio, impegneranno, in modo considerevole, le risorse finanziarie del CAI Bergamo, ed a tal punto da incidere fortemente sia su tutte le iniziative istituzionali del nostro sodalizio sia sul programma di ammodernamento degli impianti ricettivi del Livrio.

Commissione Rifugi

Nel corso del 1994 sono stati sviluppati e portati a termine i lavori programmati all'inizio dell'anno relativi ai vari settori di intervento sui quali negli ultimi anni vi è stato un più che consistente impegno da parte della Sezione.

Le opere più significative hanno riguardato i seguenti settori:

Sistemazione igienico-sanitarie

È proseguito il lavoro di adeguamento delle forniture di acqua potabile con la realizzazione della nuova presa d'acqua, con la formazione di un serbatoio a norma USSL presso il Rifugio Alpe Corte, mentre al Rifugio Baroni al Brunone è stata posata una fossa Imhoff per il trattamento degli scarichi civili.

Opere straordinarie

È stato avviato il progetto di manutenzione straordinaria della linea elettrica da Colere al Rifugio Albani, che, con un'apposita convenzione con il Comune stesso prevede di effettuare i lavori in modo da far subentrare l'ENEL nella gestione della stessa a tutti gli effetti.

Al Rifugio Calvi sono stati completati i lavori per il porticato d'accesso al locale interrato, con un adeguato isolamento termico, oltre a sistemare a norma gli impianti elettrici.

Al Rifugio Bergamo il locale cucina è stato risanato dalle infiltrazioni di umidità causate dal terreno a ridosso dell'edificio, con le dovute finiture a piastrelle sulle pareti.

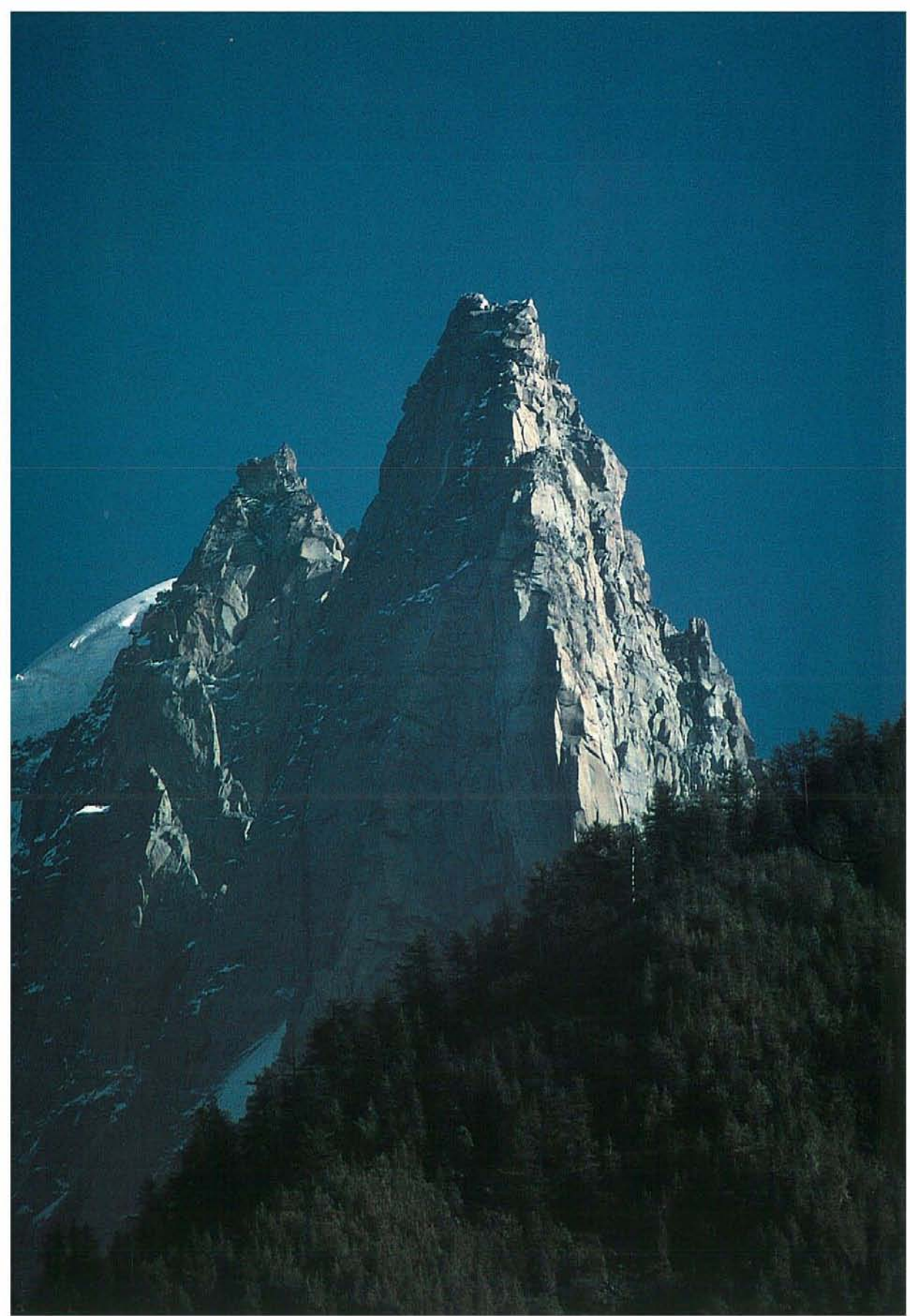
Manutenzioni straordinarie

Al Rifugio Laghi Gemelli sono stati sostituiti gli antoni di chiusura dei serramenti in sostituzione dei precedenti.

Le manutenzioni ordinarie hanno comportato piccoli lavori presso i vari rifugi come tinteggiature, sostituzioni di vetri, ecc.

Inoltre in alcuni casi sono state sostenute spese per le varie pratiche USSL per l'ottenimento dei vari permessi.

Il Dru alla Valle di Chamonix (foto: G. Agazzi)



Il quadro generale è il seguente, suddiviso per rifugio:

Albani - sostituzione linea elettrica e manutenzioni varie.

Alpe Corte - pratiche USSL per nuova captazione, formazione di presa di sorgente e nuovo serbatoio.

Baroni al Brunone - posa di fossa Imhoff e manutenzioni varie (vetri doppi, riparazione servizi).

Calvi - costruzione di portico d'accesso all'interrato, adeguamento impianto elettrico, isolamento termico porta all'interrato, manutenzioni varie.

Coca - materiali per manutenzioni.

Curò - manutenzioni al tetto e all'impianto idrico sanitario.

Gemelli - modifiche all'impianto elettrico, fornitura e posa di antoni per serramenti, fornitura di coperte e materassi.

Bergamo - sistemazione cucina. Inoltre si è provveduto, come al solito, alla fornitura di generi vari per i locali invernali.

Come si può dedurre da quanto sopra riportato, le voci di spesa sono state notevoli per un totale complessivo di L. 171.000.000. Il completamento degli interventi è previsto per i prossimi anni, nei quali sarà anche necessario intervenire per la sistemazione dei rifugi in conformità alle nuove norme di prevenzione incendi con un notevole e necessario investimento.

A completamento del consuntivo, è doveroso informare anche che, in sostituzione del geom. Piero Urciuoli, per anni Presidente della Commissione Rifugi e sempre più impegnato con la gestione del Livrio, l'incarico della Presidenza di Commissione è stato affidato all'ing. Silvio Calvi.

SCI-CAI

Fra le varie e molteplici attività svolte dallo SCI-CAI, la ginnastica presciistica è la prima manifestazione rivolta alle discipline di Fondo Escursionistico, Sci Alpinismo e Sci Alpino. Sono state utilizzate le palestre dell'Italcementi, Palazzetto dello Sport, Quarenghi e il Liceo Artistico con una media di 40 iscritti per corso. Questi corsi sono stati egregiamente svolti dal Prof. Piero Rossi e dal Prof. G. Luigi Angeloni.

Scuole e corsi:

Sci di Fondo Escursionistico - Questa scuola sotto la direzione di Gianni Mascadri ha proseguito l'attività invernale con il suo 19° corso di Sci di Fondo Escursionistico di Base diretto dall'Istruttore Luigi Costantini coadiuvato da altri 19 Istruttori e con una presenza di 116 allievi, seguito dall'8° Corso Avanzato alla guida degli Istruttori Gianni Mascadri, Lucio Benedetti e Piergiorgio Gabellini con una presenza di 19 allievi. Ottimi i risultati conseguiti dai due corsi con piena soddisfazione da parte dei ben 135 iscritti. A questi corsi si è aggiunto poi un extra Corso per escursionisti rivolto a coloro che erano già in possesso di una discreta tecnica di base e che avessero già frequentato i precedenti corsi; 30 sono stati gli iscritti guidati dagli Istruttori Anacleto Gamba e Martino Samanni.

Sci-Alpino - Il corso di sci da discesa giunto ormai alla sua 26ª edizione ha registrato un numero di 100 iscritti di cui 82 per il corso di sci in pista e 18 per il corso di sci fuori pista. Grazie alle abbondanti nevicate sono stati gratificati una volta tanto gli iscritti al corso di sci fuori pista.

I corsi sono stati tenuti dai maestri della Scuola Italiana di Sci del Tonale-Preseana e coordinati con efficacia dal socio Andrea Sartori.

Corso di sci junior - Pieno successo per la prima esperienza al CAI di Bergamo di un corso di sci aperto ai giovani dagli 8 ai 18 anni che ha registrato ben 40 iscritti. Le lezioni sono state tenute dai maestri della scuola di sci del Monte Pora, coordinati dai nostri soci Stefano Ghisalberti, Laura Pesenti e altri soci dell'alpinismo giovanile. Iniziativa da riproporre per la prossima stagione.

Sci-Alpinismo - La scuola di Sci-Alpinismo diretta dall'Istruttore Germano Fretti e coadiuvato da 16 istruttori ha felicemente portato a termine il suo 19° corso in programma, con la partecipazione di 43 allievi.

Il Corso Base (SA1) composto da 30 allievi è stato guidato dall'Istruttore Giacomo Vitali.

Il 6° Corso Avanzato (SA2) composto da 13 allievi è stato guidato dall'Istruttore Mario Meli.

Ottimi i risultati finali per entrambi i corsi con grande soddisfazione da parte degli istruttori e degli allievi.

Gite e settimane bianche

Sci-Alpino - Il programma di gite sciistiche di più giorni ha registrato un buon successo con le uscite a Cavalese, Zermatt e al Livrio. Delle gite di un giorno solo quella a La Thuile è stata effettuata, le altre si sono dovute annullare per mancanza di iscrizioni e per il maltempo.

La settimana bianca a Gressoney è stata annullata per la concomitanza con le elezioni politiche di fine marzo.

La presenza alle gite è stata di 180 partecipanti.

Sci-Alpinismo - Sono state effettuate con pieno successo 7 gite delle 14 programmate, 2 sono state annullate per maltempo, 1 sospesa per condizioni pericolose e 4 annullate per insufficienza di iscritti, il tutto ha registrato 150 presenze.

Da segnalare anche quest'anno l'assidua partecipazione di un gruppo ben affiatato di allievi dei due corsi di Sci-Alpinismo. Tutte le gite sono state effettuate con mezzi propri.

Sci di Fondo Escursionistico - Sono state effettuate 13 gite di un giorno e 5 di due giorni, con la gita di chiusura al Rifugio Calvi.

Anche per questa stagione è stata molto valida la formula di organizzare la gita con due diversi itinerari permettendo così ai partecipanti di scegliere la gita a loro più adatta e gradita.

Nelle 18 gite effettuate si è registrato un numero di 500 presenze.

La Settimana Bianca a Dobbiaco (Val Pusteria) ormai alla sua 11ª edizione ha registrato anche quest'anno il tutto esaurito con il pieno gradimento dei partecipanti.

Gara Sociale

Lo SCI - CAI nell'intento di riunire in un'unica manifestazione i soci che hanno partecipato nella stagione invernale alle specialità di: Sci-Alpino, Sci-Alpinismo e Sci di Fondo Escursionistico, ha organizzato in località Spiazzi di Gromo la gara sociale denominata "Staffetta a squadre" articolata in tre prove delle tre specialità. La 1ª squadra classificata era formata da Claudio Ronzoni per lo Sci di Fondo, Oscar Rota per lo Sci-Alpinismo e Umberto Magnetti per lo Sci-Alpino.

Per le classifiche individuali al 1° posto si sono classificati: Alessandro Tassis per lo Sci di Fondo, Caterina Mosconi per lo Sci-Alpinismo e Umberto Magnetti per lo Sci-Alpino.

Trofeo Parravicini

Gara Internazionale di Sci-Alpinismo che viene svolta presso il Rifugio Calvi (Carona). Alla partenza 73 squadre di cui 7 straniere.

Le buone condizioni di neve ed il tempo clemente hanno contribuito al buon esito della gara senza che si verificassero incidenti.

Anche quest'anno la squadra del Corpo Forestale, Mazzocchi-Negrone, si è classificata al 1° posto con il tempo di 1 h,26'46" facendo crollare il record che detenevano i fratelli Stella dal 1975 di 1h,31'23". Anche la 2ª squadra classificata composta da Fontana-Stauder ha fatto segnare un tempo inferiore al vecchio record impiegando 1h,30'50". Grande affluenza di pubblico sia sul percorso di gara che alle premiazioni a Carona. E' questo un appuntamento di fortissimo richiamo nel mondo dello Sci-Alpinismo Nazionale ed Internazionale.

Attività promozionali

L'inaugurazione della stagione invernale ha avuto luogo presso la Sala Oggioni del Centro Congressi con la presentazione dell'opuscolo sull'attività invernale della Sezione del CAI di Bergamo e delle sue 20 Sottosezioni. Un gradito ospite della serata è stato l'alpinista Simone Moro reduce di esperienze himalayane nella zona dell'Everest. Il Coro Rosalpina di Bolzano ha infine allietato la serata con una serie di canti di montagna. La serata ha registrato una forte partecipazione di pubblico, oltre 500 persone, premiando così gli sforzi degli organizzatori.

All'inizio della stagione si è organizzato, presso l'Auditorium della Casa del Giovane, una serata con il tema «Prevenzione incidenti da valanga» con la partecipazione del Soccorso Alpino CAI - SAT di Trento. Gli argomenti trattati erano: cenni di nivologia, preparazione di una gita, autosoccorso, soccorso organizzato.

Il numeroso pubblico presente in sala ha gradito questa iniziativa anche perché molti di loro, durante l'attività alpinistica, vivono da vicino questi problemi.

Corso di educazione sanitaria

Con la collaudata cadenza di due incontri settimanali, l'11ª edizione del corso, è stata caratterizzata da notevole successo di presenze e soprattutto di attenta frequenza: 38 iscritti di cui 37 hanno conseguito l'attestato per la regolare partecipazione alle lezioni.

Le 11 lezioni svolte – come tradizione – hanno esaminato accanto ai classicissimi temi del primo soccorso, anche argomenti di più ampia visuale quali l'alimentazione nella pratica alpinistica, l'abbigliamento tecnico specifico per la montagna, considerata la loro stretta pertinenza al raggiungimento del fattore salute nella pratica di questo sport.

Vogliamo ancora una volta sottolineare il nostro grazie ai disponibili e sperimentati relatori.

Gruppo Anziani "Enrico Bottazzi"

Nel 1994 sono state effettuate 12 escursioni, mentre 4 vennero sospese per sopravvenuto maltempo. In totale alle gite hanno partecipato 580 persone con una media di 48 gitanti per uscita.

Ecco in dettaglio le gite realizzate: 5 marzo a Livigno; 19 marzo a Cantiglio; 4 aprile a Selvino con salita al Canto Alto; il 16 aprile ai Corni di Canzo; il 30 aprile alla Malga Longa da Cirano e la Val d'Agher; il 28 maggio al Monte Altissimo (Monte Baldo); 11 giugno al Passo di San Simone e discesa al Rifugio Madonna delle Nevi; 24 e 25 giugno:

Monte Pasubio con la salita al Dente Italiano e Dente Austriaco; 8 e 9 luglio: Rifugio Firenze alle Odle; 23 luglio: Fourcla Surlej con discesa a Pontresina; 5 e 6 agosto: traversata dal Rifugio Coca al Rifugio Curò; 23 e 24 settembre: traversata delle Cinque Terre. Come al solito, il 24 marzo si è tenuta l'Assemblea Ordinaria dei soci, mentre altre riunioni si sono svolte in sede con la proiezione di diapositive a colori e di filmati realizzati durante le gite.

Speleo Club Orobito

L'anno concluso è stato soddisfacente sia dal punto di vista esplorativo che dal punto di vista divulgativo ed organizzativo.

Nell'ambito della nostra provincia sono state esplorate e scoperte nuove grotte mentre altre sono state rivisitate al fine di corredarle di rilievi topografici. Sono stati effettuati, inoltre, notevoli osservazioni e ricerche geomorfologiche ed idrogeologiche, con particolare riguardo alla cultura relativa alla conservazione e tutela ambientale.

Tra le maggiori grotte che sono state esplorate occorre porre in evidenza, per sviluppo, il Buco del Corno, la Grotta della Selva a Bedulita (Val Imagna) ed il Büs del Fram ad Adrara San Rocco; non bisogna poi dimenticare quelle grotte che, seppur con minore sviluppo, sono state esplorate nelle zone di Dossena ed ai Piani di Artavaggio.

In campo divulgativo, oltre alle visite nella Grotta Europa, con numerosi ragazzi delle scuole e delle Commissioni Alpinismo Giovanile delle Sezioni C.A.I. lombarde, è stata realizzata una visita speleo-culturale sui Monti Lessini nel Veronese con l'Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Bergamo. Inoltre occorre ricordare l'uscita ai Piani di Artavaggio con le scuole del progetto ALPI della Unione Europea.

Nell'ambito della Scuola Nazionale di Speleologia oltre alla partecipazione di alcuni soci ai corsi nazionali di specializzazione, è senz'altro da citare l'organizzazione da parte del nostro Club del «2° Corso Nazionale di Nivologia e Fenomeni Valanghivi in quota» tenuto al Rifugio Livrio nei primi giorni di giugno 1994 e il XVI Corso di Introduzione alla Speleologia.

Il 1994 è stato anche l'anno del campo estivo in Vercors (Francia); dopo una stupenda visita alla Grotta Gournier, i partecipanti al campo si sono cimentati nella più famosa Gouffre Berger, riuscendo a raggiungere l'importante risultato tecnico-sportivo di meno 1122 metri. Durante l'anno sono state inoltre visitate cavità che si aprono fuori provincia quali: la Grotta di Monte Cucco in Umbria, l'Antro del Corchia in Toscana e la traversata della Grotta del Mezzogiorno nelle Marche.

Nuovi soci sono, infine, entrati a far parte del nostro Club contribuendo così, assieme ai soci più anziani, alla continua e positiva evoluzione culturale della speleologia all'interno della nostra Sezione come già succede in tutto il Club Alpino Italiano.

Commissione Sottosezioni

Le riunioni mensili della Commissione si sono svolte regolarmente con una larga partecipazione dei Suoi componenti.

Ed è proprio questo fattore « partecipazione » che consente un proficuo lavoro organizzativo con lo scambio delle reciproche esperienze creando anche con la critica un clima di collaborazione nello svolgimento dei vari compiti che interessano le varie realtà sottosezionali. Nel 1994 molte sono state le iniziative e realizzazioni delle Sottosezioni, tra le quali:

- la presentazione ufficiale della nuova Sottosezione Alta Val Seriana con l'inaugurazione della propria sede ad Ardesio;
- la celebrazione del 50° di fondazione della Sottosezione di Ponte S. Pietro con l'inaugurazione della nuova e funzionale sede e l'edizione di un bellissimo libro che illustra il mezzo secolo di vita della Sottosezione stessa;
- la celebrazione del 30° anniversario della fondazione della Sottosezione di Nembro con l'inaugurazione della palestra di arrampicata artificiale, donata poi all'Oratorio;
- il Raduno estivo internazionale giovanile organizzato dalla Sottosezione di Cisano in collaborazione col Comune;
- il Raduno intersezionale di sci-alpinismo organizzato dalla Sottosezione di Leffe.

La Commissione ha continuato a mantenere costruttivi rapporti con le commissioni sezionali; in particolare con la Commissione Sentieri per la realizzazione della segnatura delle vie di salita con omini in pietra di alcune cime delle Orobie; tale lavoro sarà ultimato nella prossima stagione estiva. Inoltre alcune Sottosezioni hanno provveduto alla segnatura e manutenzione di vari sentieri nelle zone di loro competenza con particolare riguardo anche ai tratti attrezzati.

Buoni risultati si sono raggiunti anche nella ricerca e studio sulla presenza dell'uomo nelle Terre Alte.

Ragioni di ordine tecnico non hanno consentito di dare un consistente contributo alla Commissione per le Attività Sociali; se le condizioni lo permetteranno ci si augura per l'avvenire di offrire un maggiore apporto anche in questo settore così importante.

Con il quotidiano «L'Eco di Bergamo» è iniziata una buona collaborazione con la pubblicazione di articoli riguardanti la vita e la storia delle Sottosezioni (pagina «Obiettivo montagna») e questo consente di meglio illustrare e propagandare l'attività delle Sottosezioni in particolare e della Sezione in generale.

Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

Nel 1994 la VI Delegazione Orobica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico ha effettuato sulle Alpi Orobie 73 interventi per un totale di 90 persone soccorse; di queste 21 risultarono illese, 58 ferite e 11 decedute.

Per quanto concerne le caratteristiche degli infortuni, 71 sono da addebitarsi ad attività escursionistiche, mentre pochissimi sono stati gli interventi su roccia o di sci-alpinismo. 5 di questi interventi si sono effettuati per attività lavorative in montagna in soccorso di operai o valligiani impegnati in gravosi lavori.

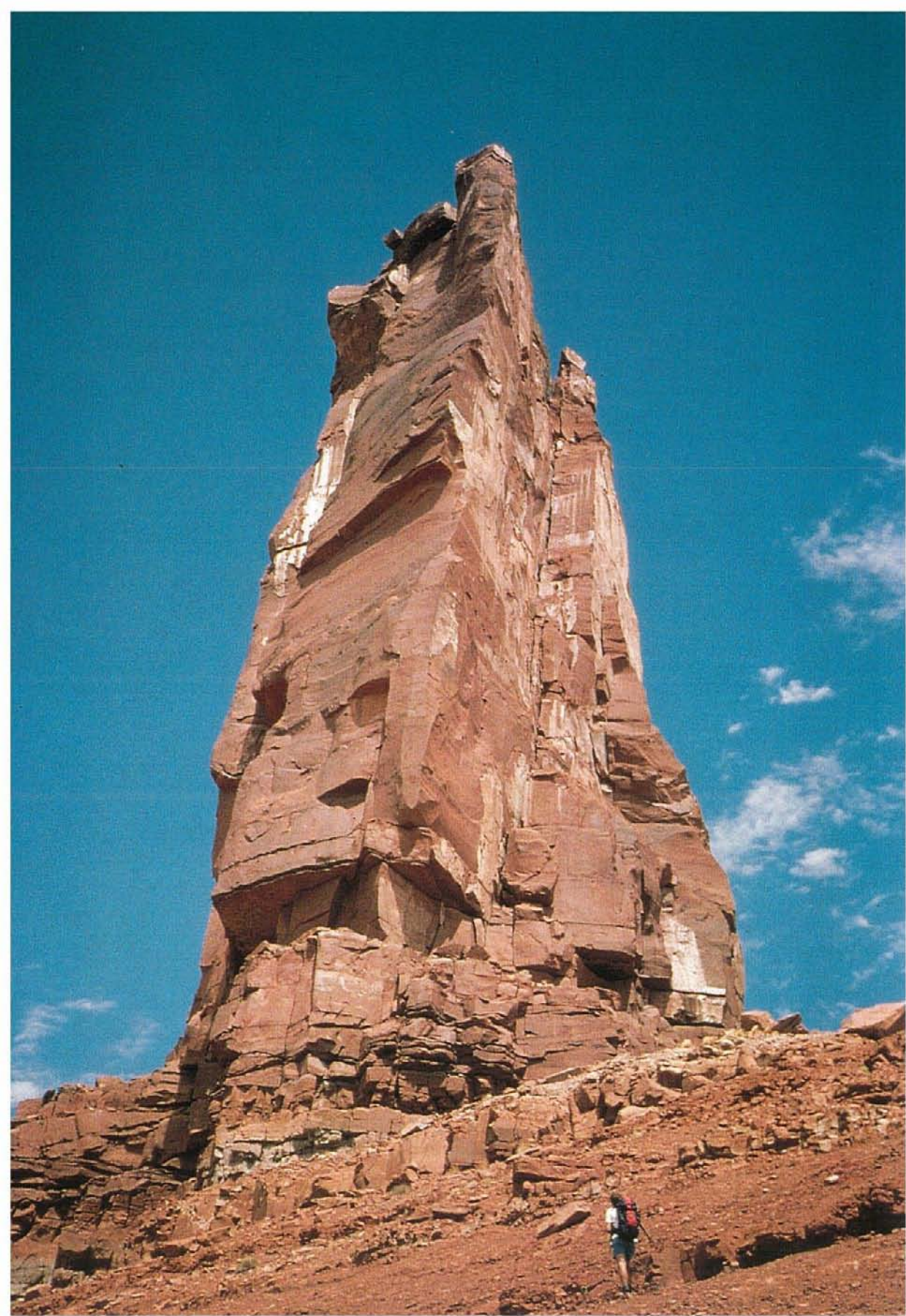
Le cause degli incidenti sono per la maggior parte dovute a scivolata o a caduta dai sentieri, 8 per valanghe, 11 per improvviso maltempo, 13 per sopravvenuto malore accaduto all'escursionista.

Gli interventi a mezzo elicottero sono stati 52, dei quali 38 con elicotteri dell'Elilombardia, 4 dei Carabinieri di Orio al Serio, 9 del SAR di Linate e 1 del 118 di Sondrio.

Per la massima parte gli infortunati non erano soci del CAI (70 non soci e 30 soci).

Durante l'anno, come al solito, si sono effettuate alcune uscite con gli uomini di tutta la Delegazione per allenamenti e addestramenti su nuove tecniche di soccorso e sulla sperimentazione di nuovi materiali e attrezzature.

La Castletown Tower nello Utah (foto: F. Dobetti)



Situazione Soci 1994

Con la costituzione della nuova Sottosezione «Alta Valle Seriana» con sede ad Ardesio e con 304 soci, la nostra Sezione attualmente conta in provincia di Bergamo ben 20 Sottosezioni, con un numero di soci complessivo di 12.583, 526 in più rispetto al 1993.

La Sede di Bergamo ha avuto un incremento di 134 nuovi soci (i giovani sono stati 19, i familiari 56 e gli ordinari 59), ma incrementi significativi si hanno anche in alcune Sottosezioni: Oltre il Colle ad esempio ha avuto un aumento di 38 soci, 36 Nembro, 27 Trescore Balneario, 21 Urgnano, mentre in leggero calo, che speriamo del tutto provvisorio, appaiono Zogno, Albino e Villa d'Almè.

Tuttavia, con il suo corpo sociale, la Sezione di Bergamo è la prima Sezione in Lombardia (Milano ha 9800 soci) e la seconda in Italia dopo la SAT che ne ha oltre 19000.

Un primato che certamente ci inorgogliesce ma che ci impegna maggiormente a perseguire i compiti statutari che consentano a tutti i soci di sentire nel CAI un «loro» ambiente dove l'alpinismo e l'amore per la montagna, in tutte le sue accezioni, è e deve rimanere un obiettivo primario.

PROSPETTO SOCI ANNO 1994

	Benemeriti e Onorari	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	TOTALE
BERGAMO	3	27	4033	1258	387	5708
Sottosezioni:						
Albino			358	124	53	535
Alta Valle Brembana			353	80	36	469
Alta Valle Seriana			243	44	17	304
Alzano Lombardo			530	162	55	747
Brignano Gera d'Adda			82	34	22	138
Cisano Bergamasco			212	56	50	318
Colere			114	28	22	164
Gazzaniga			271	90	30	391
Lefte			170	68	12	250
Nembro			492	172	35	699
Oltre il Colle			181	53	14	248
Ponte San Pietro			287	98	34	419
Trescore Balneario			173	46	11	230
Urgnano			123	26	26	175
Valgandino			210	60	9	279
Valle di Scalve			99	28	13	140
Valle Imagna			162	29	23	214
Vaprio d'Adda			227	93	46	366
Villa d'Almè			226	66	18	310
Zogno			355	97	27	479
Totale Sottosezioni			4868	1454	553	6875
Totale Sezione	3	27	4033	1258	387	5708
TOTALE complessivo	3	27	8901	2712	940	12583

Nella vita recente della nostra Sezione il 1994 si identifica sicuramente come uno degli anni più difficili per quanto ha lasciato sul tavolo tra impegni da affrontare ed assolvere ed entità degli stessi.

Siete stati già destinatari di una serie di informazioni che attestano quanto sopra, la cui sostanza e complessità ci hanno obbligato a ritoccare «anormalmente» la quota associativa, quale uno dei correttivi «tamponi» della situazione venutasi a creare per cause indipendenti dalla nostra volontà e dalla nostra capacità.

Il 1995 sarà senza dubbio ricordato da molti di Voi come «l'anno delle diecimila lire» e che noi ci auguriamo abbia a testimoniare anche il vostro attaccamento affettivo ai problemi della Sezione, pronti a capirli, condividendone l'impegno per la loro soluzione.

Sarà anche l'anno che, in sede consiliare, dovrà centuplicare i nostri sforzi per apportare innovazioni ulteriori nella ricerca di nuovi bacini d'utenza per la scuola del Livrio, tradizionale linfa vitale di tutte le attività della nostra associazione, e che ci richiederà una particolare oculatezza nella gestione, salvaguardando, naturalmente, le attività statutarie delle varie Commissioni.

Con l'augurio che quanto relazionato soddisfi la Vostra richiesta di informazione, il consiglio Vi ringrazia per l'attenzione porgendo a tutti i più cordiali saluti.

Il Consiglio sezionale

Bergamo, 10 marzo 1995



Baite di Campo in Val Mezzeno (alta Valle Brembana) (foto: E. Marcassoli)

Bilancio 1994

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1994

(in migliaia di lire)

ATTIVITÀ	1994		1993	
Liquidità				
Cassa e banche	673.978		529.209	
Titoli	698.317	1.372.295	498.495	1.027.704
Crediti a breve				
Crediti correnti	309.921		209.291	
Crediti verso l'Erario	7.485		29.594	
Ratei e riscontri attivi	22.677	340.083	9.326	248.211
Rimanenze finali				
Libri e articoli vari		120.732		105.795
Immobiliz. immateriali				
Programmi software	13.967			27.538
Manutenzione beni di terzi	13.571	27.538		
Immobiliz. materiali				
Albergo Livrio	2.860.337		2.860.337	
Rifugi	2.260.845		2.202.490	
Sede e altri immobili	38.175		37.265	
Impianti e attrezzature	390.343		372.659	
Mobili e arredi	952.294		952.294	
Macchine elettroniche	91.122	6.593.116	86.521	6.511.566
Immobilizazioni finanziarie				
Partecipazioni	22.202		22.182	
Spese e anticipi Nuova Sede	100.863		100.863	
Studi opere da eseguire	4.080	127.145	4.080	127.145
21.937				
Totale attività		8.580.909		8.041.004
CONTI D'ORDINE				
Cauzioni e garanz. da terzi	36.100		36.100	
Fidejussioni prestate	322.235	358.335	8.000	44.100
Totale Attività e conti d'ordine		8.939.244		8.085.104
PASSIVITÀ				
Debiti a breve				
Debiti verso fornitori e diversi	358.493		189.020	
Fondo imposte	24.490		24.050	
Fondo contributi finalizzati	32.020		10.332	
Ratei e riscontri passivi	55.577	470.580	56.982	280.384
Fondi ammortamento				
Albergo Livrio	1.230.236		1.154.579	
Rifugi	833.157		833.743	
Sede e altri immobili	21.772		21.629	
Impianti e attrezzature	264.483		211.375	
Mobili e arredi	909.049		883.663	
Macchine elettroniche	80.760	3.389.457	62.415	3.167.404
Debiti a medio termine				
Mutui passivi	54.630		76.843	
Fondo trattam. fine rapporto	154.994	209.624	136.990	213.833
Totale passività		4.069.661		3.661.621
Patrimonio netto				
Riserve (*)	3.270.524		3.209.912	
Rifugi delle Sottosezioni	86.200		86.200	
Contributi in conto capitale	480.031		487.397	
Riserva rivalutazione L.413/91	556.594		556.594	
Utile d'esercizio	117.899	4.511.248	39.280	4.379.383
Totale passività e Patrimonio Netto		8.580.909		8.041.004
CONTI D'ORDINE				
Cauzioni e garanz. da terzi	36.100		36.100	
Fidejussioni prestate	322.235	358.335	8.000	44.100
Totale passività e conti d'ordine		8.939.244		8.085.104

(*) Fondi contributi non finalizzati per L. 500.000 sono stati girati a riserve

CONTO ECONOMICO AL 31/12/1994

(in migliaia di lire)

	1994		1993	
Margine lordo attività sezionale				
Quote Sociali (netto)	176.314		177.485	
Ricavi dalle Commissioni	131.360		147.937	
Affitti da Rifugi	186.901		160.042	
Vendita libri e artic. vari	73.945	568.520	70.829	556.293
Costi delle Commissioni	- 177.975		- 219.049	
Pubblicazioni sociali	+ 7.140		- 42.180	
Costi Rifugi	- 34.814		- 34.996	
Acquisto libri e articoli vari	- 61.841	- 281.770	- 61.062	- 357.287
Margine lordo attività sezionale		286.750		199.006
Margine lordo Gestione Livrio		492.655		481.476
Risultato Sezionale Lordo		779.405		680.482
Costi di struttura				
Spese generali e amministr.	- 139.502		- 185.415	
Costo del personale	- 236.482		- 233.264	
Ammortamenti	- 254.058	- 630.042	- 249.309	- 667.988
Risultato Sezionale Operativo		149.363		12.494
Proventi finanziari (netti)		71.834		80.847
Utile ante componenti straord. e imposte		221.197		93.431
Proventi e oneri diversi				
Contributi da Enti Pubblici e privati	76.726		72.108	
Oblazioni e contributi passivi	- 28.195		- 21.876	
Altri componenti straordinari (netti)	- 41.064	7.467	25.955	24.277
Utile ante Imposte		228.664		117.618
Imposte sul reddito	- 14.599		- 46.239	
Imposte e tasse diverse e straordinarie	- 96.166	- 110.765	- 32.099	- 78.338
Utile d'Esercizio		117.899		39.280

RENDICONTO DELL'ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI AL 31/12/1994

(in migliaia di lire)

	1994		1993	
Ricavi dalle commissioni				
Commissione alpinismo e palestra arr.	36.015		38.478	
Culturale, stampa e pubblicità	0		3.000	
Speleo Club Orobico	0		100	
Tutela Ambiente Montano	1.397		142	
Sci CAI Bergamo	93.947		106.217	
Totale Ricavi	131.359	131.359	147.937	147.937
Costi delle Commissioni				
Commissione alpinismo e palestra arr.	- 41.714		- 47.021	
Culturale, stampe e pubblicità	- 5.931		- 10.469	
Sentieri	- 8.679		- 8.646	
Sottosezioni	- 10.202		- 13.019	
Spedizioni Extraeuropee	- 0		- 7.000	
Speleo Club Orobico	- 3.049		- 3.911	
Biblioteca	- 5.057		- 5.336	
Tutela Ambiente Montano	- 6.446		- 5.894	
Comitato di Presidenza	- 10.279		0	
Sci CAI Bergamo	- 78.806		- 117.5749	
Escursionismo	- 7.813		- 179	
Totale costi	- 177.976	- 177.976	- 219.049	- 219.049
Contributo netto alle Commissioni		- 46.617		- 71.112

CARICHE SOCIALI 1994

CONSIGLIO

Presidente: Nino Calegari

Past-President: Alberto Corti, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Massimo Adovasio, Claudio Malanchini

Segretario: Angelo Gamba

Tesoriere: Angelo Gambardella

Consiglieri: Alessandro Calderoli, Chiara Carissoni, Lino Galliani, Anacleto Gamba, Bruno Ongis, Gianluigi Sartori, Maria Tacchini, Mario Trapletti, Paolo Valoti, Claudio Villa.

Revisori dei conti: Luigi Assolari, Mina Maffi, Sandro Vittoni.

Consiglieri in rappresentanza delle Sottosezioni: Arrigo Albrici, Domenico Capitanio, Martino Ferrari, Emilio Roggeri.

Delegati all'Assemblea Nazionale: Massimo Adovasio, Arrigo Albrici, Ermenegildo Azzola, Umberto Baldo, Lucio Benedetti, Giambianco Beni, Marco Bertoncini, Gabriele Bosio, Alessandro Calderoli, Nino Calegari, Silvio Calvi, Chiara Carissoni, Ferruccio Cattaneo, Elisabetta Ceribelli, Adrio Corsi, Alberto Corti, Martino Ferrari, Germano Fretti, Lino Galliani, Anacleto Gamba, Angelo Gamba, Renzo Ghisalberti, Vigilio Iachelini, Fulvio Lazzari, Attilio Leonardi, Luigi Locatelli, Erminio Luraschi, Claudio Malanchini, Emilio Marcassoli, A. Claudio Marchetti, Mario Marzani, Antonio Mascheroni, Mario Meli, Piero Nava, Adriano Nosari, Roberto Offredi, Bruno Ongis, Giulio Ottolini, Ferruccio Parietti, Enrico Piccotti, Nino Poloni, Giuseppe Rinetti, Giampaolo Rosa, Antonio Salvi, G. Luigi Sartori, Gianni Scarpellini, G. Luigi Sottocornola, Enzo Suardi, Maurizio Suardi, L. Beniamino Sugliani, Ettore Tacchini, Maria Tacchini, Amilcare Tironi, Alberto Tosetti, Mario Trapletti, G. Luca Trombi, Piero Urciuoli, Paolo Valoti, Claudio Villa, G. Battista Villa.

COMMISSIONI

ALPINISMO GIOVANILE: Alberto Tosetti (Presidente), Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Simone Americano, Luca Barcella, Vincenzo Barcella, Paolo Cortinovis, Giovanni Donghi, Mauro Fenaroli, Paolo Lazzari, Michele Locati, Dario Massimino, Mario Milani, Giulio Ottolini, Sergio Pagnoncelli.

AMMINISTRATIVA E LIVRIO: Angelo Gambardella (Presidente), Luigi Assolari, Luca Bonazzi, Nino Calegari, Alberto Corti, Vigilio Iachelini, Adriano Nosari, Bruno Ongis (dimissionario 19/10/1994), Giampaolo Rosa, Alberto Roscini, Antonio Salvi, Maurizio Suardi, Mario Trapletti, G. Luca Trombi, Sandro Vittoni.

ANNUARIO

Redattori: Mauro Adovasio, Alessandra Gaffuri, Angelo Gamba, Attilio Leonardi.

Comitato di redazione: Massimo Adovasio, Giancelso Agazzi, Lucio Benedetti, Lino Galliani, Paolo Valoti.

REDAZIONE "LO SCARPONE": Attilio Leonardi, Stefano Ghisalberti, Laura Pesenti.

BIBLIOTECA SOCIALE: Angelo Gamba (Responsabile), Massimo Adovasio (Ispettore) G. Antonio Bettineschi, Elio Bianco, Marco Cortinovis, Stefano D'Adda, Egilda Gilardi, Roberto Moneta, Achille Nordera, Fulvio Pecis.

CULTURALE: Angelo Gamba (Presidente), Giancelso Agazzi, Augusto Azzoni, Antonio Corti, G. Battista Cortinovis, Renzo Ghisalberti, Attilio Leonardi, Franco Radici, Elvio Roncoroni, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini.

ESCURSIONISMO: Paolo Zanchi (Presidente), Marco Bertoncini, Paolo Cortinovis, Francesco Ferrari, Francesco Leone, Giancarlo Locatelli, Roberto Manfredi, Giulio Ottolini, Alberto Rosti, Giancarlo Signorelli.

GRUPPO ANZIANI: Renzo Ghisalberti (Presidente), Emilio Casati, Pietro Effendi, Augusto Fusar Imperatore, Erminio Luraschi, Zaccaria Patelli, Giulio Pirola.

LEGALE: G. Fermo Musitelli (Presidente), Giambianco Beni, Alberto Corti, Giampaolo Rosa, Ettore Tacchini.

PER L'IMPEGNO SOCIALE: Adriano Nosari (Coordinatore), Massimo Adovasio, Nino Calegari, Angelo Carminati, Don Massimo Epis, Mosè Fagiani, Pietro Morotti, Andrea Nosari, Manfredi Offredi, Bruno Ongis (Dimissionario 19/10/1994), Marco Patelli, Marcello Salvi, Giambattista Scanabessi.

RIFUGI: Silvio Calvi (Presidente), Salvatore Agosti, Giuseppe Bailo, Mario Carrara, Alessandro Gherardi, Erminio Luraschi, Mario Marzani, Enzo Mazzocato, Luigi Mora, Giorgio Sesti, Claudio Villa.

SENTIERI: Amedeo Pasini (Presidente), Giovanni Aceti, Giampietro Cattaneo, Elio Epis, G. Domenico Frosio, Anacleto Gamba, Fulvio Lazzari, Aldo Locatelli, Francesco Olivari, Giuseppe Salvini, Amilcare Tironi.

SOTTOSEZIONI:

Presidente: Alberto Corti

<i>Albino</i>	Lucia Valoti
<i>Alta Valle Brembana</i>	Giuseppe Pisoni
<i>Alta Valle Seriana</i>	Aldo Fornoni
<i>Alzano Lombardo</i>	Luigi Roggeri
<i>Brignano Gera d'Adda</i>	Antonio Bonardi
<i>Cisano Bergamasco</i>	Andrea Cattaneo
<i>Colere</i>	Domenico Capitanio
<i>Gandino</i>	Gabriele Bosio
<i>Gazzaniga</i>	Carlo Salvoldi
<i>Lefte</i>	Diego Merelli
<i>Nembro</i>	Franco Maestrini
<i>Oltre il Colle</i>	Virginio Caroli
<i>Ponte S. Pietro</i>	Augusto Burini
<i>Trescore</i>	Renzo Pasinetti

<i>Urgnano</i>	Angelo Uberti (dimissionario 12/12/1994)
<i>Valle di Scalve</i>	Arrigo Albrici
<i>Valle Imagna</i>	Bortolo Bennato
<i>Vaprio d'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Villa d'Almé</i>	Martino Ferrari
<i>Zogno</i>	Ermenegildo Gariboldi

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE: Alberto Corti (Presidente), Giancelso Agazzi, Augusto Azzoni, Consuelo Bonaldi, Gabriele Bosio, Alessandro Calderoli, Agostino Da Polenza, Rino Farina, Germano Fretti, Alessandra Gaffuri, Marino Giacometti, Gabriele Iezzi, Franco Maestrini, Andrea Zanchi.

SPELEO CLUB OROBICO: Gianmaria Pesenti (Presidente), Antonio Bertolini, Paolo Capelli, Alessandro Dolazza, Matteo Fumagalli, Piero Limonta, Andrea Parenti, Giuseppe Rota, Franco Taminelli, Mario Trapletti.

STAMPA E PUBBLICITA': Gianluigi Sartori (Coordinatore), Massimo Adovasio, Paolo Cortinovis, Anacleto Gamba, Angelo Gamba, Stefano Ghisalberti, Attilio Leonardi, Bruno Ongis (dimissionario 19/10/1994), Laura Pesenti, Enzo Suardi, Matteo Techel, Mario Trapletti.

TUTELA AMBIENTE MONTANO: G. Battista Cortinovis (Presidente Onorario), Claudio Malanchini (Presidente), Laura Baizini, G. Luigi Borra, Ferruccio Cattaneo, Elisabetta Ceribelli, Lorenzo Longhi Zanardi, Sergio Mignani, Tito Pettena, Giovanna Scandella, Maria Tacchini.

SCUOLA ALPINISMO: Francesco Rozzoni (Direttore), Giancarlo Agazzi (dimissionario ottobre 1994), Francesco Averara, G. Pietro Averara (dimissionario ottobre 1994), Silvano Bertazzoli (dimissionario ottobre 1994), Giuseppe Bisacco, Roberto Canini, Chiara Carisconi, Marco Caserio, Luca Cavagna, Michele Cisana, Carlo Fratus, Fernando Gargantini, Pietro Gavazzi, Norberto Invernici, Giampietro Manenti, Carlo Metalli, Gianluca Midali, Roberto Moiola, Stefano Negroni, Achille Nordera, Pietro Palazzi, Mario Pilloni, Davide Pordon, Alberto Previtali, Silvestro Stucchi, Dario Vitali (dimissionario ottobre 1994), Paolo Valoti.

ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI:

Fermo Oprandi	<i>Rifugio Albani</i>
Giulio Ghisleni	<i>Rifugio Alpe Corte</i>
Amedeo Pasini	<i>Rifugio Brunone</i>
A. Claudio Marchetti	<i>Rifugio F.lli Calvi</i>
Amilcare Lorenzi	<i>Rifugio Coca</i>
Andrea Vavassori	<i>Rifugio Curò</i>
Roberto Filisetti	<i>Rifugio Laghi Gemelli</i>
A. Claudio Marchetti	<i>Rifugio Longo</i>
Mario Marzani	<i>Rifugio Bergamo</i>

ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Gianluigi Gozzi	<i>Rifugio Benigni</i>
Sott. CAI Alzano L.do	<i>Baita al Lago Cernello</i>
Sott. CAI Leffe	<i>Baita Golla</i>
Giansanto Gamba	<i>Rifugio Gherardi</i>
Arrigo Albrici	<i>Rifugio Tagliaferri</i>
Erminio Luraschi	<i>Coordinatore Ispettore Sezionali e Sottosezioni</i>

CONSIGLIO SCI CAI

Direttore: Gianluigi Sartori

Vicedirettore: Stefano Ghisalberti

Segretario: Marina Perico

Consiglieri: Umberto Baldo, Alessandro Calderoli, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Mario Meli, Massimo Miot, Laura Pesenti.

Revisore dei conti: Danilo Gimondi, Claudio Ronzoni.

COMMISSIONE FONDO ESCURSIONISTICO: Anacleto Gamba (Presidente), Giorgio Balzi, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Luigi Costantini, Glauco Del Bianco, Pier Giorgio Gabellini, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Flavio Todeschini.

COMMISSIONE SCI-ALPINISMO: Damiano Carrara (Presidente), Felice Giorgio Baggi, Germano Fretti, Fabio Lameri, Giorgio Leonardi, Bruno Lorenzi, Mario Meli, Caterina Mosconi, Angela Maria Podetti, Giuseppe Rinetti, Flavio Todeschini.

COMMISSIONE SCI-ALPINO: Andrea Sartori (Presidente), Gabriele Antonello, Carlo Bani, Claudio Bonzi, Piergiuseppe Cassone, Piermario Ghisalberti, Stefano Ghisalberti, Luca Ghitti, Francesco Paganoni, Marco Orlandi, Laura Pesenti.

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Anacleto Gamba (coordinatore), Antonio Bagini, Fulvio Lazzari, A. Claudio Marchetti, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti.

CARICHE NAZIONALI

Collegio dei Probiviri: Tino Palestra

Collegio dei Revisori dei Conti Centrale: Vigilio Iachelini

Commissione Centrale Cinematografica: Gianni Scarpellini

Commissione Centrale T.A.M.: Claudio Malanchini

Commissione Centrale Pubblicazioni: Angelo Gamba

Commissione Nazionale Sci Fondo Escursionistico: Lucio Benedetti

Scuola Centrale Sci Fondo Escursionistico: Giorgio Balzi, Walter Bonazzi, Luigi Costantini, Pier Giorgio Gabellini, Alessandro Tassis.

Comitato Elettorale: Attilio Leonardi.

Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

CARICHE REGIONALI

Comitato di Coordinamento Lombardo: Germano Fretti, Claudio Villa (dimissionario settembre 1994), Maurizio Suardi (Revisore dei Conti)

Commissione Regionale per l'Escursionismo: Amedeo Pasini

Commissione Regionale Rifugi: Claudio Villa

Commissione Regionale T.A.M.: G. Luigi Borra

Commissione Regionale Alpinismo Giovanile: Massimo Adovasio

Commissione Regionale Speleologia: Luca Fumagalli, Roberto Offredi

Commissione Regionale Scuola di Alpinismo: Renzo Ferrari

Commissione Regionale Sci di Fondo Escursionistico: Glauco Del Bianco, Franco Margutti

Commissione Regionale Scuola di Scialpinismo: Germano Fretti (Presidente), Franco Maestrini, Angelo Panza

Commissione Regionale Anziani: L. Beniamino Sugliani (Presidente), Liliana Cortesi, Attilio Leonardi, Enrico Piccotti, Luigi Soregaroli.

Comitato Scientifico Regionale: Augusto Azzoni, Elisabetta Ceribelli.

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Mario Burini, Santino Calegari, Mario Curnis, Marco Dalla Longa, Sergio Dalla Longa, Mario Dotti, Giuseppe Fumagalli, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Emilio Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri.

GUIDE ALPINE

Rocco Belingheri	<i>Vilminore di Scalve</i>
Vittorio Bergamelli	<i>Trescore</i>
Attilio Bianchetti	<i>Bergamo</i>
Nino Calegari	<i>Bergamo</i>
Pierantonio Camozzi	<i>Albino</i>
Armando Pezzotta	<i>Nembro</i>
Gregorio Savoldelli	<i>Rovetta</i>

ASPIRANTI GUIDE

Maurizio Arosio	<i>Onore</i>
Giuseppe Baracchetti	<i>Casnigo</i>
Ernestino Cocchetti	<i>Bossico</i>
Francesco Nembrini	<i>Scanzorosciate</i>
Angelo Panza	<i>Sedrina</i>
Ugo Pegurri	<i>Sovere</i>

Rappresentanti della Sezione in altri organismi:

Antonio Salvi	<i>Consigliere Azienda Promozione Turistica</i>
G. Luigi Borra	<i>Consulta per le attività estrattive di cava</i>
Elisabetta Ceribelli	<i>Commissione Provinciale Ambiente</i>
Enzo Ronzoni	<i>Consulta per la gestione della caccia nei Comprensori Alpini</i>
Paolo Asperti	<i>Consulta per la gestione della caccia negli</i>
G. Camillo Frosio Roncalli	<i>Ambiti Territoriali</i>
Luciano Pezzoli	



Sulla cresta del Nadelgrat (foto: F. Bianchetti).

SOGNI SPEZZATI

Come ogni spedizione diretta alle grandi vette Himalayane anche la nostra ha dovuto transitare da Kathmandu e sostare alcuni giorni in quella città per completare i preparativi necessari.

È difficile spiegare la spiritualità di questo popolo; per noi occidentali molti dei riti e dei gesti di queste persone risultano incomprensibili.

Gli Stupa, ad esempio, non hanno locali interni in cui i fedeli possano entrare per pregare, ma sono completamente pieni e la loro dimensione esterna è in continuo aumento a causa del continuo cospargerli di intonaci colorati da parte dei religiosi del luogo.

Oppure quegli strani cortei che si snodano con ritmi lentissimi tra turisti curiosi e colorati santoni che, concentrati in solitaria preghiera, sembrano ignorare tutto ciò che succede intorno a loro.

Solo di nascosto può capitare di riuscire ad assistere a mistiche cerimonie in cui viene chiesta a Buddha la pace e la prosperità per il popolo a lui fedele.

Ormai ne sono profondamente convinto, questa gente ha qualcosa in più che la rende davvero meravigliosa.

Ne è la prova il rito con il quale viene celebrato un funerale buddista che prevede di bruciare il corpo del defunto prima di cospargerne le ceneri nel fiume sacro sottostante.

Ma, al di là dei gesti che può vedere chi assiste a questo rito, sempre molto delicati e rispettosi della spiritualità di ogni essere umano, vi è un significato molto profondo.

Per questa gente non vi è nulla di "troppo" e nulla di "non abbastanza", nulla di indifferente e nulla di inutile, nemmeno la morte.

Ogni giornata è per loro un capolavoro che chiede di essere vissuto.

Noi la guardiamo come una pagina d'agenda o un giorno di calendario, loro invece frugano nel tempo e vedono ogni giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli, comprendendo il valore di ogni singolo avvenimento.

Nonostante le gigantesche frane che spesso ostacolano il tratto di strada che da Zagmo porta all'altipiano Tibetano, siamo giunti sull'altipiano e la strada diventata più agevole ci lascia godere delle bellezze del paesaggio.

Giunti a Tingri ci riforniamo perché, da lì in avanti, non ci sono più grossi villaggi e quindi la possibilità di trovare cibo o carburante sarebbe molto limitata.

Affascinato dalla semplicità di queste persone, dai loro volti incuriositi alla presenza di tanti stranieri, mi torna in mente una frase che devo aver letto qualche tempo fa e che più o meno recita così:

"Chi è preoccupato solo di vivere, facilmente dimentica, in quest'ansia, il piacere della vita; ogni attimo del presente è l'unica occasione per viverla pienamente".

Quando siamo giunti al passo, di oltre 5000 metri, che adduce alla vallata in cui si spegne il ghiacciaio di Rongbuk, il panorama mi ha sorpreso a rivivere vecchi ricordi e come d'incanto mi sono tornati in mente quei pochi attimi vissuti tra numerose e violente folate di vento, tra emozioni e lacrime, e nel profondo del mio cuore, fotogramma per fotogramma, ho vissuto il momento indimenticabile di quando raggiunsi, insieme a Bepi e Mauro, la vetta del Cho-Oyu.

Ormai siamo da tempo oltre i 4000 metri e tutto in questi luoghi, le case, le cose, gli

animali, la gente, testimonia che la vita vera nasce, cresce, resiste alle difficoltà, supera insomma le prove della natura, che gli uomini non fanno tutto in un'ora o in un giorno, ma che col tempo e l'amore superano ogni ostacolo.

Finalmente siamo arrivati, siamo nei pressi del monastero di Rongbuk.

Questo luogo, che dista solo pochi minuti dai piedi della montagna simbolo dei nostri sogni, mi mette una strana eccitazione addosso e mi risulta impossibile sopprimere la gioia di essere qui, forse perché proprio questa gioia rende la nostra vita ciò che è.

Nonostante il vento e il freddo abbiano caratterizzato la nostra permanenza al campo situato a quota 5200 metri, la frenesia dei preparativi e l'ansia di ciò che ci aspetta rendono tutto più supportabile e in noi prevale

la convinzione che ogni felicità non è altro che l'ombra di una passione illuminata dal sole.

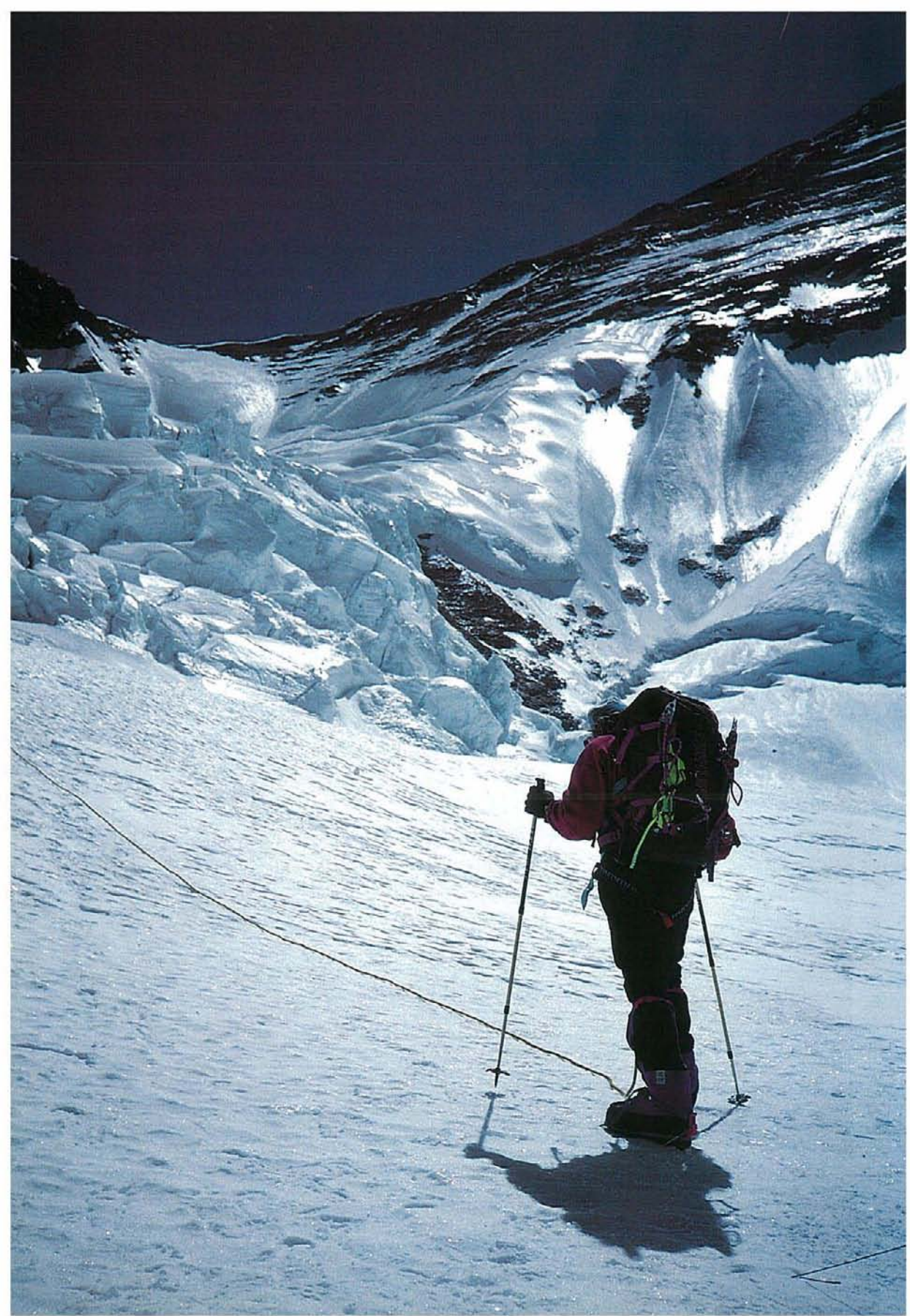
Dovremo percorrere ancora parecchi chilometri prima di giungere al campo base che diventerà la nostra dimora per i prossimi 50 giorni e sappiamo che il percorso si snoda sulla destra orografica dell'immenso ghiacciaio di Rongbuk e con circa 12 chilometri di continui saliscendi porta da 5200 a 5700 metri.

Il paesaggio è incantevole e, con la scusa di scattare fotografie, ma più che altro a causa dell'acclimatamento non ancora perfetto, ci concediamo numerose soste.

Il campo base avanzato è situato in un'ampia conca abbastanza riparata dal vento che, sempre presente, renderebbe molto difficile anche la più semplice attività. Una grossa tenda mensa, numerose piccole tende per dormire e questa buffa tenda cucina saranno la nostra casa per oltre 50 giorni.



Il Campo 1 a 6050 metri: sullo sfondo la crepacciata terminale della parete nord dell'Everest (foto: P.M. Soregaroli)





La parete nord dell'Everest vista dal Campo base avanzato (foto: G. Vigani).

Tutto intorno il paesaggio è incantevole. È tutto un susseguirsi di grandi montagne, di immensi ghiacciai, di fantastiche conformazioni glaciali.

È poi c'è lui: l'Everest.

Imponente, maestoso e, purtroppo per noi, spoglio del suo consueto manto nevoso.

Prima di ogni salita gli Sherpa al seguito delle spedizioni organizzano una cerimonia propiziatoria nel corso della quale, tramite una serie di riti gestuali, si cerca di ottenere la protezione degli Dei.

In questi pochi minuti, come quando aria fredda e aria calda si scontrano e immense nubi si addensano all'orizzonte, un vortice

Salendo dal Campo 1 al Campo 2 a circa 6300 metri; sullo sfondo il mitico Colle nord (foto: P.M. Soregaroli)

di paure e di dubbi invade i nostri pensieri. A volte la tensione diventa insostenibile sino a quando ogni pensiero, seguendo il suo corso, esplose, si esprime, gioisce e si dispera, e pur sapendo di doversi inevitabilmente dissolvere si abbandona totalmente alla fragorosa espressione della passione per la vita.

Solo quando sei veramente tuo e non vai in cerca di te stesso, ti appartieni veramente.

Le prime tre settimane di attività sono state spese per trasportare l'equipaggiamento e il cibo necessari a realizzare e rifornire i tre campi intermedi che dovevamo realizzare tra il campo base avanzato e la base della parete. Il percorso si snoda sul bordo del ghiacciaio di Rongbuk ed è tutto un faticoso saliscendi tra morene e vele di ghiaccio.

In alcuni tratti la neve lasciata dalle quotidiane brevi burrasche rende un po' meno

difficoltosa la marcia, ma comunque tutto il percorso, sino al limite del ghiacciaio, si può sintetizzare con una sola parola: fatica.

Poco prima di giungere al campo 1, a circa 6000 metri, è ben visibile il mitico colle nord, da dove sono iniziati, nel lontano 1921, i primi tentativi di salita dell'Everest.

La salita tra il campo 1 e il campo 2, anche se relativamente breve, è molto impegnativa poiché costellata di innumerevoli crepacci che la rendono molto insidiosa.

Dal campo 2, situato in una confortevole conca glaciale a circa 6500 metri, si gode di uno stupendo panorama ed inoltre è ben visibile tutto il percorso che ci aspetta.

Esso si snoda lungo i pochi nevai rimasti sino a raggiungere un salto di roccia a circa 7000 metri.

Aggirato il salto sulla destra si sale, quasi verticalmente, sino ad un altro piccolo nevaio e quindi si punta decisamente a destra sino a raggiungere un enorme masso a sinistra del grosso seracco che spezza il Great Couloir.

Dal masso, sempre verso destra, sino a raggiungere l'imbocco del Great Couloir dove piazzeremo il Campo 4, e di qui verticalmente sino a circa 8200 metri dove prevediamo il quinto ed ultimo campo.

L'ultimo tratto sino in vetta è ovviamente il più irto di difficoltà ed anche il meno conosciuto poiché solo pochi uomini lo hanno percorso e quindi descritto.

Dopo oltre un mese di intenso lavoro decidiamo di concederci qualche giorno di riposo al campo e, come spesso accade in questi momenti di inoperosità, si riflette.

Si ripensa al valore delle cose che facciamo. Ci si convince che vivere pienamente questi avvenimenti ha un prezzo, ci si chiede se questo prezzo merita di essere pagato.

La lontananza dai nostri cari, la mancanza del loro affetto...

Ci si lascia trasportare e si assapora ogni sfumatura dell'inebriante viaggio dei sensi e dell'anima, sapendo che questi attimi resteranno eterni.

Si vince la paura della vetta dopo aver superato le insidie della valle, si spera nella luce dopo aver sofferto nell'ombra delle attese, ci si rende conto di essere liberi di vivere la vita con passione.

Durante questo periodo di riposo sono venuti a farci visita alcuni amici della Valsassina, membri di un'altra spedizione impegnata nel tentativo di salire sul tetto del mondo, e con loro abbiamo trascorso momenti davvero sereni.

Ormai abbiamo deciso: domani intraprenderemo il tentativo decisivo e dopo aver scrutato per l'ultima volta, mediante un potente al binocolo, ogni passaggio del difficile tratto sopra gli 8000 metri, ci prepariamo ai momenti più attesi e temuti della nostra avventura.

A queste quote il contenuto di ossigeno dell'aria è di gran lunga inferiore alla norma e ciò significa che è necessaria tutta la propria forza di volontà per riprendere fiato.

L'intero organismo si concentra su un unico obiettivo: il prossimo respiro.

E solo quando il ritmo del fiato ritorna lentamente normale si ricomincia a vivere.

Come previsto la salita non è semplice, i pochi tratti innevati sono molto insidiosi perché sotto la neve recente si trovano pericolose lastre di ghiaccio e roccia che rendono indispensabile attrezzare con corde fisse ogni tratto del percorso.

Sono già alcune ore che stiamo salendo e tra tanti dubbi una cosa è certa: la mia anima, che normalmente passa con disinvoltura al centro di ogni novità, qui, al confine del razionale, non può che stare a guardare tutto quel che mi succede e sperare che non siano gli eventi a sopraffarmi.

Prima di uno dei passaggi più delicati dell'intero percorso ho guardato Mauro in viso, ho visto la simmetria dei suoi occhi, la fatica dipinta sul volto ma d'un tratto il mio cuore, come disintegrato dal miraggio di questa prorompente montagna, ha cambiato volto alla realtà trasformandola in un miscuglio tra sogno e allucinazione.



Campo 3 (7200 metri), sullo sfondo verso destra il Colle Nord (foto: P. Gugliemina).

A causa del protrarsi della salita siamo costretti ad installare un campo provvisorio a circa 7000 metri e, mentre noi sistemiamo il nostro equipaggiamento, Mario va in avanscoperta alla ricerca del percorso ideale per la salita che domani, se tutto andrà come previsto, ci dovrebbe consentire di installare il campo successivo.

Il campo 4 è arroccato a ridosso di alcune rocce a circa 7600 metri, proprio all'imbocco del lungo canale che porta praticamente sotto la vetta.

Oggi il programma prevede l'installazione dell'ultimo campo dove alcuni di noi resteranno con l'intento di effettuare il tentativo decisivo.

La salita è estremamente delicata poiché l'apparente docilità del manto nevoso nasconde la costante insidia del ghiaccio sottostante.

È inutile nasconderselo, qui la montagna mette paura.

Più la si conosce, più la si teme, perché se ne capiscono meglio i pericoli.

Giungo al campo insieme a Bepi, Mauro e Lakpa, uno dei fortissimi Sherpa che tenterà con noi la salita dell'ultimo tratto.

Il paesaggio circostante è esaltante e laggiù, dietro la mole incombente del Beipeak intravedo la morena del Campo Base e tutto il percorso effettuato.

Dopo una notte ventosa e insonne, Bepi e Mauro sono partiti per predisporre le corde fisse necessarie a superare i tratti più impegnativi e chissà, se avranno energie e fortuna, per tentare il colpo di mano decisivo.

Io sono rimasto al campo ad attenderli e il mio sguardo non cessa un istante di scrutare il passaggio più critico a 8350 metri.

Purtroppo mi informano via radio che, a causa dell'eccessivo pericolo, hanno deciso di rinunciare e stanno scendendo.

Eccoli infatti, stanno scendendo, ormai sono qui.

Ma??? Cosa sta succedendo??? Mio Dio Nooooooooo Nooooooooo!!!

*La verità è come una coperta che ti lascia sempre scoperto i piedi,
tu la spingi, la tiri, e lei non basta mai.
Anche se ti dibatti non riesci mai a coprirti tutto.
Dal momento in cui nasci piangendo al momento
in cui esci morendo,
ti copre sempre solo la faccia.
E tu piangi e gridi e gemi e vivi.*

*Guardo la luna, la luna guarda me.
Mentre vede me, vede anche dove sei tu.
Se sorrido alla luna, la luna sorride a te e il tuo
perenne sorriso riflette accanto a me.*

Per dovere di cronaca e attenendoci rigorosamente alla cronologia dei fatti riportiamo di seguito un estratto del diario della spedizione che ha vissuto i drammatici avvenimenti raccontati nel brano precedente:

11 maggio

Ongis, Vigani, Soregaroli e uno sherpa salgono al Campo 5 (8200 m)

Tempo variabile e freddo.

12 maggio

Vigani e Soregaroli salgono a 8500 metri e a causa del pericolo eccessivo rientrano al Campo 5.

Mentre Ongis rimane di supporto al Campo 5, Curnis sale dal Campo 4 al Campo 5.

In serata Ongis scende al Campo 4 dove lo attendono gli altri due sherpa.

Tempo variabile e freddo.

13 maggio

Vigani, Soregaroli e Curnis sono bloccati al Campo 5 e Ongis al Campo 4 a causa del tempo coperto e della fastidiosa nevicata in corso.

14 maggio

Uno sherpa sale al Campo 5 con cibo e informazioni a causa della radio temporaneamente fuori servizio. Il tempo si mantiene instabile e sconsiglia ogni spostamento.

15 maggio

Curnis scende per primo al Campo 4 e dopo un breve riposo prosegue per il Campo 2. Vigani e Soregaroli scendono dal Campo 5 al Campo 4 e durante la discesa il Capo-

spedizione Vigani precipita, probabilmente investito da una scarica di sassi, per oltre 2000 metri perdendo la vita.

L'altro alpinista Mauro Soregaroli evita per poco lo stesso destino e raggiunge con l'aiuto degli sherpa il Campo 4 dove lo attende Ongis.

Inutili oltre che pericolosi i tentativi di ritrovare il corpo del Capospedizione.

Il tempo è variabile e freddo.

16 maggio

Ongis, Soregaroli e gli sherpa smontano il Campo 4 e scendono al Campo 2 dove li attende Colombo salito in loro soccorso.

Il tempo è sempre variabile e freddo.

17 maggio

Ongis, Soregaroli, Colombo e gli sherpa smontano il Campo 2 e scendono al Campo 1 dove altri quattro alpinisti sono saliti e tutti insieme scendono al Campo Base Avanzato aiutati anche dagli amici dell'altra spedizione italiana.

Il cielo è coperto e nevica.

18 maggio

Tre alpinisti e uno sherpa tornano al campo intermedio per recuperare l'ultimo materiale poi rientrano al Campo Base Avanzato.

Il tempo è variabile e freddo.

19 maggio

Tutti fermi al Campo Base Avanzato e si preparano per il rientro.

Il tempo è variabile e nevischia.

20 maggio

Ongis è colto da embolia polmonare prontamente curata dai due medici, comunque tutti rientrano al Campo Base e di lì il giorno stesso in camion a Xegar e il giorno dopo a Kathmandu.

Elenco completo dei partecipanti:
dottor Abele Caffi, Marzio Carrara, Ettore Colombo, Mario Curnis, Massimiliano Giuliani, dottor Paolo Gugliermi, Angelo Longhi, Renata Morotti, Bruno Ongis, Piero Pasini, Alberto Piantoni, Mario Signori, Mauro Soregaroli, Giuseppe Stabilini, Antonio Vigani, Giuseppe Vigani.

ALLO SHISHA PANGMA E AL LHOTSE

Dopo intensi allenamenti ed incessanti contatti con potenziali sponsor inizia, il 13 agosto 1994, la mia nuova avventura Himalayana.

Obiettivi prefissati sono la salita di due montagne di oltre 8000 metri: lo Shisha Pangma di 8013 m ed il Lhotse di 8516 m.

In concomitanza con la seconda spedizione ci sarà poi da realizzare il progetto E.A.S.T. (Extreme Altitude Survival Test) che prevede la permanenza di dieci giorni consecutivi a 8000 metri, di tre soggetti sperimentali dei quali faccio parte.

Mi rendo conto che gli impegni sono molti e che richiederanno molta determinazione e fortuna affinché essi si realizzino pienamente.

Lo Shisha Pangma si trova in Tibet e con i suoi 8013 m (misura ufficiale cinese) è il più "basso" di tutti i giganti himalayani di quota superiore agli 8000 metri. Su questa montagna tentavo di realizzare il record di salita in velocità servendomi anche degli sci per l'ascesa.

Al campo base erano presenti ben sette spedizioni alpinistiche provenienti da tutte le parti del mondo. Ci rendemmo subito conto che non sarebbe stata facile la nostra avventura sulla montagna dato che abbondante era l'innevamento e persistenti erano le pessime condizioni meteorologiche.

La cronistoria della spedizione non è che un susseguirsi di salite e ritirate tra il campo base avanzato ed i campi superiori. Le sofferenze di questi "pellegrinaggi" sul versante della montagna si conclusero con il tentativo che feci in compagnia di Giuseppe Baracchetti (strabiliante alpinista cinquantenne) iniziato il giorno 7 settembre nel quale in una tappa unica arrivammo a campo 2. Si unirono a noi il giorno successivo a quota 6700 m, i com-

pagni Fabrizio Zucca e Luigi Maffei che ci avevano preceduto di un giorno. Arrivati a 7000 m di quota alla base del ripido canale che conduce sulla cresta finale, eravamo già molto stanchi a causa della neve fonda che avevamo dovuto tracciare. Purtroppo la fatica colpì maggiormente Maffei e Baracchetti che decisero a malincuore di rientrare augurandoci buona fortuna per il superamento degli ultimi 1000 metri che ci separavano dalla vetta.

Io e "Trip" (questo il soprannome di Zucca) riuscimmo a salire il canale a 15 passi alla volta dato che la neve arrivava spesso alla coscia. Giunto a 7400 m si aprì al mio sguardo l'ultimo facile pendio che conduceva alla cima che ormai appariva a portata di mano.

Quando "Trip" mi raggiunse sulla cresta cominciammo a montare la tendina che ci eravamo portati e ci infilammo materassini, viveri, sacchiletto, zaini. Purtroppo, appena terminato, si scatenarono gli elementi e cominciò l'ultimo nostro calvario che durò tre giorni.

Dopo questa lunga attesa ci accolse un bellissimo sole che ci fece trovare il coraggio di uscire dal nostro nido e scoprire che la neve aveva coperto ogni cosa e caricato in modo impressionante l'ultimo pendio. Troppo pericoloso!

Decidemmo di scendere e tra mille pericoli e paure riuscimmo a percorrere in discesa il canale che era diventato una roulette russa di potenziali valanghe. In silenzio religioso ci infilammo gli sci che avevamo abbandonato a 7000 m tre giorni prima e cominciammo la nostra "sciata" fino a campo base lungo pendii meno pericolosi che ci regalarono almeno la soddisfazione di questa indimenticabile discesa.



Il versante ovest del Lhotse (foto: S. Moro).

Cambio di scena e di montagna. Dal Tibet passavo al Nepal.

Se le cose non erano state facili allo Shisha Pangma, non consolava sapere che tutte e nove le spedizioni presenti all'Everest da Nord avevano già dovuto rinunciare alla montagna. Purtroppo il Lhotse è proprio lì attaccato! Il tempo di fare qualche considerazione sulla futura salita e già volavo in elicottero verso il laboratorio Piramide alla base della montagna che ora dovevo salire.

Cominciarono le accurate visite mediche che i ricercatori del C.N.R. avevano elaborato per essere effettuate poi a 8000 m e immediatamente dopo il nostro rientro al campo base.

Anche la salita al Lhotse serviva dunque alla scienza e non poteva essere affrontata come un solo evento sportivo.

Sette spedizioni alpinistiche si dividevano la morena del campo base e solo noi e la coppia Loretan-Troillet avevamo lo stesso obiettivo. Tutti gli altri corteggiavano l'Everest ed alcuni di loro erano già arrivati agli 8000 metri di Colle Sud.

Cominciammo il lavoro di trasporto di materiali scientifici ed alpinistici ai campi alti aiutati da 10 sherpa che purtroppo si rivela-

rono abbastanza "mediocri". Durante questo lavoro incontrammo pressoché tutti gli alpinisti delle varie spedizioni che, con lo sconforto leggibile nei loro occhi, scendevano alla base.

Sostenevano tutti che l'inverno era ormai arrivato e che le condizioni meteo sopra i 7300 m del campo 3 non permettevano più la salita.

Il volto sorridente di Loretan e quello più stanco di Troillet che ci annunciarono la loro salita alla vetta mi diedero però la carica che la sera del 10 ottobre sfoderai lungo la parete Ovest del Lhotse.

In compagnia di Silvio Mondinelli, Benoit Chamoux, i suoi due compagni francesi ed uno sherpa partii alle ore 18 dai 6400 metri di campo 2 con il comune obiettivo di salire in una tappa unica fino agli 8516 metri della cima, senza naturalmente fare uso di ossigeno artificiale.

Effettuiamo la prima pausa a campo 3 (quota 7300 m) dove rimanemmo circa 3 ore durante i quali bevemmo qualcosa e tentammo di riscaldarci le mani ed i piedi che già lottavano contro il freddo polare. Purtroppo un compagno di Benoit aveva desistito ed era rientrato al campo 2.

Ripartimmo verso l'una di notte alla luce di una splendida luna congelata in cielo da una temperatura che inesorabile continuava ad abbassarsi. Il vento era ormai diventato un altro grosso nemico da affrontare, ed in questi momenti mi tornavano alla mente le parole degli altri alpinisti che ci avevano sconsigliato di tentare.

Arrivato a 7700 m avevo ormai perduto la sensibilità ai piedi e la consapevolezza di rischiare gravi amputazioni si scontrava con la voglia di salire a tutti i costi. Mentre ancora analizzavo la scelta da prendere scorsi, semi sommersa dalla neve, una tendina canadese ad un posto.

Il tempo di avvicinarmi e sentii la voce di Mondinelli che mi chiamava dall'interno e mi annunciava che stava alloggiando in compagnia del proprietario, il polacco Pawloski compagno di tante avventure del famoso Kukuczka.

Timidamente mi offesero ospitalità sfidando le leggi della comprimibilità della materia. Purtroppo per loro, accettai immediatamente l'invito e mi trascinai all'interno sfruttando spazi inesistenti.

L'alloggio non mi permise di riscaldare i piedi finché Mondinelli e Pawloski lasciarono la tenda e si avviarono verso il canalone finale che conduce alla vetta.

Finalmente potevo allungarmi e sbattere i piedi tra loro alla ricerca disperata di stimolare la circolazione del sangue.

Trovato nel frattempo un fornello, decisi di togliere scarponi e calze e riscaldare decentemente i miei piedi ormai pallidi dal freddo. Passarono in tutto due ore prima che anch'io decidessi di tentare il colpaccio alla vetta.

Man mano che salivo a 25 passi per volta mi avvicinavo velocemente ai miei compagni, ultimo dei quali Benoit che non si era fermato alla tendina causa il mancato spazio. Successivamente, a quota 8100, superai anche gli altri due e mi misi davanti a battere traccia.

Il vento era ormai diventato impossibile, la quota si faceva sentire sempre più ed il gelo risultava ormai insopportabile.

Ore 12,30 dell'11 ottobre 1994: con vento

a 150 km/h e temperatura a -40°C raggiungevo la vetta del Lhotse nel tempo effettivo di 13 ore (partendo da 6400 m) effettuando la prima non-stop e la seconda salita assoluta italiana di sempre dopo quella del 1986 di Reinhold Messner.

Sceso di alcuni metri mi riparai sotto una roccia e attesi Mondinelli ormai vicino. Con lui il polacco, che appena giunse accanto a me mi diede una sonora pacca sulla schiena.

Storditi dagli elementi naturali ci gridammo: «Ce l'abbiamo fatta», e scattammo tre foto veloci rinunciando ad estrarre la telecamera dallo zaino incrostato di ghiaccio.

Pochi ricordi di quei momenti passati girando la schiena alla bufera, restando ad occhi chiusi. Solo una grande voglia di sopravvivere e festeggiare con chi ha sempre creduto nei miei mezzi e nella mia ferma determinazione.

È a me stesso e a queste persone che ora dedico questo mio successo e mi dispiace per coloro che malignamente speravano anche questa volta in un insuccesso.

«Lo sport premia sempre la perseveranza e la dedizione».

Simone Moro in vetta al Lhotse (foto: S. Moro).



SHISHA PANGMA

«Non ce la faccio più a tenerla...».

«Che ore sono? C'è già luce».

Mi giro nel sacco a pelo che mi si è attorcigliato attorno al corpo, ho le ossa rotte e un dolore diffuso alla testa, come dopo un'ubriacatura.

Bepo grugnisce qualcosa, mi tiro su a sedere e faccio scorrere dall'alto verso il basso il cursore della cerniera della tenda.

Dalla fessura che diviene sempre più ampia man mano che goffamente manovro, oltre alla luce ed ad una penetrante umidità mi giunge l'immagine, sfuocata dapprima, di una figura immobile, cinerea, quasi uno zombi avvolto in un evanescente douvet ricoperto dalla brina.

La voce è flebile «Non voglio morire, non ce la faccio se rimango qui, mi fai scendere, sarà possibile? vorrei scendere... se si può».

«Nessun problema, lo diciamo all'ufficiale di collegamento».

Gli accarezzo il capo come si fa con i bimbi quando ti guardano con gli occhi gonfi di lacrime e lo sguardo smarrito.

Dò sfogo alle necessità fisiologiche. Urinare è utile ed è segno che l'alta quota non mi farà del male.

Fatto sta che la paura dell'ignoto fa novanta e che, quando mi guardo attorno e chiedo chi voglia scendere a Nialham per passare alcuni giorni per acclimatarsi con maggiore gradualità, altri amici preferiscono accompagnare "l'uomo della nebbia" - «non si sa mai potrebbe avere bisogno».

A noi non resta altro che montare il "campo casa" a cinquemila metri e iniziare a predisporre i carichi per gli yaks. Poi con Bepo e Fiore mi avvio verso il campo base, quello alpinistico per predisporlo per la permanenza di tutta la spedizione. Questo avvi-

cinamento alla "zona d'azione" mi eccita ed entusiasma.

Bello riscoprire l'amore per la retorica alpinistica. Quel sentimento che ti fa inorgoglire tutte le volte che pensi alla tua prestazione, caricato di roboanti valori eroici, di passione oltre la misura, di agonismo esaltante.

Ti tieni tutto nel cervello e, mentre cammini te lo scorri quasi stessi guardando un film: questo esercizio si trasforma in una fonte energetica psicologica; ripercorri i giorni precedenti di attività e vedi che sei sempre più in miglioramento, che poi non è vero che sei finito, che riesci, perlomeno a stare dietro agli altri... con grande fatica e un po' di dolore.

Ma è bello, corroborante, magari un po' idiota, ma mi piace.

Sono con Bepo e Simone, talvolta con noi c'è anche Fiore.

L'uno è il mio migliore passato remoto, l'altro il lato entusiasmante ma poco affidabile del presente, l'ultimo un'amicizia nuova e silenziosa.

Neve e ancora neve. Riscopro il sapore forte dell'adrenalina da stress sportivo, della paura delle valanghe, l'odore acido dei corpi sudati nelle anguste tende, dei sacchi a pelo impregnati di umori.

È bella questa nostra piccola spedizione, in pratica siamo in quattro, poi ci sono Beppe Petigax con due suoi clienti che di tanto in tanto ci fanno compagnia e ci aiutano lungo la salita.

"Di notte!". Se durante il giorno la temperatura fonde il ghiaccio e surriscalda il corpo e la testa quasi come una forte febbre, allora si deve andare di notte. Respirare l'aria secca e fredda nella monotonia del passo dopo passo, su pendii resi duri dal gelo, nello scandirsi dell'affannoso e ritmico risucchiare



Il Shisha Pangma visto dal Campo base (foto: A. Da Polenza).

aria, in cerca di conforto per i polmoni troppo piccoli... il cono di luce delle frontali... la voce stridula di Simone... quella grave ed affaticata del Bepo.

Determinati a salire sempre più sù, nella sfida individuale per un nulla, per un obiettivo che non esiste ma che ci siamo posti prima di partire dal campo. Certo. Di notte, perché di notte si ruba la forza alla montagna, che non è paurosa, ma benignamente ti avvolge in una confortevole coltre di tenebre. Degli "altri" la montagna ha fatto giustizia psicologica.

La loro cultura alpinistica "predesoussuriana", quando l'uomo credeva che i ghiacciai fossero enormi draghi bianchi e le guglie rocciose abitate da orrendi gnomi, li ha inchiodati alle "volontarie responsabilità" di ignoranti. Privi di ogni slancio creativo e di

voglia di andare ai nuovi limiti che stanno lì davanti e sopra di loro, si sono paralizzati contorcendosi in un rancoroso e montante polemizzare inutile, un rognoso chiacchiere; quasi necessario a coprire inettitudini e incapacità tecniche e culturali.

Mi assumo la piena responsabilità di pensare e di scrivere che una spedizione può ed è anche questo.

Bello è? Eppure anche questo ha un fascino per me, è un ritorno verso il "mondo comune" dopo avere, forse perché privilegiato dalla sorte, forse con un po' di arroganza, svolazzato tra Quota 8000, Esprit d'Equipe, spedizioni scientifiche.

Ed ha il sapore del vero himalaysmo, come quello del té bollito in un pentolino ancora impregnato di brodo o delle "puzze", come le chiama mia figlia, del Bepo.

«EAST-EXTREME ALTITUDE SURVIVAL TEST»

EAST: l'idea nasce nella mia testa e la condivido subito con il prof. Paolo Cerretelli. Effettuare a Colle Sud dell'Everest a 8000 m gli stessi esami e prove di carattere medico fisiologico che negli scorsi anni si sono svolte presso la Piramide laboratorio a 5050 m, nell'ambito del Progetto Ev-K2-CNR, consentendo a noi alpinisti di capire i limiti fisiologici e sportivi verso i quali andare senza correre rischi.

Calendario. Ai primi di settembre le guide alpine Gianpietro Verza e Maurizio Gallo si recano in Nepal per la messa a punto della parte logistica.

Il 9 settembre, di rientro dal Tibet, incontro il Ministro del Turismo nepalese per illustrargli il progetto EAST; procedo inoltre alla richiesta al Ministero delle Telecomunicazioni delle concessioni per le riprese e le trasmissioni in diretta della RAI e per gli impianti di telemedicina e telecomunicazione del CNR e dei telefoni satellitari. Inoltre anche le richieste al Ministero degli Interni e al Comitato di Bioetica nepalese per effettuare ricerche mediche (con alcuni prelievi ematici) su soggetti Nepalesi. Alla spedizione si affiancano due medici nepalesi: il Dott. Amatya e il colonnello medico Dott. Basnyat.

A metà settembre anche Benoit Chamoux raggiunge Kathmandu. Quando ho pensato al progetto di Colle Sud, gli ho immediatamente telefonato sapendo che aveva già salito undici montagne più alte di 8000 metri, e tra le ultime tre mancanti alla sua collezione c'era proprio il Lhotse. Da Colle Sud, essendo l'organizzazione logistica già predisposta, fare il Lhotse sarebbe stato più semplice e comunque il risparmio in termini economici certo.

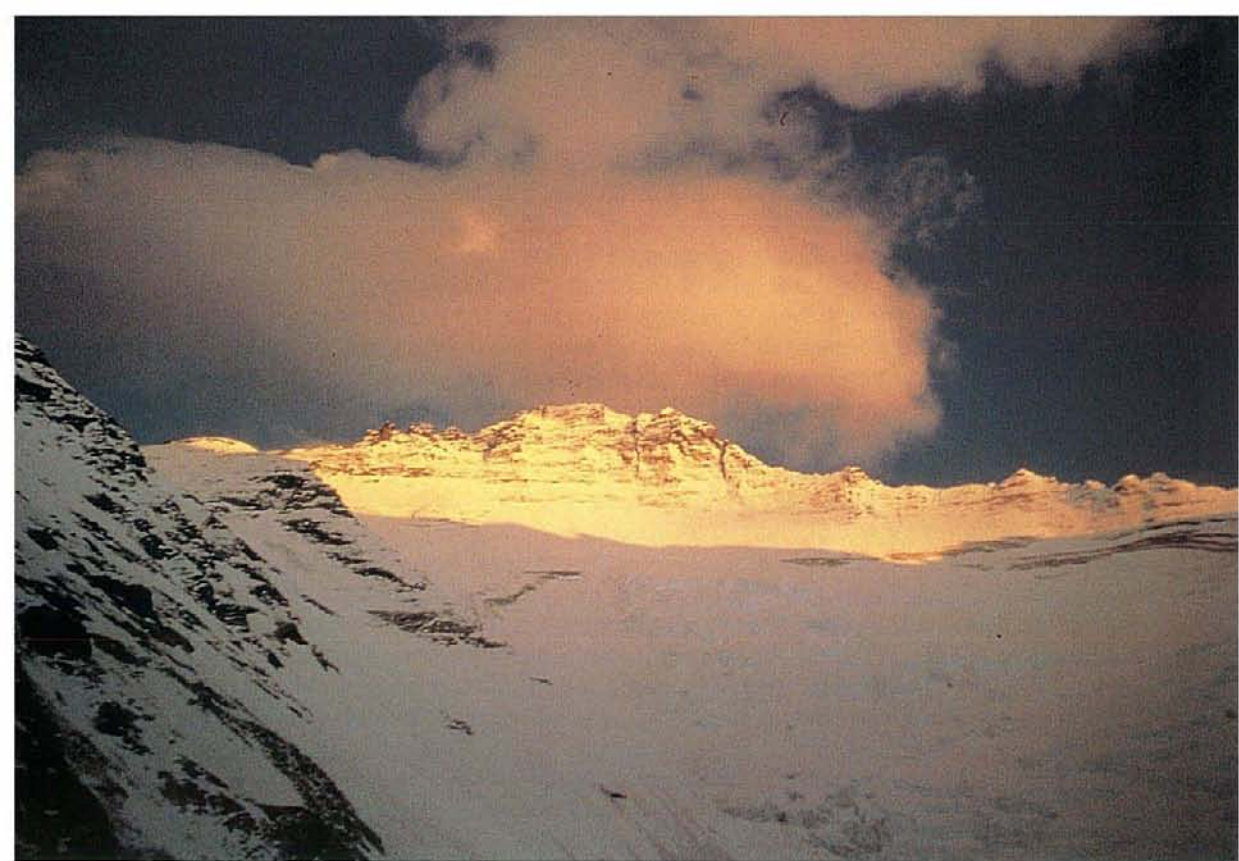
A metà settembre sono in Italia per dedicarmi, purtroppo con molto ritardo, agli ultimi preparativi per la partecipazione della RAI al progetto e per sollecitare alcuni gruppi di ricerca ed aziende ad inviarci le apparecchiature di ricerca.

A fine settembre parto anch'io; Simone Moro rientra dal Tibet dopo aver tentato la salita dello Shisha Pangma assieme ad alcuni amici della spedizione "Valseriana 8000". Il nuovo insuccesso non giova certo alla sua immagine. Dopo aver sostato alcuni giorni presso la nostra abitazione, una casetta nel verde al centro di Kathmandu, per riposarsi, anche lui prende la via della Piramide e del campo base. Purtroppo il monsone non sembra lasciare le quote intermedie della montagna nepalese, impedendo agli enormi elicotteri da carico russi di decollare da Kathmandu e percorrere i 150 chilometri che li separano dalla Piramide.

Questo ci costerà un ulteriore ritardo di circa dieci giorni nella logistica.

Volo in elicottero sino a Namche Bazar a circa 4000 metri e da lì in un solo giorno raggiungo gli amici che al gran completo hanno iniziato a lavorare in "piramide". La gestione è nelle mani della guida alpina Sergio Gabbio che dall'alba al tramonto cerca di accudire, fornire assistenza, approntare, comunicare, dirigere, preparare, servire. Un uomo di grande valore.

Altre guide alpine e gli sherpa sono già al campo due a 6500 metri. Purtroppo gli sherpa non sono molto acclimatati e questo li costringe a muoversi con carichi ridotti, ciò rallenta ulteriormente le operazioni.



Sopra: il Lhotse al tramonto. Sotto: Colle sud (8000 m) «The Gate of Infinity», il colle più alto della terra, tra Everest e Lhotse (foto A. Da Polenza)



Mi rendo immediatamente conto che in queste condizioni è difficile ottenere il pieno successo dell'impresa. Comunque, a noi tutti incombe l'onere di tentare tutto il possibile.

Nel frattempo Carlo Gobbo, giornalista RAI, assieme a tre suoi collaboratori tecnici, arriva in Piramide e con lui sull'elicottero 2200 chilogrammi di apparecchiature televisive, ivi compreso il sistema satellitare che ci avrebbe permesso di effettuare le dirette con l'Italia. Il problema del buon funzionamento del programma RAI è essenzialmente di carattere energetico e di montaggio dei ponti video che ci permetteranno i collegamenti con il Colle Sud e il campo base. Tre giorni concitatissimi, poi le trasmissioni in diretta con "Unomattina" hanno inizio.

A metà della settimana successiva l'impianto idroelettrico, che approvvigiona al 70% la Piramide, si inchioda per il gelo. Panico, sarebbero saltate le dirette.

In Nepal è il giorno di Dashai, il capodanno nepalese: grande festa che dura due settimane. Serve un generatore di almeno 5 kilowatt/ora. Reperirlo è un'operazione che solo noi italiani riusciamo a fare (per la verità un bergamasco, con una ricetrasmittente dal campo due dell'Everest, e il mio collaboratore, Giacomo Gigliotti, calabrese a Kathmandu). Dopo 24 ore un elicottero scarica a un chilometro dalla Piramide 230 chili di generatore, 10 persone se lo caricano in spalla e, tre minuti prima del collegamento tv con l'Italia, il generatore, con rumore sordo e tra sbuffate di fumo bianco, parte nell'esultanza generale.

Sherpa. Ho reclutato tutti quelli che era possibile reperire. Portano 15 chili a testa e non lavorano più di due giorni consecutivi. Un disastro!

In queste condizioni è umanamente impossibile procedere con celerità nei trasporti. Non sono più gli sherpa di una volta! Per fortuna loro, ma anche per sfortuna nostra.

Il 9 ottobre raggiungo anch'io il campo due a 6500 m.

Iniziamo immediatamente a montare il laboratorio.

Fa un freddo cane, anche se il cielo è magnificamente terso e il vento è particolarmente violento e spazza le creste del Lhotse, del Nuptse e dell'Everest. Gli inglesi e i francesi sono qui da molto prima di noi, ma non hanno concluso ancora nulla: hanno una tendina al Colle Sud. Noi riusciamo a piazzare un discreto campo a 7100 metri.

Di giorno, se cala il vento, al campo due si sta bene, il sole è caldo, tanto che sul fianco della morena, dove sono piazzate le nostre tende, il primo pomeriggio inizia a scorrere acqua di scioglimento.

Samaja mette in funzione le sue apparecchiature aiutato da Cristina e da Antonio Prestini, il medico della spedizione.

Il giorno 10 ottobre nel pomeriggio Benoit, che era sceso al campo base per riposarsi assieme ai suoi due amici francesi, ritorna al campo due e mi comunica l'intenzione di tentare il Lhotse salendo senza soluzione di continuità sino alla vetta.

Solo lui può "avere la testa" per pensare una cosa simile in queste condizioni climatiche, e il fegato di tentare una soluzione così forte e dolorosa. Salire per un'intera notte lungo la parete del Lhotse, con la temperatura e il freddo di questi giorni, è un atto che pochi a questo mondo potrebbero ipotizzare possibile.

Con lui i suoi due compagni francesi e i nostri due italiani, Simone Moro e Silvio Mondinelli, che invito a sfruttare questa che sarà l'unica e ultima loro opportunità di salire la quarta più alta montagna della terra. Si unisce anche uno sherpa, il "folle Pasang", che mi chiede l'autorizzazione a "fare l'alpinista". Gli dico che lui è pagato per lavorare. Mi risponde che per questi due giorni non vuole paga.

Il giorno successivo, alle ore 13 circa, Simone mi chiama per radio, e mi dice che è praticamente arrivato in vetta. Si è fermato qualche decina di metri più in basso, la bufera era troppo violenta e le cornici di neve della cresta terminale troppo pericolose. Sta bene. Mi dà concitatamente delle informazioni, gli chiedo se vuole telefonare a casa. Parla con sua madre che, credo, sia frastornata e che non comprende bene cosa sta succedendo. Sono commosso. Silvio è arrivato in vetta con Simone. Due ore dopo anche Benoit mi chiama, è con un polacco anche lui sulla cima.

I due compagni francesi di Benoit sono scesi la sera prima, fermati a 7000 metri dal freddo e dal vento.

Alla Piramide Laboratorio la RAI ha messo a soqquadro tutta la nostra struttura. Buona parte delle "funzioni organizzative" sono finalizzate alla "comunicazione". Al campo due, con Gianpietro e gli amici ricercatori, procediamo all'attuazione dei protocolli di ricerca scientifica. Non ho mai abbandonato completamente l'idea di andare al Colle Sud. Magari per fare qualcosa di ridotto, magari di estremamente ridotto... ma non è stato proprio possibile; devo dire che gli ultimi giorni anche le motivazioni personali mi sono venute meno.

Questo dall'impossibilità oggettiva di rimanere al Colle Sud per un periodo significativo, dati i nostri ritardi e l'imperversare del forte vento, dalla voglia di fuga verso casa di alcuni ricercatori e dal rendermi conto del come a Roma la RAI riesca solo in parte ad evidenziare il nostro lavoro. Il conduttore della trasmissione, Luca Giurato, che probabilmente non sa nulla di montagna e poco di scienza, rischia di vanificare gli immensi sforzi tecnici e logistici, nonché i considerevoli investimenti economici profusi dalla RAI, dal suo personale e da noi. Stiamo naufragando in un cocktail micidiale di banalità televisiva e disinformazione.

Il 17 ottobre scendo dal campo due. Sono l'ultimo occidentale a lasciare la "valle del silenzio". Cammino tutta la giornata, in prossimità di Gorashep, a un'ora dalla Piramide, la luna illumina i miei passi.

Sono anni che non mi sento così bene, che non sono così felice.

Il 20 ottobre abbiamo smontato quasi tutto, rimballato 4000 chili di attrezzature scientifiche e televisive e trasportato tutto a Periche, a due ore dalla Piramide, verso valle, dove l'elicottero atterra e, soprattutto, decolla meglio e carica di più.

Il 24 rientriamo in Italia.

EAST - Extreme Altitude Survival Test - non ha potuto svolgersi compiutamente.

La causa è principalmente legata alla necessità di realizzare il programma tra il 10 e il 20 di ottobre, sperando nella clemenza (improbabile, come si è dimostrato) del clima, e la seconda direttamente conseguente, vale a dire il vento molto forte e la temperatura estremamente fredda durante tutto il periodo della nostra permanenza nella regione dell'Everest.

Con classico *coup de théâtre*, il risultato è stato salvato grazie all'occasione di effettuare importanti lavori di ricerca presso il campo 2 a 6500 di quota.

L'"occasione" è stata propiziata dalla presenza sul posto del dott. Michele Samaja, un ricercatore di altissimo livello che opera presso l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Milano e che lavora in stretta collaborazione con il prof. Paolo Cerretelli, direttore dell'Istituto di Tecnologie Biomediche Avanzate del CNR. Samaja ha al suo attivo la partecipazione alla più importante spedizione scientifica della storia dell'alpinismo, quella di John West nel 1972, che mise le basi per lo studio moderno dei fenomeni legati all'ipossia, vale a dire alla mancanza di ossigeno, e al suo adattamento da parte dell'organismo umano.



La tenda laboratorio utilizzata per il progetto E.A.S.T.



Un passaggio dell'«Icefall», la seracata che dà accesso ai campi alti dell'Everest.

Miky è sordo-muto, anche se ha imparato a riconoscere attraverso il movimento delle labbra ben tre lingue oltre all'italiano, lingua che "parla" correttamente. Il suo sogno era quello di andare "oltre" nelle ricerche iniziate con West e, finalmente lo ha realizzato: i primi numeri, usciti dalle macchine di analisi della respirazione dei soggetti sperimentali e del loro sangue, indicano grosse novità. Per raccogliere questi dati Miky è affidato ad una guida alpina, Maurizio Gallo, che lo ha accompagnato su per l'Ice fall, la cascata di ghiaccio che separa il campo base dal campo uno a 6000 metri. Torri di ghiaccio, profondi e lividi crepacci, scalette instabili da attraversare (le guide e gli sherpa in splendido equilibrio sul baratro, ma lui a carponi strisciando dall'altra parte), ma al campo due la sua gioia è grande. Poi per alcuni giorni si è chiuso nella tenda laboratorio al campo due, cercando di far funzionare quella delicatissima macchina, dal software così delicato, una macchina freddolosa tanto che per due giorni Miky l'ha riscaldata con una borsa di acqua calda e coperta con due sacchi a pelo, quasi fosse un bambino.

Quando poi il display ha iniziato a scrivere "ready", sul viso cupo e incalzoso di Miky è tornato il sorriso.

Colombini invece è un tecnico dell'ITBA, di quelli che, se li hai, le cose funzionano bene. E' il quinto anno che viene in Nepal, conosce alla perfezione quali sono le potenzialità insite nel lavorare in alta quota in un laboratorio come la Piramide. Conosce anche i problemi, non ultimi quelli derivanti proprio dall'ipossia, lo stress da lavoro che



Un alpinista a 7000 m, verso il Colle Sud.



Prova di sforzo massimale in quota.

aumenta in maniera esponenziale, le macchine che fanno i capricci per problemi di energia elettrica ma anche di freddo. Spesso sono analizzatori che hanno una parte del loro funzionamento che dipende dallo scorrimento di fluidi all'interno di capillari e questo non va d'accordo con il gelo.

Ma Angelo conosce anche i problemi legati alla paura dei soggetti sperimentali, quelli nepalesi e sherpa che, non capiscono, e spesso non accettano il prelievo di sangue, perchè il sangue è legato ad ancestrali riti e tabù. Prelevare una goccia di sangue può essere inteso come modificazione degli equilibri dell'uomo. Poi, sempre, tutto si trasforma in gioco e la semplicità degli esami medici effettuati fa tornare il sorriso ai nepalesi, ma anche a noi. Invece, una nostra prova di sforzo massimale alla Piramide è veramente massacrante. Pedalare su di una bicicletta per circa 30 minuti, con il volano che ogni quattro minuti diventa sempre più resistente, e la fatica che monta con l'acido lattico nei muscoli. I prelievi (una ventina) di sangue, dal lobo dell'orecchio, si susseguono fastidiosi, quelli più consistenti, dalle vene del braccio, vengono effettuati solo all'inizio e alla fine dell'esercizio.

Il dott. Matteotti sovrintende e coadiuva Angelo in tutte le operazioni assieme ad una giovane biologa, Elisabetta Caspani.

Gli esercizi vengono ripetuti nell'arco della giornata, prima e dopo l'esposizione del soggetto in alta quota, con diversi ritmi e tipi di fatica.

Tutti i risultati sono registrati su computer, parte dei campioni biologici vengono congelati nell'azoto liquido.

Quello della catena del freddo è uno dei seri problemi che in questi anni abbiamo dovuto affrontare e risolvere. Molti ricercatori infatti hanno la necessità di conservare i loro campioni, sangue, urine, biopsie, acqua, fanghi, etc, a temperature inferiori agli zero gradi. La cosa non è particolarmente difficile in Piramide, essendo la regione fredda per sua natura e comunque essendo disponibili dei frigoriferi.

Il problema si pone durante i trasporti a lunga distanza, soprattutto quando questi avvengono con l'utilizzo di mezzi poco sicuri: richiedere per radio un volo di elicottero è una cosa, avere realmente a disposizione l'elicottero nel luogo e momento desiderati è molto più difficile. A volte è preferibile affidarsi alle "certe" gambe dei portatori anziché agli umori di funzionari dell'Aviazione Civile di Kathmandu. Questo implica che si debbano di volta in volta inventare sistemi per il mantenimento della temperatura fredda: l'azoto liquido che ha una temperatura vicina ai meno 180 gradi o frigoriferi a batteria; con il portatore per il frigo "collegato" al portatore della batteria.

Purtroppo i tempi molto stretti e i ritardi hanno compresso oltre ogni misura il lavoro fatto dai dott.ri Brunacci e Montaguti, collaboratori del prof. Pretolani di Cesena. Nel mentre il dott. Salvi non riesce a dargli il cambio per le sfortunate conseguenze derivanti dal mal di montagna che gli impedisce di arrivare al campo base. Viene svolta solo una parte del loro protocollo di ricerca, ma questo parziale successo servirà innanzitutto a noi e poi a loro per una programmazione che tenga nuovamente conto della montagna e dell'Himalaya. L'eccessiva confidenza ci ha penalizzato. Maurizio Varnier non ha avuto vita facile. Un lavoro duro per un mese, senza quasi interruzioni o pause. Prelievi e analisi delle urine e del sangue per capire come, in condizioni di ipossia acuta e cronica, si comportano le catecolamine, i neurotrasmettitori del sistema nervoso centrale e periferico, tra le quali l'adrenalina.

Molti dati lasciano esterrefatti Maurizio e i suoi colleghi. Spesso li abbiamo sentiti affermare che se un loro paziente avesse presentato i parametri clinici riscontrati qui, su di noi, lo avrebbero fatto ricoverare d'urgenza nel reparto di rianimazione. L'alta quota, con la sua pressione parziale così diversa, con la mancanza di ossigeno, alla quale gli alpinisti si sottopongono volontariamente per dei lunghi periodi, è veramente un grande laboratorio sull'uomo, ma anche sulla sua capacità di adattamento, capacità di innescare o inibire meccanismi di difesa o di attacco verso situazioni molto simili alle patologie gravi che i nostri clinici e ricercatori debbono quotidianamente affrontare nelle corsie degli ospedali.

Varnier, coadiuvato da Andrea Ponchia, un giovane cardiologo e alpinista padovano, ha avuto l'"ingrato" compito di monitorare continuamente un gruppo di sei ragazzi ampezzani. Si sa, a Cortina la passione per le montagne la si eredita e, i ragazzi che si erano prefissi di realizzare una delle palestre d'arrampicata "più alte" del mondo ce l'hanno fatta. Una splendida falesia di ottimo granito è stata attrezzata con maestria e competenza. Alcuni degli itinerari tracciati sono veramente belli ed anche molto difficili. Ma il loro vero "lavoro" consisteva nel fare i soggetti sperimentali.

Così anche Marco Zaccaria, professore in quel di Padova e responsabile di queste ricerche, ha potuto raccogliere molti elementi che andrà ad elaborare nei prossimi mesi. Con lui Roberto Casale, primario di neurofisiopatologia, ha iniziato proprio quest'anno in occasione di EAST, una investigazione sull'attività simpatica delle persone presenti in piramide. La tecnica adottata è nuovissima e consiste nell'introdurre un ago, lungo alcuni centimetri e di alcuni micron di diametro, all'interno di un nervo, normalmente in prossimità del ginocchio, e di registrare le reazioni elettriche.

Il sistema simpatico, oltre che sovrintendere a tutte quelle attività dell'organismo che non dipendono dalla nostra volontà, è essenziale per le reazioni di difesa dell'organismo di fronte a stimoli ambientali sfavorevoli.

Annarita Todini ci ha fatto da sorella maggiore. Per alcuni anche da madre. Ha patito, forse più di ogni altro, l'alta quota nella fase di acclimatamento. Poi si è ripresa, continuando a vivere in Piramide in mezzo agli altri e dando loro una mano: è un ottimo medico ed un brillante cardiologo.

Tra gli innumerevoli organi che compongono il nostro corpo, il cervello è quello che esige sempre un pressochè costante apporto di sangue ben ossigenato. Cosa che, evidentemente, non è più possibile in alta quota. Anche questa indagine-situazione è di estremo interesse per coloro che studiano gli effetti, le cause e le reazioni della mancanza di ossigeno al cervello che è tra le più comuni cause di malattia e decesso.

Annarita Todini lavora con il prof. Pillon, un angiologo del San Camillo di Roma e con il prof. Ravagnan, direttore dell'Istituto di Medicina Sperimentale del CNR. Ravagnan è anche un esperto di sistemi di telemedicina, vale a dire di tutte quelle apparecchiature che servono per la diagnostica e il monitoraggio a distanza di situazioni di pericolo alla salute. Sono questi i presidi che, sperimentati e utilizzati nel corso delle spedizioni estreme, diventeranno sempre più di utilizzo comune e indispensabili in caso di calamità o interventi in aree "fuori mano" come quelle montane alpine.

È dalle intuizioni del prof. Dal Monte, responsabile della medicina del CONI, che stanno nascendo macchine ed analizzatori miniaturizzati, per esempio dei gas prodotti dalla respirazione. Questi apparecchi pesano pochi etti, tanto da essere agevolmente portati addosso da una persona durante l'attività atletica. I prototipi di questi strumenti sono stati testati durante il progetto EAST.

A conclusione di questa breve relazione si può ragionevolmente affermare che se da un punto di vista dell'obiettivo più spettacolare, vale a dire la permanenza al Colle Sud, non si è ottenuto il successo, per la mole di lavoro svolto e per la qualità delle informazioni che sono state comunque raccolte, siano esse di tipo scientifico, tecnologico e tecnico-logistiche, il progetto EAST ha raggiunto il 60-70% dei suoi obiettivi. È stata, quella di quest'anno, la indispensabile prova generale per la migliore realizzazione di un progetto futuro. Il laboratorio più alto del mondo.

Sintesi del lavoro scientifico effettuato al campo 2 dell'Everest (6500m):

- 1) test da sforzo (per step di 30 Watt), con calcolo del max VO₂, analisi dei gas respiratori e prelievo di campioni di sangue arterializzato (lobo orecchio) per la determinazione dell'acido lattico;
- 2) emogasanalisi a riposo e dopo sforzo, prelevando sangue arterializzato (lobo orecchio), e saturimetria (mediante saturimento a polso, applicato al lobo dell'orecchio);
- 3) doppler transcranico (arteria cerebrale media) con test dell'apnea;
- 4) determinazione della glicemia, mediante Glucometer, in diverse ore della giornata;
- 5) registrazioni ECG a riposo, sotto sforzo, ed Holter;
- 6) raccolta campioni urinari, con calcolo della diuresi giornaliera, per determinazioni ormonali;
- 7) test psicologici;
- 8) prelievi ematici di sangue venoso per la determinazione dell'emocromo, del 2-3 DPG, catecolamine e glicemia;
- 9) monitoraggio giornaliera della funzionalità respiratoria, mediante Test spirometrici;
- 10) monitoraggio giornaliera parametri vitali (frequenza cardiaca, ventilatoria, pressione arteriosa) e AMS score.

I dati sono in corso di valutazione e analisi da parte degli Istituti di Ricerca impegnati nel progetto EAST.

NORD

"Il cielo dell'America... son mille cieli sopra un continente..."

(F. Guccini)

Non s'accenda il capogita, a metterla così, righe di svelto ricordo... S'è rischiato molto, non già per le insidie del terreno o "la furia degli elementi": più banale, per le incapacità degli uomini, la loro organizzazione ed efficienza tutte relative. Quei materiali finiti chissà dove, proprio come previsto, poi ricomparsi grazie agli amici di qui. Quella notte a Vancouver, quella tappa in più a Whitehorse, Yukon, a pensare chissà cosa, e tirar fulmini contro impassibili compagnie aeree...

In fondo appunto quel ritardo ha fatto sì che tutto andasse poi d'una fortuna sfacciata, da non crederci, esattamente quindici giorni o giù di lì di tempo fantastico, tra due perturbazioni di non poca importanza e durata, roba da non dire in giro! Roba che nessuno osava sperare quel giorno là, finalmente a pestare il Sella Glacier...

Foreste, laghi, fiumi, dorsali innevate, irreali silenzi, il Nord non capisci se si mostra o si nasconde. Territorio leggendario, forse cristallizzato da quel freddo in continua "competizione con la vita", l'impensierisci nel trovarti al fianco Dyea, Chilcoot Pass e la sue tragedie di valanghe, il Dead Horse Gulch, Skookum Jim e Klondike Kate, Buck e White Fang: qui lottarono per trovare se stessi, per insegnare il valore della libertà. Qui tutto ancora sembra vivere di loro, delle storie del biondo metallo, di chi qui vinse o naufragò, sublimato o stritolato da una natura senza pari.

T'abitui dunque in loro compagnia all'arcano wilderness di queste lande, alla

notte buia di cinque sole ore, all'odore del salmone; sei pronto per le Icefield Ranges.

Kluane Lake è appena sotto di te, stordito da quell'anfiteatro di nevi immani sorvolate (vorresti non finisse mai!), e già quell'istrione di Andy ti deposita a 2800 m, abbacinante scenario senza dimensione; finalmente eccolo, il Trench, corridoio per il Logan! Nessuno, completamente soli! Guarda pure davanti, dietro, ai lati, nessuno! Senz'altro uno dei valori più densi, più coinvolgenti della salita, il senso di isolamento che provi da queste parti, una solitudine piena, totale; poche montagne ormai la regolano, la lasciano apprezzare come queste terre ai limiti dell'Artico.

Ed ancora la luce, quella luce irripetibile dei campi 2, 3, 4, quella luce dell'ovest fantastica nello spandersi e ritirarsi dal Trench, dalle creste, dai canali, dai seracchi sospesi nel più avvolgente degli orizzonti... Titanica natura delle Icefield Ranges, varrebbe proprio la pena di rivederti!

Poca cosa in fondo sarebbe stata la cima, senza questo prologo di emozioni, di coscientissimi impatti con un ambiente incontenibile, mondo non già meramente verticale, ma straordinaria apertura continua di orizzonti. Trovarsi in cima soprattutto per queste cose, per il loro graduale avvicinarsi e completarsi, per il lento e progressivo adattamento, mentre pian piano impari, impari e sali. Lontani dalla monotonia del quotidiano non c'è merito forse, ma si vive bene, s'è in pochi e basta poco, giuste dosi di ragionamento, prudenza, soggezione, pazienza. Il ritmo lento della progressione, calibrato dal peso che pian piano tiri su, senza fretta e senz'orgoglio, induce alla calma ed al pensiero. Così per giorni ed ore felici.

E scivolano via il campo 1 con la sua prima notte sul grande Trench, notte di tormenta, la grande calma pista verso il 2, primo belvedere incomparabile, la seraccata che ti apre il vasto vallone addormentato sotto il Kong Peak, lama sospesa su chi sale... Pacificamente dunque, e in tutta semplicità d'occupazioni, s'impara la strategia del campo, i suoi riti di preparazione, il suo segreto valore dopo lo sforzo; il caldo che saprai conquistarti, il sottozero, le condense che ricorderanno chi qui è vero dominatore. Ci arrivi, te ne vai, ci ritorni, se due sere di fila ti ci rintani è già la tua casa, le tue abitudini, il civettuolo disordine da costruire con Alfio, con metodo codificato.

Campo 3, così temuto ("ventosissimo" colle nella lettura topografica) e mai stati così bene, non fosse che da qui t'appare – tra foschie abissali – quel Logan, per la prima volta cima vera, lontana ed imprendibile che proprio non ti dici quasi-ci-sono! Lo lasci il

3, lasci provviste e bagagli ben sotto neve, bollati per sempre "superflui" dalle tue spalle, e su, su a piedi per il pendio ben ripido con caparbietà di passi e soste attenti e calcolati: non già bravura d'intelletto, soltanto che più in fretta non si fa. Micidiale lo slittone che ti segue, t'occhieggia, ti strattona, surrogato di consorti semprappresso! Lo bruceresti quasi, e non si può, ché poi lo devi rendere.

S'arriva consorteappresso sopra l'orizzonte degli orizzonti, tra conche e specchi scintillanti, mondo sopra i mondi, sempre più soli e sempre più immersi nel silenzio; senza disinvoltura snodiamo la traccia quale esile segnale di presenze. Campi 4, 5, pulpiti serali al limite di un continente; appena più in là il Pacifico o le colonne d'Ercole? Dimensione insondabile dell'universo ghiacciato, il crepuscolo è uno schermo infuocato troppo vasto per i nostri parametri. Won-derful il faticoso tratto per il Prospector Pass lo senti balcone sull'infi-

Il Monte S. Elia ed il King Peak visti dal Campo IV (4700 m) (foto: A. Calderoli)



nito, in bilico tra le nuvole; là sotto, in quell'ovatta, un giorno già lontano abbiamo volato! Poi di colpo (o quasi), di là, il segreto versante nord.

E davvero si è in altro pianeta, di silenzi ancora più cosmici, di ancor più smisurate estensioni, pezzo di Canada che getta nell'abisso una parete più alta della Nord dell'Everest! È a ragione titubante il campo 6 al limite di questo plateau così sconosciuto rispetto al luminoso e confidenziale Trench, è campo che non vorresti lasciare, timoroso d'inoltrarti e curvare chissà dove. Eretto al limitare del giorno e dalla luce, eretto troppo lontano dal Logan, cioè troppo lontano da dove il Logan finisce, chi lo sapeva che lo avremmo rivisto due giorni dopo?

E tornarci con ben più ricco bagaglio di esperienza, emozioni e soddisfazioni, in fondo anche con l'orgoglio di un'altra cosa andata bene; e il ricordo di noi quattro insieme, nella nebbia e nei suoni di quella vetta orlata di cornici. Era bello.

E quanto prima, il procedere non senza stupore... verso quello sperone a mentalmente prefigurare la traccia, lo superi e ce n'è un altro, e poi un altro, un altro ancora, per chilometri di neve increspata a dune come marmo, seraccate sospese, sassi sparuti e vento, strisce nel cielo evanescenti.

Era posto lunare quel colle di imprevisi, sott'appena i 6000, duro e soggiogante nella sua crudezza di ghiaccio e rupi, di nuvole foriere della prepotenza dell'artico...

Già, nuvole, che nel giro di calzar ramponi (automatici e giustamente regolati, senz'impicci) nulla più riesci a vedere, Logan, compagni, tracce, pendii, quasi neppure gli sci davanti a te, e pure sotto il naso. Incredibile momento, realizzare la tua pochezza, nullità, il tuo limite mentale di fronte alla natura, al suo essere imprevedibile, imperscrutabile, il suo sottrarsi alle presunzioni che a tutt'orgoglio costruiamo!

E sarà forzatamente il 7, ma non gambe affusolate di donzelle, quelle inscafiandrate dei compagni schiacciate là dove si può ma non si deve, in bivacco fortunoso ed artigianale, che a momenti neanche si costruiva,



La parte terminale della parete sud del Logan vista dal King Col (4610 m).

La vetta principale è la piccola sommità a piramide che s'intravede a destra (foto: C. Bonaldi).

duro quell'ice sotto la piccozza martellante. Seduto su occhiali a prova di bomba ma non di gluteo, ascoltavo il Canada ruggire là fuori, infuriarsi tra le crepe d'imperfette mura, vibrare della sua vita eterna il Logan lì di fianco; così nel buio mediti e resisti, più volte disturbando i dormienti per imperiosi fisiologici bisogni.

Così fin al mattino, nebbioso e cupo, lon-



tane chissà quanto le bandierine del ritorno, disposto a chissà che altro quel deserto di venti e nebbie... Quando – capogita di razza – non demordeva quel Bonaldi di Val Serina, ma ben istigava e via, fantasmi appesi a un filo, su verso l'arrivo di quella cresta sconosciuta.

Saliscendi, larghi dossi, diagonali a ritmo di respiro, e tutt'intorno nulla, solo il grigiore del nevischio fine, il contorno che ti dice quando più niente resta da salire. Gran bei momenti, ma più di tutto gran bel gruppo s'è stati, non fotogenico di creste e appicchi, ma robusto e conviviale.

Finita la salita dunque, come finì quel

giorno, con leggera nostalgia.

E buffa cosa se per dieci giorni lo era stata di moglie e figlia, lo era adesso d'una montagna, di quel vivere selvaggio, di quelle lande senza tempo.

Nel pomeriggio tardo di bentornato sole s'arrancava distaccati perché la discesa da quel mondo inizia con cinque ore di salita... Lenti e distanziati, fors'ognuno coi suoi pensieri, prede d'una nuova calma si saliva. Fruscii di pelli, neve che piano prende a scricchiolare nel giorno che svanisce, nelle lunghe ombre gelate che il tramonto getta tutt'intorno. Solitudine; rossa luce; orizzonte. Nord.

PERÙ PERIPLO DELLA CORDILLERA HUAYHUASH

Agosto 1994

Come succede quando ci si accinge a compiere un viaggio sognato e fantasticato da tempo l'emozione è forte, i preparativi frenetici.

Già durante il lunghissimo volo aereo la nostra mente è perennemente concentrata su cosa ci aspetterà, ma soprattutto pensiamo alla gente, a come verremo accolti, anche se a detta di molti il Perù non delude nessuno. Lima ci accoglie con la sua caratteristica "garua" ossia una nebbia che per la maggior parte dell'anno copre la città.

Rumorosa, come d'altronde lo può essere una città enorme di un Paese che tutto sommato non soffre troppo la miseria.

Per il nostro trekking lasceremo all'indomani la Capitale per raggiungere Chiquian, un paesino a 3300 m, situato nei pressi della Cordillera Huayhuash.

Qui troveremo l'"arriero" (conducente) con i muli, che unitamente ad una guida locale ci accompagnerà durante il trekking.

Il percorso, ad anello, durerà tredici giorni e prevede il superamento di otto passi e la salita su due montagne: il Cuyoc 5500 m, ed il Diablo Mundo 5400 m.

Ci informano che non vi è nessuna grossa difficoltà tecnica: per entrambe, ci hanno assicurato, sarà un percorso su ghiacciaio. Pertanto ci portiamo soltanto il materiale necessario per affrontare in sicurezza un terreno di questo tipo.

Per raggiungere Chiquian prendiamo il bus di linea; il tragitto dura dieci ore. Già questo è un'avventura: la signora che siede dietro di noi porta con sé una gallina chiusa in una scatola che continua a "cantare"; davanti è seduta un'anziana donna che, vestita con il costume tradizionale e l'immanicabile sombrero, tiene sulle ginocchia una

borsa zeppa di cipolle e verdure varie; accanto una giovane mamma allatta la sua bambina.

Appena saliti ci rendiamo subito conto che è estremamente difficile stare in piedi: il pavimento è scivoloso, più di una buccia di banana.

Non dobbiamo pensare che su questo pullman ci dobbiamo stare per più di dieci ore, ci sarà solo una breve sosta a metà percorso...

Il clima sul pullman è festoso, l'autista accende la radio ed una musica tipica peruviana ci avvolge; notiamo che c'è persino un piccolo televisore sul quale, ci dicono, verrà trasmesso un film; noi intanto pensiamo alla notte, al freddo che probabilmente avremo quando ci accorgiamo che i finestrini non tutti si chiudono.

Notiamo che siamo gli unici stranieri e la gente ci guarda con interesse e curiosità.

E si parte, giungeremo al paese in piena notte, verso le tre del mattino.

Come previsto a Chiquian troviamo l'arriero con i suoi muli.

La guida provvede ai rifornimenti ed a preparare le sacche per il trasporto del materiale.

Noi approfittiamo della giornata a disposizione per passeggiare intorno al paese: la gente è molto cordiale.

La valle è verdeggianta, ampia, vi sono coltivazioni ovunque.

Tutt'intorno già si intravedono le cime imbiancate delle montagne.

Siamo impazienti di partire per assaporare meglio e gustarci panorami senz'altro fantastici. Ed è così che il giorno dopo, lasciate alle nostre spalle le verdi vallate, saliamo sempre più in alto. Siamo circondati da cime innevate, qua e là qualche laghetto;

incontriamo qualche gregge che si nutre brucando la pochissima erba disponibile.

Dapprima il cielo è sereno, poi piano piano si guasta.

La guida ci dice che con il cambio di luna avremo senz'altro un paio di giorni di brutto tempo.

Ed è così che durante il pomeriggio cade la neve, la nostra tenda è sommersa, il freddo è pungente. È la prima volta, per noi due, che passeremo la notte in tenda in mezzo alla neve.

Siamo parecchio emozionati, il paesaggio è meraviglioso, si sente solo il belare delle pecore del casolare vicino.

Pensiamo che stasera dovremo pure saltare la cena calda perché, non avendo la tenda cucina, come farà la nostra guida a cucinare?

Ma noi non conosciamo ancora l'ospitalità dei pastori indios; questi infatti ci offrono un riparo nel loro casolare per cucinare e per mangiare.

Incredibile, stupendo, ci siamo scordati anche del freddo!

Speriamo solo che il brutto tempo duri davvero poco.

Ed è proprio così. Il bel tempo ritorna, di giorno il cielo è blu, la notte molto fredda è costantemente illuminata dalle stelle e dalla luna: tanto che le nostre cenette avvengono sempre al chiaro di luna, non accendiamo neppure le pile.

Il giorno che raggiungiamo il campo base del Cuyoc scopriamo che quella che deve essere una facile via di neve si è trasformata in una via di roccia che prevede alcuni passaggi sotto grandi seracchi pensili. Premettiamo che la Cordillera Huayhuash era da ben sei anni che nessuno la percorreva perché chiusa a causa del terrorismo di Sendero Luminoso.

Grande è la sorpresa per la nostra guida che non avrebbe mai immaginato una scarsità tale di neve tanto da trasformare totalmente la via di salita.

La via si presenta pertanto difficile; inoltre abbiamo poco materiale, non certamente sufficiente ad affrontare una via di misto.

Delusi pensiamo al da farsi.

La guida ci propone un'altra montagna poco distante dal Cuyoc: altezza circa 5.400 m, dapprima la salita avviene su facili rocce e poi un lungo percorso su ghiacciaio porta direttamente alla vetta.

La montagna, assicura la guida, non ha nome.

Entusiasti all'idea di fare tuttavia una salita approviamo la proposta e subito io e Gianni pensiamo si debba dare un nome a questa montagna.

Dopo breve discussione concordiamo per "Piz Bergamo".

Informiamo del "battesimo" la guida e l'arriero che ci assicurano diffonderanno questo nome a tutti coloro che percorreranno questi sentieri o che la saliranno dopo di noi.

La salita è lunga ma non difficile; solo il forte vento dà un po' fastidio ma il cielo è così blu ed il panorama è tanto appagante che non sentiamo neppure il freddo.

Qualche giorno dopo è la volta del Diablo Mundo.

Questa salita ha avuto qualcosa di indimenticabile.

La montagna non presenta difficoltà: dapprima si percorre una morena, poi si salgono roccette facili ed infine ghiacciaio.

L'assenza, oltre che di nubi, anche di vento ha reso possibile godersi il panorama a 360° in modo unico, rilassato; tanto che ci è venuta una fame da lupi. La nostra guida, che ha portato un barattolo di pesche sciroppate, ci propone di mangiarle in quel momento in vetta.

Il sapore di quella frutta, gustata a quota 5400 m, con quella vista non lo dimenticheremo mai.

Qualcuno sorriderà leggendo il nostro racconto ma noi non siamo scalatori, ne' abbiamo la pretesa di poter fare salite difficili su montagne magari famose. Quello che abbiamo vissuto non è solo montagna puramente intesa come qualcosa da poter "conquistare" ma molto di più: abbiamo conosciuto le sue genti, uomini che vivono sem-

pre a contatto con essa, la rispettano e la temono perché sanno che è madre buona, ma severa. Hanno per essa una venerazione quasi mistica.

Ci raccontava la nostra guida che gli indios, rispettando un'antica usanza, dopo aver raggiunto la vetta di una montagna, al

ritorno la ringraziano portandole in dono qualche frutto della terra: foglie di coca, tabacco, cereali, ecc.

Andar per montagne deve darci sì emozioni e farci scoprire nuovi orizzonti, ma il nostro camminare deve lasciarci ascoltare e capire le genti che le popolano.



Le Ande peruviane dall'aereo (foto: G. Agazzi)

TREKKING AL CAMPO BASE DELL'EVEREST

Il mito che circonda il nome Everest m'ha indotto a scegliere per le vacanze d'agosto un trekking che porta al campo base della montagna più alta del mondo. La salita verrà eseguita dal versante tibetano, quindi oltre all'Everest c'è il mio interesse di conoscere questo mondo di monaci e di grandiosi monasteri e di vedere l'altopiano tibetano, grande quanto l'Europa occidentale.

Il tempo dovrebbe essere buono, nel Tibet la piovosità annuale è molto bassa e l'alta catena dell'Himalaya fa da barriera all'influenza dei monsoni carichi di pioggia provenienti dal Nepal.

Alle ore 6 del giorno 6 agosto c'è il ritrovo dei partecipanti all'aeroporto di Linate, l'organizzazione è della Focus. La prima destinazione è Francoforte, poi Delhi, Rathamanda ed infine Lhasa. Sono molto curioso di vedere quali e quanti saranno i compagni di spedizione con cui dovrò stare per 19 giorni. Siamo solo in sei, l'accompagnatore (chiamato leader) è il dott. Carlo P., medico sportivo, gli altri partecipanti sono due coppie di giovani (due free-climbers e due quasi neofiti della montagna) ed io. Sono soddisfatto, è un piccolo gruppo, dà subito l'impressione che possa amalgamarsi bene e così sarà.

A Nuova Delhi purtroppo non c'è la coincidenza per Kathmandu, (sembra per guasto all'aereo) e dobbiamo aspettare un giorno nella calda e umida città indiana, passando ore ed ore nella ressa e nella confusione dell'aeroporto Pandit Nehru. Nella notte successiva arriviamo alla capitale del Nepal, piove copiosamente, ma non abbiamo a recriminare perché la visita alla città è "saltata", domattina presto si parte per Lhasa.

Raggiungiamo l'aeroporto della ex capitale del Tibet alle 12 locali; siamo a quota 3650, c'è nuvolaglia ma una straordinaria luminosità e il sole picchia. Al pomeriggio giriamo un poco nella città, di notevole scorgiamo solo l'imponente Potala, il monastero situato su una collinetta e considerato una delle meraviglie dell'Asia, con i suoi 15 piani, 117 metri di altezza, circa 1000 stanze ed un intrico di corridoi, cortili, terrazzi. Comincia a farsi sentire l'effetto alta quota, stordimento, leggero mal di testa e alla notte insonnia.

Il giorno dopo, il 10, c'è una gran festa (la chiamano festival): l'esposizione dopo ben 35 anni, dei sacri tanka, enormi arazzi sacri con dipinto il Buddha. Vengono appesi su una parete esterna del Potala affinché possano essere visti da tutti.

Per i tibetani oggi è un giorno importante: sono accorsi alla loro capitale da ogni parte del paese, vestiti nei loro abiti migliori o più caratteristici. Per le strade ci sono grosse cataste di erbe a cui danno fuoco, tipo incenso, e l'atmosfera è densa di fumo. Noi del nostro gruppo e tutti i turisti (tra cui numerosi sono gli italiani) siamo tutti presi a fotografare, chi i sacri tanka da tutte le angolazioni possibili, chi il folclore rappresentato dai costumi della gente. Oggi e altri due giorni risiederemo al confortevole hotel Hooliday Inn, girando nei dintorni di Lhasa e visitando Jokhang, Sera, Drerung, Potala, Gandeng, Luo Bulinka. Vediamo statue di Buddha in tutte le versioni e misure, fotografie degli ultimi Dalai Lama, stupa di tutte le dimensioni (cumuli a base quadrata sormontati da una guglia, prima tombe e poi simbolo della cosmologia buddista), file e file di mani-chorcor o mulini di preghiera (cilindri con incisi preghiere, fa-

cendoli ruotare le orazioni arrivano a Dio). E' curioso questo sistema di pregare, anche le bandierine di preghiera (tachog) obbediscono allo stesso principio: il movimento impresso dal vento rappresenta la recitazione simbolica. Solo i monaci, nelle loro vesti granata, pregano ad alta voce con lamentevole litanie, essi sono gli intermediari con Dio. Respiriamo l'atmosfera un po' cupa dei loro monasteri, scuri e maleodoranti per la puzza delle candele fatte con burro rancido solidificato di yak e per gli enormi recipienti con le offerte (tormà) del già citato burro. Io, devo dire la verità, mi sono anche

ri che rende più bella ogni cosa e dà un'impronta tanto viva al paesaggio da renderlo simile ad un quadro impressionista. Il giorno 13 trasferimento in piccolo bus a Tsetang e qui facciamo conoscenza con le strade del paese. Chiamarle strade è un eufemismo, sono piste da Camel Trophy, con buche immani, guadi da superare, pantani da attraversare, magari con l'automezzo spinto da noi perché bloccato nella fanghiglia.

Ferve però molto lavoro su questa strada (centinaia e centinaia di donne e uomini vi lavorano, spaccando una per una le pietre e inserendole manualmente nella massicciata in formazione) e fra qualche anno il traffico forse scorrerà normalmente. Oggi invece noi per fare poco più di 300 km impiegheremo circa nove ore, con sobbalzi e scossoni e con il rischio di bloccarci o capottare. Fatto è che alla sera siamo tutti stanchi, io in particolare; tanto che non andrò nemmeno a visitare la cittadina, anche se poi i compagni mi diranno che proprio non ne valeva la pena.

L'indomani visita al monastero di Samye (il più antico del Tibet) e per andarci bisogna attraversare su chiatte il Bramaputra, largo quanto un lago. Ed è bellissimo solcare queste acque limacciose ed impenetrabili che fluiscono lente e calme, guardando il cielo ricco di nuvoloni che all'orizzonte vanno a morire nell'acqua. A sera si dorme in un alberghetto non lontano dallo scalo di Lhasa, non c'è acqua corrente e il gabinetto è quello tipico tibetano, un buco nel pavimento... e sotto non c'è la rete fognaria!

Il giorno 15 si va a Gyantsé. La strada è in terra battuta ma accettabile. Si sale al Passo di Kamba La a 4900 metri, purtroppo ci sono nuvole basse, vediamo le numerose bandierine di preghiera (tachog) che contrassegnano i valichi e poco altro. Si discende ed ecco allungarsi sotto di noi il lungo Lago Yandrok Tso, illuminato dal sole. I contrasti di colore sono come sempre violenti: il lago è azzurro, le sponde verdissime con rettangoli gialli (la colza, afferma un compagno), le montagne gravitanti rosso marrone. Dopo la lunga discesa, intermina-



Bandiere di preghiera a Tarchog (foto: D. Facchetti)

stancato di queste continue visite, per me è monocorde e ripetitivo. I compagni non sembrano dello stesso avviso, hanno letto e sanno più di me, e quindi avendo raffronti con le loro conoscenze di studio, di costume e religione buddista sono più interessati. A me è piaciuta molto la visita al monastero di Gandeng per la sua posizione dominante sopra la valle e qui, così come dalla strada aereoporto-città di Lhasa, ho avuto idea del paesaggio del Tibet che si può sintetizzare: montagne assolutamente brulle color mogano, valli verdissime solcate da fiumi cafelatte e cieli immensi sempre arricchiti da nuvole che vanno dal bianco al grigio piombo, il tutto in una luminosità senza pa-



Il maestoso palazzo del Potala a Lhasa (foto: D. Facchetti)

bile la salita al Karo La metri 5010, incassato tra due ghiacciai solo parzialmente visibili tra la nuvolaglia scura. Nuova discesa ed ecco l'ampia pianura ove ai piedi di un colle cinto da rosse mura e dominato da un castello sorge la città di Gyantsé. Nella mattinata del giorno 16 la visita alla cittadina, reputata a ragione tra le più belle del Tibet. Ampia e lastricata la via centrale e ai lati le caratteristiche case tibetane (quelle belle) bianche con le ampie finestre bordate di nero. Visitiamo il monastero di Bajü (e davanti conterà ben 23 cani, qui gli animali sono rispettati e prosperano ovunque). In seguito saliamo al castello che domina la città e dall'altro vediamo

stendersi la pianura, con i suoi rettangoli rigidamente lineari dai verdi diversi a secondo delle coltivazioni o dai gialli smaglianti e sopra quello stupendo cielo tibetano, così vivo nei suoi fulgidi colori.

Al pomeriggio alle 13 si riparte, si va a Xigatse, città più grossa della precedente e meno tipica. Qui corrono per ogni dove i taxi trattorini, governabili non con un volante ma con lunghe stanghe, e jeep verdi dell'esercito cinese, sempre presente e... vigilante. Il traffico è concitato, all'occidentale.

Il 17 ultima tappa di trasferimento con bus, partenza alle 6 e 30 e qui a quest'ora sembra sia notte. Lungo altopiano, si sale

ad un passo, si ridiscende, si risale ad altro valico di 5220 metri (Lhakpa La). Da qui si potrebbe vedere l'Everest e il Cho Oyu ma al solito la nuvolaglia nasconde parzialmente le alte montagne e si intravedono solo i ghiacciai di base. Si arriva a Xegar e poi Tingri, villaggio di povere case, basse, con i muri carichi di sterco di yak a seccare per essere usato d'inverno come combustibile. Gli yaks che ci servono per portare i bagagli non ci sono ancora, ci viene assicurato il loro arrivo per domani. Con il bus entriamo in una grande piana semi desertica, avanziamo qualche chilometro con difficoltà estrema poi ci fermiamo, i tibetani che ci accompagnano scaricano le tende e si fa il campo. Abbiamo tre tende Messner per dormire e due tendoni grandi, uno per cucinare, l'altro per soggiornare.

Il cuoco prepara da mangiare, ma l'alta quota oltre al guaio dell'insonnia mi dà anche inappetenza ed il cibo preparato dai tibetani, con carne di yak durissima, non mi piacerà mai. Siamo a 4350 metri, dormo poco e male ed il pessimismo, quando di notte sono sveglio, è una costante. All'alba del 18 alle 7 sono fuori dalla tenda, è ancora scuro. Uno per volta anche i compagni emergono dalle tendine viola. Il tempo è brutto, nuvole nere da ogni parte, il chiarore giallo della nascita del sole non appare e degli yaks neanche l'ombra. Finalmente alle 9 e 30 una colonna di puntolini neri sul fondo della vasta pianura. Arrivano gli yaks, sono ben 13 e sono guidati da tre indigeni, una carovana imponente, l'organizzazione Focus non scherza! Alle 10,30 si parte, zainetto in spalla e davanti c'è il nostro cuoco che funge da guida. A poter finalmente camminare mi sembra di essere un altro, anche se per eliminare lo stordimento provocato dalla quota ho dovuto ricorrere ad una pastiglietta di Optalidon. Procedo euforico in testa, vicino alla guida, adesso il cielo "si è aperto", il sole brilla e fa un gran caldo. Si attraversa dapprima un'interminabile piana arida e sassosa, poi si sale in direzione di una lontana montagna dalla cima spruzzata di neve. Le nuvole scure verso le 17 hanno ri-

preso il predominio e comincia a piovere, anche se non violentemente. Un fiume, dall'altra parte la spianata verde ove mettere il campo. Si deve attraversare il corso d'acqua, a piedi nudi nell'acqua gelata e finalmente alle 18 passate piazziamo le tende. Il tempo è rapido nei cambiamenti, adesso è tornato il sole che ci asciuga e riscalda.

Alle 9,15 del 19 ci si mette in marcia, il tempo è bello, anche se all'orizzonte non mancano mai le nuvole. Si esce dalla valletta in cui eravamo accampati e si entra in un altipiano estremamente arido, racchiuso sulla nostra sinistra da una linea di alture non elevate e sulla destra dalle propaggini di montagne con ghiacciai, certamente sui 6000 metri. Si scende, si risale, si ridiscende in un'ampia valle verde con nere tende di nomadi e yaks in libertà. Essendo mezzogiorno la guida si siede a mangiare e si aspetta che noi si faccia altrettanto. Invece noi, che pensiamo di trovare il valico sulla dorsale soprastante, proseguiamo. Ma le dorsali si susseguono e il passo non arriva mai, il gruppo si sgretola perché qualcuno è un po' in difficoltà, si sta camminando sempre a una quota di circa 5000 metri. Io stò benone, stamattina mi sono preso l'Optalidon, anche se il "leader" dottore dice che sarebbe meglio la Cibalgina.

Non voglio staccare troppo gli altri e mi fermo ad aspettarli, la guida sembra incavolata con noi e se n'è andata. Finalmente alle 14 siamo al passo, Passo di Pang La, 5200 metri ed il gruppo, guida compresa, si ricongiunge. Sosta, mangiamo qualcosa che abbiamo nello zaino, senza molta fame. Da una nuvola scura sopra di noi si scarica un poco di neve minuta e dura come grandine, ma poi torna il sole. Iniziamo la discesa in una valle verde circondata da montagne di sabbia rossa ed il contrasto cromatico è bellissimo. Gli yaks ci avevano raggiunto e sono di poco avanti a noi ed è bello vedere questi 13 bestioni neri incolonnati. Alle 17 e 15 arriviamo al posto prestabilito per mettere il campo. Siamo in un prato dall'erba verde e vicini ad un torrentello. Più in basso di noi, al di là dell'ampio greto morenico

di un fiume, si intravede la gippabile che proviene da Xegar. Verso le 20 le nuvole sul fondo valle si squarciano ed appare una lunga cresta bianca illuminata dal sole, è l'Everest. Emozione in noi ed anche tra i tibetani, abbiamo di fronte, anche se lontana, la montagna più alta del mondo.

Il giorno dopo si parte ancora alle 9,15, scendiamo nell'ampia valle ove scorre un grigio fiume impetuoso e l'Everest non si vede più, anche per la nuvolaglia fitta che c'è in cielo. Oggi dobbiamo arrivare a Rongbuk e l'Everest tornerà ad essere ben visibile di fronte a noi, attendiamo con trepidazione questo momento. Attraversiamo un ponticello senza sponde e ci portiamo sullo sterrato gippabile ove per fortuna non passa alcuno. Io e il leader ci stacciamo dagli altri e procediamo a buona andatura, intravediamo su un fondo valle alla nostra destra le pareti bianche del Cho Oyu. Ecco dei ruderi, è quanto resta del vecchio monastero, Carlo è preso dall'importanza di ciò che rappresentava una volta questo luogo per l'alpinismo himalayano. Passiamo vicino ad un alto cumulo di pietre sovrastato dalle bandierine multicolori di preghiera, è un labte e ogni viaggiatore che aggiunge una pietra è come se pagasse un simbolico doveroso pedaggio alla divinità. Gettiamo il sasso e ci fotografiamo reciprocamente nel gesto.

Arriviamo al villaggio-monastero attuale, abbastanza grande, con varie costruzioni bianche addossate le une alle altre, una muraglia che lo circonda e un grosso stupa. E' abitato da monaci da una parte e monache dall'altra, mentre più sotto in alcune basse casupole ci sono pochi altri abitanti. Sono solo le 12 e 30, aspettiamo i compagni. In fondo valle dove dovrebbe tagliarsi l'Everest, è nuvoloso e il grande monte non fa nemmeno capolino. Il cielo rapidamente si ingrigisce tutto e fa piuttosto freddo. Arrivano i compagni e solo alle 17 e 30 gli yaks. Al mattino i loro custodi avevano avuto problemi a rintracciarli e rintrupparli perché nella notte si erano dispersi.

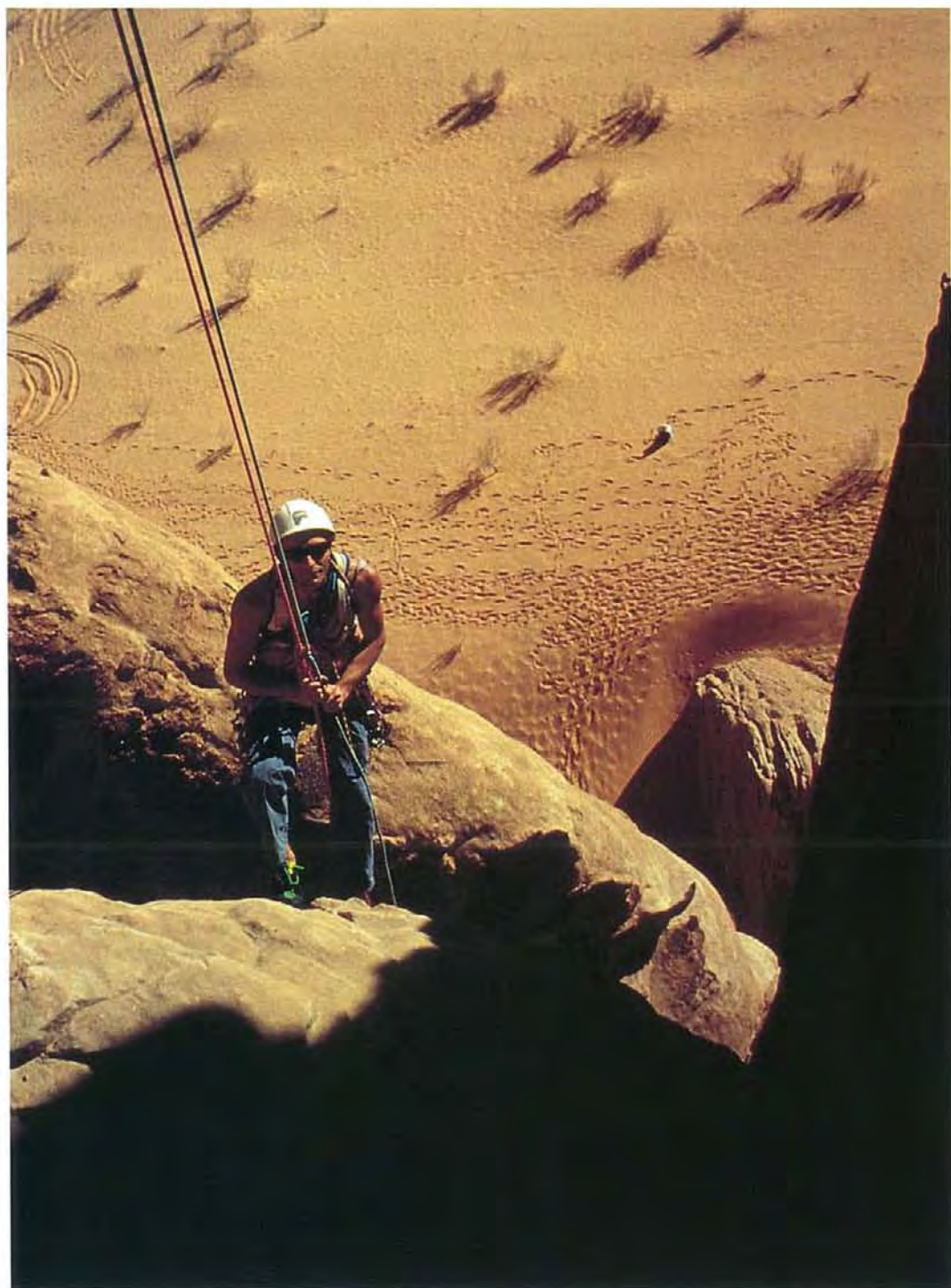
Comincia a piovere e giù acqua per tutta la notte. Siamo a 5000 metri, dormo poco e

peggio del solito, a tratti mi sembra mi manchi il fiato e mi ergo sul busto per respirare profondamente, ma anche la tenda mi dà un senso di claustrofobia e allora mi alzo e vado fuori nella notte, per fortuna il freddo è moderato.

Finalmente arriva la mattina del 21, smette di piovere e dopo colazione partiamo in quattro per andare al campo base dell'Everest, gli altri ci raggiungeranno dopo. La pista è quasi in piano, ci sono solo 200 metri di dislivello distribuiti su 7 km. Si cammina dapprima su un sentiero alto sulla valle, poi in basso sulla strada vicino al fiume limaccioso. Si arriva ad un'enorme spianata ghiaiosa, è il campo base del Qomolungma, quota 5200 metri stà scritto su un cippo marmoreo. C'è il gabinetto in cemento ed un rifugio in muratura che stanno ultimando di costruire (e, orrore, si parla di fare un albergo a 4 piani!).

Ci sono alcune tende, poche, è una spedizione americana in attesa del bel tempo per salire la montagna. Per fortuna di turisti con jeep oggi neanche l'ombra, comunque il mitico campo base dei Mallory e di tanti nomi importanti dell'alpinismo non ha veramente alcunché che rispetti l'alone mitico che lo circonda.

Oggi poi è tutto sovrastato da una nebbia grigia, così si vede solo questo grande greto di fiume e nient'altro, molto deludente. Comincia a piovere, ritorniamo a Rongbuk che raggiungiamo senza molto entusiasmo, abbiamo l'ombrellino ma siamo inzuppati. Solo alle 19 viene il vento, le nuvole si aprono e l'Everest appare, imponente, maestoso e carico di neve. Ecco il canalone, le fasce rocciose, la piramide sommitale: è una frenesia di scatti di fotografie prima che scompaia di nuovo inghiottito dalle nuvole. Nel frattempo sono arrivate le due jeep che domani dovranno portarci a Tingri e poi a Kathmandu per prendere l'aereo per l'Italia. Ancora una notte in tenda e alla mattina, con tempo ancora brutto, sono contento si smonti il campo e inizi il ritorno, verso il verde Nepal, la sua bella capitale Kathmandu e... una notte di sonno profondo.



In questa e nelle altre foto che accompagnano l'articolo: arrampicate in Giordania (foto: F. Arrigoni)

GIORDANIA: TENERA È LA ROCCIA

Il deserto, luogo ricco di mistero e denso di letteratura romantica, gli infaticabili beduini a dorso di cammello, il miraggio della città di Petra, le avventure di Lawrence d'Arabia, e la sua rappresentazione cinematografica Peter O' Toole, che vestito da arabo guida la leggendaria carica dei beduini che sloggeranno i turchi dalla Giordania al grido di "Aquaba!". Tante sono le suggestioni che inducono chiunque a programmare prima o poi un viaggio in Giordania, la più occidentale delle nazioni del Medio Oriente. Se a questo aggiungete anche alcune appetitose prospettive di arrampicata in un luogo esotico, capirete subito perchè sette alpinisti, alcuni bergamaschi e alcuni bresciani, alcuni con la A maiuscola alcuni senza, alcuni accademici e altri no, un pomeriggio di un giorno di febbraio si trovano catapultati all'aeroporto internazionale di Amman, stracarichi di bagagli e sacchi di materiale, con il cuore gonfio di speranza, il morale alto e un futuro che appare costellato di ascensioni irripetibili.

Molto democraticamente la guida del gruppo è affidata alla "capessa", non solo perchè è l'unica donna, ma perchè ha i titoli necessari: tesserino da Accademico, laurea in veterinaria (che non si sa mai a queste latitudini potrebbe tornare utile per prestare soccorso a qualche animale alpinistico) e soprattutto perchè tutti noi abbiamo un timore reverenziale di una che fa il 6c a vista come fosse la cosa più naturale del mondo e potrebbe rivelarsi utile in qualche frangente. L'altro Accademico, Augusto Azzoni, ha la responsabilità della logistica e i cordoni della borsa, in virtù della sua lunga esperienza extraeuropea, del suo "fluent english" e della sua proverbiale parsimonia. Della Giordania sappiamo quasi tutto, cioè tut-

to l'inutile, quasi niente del necessario. Augusto ci ha ripetuto cento volte i comandi dei rapporti con gli arabi. Prima di tutto bisogna sempre trattare, per qualsiasi cosa. Peccato però che Augusto non abbia capito che si deve trattare al ribasso. Il prologo della nostra avventura è un soggiorno in un confortevole albergo della zona residenziale di Amman, il Manara (niente a che vedere con il garibaldino Luciano) dove gettiamo lo scompiglio grazie ai metri cubi dei vari sacconi dispersi per la hall. Una breve escursione nella bellissima Jerash (l'antica Gerasa) una delle più belle città romane, di cui il segretario, Paolo Gaffuri, ovvero l'addetto culturale della spedizione, ci racconta, guida alla mano ogni dettaglio. Naturalmente qualcuno di noi riesce immediatamente a farsi gabbare acquistando da un losco figuro monete "autentiche di epoca romana", salvo accorgersi sulla strada del ritorno che una postilla della nostra guida raccomanda rigidamente di non acquistare nulla del genere, prima perchè sono falsi e perchè ciò è contrario alla legge. Ciascuno di noi acquista almeno una bottiglietta riempita di sabbia con vari disegni -classico il cammello con bandiera nazionale- realizzati con diversi colori. All'arrivo in albergo scopriamo quanto sia fragile quell'equilibrio: pochi colpi bene assestati, un granello che fuoriesce dal tappo e all'interno della bottiglia si innesca uno smottamento che distrugge tutto. Una metafora della condizione umana, ma - ancora non lo sappiamo - un monito a proposito dell'arrampicata su arenaria. Divertente la gita nel Mar Morto con l'inevitabile bagno nell'acqua salmastra, che ha un tasso di salinità incredibile, tanto che risulta di una vischiosità pazzesca, sembra petrolio, ed è impos-

sibile affondare. Ci sorge il dubbio: Gesù quando camminò sulle acque approfittò di un tasso di salinità particolarmente elevato? Non avendo la possibilità di fare la doccia, scopriremo ben presto quanto è fastidioso convivere con qualche ettogrammo di sale cristallino tra pelle e vestito, soprattutto a ridosso delle zone più intime. Per un colpo di fortuna vicino all'albergo troviamo un piacevole ristorante – di cui ancora adesso non sappiamo il nome perchè scritto in arabo, ma sembra volesse dire qualcosa tipo "Casa Siriana" – dove mangiamo ottimamente shish kebab, hoummus, shaverma, baba-ganesh, e altri piatti non proprio leggerissimi della tradizione mediorientale. Nel deserto rimpiangeremo a lungo questi momenti.

Finalmente la partenza. Si potrebbe fare tutto con un autobus di linea, ma Augusto, ha trovato il cognato del cugino del portiere dell'albergo che ci può portare con un pulmino fino a destinazione. L'imbarco è una scena raccapricciante: il pulmino è per sette; ma ci saliamo in nove, perchè l'autista (un centoventi chili di arabo) è accompagnato dal cognato che sa qualche parola d'inglese. Augusto che sta davanti si fa tutto il viaggio abbracciato all'arabo che lo intrattiene su ogni banalità. Sopra il tetto tutti i sacconi del materiale, i longheroni della struttura del pulmino scricchiolano a ogni buca, l'assetto delle ruote è pericolosamente divaricato. Ci fermiamo per fare provviste, acquistiamo una serie di generi a noi ignoti, tra i quali scopriremo sacchetti di spezie particolarmente pericolose. I due accademici distribuiscono bacchettate a tutti, cercando di limitare le razioni, adducendo ragioni di peso e di risparmio. Oltre al cibo il nostro furgone si carica di svariati litri di acqua minerale in bottiglie di pet. E comincia il viaggio vero e proprio. La Giordania non ha una grande rete viaria, gran parte del traffico si svolge sull'asse Nord-Sud, lungo la direttrice che collega Aquaba a Amman (circa 300 chilometri) dove scorrono anche la ferrovia e la pipe-line che trasporta il petrolio dal Mar Rosso ai terminali del Mediterraneo. Sabbia, qualche baracca, qualche

stazione di servizio, la vecchia linea ferroviaria turca a scartamento ridotto e ancora sabbia. Una strada approssimativa pomposamente chiamata Desert Highway. Tutto fila liscio finchè dall'altopiano non inizia la precipitosa discesa verso il Mar Rosso, la strada si fa a tre corsie, i camionisti e gli autisti delle corriere giocano a una pericolosa roulette russa: consiste nel superare nei pochi metri lasciati liberi dagli articolati che arrancano salendo e da quello che si precipitano come saette scendendo. «Molto divertente», commenta il nostro autista e noi tutti giù a ridere. Risata isterica che nasconde il terrore collettivo. Comunque senza gravi danni, a parte qualche lesione al fondo schiena, giungiamo alla Rest House del Wadi Rum.

La zona è una specie di parco nazionale tutelato dallo Stato. Non facciamo a tempo a scendere dal pulmino che ci tocca di pagare la tassa d'ingresso. La Rest House è un edificio turistico, con bar ristorante, piccolo negozio di inutilità turistiche (cartoline, finti coltelli beduini, kefiyah e similìa). Uno dei pochi edifici in muratura del villaggio dopo il fortino della gendarmeria, e alcune approssimative costruzioni. Per il resto sono solo tende, qualche spelacchiato cammello, ragazzini questuanti e poc'altro. L'ambiente circostante invece è suggestivo. Una piana distesa di sabbia dalla quale emergono, qua e là, grandi torrioni, montagne con pareti a precipizio. Qualcosa che ricorda qualche scorcio delle Dolomiti, con la differenza che qua non ci sono valli, non c'è vegetazione, ma solo deserto di sabbia e le torri non sono bianche ma hanno i colori giallo-bruno-rossastri dell'arenaria. A tratti si possono riconoscere citazioni del Gran Canyon o dell'Arizona dei film western. Il primo tramonto ci regala un caleidoscopio spettacolare con i toni del rosso, arancio, blu, indaco e violetto. Piantiamo le nostre tende nella sabbia a ridosso delle prime roccette. Guardiamo lo scenario grandioso e facciamo mille progetti.

Abbiamo già studiato a memoria «Treks and climbs in the mountains on Rum and



Petra» di Tony Haward e ci guardiamo intorno per orientarci. Regola prima: wadi =valle, jebel=massiccio, montagna. Il Wadi Rum era (ed è) una delle principali strade seguite dai beduini sin dalla notte dei tempi. Qui siamo in quello che fu il regno dei Nabatei. Comparsi intorno al 3000 a.C. erano una tribù di nomadi beduini che divennero stanziali e crearono un regno con capitale Petra e furono sconfitti e colonizzati da Traiano nel 106 d.C. I beduini guardavano con rispetto i vari Jebel e nessuno aveva mai pensato di salirci sopra se non alla ricerca di acqua o per la caccia, anche perchè è difficile trovare in quei dedali di guglie e canali una via "normale" facilmente percorribile.

La storia alpinistica inizia nel 1949 quando lo sceicco Hamdan raggiunge la cima del Jebel Rum e realizza una cartografia. Poi si sono succeduti vari alpinisti inglesi e france-

si che aprono vie classiche. Nel 1986 i fratelli Remy lanciano la sfida su difficoltà più sostenute aprendo vie toste in fessura. Nello stesso anno altri apriranno vie date di 7a.

L'indomani il giorno è radioso, il sole scalda in fretta. Guardiamo lo spettacolo delle pareti di arenaria che hanno mille sfumature di colori. Saggiamente partiamo all'attacco di una via che è ampiamente al di sotto delle possibilità di quasi tutti noi (tranne chi scrive e il segretario), il nome è da ebrezza: Jack Daniels. Preso da sacro furore e da una voglia di lotta con l'alpe repressa, chi scrive si lancia all'assalto del primo tiro confortato della modesta valutazione. L'approccio è terrificante. La roccia si spacca facilmente, si sbriciola sotto i piedi, non si ha mai la sensazione di avere in mano qualcosa di solido. Alcune manette a forza di tenerle in mano si riducono in pol-

vere. Mettere le protezioni è un palliativo. Non ci sono tante fessure e non servono a gran che, i chiodi si scavano una strada e sbriciolano l'arenaria, per cui basterebbe anche un piccolo strattone per tirarli via. Non parliamo dei friends, le cui camme erodono la roccia. Faccio sosta in qualche maniera e dico agli altri: «Forse sarebbe stato più utile portare paletta e secchiello anziché chiodi e martello». Lascio l'iniziativa a Alberto che agile, scattante e soprattutto leggero, affronta i tiri più difficili. La situazione è abbastanza tesa, perché oltre le difficoltà tecniche c'è la consistenza della roccia. Roccia, si fa per dire. Ad ogni passo c'è il toto-appiglio: terrà o non terrà? Chi arrampica da primo riscopre paure che credeva dimenticate e livelli di adrenalina da record, il socio che dà corda vive comunque la situazione con qualche trepidazione: non c'è da scommettere un dinaro sulla tenuta della sosta in caso di volo. Qualcuno si rammenta delle bottigliette di sabbia colorata e trova qualche analogia con queste pareti. Dopo qualche tiro l'istinto di sopravvivenza e l'innata capacità di adattamento all'ambiente ci fanno trovare la tecnica giusta per salire: mai tirare scaglie o appigli verso il basso, ma spingere il corpo dal basso. E poi ci facciamo un po' d'occhio: l'arenaria giusta è quella più scura, cotta meglio è più dura, quella più chiara è solo sabbia tenuta su con lo sputo. Pensiamo alla nostra arenaria, i cocuzzoli di Rogno che tanto abbiamo maledetto per la loro fragilità, il confronto ci sembrano il granito del Monte Bianco.

Comunque girovagando per le varie fessure e cenge percorriamo una via che solo in parte è quella segnata, ma alla fine arriviamo in cima allo sperone da cui diamo un'occhiata alla situazione. Intorno è tutto un susseguirsi di cime, gole, canyon, cenge, sembra di essere in mezzo a centinaia di torte multistrato, tante Saint Honorè.

Al campo facciamo severe riflessioni, la nostra baldanza si è piuttosto stemperata. Alcuni pensano che fare soltanto del trekking potrebbe essere una cosa più igienica. Comunque prevale lo spirito di grup-

po. E quindi si fanno progetti per l'escursione nel deserto, quando abbandoneremo il campo per inoltrarci in un ambiente più selvaggio. Alla Rest House ci sono guide e beduini che offrono i loro servizi di trasporto in jeep a prezzi accettabili. Noi siamo gli unici "turisti" presenti: in questa stagione non c'è alcun problema. Però Augusto dice che ha trovato un beduino che parla inglese e potrebbe farci da guida e portarci in luoghi fuori dai soliti itinerari. Il giorno dopo, seguendo la politica dei piccoli passi, affrontiamo l'Hammad's Route, un lungo itinerario non difficile che ci porterà in vetta allo Jebel Rum, la montagna più alta. Una lunga cresta, una vasta cengia sormontata dall'occhio di Allah (un grosso foro passante nella roccia), un canale - canyon (dove sarebbe imbarazzante trovarsi in occasione di una pioggia anche minima), un inusitato passaggio di 6a con magnifico chiodo resinato messo a cura dall'ente nazionale del turismo. Non c'è una cima vera e propria, è un altopiano di dune che sembrano di sabbia ma sono di arenaria (questa sì molto compatta) che si susseguono. Avete presente la montagnetta di Città Alta moltiplicata all'infinito? Senza gli ometti chiunque potrebbe perdersi con grande facilità. Tra una duna e l'altra ci sono dei canaletti che assomigliano a toboga, qua e là qualche passaggio di aderenza e poi si è in vetta: 1754 metri s.l.m., un metro in più dello Jebel Ishrin che sta qualche chilometro di fronte. Un panorama infinito. Viste da sopra le moltitudini di dune dell'altopiano si trasformano in una sequenza di cupole di moschee senza soluzione di continuità. All'orizzonte si possono intravedere a est l'Arabia Saudita, a sud il golfo di Aquaba a Ovest il Sinai e l'Egitto.

Al campo le perplessità alpinistiche si moltiplicano. Non ci sorprendono più certe leggende a proposito dei fratelli Remy: si racconta che per uscire da una via abbiano gradinato degli appigli nella roccia con il martello. Ci impressiona come si possano fare delle vie di 7a su questa roccia. Ci convinciamo che chi fa il 6a legato da queste

parti può tranquillamente fare slegato la Nord dell'Eiger perchè corre meno rischi.

Finalmente anch'io vengo introdotto nella tenda di Deifallah, il beduino che dovrebbe farci da guida. Come tutti i beduini, vive sotto una tenda, con un bel fuoco e una televisione accesa dove si vede una telenovela di beduini molto buffa. Deifallah ha due mogli, altrettanti bambini e forse anche una fidanzata. Assomiglia all'indiano Peter Sellers in *Hollywood Party*, è molto gentile e dispensa sorrisi. In particolare al sottoscritto: saprò dopo che tra le varie cose promesse a pagamento del lavoro di guida ce n'era una che mi riguardava da vicino. È bello avere degli alpinisti amici. Per tutta la durata del nostro attendamento al Wadi Rum, Deifallah si farà vedere con fare circospetto. La nostra occupazione preferita della notte è quella di scrutare le stelle per individuare Orione e la relativa spada che serviva da guida ai beduini. Qualcuno legge la storia dei Nabatei, un popolo intelligente e colto che stranamente si lasciò infocchiare dai romani. «Nabatei, Nabatei...» ammonisce un'oscura profezia, che ci sembra di grande attualità.

Un piacevole interludio è l'attraversamento dello Jebel Ishrin, un risalire gole e canyon impenetrabili, un grande labirinto dove perdersi è facile: qualche facile passaggio, per sbucare dall'altra parte alcune ore dopo, dove il deserto ha un colore rosso aranciato e grandi dune di sabbia sottile.

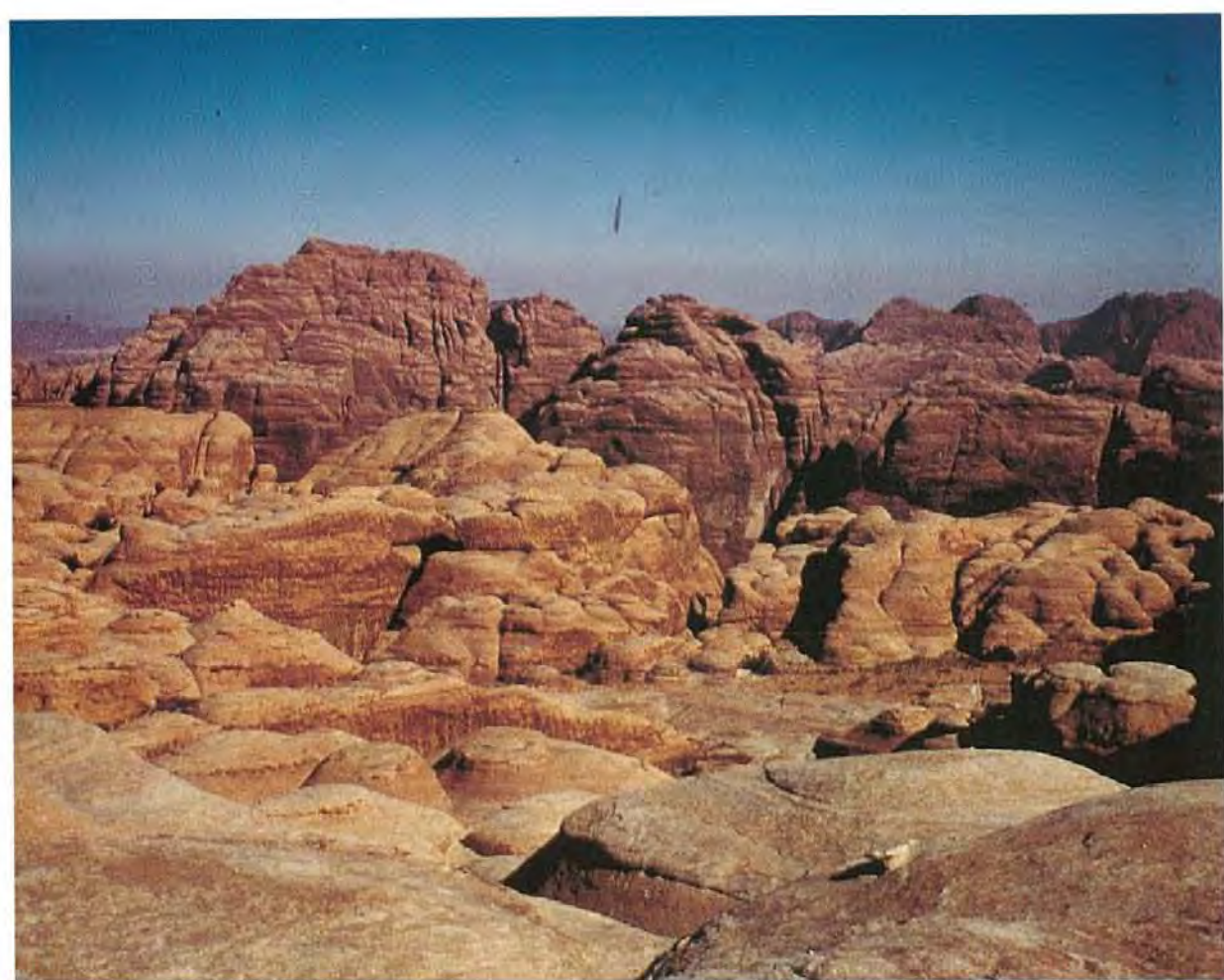
In questo percorso la kefiah, il tradizionale copricapo arabo-palestinese (quello giordano è a trama bianco-rossa) si rivela un capo tecnico polivalente, per proteggersi dal sole, dal vento e dal freddo.

Si tratta solo di saperlo annodare nella maniera giusta.

Decidiamo di affrontare il toro per le corna e di salire altri itinerari: siamo uomini o alpinisti? In fondo è inutile aver paura di morire perchè tanto è destino. Si scherza su noi stessi e qualcuno intona «O Nabateo portami via... e se io muoio da capocorda tu mi devi seppellir... mi seppellirai quaggiù in Giordania».



Saliamo la via Duddle. Verso la metà alcuni di noi rinunciano per l'affollamento che noi stessi abbiamo provocato, anche perchè sul tiro chiave si è visto un accademico (maschio) arrampicare con due corde davanti e due dietro. Poco male perchè il sito è spettacolare anche solo da guardare. Il giorno dopo i bravi fanno una via piutto-



sto impegnativa sulla Dark Tower che si ricorderà per l'instabilità di alcuni grandi massi. Chi rinuncia si fa una bella scammellata nel deserto fino al Jebel Kazali per guardare le incisioni primitive dei Nabatei. In questi giorni i viveri si sono velocemente assottigliati, ci guardiamo in faccia, ci troviamo tutti belli asciutti e tirati nei lineamenti. La notte precedente qualcuno di noi non ha resistito e ha fregato il cioccolato. Quella sera ci chiediamo se è una cosa intelligente patire la fame quando a poche decine di metri c'è il ristorante della Rest House. La risposta è ovvia e ci ritroviamo a divorare shish kebab e shawerma a quattro palmenti.

Smobilitiamo il campo e accatastiamo il grosso dei bagagli nella tenda di Deifallah. Con un giro contorto la nostra guida è andata a prendere una Lada Niva a Aquaba e ci porterà in giro per il deserto. Quesito: co-

me possono stare otto persone su una Niva con bagaglio alpinistico e viveri? Risposta: sette abbracciati uno all'altro dentro, e uno con i bagagli sul tetto. Espiamo i nostri peccati con i sobbalzi provocati dalla guida spiritosa del tadeo nabateo, così come simpaticamente viene ribattezzato Deifallah. Sbarchiamo i bagagli, organizziamo il campo e il nostro caronte ci spiazza e si defila con la nostra jeep e la nostra benzina. Saliamo una bella via in fessura di quattro tiri. A una sosta troviamo la riprova che l'arenaria è "così tenera che si taglia con un grissino": i recuperi di corda hanno segato profondamente la roccia. Un grande falò riscalda la nostra notte nel deserto lontano da tutti e da Deifallah. Ci auguriamo che il beduino l'indomani si faccia vivo. E così è. Spostandoci da uno Jebel all'altro scopriamo nella jeep strane tracce; il beduino deve avere approfittato del mezzo per fare un "san marti-

no" a nostre spese. Molto rilassante l'escursione sulle Hunter's Slabs, una facile salita con pochi passaggi per arrivare in vetta dove è richiesto un pezzo di corda. Prima di arrivare facciamo il tradizionale giro in dromedario, organizzato dal nostro simpatico beduino che, scopriremo dopo, ci costerà circa il triplo del più costoso tour organizzato. Nella seconda notte in cui Deifallah ha la vettura a disposizione, scopriamo altre tracce per le quali immaginiamo che abbia fatto il bullo con la morosa, quella che sarà destinata a divenire la sua terza moglie. Chiude l'esperienza al Wadi Rum una facile escursione in mattinata sul ponte di pietra. Uno spettacolare ponte che unisce due sponde di un profondissimo canyon, dove l'intraprendente Alberto "occhio di falco" ha la fortuna di trovare un friend lasciato su chissà quale via. Abbiamo poco tempo per non perdere l'autobus per Petra ma nel corso di una serrata trattativa Augusto riesce a farsi prendere il doppio di quanto avrebbe richiesto una guida ufficiale, in più una corda seminuova. In compenso il nostro ci omaggia di alcuni coltelli fatti a mano il cui fodero è fatto con barattoli di latta. Con il sovrapprezzo che abbiamo pagato potevamo comperarne un tir pieno.

Verso la fine del viaggio la truppa trova il coraggio e destituisce i due accademici dalla guida della "spedizione".

Petra è un'esperienza magnifica, una città unica. Incredibili le capacità tecniche e artistiche dei Nabatei nello scolpire nella roccia templi di stile classico, chiese e altri edifici, con straordinaria precisione. E tutti ci domandiamo: e se sbagliavano? Come facevano, dovevano reiniziare da capo? Dove sono allora le altre Petra di prova costruite prima di questa per farsi la mano? L'arenaria qui è molto più colorata che a Wadi Rum, passa dal nero al blu, dal giallo al rosso, dal viola all'arancio. Al tramonto l'intera città di Pietra si infiamma di colori di fuoco. È anche un'arenaria più compatta, ci viene quasi la voglia di tirar fuori le corde per fare qualche nuova salita, ma ormai le nostre fregole alpinistiche sono in fondo allo zai-

no. Solo Alberto accenna qualche passaggio sotto gli occhi stupiti degli arabi. Una ragazzina dagli occhi dolcissimi vende a qualcuno di noi "autentici lumini di epoca pre-romana" a un prezzo alto, ma nulla in confronto alla preziosità del reperto. Grande soddisfazione, salvo scoprire che al bazar turistico ci sono centinaia delle stesse riproduzioni a un costo irrisorio. Non dimenticate: «Nabatei, Nabatei...». Qualcuno invece frema per andare ad Aquaba a fare il bagno. Aquaba: la Perla del Mar Rosso («Aquaba, Aquaba!!!» per giorni è stato il nostro grido di battaglia), in realtà è una fetenzia, uno dei posti più brutti del mondo. Passiamo un'imbarazzante mattinata in spiaggia con decine di occhi puntati sulla nostra Alessandra, unica donna in costume. Non si dimostra felice l'idea di immergersi nella barriera corallina, perchè scopriamo a nostre spese, che chi è senza muta passa poi la giornata a togliersi le spine dei ricci e dei coralli. Abbandoniamo alla svelta il luogo per ritornare ad Amman trovando così il tempo di lasciarci amabilmente turlupinare da qualche altro astuto arabo. Le uniche soddisfazioni della parte finale del viaggio sono di carattere gastronomico, perchè dopo avere depresso la tirannia degli accademici, ognuno di noi si può finalmente rifocillare come si deve. Al ritorno in Italia si ritorna alla normale attività alpinistica. Qualcuno dopo la Giordania ha ripreso a fare le cascate di ghiaccio che aveva abbandonato perchè ritenute troppo pericolose, ma alla luce dell'ultima esperienza sembrano estremamente più affidabili. Qualcun'altro che aveva fissato il suo limite di arrampicata al 6a, nell'estate successiva ha passato agevolmente il traguardo del 7a.

È trascorso del tempo, tra noi e la Giordania si sono frapposti ormai tanti tiri di corda, ma in fondo allo zaino resta sempre un po' di quella sabbia rossastra sottilissima, che non si riesce proprio a togliere. Se la si sfrega tra le mani sembra quasi di sentire ancora «Nabatei, Nabatei...» e allora istintivamente il nostro sguardo si alza al cielo per vedere dove è la spada di Orione.

VIAGGIO SUL CAPITAN

Lo scorso settembre, Alberto Cremonesi ed io abbiamo salito la parete Salathe' al Capitan, nella Yosemite Valley.

Niente velocità record, niente "liberazioni" di passi impossibili: l'arrampicata si è svolta con i ritmi delle Big Walls, nei tempi comunemente impiegati da una cordata di livello 5.10 a fine settembre. Dopo aver salito i primi 11 tiri di corda della via, chiamati "Free Blast", siamo scesi in doppia dalle Mammoth Ledges fino alla base, lasciando attrezzate le classiche cinque lunghezze di corda per la risalita con jumars.

Due giorni dopo siamo tornati sulla parete. Attaccando molto presto al mattino, ed arrampicando tutto il giorno, a sera abbiamo raggiunto il bivacco a El Cap Spire, dove abbiamo trovato una simpaticissima coppia di americani, Craigan e Joe, con cui abbiamo poi arrampicato fino alla cima. Il giorno successivo siamo arrivati nel primo pomeriggio al piccolo terrazzo chiamato The Block, dove ci siamo fermati anche per le cattive condizioni del tempo. Un temporale davvero spettacolare durato diverse ore, con tanto di fulmini che illuminavano tutte le pareti d'intorno, ci ha allietato la nottata. Scampati per poco all'annegamento, il quarto giorno, facendo cordata con i due americani e di conseguenza lottando con mostruosi garbugli di corde, siamo arrivati alla Long Ledge, una specie di gronda, lunga 10 metri e larga mezzo, che sta alla fine dell'Headwall.

La mattina del quinto giorno siamo usciti nel pianoro sommitale e da lì, carichi come muli ma fortemente motivati dalla consapevolezza di cosa ci attendeva giù sotto (birre, doccia, fillet mignon, ecc...), in poco più di tre ore di cammino abbiamo raggiunto il fondovalle.

* * * * *

«...Un pomeriggio grigio nella palestra di Mile End, a Londra. Fuori piove, dentro fa freddo e non si vede un gran che. È un locale alto e senza finestre. Era anticamente un deposito per il carbone dei treni, ora è forse la più bella palestra per arrampicata al coperto del Regno Unito.

Arrampico con un tipo simpatico di aspetto latino, di cui poi diventerò amico. Parliamo poco, in pessimo inglese tutti due. A entrambi vengono leciti dubbi circa la provenienza dell'altro, ma ci sentiamo troppo British per dichiararci e porci la faticosa domanda: Where are you from? È solo dopo più di due ore che scopro la nazionalità dell'amico: italiano anche lui. Anche lui è a Londra da poco, e ci resterà per almeno un anno. Si chiama Marco. L'ambiente si scalda...

Arrampicando e chiacchierando, passa così il pomeriggio. Passaggi di ogni tipo, senza corda, spesso alti da terra. Ogni tanto si vola giù, anche per qualche metro, sui grossi materassi da salto in alto che coprono il pavimento. La gente è molto simpatica. Tutti sono vestiti malissimo, molti hanno ai piedi delle cose da cui spuntano non meno di tre dita, che solo con molta fantasia potrebbero essere definite scarpe... Comunque è divertente. Sì. Per essere una palestra, è davvero divertente...

Improvvisamente la penombra del sito si illumina. Il brusio di sottofondo tace. Ma cosa succede? Tutti guardano verso l'ingresso. Ci giriamo anche noi. È entrata una

ragazza bionda, bellissima. Guardo meglio. Ma io la conosco, quella! Cioè... Magari. Purtroppo la conosco solo di vista: la incrocio quasi tutti i giorni da una settimana, per strada... Però non sono mai riuscito a parlarle... Apre lo zaino, toglie le scarpette e le calze. Poi si lega il sacchetto della magnesite. Sembra un po' disorientata: deve essere la prima volta che viene qui. Si guarda intorno, mi vede e viene verso di noi. Che mi abbia riconosciuto? Con Marco ci guardiamo negli occhi. Bene...».

Mi sveglio di nuovo. Realizzo l'assurdità del sogno e ricomincio a sbarbellare dal freddo.

Il cielo è nero, pieno di stelle.

Conosco bene questo tipo di visioni. Non è la prima volta che ne faccio, in special modo in montagna. Entrano sulla scena dei sogni in genere al mattino, nei brutti bivacchi, quando si è troppo stanchi per restare svegli, ma fa troppo freddo per dormire bene... Compaiono come meteore, durano un attimo ma lasciano immagini chiarissime... Cominciano con fatti realmente accaduti e terminano a sorpresa, lasciando solo il desiderio di sapere come sarebbe andata a finire se si fosse dormito un poco di più. Nel complesso, quindi, non fanno altro che peggiorare la situazione. Come se ce ne fosse bisogno!

Mi tiro addosso un po' di più il sacco e lo sbotto. Sposto la testa dal malleolo sinistro di Alberto alla bottiglia di plastica vuota e faccio un mezzo giro verso destra. In questo modo riattivo la circolazione nel braccio sinistro, ormai insensibile e freddo come quello di un burattino, e in più posso guardare giù: almeno mi distraigo...

Non si vede molto perché c'è un buio pesto, però qualcosa si capisce. Giù, un chilometro sotto, sul fondovalle brillano i fari delle auto della gente che salirà oggi. Appena sopra, nel bosco, due luci più deboli si muovono zigzagando fra gli alberi. Sono i primi, oggi, che attaccheranno la via. È molto presto, ma d'altra parte le risalite a jumar è meglio farle di notte: si risparmia tempo e poi – diciamo la verità – quando si penzola su una cordaccia da 9 mm, è meglio non vedere troppo intorno e soprattutto sotto! La scena da presepio, cui assisto nella semincoscienza, improvvisamente si movimenta. In mezzo alle macchine, che parcheggiano lentamente, sfreccia con rumore di ferraglia un siluro tutto illuminato. È il camion dell'immondizia, animale notturno di rara imponenza che si muove solo a velocità comunemente proibite. Un vero *memento mori* per chi va per strada di notte, siano pedoni, ciclisti, automobilisti.

In qualche modo mi riaddormento.

Dopo un po', non so quanto, mi sveglio di nuovo. Guardo il cielo. Solo stelle. La notte è dolce, ma sono i panni bagnati che rovinano tutto!

Mentre mi lagno con me stesso per la stupidità dimostrata nel tenere la roba e il sacco a pelo bagnati in fondo all'haulbag, mi accorgo che lentamente sta salendo Orione. Entra in scena dallo spigolo dello Shield e in breve è in mezzo al cielo.

La sua vista mi riscalda, se non le ossa, almeno il cuore.

Nelle notti scorse ho imparato che nel cielo della Salathé, Orione è una costellazione da "fine nottata".

Quindi il giorno è vicino, e con esso il sole, il movimento, la cima, il bar, ecc...

Gli altri dormono. Alberto russa. Mi dà fastidio, non il russare in sé, ma l'idea che possa dormire con quei pochi, leggerissimi e soprattutto umidi vestiti addosso.

Il dormiveglia prosegue. Ora scorrono davanti agli occhi i tre giorni passati in parete.

«... Il mitico Hollow Flake, che Alberto ha letteralmente bruciato; l'Ear, non estremo ma sicuramente uno dei tiri più strani che ho visto in vita mia; quello splendido

tiro di "artif." che porta il Cap Spire, dove per un attimo ho temuto di non poter andare più ne' avanti ne' indietro, perché le corde si erano malamente incastrate sotto a un friend; Alberto che sale la fessura sopra il Cap Spire, una delle più belle e caratteristiche della via; il temporale, con la scena, illuminata dai fulmini, della cordata che usciva dall'Headwall, la notte al freddo e le mani da lavandaia di Alberto la mattina seguente (l'astuto aveva tenuto su i guanti fradici tutta la notte); i numeri del socio (nonostante le mani!) sul tiro di "Aduepiù"; e infine l'Headwall.

Che bella giornata, ieri! Ottima compagnia e tempo spettacolare. Sole caldo al punto giusto e vento quasi patagonico, ma decisamente piacevole.

Ore e ore appesi sul tratto più aereo di una delle più esposte pareti del mondo, con il vento che metteva le corde orizzontali nel cielo.

E il vuoto tutto attorno, i mille metri di pura aria fra noi e il bosco, il terrore misto ad esaltazione di quando ci si staccava dalla sosta per iniziare la risalita, abbandonandosi sulle corde nel vuoto per diversi metri, alla ricerca della verticale. E infine l'ultimo trilling della giornata: l'haulbag degli americani che precipitava giù, dopo che, ormai quasi al buio, l'avevo sganciato per consentire loro di issarlo. Per fortuna si è fermato trenta metri sotto, con la corda quasi completamente segata, se no non sarebbe certo stato facile spiegare loro, in maniche corte nel cuore della notte, che io non c'entravo e che era colpa dei casini di Craigan...».

Un'altra buona ora, o forse più, e poi, finalmente l'alba.

Con la prima luce ci rendiamo conto della nostra posizione. Impressionante. Siamo sdraiati su una cengia non più larga di 50 cm, grazie a Dio per un paio di metri leggermente concava. Un centimetro più a destra, una specie di tappeto grigio azzurrino ci invita a scendere dal letto e a provare la sua morbida consistenza...

Ovviamente noi ci alziamo dall'altra parte!

Con Alberto stabiliamo un piano per disincastrare le teste dai rispettivi piedi, prendere il cibo, cacciare giù qualcosa ed infine toglierci i panni prestatici da quei due santi di americani, possibilmente senza cadere di sotto. Operazione faticosa, sia per il sito che per la misura degli indumenti, elastici ma di almeno due taglie inferiori alle nostre. Joe e Craigan, giù in fondo, si muovono in modo più rilassato: dove sono loro la cengia è larga forse anche più di un metro ed è piana. Lusso sfrenato.

Penso fra me e me che sono proprio due bei tipi. Lui è un ingegnere di 51 anni, bravissimo arrampicatore di livello 5.11 e più. Lei, Craigan, anni ... (ovviamente l'età non si dice), oltre ad arrampicare bene, scia, fa giardinaggio e per vivere fa la direttrice di un museo di Boston. Hanno lasciato le rispettive famiglie per dieci giorni per farsi un viaggio sul Cap...

Improvvisamente, mentre contorto come un fachiro mi sto togliendo la strettissima calzamaglia di Craigan (modello di punta della lingerie della "Patagonia"), proprio lei urla qualcosa. Grida "jump" e qualcos'altro e guarda verso lo Shield. Io, con il prevedibile ottimismo che deriva da una così rilassante nottata penso subito a qualcuno caduto da una portaledge (amaca rigida), preda di un incubo simile al mio, o ad un suicida discreto, data l'ora particolare, l'unica senza turisti e telecamere. Poi guardo meglio e vedo un paracadute, ormai quasi a terra nella radura al di là della strada. Beato lui, pensiamo tutti, fra mezz'ora è alla Cafeteria.

Dopo quaranta minuti di contorsioni, siamo pronti.

Alberto va a recuperare quanto avevo lasciato ieri notte in fondo alla cengia: staffe, moschettoni, cordini, un pezzo di corda. Era ormai buio e non vedevo più nulla. L'uscita sulla Long Ledge non è semplice: bisogna abbandonare i jumars e, afferrati gli appigli



Sul Capitan (foto: A. Azzoni).

neri e un po' unti della cengia, con i piedi che annaspiano sulla roccia, si deve attraversare a destra per qualche metro. Di giorno non è difficile, ma non è neppure una stupidaggine. Di notte, al buio, è un bel po' più difficile. Mi chiedo ancora adesso come ho fatto a stare su. Basta indugi: partiamo. Sale Alberto, velocissimo. Sembra che abbia fretta. Craigan e Joe sono ancora nel saccopelo quando anch'io lascio la cengia. Un tiro su dadi piccoli con una bellissima uscita su funghi di roccia nera ci porta su un bel terrazzo.

E intanto è arrivato il sole, che piano piano toglie il freddo e l'umidità dalle ossa e dall'anima, e ci fa tornare il piacere di essere vivi. Il sito è davvero superbo: non c'è più la spaventosa esposizione del giorno prima, perché la parete ora è semplicemente verticale e non strapiomba più. In compenso, il panorama è nettamente migliorato: davanti, oltre la valle e le Cathedrals, si vede la Sierra perdersi nell'orizzonte. Sulla destra si segue la valle fin giù quasi a Modesto e, cosa più importante, alla nostra altezza, si vedono i boschi dei pianori sommitali del Capitan. Manca poco!

Anche l'aria è cambiata. Non si sente più l'odore di roccia, come negli ultimi giorni, o di urina, come nei bivacchi. Sa di cima, questa, cioè di terra e di essenze di pino. Respiro.

Il tiro successivo sale una lama bellissima, che dopo qualche metro lascia il posto ad una fessura per sole dita. Una libidine. Sì, c'è la stanchezza, ma c'è anche il sole e le nuvole che sembrano lì, a portata di mano. Arriviamo ad una nicchia. Manca ormai solo il trentaquattresimo tiro, l'ultimo. Alberto esce dal tetto, e poi scompare. C'è vento e non si sente nulla. Quando la corda finisce, parto anch'io. Un tiro molto bello e atletico: il tetto, un caminaccio, una bellissima fessura da salire esternamente su grossi funghi neri, l'intaglio finale, quello della mitica fotografia di Layton Kor, la cengia finale.

Ci siamo. Abbiamo salito la Salathé. È bellissimo, anche se purtroppo, però, è anche finita l'avventura...

Aspettiamo gli americani e poi, insieme, saliamo ancora un mezzo tiro, l'ultimo davvero. Issiamo il sacco e finalmente: siamo fuori!

Un paesaggio meraviglioso ci circonda, illuminato da una luce perfetta, stile cartolina. Il sole scalda, il vento rinfresca. Il piacere della riacquistata dimensione orizzontale ci esalta. Cosa si può volere di più? Siamo semplicemente felici.

Felicità e allegria, e poi acqua a sazietà, cibo in abbondanza (perché c'è anche quello di Joe), scherzi, foto serie e foto stupide, la complessa divisione del materiale, la restituzione dei panni ai legittimi proprietari, pensieri profondi e un po' di nostalgia per gli anni andati, quando arrivavi lì poco distante con l'Ale, una seconda divisione del materiale, il piacere di adempiere a certe necessità fisiologiche senza bisogno di tre giri di corda intorno al corpo, progetti per il futuro: stasera, birra o vino?

Facciamo gli zaini e, chini sotto pesi disumani, ci trasciniamo lentamente a valle. Ci sorregge l'idea del cibo, argomento principe della conversazione della discesa. Unico rimpianto: vorremmo anche noi avere un telefonino o simile, come va per la maggiore fra i grandi alpinisti...

No, cosa avete capito? Non è per quello. Non dobbiamo dire niente a nessuno e tanto meno alla stampa... Servirebbe solo per prenotare ristorante e rinnovare l'affitto del campeggio!

Otto miglia sono lunghe, ma a metà pomeriggio siamo a valle.

L'avventura però non è ancora finita. Il cibo non è lì dietro l'angolo. Prima di tutto bisogna recuperare la macchina, lasciata al parcheggio sotto il Cap, poi una doccia è di dovere, visto che a parte la pioggia dell'altro giorno è una settimana che non ci laviamo (in effetti, per una sorta di voto, già da diversi giorni prima di iniziare avevamo interrotto ogni relazione con acqua, sapone, rasoio, ecc.).

E così, stanchi, stracciati, sporchi e puzzolenti, ci appostiamo sulla strada maestra per avere un passaggio, giù fino alla macchina.

Non è che sia lontana, forse un paio di miglia, ma non ci sembra giusto che gente che ha appena salito il Cap debba anche sbattersi a camminare... Noi la pensiamo così: un bivacco sulla strada, piuttosto che fare un solo passo in più.

Nessuno si ferma. Mi stupirei del contrario.

Passa quasi un'ora. Finalmente, una macchina accosta. Sono due ragazze, niente male e pure simpatiche. Probabilmente, per l'oscurità, ci hanno scambiato per due autostoppisti qualunque e non si sono rese conto della bomba batteriologica che hanno caricato a bordo. Per fortuna, quando capiscono, siamo già arrivati.

Ringraziamo e scendiamo, ovviamente dopo aver banfatto un po'...

Siamo di nuovo lì, di notte e in silenzio, sotto la più bella muraglia di granito del mondo, proprio come la mattina di quattro giorni fa... Guardiamo su. È buio pesto ma c'è ancora gente sul tiro sotto il Cap Spire. Stanno arrampicando con la frontale. Bell'incubo! Ricordiamo il tempo passato su quel tiro, con la corda incastrata sotto al friend e la sera che veniva avanti...

È una visione estremamente coinvolgente.

Bisogna reagire: abbiamo altre cose importanti da risolvere ora! Basta pensare alla Salathé. La via è finita. Prima eravamo là, ora siamo qui. E così giriamo i tacchi e saliamo in macchina.

Aspetta un attimo! Fermati!... Un momento ancora per l'ultimo doveroso saluto al Capitan, alla maniera di Salvato'. La destra in alto e la sinistra appoggia all'avambraccio: Salathé tié!! (fa pure rima).

Piccola nota tecnica (e due consigli utili...)

Anche se di questa via si sa ormai quasi tutto, credo che valga la pena di dire qualcosa circa tempi, materiali e difficoltà.

Come già detto, la nostra salita si è svolta con il classico stile delle Big Walls, cioè issando il sacco con il materiale (haulbag) e con il secondo di cordata che risale sulle corde con le maniglie jumars. I tempi di salita (un giorno per la Free Blast e tre bivacchi, l'ultimo sulla Long Ledge o, se si è appena più veloci, all'uscita della via) sono quelli tipici impiegati a fine settembre, quando le giornate sono ormai brevi, da una cordata ben allenata di livello 5.10.

La via è completamente "non attrezzata", ad eccezione delle due lunghezze in aderenza lungo la Free Blast e del tetto alla base dell'Headwall. Per questo motivo serve un sacco di materiale (nel senso letterale del termine).

Rispetto a quanto suggerito dai vari libri su Yosemite, non abbiamo mai utilizzato martello e chiodi, mentre abbiamo assai apprezzato tutte le diavolerie di comune uso nelle arrampicate in valle. Fra queste voglio ricordare Camalots e friends (circa 25, doppi di tutte le misure, e qualcuno anche triplo), i dadi Rocks (tanti, sul Cap vanno davvero bene!), i microdadi, i dadi a molla e, last but not least, il famoso Big Brother n. 3 (grande Fratello).

Non vale quanto un compagno bravo e coraggioso come il mio, ma fa la differenza sul tiro dell'Hollow Flake, 40 metri di impropettabile fessura off-width (il peggior tipo di fessura, troppo larga per il pugno ma stretta per entrarvi a camino). La salii da primo quattro anni fa, con Alessandra, e ogni tanto la sogno ancora di notte...

Riguardo alle difficoltà, non c'è che da consultare e fidarsi dell'ottima guida Meyers (o altre, tanto sono più o meno tutte simili). Attenzione però ai camini e alle "off-width", per noi europei generalmente sottovalutate, perché richiedono una tecnica di arrampicata un po' particolare e soprattutto sono impropettabili!

La via è bellissima e l'avventura è garantita. Unico neo è il disumano peso dell'haulbag: circa 40 kg.

Quando abbiamo attaccato, in fondovalle (ufficio dei Rangers) c'erano 32-34 gradi, pertanto abbiamo optato per il "quasi un gallone a testa al giorno". Poi con il temporale, la temperatura è cambiata: abbiamo lasciato così 2 galloni e mezzo sulla via e in cima ci siamo poi fatti la doccia con l'acqua rimasta!



DIARIO DI UN TREKKING IN LAPPONIA

L'idea di effettuare un trekking nel Nord è balenata in me nell'estate del 1992, allorchè, dopo un viaggio con mia moglie in Norvegia, sono rimasto affascinato da quel paesaggio e non ho più smesso di sognare un ritorno in quelle terre così belle e desolate. Infatti nell'estate 1993 io ed il mio amico Roberto decidemmo di partire per le Isole Lofoten, ma proprio il giorno della partenza la mia vecchia ulcera gastrica si fece risentire e mi costrinse ad annullare il viaggio.

Ma ecco che a gennaio 1994 non rinuncio al mio sogno e decido di programmare un trekking al sentiero dei Re, nella Lapponia svedese. Propongo subito l'idea ai miei soliti amici di avventura: Roberto, Carlo, Walter e Beppe. Dei quattro Beppe rinuncia, ma dopo una settimana si associa a noi Gigi, così il gruppo è formato!

Si comincia subito con la ricerca degli sponsor. Il primo ad accettare di aiutarci in quest'impresa è l'amico Franco Sciola, titolare del negozio "Sciola Sport" di Osio Sotto. Conosciamo Franco ormai da anni: egli ci consiglia e ci fornisce il materiale migliore per questo tipo di trekking.

Il secondo sponsor è il Bar Mafal's di Urganano che ci fornirà tutto il materiale comestibile della Enervit e l'abbigliamento.

Poi dobbiamo recuperare la parte fotografica e qui trovo disponibile l'amico Cristian titolare dello studio fotografico "Foto Studio Albani".

Così, dopo aver trovato tutto l'occorrente, si sceglie come giorno di partenza il 1° agosto, anche se già a fine maggio siamo pronti per la nostra avventura.

Il trekking consiste nel percorrere il "Sentiero dei Re" dalla località di Abisko fino a Jakkvit, 300 km a sud da Abisko attra-

verso i monti del Parco Nazionale Abisko, quello di Storo Syofallet ed il più selvaggio Parco Nazionale Sarek.

Ormai la partenza è vicina e così ci incontriamo sempre più di frequente per cercare di pianificare al meglio le cose: dividerci i compiti che ognuno di noi avrà durante il percorso, cercare di proporre una dieta equilibrata, ... insomma tutte le cose che si possono preparare prima di ogni partenza di questo tipo.

Così, fra un incontro ed una uscita in montagna, arriva il 1° agosto ed alle 6,30 del mattino siamo in aeroporto a Milano-Linate in partenza per Kiruna, ultima cittadina svedese del Nord: 300 km a nord del Circolo Polare Artico.

1° Agosto

Imbarco dei sacchi e partenza per Kiruna via Copenaghen/Stoccolma/Kiruna. Alcuni di noi, non avendo mai preso l'aereo, sono preoccupati per il volo. Arriviamo a Kiruna alle 17,30 e qui nascono già i primi problemi con l'inglese, ma con calma riusciamo a far capire al taxista di portarci in un camping in città. L'idea iniziale era di raggiungere subito Abisko, ma questo dista 150 km da Kiruna e non ci sono più treni nè autobus. Allora si decide di partire l'indomani mattina.

Arriviamo in campeggio verso le 20; piazziamo le nostre tende e prepariamo la cena a base di spaghetti; dopo cena si parla sul da farsi, aspettando la notte che qui non arriva mai. Infatti guardiamo l'orologio e con grande sorpresa vediamo che sono già le 23,30 e il sole è appena tramontato. Allora ci mettiamo in tenda e cerchiamo di dormire.

2 Agosto

La sveglia è alle 7,30; ci si alza e ci chiediamo se per caso di notte fosse diventato buio, ma Carlo, che non era riuscito a dormire, ci conferma che era rimasto sempre chiaro. Smontiamo le tende e andiamo verso la stazione ferroviaria. Gigi mi chiede se prima non è meglio informarsi all'ufficio turistico e così facciamo: chiediamo informazioni sul nostro percorso. Ci viene spiegato che pochi arrivano fino a Jäkkvik perchè di solito si percorrono solo i primi 3 giorni poi si devia verso la stazione turistica del Kebnekaise. Il ragazzo incaricato ci fa capire che il ritorno a Kiruna da Jäkkvik sarà molto difficile perchè Jäkkvik è solo un piccolo villaggio lapponico e il servizio bus arriva solo una volta alla settimana. Inoltre gli chiediamo se riusciremo ad arrivare a Jäkkvik in 15 giorni, ma egli ci indica che per arrivarci ce ne vogliono 17 (troppo per giungere in tempo all'aeroporto per il ritorno).

Allora, dopo aver parlato, si decide di arrivare solo fino alla località di Kvikkjok.

Quindi, dopo aver preso le cartine della zona e salutato il ragazzo dell'ufficio turistico, prendiamo il treno che in un'ora e mezza ci porta alla località di Abisko da dove ha inizio il trekking.

Abisko è un minuscolo paesino costituito da una campeggio, la stazione ferroviaria e l'ufficio informazioni. Scesi dal treno ci portiamo verso l'indicazione dell'ufficio informazioni e qui è appeso all'esterno della piccola struttura in legno un cartello con la scritta: «Benvenuti! Da un milione di zanzare» e sotto vi è l'indicazione dell'inizio del sentiero "Kungsleden". Dopo la foto rituale all'entrata del sentiero che coincide con quella del Parco nazionale di Abisko, partiamo per la nostra avventura.

Il sentiero si addentra in un bosco di betulle e costeggia il fiume Abiskojikka. Dopo un'ora di cammino ci accorgiamo che gli zaini sono pesantissimi e ci rallentano parecchio la marcia. Dopo circa 4 ore arriviamo all'inizio del lago Abiskoyaure; il posto è incantevole e la giornata è bellissima. Sen-

za grosse difficoltà giungiamo in 6 ore di cammino al posto tappa situato sulle rive del lago e dove sorge il rifugio custodito Abiskostugorna. Nel parco non è possibile campeggiare liberamente, ma il responsabile ci indica dove possiamo piazzare le nostre tende. Io gli chiedo dove possiamo lavarci e prendere acqua da bere e lui, molto cortesemente, ci indica il lago. Il fatto ci lascia sorpresi; infatti il lago in questione è grande come quello di Endine e rimaniamo stupiti che si possa bere la sua acqua. Ma dopo 5 minuti ci rendiamo conto che il lago è la sola fonte di acqua. Buttiamo subito via i vari prodotti detergenti acquistati per lavarci e lavare gli indumenti e le stoviglie in modo da usare più ecologicamente possibile l'acqua. Dopo una buona abbuffata di pasta ed un caffè ci corichiamo nelle nostre tende.

Abisko - Rif Abiskojaure

Sviluppo 16 km

Tempo di percorrenza: ore 5,30

3 Agosto

Rif. Abiskojaure - campo 1

Sviluppo 19 km

Tempo di percorrenza: ore 8

Dislivello salita: 500 m

Al mattino ci si sveglia molto presto con il morale un po' basso perchè il giorno prima abbiamo faticato molto pur senza effettuare delle salite che incominciano da oggi, come vediamo dalla cartina, e con questi zaini così pesanti... è un vero problema.

Subito dopo la colazione discutiamo sul da farsi e decidiamo di ridurre il peso da portare. Così regaliamo spaghetti e buste di cibo liofilizzato alle persone che ci sono attorno, ma alla partenza ci accorgiamo che gli zaini sono ancora molto pesanti. Ammutoliti dal peso, ci incamminiamo lungo un esile sentiero che in poco più di un'ora ci porta fuori dal Parco Nazionale di Abisko e subito scorgiamo il colle a quota 800 m dove dovremmo passare. La vista del sentiero ci abbassa ulteriormente il morale: infatti esso non si inerpicca a zig-zag come sulle nostre montagne, ma sale dritto come se si

seguisse il letto di un torrente. Ci incamminiamo verso la salita e, dopo aver scavalcato un piccolo dosso, ecco un'altra sorpresa di questi luoghi: un grosso torrente ci chiude la strada e l'unica soluzione è il guado. Per primo passa Carlo, poi via via gli altri. Io rimango per ultimo, così con calma, inizio a guardare, ma alla fine, proprio sull'ultimo sasso, il piede scivola e mi bagno completamente gli scarponi. Per fortuna me ne sono portato un paio di scorta. In un paio d'ore ci portiamo sul colle lasciando dietro di noi la faticosissima salita. Percorriamo un lungo altopiano costituito da rocce, muschi e licheni, cercando di avvistare davanti a noi un lago che avevamo già individuato la sera prima sulla cartina.

E, dopo aver superato un piccolo promontorio, Walter e Roberto urlano con grande gioia di vedere il lago. Una volta riuniti ci rallegriamo alla vista anche se constatiamo di essere solo a metà tappa. Dopo il pranzo a base di barretta Enervit e fiala di Enervitene, incominciamo in lenta discesa ad avvicinarci al lago. In due ore dal posto dove ci eravamo fermati arriviamo sulle rive e da qui proseguiamo in una zona paludosa con le zanzare che si fanno sentire. In circa 3 ore di cammino, ormai stanchi, appesantiti dagli zaini e dopo aver guadato l'ennesimo torrente, troviamo un buon posto per piazzare il campo situato vicino ad un torrente che ci consente di lavarci e di procurarci acqua da bere. La vista che si gode dal campo è bellissima: infatti questo è vicino alla riva del lago e dall'altra parte vi è un grosso villaggio lappone costituito da casette minuscole di color rosso e da tende che ricordano quelle indiane. La sfortuna vuole però che non possediamo una barca per poterlo raggiungere e visitare.

4 Agosto

Campo 1 - Bivacco T'jaktja

Sviluppo 15 km

Tempo di percorrenza: ore 5,30

Già dalla notte (notte si fa per dire) il tempo era peggiorato; infatti Gigi, che esce dalla tenda per bisogni fisiologici, ci comu-

nica che il cielo è tutto coperto e scende una pioggerellina fittissima. Senza fare colazione smontiamo il campo e già quasi bagnati ci avviamo verso un'altra tappa che ci porterà verso la quota di 1000 m. Ognuno assorto nei propri pensieri, arriviamo al rifugio Alesjaure in un'ora circa. Questo è un piccolo rifugio con un piccolo negozio dove si trovano generi di prima necessità. Qui chiediamo informazioni sul percorso al gestore e quando gli diciamo che abbiamo intenzione di arrivare a Kvikkjok ci fa i complimenti e si congratula con noi anche per gli zaini. Per un attimo abbiamo la fortuna di godere dell'ambiente circostante il rifugio poichè il vento ha ripulito per un momento il cielo. Il panorama è stupendo: si vedono montagne, laghi e ghiaccio.

Dopo aver salutato il gestore, di nuovo zaini in spalla e via verso il colle dove troveremo il bivacco. Appena ci incamminiamo, il cielo ritorna minaccioso e di lì a dieci minuti è di nuovo pioggia. Alle nostre imprecazioni si aggiungono quelle di tre ragazzi svedesi che ci chiedono se possono fare il percorso assieme a noi.

Sono passate circa due ore dalla partenza dal rifugio ed il sentiero incomincia a salire. E con i nostri zaini faticiamo più del normale. Per complicare le cose poi ci sono molti torrenti da guadare, mentre la pioggia non accenna a smettere.

Finalmente dopo un piccolo colle intravediamo il bivacco, ma per arrivarci occorreranno ancora due ore di cammino. Una volta al bivacco il tempo peggiora e fa molto freddo: il termometro segna 1 grado sopra lo zero. Il bivacco è colmo di gente e dopo cena siamo costretti coricarci nel locale adibito a cucina. Con grande sorpresa dei nostri scapoloni (Roby, Carlo e Walter), con noi nel locale cucina dormono tre ragazze svedesi. Io e Gigi, che siamo sposati, faticiamo a tenerli calmi.

5 Agosto

Bivacco T'jaktja - Rifugio Singi

Sviluppo 25 km

Tempo di percorrenza: ore 9



Laghi, montagne e muschi, compagni di tutti i giorni (foto: L. Vistoli)

Al mattino usciamo dal bivacco ed un vento gelido ci blocca i muscoli e ci risveglia dal tepore. Ormai qui si avvicina l'autunno: un forte vento soffia dal Nord. Partiamo con calma perchè sappiamo che la tappa sarà piuttosto lunga. Le prime due ore di cammino sono ancora in salita, ma si cammina su di una morena che mette alla prova gambe e caviglie. Queste due ore di salita ci portano al colle quotato 1150 m. Il tempo è brutto: inizia anche, con nostra sorpresa, un nevischio fastidioso che però pochi minuti dopo si trasforma in pioggia. Da qui si vede una valle lunga all'incirca 20 km, percorsa sul fondovalle dal fiume Tjåkja; calcoliamo che il nostro posto tappa sia proprio in fondo alla valle. Incominciamo una discesa molto ripida, ma dopo dieci minuti Roby emette un grido di gioia: ha visto le renne! Infatti, davanti a noi, appare

un gruppo di cinque renne. Ci fermiamo ad osservare il loro correre armonioso verso le cime e restiamo immobili e muti fino a quando scompaiono dalla nostra vista. Percorriamo circa 400 m di discesa e, quando siamo sul fondovalle, ci fermiamo per un pranzo Enervit. Siamo tutti in silenzio quando all'improvviso da un'altura compare una renna con il suo piccolo: che vista di grande emozione! Consumato il pranzo ripartiamo, percorriamo buona parte del fondovalle, che si rivela snervante per via dei suoi saliscendi e dopo quattro ore e mezza dalla partenza arriviamo al Rifugio Salka. Qui la sosta dura circa 30 minuti. Dietro un cartello troviamo la bilancia pesa-zaini e ne approfittiamo: Roby 28 kg, Walter 26 kg, Gigi 27 kg, Carlo 27,5 kg come me. Con questi pesi meritiamo gli applausi delle persone che ci stanno attorno, anche perchè

i loro zaini non superano i 20 kg. Purtroppo l'allegria finisce quasi subito, perchè Walter accusa un dolore alla bassa schiena. Io sono molto preoccupato, ma cerco di non farlo capire agli altri, controllo la schiena di Walter e scopro che si è formata una grossa piaga causata dallo zaino. E' necessaria una medicazione e dopo averla effettuata ripartiamo in silenzio, pensando ai 10 km che ancora ci mancano ed anche alla piaga di Walter. Dopo 8 km Walter non ce la fa più; ci fermiamo, gli medico di nuovo la ferita che nel frattempo si era infettata e cerco di lasciarlo in modo da creare qualcosa come un cuscinetto. A questo punto devo fare davvero il responsabile, sono costretto ad alzare la voce con Gigi che vuole caricarsi lo zaino di Walter; sarebbe una cosa assurda perchè significherebbe portare 50 kg per un sentiero pieno di sassi con il pericolo di causarsi una distorsione o, peggio, una frattura alla cavaglia, creando un problema ben più serio della piaga di Walter. Gigi, dopo aver riflettuto su quanto gli avevo detto, e rassicurato da Walter che stringeva i denti percorre con noi gli ultimi km. Stanchissimi arriviamo al Rifugio Singi e, per far riposare meglio Walter, usufruiamo del rifugio. Dopo cena discutiamo su cosa fare anche perchè, dopo aver medicato ancora Walter, mi accorgo che la ferita peggiora. Decidiamo di portarci verso la stazione turistica di Kebnekaise, a 15 km da dove siamo. Walter potrà riposarsi due giorni e noi nel frattempo potremo salire il Kebnekaise che, con i suoi 2117 m è la vetta più alta della Svezia ed al ritorno dalla cima, se la ferita non si sarà sistemata, in quattro ore potremo raggiungere il villaggio di Nikkolakuta e da qui il più vicino posto di pronto soccorso.

6 Agosto

Rifugio Singi - Rifugio S. T. Kebnekaise

Sviluppo 15 km

Tempo di percorrenza: ore 7

Al mattino, dopo aver preparato gli zaini per la probabile pioggia, ci incamminiamo verso un colle, lasciando alle nostre spalle il percorso originale per una devia-

zione verso est. Superato il colle con una faticosa salita, veniamo accolti da una folata di vento gelido, però il panorama da qui è stupendo: c'è un piccolo lago chiamato Läs-sajävri incastonato in una conca e contornato da alcune cime che si rispecchiano nelle sue acque di color verde smeraldo.

Da qui il sentiero si trasforma in una pietraia faticosa e il mio pensiero non può non essere rivolto che a Walter. Gli chiedo come si sente e, per tutta risposta, ci ferma e ci rallegra con una barzelletta. Le ore passano e noi incominciamo ad avvertire la stanchezza: complice di ciò è anche la fitta pioggerella che ci sta bagnando, per non dire del vento che si è rafforzato, anche se, fortunatamente, soffia alle nostre spalle. Ognuno immerso nei suoi pensieri, percorriamo una zona particolarmente pianeggiante e paludosa. Per fortuna nelle zone più brutte il percorso è provvisto di piccole passerelle di legno che ci aiutano a non sprofondare. Dopo alcune ore i nostri occhi vedono su una piccola altura un gigantesco palo: è doveroso scoprire di che si tratta ed ognuno ha la sua teoria: uno dice che sembra un pino, un'altro afferma che è un palo della luce. Io cerco sulla cartina un segno che possa illuminarci sulla nostra "scoperta", ma non trovo nulla; però, facendo un rapido calcolo, suppongo che, al di là di questa altura, dovrebbe trovarsi la stazione turistica del Kebnekaise. Ci serviranno ancora due ore di cammino per riuscire a capire che il palo era per una radio di emergenza e che al di là si trova davvero il rifugio. Contenti e quasi di corsa raggiungiamo la reception. Lì chiediamo in un misto di francese ed inglese una camera che ci viene assegnata; il prezzo comprende pure la doccia, la sauna e l'uso cucina. Allora via subito per una doccia calda, un buon piatto di pasta al pomodoro e una telefonata ai famigliari. È bello ritrovare un po' di civiltà.

7 Agosto

Rifugio Kebnekaise - Rifugio Kaitimjaure

Sviluppo 27 km

Tempo di percorrenza: ore 9

Al mattino controlliamo la ferita di Walter e appuriamo che è quasi guarita. Ciò nonostante si decide di non salire il Kebnekaise, anche perchè il tempo è brutto, ma di tornare di nuovo sul Sentiero dei Re per continuare il trekking originario. Da un controllo della cartina, notiamo che a circa 10 km dal nostro rifugio c'è un sentiero che devia verso sud-ovest e riprende il Sentiero dei Re, senza dover ritornare a Singi, un po' più a sud. Ed è proprio così: dopo 10 km dalla partenza notiamo la deviazione che segue un piccolo torrente per poi lasciarlo quasi subito ed inerparsi su di un colle che mette a dura prova gambe e spalle. Superatolo, si riprende ancora in leggera salita verso un'altura dalla quale possiamo godere di una stupenda vista che ci ripaga della fatica sopportata: possiamo vedere quasi per intero il percorso che abbiamo fatto negli ultimi tre giorni di cammino e anche il fondovalle dove passa il sentiero che dovremo ancora percorrere.

Il contrasto del fondovalle è meraviglioso: si passa dal verde intenso dell'erba al blu del fiume che scorre proprio in centro alla valle e alcuni km più a nord si intravedono macchie rosse: sono le case del villaggio lappone che avevamo visto due giorni prima. Ma i nostri pensieri vengono disturbati dalle folate di vento, che ormai è il nostro compagno di avventura. Ci riportiamo verso un pianoro dove si rispecchia un bel lago e in circa 15 minuti ci troviamo all'inizio della discesa sempre molto ripida e faticosa che ci porterà sul fondovalle. Appena iniziata c'è però uno stop tassativo dovuto alla fame impellente; infatti ci siamo accorti che sono già arrivate le due del pomeriggio senza aver ancora mangiato i nostri cibi magici (barrette Enervit e una fiala di Enervitene). Così, dopo aver trovato un posto riparato dal vento, ci concediamo una piccola pausa ristoratrice. Partiamo gioiosi perchè durante la sosta Walter ci ha rallegrato con le sue barzellette e ci ha assicurato che la piaga non gli dà più grosso fastidi. Parlando del più e del meno, raggiungiamo in due ore il percorso originale che corre vicino al

fiume. Incontriamo una capanna lappone abbandonata e ciò ci fa riflettere molto riguardo la vita che facevano i lapponi in queste terre desolate. Il tempo scorre e la fatica non manca dal farsi sentire: sono io adesso che accuso dolori alla schiena, così mi fermo e lascio che gli altri vadano avanti. La mia sosta dura circa 10 minuti e poi li raggiungo al di là del ponte. Insieme ci addentriamo in un bosco di betulle circondati dalle fastidiosissime zanzare. Incominciamo però ad intravedere il delta del fiume ed il lago: là sorge il nostro posto tappa che riusciamo a raggiungere dopo nove ore di cammino, ormai stremati.

8 Agosto

Rifugio Kaitumjaure - Rifugio Teusajaure

Sviluppo 10 km

Tempo di percorrenza: ore 4,30

Dopo una notte assai movimentata a causa del fortissimo vento, al mattino ritardiamo la partenza sia perchè la tappa di ieri si fa sentire e sia perchè sappiamo che quella di oggi sarà più corta. Quindi ce la prendiamo un po' con comodo. Durante il percorso ci accompagna sempre il vento ed intorno a noi la natura selvaggia del posto sembra sempre uguale, ma se ci soffermiamo bene ad osservare notiamo che ogni volta tutto è diverso. In silenzio osserviamo e meditiamo per conto nostro e dopo tre ore circa di cammino scorgiamo il lago sulle cui rive sorge il nostro prossimo posto tappa. Ma prima di arrivarci ci aspetta una discesa faticosissima della durata di circa un'ora e mezza. Il Rifugio Teusajaure sorge sulle rive di un lago incastonato fra alte cime coperte di boschi di betulla e abete rosso. Con nostra sorpresa vediamo che vicino al bivacco è accampato un lappone; ne approfittiamo e cerchiamo di concordare con lui il trasporto in barca previsto per il giorno dopo sull'altra riva del lago. Con nostra gioia, e soprattutto per la gioia del nostro stomaco, notiamo che il Sami (lappone) sta cuocendo alcune trote salmonate e del pane, così prenotiamo cinque pani e cinque pesci per divorarli poi con avidità animalesca. Verso se-



Tramonto di mezzanotte sul lago Teusajaure (foto: L. Vistoli)

ra, dopo la solita partita a carte, possiamo godere il tramonto di mezzanotte: uno spettacolo meraviglioso!

9 Agosto

Rifugio Teusajaure - Stazione Turistica Saltovokta o Campo 2

Sviluppo 15 km a piedi + 33 km in autobus

Tempo di percorrenza: ore 5 per il tratto a piedi

Questa mattina ci siamo alzati molto presto anche se la tappa è solo di 15 km perchè dobbiamo arrivare al capolinea dell'autobus

prima delle 13,30, altrimenti dovremo aspettare di prenderlo il giorno dopo.

Partiamo in compagnia di ragazzi tedeschi sulla piccola barca del lappone che ci trasporta sull'altra riva. Durante la traversata abbiamo modo di renderci conto come il freddo influisce sull'acqua. Una volta sull'altra riva, salutiamo il lappone, ci infiliamo gli zaini e cominciamo la salita in un bosco di betulle per poi portarci verso i 700-800 m di altitudine su di un altipiano lungo circa 8-9 km. La salita è molto faticosa tanto

che i due ragazzi tedeschi, con zaini più leggeri, ci lasciano indietro. La nostra salita dura un'ora poi siamo sull'altopiano che permette una vista stupenda, ripagando la fatica fatta per raggiungerlo. A metà circa del percorso sull'altopiano sperimentiamo l'incontro più ravvicinato con due branchi di renne che contano circa un centinaio di capi che si dirigono verso di noi. Lo stupore è al massimo e i klik delle macchine fotografiche non hanno sosta. Questo incontro speciale ha portato tanta gioia ed allegria al gruppo tanto che la stanchezza e i km che mancano all'arrivo non contano più nulla. Aumenta anche il morale perchè siamo in grado di vedere la strada che corre vicina alla riva del lago.

Allunghiamo il passo e arriviamo alla fermata dell'autobus, lasciandoci alle spalle una faticosa discesa. Ora siamo al primo segno di civiltà dopo nove giorni di laghi, monti e boschi. Non dobbiamo attendere che cinque minuti e l'autobus giunge: in mezz'ora ci porterà all'imbarco del battello che ci consentirà poi di attraversare il lago e raggiungere la stazione turistica di Saltovokta sulla riva opposta. Appena arrivati, cerchiamo un posto per piazzare le tende nel bosco, ma non troppo distanti dal lago nè dalla stazione turistica. Dopo un buon bagno e la nostra cena a base di pastasciutta, ci accorgiamo di aver fatto molto tardi. Nel frattempo si era alzato un vento freddo e la temperatura si era abbassata agli zero gradi. Il cielo è terso ed il tramonto bellissimo; ciò ci lascia tutti stupiti.

10 Agosto

Sosta di riposo al campo 2.

L'alzata del mattino è faticosa e durante colazione, visto che il paesaggio è troppo bello e che cominciamo ad essere stanchi fisicamente, decidiamo unanimemente di concederci un giorno intero di riposo.

11 Agosto

Stazione turistica Saltoluokta - Rifugio Sitojaure

Sviluppo 20 km

Tempo di percorrenza: ore 7

Trascorso il giorno di riposo, al mattino presto con una bellissima giornata di sole consumiamo la nostra colazione e smontiamo il campo con un po' di tristezza. In silenzio riprendiamo il cammino con i nostri zaini che sembrano divenuti più leggeri. Ormai mancano quattro giorni al villaggio Kvikkjok.

Il sentiero prende a salire in un bosco di betulle e abeti, ma poco tempo dopo ecco il vento che questa volta soffia contrario al nostro senso di marcia. Nonostante ciò percorriamo molto velocemente il tratto più impegnativo e giungiamo presto sull'altopiano dove, con immenso piacere, incontriamo un altro branco di renne; scattiamo foto e controlliamo la cartina: ci troviamo nei pressi di un piccolo bivacco e lì consumiamo il nostro consueto pranzo a base di Enervit. Ripartiamo poi con molta calma in modo da goderci il panorama che ad un certo punto ci offre una serie di laghetti di un blu meraviglioso e all'orizzonte un lago grandissimo, dove dovrebbe esserci il prossimo rifugio. In poco più di un'ora arriviamo alla fine dell'altopiano, ma ce ne vorrà un'altra prima di raggiungere il rifugio; così riposiamo un po' vicino ad un ruscello. Qui riesco a fotografare una piccola orchidea artica. Ognuno immerso nei propri pensieri riprendiamo il cammino, scendiamo e poi ci addentriamo nella foresta dove ritroviamo le zanzare. Superata questa arriviamo al Rifugio Sitojaure posto sulle rive del lago omonimo. Qui incontriamo quattro signore svedesi, subito tentiamo di instaurare un discorso per capire qualcosa riguardo le prossime tappe, ma presto ci si ritrova a parlare di calcio, infatti le signore abitano nel paese di Thomas Brodin, giocatore del Parma.

12 Agosto

Rifugio Sitojaure - Rifugio Aktse

Sviluppo 15 km

Tempo di percorrenza: ore 4,30

La sera prima abbiamo cercato di leggere la cartina: ci veniva indicato di attraversare il lago per poi superare una salita mol-

to ripida. Quindi al mattino contattiamo subito il lappone per il trasporto sull'altra riva. Dopo la mezz'ora di paura passata sulla barca, scendiamo e ci incamminiamo nella foresta, nostra compagna per questi ultimi giorni. Siamo talmente concentrati che non ci accorgiamo più di tanto della salita, andiamo abbastanza spediti poichè in poco più di due ore ci ritroviamo già a metà percorso. Pertanto pensiamo di riposarci nelle vicinanze di un piccolo colle dove vediamo a nord il lago dove eravamo accampati e a sud un altro lago circondato da una fitta foresta, il tutto contornato dal cielo blu e dal sole spendente.

Riprendiamo il cammino e dopo circa un'ora ci troviamo ad un bivio che segnala la cima del Monte Skierfe (m 1179). Sappiamo che il panorama che si gode dalla sua cima è considerato fra i più belli della Svezia, ma, leggendo il libro che abbiamo e con la cartina alla mano, calcoliamo che ci vorranno dalle 4 alle 5 ore più 45 minuti di discesa per arrivare ad Aske. Queste ore sono troppe per i nostri programmi, non ci resta che rinunciare e proseguire verso il rifugio. La discesa risulta molto faticosa e quando arriviamo al rifugio io scopro di avere una grossa vescica che mi ricopre quasi tutto il tallone destro. Tuttavia il posto dove sostiamo è talmente bello che sento anche minor dolore.

13 Agosto

Rifugio Aktse - Rifugio Parte

Sviluppo 24 km

Tempo di percorrenza: ore 7,30

Il risveglio non è piacevole a causa della pioggia che scende a dirotto. A questo si aggiunge la mia vescica che si fa sentire, ma dobbiamo partire ugualmente: non possiamo più permetterci di perdere un altro giorno perchè una volta arrivati a Kvikkjok dobbiamo ritornare a Kiruna in autobus. Ci incamminiamo sotto una pioggia fitta verso il piccolo molo per traghettare sulla riva opposta. La persona addetta alla barca ci fa capire che dovremo aspettare circa un'ora perchè deve andare a prendere alcune per-

sone nel Sarek. Il Sarek è il parco nazionale più bello e selvaggio della Svezia. Dopo circa 40 minuti, il nostro barcaio è di ritorno con 2 ragazzi tedeschi, che hanno la nostra stessa destinazione. Ci imbarchiamo insieme per una traversata di 20 minuti; arriviamo sull'altra riva bagnati fradici sia per la pioggia che per gli spruzzi della barca. Ci addentriamo subito nella foresta e la notiamo molto fitta, mi rendo conto che dovremo stare attenti per non perdere l'orientamento. Però la mia maggiore preoccupazione, che non ho ancora riferito agli altri compagni, è la presenza dell'orso che mi è stato riferito essere presente in questa zona.

Comunque, dopo aver superato una leggera salita, ci troviamo ancora a fare i conti con il vento che, assieme alla pioggia, ci mette a dura prova. Soprattutto io, a causa di questa maledetta vescica, comincio ad imprecare come non ho mai fatto in vita mia. Per fortuna arriviamo nei pressi di un bivacco dove i due ragazzi tedeschi che ci precedevano hanno acceso una stufetta all'interno: possiamo così godere del calore del fuoco e consumare il nostro fugace spuntino al caldo. La pioggia fuori non accenna a smettere ed è molto duro dover ripartire. Dopo breve tempo cominciamo una lenta discesa, sempre restando nella foresta e credo che fra 6 o 7 km dovremmo essere arrivati, ma appena penso questa frase ecco che la pioggia si fa più forte fino a trasformarsi in un vero e proprio acquazzone che ci inzuppa quello che di asciutto ci era rimasto. Fradici, col mio piede ormai fortemente dolorante, arriviamo al Rifugio Parte. Fortunatamente troviamo un gestore di un'ospitalità che non ha confini. Infatti, dopo aver constatato che il rifugio era pieno e vista la nostra situazione, non esita ad ospitarci nella sua stanza personale. Ciò ci rallegra e, mentre il nostro cuoco Carlo prepara la pasta, io instauro un discorso di ringraziamento con Hans, il gestore, per la sua ospitalità e lo invito a mangiare un piatto di spaghetti con noi. Accoglie felice l'offerta e si siede al tavolo con noi; la sera poi tentiamo di parlare un po' con Hans di calcio, di cultura e di politica.

14 Agosto

Rifugio Parte - Stazione Kvikkjok

Sviluppo 18 km

Tempo di percorrenza: ore 5

Dopo aver doverosamente salutato l'amico Hans e scattato alcune foto, riprendiamo il cammino nel bosco, ancora sotto una pioggerella che ormai non sentiamo nemmeno. La mia vescica mi costringe a zoppiare, mi crea davvero dei dolori forti e devo camminare sulla punta del piede destro. La tappa continua attraverso il bosco; ogni tanto ci sono delle piccole radure che si rispecchiano in laghetti: è il classico angolo svedese. Per fortuna il percorso è quasi sempre in piano, anzi tende ad andare in discesa. Il

tempo passa e ad un certo punto cominciamo a sentire il torrente che dovrebbe scorrere nei pressi di Kvikkjok. Ma prima che i nostri occhi vedano quello che le orecchie sentono passano due ore circa. Ad un certo punto il sentiero finisce e continua la strada sterrata.

Ciò significa che siamo arrivati; infatti poi scorgiamo delle automobili vicino ad un cartello con la scritta "Benvenuti a Kvikkjok". Un grido di gioia misto a dolore a causa del mio piede ormai malconcio ci fa abbracciare tutti e cinque contenti di aver terminato il trekking dopo 13 giorni e aver percorso 219 km attraverso uno dei più bei posti che abbiamo fin'ora visto.

DATI TECNICI

Km percorsi a piedi: 219

Ore effettive di cammino: 76,30

Alimentazione

Colazione: The - Crakers - Barretta
Enervit quota 8000 - Marmellata

Pranzo: Power Sport (Barretta Enervit) -
Crakers - N° 2 fiale Enervitene

Cena: kg 1 di pastasciutta per 5 persone
- Condimento di olio o tonno - trote salmone
- trote salmone o carne - Crakers

Materiali

Indispensabili indumenti per pioggia e coprizaini. La mantella è molto scomoda e se c'è vento è inservibile. Capi per il freddo, infatti la temperatura va da +5 alla sera ai +15 del giorno: giacca in Goretex, pantaloni per pioggia, n° 2 paia di scarponi da trekking. E tutto il necessario per il camping se si vogliono usare le tende.

Come arrivarci

Ci sono tre possibilità per raggiungere Kiruna e poi Abisko.

La prima possibilità è il treno con partenza da Milano per Stoccolma. Poi si pren-

dono treni nazionali e in circa 60 ore di viaggio si raggiunge Abisko.

La seconda possibilità è il viaggio in automobile, ma è lughissimo perchè si tratta di fare circa 3200 km da Milano via Basilea, Amburgo, Stoccolma, Diruna, Abisko. E' un viaggio che si può consigliare per il fascino dei posti e le nazioni che si attraversano. In auto bisogna calcolare circa 8 giorni di viaggio fra andata e ritorno.

La terza possibilità è il viaggio in aereo che è il mezzo più veloce e comodo, siccome Kiruna è provvista di aeroporto. Il volo di andata è via Milano/ Copenaghen/ Stoccolma/ Kiruna; il ritorno Kiruna/ Stoccolma/ Milano. Arrivati a Kiruna si raggiunge comodamente Abisko il giorno dopo con il treno.

Nel 1994 il costo aereo A/R da Milano con la SAS (Scandinavian Airlines System) era di L. 950.000.

Libri da consultare

In Italia il miglior libro da consultare è «Trekking in Lapponia» di Roberto Pavesi e Manuela Curioni, edito da Calderini.

Infatti viene descritto il trekking del Sentiero dei Re e altre possibili escursioni in tutta la regione lappone sia della Svezia che della Norvegia e della Finlandia.

PUSDOSSO

CLAUDIO GAMBA

Alla scoperta dei villaggi alpini orobici.

Fotografie di Lucio Benedetti

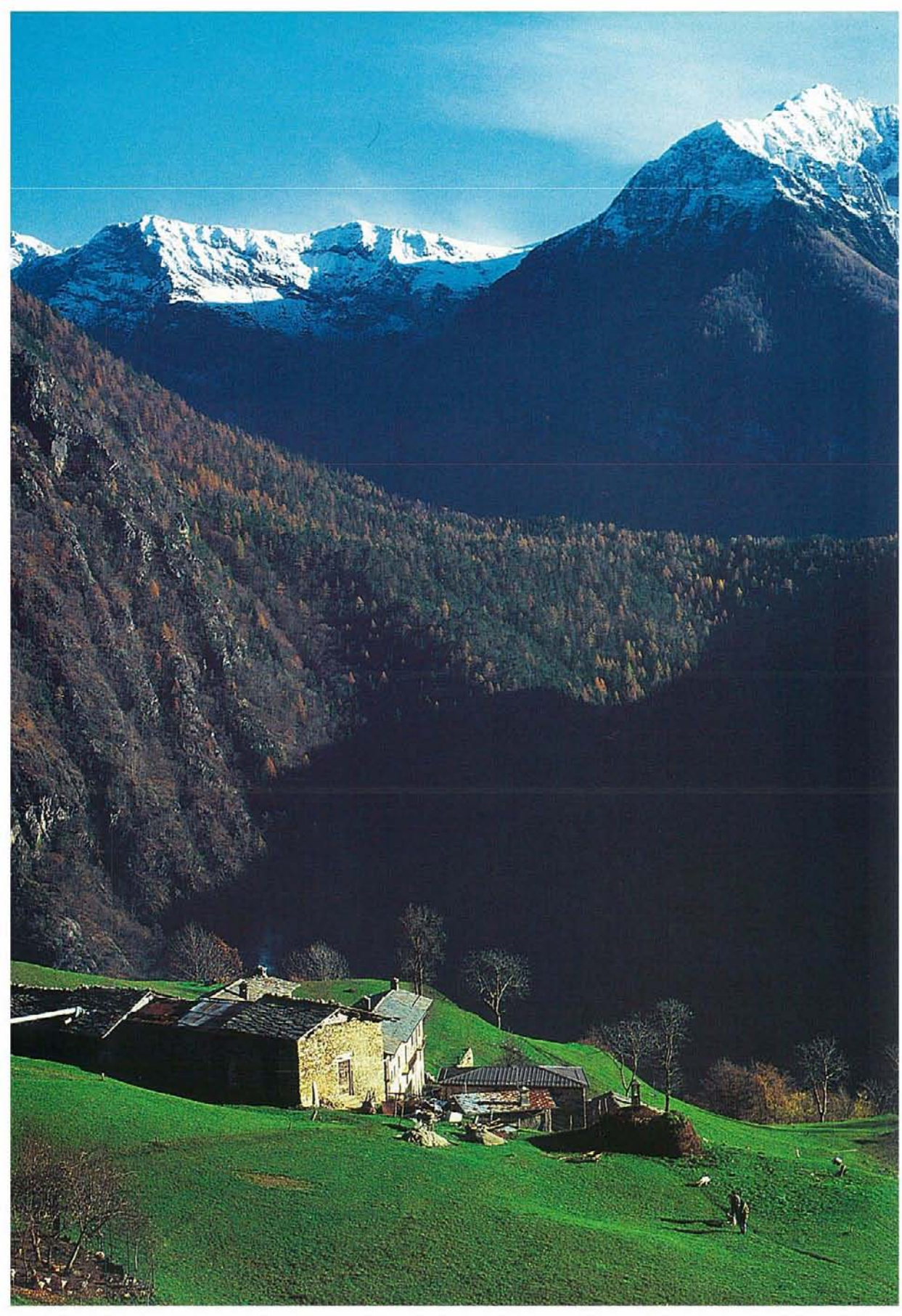


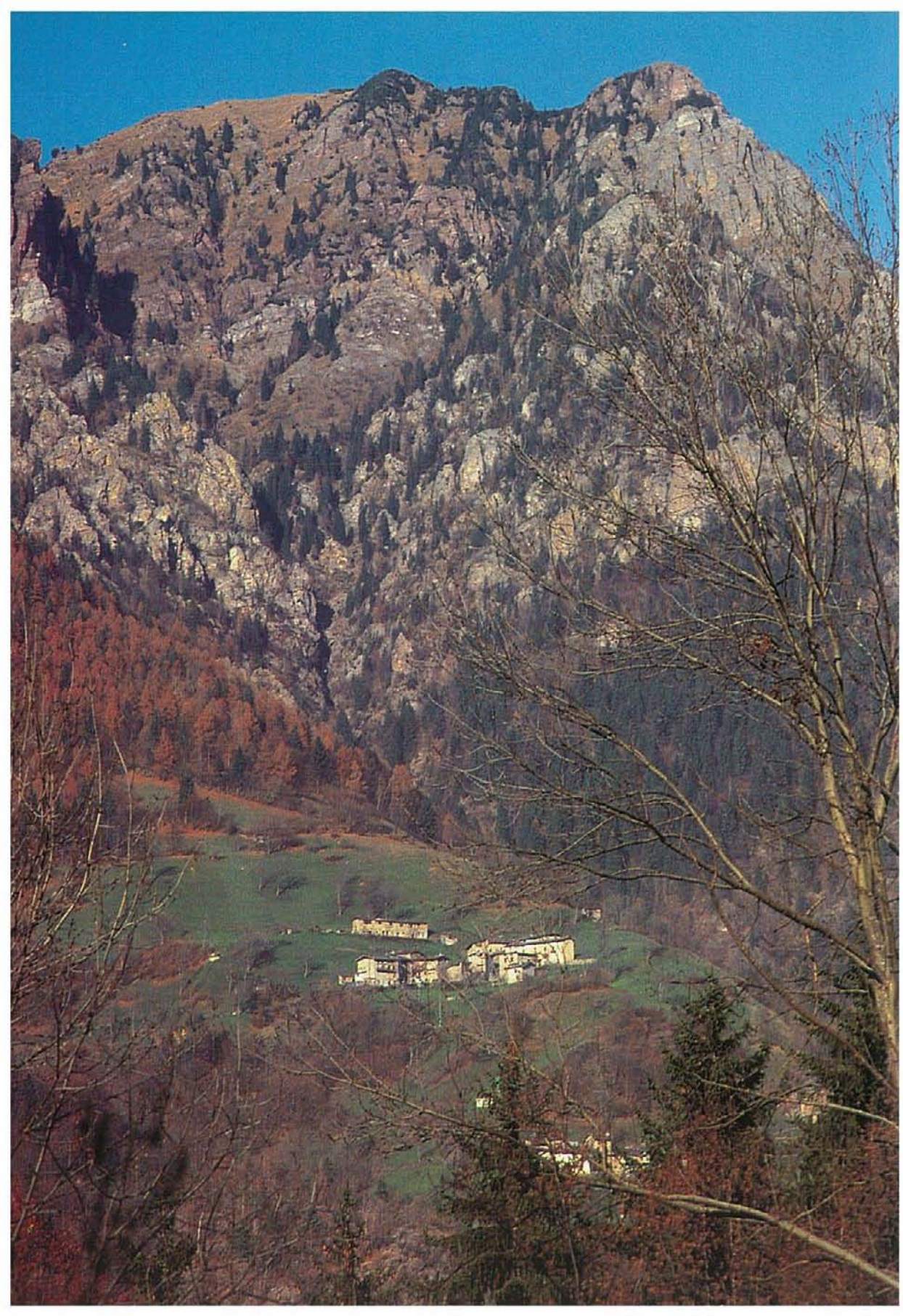
Pusedosso, 1038 metri di quota, in comune di Isola di Fronda, Alta Val Brembana: è una delle poche località della Bergamasca non raggiunte da strada, ancorché abitata stabilmente da un piccolo nucleo di persone. Sono 9 gli abitanti fissi: qualcuno di loro ha una casa anche a Fronda e ogni tanto scende per qualche giorno, malvolentieri, perché in fondovalle l'inverno è gelido e senza sole per mesi e mesi, nelle case occorre accendere la luce anche a mezzogiorno. Quassù invece è tutt'altra cosa: il sole intiepidisce anche le giornate più rigide, così che la neve non si ferma mai a lungo; e d'estate una brezza piacevole rinfresca i prati anche quando la calura martella i paesi più in basso.

Si capisce perché i nonni dei nonni abbiano scelto questi prati, pur così ripidi e difficili da lavorare, per costruire le loro solide case di pietra, le stalle, la chiesetta dei santi Valentino e Pantaleone.

Solo la motorizzazione di massa e la







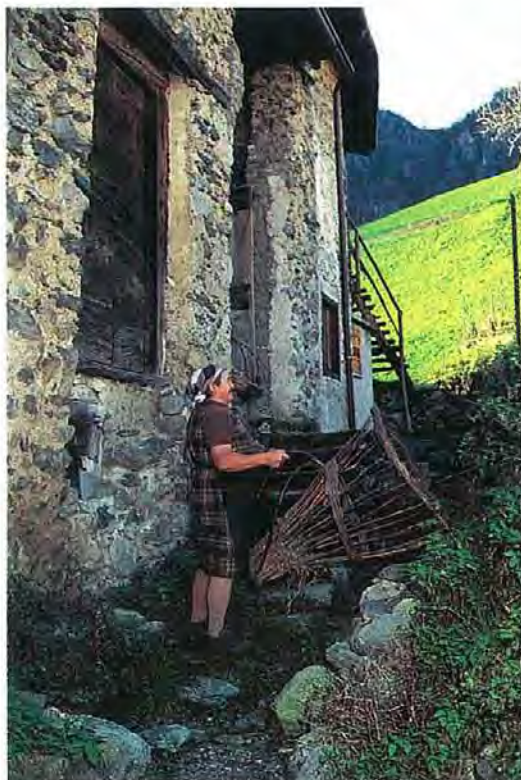
prevalenza di un'economia di mercato, in cui il tempo va sfruttato al massimo, quali che siano le condizioni ambientali (freddo o caldo, pioggia o sereno non possono influire sulla "produttività") han portato allo spopolamento di contrade come questa, la cui posizione è certamente più logica e razionale di quella dei paesi di fondovalle.

Salendo qui - l'ho fatto centinaia di volte, forse - penso spesso a questa lacerazione, per cui cose che qui sono logiche, utili e preziose, "giù" non valgono nulla, buone solo per il rottamaio; lavori che qui sono necessari, e fatti con cura e dedizione,

"giù" sono "fuori mercato"; e competenze che qui sono apprezzate, "giù" non esistono neppure più: e viceversa, naturalmente, perché quando sono in questi posti mi accorgo di non essere capace di tante cose che qui servono.

La logica della competitività ha per ora tagliato fuori queste case, e molta parte delle zone montane, quelle almeno che non sono state soggette - chissà se per loro sfortuna o fortuna - alla "valorizzazione", spesso solo predatrice, del turismo di massa. Forse questa lacerazione è definitiva, forse ormai è troppo tardi: i nove di Pusdosso sono quasi tutti anziani. I





loro figli o nipoti - con quelli di Cornelli, Viapiana, Foppa e Forcella, le altre contrade intorno - hanno passato una vita a lavorare in acciaieria a Sesto San Giovanni: qualcuno torna d'estate, ha sistemato la vecchia casa di famiglia per le ferie; magari non ha più l'accento bergamasco, ma in molti è rimasto o è rinato l'amore per questa terra e per la vita che vi scorre, tanto diversa da quella della metropoli. Forse questa è una possibilità e una speranza: risistemare queste case significa lavoro per le piccole imprese del posto, lavoro fatto con fatica (senza strada!) ma con gusto e rispetto per la singolarità di questi edifici, case senza lusso ma ognuna con una sua storia e qualche bel particolare costruttivo. Si crea così una sorta di turismo "a

basso impatto ambientale", per chi è disposto a qualche fatica e scomodità in cambio di tranquillità e immersione totale nella natura e nella cultura della montagna: anche questa è una possibilità di tirare avanti senza stravolgere l'ambiente, un piccolo modello di "sviluppo compatibile". Qualcuno, più giovane, resiste con l'allevamento, e con fatica cura i prati e le bestie, producendo formaggi di qualità che vanno a ruba sui mercati: ma la quantità è esigua e le dimensioni aziendali piccolissime. Certo è ora di fare qualcosa per aiutare questa montagna e la sua gente, nell'ambito di questo tipo di economia, cioè quella dell'agricoltura alpina. Io, cittadino che viene qui un po' di giorni l'anno, sono ben felice che non arrivi la strada: per me è un'oasi di



pace dopo settimane di stress da traffico.

Ma per chi deve lavorare qui, o semplicemente far fronte ad alcune necessità fondamentali (la spesa, il medico, la scuola dell'obbligo...), non è giusto chiedere ancora un sacrificio così grande.

Oggi c'è un primo tratto di strada (ancora non percorribile) che sale da Fondra verso la frazione Cornelli: è ora che venga completato almeno fino a questa contrada, così da risparmiare la parte più ripida di mulattiera e uno dei due tratti di teleferica.

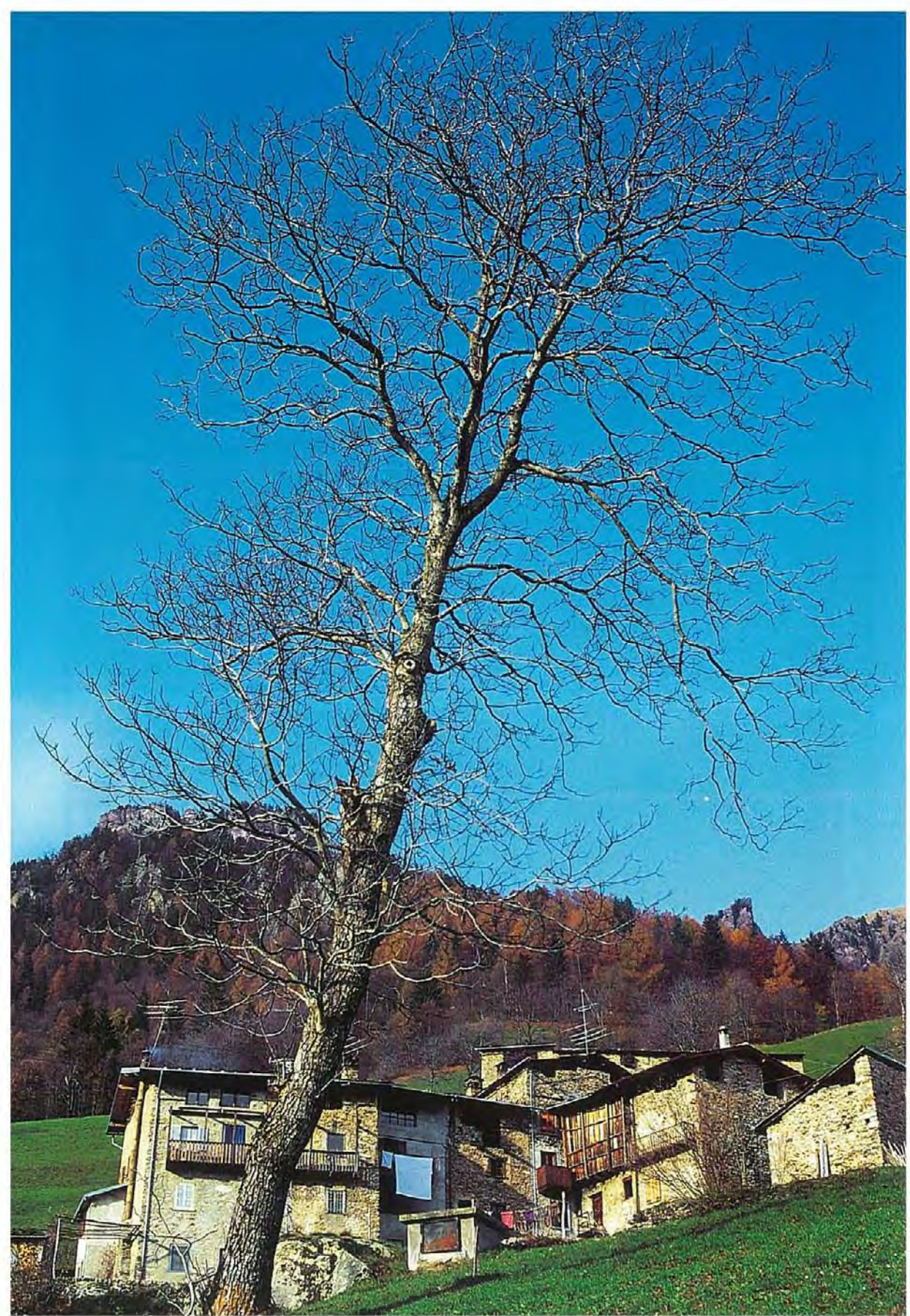
È altrettanto giusto, naturalmente, che l'accesso sia limitato a chi risiede o ha necessità di lavoro o trasporto, in modo da non snaturare con un'invasione di auto private questi posti, che proprio sul silenzio e la tranquillità basano il loro fascino.

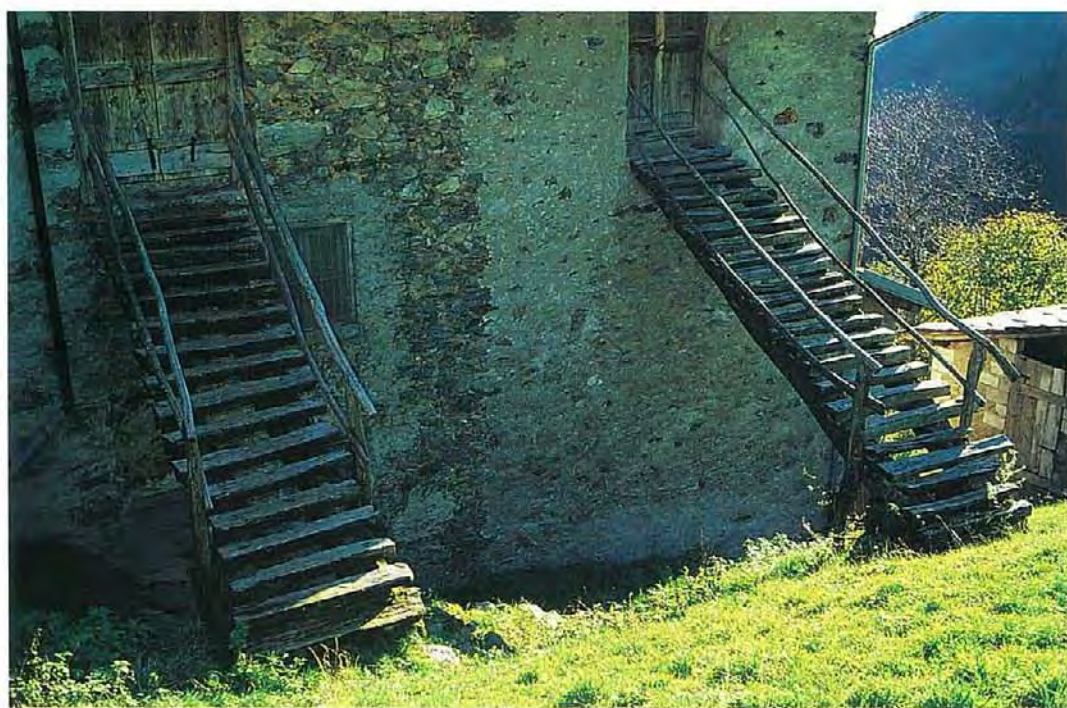
Certo qualcosa cambierà comunque, e questo mi dispiace: ma del resto nel tempo tante cose sono cambiate anche qui. Una volta, mi dicono i più vecchi, non c'era la fontana e l'acqua occorreva andare a prenderla alla valle coi secchi (almeno venti minuti di cammino...); non c'era la luce elettrica, finché un piccolo impianto idroelettrico locale - funzionante fino al 1978 - ha portato la poca potenza sufficiente per qualche fioca lampadina. Ora nelle case c'è l'elettricità e l'acqua, il frigorifero, qualche lavatrice e naturalmente la televisione. Manca ancora il telefono, e si comunica via radio o tramite coloro che ogni giorno scendono a valle e a sera risalgono.

Tutto evolve e cambia, quindi, anche qui: non siamo in un museo, sia pur ricco di preziosi cimeli; qui ancora c'è

vita, per fortuna, e con essa innovazione, anche se il ritmo non è bruciante come quello cittadino. Occorrono, si capisce, tante attenzioni, è un equilibrio molto delicato: questa è una importante responsabilità di chi amministra il territorio, perché i cambiamenti non stravolgano questo sorprendente intreccio di natura e lavoro dell'uomo, e perché lo sviluppo di posti come questo sia compatibile con le loro caratteristiche più originali. In questo senso, Pusdosso è secondo me una scommessa per il futuro: o con interventi intelligenti e mirati si garantisce la sopravvivenza della popolazione sul luogo, oppure case e sentieri, prati e boschi saranno inesorabilmente abbandonati nell'incuria. E cosa c'è di più triste di









una baita ridotta a un mucchio di sassi, di un pascolo invaso dalle ortiche, di un bosco infestato dai rovi? Questa decina di case alte, addossate le une alle altre; questi prati ancora ben sfalciati d'estate e concimati d'autunno; questi boschi, garanzia di integrità dei pendii e delle valli sottostanti; la mulattiera ben tracciata e pulita: tutto questo potrà conservarsi sano e vivo se si vince quella "scommessa", se ci potrà essere (qui e altrove) un futuro vivibile a misura di uomo e di natura.

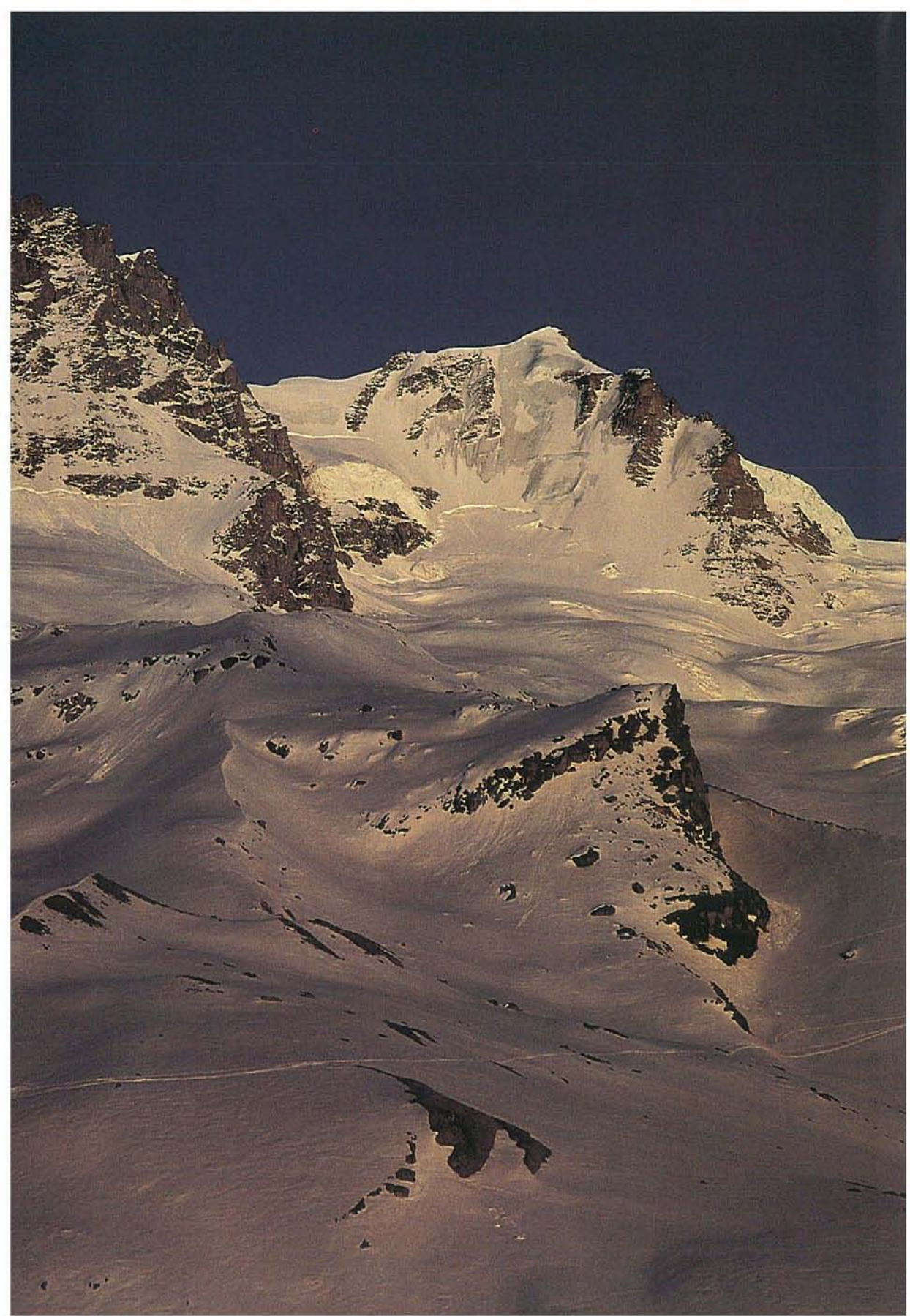
Forse è un'illusione, forse un pensiero che qui viene spontaneo, ma che "giù", nel ritmo della città e pressati da esigenti compatibilità economiche ("macro" e "micro") verrà presto ricacciato negli strati più sopiti della

coscienza.

Ma se venite qui (e se lo fate, fatelo con silenzio e discrezione), qui alla fontana che canta incessante, davanti alla chiesina coi suoi santi dipinti, un po' sbiaditi, vi rimarrà negli occhi, credo, l'ultima luce del sole che tramonta, stampata sulle rocce del Menna, là di fronte.

È un'immagine tanto diversa dalle città, tanto diversa anche da paesi di montagna troppo invasi da cemento e asfalto e macchine.

Vi ricorderete forse della sudata fatta per vincere quei 300 metri di dislivello, i sassi levigati della mulattiera, il saluto un po' ritroso di qualcuno. Ne valeva la pena, di venire a dare un'occhiata; vale la pena, che tutto questo resti.



NOI E IL PARADISO. TREKKING NEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

Cresce l'impazienza, fervono i preparativi all'arrivo a Valnontey, nell'usuale rito della vestizione e di controllo, precedente la lunga marcia che ci attende.

Tutto è pronto: carichi di entusiasmo e di allegria e di qualche chilo di troppo sulle spalle, diamo inizio all'avventura; cinque giorni nel Parco Nazionale del Gran Paradiso attraverso valli, boschi, rupi, morene. Ore e ore di cammino superando parecchi metri di dislivello sia in salita che in discesa.

La prima tappa è il Rifugio Sella.

Lasciato alle spalle il villaggio di Valnontey, ci innalziamo nel lariceto sfiorando più volte il canalone dove scorre il torrente Gran Loson. Il sole, già alto, illumina ormai il ghiacciaio della Tribolazione e sul versante opposto, la Torre del Gran S. Pietro che a tratti i rami lasciano filtrare in scorci di rara bellezza.

Siamo un bel gruppo; e nelle gambe dei più forti la tentazione di scappare avanti è molto evidente; ma è così bello camminare con più tranquillità, godendosi in tutta serenità il paesaggio che ci circonda cercando di carpirne l'essenza nei suoi colori, nel suo profumo.

Giungiamo al rifugio nelle ore centrali; dunque dopo aver sbrigato le formalità d'obbligo verso il rifugio stesso, possiamo contare su un pomeriggio da godere in tutta libertà per scoprire "cosa sta dietro il rifugio". E così pian piano giunge la sera; e ci ritrova appollaiati su di un grande masso,

ad ammirare un branco di stambecchi che, silenziosamente e sempre più numerosi, si sono radunati nei prati antistanti il rifugio.

Il Col Loson è l'unico passaggio che porta in Valsavarenche che però è ancora ricoperto da molta neve; e poiché nel suo ultimo tratto in condizioni normali è facilitato con corde fisse, ne risulta per il nostro gruppo, sconsigliabile. I ragazzi che gestiscono il rifugio ci informano che non è ancora stato attraversato e che dunque ciò potrebbe creare una qualche difficoltà.

Dopo mille ripensamenti e il frenetico consultare le cartine topografiche quasi a voler cercare a tutti i costi una via di passaggio per la Valsavarenche, rinunciamo...

Ridiscenderemo a Valnontey e con l'ausilio di un autobus pubblico ci trasferiremo in Valsavarenche ove poter riprendere il cammino.

30 giugno - Fa caldo: e fin che il sentiero sale attraverso i larici, possiamo contare su una certa frescura alimentata a tratti da una leggera brezza. C'è un'incredibile quantità d'acqua: ruscelli e ruscelletti, piccole cascate che spesso invadono il sentiero di salita; invitanti e rinfrescanti. Ora salendo, cominciano a comparire poco a poco la cima del Gran Paradiso e parte della catena che a lui fa capo. E quindi, il Rifugio Chabod; arroccato su un piccolo costone.

Siamo soli: possiamo quindi gustare con tutta la tranquillità necessaria i grandiosi scenari che il rifugio ci offre: ad ovest il panorama abbraccia tutte le vette che fanno da spartiacque con la Val di Rhêmes, dalla Punta Basey alla Biula. Di fronte, la parete nord occidentale del Gran Paradiso, ardita e spettacolare nell'avvolgente luce del tra-

monto che indora quegli immensi ammassi di ghiaccio e roccia, costantemente preda dei nostri occhi.

Poi i più entrano nel rifugio divertendosi con la grande simpatia di Carlo e le sue barzellette; altri indulgiano fino a che gli ultimi bagliori del tramonto chiudono la giornata.

1° luglio - Sono le otto del mattino quando lasciamo il Rifugio Chabod; la giornata è limpida e le cime illuminate dal primo sole si offrono in tutta la loro imponenza ad un cielo terso. La terza meta è il Rifugio Vittorio Emanuele II. Non è una tappa particolarmente impegnativa né lunga: né esistono particolari difficoltà oggettive per questo risulta più difficile tenere a freno le gambe dei più forti.

Giungiamo al rifugio dopo qualche ora di cammino non senza aver gustato panorami grandiosi con incluso incontri del tipo faunistico.

Il rifugio è piuttosto affollato come è ormai di consuetudine poiché famoso e giustamente frequentato; ma forse, proprio in considerazione di ciò, perde quel fascino, requisito fondamentale del quale ogni rifugio dovrebbe esserne in possesso: pace, tranquillità, in perfetta armonia con la severità dei monti che lo circondano.

2 luglio - La nostra prossima meta è il Rifugio Chivasso al Colle del Nivolet: di buon mattino dunque, dopo aver ultimato le consuete operazioni di preparazione, ci accingiamo a discendere dal Rifugio Vittorio Emanuele II.

Saliamo al pianoro del Nivolet attraverso la Croce di Arolley, dove fissiamo un punto sosta.

C'è molta allegria tra noi e c'è anche chi tra le gelide acque del laghetto riesce persino a fare un tuffo: di fronte a noi il Gran Paradiso.

Tutto è cambiato, dalle scure ed aspre montagne che fino a qui abbiamo superato, all'armonia di un paesaggio riposante, ricco di fiori, acqua: qui i pensieri si affollano e si superano quasi a perdere la cognizione del tempo.

Il rifugio è ormai in vista e poco prima di giungere al colle, l'incantesimo si rompe: qui sono arrivati i mezzi meccanici e per fortuna si sono fermati ma i segni restano, restano le illusioni di coloro i quali credono nella utopistica fusione tra catrame e benzina, con la purezza dell'acqua, dell'aria e dei fiori. L'ultimo tramonto sul lago del colle, chiude la giornata e la nota demoralizzante scesa su di noi, diviene in parte mitigata da una divertente lotta a palle di neve, che ha il suo culmine in una grolla dell'amicizia sorseggiata nella penombra del rifugio.

3 luglio - È l'ultimo giorno: c'è un po' di tristezza in noi e non c'è tanta voglia di correre, ma dobbiamo ancora percorrere parecchie ore di cammino per giungere all'appuntamento con il pullman.

Sui prati dell'altipiano che conduce ai Laghi Rosset, camminiamo tutti insieme e sono poche le parole che si odono: ci fermiamo spesso ad ammirare la catena del Gran Paradiso a ricordarci l'un l'altro che eravamo "là" e quanto fino ad ora si era percorso.

La tanto attesa quota 3000, così a lungo desiderata è fallita il primo giorno per problemi oggettivi, viene raggiunta in quel del Col Rosset: spartiacque tra la Valsavarenche e la Val di Rhêmes. L'aria fresca raffredda rapidamente le maglie intrise di sudore che ci ha fatto patire durante la ripida salita al colle, per cui iniziamo velocemente la discesa: ripida nella prima parte, più dolce e riposante nella seconda fino giungere al pianoro erboso dove gustiamo una meritata pausa. Fa caldo: e l'entusiasmo si è tramutato in stanchezza che dopo cinque giorni affiora anche nelle gambe dei più forti.

Arriviamo a Thumel disuniti e a piccoli gruppi dove puntuale il pullman ci attende. È quasi d'obbligo un ultimo sguardo alle montagne che per cinque giorni ci hanno preso per mano e ci hanno condotto attraverso le loro valli, e il mezzo accende il motore.

Ora è giunto il momento delle riflessioni, dei bilanci, dei ricordi immediati così vivi nei nostri pensieri e così già lontani.

Presto la stanchezza prende il sopravvento e nei più l'abbandono a socchiudere gli occhi per riposare, per sognare, per fermare quell'immagine che ancora arde di emozione tradita da quell'evidente espressione triste che si disegna su ciascuno di noi.

Nel trarre bilanci, molta parte riveste l'umore in cui ci si trova in quel momento: le gioie e le soddisfazioni avute si mescolano sulla bilancia con la tristezza, l'amarezza di ciò che si sarebbe voluto e potuto fare e che non si è fatto nella consapevolezza che il tempo passato non ritorna.

Ma in tutto ciò resta il convincimento di aver assaporato, anche se per breve periodo, quella fantastica sensazione che sa di natura, spontaneità, amicizia, che unitamente alla realtà vissuta, resta il più bel sogno come in una grande fiaba.



Il gruppo dei partecipanti al trekking (foto: S. Prezzati)

PASSA IL TEMPO

*Come siano le nostre parole,
le nostre gesta,
il nostro sorriso,
il tempo
lo sa.*

*Passa il sole
tra la luna,
avvicinando il giorno
alla notte.*

*Eppure le orme cancellate rimarranno
nei sassi rocciosi
nelle creste tagliate dal vento.*

*Passa il tempo
tra il giorno,
avvicinando le immagini
al ricordo
eppure la notte veglierà,
nelle nostre menti,
nel nostro cuore.*

Bruno Testa

GRAND CAPUCIN UN SOGNO DIVENTATO REALTÀ

Squilla il telefono. Dopo una vivace conversazione ho deciso: andrò in Val Veny con Mauro.

Il nostro scopo è di arrampicare sul magnifico granito del Monte Bianco.

All'inizio ero un po' incerta: pochi giorni fa è successa una disgrazia sulle Grandes Jorasses, ma, poi, il fascino del Monte Bianco è stato, per me, un richiamo irresistibile.

La nostra base sarà posta in un campeggio della Val Veny.

Dopo aver sfogliato la guida, scegliamo come prima salita la cresta Est della Pyramide du Tacul.

All'alba di mercoledì 4 agosto prendiamo la funivia che ci porta al Rifugio Torino e da qui seguiamo l'itinerario che ci conduce alla base della Pyramide. La via è bella: si sviluppa per 250 metri su placche e fessure di granito con difficoltà che arrivano fino al 4°+. Arrampichiamo abbastanza velocemente e senza particolare difficoltà. Incrociamo anche altre cordate. A metà della salita ci sorprende un temporale che, però, si allontana rapidamente. Nonostante ciò riusciamo, comunque, a raggiungere la vetta. Qualche minuto per ammirare il panorama e poi bisogna pensare alla discesa. In poco tempo scendiamo con alcune doppie alla base della parete, quindi ci incamminiamo sul ghiacciaio per rientrare a Courmayeur.

La sera commentiamo, soddisfatti, la giornata. Mauro ed io abbiamo arrampicato altre volte insieme. Lui era istruttore al primo corso di roccia che ho seguito 5 anni fa.

Ora possiamo pensare alla prossima salita che potremmo fare: ci sono parecchie possibilità, ma Mauro sembra attratto in particolare dal Grand Capucin. «Sono tutte vie molto impegnative e, quindi, penso che dovrai tirare prevalentemente tu» commen-

to penserosa. «Chiederemo informazioni dettagliate all'ufficio delle guide» è la sua risposta. Il giorno dopo andiamo ad arrampicare sulla falesia della Saxe, vicino a Courmayeur. Nel pomeriggio passiamo, anche, nell'ufficio delle guide. Riusciamo a parlare con una di esse che ci consiglia, senz'altro, la "Via degli Svizzeri" sul Grand Capucin. È una bella via, classica, su ottimo granito ed è chiodata molto bene. Ormai è deciso. All'alba di venerdì 6 agosto partiamo per raggiungere la base del Grand Capucin. Arriviamo all'attacco della via verso le nove. Incontriamo altre due persone che hanno intenzione di salire la "Via Bonatti-Ghigo". Oltre a noi non c'è nessun altro sulla vertiginosa parete Sud. Ci auguriamo a vicenda una buona salita. Dopo esserci imbragati ed aver sistemato gli zaini alla base della parete partiamo. Il primo tiro è facile, si sale una gradinata per raggiungere la prima sosta. Da qui in poi la via si presenta in tutta la sua maestosità: 300 metri di parete sempre verticale, con difficoltà dal 4° al 6b. Eppure è l'itinerario meno impegnativo fra tutte le grandi vie delle pareti Est e Sud del Grand Capucin.

Mauro arrampica lentamente, studiando con attenzione i passaggi che deve fare e l'itinerario che deve seguire. Siamo sempre in posizioni molto esposte. Mentre gli faccio sicura mi tornano in mente i discorsi fatti tra amici durante le gite effettuate nella zona. Difatti ho già percorso, sia a piedi che con gli sci, il ghiacciaio sottostante e sempre c'era la persona più esperta che ci indicava il Grand Capucin e tutti lo guardavamo con ammirazione ed umiltà.

Durante i primi tiri sento il rumore sinistro di scariche di sassi e neve che rotolano nel canale sottostante. Ogni tanto guardo



Il Grand Capucin (foto: M. Soregaroli)

giù: vedo qualche piccola sagoma, figure umane che punteggiano l'enorme distesa ghiacciata e che si fermano a guardare la nostra ascensione.

«Molla tutto!». Mauro è arrivato in sosta. Queste due semplici parole, così usuali nel gergo alpinistico, oggi mi sembrano avere un significato particolarmente bello. Significano che ha trovato la sosta e che è riuscito, quindi, ad attrezzarla per il recupero. Parto anch'io, ma in certi momenti mi sembra di non poter proseguire, poi mi accorgo che basta spostare di poco una mano, alzare un piede e riesco, finalmente, a superare anche il passaggio più difficile. Ora, davanti a noi, c'è il famoso tetto valutato in libera con difficoltà di 6c. Ci accontenteremo di farlo in artificiale come fecero anche i primi salitori. Con cura prepariamo le nostre staffe. Si deve passare sotto lo strapiombo per qualche metro, lo si deve superare, quindi, a destra per poi raggiungere la sosta successiva. Osservo Mauro che parte

per primo: con calma sposta le staffe da un chiodo all'altro, superando il tetto. Cerco di studiare i suoi movimenti: dovrò passare anch'io da lì ed è la prima volta in assoluto che uso questi attrezzi per la progressione. Quando mi dice di venire, tolgo il mio barcaiolo e comincio a salire: sono estremamente concentrata sui movimenti che devo fare per potermi spostare da una staffa all'altra correttamente. Mauro mi dà qualche consiglio; non riesco a vederlo, ma lo sento bene. Sotto di me c'è il vuoto. Finalmente supero il tetto e giungo in sosta. Comincio a sentire un po' di stanchezza. C'è ancora un tiro molto duro da superare. Si sale verticalmente su placche di granito quasi lisce, ma con caparbietà riusciamo a superarle.

È una giornata limpida, non fa freddo ed intorno a noi si può ammirare un paesaggio fantastico. Ora, secondo la relazione, le difficoltà dovrebbero diminuire. Abbiamo davanti a noi ancora pochi tiri e poi... Non abbiamo mangiato niente da stamatti-

na, ci siamo solo accontentati di bere un po' di the freddo. Ora davvero non vediamo l'ora di giungere in vetta. L'ultimo tiro diventa facile e, finalmente, usciamo sul più alto pulpito roccioso. Assaporiamo con gioia questi istanti. Siamo euforici ed esaltati per quello che siamo riusciti a compiere. Giusto il tempo per una foto, ancora uno sguardo al panorama superbo intorno a noi e poi ci prepariamo per la discesa. Sono quasi le 18.

Ad un tratto sentiamo delle voci; sono i due ragazzi di stamattina. Siamo contenti di vederli arrivare. Scenderemo insieme. Contiamo di essere sul ghiacciaio prima che faccia buio. Iniziamo a buttare le corde doppie e per un po' tutto va bene. Ad un certo punto, mentre le sto recuperando, una non scende. Lo dico a Mauro, che prova a tirarla anche lui, ma non c'è niente da fare, si è incastrata da qualche parte. «Oh, no!». È quasi un grido disperato: nella fretta non abbiamo sciolto il nodo terminale. Non possiamo risalire per recuperarla, ormai è troppo tardi. Fortunatamente gli altri due ragazzi ci offrono un "passaggio" sulle loro corde, altrimenti non avrei osato pensare a quello che ci sarebbe dovuto aspettare.

Ci sono volute altre due ore per raggiungere la base della parete. Recuperati i nostri zaini, scendiamo il ripido canale che ci porta alla traccia di sentiero sul ghiacciaio.

Si è fatto buio, nel frattempo. È una notte stellata e il chiarore della luna illumina il profilo delle montagne che ci circondano e che sembrano incombere minacciose su di noi. La traccia che porta al Rifugio Torino ci sembra interminabile, siamo stanchi. Sulle piste dello sci estivo, a poche centinaia di metri dalla stazione della funivia, incontriamo due giovani che lavorano al rifugio e che, dopo averci chiesto se tutto va bene, avvisano via radio i rifugisti del nostro arrivo.

Finalmente siamo seduti al caldo con una bottiglia di acqua che beviamo avidamente. Ce l'abbiamo fatta! Solo ora possiamo stringerci definitivamente la mano. Sono orgogliosa di tutto ciò, soprattutto perché so che non sono molte le donne che sono riuscite in questa scalata.

Domani scenderemo a valle: ci saranno altre montagne, altre vie, ma la forma inconfondibile e unica del Grand Capucin con il suo granito solare rimarrà per sempre stampata nei nostri ricordi.

Esultanza in vetta al Grand Capucin (foto: M. Soregaroli)



VIA GRAFFER AL CAMPANILE BASSO DI BRENTA

Complice un riordino della soffitta (le figlie crescono e cominciano ad avere bisogno del loro spazio) ho ritrovato queste righe circa una salita di una quindicina di anni fa.

Si tratta, tanto per intenderci, del periodo in cui anche a Bergamo stavano arrivando le scarpe "mollì" e ciascun alpinista aveva sul suo comodino (quello da cui prendere il libro per l'ultima lettura prima di addormentarsi) due monumenti della letteratura alpinistica: la guida del Dinoia e "il settimo grado di Messner".

Il grosso dell'attività restava peraltro nell'ambito del "classico".

Spero che gli altri protagonisti della storia sorridano come me nel leggerla: eravamo davvero così: ma siamo giustificati: avevamo meno di venti anni.

Le note sono riportate praticamente come erano state stese allora, solo ho tolto la parte sulla "tediosa salita al rifugio". Ma come potevo chiamare "tediosa" una camminata in una delle più belle foreste d'Italia? Mah, forse lo zaino era troppo pesante.

«...lenta sale una lunga colonna, è la marcia di chi non...»; ma possibile che non abbiano nient'altro da cantare quei due giù là sotto! Uffa.

La giornata già non è cominciata molto bene: all'attacco due ore prima del sole.

Eccesso di solerzia, o insonnia da giorno prima della via, direte voi.

No.

È che quando la crescente impopolarità che stavamo riscuotendo sul pavimento del Brente aveva cominciato a sfociare in aperta bellicosità fisica avevamo deciso di anticipare un po' la partenza (tutta colpa dell'Andrea che aveva urlato troppo forte solo per un po' di acqua versatagli nel collo, irrisistibilmente sporgente da sotto la panca

dove "dormivo" io). Per farla breve: alle 4 o giù di lì raccogliamo i nostri poveri fagotti e ci avviamo frettolosamente verso l'uscita del rifugio, accompagnati dagli ultimi gentili motti indirizzati da qualche compaesano nel caro idioma della nostra ridente cittadina:

«I è dè Bèrghem chi disgrasiàcc...i pènsa mia che'l ghè sèt che la ga dè 'nda'n montagna 'ndoma'...sè i ciapè!».

Va be', auguriamo buona giornata a tutti e al chiar di luna ci avviamo mesti su per i bianchi sassi del sentiero che porta alla Bocca di Brenta.

Una piccola contesa sorta all'interno della nostra compagnia (siamo in cinque) si risolve quando l'Azù taglia corto alle mie insistenze («Ma come farai a sbagliare strada sulla Fehrmann...») con un bieco ma inattaccabile «La guida è mia e me la tengo io».

Quando poi l'Andrea (io ho la borraccia lui no, e la giornata sarà calda) si convince a fare lui il primo tiro, tutti i preparativi per la partenza possono dirsi ultimati. Manca solo la luce e ci mettiamo ad aspettarla con la schiena appoggiata al Campanile Basso, guardando le stelle dietro l'ombra immane della Tosa, dormicchiando, battendo i denti.

Quando infine i primi bagliori dell'alba cominciano a disegnare qualche linea sulla nostra parete, possiamo metterci, sonnolenti e semiassiderati, a cercare la grande nicchia che dovrebbe segnare l'inizio della nostra via e che naturalmente non si trova (per le guide "nicchia" può essere indifferente un buco per formiche o una enorme caverna che squarci un'intera parete). Il morale non è proprio alle stelle, ma alla fine troviamo la nicchia (non è nè gran-



I primi tiri della via (foto: L. Azzola)

de nè piccola: sono le peggiori da riconoscere) e così possiamo salutare l'Azù, che 50 metri più in là sta predicando gli ultimi insegnamenti di alpinismo e di vita ai suoi meno esperti compagni di cordata.

L'Andrea si districa bellamente sul primo tiro e quindi devo partire quasi subito. Che poca voglia!

Arrivo alla sosta, un'occhiata al mio socio ancora nella penombra che sta girando a fatica il mezzo barcaiolo e poi comincio ad andare su per una placca.

Salgo una decina di metri facili poi trovo uno strapiombetto, no, non difficile ma...il chiodo lontano...le mani fredde...va bè passato...ah, bene! il chiodo "dopo" il passaggio, ma bravi chiodatori.

Per fortuna arriva il sole: è sempre il momento più bello della giornata: ci si scalda; i muscoli si sciogliono, il panorama si allarga, ci si comincia a divertire.

...fettuccia nel chiodo, moschettone nella fettuccia, corda nel moschettone...

Siamo al tiro più difficile, ma il mio baldo socio lo affronta senza farsi intimorire: eccolo che scompare dietro uno spigoletto...sento un po' ravanare ... poi il consueto «Vieni».

Parto. Salgo un po'. Poi un passetto a sinistra... un altro... difficilino questo traver-

so... no!! dimenticata una fettuccia... be' la lascio lì... eh no con quel che costa!

«Andrea molla un po' che devo tornare indietro».

...omissis...(non ha torto: girare il mezzo barcaiolo è sempre difficile).

Supero lo spigolo. Ecco un chiodo... e pensare che c'è chi dice che i chiodi non vanno "tirati". Bravi, e allora cosa li hanno messi lì a fare!?

Ultimo tiro. Da quello che ci ricordiamo della guida dovrebbe essere abbastanza facile. Ci fermiamo un po' sul comodo terrazzo a guardarci in giro.

«Eccola lì la via».

«Ma Andrea non vedi che è tutto giallo. Altro che IV, IV+».

«Ma no, non vedi i chiodi. Dai muoviti».

E io parto

«Andrea, è più difficile di giù sotto, non è di qui».

«Senti, se non sei capace vengo su io».

Cosa potevo fare?!

Salgo ancora una decina di metri gialli e marci, con qualche chiodo. Forse se arrivo lì sopra si spiana...ancora due metri... ah, forse è quello il chiodo che mi tira fuori da qui... insomma la solita trafila per cui alla fine ci si trova incrodati: dopo un po' infatti, appeso all'ultimo chiodo, mi guardo in giro sconcolato: sono incrodato.

Dopo cinque minuti di invettive (me stupido, l'Andrea, quelli che hanno messo 'sti chiodi, l'Azù e la sua guida) riprendo un po' di lucidità:

«Dai, recupera la rossa che scendo sulla blu» comincio a calarmi un po': parete del Campanile Basso, cielo, parete del Campanile Basso, cielo; parete del Campanile Basso, ghiaione (no il ghiaione no, guarda su!)... poi mi riattacco alla parete e comincio a recuperare la roba.

Mannaggia

Sono di nuovo alla sosta da dove ero partito un'ora fa. Naturalmente, come si confà ad ogni cordata bene assortita, non c'è nemmeno bisogno di parlare: l'Andrea parte senza fiatare per fare lui l'ultimo tiro, questa volta sulla strada giusta.

LA PARETE DI AMPFERER

Lasciata Verona, il treno saliva rapido la valle dell'Adige entrando e uscendo dalle molte gallerie come un lungo serpente inquieto. In uno scompartimento di seconda, tre giovani studenti stavano esaminando minuziosamente una carta topografica per poi consultarsi fra di loro.

«Prima faremo la Tosa – disse il primo con tono di sufficienza – tanto per sgran-chirsi le gambe; non c'è che una breve parete, poi in mezz'ora saremo sul calottone di neve della cima; è facile, vi salgono pure le donne, ma per allenarci serve».

«Poi faremo il Campanile Alto – proseguì il secondo, tutto euforico – Si va su fino alla bocchetta per il Sentiero Gottstein-Castelli, esposto ma sicuro con tutti quei chiodi e le molte scale; quanto al "camino gigante", ce la feremo di sicuro, non è così difficile e noi, con le ore trascorse sulle crotte dell'Arera, possiamo ritenerci ormai provetti rocciatori».

«E il Campanile Basso? – chiese in un sussurro il terzo. – Il Campanile Basso...» e ripeté ancor più estasiato le magiche parole. Tutti e tre puntarono il dito sulla carta ormai sgualcita; eccolo lì, l'aereo pinnacolo, la più bella guglia delle Dolomiti di Brenta, vegliata dalla sua sentinella, una punta aguzza che sembra un ago. Il Basso, con le sue pareti vertiginose, il sogno di molti scalatori, l'unica montagna della quale si conserva l'orgoglio ed il nome di tutti coloro che vi hanno prevalso. Oh, poter aggiungere il proprio nome a quell'elenco glorioso...

Poi i tre ragazzi si riscosero come folgorati da uno stesso pensiero. E il primo disse lentamente, quasi scandendo le sillabe: «Purtroppo, amici, nulla di questo realizzeremo se non riusciamo a liberarci da quelle snob...».

Le snob erano nel vagone accanto dove, attratte da un gruppo di boy scout, stavano discutendo animatamente, come lo possono fare solo quattro ragazze liceali che non abbiano altro desiderio che quello di trascorrere una settimana di vacanza in pace dopo la sbornia estiva di mare e sabbia.

«Se mio fratello pensa di poter andare in montagna senza di me si sbaglia – affermava una muovendo la lunga zazzera corvina – si sbaglia davvero!».

«Se il mio crede di lasciarci a terra a raccogliere margherite e non-ti-scordar, s'illude», diceva l'altra al gruppo di ragazzi imbambolati dal luccichio dei suoi occhi per vinca.

«Se il nostro spera che lo si abbia seguito al solo scopo di lavargli maglie e calzettoni, dovrà ricredersi alla prima sudata», completavano le due rimaste. E il tutto formava un bailamme che nulla aveva da spartire con le nostalgiche canzoni alpine. Però, di fronte alla suggestiva visione d'una gola che s'insinuava, profonda, tra la breve massicciata e l'irto scoscendimento montuoso, un senso di religioso stupore pervase e ammutolì il gruppo.

Allora nell'improvviso silenzio si levò, nitida, una voce: «Noi faremo il Campanile Basso, carissime snob...».

Con un lungo fischio il treno infilò l'ennesima galleria.

Erano gli ultimi giorni d'agosto dalla solarità ancora diffusa e dai tramonti d'oro, quando la montagna è ormai deserta e i rifugi liberi da quelle schiere rumorose che salgono a contaminarne i silenzi immacolati. «È allora (come ebbe a scrivere J. J. Rous-

seau nel suo romanzo *La nouvelle Héloïse*, 1761) che in montagna le meditazioni vi prendono non so quale carattere grande e sublime»; «Sembra che elevandosi al di sopra del soggiorno degli uomini, vi si lascino tutti i sentimenti abietti e terrestri, e che a misura che ci accostiamo alle regioni eteree, l'anima contragga qualche cosa della loro inalterabile purezza». «La fine d'una stagione poi, ha un non so che di magico, di soprannaturale che rapisce lo spirito e i sensi...».

Forse stava pensando proprio questo lo strano individuo che quella sera, all'ingresso del Rifugio Tosa, attendeva i sette ragazzi di cui aveva seguito con un binocolo la lenta ascesa per le ripide serpentine che portavano al valico. Non alto, ma robusto, con una barba rossiccia che denotava la sua origine celtica e gl'incorniciava il volto asciutto dagli zigomi pronunciati.

Le valli erano ormai avvolte nell'ombra che saliva lungo i fianchi delle cime più alte: ancora nel sole erano le vette del Croz dell'Altissimo, dei Lastei, del Pizzo Gallino e, incumbenti sul rifugio, quelle della Brenta Alta e della Brenta Bassa. Ma erano gli ultimi raggi, ormai. Quando la fila dei ragazzi, curvi sotto il peso degli zaini, fu a pochi passi dalla meta, una voce si alzò, ilare, nel silenzio dei boschi.

«Ma bravi, bravi, ce l'avete fatta! E tu, Marco, sempre senza voce, dimmi subito qual'è il futuro di possum?...»

E tu, Davide, birbante matricolato, mi sapresti dire ciò che scrisse Ovidio quando si trovava in esilio?... E in esilio, dov'era, caro Alessandro?...».

I tre ragazzi rimasero impietriti; con gli occhi beffardi li stava scrutando il professore di latino che due mesi prima li aveva rimandati tutti a settembre, «per il piacere di potervi rivedere, figli di...», com'era solito ripetere quella specie di tiranno.

Ma il giorno dopo, quando i ragazzi si furono accorti che le quattro snob erano ben decise a seguirli (s'arrampicavano come ca-

mosci, bisognava riconoscerlo, e non era valso nessun tentativo di stancarle), si avvicinarono timidamente al professore che leggeva tranquillo in un angolo.

«Professore...».

«Oh, buona sera ragazzi. Dove siete stati oggi?».

«Fin sotto la paretina della Tosa...».

«E perché non in cima?».

«C'erano le ragazze... Prof. ... Prof. ci aiuti. Noi vogliamo 'fare' parecchie cime, ma con quelle, capirà...».

«Beh, e che sotterfugio dovrei trovare per aiutarvi?».

«Se le prenda lei, Prof., in blocco. Lei è abituato a tenerne in riga anche trenta, quattro sono una bazzecola... non ci abbandoni Professore...».

«Vedremo, vedremo; intanto portatele qui e presentatele». I tre scomparvero in un attimo per tornare quasi subito accompagnati dalle ragazze titubanti.

«Questa è Donatella... questa, Renata; le gemelle, invece, si chiamano Micaela e Fabiana. Carine, vero?...».

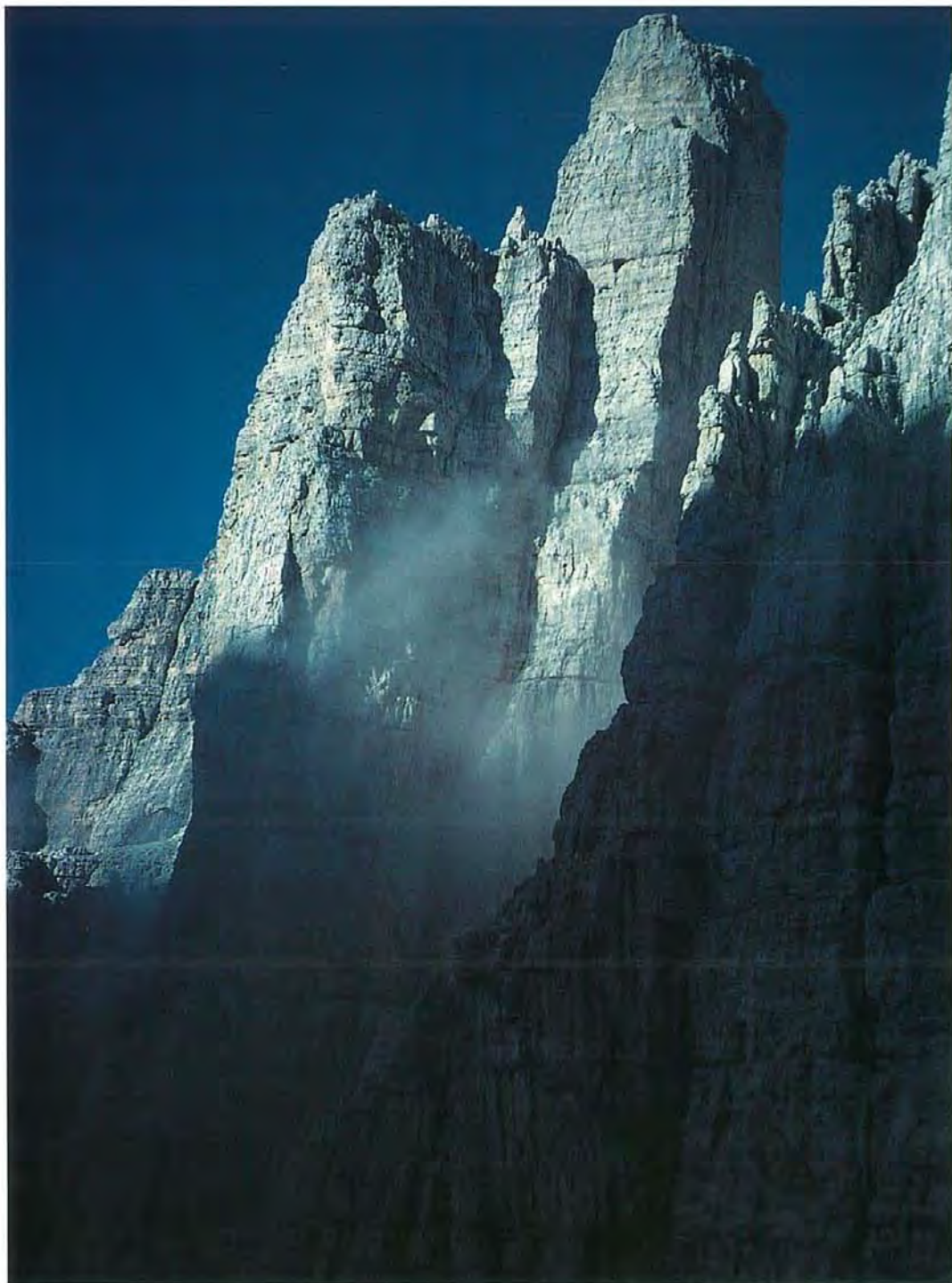
«Storie - tagliò corto il professore - hanno nomi lunghi e da telenovela, perciò io li accordo subito. Tu, Donatella ti chiamerai "Do", Renata rimarrà "Re" e le gemelle?, già, già, Micaela "Mi" e Fabiana "Fa". Siete dunque d'accordo "Do" - "Re" - "Mi" - "Fa"??? Allora, tanto per cominciare, domattina sveglia alle quattro. Vi voglio condurre in valle a raccogliere margherite e non-tiscordar, avete qualcosa da obiettare?».

«No, Professore...», ma sembravano tortore impaurite messe ormai in gabbia.

Alle quattro, puntuale, il professore era pronto, con un enorme zaino dentro il quale non si capiva cosa ci fosse di così ingombrante. Anche le ragazze erano in attesa benché assonnate ed infreddolite.

«Buon giorno Do-Re-Mi-Fa - disse allegramente il professore - E adesso avanti, di buon passo!...».

In testa si mise lui con la lampada accesa poiché la notte era ancora fonda. Ma dopo dieci minuti le ragazze si accorsero che non si dirigeva verso valle...



Il Campanile Basso (foto: L. Azzola)

Tornarono a pomeriggio inoltrato con due rododendri infilati nei capelli. Mangiarono in fretta, preoccupate di non far vedere le mani, poi si ritirarono nelle loro stan-

ze; malgrado i volti bruciati dal sole, una gioia inesprimibile trapelava dai loro occhi.

Il professore intanto si era ritirato nel solito angolo e leggeva.

Mezz'ora dopo irruperono nel rifugio i tre ragazzi.

«Professore, caro Prof., abbiamo 'fatto' la Tosa! E domani sarà la volta del Campanile Alto, poi...».

«Bravi, bravi. Ma tu, Davide, mi sapresti dire il supino di...» – «Vedrò che lo saprò – interruppe Davide – ed anche il perfetto, e il piuccheperfetto, ma intanto mi lasci godere il presente... E le pecore del suo gregge Prof., come si sono comportate, e a quale pascolo le ha condotte?».

«Qui vicino, poverine. Ora sono stanche morte. Domani riposeranno, ma dopodomani le condurrò a Molveno per la Val di Ceda; proprio un bel giro salutare fra i boschi, spero si divertiranno».

I tre giovani vennero confidenzialmente vicini al professore; «E noi – sussurrarono – dopodomani 'faremo' il Basso».

«Siate molto prudenti, mi raccomando! Fate attenzione soprattutto agli ultimi cinquanta metri; se sbagliate la parete Ampferer andrete a finire sullo spigolo, e saranno guai...».

«Non tema, Professore, siamo allenatissimi, ormai!».

«A che ora partirete?».

«Tardi, alle otto. Bisogna lasciar che il sole riscaldi le rocce. Poi, con il bel tempo promesso dai bollettini metereologici, avremo tutta la giornata a disposizione».

«Bene bene, però vi raccomando ancora, non sbagliate la parete Ampferer, sotto la cima...».

Eccolo, finalmente, il Campanile Basso! Non più illustrato dalle pagine della guida, ma in tutta la sua imponenza regale, con le pareti vertiginose, per le quali sembra impossibile si possa salire. Alla base, proprio sulla bocchetta, da dove con una prima traversata orizzontale si raggiunge l'attacco, due lapidi ammonivano gli scalatori; un nome e una data soltanto, ma sufficienti...

I ragazzi si guardarono, seriamente. Sapevano a memoria la descrizione della salita (ore e ore a considerarne il tracciato sulla

guida), come dovevano procedere metro per metro, dove avrebbero trovato i chiodi che agevolano l'assicurazione, ma ora era tutt'altro impegno. Uno sopra l'altro quei metri ne formavano trecento, ed erano là compatti, precisi, verticali sopra la loro testa.

Fu Marco che parlò per primo, il più esperto che agiva da capocordata: «Su svelti, diamoci una mossa e leghiamoci».

Quando furon pronti si fecero lentamente un segno di Croce poi Marco partì.

Superarono la parete Pooli, girarono sullo spigolo in vista del Campanile Alto, videro la fessura del V rovesciato e furono sul così detto "stradone provinciale", una larga cengia che fascia il Campanile e porta sul versante nord e ovest dove si svolge la seconda parte della salita. Poi fu la volta dell'"albergo al sole", minuscola terrazza aerea così detta perché il sole, quando c'è, vi batte implacabile per tutto il giorno. Restava da girare ancora una volta lo spigolo, scendendo di qualche metro, e portarsi così sotto l'ultima parete, la Ampferer, dove il sole non batte mai e la salita si svolge su minuscoli appigli in esposizione assoluta sopra un abisso di quattrocento metri. La cima è cinquanta metri più sopra, ma quali metri!

Marco attaccò deciso, benché si sentisse un po' stanco, mentre i compagni, riuniti, tentavano di assicurarlo più che potevano.

Due metri, cinque, dieci, come sembrava eterno quel salire! Oh, ecco, qualche metro più a destra, su appigli più sicuri. Ma era proprio quella la via? Su ancora!

«Dove saranno a quest'ora le snob? – disse Alessandro dal basso; – certo a raccogliere mirtilli». Guardò negli occhi Davide, ma poi li abbassò subito, perché vi aveva letto qualcosa di straordinario, un desiderio di prati, di ciclamini, di non-ti-scordar, di terra sicura sotto i piedi, di alberi, di sentieri, di strade asfaltate anche, di quelle orribili strade dove gli uomini non camminano più, ma sfrecciano e vi ruggiscono i motori. E si accorse di avere pure lui gli stessi pensieri...

Nel frattempo il respiro di Marco si stava facendo affannoso, le dita sanguinavano, le punte dei piedi vacillavano sugli appigli ed un diffuso tremolio stava invadendo le sue membra. Guardò in alto: nulla, fuorché la roccia sempre più compatta. Alzò la mano per tastare se trovava almeno una fessura che gli permettesse di innalzarsi ancora; nulla, solo pietra, pietra... Oh, come risentiva, accorate, le parole del professore «Vi raccomando, non sbagliate la *Parete di Ampferer*, sotto la cima...». Certo egli aveva sbagliato, ma ora era troppo tardi, ci sarebbe stata un'altra lapide laggiù in fondo, col suo breve nome, la data di quel giorno e di certo una Croce; e la mamma, il padre, le sorelle, la scuola, gli amici, la Vita, mio Dio, la Vita...

Perché non ci aveva pensato prima? Perché s'era ostinato nel voler salire fin lassù? Certo per dimostrare ad altri la sua superiorità... Ma quale prevalenza se ora la montagna, in tutta la sua maestà, incideva sotto i suoi occhi appannati dal terrore le eterne, divine parole riportate dai secoli; *Noli me tangere*...

In quel preciso momento un sibilo, acuto come un sasso che rimbalza sulle crode, vibrò nell'aria e una corda lanciata dall'alto ricadde sulla roccia a pochi centimetri dal disperato ragazzo: ed egli l'afferrò proprio mentre, stremato di forze, stava per precipitare. Poi una voce venne giù, calma a fil di corda:

«Marco, se mi dici qual'è il presente indicativo passivo di fero, sono anche disposto a tirarti su».

Ci volle un grande sforzo per superare quella fascia di strapiombi, ma quando il giovane fu su, il professore non poté sottrarsi ad un abbraccio fremente nel quale il timore dell'inesperto studente non c'era più, esisteva invece l'affetto del figlio.

Saliti che furono anche Davide e Alessandro, si diressero tutti riconfortati per le ultime facili rocce verso la cima ormai a pochi metri. La cima è larga, piatta e ha nel mezzo un enorme masso quadrato. L'ambiente è veramente superbo anche perché il

sole – alto sull'orizzonte – permette di apprezzare il panorama e tutt'intorno l'estendersi delle cime e più sotto l'espandersi delle valli, alcune più profonde di altre in un susseguirsi a perdita d'occhio.

I ragazzi rimasero storditi da tale spettacolo ed inconsciamente ritrovarono dentro loro i versi del poeta...

«Ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensier mi fingo ove per poco il cor non si spaura...
... così tra questa immensità s'annega il pensier mio e naufragar m'è dolce in questo mare».

Il sogno incantato dura poco, la voce di Alessandro li riportò al presente: «Ma professore, non doveva condurre al pascolo il gregge giù fra i boschi della Val Ceda? Perché ha abbandonato le pecorelle?».

«Le vostre snob? Eccole! Uno, due, tre...».

E Do-Re-Mi-Fa sbucarono saltellando da dietro il masso, e circondarono i ragazzi, li baciaron e li costrinsero ad inghiottire tavolette di cioccolata, zollette di zucchero, prugne conservate e cucchiaini di un certo rosolio...

Il professore non le aveva condotte a raccogliere mirtili, nei giorni precedenti, ma le aveva fatte allenare a tal punto da portarle fino lassù!

Sbalorditi, i ragazzi tacevano.

«Professore – disse infine Marco – credevamo che lei sapesse solo il latino e il greco...».

«No, miei cari. E so anche qualche cosa d'altro...».

Si sedette fra loro ed intonò, lentissimo, un canto. Dopo la prima strofa le altre voci si unirono alla sua. E fu una voce sola che univa due generazioni in un solo inno di passione al cospetto dei monti eterni sotto la volta immensa del cielo: la generazione che volgeva al tramonto e quella che saliva verso la luce piena; ma voci, entrambe, di una stessa vita.



I ruderi del Rifugio Prudenzini distrutto durante la guerra (foto: G. Pirola)

CORNO DI SALARNO MONTE ADAMELLO

Ricordi dell'immediato dopoguerra

Da circa un anno si era ripreso a fare escursioni e si prospettava di fare qualche cima importante in alta quota, "all'estero" come diceva Mario.

I mezzi di trasporto, se non proprio ortodossi, (motocarri, autocarri, ecc.) incominciavano ad essere più alla mano sostituendo le biciclette e pertanto si era organizzata, anche con alcuni giovani, un'escursione nel gruppo dell'Adamello su un grosso motocarro procurato da Angiolino e condotto da Nisio.

Alle sei di sabato 29 giugno 1946 si lascia Bergamo per la Valle Camonica e d'un fiato alle 8,30 siamo a Cedegolo dove abbastanza scombuscolati, ma allegri rimettiamo i piedi a terra. Depositato il motocarro e caricatici dei nostri sacchi e delle nostre attrezzature prendiamo, naturalmente a piedi, su per la Val Savioire e alle 10,30 siamo nell'abitato di Savioire (m 1226) dove ci concediamo mezz'ora di riposo prima di riprendere verso il Lago di Salarno per poi raggiungere il Rifugio Prudenzi.

Siamo in dodici, un buon numero, e l'allegria non manca anche se la salita e il peso dello zaino ci fanno abbastanza sudare. Dopo un buon tratto di sentiero, in un prato troviamo un cavallo che pascola liberamente e, visto che alla nostra offerta di un pezzo di pane ci segue amabilmente, fa sorgere in Mario l'idea di caricarlo degli zaini e farlo seguire con noi.

Detto e fatto, senza non poco lavoro per caricarlo, procediamo offrendo di tanto in tanto un pezzetto di pane e tutto procede bene per un pezzo fino a quando cessa l'offerta di pane perché se lo mangia lui non ne resta più a noi.

Il cavallo però ad un tratto si ferma e con una sgroppata dissemina tutti i sacchi nel prato e se la dà a gambe verso il basso. Momento di silenzio per tutti, poi una risata generale con non poche parolacce al suo indirizzo.

Ognuno recupera il proprio carico e ci si rimette in marcia con allegre osservazioni sull'intelligenza degli animali.

Altro buon dislivello e alle 14 siamo al bellissimo Lago Salarno (m 2038) dove però la nostra ammirazione viene distolta quando alcuni operai addetti alla diga, su nostra richiesta, ci informano che il Rifugio Prudenzi è stato distrutto durante la guerra. Restiamo senza parola.

Dopo aver illustrato loro il nostro programma e la nostra situazione, amichevolmente ci offrono ospitalità per la notte in una bella baracca riscaldata ma come giaciglio il nudo assito del pavimento.

Sistematici alla meglio passiamo il resto della giornata conversando con gli operai del recente passato in quei luoghi, osservando però anche il movimento delle nubi che poco sopra promettevano niente di buono.

Difatti verso le 21 si scatena un forte temporale che ci mette in apprensione per il giorno dopo e nella notte il poco sonno viene turbato da incubi, sospiri, speranze, ... mal di schiena... ecc.

Il successivo giorno 30 alle ore 3 ci mettiamo in cammino sotto un cielo ancora nero ma stellato. Passiamo al Prudenzi (m 2272) alle 4,30. Osserviamo nell'oscurità i miseri resti ma tiriamo dritto, non vogliamo perdere tempo. Il nostro tragitto è ancora lungo.

Passate le ultime zone erbose e superate alcune morene, attacchiamo il ripido canale innevato che porta al Passo di Salarno.

Ormai entriamo nella parte ghiacciata e mettiamo in azione corde, ramponi e piccozze con grande entusiasmo e un poco di ansia.

Superato l'erta salita, alle 8, con il primo sole, siamo tutti al Passo di Salarno (m 3168) dove ci si presenta il famoso Pian di Neve attorniato da una grande cerchia di cime bianche. Siamo in alta quota, il grande paesaggio di neve e rocce, insolito per noi Orobici, ci affascina togliendo la parola di fronte a questa magnificenza. Il primo freddo si fa sentire ma ci allietta la speranza che questo manterrà il tempo buono. Ci sentiamo attori di una bella e grande salita alpinistica. Non manca certo l'entusiasmo che sa trascinare anche i giovani meno esperti.

Anche Brugnetti il "Toto", che purtroppo ha il braccio sinistro invalido, si sente partecipe di questa memorabile visione che noi lo abbiamo invitato a godere. La nostra meta ormai è lì, ben visibile. L'Adamello con la sua cima tondeggiante anche se ancora un po' distante.

Si preparano le cordate. Io intanto con altri due, in pieno accordo con tutti, non desisto dal fare frettolosamente la facile cima del Corno di Salarno (m 3327) in una mezz'oretta.

Riunitici di nuovo, osservata e valutata bene la via di salita verso la cima, concordiamo che le cordate di Franco e Claudio saliranno direttamente il facile costone. La nostra invece dopo aggirato il Pian di Neve attaccherà a mezza costa la cresta est per puntare alla vetta.

Solo Mario, un po' indisposto, e Nisio che voleva risparmiare per la guida del motocarro al ritorno, preferiscono fermarsi al Passo.

Il percorso in alta quota presenta qualche bel passaggio su ghiaccio e roccia che fanno impensierire e ammutolire "Toto", persona molto loquace e ricco di un colorito frasario di varia natura tanto che ad una piccola sosta io, strizzando l'occhio agli

amici, chiedo: Perché taci e sei così serio "Toto"?

Non ottenni risposta mentre gli amici ridevano.

Alle 10,30 siamo sulla vetta dell'Adamello (m 3554), in una giornata magnifica di sole, d'allegria e di grande soddisfazione. Le altre due cordate erano già in vetta, salite dal versante opposto meno impegnativo, e insieme ne gustiamo le magnificenze additandoci le cime che io cerco di segnalare con i nomi nei vari gruppi individuando i più lontani e i più attraenti e famosi.

Per noi, e specialmente per i giovani, era il massimo della soddisfazione.

Spettacolo meraviglioso che imprime negli animi impressioni indelebili difficilmente dimenticabili.

Eravamo giunti lassù solo con l'ausilio di poche informazioni che io avevo avuto da amici del C.A.I. e una piccola carta topografica del luogo, mentre il resto è stato tutto di nostra intuizione e iniziativa.

Alle 12 siamo tutti di ritorno dagli amici al Passo di Salarno seguendo le piste di salita delle due prime cordate. Breve sosta per rifocillarci e alle 12,30 si riprende la discesa verso il Lago di Salarno.

Nel frattempo il sole aveva rammollito molto la neve inzuppandoci abbastanza e procurando spettacolari capitomboli a chi era poco uso a questi tragitti.

Anche "Toto" aveva ripreso il suo fiorito linguaggio quando qualche strappo di corda lo mandava a capofitto nella neve.

Tutto però procede nella massima allegria. Discesa la vedretta con passo un po' sostenuto anche se abbastanza stanchi, alle 14 siamo al Lago di Salarno dopo esserci fermati un po' a lungo per osservare i ruderi del Rifugio Prudenzi, proprio completamente distrutto negli ultimi mesi di guerra.

Lasciamo il lago alle 15. Ormai l'impresa è finita e ci concediamo un'oretta di riposo poi si riprende giù per il sentiero passando per il piccolo abitato di Cevo dove purtroppo avviene un equivoco che poteva creare qualcosa di grave. Eravamo fermi nella

piazzetta per sistemarci un poco zaini e indumenti quando io, che mi ero spostato un po' verso un gruppetto del paese, sento uno di loro dire a mezza voce, indicando con la testa il nostro Piero: «Quello non è uno che ha partecipato alla distruzione del paese durante la guerra?». Mi sentii raggelare. Non era certamente vero, ma dato che eravamo ancora tutti sotto l'influsso di quel periodo e delle conseguenze che stavano ancora succedendo in vari casi, si poteva correre qualche forte rischio se qualcun altro del luogo avesse condiviso questa segnalazione.

Con celata calma invitai gli amici a fare in fretta perché era tardi e il viaggio ancora lungo. Mi guardarono un po' stupiti poi con andatura sostenuta si riprese il cammino finché quando mi sentii più al sicuro segnalai quanto avevo sentito e i timori che avevo preso sollevandomi anch'io di quel certo peso sullo stomaco, ma aprendo varie discussioni sulla ancor movimentata situazione generale ritenendoci tutti d'accordo di scendere in fretta.

Raggiunto Cedegolo verso le 18,30 fortemente stanchi, rapidamente ci accatastiamo

sul nostro motocarro dove Nisio è pronto ad attaccare verso valle.

I nostri discorsi convergono ancora sull'ultimo fatto e del pericolo corso ma col passar dei chilometri il nostro pensiero e le nostre voci ci riportano ancora verso le bianche cime della giornata dove, specialmente i giovani, si sentirono partecipi di qualcosa di nuovo chiudendo felicemente la gita alle 21 e 15 a Bergamo. Al salutarci "Toto" si congratulò dicendo: «Avevate ragione quando alla sera sul ponte di S. Caterina si parlava della bellezza della montagna e non credevo alle vostre parole. Ora ne sono pienamente convinto».

Gita alpinisticamente interessante. In motocarro a Cedegolo e ritorno.

Gita organizzata con i giovani della "Stella Alpina" di Borgo Palazzo.

Giornata magnifica con panorama immenso.

Formazione delle cordate:

Ia - Giulio Pirola, Pietro Gotti, Martino Brugnetti (Toto), Angiolino Paris.

Iia - Franco Maver, Silvio Garattini, Davide Marchetti.

IIia - Claudio Marchetti, Antonio Seminati, Paolo Belotti

Fino al Passo di Salarno: Mario Chinelli, Nisio Gotti.



La cupola sommitale dell'Adamello (foto: G. Agazzi)

VAL MONASTERO: UN PICCOLO EDEN TRA I MONTI

Accade talvolta di dubitare delle statistiche che fanno la provincia di Bergamo una delle più ricche d'Italia, ma è un fatto che bergamaschi (segnalati dalla targa automobilistica o dalla cadenza linguistica o addirittura dal dialetto) capita di trovarne nelle più svariate località turistiche, alle quali ognuno di noi, poco o tanto, dedica propri spazi di vita.

Questa premessa per segnalare una meta che merita sicuramente d'essere inserita, qualora già non lo sia, negli instancabili itinerari di noi orobici, anche se non è proprio dietro l'angolo di casa. Di ritorno lo scorso luglio da una vacanza in Tirolo, che io e mia moglie lo avevamo percorso in senso trasversale essendovi entrati dal passo di Monte Croce Carnico per uscirne da quello di Resia, decidemmo di dedicare alcune delle giornate di cui ancora disponevamo alla visita delle valli che avremmo trovato sul lato destro della Valle Venosta: la Val Martello, la Valle d'Ultimo e...

La prima valle che si incontra, lasciando la statale di fondovalle a Malles e sconfinando a Tubre nella Confederazione Elvetica, è la valle Monastero, il gioiello di cui qui vorrei riuscire a ricreare l'incanto.

La valle si può rappresentare come un piano inclinato che sale con regolarità dai 1248 metri di Müstair, la prima località raggiunta provenendo dall'Italia, ai 2149 metri del Passo del Forno, oltre il quale inizia la discesa verso la Bassa Engadina: sono novecento metri di dislivello equamente distribuiti lungo la ventina di chilometri della ben tenuta strada cantonale (amministrativamente siamo nel Cantone Grigioni).

Sua caratteristica, conservata con gelosa cura dai milleseicento abitanti, è di far parte dell'area linguistica reto romancia.

Gran numero di case, dall'architettura estremamente sobria, recano scritte (talora proverbi o frasi augurali o dati indicativi di restauri effettuati) nella lingua locale e sono adornate dagli stemmi dei cinque comuni valligiani e da graffiti geometrici o floreali che raggiungono, pur nella loro semplicità, effetti ornamentali veramente pregevoli.

A Müstair spicca il complesso del convento benedettino, con l'abbazia triabsidata di stile tardo gotico, varie torri di difesa, la casa forte merlata ed accanto costruzioni tipicamente agricole per la conservazione del fieno e del legname.

A fianco dell'abbazia il cimitero, dove le tombe sono nel prato, molte contrassegnate da bellissime croci in ferro battuto dai ricami barocchi, senza recinzioni, siepi od altri ostacoli che vietino il passaggio di chiunque ed un grande albero, con una panchina di legno che ne circonda il tronco, invita alla sosta...

L'abbazia, dedicata a San Giovanni, si dice fondata da Carlo Magno, qui raffigurato in veste di re guerriero da una statua dalle caratteristiche romaniche. Le sue pareti sono ricoperte da cicli di affreschi d'epoche remote, ma alcuni, sia pure attraverso operazioni di sapiente restauro, hanno una vivezza di colori da farli pensare dipinti ieri e non, come sono, mille anni fa.

Gli abitanti della valle, oltreché dedicarsi alle attività alberghiere ed artigianali, non trascurano l'agricoltura, adottando criteri di conduzione ad un tempo antichissimi e modernissimi: le ampie praterie del fondovalle sono opportunamente parcellate da strade campestri e forestali, sempre ben tenute, che consentono nella buona stagione di accedere agevolmente ai due raccolti di fieno (nonostante l'altezza, qui il clima è

particolarmente mite) e di raggiungere i boschi di abeti e di larici dove procurarsi la legna per scaldare le case d'inverno e per tutti gli usi connessi alla natura dei luoghi.

La successiva località è Santa Maria, che funge da capoluogo della valle e da cui inizia la strada che, attraverso il Passo Umbrail, raggiunge l'Alta Valtellina, poco al di sotto del Passo dello Stelvio. Qui addentrandosi fra le case, si può ammirare sulla parete della chiesa evangelica una monumentale immagine di San Cristoforo, datata 1513. Segue la località di Valchava. L'albergatore che ci dava ospitalità, alla mia osservazione che anche dalle nostre parti ed in montagna come da loro abbiamo un paese che si chiama Valcava, puntualizzò facendomi osservare che la pronuncia reto romancia del "ch" fa Valciava!

A Valchava (inutile dire che poche sono le finestre senza fiori) è di notevole pregio il Museo della valle, sistemato nell'ex casa comunale: vi si possono ammirare, ricostruite come erano in passato, una sala, una camera da letto, una cucina, una fucina di fabbro perfettamente conservata e vi si può utilizzare l'ex fienile, opportunamente adattato, per conferenze ed esposizioni d'arte e d'artigianato.

Proseguendo lungo la strada per il Passo del Forno s'incontra il quarto comune della

valle, Fuldera, località da cui prendono avvio numerosi itinerari di passeggiate estive e d'inverno gli anelli delle piste per lo sci nordico.

È da qui che, poco prima d'entrare nell'abitato, si diparte la strada che risale un fianco della valle fino a raggiungere il vasto, soleggiato pianoro su cui è situato il comune di Lü, una diecina di case, una settantina di abitanti. Siamo a 1920 metri sul mare: lo segnalano orgogliosamente i cartelli posti agli ingressi del paese "Bainvgnü a Lü il cumün politic situà il plü ot in Europa", ed è un reto romancio, in altre occasioni più astruso, facilmente comprensibile.

Tutt'attorno spiccano le cime di monti il cui primo nome è sempre costituito dalla qualifica di Piz, mentre il secondo è di volta in volta Sielva, Costainas, Turettas, Dora, Daint. Sono montagne raggiungibili nell'arco di quattro-cinque ore di marcia, superando alla loro base estese foreste di conifere.

Una gita particolarmente consigliata è quella che porta da Santa Maria al Lago di Rems, un'altra conduce alla laterale Val Mora, dalla quale si possono raggiungere i laghi di Cancano, alle sorgenti dell'Adda.

Ma è sicuramente la luminosa serenità dell'intera valle che ne fa, senza iperbole, un piccolo Eden, per il quale c'è solo da augurarsi che rimanga a lungo così.

L'ALTA VIA DELL'ADAMELLO SENTIERO N. 1

Quante volte abbiamo desiderato di averlo nel nostro bagaglio di esperienze escursionistiche. I poster, le foto appese nei vari locali istituzionali e culturali invitano ed eccitano la nostra curiosità. Alcuni giorni di preparativi fisici e psichici, finalmente il 20 luglio alle ore 11,00 partiamo da Boario, destinazione Bazena (Rifugio Tassara). Piove. L'importante è entrare nel paradiso dell'Adamello. La prima foto di partenza sotto la porta del rifugio; coperti di mantelle e k-wai. Nica, Patrizia, Franco, Sergio ed io salutiamo gli accompagnatori. Gli sguardi verso il cielo grigio. Partiamo per il Lago della Vacca. Dopo due ore e mezza apriamo la porta del Rifugio Tita Secchi (m. 2367). Il lago blu della Vacca (m. 2357) dà fiducia al nostro cammino. Un piccolo ristoro, l'orologio segna le 15,30. Cinque ore ci separano dal Rifugio Maria e Franco. Gli zaini stracarichi sulle spalle e via verso il Passo di Blumone (m. 2633). La mulattiera riporta drammatici reperti: la guerra. Dal passo, la nebbia vieta la vista della stupenda vetta del Blumone (m. 2842). Nella conca pietrosa la pioggia scherza ancora con i nostri passi che si fermano nei pressi del Passo del Listino (m. 2647), il sole smorzato bacia i capelli umidi; le marmotte semi-nascoste con il loro richiamo avvisano il Passo della Rossola (m. 2589). Al nostro arrivo uno spuntino energetico e via verso Passo Dernal, verso il tramonto. Passano le ore, la prima fatica preme. L'acqua abbonda, ci rinfresca. L'ansia e la preoccupazione crescono. Il sole smorzato dal tramonto segnala all'orologio le ore 20,45. Stiamo salendo il muro d'erba prima della via attrezzata che porta al Passo Dernal (m. 2717), Nica è stravolta, le esili gambe tremano, Franco il più avanzato, ci lascia per raggiungere il rifugio. Bisogna

avvisare del nostro ritardo. Non possiamo pensare di dormire sotto le stelle od avvolti dalle nebbie a quella quota. Con duri inviti e con massima prudenza arriviamo al passo. Il rifugio è là. Le creste lasciano uno spazio piacevole: luci sul Lago d'Iseo. Con l'aiuto del gestore arriviamo al Rifugio Maria e Franco (m. 2574), Franco ci aspetta da circa 20 minuti. Un piatto caldo, una piacevole ed umana chiacchierata con i gestori, conclude la prima tappa del numero uno.

Il tempo è ancora incerto; alla mattina del 21 luglio alle ore 9,30 lasciamo il Rifugio Maria e Franco per il laghetto Dernal (m. 2478) chiuso in un anfiteatro. Il percorso verso il Rifugio Lissone, è il più spettacolare. Il sentiero che passa sotto le creste aguzze della Sega d'Arno, ci offre prima del Passo di Campo (m. 2288) una inaspettata sorpresa: il grande lago d'Arno. Una decina di spettatori, le marmotte, bellissime, immobili mentre i nostri occhi e le macchine di Sergio e Bruno scattano velocemente. Il solito ristoro ai passi (Passo di Campo), proseguiamo a sinistra per il Passo d'Avolo. Una tranquilla ferrata che lambisce il ruscello in picchiata ed all'ultimo respiro il bel Lago d'Avolo (m. 2393). Costeggiandolo dall'alto sempre seguendo il sentiero Sergio avvista una vipera. Spaventata più di noi striscia sotto il masso vicino. Alzandoci di quota accarezziamo il Passo d'Avolo (m. 2556). Traslochiamo i nostri pesi al Passo Ignaga (m. 2528). La maestosità del Lago di Malga Bissina in val di Fumo ed il Lago di Campo sono dei gioielli. Seguiamo l'agevole mulattiera ed in breve siamo sulla cresta del Monte Ignaga (m. 2620) sicuramente la più impegnativa dell'itinerario. Ben attrezzata. Un solo tratto del tutto esposto: la Val Savio a sinistra, la Val di Fumo a destra, 40



La Val Adamé percorsa dal torrente Poia (foto: R. Rigon)

cm per passare, un soffio di vento e la mantella di Sergio copre la visuale, un brivido, ma Sergio continua senza battere ciglio. Con prudenza scendiamo dal muro d'erba ben esposto che non termina più. Sbuffiamo, alle ore 17 circa appare il Rifugio Lissone (m 2020). Nica chiede alla ragazza seduta sulla panchina: ci sono le docce? la ragazza risponde: «ja deutch». Le docce, occupate da escursionisti tedeschi non ci hanno consentito di utilizzare l'acqua calda. Inconvenienti del percorso. Un grande piatto di pasta e un formaggio strinato concludo-

no la seconda tappa. Nebbia di sera bel tempo si spera. Giorno 22 luglio ore 7,10. La solita foto di gruppo, testimone del passaggio. La stupenda Valle Adamè ci accoglie tra le rive del torrente Poia, un'ora e un quarto. La segnaletica CAI devia le nostre gambe per il Passo Poia (m. 2821). Il muro d'erba ci impegna, le pietre ci sfiancano, ma dopo due ore e mezza il passo ci offre la più spettacolare visione dell'itinerario: l'Adamello abbracciato dal Corno Miller e dal Corno Occidentale di Salarno. Le vedrette, il Pian di Neve abbagliano i nostri occhi, anche

la macchina fotografica. Purtroppo, la neve sotto il passo permette di scivolare. Anche di sprofondare in alcuni tratti mentre la nebbia s'alza dolcemente. La grande montagna si nasconde mentre pietra dopo pietra il Rifugio Prudenzi (m. 2225) prende forma. Saltellando arriviamo a destinazione. Prendiamo qualche raggio di sole, la cena, la solita insonnia, almeno per me è la dama di compagnia. Terza tappa ai posteri.

Giorno 23 luglio ore 6,30. Finalmente lasciamo il rifugio per il Passo Miller (m 2818) un percorso meno faticoso del Passo Poia. Si costeggia a tratti in piano, pietre e poi pietre. Il segnavia bianco-rosso ci guida al passo, ore 10, il piccolo Gnutti (m 2166) al Lago Miller ci attende. La nebbia sale e scompare, dall'alto una sagoma corre chiedo a Sergio la conferma: è Alberto? Probabile, risponde. E' lui. Arriva, sorride e va a recuperare lo zaino di Nica, straziata dal dolore al tendine. Ore 11,30 depositiamo gli zaini al rifugio. Il pane fresco, il formaggio comprato da Alberto è un buon secondo. La pasta è merito del gestore. Ore 13,30 Alberto invita Sergione a galoppare verso il Rifugio Tonolini attraverso il Passo del Cristallo. Nica, Patrizia, Franco, io e Nevio (un ammiratore di Patrizia) passiamo per il Passo del Gatto (m 2103) dopo circa due ore, arrivo al rifugio. Il tempo di appoggiare lo zaino, dall'angolo sbucca Alberto sorridente. Incredibile ma vero, è una gazzella. Bisognerà aspettare 45 minuti prima di vedere la sagoma di Sergio arrivare. A differenza degli altri rifugi, il Tonolini al Lago Baitone (m 2450) è stracolmo. Previsione del pernottamento: pessima.

Una chiassosa comitiva di ragazzi, di anziani alpinisti e di coristi confermano la previsione. Alzata ore 5,15 del giorno 24 luglio. Colazione abbondante, l'ultimo traguardo e via scatenati verso il Passo di Premassone (m 2923). Alberto prende in consegna lo zaino di Patrizia, il resto del gruppo lo segue a distanza. Dopo un'ora Alberto e Patrizia, giunti al passo, osservano la nord dell'Adamello. Rimangono abbagliati per 10 minuti. Prima del nostro arrivo un saluto ad

Alberto che ritorna al Tonolini prima di giungere nella sede di lavoro di Edolo (è di turno). Gli zaini ancora pesanti sulle spalle e giù dal passo, attraverso l'ultima via attrezzata. Nica migliora i suoi passaggi, l'esperienza accumulata in questi giorni si vede. Franco ed io decidiamo di allungare il passo. Saltelliamo sul ripido sentiero tra i fiori per giungere sulla passerella della diga del Lago Pantano (m. 2378). Dopo 45 minuti Nica, Sergio e Patrizia ci raggiungono. Ragazzi: ultima fatica. Ultimo passo a quota 2650 e finalmente è finita. Dopo 10 minuti dalla diga raggiunge il passo, lo spigolo nord, lo spigolo dei bergamaschi, di fronte è stupendo. Attendo sotto il passo gli altri e rilassati attraversiamo la morena, prima di giungere sulla passerella del Lago Venerocolo (m 2535). La gioia, la fatica, l'ansia sono grandi. Un grido soffocato scoppiato in lacrime annuncia il nostro arrivo al Rifugio Garibaldi (m 2553). Ragazzi, è fatta. Indossiamo le magliette propagandistiche del sentiero N. 1. Ultima foto di tappa, un panino, un caffè e via verso Temù, verso casa. Il caldo trascina le ultime ore verso gli accompagnatori che aspettano il gruppo alla trattoria Traviolo. L'acqua dei ruscelli asciuga gli ultimi sudori. Gli zaini sono insopportabili. Patrizia soffre ma l'arrivo è prossimo. Un autostop di domenica è facile. Risparmiamo 4 km circa e nel piazzale della trattoria Paola e Simone abbracciano Sergione. Il ritorno alla civiltà è un cocktail di gioia e nostalgia, grazie Adamello ed al tuo parco, grazie natura, per questi giorni trascorsi ai confini della realtà.

Gli amici del gruppo

COMPONENTI DEL GRUPPO

Patrizia Baiguini, Nica Gheza, Franco Malusardi, Sergio Magnachi, Bruno Testa.

ITINERARIO

Percorso in linea d'aria km 25 (circa) - Percorso trekking km 50 (circa) - Tempo impiegato (soste escluse) ore 29,15 - Durata itinerario (5 tappe) giorni 4 - Partenza Rifugio Tassara (Breno) 20/7/1994 alle ore 12,00 - Arrivo Rifugio Garibaldi (Temù) 25/7/1994 alle ore 11,45.

IL CAI PER CATREMERIO



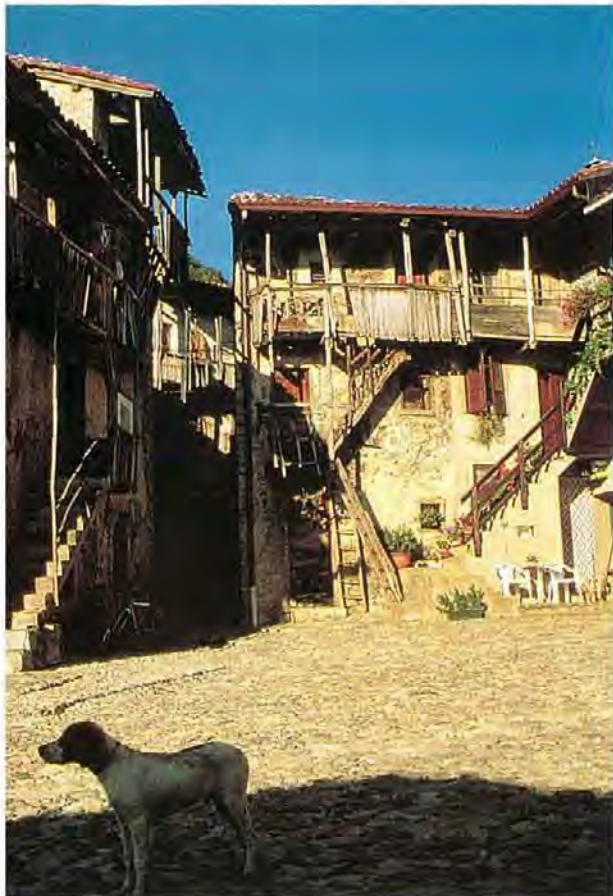
Il pittoresco aspetto delle case di Catremerio (foto: L. Galliani)

Trent'anni fa il CAI di Bergamo costruì una scuola a Rava, frazione di Valtorta, e la donò ai bambini di questa minuscola località. Fu un gesto di amicizia e di solidarietà degli alpinisti bergamaschi nei confronti della gente di montagna. L'episodio rimase isolato. Anche se molti soci, come del resto tanti altri bergamaschi, sono impegnati in iniziative a sfondo sociale, il Club alpino bergamasco, almeno ufficialmente, da allora non ha mai affrontato problemi di questo genere.

La scuola di Rava fu come un seme. Bisognava forse aspettare momenti e sensibi-

lità diverse perché incominciasse a dare qualche frutto. Catremerio, un altro paesino delle Orobie bergamasche: meno lontano da Bergamo, ma non meno isolato; almeno fino a qualche anno fa, quando venne tracciata una carrareccia per arrivarvi da Sant Antonio Abbandonato. E Catremerio resterà nella storia del CAI di Bergamo come segno di una svolta.

«Certo – dice il Presidente Nino Calegari – si avvertiva l'esigenza di una maggiore presenza in campo sociale. Ma non si tratta di beneficenza o di qualcosa del genere, bensì di uno schietto rapporto con chi, no-



La piazzetta di Catremerio (foto: L. Galliani)

nostante sacrifici e difficoltà, continua a vivere e a lavorare in montagna contribuendo con la propria presenza alla conservazione di un territorio delicatissimo».

Si può dire che il sodalizio sia stato un po' "contagiato" dall'Associazione Alpini e dagli interventi che quest'ultima sta effettuando da anni in tutti i campi. Del resto, molti soci del CAI sono anche alpini, per cui è inevitabile che vi possano essere affinità o identità di vedute. E così, mentre alcuni soci partecipavano come volontari alla costruzione dell'asilo di Rossosch in Russia, il sodalizio apriva una sottoscrizione, al termine della quale sono stati consegnati all'ANA trenta milioni. Nella stessa scia si colloca la successiva sottoscrizione per do-

tare di una unità radiologica un piccolo ospedale costruito in Bolivia dai sacerdoti bergamaschi.

Per Catremerio è stato qualcosa di diverso. Dei piccoli nuclei esistenti sull'arco delle Prealpi bergamasche è uno dei più interessanti. Un "gioiello" architettonico, caratterizzato da loggiati e collegamenti in legno che ne animano le facciate, ben noto agli alpinisti, ai fotografi e agli appassionati della vita e della cultura della montagna bergamasca. Da tale frequentazione nacquero rapporti di amicizia con gli abitanti di Catremerio, legati alle loro case e decisi a non lasciare il borgo dov'erano nati e cresciuti, nonostante sacrifici, scomodità, fatiche. E fu così che prese il via l'operazione "Catremerio da salvare", alla quale aderirono gli Scouts del Clan Bergamo 3 dell'Associazione Guide e Scouts cattolici italiani e, sia pur informalmente, il CAI di Bergamo.

L'estate del 1993 la piazzetta e la viuzza d'accesso del nucleo di "Sgarbui" è stata interessata da un cantiere che ha rifatto tutto l'acciottolato, allestendo sotto lo stesso l'intera rete di servizi. L'entusiasmante risultato dell'iniziativa, che aveva coinvolto volontari e Comune di Brembilla, ha avuto come seguito la costituzione nell'ambito del CAI di una commissione per l'impegno sociale, coordinata da Adriano Nosari.

La commissione ha messo a punto un secondo intervento, su progetto steso, come il precedente, dall'architetto Matteo Invernizzi. È stato portato a termine la scorsa estate: oltre 80 volontari, tra soci CAI, abitanti di Catremerio, scouts dell'Agesci e del Masci, hanno interamente rifatto la mulattiera tra la chiesa parrocchiale di S. Gaetano e il cimitero, dotando il tracciato della rete dell'energia elettrica, dell'acquedotto, del telefono, della fognatura e dell'illuminazione pubblica. L'ANA ha fornito il necessario apporto logistico, mentre enti e privati hanno messo a disposizione fondi per circa 35 milioni di lire, di cui 25 offerti dalla Cassa di Risparmio di Torino.

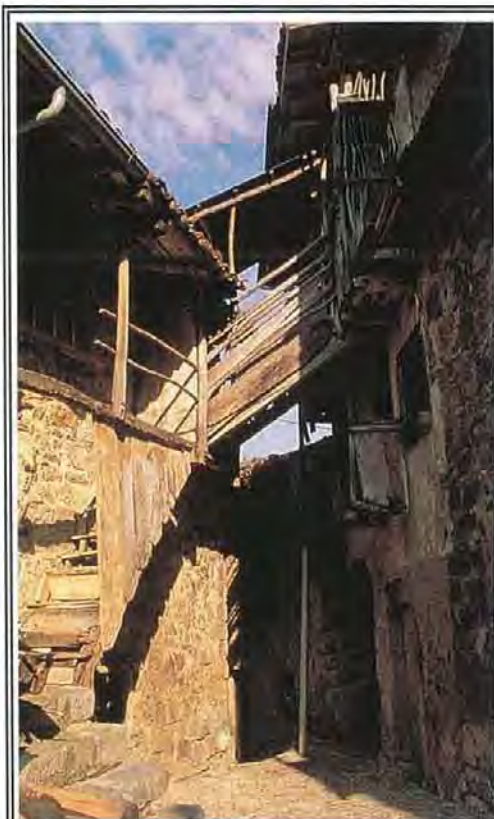
Il cantiere è stato particolarmente impegnativo. Per mantenere inalterate le caratte-

ristiche ambientali sono stati rifatti complessivamente i muri a monte e a valle del sentiero, utilizzando pietra locale. I volontari hanno consentito risparmi notevolissimi. Invece dei 230 milioni previsti per il primo intervento, il costo è stato di circa 70 milioni. Si procederà allo stesso modo anche l'estate prossima, quando è previsto un altro cantiere: bisognerà riselciare la mulattiera in tutta la sua lunghezza.

Le opere finora portate a termine e quelle previste riguardano unicamente spazi pubblici. L'obiettivo principale è di consentire ad alcuni handicappati che risiedono a Catremerio di potersi muovere uscendo dall'isolamento.

Va da sé che queste opere potranno avere anche un effetto positivo sul futuro del borgo, stimolando ad interventi conservativi sugli edifici, molti dei quali in condizioni fatiscenti.

«Si vuole riconoscere – precisa il Presidente del CAI – ai pochi superstiti del vecchio borgo il delicato e importante ruolo, non sempre capito, di primi e veri custodi dell'ambiente montano. Non facendoli sentire abbandonati e tenendo viva la loro volontà di non lasciare il villaggio per accordarsi a chi scende irreversibilmente a valle». L'intervento su Catremerio vuole anche essere un segnale in favore dell'intera montagna. Oggi non esistono leggi specifiche contro lo spopolamento. Esistono fondi a sostegno delle attività agricole, ma niente che consenta, ad esempio, di tutelare luoghi come Catremerio assicurando al tempo stesso migliori condizioni di vita. Difendiamo sì l'ambiente, ma anche l'uomo: il CAI cammina in questa direzione, e pensa, accanto alle preziose attività sportive e culturali, in termini di impegno sociale. Un volto veramente nuovo per l'associazione.



"CATREMERIO" Sapore di terre lontane

*Tu
che con la tua fatica
hai saputo strappare alla terra
questi sassi
dando loro vita e forma
Lascia oggi un segno di cultura
ormai rara ma preziosa
che dura nel tempo
per riscoprire la vita
là dove
nuovi orizzonti
Aspettano.*

Marco Patelli

L'ULTIMO SORRISO ...una valanga in Val Sambuzza

Il bianco lenzuolo solcato da tracce parallele che contrastava con l'azzurro intenso; solo questi colori ed il silenzio mi avvolgevano durante la fatica del salire.

Piano piano si schiudevano l'orizzonte, apparivano montagne già salite ed altre ancora desiderate; nel lento procedere, durante il quale il respiro si faceva sempre più profondo, ognuno di noi non poteva che restare ancora una volta meravigliato dal paesaggio che ci stavamo guadagnando.

Arrivati in vetta i nostri sguardi finalmente si incontravano, rivelando ognuno a modo suo la gioia per quel magico momento.

Poi giù a valle, scivolando su una neve fantastica inseguiti dalle proprie ombre; come tante altre volte serpentine più o meno regolari andavano intersecandosi sul pendio vergine.

Mi fermai un attimo ad osservare gli amici intenti a divertirsi dopo la lunga fatica: vidi arrivare verso di me Riccardo più scomposto che mai, in un insieme di stili



I soccorritori all'opera sul fronte della valanga (foto: M. Marzan)

che lo portavano ad un funambolico equilibrio. Passandomi di fianco mi gettò un sorriso dei suoi, spontaneo e genuino come pochi sanno fare. Sono stato l'ultimo a poter godere della sua allegria che dispensava generosamente a chiunque lo incontrasse, senza chiedere mai nulla in cambio.

Un attimo dopo accadeva l'imprevedibile: il bianco lenzuolo di neve, preceduto da uno scoppio potente, si staccò all'improvviso e di netto dal suolo, e con sé trascinò via nove amici.

Seguii la scena come lo spettatore in prima fila, la valanga stava passando a dieci metri dalle punte dei miei sci. Fu un attimo, pochi secondi ed il silenzio tornò padrone nell'aria. Rimasi incredulo ed impietrito di fronte a quella scena ma subito cercai con lo sguardo dove erano finiti i compagni: solo uno si vedeva in superficie, gli altri erano volati oltre un salto roccioso di cento metri per finire sul pendio sottostante dove una enorme massa nevosa si era accumulata.

Ma come... sembrava una zona tranquilla, senza pericoli, avevamo sondato la neve, eravamo tutti esperti, attenti e scrupolosi in ogni gesto e decisione,... come è possibile. La ricetrasmittente, fino a quel momento muta, mi parlò con la voce dei primi tre che si erano portati sul fronte della valanga: «... chiama il soccorso, chiama il soccorso... quanti siete là sopra, sono sotto in tanti... chiama il soccorso...».

Chiamai subito il Soccorso Alpino a Clusone prima di scendere anch'io con gli altri scampati lungo il pendio violentato dalla furia della neve. Incredibile, chi era alla stazione in quel momento non voleva credere all'accaduto: prima di inviare l'elicottero aveva bisogno di una conferma, ma conferma di chi?... da chi stava morendo?

Giù sul fronte solo uno era miracolosamente illeso e fuori dalla neve, altri sommersi per metà ma ridotti male, altri ancora purtroppo non si vedevano.

La neve che prima era così soffice e gentile si era trasformata in cemento inaccessibile, anche tirare fuori chi poteva collaborare era una impresa ardua, ma in quei momenti ognuno di noi ha trovato una marcia in più e forze inesauribili. Con l'Arva, (tutti ne eravamo dotati), abbiamo cercato in lungo e in largo per l'enorme cumulo di neve trovando fortunatamente ancora qualcuno in vita.

L'autosoccorso si rivelava ancora l'unico intervento veramente efficace su cui contare in queste situazioni; pur essendoci molte persone che mettono a disposizione il loro tempo e si assumono dei rischi, tutto è poi vano se non si arriva in breve tempo.

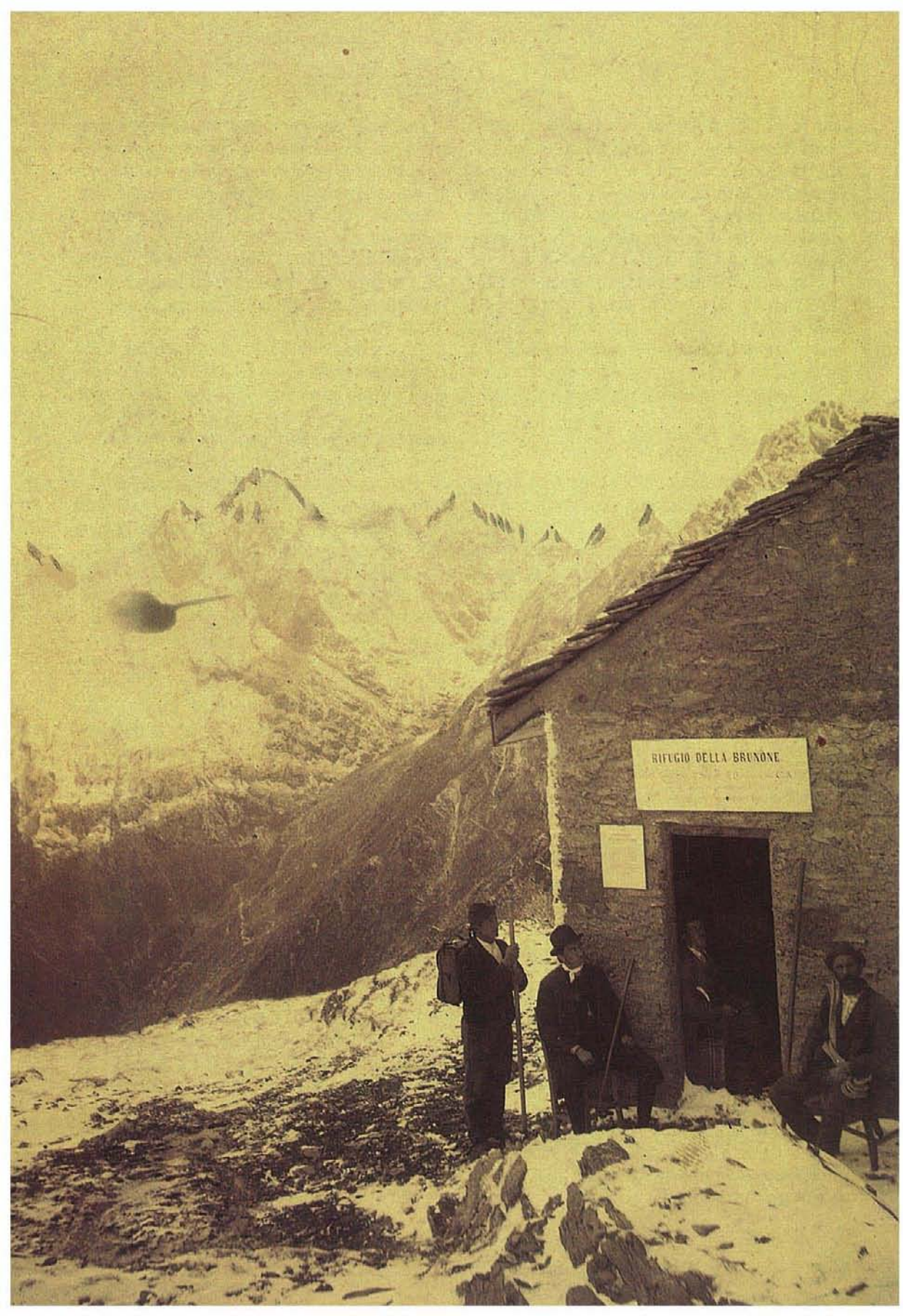
Per ogni amico che riuscivamo a salvare c'era però qualcun'altro che sentiva allontanarsi la speranza di poter rivedere la luce del cielo azzurro che tanto amava.

Con una mano nella neve ed una alla radio, continuavo a sollecitare il Soccorso Alpino che arrivava dopo un'ora e mezzo dalla prima chiamata.

Tutto il possibile l'avevamo già fatto noi, ai soccorritori giunti numerosi non rimaneva altro che recuperare Sandro, Riccardo e Roberto che avevano lasciato la loro vita in quell'angolo della Val Sambuzza.

Cari amici, insieme alla luce nell'anima, avete trovato lassù, nel regno della bellezza e del silenzio, quella facoltà di meravigliarsi, quell'umiltà, quella freschezza di sentimenti, quel rispetto sacro che è fonte di tutto ciò che è nobile nell'uomo.

Quel mondo di fascino continuerà a vivere in voi: i laghi di verde smeraldo; il cielo cupo che sfuma d'azzurro sopra le pianure infinite; le rapidissime trasmutazioni di forma e di colore delle nubi; il sapore delle acque ghiacce; i fiori smaglianti dei prati alpestri; il ritmo disuguale ed armonico dei picchi e delle creste; gli spazi immensi con l'aria di libertà.



NEL 1994 IL RIFUGIO BRUNONE HA COMPIUTO CENTO ANNI DI VITA

Il 2 settembre del 1979 la Sezione del CAI di Bergamo, con una simpatica cerimonia alla quale assistettero ben 300 escursionisti, celebrava il centenario del Rifugio Brunone, in alta Valle di Fiumenero, alle falde del Pizzo Redorta e base di salite allo Scais e al Porola e punto di partenza per la "traversata alta" e la "traversata bassa", i due tracciati facenti parte del "Sentiero delle Orobie" e che conducono al Rifugio Coca.

In effetti quella fu una cerimonia che ricordava il primitivo rifugio, denominato Rifugio della Brunone o Ca' Brunona e che sorgeva nei pressi del Passo della Scaletta, quasi sul crinale di confine con la Valtellina, rifugio del tutto spartano ricavato da una vecchia baita di minatori che il CAI di Bergamo aveva avuto in dono dai concessionari delle miniere di ferro che si coltivavano nelle immediate vicinanze e i cui scavi sono tuttora ben visibili.

Correva l'anno 1879 e questo primitivo rifugio, dotato di poca paglia e di alcune coperte, servì ai primi alpinisti bergamaschi per la salita al bellissimo Pizzo Redorta, a quei tempi la più frequentata montagna bergamasca perché la si riteneva la più alta di



Il Rifugio Brunone in due vecchie fotografie di fine '800 (Arch. CAI).

tutte le montagne orobiche. Abbandonata questa capanna alcuni anni più tardi per i frequenti vandalismi e perché un grosso uragano la rese quasi del tutto inservibile, i dirigenti del CAI di Bergamo del tempo pensarono di costruire un vero rifugio alpino su un ripiano erboso un poco più in basso della Ca' Brunona, ed esattamente nel luogo dove sorge l'attuale Rifugio Brunone dedicato alla guida Antonio Baroni, a quota 2295.

Le notizie di questa nuova costruzione le troviamo nelle solite Relazioni del segretario del CAI di Bergamo per l'anno 1894 che dicono esattamente: «*Tramontato definitivamente il progetto, da noi per più anni stato accarezzato, di costruire un rifugio alla sommità del Passo d'Aviasco – a cavaliere delle Valli Brembana e Seriana – per l'impossibilità assoluta di poterci intendere coi proprietari del fondo, sorse in parecchi di noi il pensiero di erigere una seconda capanna sulla Brunone, in sostituzione dell'altra ormai insufficiente e cadente in rovina, antica baita di minatori, stataci molti anni addietro cortesemente ceduta dai signori Gelmini e Milesi.*

L'idea, caldeggiata specialmente dal collega ingegnere conte Albani, germogliò e tosto ch'egli ebbe pronto il relativo progetto – visto che i nostri mezzi sezionali si trovavano essere troppo inferiori al preventivo – inoltrammo domanda di sussidi alla Sezione centrale e alla nostra consorella milanese, tanto benemerita dell'alpinismo per i molteplici lavori da essa fatti eseguire.

Le nostre domande trovarono buona accoglienza, e tanto l'egregio signor Grober, presidente del CAI quanto l'illustre prof. Gabba, presidente della Sezione di Milano, promisero di appoggiare le nostre richieste presso le rispettive assemblee, dandoci l'affidamento di poter ottenere da ambo le parti l'uguale rilevante sussidio di mille lire. Onde la nostra direzione, fidente in quei due validi

Il rifugio Brunone ancora in una vecchia fotografia dell'800 (Arch. CAI).





Il «Rifugio della Brunone» in un disegno di Edward Theodore Compton del 1897.

appoggi, potè intavolare le pratiche opportune coi proprietari della montagna, per la cessione di una parcella di terreno, e mercè l'intromissione di persone autorevoli ottenemmo (con atto regolare e registrato) l'autorizzazione di edificare il nuovo rifugio alpino.

I lavori principiarono dopo la metà di luglio; quelli di muratura furono affidati al signor Acquilina di Gromo, mentre al signor G. Andreoletti furono affidati quelli di carpenteria; la guida D. Trivella assunse il trasporto di tutti i materiali. Spinti con grande alacrità e più volte ispezionati dai colleghi Albani, Nievo e Richelmi ebbimo la ventura di vederli condotti a termine, e in modo soddisfacentissimo in meno di otto settimane, onde già il 23 settembre, assieme al collaudo, se ne potè fare la solenne inaugurazione.

Certo il nuovo rifugio ci costò gravi sacrifici pecuniari che intaccarono profondamente le nostre piccole economie sezionali, poiché – attesa la grande altezza (m. 2300) in cui è situato, l'impossibilità di procurarsi la calce in quella regione tutta formata di rocce cristalline e quindi la necessità d'impiegarvi dei cementi a lenta presa, la difficoltà e il costo del trasporto di quelli e dei legnami di grosse dimensioni – il costo finale toccò le L. 3.000 e raggiunse le L. 3.500 col completo arredamento. Dedotte le L. 1.000 promesseci dalla Sezione di Milano e altrettanto che, non dubitiamo, ci verranno deliberate dal Comitato direttivo, rimane la cospicua somma di L. 1.500 a carico della nostra Sezione.

Abbiamo però la compiacenza di aver compiuto un'opera veramente utile per l'alpinismo nelle nostre Alpi, poiché il nuovo ricovero della Brunone, che da Fiumenero si raggiunge in meno di cinque ore, offrirà un comodissimo punto di partenza per parecchie delle nostre vette più importanti: il Redorta (m. 3037), la Punta di Scais (m. 3040), il Pizzo del Diavolo (m. 2915) ecc. Auguriamoci ch'esso non abbia a subire serie ingiurie, nè dagli elementi nè da mani malvagie, e che possa offrire spesso asilo a colleghi e turisti, attratti dalle bellezze di quella nostra imponente

regione alpina, ove parecchie nuove esplorazioni sarebbero da farsi».

Altre testimonianze dell'inaugurazione le abbiamo da un'altra relazione, sempre pubblicata nella relazione del 1894 e siglata G. N. dove si rileva che: «All'inaugurazione intervennero parecchi alpinisti della Sezione milanese, nonché la gentile e valente signora Maria Pellegrini Cossa, che fece da madrina alla cerimonia dell'inaugurazione. Al rifugio erano ad attendere gli alpinisti il presidente della nostra Sezione signor Curò, il vicepresidente ing. Albani, ed il segretario dottor Pellegrini colla sua signora, arrivati al rifugio fino dalla sera innanzi completamente ammollati da un furioso acquazzone che li colse per via. L'incontro fu oltremodo festoso e cordiale, e gentilissima l'accoglienza specialmente da parte della signora Pellegrini che servì ai nuovi arrivati un eccellente brodo. La capanna, costruita sopra una verdeggiante sporgenza della dirupata costiera che scende dal passo della Scala, a circa 2300 metri sul livello del mare, desta l'ammirazione sincera degli alpinisti per la bella sua posizione, dominante sulla fronte un lungo tratto della Valle Seriana, ed ai suoi lati la cima del Redorta ad oriente, e l'interessante e grandioso gruppo del Pizzo del Diavolo e Grabiasca verso occidente».

Merita una segnalazione, sempre a proposito del nuovo rifugio della Brunone, la nota di un celebre alpinista inglese, il Freshfield che nel 1873 aveva scalato per la prima volta il nostro Gleno attraverso la Vedretta del Trobio. Freshfield, nel corso di una sua seconda visita nelle Orobie, dopo aver salito il Redorta proveniente dalla Valtellina, passa nel luogo dove si sta costruendo la nuova capanna della Brunone e dice in un suo scritto sulle Alpi bergamasche: «In discesa passammo dal ripiano erboso dove alcuni operai erano intenti alla costruzione del rifugio della Brunone e per il vallone assai pittoresco e con paesaggi ognora variati e sempre romantici raggiungemmo Fiumenero».

Quindi il Rifugio Brunone ha un secolo di vita. Importanti lavori di ammodernamento e di ampliamento vennero eseguiti nel 1952 e negli anni 1976-1977; più tardi venne costruito il locale invernale ed oggi il centenario Brunone accoglie sempre simpaticamente le comitive che lo raggiungono e gli alpinisti che partono per la salita alle cime circostanti. E' posto in un luogo favoloso e quasi fuori dal mondo, ed è per questo che il Brunone esercita ancora tanta attenzione fra gli alpinisti bergamaschi che amano queste splendide e bellissime montagne che gli fanno corona.



Il Rifugio Brunone
nei primi anni
Cinquanta
(foto A. Gamba).

RICORDO DI ANTONIO LOCATELLI NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Il 19 aprile 1995 è ricorso il centenario della nascita di Antonio Locatelli, tre volte Medaglia d'Oro, scomparso in terra d'Africa nel giugno del 1936, ad appena 41 anni.

Di Antonio Locatelli la nostra Sezione porta il glorioso nome e un rifugio alle Tre Cime di Lavaredo ne perpetua la memoria.

Lungi dal fare una biografia su Antonio Locatelli, cosa che del resto è già stata fatta a suo tempo sui nostri Annuari e, molto più recentemente e con dovizia di dati e di episodi, da Vittorio Polli nel suo bellissimo libro pubblicato nel 1986, ricorrendo il cinquantenario della morte, crediamo più opportuno parlare di Antonio Locatelli alpinista in quanto, se le sue migliori imprese vennero compiute in cordata con l'inseparabile fratello Carlo attorno agli anni 1910/1914, anche negli anni più tardi Antonio Locatelli ebbe sempre la montagna nel cuore e per molti anni la frequentò, sia pure in vesti ed in occasioni diverse, a testimonianza del suo attaccamento ad un mondo che, fin dai primissimi anni della sua gioventù, lo aveva affascinato. Per questo avremmo voluto ripubblicare la splendida rievocazione fatta in una conferenza dall'Accademico del CAI Giuseppe Lampugnani dal titolo: "Le vette di Locatelli" e tenuta il 17 dicembre 1936 presso il Teatro Nuovo di Bergamo di fronte ad un pubblico di soci del CAI e di estimatori di Locatelli, conferenza organizzata a cura della nostra Sezione e che venne pubblicata interamente sul nostro Annuario del 1936, l'anno della morte di Locatelli.

Purtroppo ragioni di spazio ci impediscono di ripubblicare le 14 pagine di cui è composta la conferenza e nella quale l'illustre accademico, amico e compagno di Carlo nei lunghi anni di guerra passati sulle montagne dell'Ortles, rievoca, con immediatezza e fortissimo stile, le imprese alpinistiche dei fratelli Carlo e Antonio Locatelli, mettendole a confronto con imprese analoghe compiute da altri a quei tempi e iniziando proprio da quelle Orobie che furono la culla dell'alpinismo dei fratelli Locatelli. Non vogliamo tuttavia privare i nostri lettori di almeno alcune parti di questo scritto, nella certezza che esso riesca a dare di Antonio Locatelli alpinista quella dimensione e quel profilo che a molti è sconosciuto.

Antonio Locatelli è stato, oltre a quell'aviatore e a quell'Eroe della prima guerra mondiale che tutti conoscono, oltre che a un trasvolatore audace e precorritore di tempi e di successive imprese (basti pensare alla sua prima trasvolata della catena delle Ande nel sud America), oltre che ad un viaggiatore inesausto e ad uno scrittore di tutto rispetto (per molti anni fu collaboratore del Corriere della Sera e Direttore della Rivista di Bergamo), anche un alpinista di valore, grande appassionato delle sue Orobie alle quali diede il meglio della sua attività alpinistica e dedicandole tutto il poco tempo che gli rimaneva dalle sue diurne occupazioni. Completiamo il ricordo di Antonio Locatelli con la riproduzione integrale di un suo scritto originale, anch'esso già pubblicato sul nostro Annuario del 1936, dal titolo: "Pascolo alpestre", nel quale Antonio Locatelli, oltre che dimostrare notevoli capacità letterarie, ci dà la misura della sua sensibilità verso il mondo della montagna e verso le sue straordinarie bellezze. Ricordiamo che Antonio Locatelli, prima della sua scomparsa, fu Presidente della nostra Sezione e redattore del nostro Annuario, per cui il ricordarlo anche in questa veste ci pare sommamente doveroso.

Angelo Gamba

LE VETTE DI LOCATELLI

Conferenza tenuta da Giuseppe Lampugnani del Club Alpino Accademico Italiano, il 17 dicembre 1936 al Teatro Nuovo di Bergamo

Forse questo grandissimo onore di essere davanti a Voi, umile rievocatore di una grande e luminosa attività della vita del purissimo Eroe, mi tocca in sorte per la ventura ch'io ebbi di esser passato accanto, nella mia vita di alpino in guerra, a qualcuna delle figure più alte ed espressive del valore, dell'ardore, dell'impeto, della fede ed amor patrio della terra vostra, o Cittadini di Bergamo, o alpini ed alpinisti delle Alpi Orobi-
che.

E la buona sorte mia che fu gran luce allora ed ora, ma adesso s'offusca un poco d'accorato rimpianto e desiderio anche, con la certezza che essi sono nel cielo dei martiri guerrieri, mi fece avere consuetudine ed affetto, prima coi grandi Fratelli Calvi e poi con Carlo Locatelli.

Voi mi domanderete perché io m'attacchi ora alla figura ed al ricordo di Carlo. Carlo ed Antonio furono nei primi passi e nelle prime vittorie sul monte un essere solo: nella ideazione, nella preparazione e nell'attuare le gesta giovanili furono un ardore unico; le due anime che soffiavano nel fuoco per più accenderlo, vi si gettavano e saliva-
no ai cieli vampa unica che poi vola in alto e di stelle s'infiora.

Perciò Carlo, di solito taciturno - modesto - restio a parlar di sé, quando sulle nevi dello Eisogele in un lungo pomeriggio di osservazione verso Scorzuzzo; Livrio, Stelvio, m'enumera le sue salite al Rosa con Antonio, mi si trasfigura ora in Antonio stesso; così come guardando la commovente profetica e gloriosamente simbolica fotografia dell'aquila dal Rifugio del Livrio, non posso trattenermi dall'immaginare Carlo scendere dalle creste che occupammo, incontro al fratello ed avvicinarsi sulla loggetta l'una immagine al posto dell'altra e l'aquila prender volo e mutarsi nel suo

dominio celeste in angelica forma tesa ad empirei.

Gli alpestri colloqui mi dissero subito quale posto di preminenza i due fratelli avessero tra i giovani militanti del nostro alpinismo.

Seguivo con curiosità ed ansia i passi dei miei colleghi più giovani e traevo coi miei anziani di cordate gli auspici più lieti per l'avvenire della nostra idea "accademica" che aveva fatti tanti valenti proseliti e conoscevo più particolarmente, tra le manifestazioni del GLASG, quelle dei Locatelli che nella succinta modesta relazione svelavano una temprata salda, serietà di preparazione, tenacia d'azione, abilità pratica: tutti fattori di vittoria. E nella secca esposizione traspariva quì e là in qualche tocco descrittivo, in un tratto quasi avaro, ma credo fosse piuttosto pudoroso, un grande sentimento della natura, una repressa smania di canto alla bellezza, di effondere il proprio animo.

Queste parole sono coeve alla iniziazione di Carlo ed Antonio Locatelli alla montagna ed i pensieri di quel 1913 che io espressi a Carlo ed ai giovani alpinisti d'Italia, mi hanno avuto una approvazione più tardi, quando Antonio scrisse la prefazione alla stupenda opera «Le meraviglie della Montagna». Pensieri ed idee cui il misticismo profondo dei fratelli dava nuova luce, aggiungendo ad essi una forza interiore che li portava alla pratica della montagna, con aneliti a perfezione, ad elevazione spirituale.

I due della cordata intuivano che per essi l'alpe con le sue vette era un piedestallo per la gioia d'un di non solo, ma doveva diventare lo scrimolo per un balzo nel volo a diverse altezze, ma più eccelse.

Uno solo poté fare realtà di questo sogno, ma non è men degno di gloria l'Eroe che fu partecipe fomentatore del divino anelito.

Eccoli i due giovanetti, che la morale borghese di quei tempi poteva pure battezzare riottosi, scappare da casa e cattivo esempio ai buoni ragazzi del vicinato, fuggire verso le altezze e salire silenziosi per le erte difficili ed affrontar nevaio e ghiacciaio



Antonio Locatelli su una vetta dolomitica
(Arch. CAI)

e disperdersi proprio nella gelida ma pura notte cristiana.

Cinque anni di alpinismo 1910-1914 danno un elenco di ascensioni che sottoposto a giudizio d'esperti fa segnalare qualche fatto.

Anzitutto una progressione assennata di difficoltà e di importanza, seguita con una selezione che dà a vedere una oculata preparazione ed un profondo studio. La montagna pei Locatelli deve essere stata il pensiero più assiduo, direi una dolce ossessione d'ogni ora della vita, libera dalle cure dei doveri. So come capita agli appassionati - di quel tempo s'intende! E la prima guida regionale che diventa la prima bibbia, il primo libro dei sogni del giovane; il vero galeotto che sta assiduo presso il guanciale - passa nel sacco, esce a consigliare nel dubbio della via, si risprofonda tra viveri e borracce, è ritolto per sfogliarsi a respirar aria di vetta; è l'indicatore preciso delle vette lontane, vicine, e queste - quando sono individuate e se ne grida il nome famoso - pare che odano e sprigionano la prima scintilla di fascino e chiamano pur esse e tu sei preso preso, nella rete maliosa, e sei malato d'un amore di più. Ed è il nocciolo della valanga nei libri che invade la casa!

Cotesto galeotto libricino ideale - perché questa è una mia fantasia - fa salire le vostre Prealpi, o Bergamaschi; porta su quei belvedere dove la nostra sognante giovinezza sente quel colpo di martello al capo che ci fa cavalieri dell'Alpe e ci aguzza sguardo ed anima alle cime favolose, allettanti, dagli orizzonti estremi.

Nel 1910, supponiamo soltanto dal Pizzo Tornello o dal Monte Torena, si estasiavano delle lontananze orientali sbarrate dalla maliosa catena che era segnata dal destino come il campo della più eccelsa guerra. Carlo era malato di nostalgia di quella zona quando mi parlava con desiderio dell'Adamello, del Crozzon di Lares. Là sull'Ortles mi udiva parlare del mio primo errare l'anno della prima campagna tra Tonale e Montozzo, tra Castellaccio e Val di Fumo e Passo Adamè e mi diceva della plaga tanto desiderata tutti i particolari, perché anche al di là sulla Val di Sole i due Eroi s'eran spinti, ed al Corno di Cavento che ancora par riflettere, brillante, il rubino del sangue dei nostri disperati assalti del 1916. Egli mi confidava l'appassionata smania di quella zona

dove gli sarebbe parso di rivivere le giornate con il suo Toni lontano e dove certo sentiva avrebbe dovuto lasciare la vita mortale per la eterna del sacrificio e della gloria.

La campagna del 1911 pei Locatelli fu la apertura della grande pratica glaciale e le imprese della traversata dalla Presanella al Gabbiol, le scorrerie tra le distese dell'Adamello e Pian di Neve, le traversate da uno ad altro passo, intercalate da salite memorabili all'Adamello, al Monte Fumo, furono il collaudo di due montanari, alpinisti di grande stile, completi per la esperienza ed eletti per lo studio. Sono gradualmente preparati alla campagna dell'anno seguente 1912 che significa un più elevato grado di difficoltà pratiche ed una più affinata aspirazione spirituale, perché, senza voler fare confronti sulla maestà, terribilità, difficoltà soggettive ed oggettive dell'uno o dell'altro gruppo delle nostre montagne, possiamo affermare che il paradiso delle alpi Retiche occidentali s'apre solo ad eletti ed agguerriti, specialmente per le raffinate pratiche del ghiaccio.

Paradiso argenteo dei Pizzi di Palù che arieggia la terribilità del Lyskamm, arditezza della Cresta Aguzza che varia con la scherma della roccia asperissima la lotta del ghiaccio, splendore del Piz d'Argient e dello Zupò e via via la preparazione del gigante bramato con l'ansia maggiore, attraverso un tirocinio che sembra un rito di rispetto alle gerarchie; ho detto sembra ma nei Locatelli fu realmente, perché la foga smaniosa della giovinezza talvolta spinge ad affrontare senza preparazione tecnica e morale certi colossi che devono essere accostati con un cerimoniale ideale, che si pratica con un senso religioso.

...

Quando s'appressano al gigante retico sono pronti e degni e preparano un assalto che vuol avere sapore di primizia e pregio di primato. Deve essere una prima traversata, l'italiana senza guide dalla Forcella di Cresta Guzza al Pizzo Bianco, scavalcando la vetta suprema del Bernina.

È una continua ebbrezza aerea che pre-

para all'aerea gioia del percorso tra i due Lyskamm. Gli sdruciolati ghiacciati che corazzano il Monte dal Vadret da Morteratsch e da Tschierva, sono buoni fratelli dalla immane corazza Nord del Lyskamm sul Grenz e delle pareti sulla valle del Lys. Non faccio confronti per gingillo letterario, ma perché ad esaltazione di Carlo ed Antonio, voglio porre vicine due montagne terribili su cui si sono sperimentate, sia pure per diverse vie, la gagliarda consumatissima esperienza d'una guida eccelsa, Cristiano Klucker, e d'un famosissimo alpinista, Norman Neruda, in gara ideale con la non ancora ventenne audacia bergamasca e garibaldina di due dei più smaglianti fiori della gioventù italiana.

Ed arriva l'anno felice ch'Essi potranno varcar la soglia del regno sognato e rincorrere e raggiungere, per chiuderne nel cuore la luce, il maliardo fuoco del Monte Rosa, il bagliore della Cresta del Cervino che aveva sui loro animi gettato l'incantesimo nel crepuscolo del Bernina. La loro gioia s'accese quell'anno su quella via alla Punta Parrot dal versante di Valsesia, che io, Canzio ed i Gugliermi abbiamo avuto la fortuna di aprire la prima volta e Carlo mi era così preciso ed entusiasta nella rimembranza della loro salita, che io rivivendola nei particolari freschi ed ingenui della sua descrizione, mi sentivo ringiovanite le vene della mia fontana di giovinezza ed ero tratto a sognare dai ghiacci contesi della nostra guerra, la sconfinata libertà con la più acuta delle nostalgie.

Certo dalla Punta Gnifetti sarebbero saliti poi alla Dufour, ma il cenno secco della ascensione alla Punta Zumstein mi fa pensare a qualche contrarietà del maltempo. Poi una facile scorribanda glaciale che mi riconferma la loro volontà di vedere, di conoscere anche faticando, su percorso lungo e faticoso e solo allettante per la paradisiaca malia dell'ambiente. E questo è pratica religiosa dell'adorazione della montagna. Uno scanzonato superuomo sdegnerebbe come banale il percorso, direbbe, delle noiose gobbe dal Colle Sesia su e giù dalla Parrot

ed alle montagnuole russe tra il passo Ippolita, la Ludwigshöhe, il Colle Zurbriggen e lo Schwarzhorn. E poi che gusto volgare, direbbe, la salita di quel mucchio di neve della Piramide di Vincent? Invece quanto bel sognare, quante estasi nelle ore del lungo errare tra il miro gurge d'argento, davanti all'infinito, allora che comincia a prender vita quel fermento che ci vuol staccare dalla terra e portarci la materia del nostro corpo in un inseguimento nell'azzurro dietro alla nostra anima che è già volata in sfere eccelse.

Ma nella seguente prova il tono è più elevato, lo stile più forbito: la cresta dei Lyskamm s'affila come una lama guizzante, ertissima, a ferire una fantastica ferrigna parete di vetta e poi si snoda aerea precipitando, raddrizzandosi con muovenze di serpe tra le due vette nel terribile dominio di due abissi senza fondo.

Questa campagna tra le vette del Rosa, che ebbe il suo bell'epilogo con la vittoria sul Cervino si compì con una ben affiatata cordata nella quale all'amico Muzio, solito compagno delle più ardite ascensioni, s'era aggregato un buon elemento milanese. Due parole mi consentano con la testimonianza di Muzio di esprimere un giudizio sulla perfezione della tecnica e del suo valore nei due eroici fratelli.

Ho visto io Carlo destreggiarsi in passi difficili all'Ortles, all'Eiskogele e sulla Punta di Thurwieser; ma l'accenno che Muzio fa ad un particolare della traversata sulle placche ghiacciate della parete del Lyskamm sul Gorner, mi raddoppia ora l'ammirazione e la considerazione di quella forte coppia di Eroi. Tra la tormenta, sull'erta spietata, l'un fratello gareggia in bravura e generosità con l'altro; il lavoro furibondo con l'ascia da ghiaccio fa pensare all'ascia omerica, che nerbo e lena al fenditor raddoppia, ma fa anche pensare all'altezza di animi che il Destino ha segnati tra i pronti al sacrificio.

Concludo con le ultime vette di Antonio. Quantunque l'impresa della trasvolata delle Ande sia un'azione di quelle che io chia-

mo celesti, mi piace metterla nel novero delle alpinistiche per un mio capriccioso modo di pensare, perché se il grande pilota non avesse avuto il cuore avvezzo agli spettacoli terrificanti dell'alpe più severa e non avesse avuto l'intuito della montagna diventato in lui istinto vero, certo non avrebbe potuto scampare. Ho voluto aver davanti a me, rileggendo la stupenda pagina eroica, le fotografie che il primo salitore con la spedizione di Fitz Gerald, il mio grande e buono amico Mathias Zurbriggen mi volle donare. Non si può esser più veri e precisi ed anche modesti, perché la sobrietà dell'arte di Locatelli è onestà d'artista, che porta negli scritti quello che fu il carattere suo, un poco chiuso e, sebbene squisitamente lirico, schivo di ridondanze di orpelli e di iperboli.

Parrebbe che l'attività alpinistica del nostro caro Grande Eroe fosse cessata dopo il brillantissimo periodo prebellico, tutto preso come era dall'amore dell'azzurro. No. Egli ha sentito profonda la gioia del ritorno alla montagna. Abbassandosi dalle quote celesti sulle terrene, faceva ritorno alla giovinezza. Si sentiva accanto, assiduo, dolce compagno, lo Spirito di Carlo e perciò il suo alpinismo fu un pellegrinaggio fraternamente pietoso a tutti i siti che furono i testimoni del valorosissimo, tenace, modesto lavoro del fratello. Fu un omaggio che gli rinvigorì lo spirito con un'alta consolazione.

Ogni sua vetta dall'Ortles alla Thurwieser, al Gran Zembrù, al Tresero dove Carlo ha riscavato davanti al nemico un'altra grotta di Natale, all'Adamello, alla cima di Presena, è cinta di una ghirlanda di sempre vivi. E penso che alla Presena, s'esalti il suo spirito mistico e celebri quella messa stupenda, la più bella che un laico mai possa celebrare cantando e che viene portata a Dio sulle ali del prigioniero liberato.

Sentiamolo ora tornato immortalmente. È qui tra la vetta materna e la paterna, è sulla cima dolce e mite della sorella, è sul culmine amatissimo della sua bellissima città e ci fa cenno col suo Carlo e dice con sorriso angelico che non partirà mai più.

PASCOLO ALPESTRE MALGA LANTANA (OROBIE)

Un mattino d'estate, nell'ora in cui si risveglia il cinguettio degli uccelli di selva e il cuculo manda il suo richiamo, salgo attraverso un bosco montano verso le vette.

Nella pianura, di questo tempo, il frumento maturo ondeggia nei venti caldi e sulle strade passano con lieto scampanio le ultime mandrie dirette ai pascoli. La montagna, che solo qualche settimana prima ha visto sui prati miriadi di calici di croco e di soldanelle lilla forare l'ultimo strato di neve in scioglimento è in pieno splendore; dovunque sgorgano rivoli che rigano le rocce irrorando le erbe, mentre i torrenti scrosciano allegri; i boschi stormendo, lasciano volare polline e nei prati bassi le bianche corolle a margherita dei bellidiastri armonizzano con le spighe azzurre delle salvie e con gli innumeri bottoni di oro delle luparie.

Salgo senza mèta precisa, attraverso il bosco, e vado oltre, fino a raggiungere le alte creste rocciose, striate di neve, ed una bella cuspide dominante in un mare di luce. Passo così senz'avvedermi le ore dorate del mattino e le ore incandescenti del meriggio, saziandomi di serene visioni smaglianti.

Dopo il meriggio, quando le nuvole bianche adunate in cielo si allargano in cumuli imponenti che gettano ombre sulle montagne, scendo in una valle a me sconosciuta, verso una bella conca prativa dove è installata una malga che mi attira con quel tinnire di bubboli e campanacci che risvegliano ricordi atavici.

Appena tocco i prati di velluto, sparsi di cespi di erbe aromatiche, costellati di azzurre genziane, di fiorelli d'oro e di accese spighe di orchidee alpine, due robusti cani della razza dei "pastori bergamaschi", coperti da un mantello di lunghi peli con tutte le gradazioni del grigio, mi vengono incontro abbaiano; ma al mio primo segno di amicizia mi accompagnano scodinzolando al centro della malga, presso i mandriani che mi salutano con una sobrietà rispettosa; siedo su uno scrimolo che sovrasta una pozza di acqua motosa e guardo.

Uno dei mandriani che deve essere il capo, appoggiato col mento alle mani congiunte sopra il vincastro grida ordini agli uomini che lavorano a tracciare solchi per convogliare le acque piovane in una pozza dal fondo di argilla battuta, o richiama il bestiame che tende ad allontanarsi. Egli è alto e di una magrezza soda, brunita; il suo viso non rivela alcuna età, ma, ornato di due baffi corti ed ispidi, è solidamente scolpito e inciso da rughe che attorno agli occhi chiari e vivaci danno alla fisionomia un che di arguto. Porta un cappello ad ala spiovente e la giubba turchina caratteristica dei "bergamini"; intorno alle brache invece delle pelli porta avvolti, a guisa di cosciali, due panni di lana verde.

Egli parla volentieri, con voce squillante e senza toni medii, come chi è abituato a vivere solitario in quelle altitudini vivificanti; dice di essere arrivato da una settimana dal suo paese di sverno in riva all'Adda, poi aggiunge di aver trovato il pascolo scarso di erba, tanto che prevede che le bestie faranno un po' di fame. I cani vista la confidenza che ho col padrone, mi si fanno ciascuno da un lato, discreti ed affettuosi, poggiandomi quasi la testa sulle spalle. Il maschio, di nome Urso, ha le orecchie ed il muso avvolti da un arruffio di lunghi peli, così che gli occhi vivi, di colore marrone, brillano nelle svasature di tali malasse come due nidi di ragni, mentre dal tartufo umido del naso partono due baffoni spioventi all'innanzi così da nascondere quasi le labbra nere. Il pastore temendo che i cani mi diano noia, misura a ciascuno una vergata; il maschio obbedisce subito, ma la



femmina di nome Tosca, dal pelo più corto e ricciutello, non vuole andarsene e continua a fissarmi tra incuriosita e supplichevole con certi occhi gazzolini nei quali vive un'espressione veramente umana. Io guardo i fianchi boscosi di monti lontani ed i nastri di alcune cascate, poi le nubi turbinose che inghiottono le vette; mi lascio distrarre da alcuni corvi che trasvolano di sasso in sasso e si inseguono fino nelle nebbie, poi da un falchetto che fa galleggiare le ali un attimo prima di abbattersi per frecciare in caccia attraverso il bosco; appena sotto la malga la selva con la sua gamma attenuata di verdi compone una marezzatura ascendente di gradazioni armoniche; il mandriano che segue sempre il mio sguardo mi dice che laggiù c'è una sorgente limpida, così gelida da rompere i denti, non certo i suoi, bianchissimi a forza di masticar resina.

Una nidiata di maialetti da latte sbuca da dietro la vicina baita e si mette a correre come se avesse trovato qualcosa di straordinario da fare ed entra in un recinto di pascolo grasso coperto di erbacce; i maialetti si fanno intorno ad una scrofa che sta grufolando nel pantano e le si avventano ingordi ai capezzoli – non so se ridere o commuovermi –. La madre li lascia un po' fare, poi li scrolla da sé, grugnendo infastidita, e quelli riprendono, strillando, la corsa giù per il pendio; ne chiedo il perché al pastore che si limita a rispondere, dimostrando che in lui l'arguzia non è solo apparente: «Quelli sono ignoranti, buoni giusto per far salami».

In quel momento però un altro cane di color nero-zaino che ha l'aria di perdere orecchie e gambe nella corsa, come certi cuccioloni di pezza, insegue quegli insensati e li costringe a rientrare, mogi, nel chiuso.

Intanto che parliamo, dalla valle sale un velo di nebbia che si sfilaccia in un vortice ascendente; nel cielo nero balena il primo lampo, seguito dal tuono, che dà principio ad una serie interrotta, mentre folate di vento schiaffeggiano la montagna; nasce un po' di tramestio tra gli uomini e tra le bestie. Su per i greppi le pecore fuggono a piccoli branchi; presso di noi due muli sgroppano contro le ombre; le mucche invece continuano a pascolare, inghiottendo indifferenti erbe aromatiche e fiori, o ruminano, guardando con fissità avanti a loro, mentre sventolano le orecchie; i vitelli spiccano salti senza un perché, con la schiena inarcata, la coda alta, le gambe divaricate e rigide come certi cavallucci di legno, poi dandosi arie tracotanti che contrastano con la loro mitezza, si impuntano e non si muovono più, neppure a spingerli.

I mandriani si avvolgono in mantelli verdecupo di lana pesante che toccano terra e si dispongono al ricupero delle bestie. Urso sa che ora tocca a lui e gira attorno al padrone, inquieto e contegnoso, poi al primo richiamo si punta con le quattro zampe e, col capo un po' reclinato e gli occhi intelligenti fissi in quelli dell'uomo, ascolta gli ordini, zigando di impazienza solerte; poi si slancia velocissimo, su per il pendio, facendo leva sui potenti arti posteriori, scotendo il manto prolioso, dà la volta alle bestie, cominciando dalle più lontane, ora abbaiano, ora avventandosi silenzioso e mordicchiando qualche garretto e si accinge a radunarle in un recinto dove il bestiame passa solitamente l'addiaccio.

Ma il pastore lo richiama con un gran fischio e gli urla: «No, Urso, non così!». Il cane, desolato dell'errore, ritorna giù di corsa, fino ad una distanza donde possa udire la voce del pastore e punta per meglio capire; l'uomo gli grida i comandi in un linguaggio che non è di nessun dialetto, accompagnandosi con larghi gesti, ed il cane ritorna lassù fulmineo e commovente, spinge le bestie ritrose in basso fino al piccolo pianoro della malga, poi a forza di stuzzicare, le dispone in cerchio perché il padrone possa sceglierle e dividerle in gruppi, chiamandole una per volta con curiosi nomi e con una speciale intonazione di voce. Mentre il temporale si scatena con scrosci d'acqua acciecanti il cane, seguendo le istruzioni, porta i vari gruppi al coperto nelle diverse baite vicine e lontane, senza lasciar sviare una sola bestia.

Più tardi nella baita maggiore rientrano gli uomini che gettano i mantelli inzuppati; Urso arriva dopo, festoso e ansante, scotendosi l'acqua di dosso, mentre la sua Tosca, linda e asciutta, lo guarda ammirata.

La famiglia pastorale ora è tutta riunita nella grande baita che è tutt'uno con la stalla; la donna del capo attende alla mungitura serale, ed ogni tanto s'interrompe per badare alla sua creaturina che si agita vagando in una rozza culla di legno; gli uomini scremano il latte del mattino per trarne formaggio, o lavorano il burro nella zàngola; un giovane, seduto sulla porta, sta scolpendo con arte rustica un bastone, approfittando dei bagliori dei lampi; alcuni bimbi, non sapendo più cosa inventare, urlano per gioco in coro, superando il frastuono del temporale, poi si divertono con i cani che, da loro, sopportano qualsiasi tortura.

I maiali grassi e prepotenti, si sono presi i posti d'onore sull'impiantito e grugniscono se appena qualcuno osi sfiorarli; i conigli si sono ritirati pavidotti sotto la mangiatoia sulla cui trave invece, dopo molte zuffe ed un gran croccolare si sono assestate le galline che credono sia già scesa la notte. La pioggia crepita sulle pesanti lastre di scisto del tetto ed il vento umido che ulula tristemente per le gole della montagna spinge qualche folata nella capanna, attraverso le connesure dei muri a secco, e porta in giro il fumo profumato dei legni resinosi bruciati e l'odore fragrante della polenta e della ricotta.

Appena il temporale scema di violenza lascio quell'asilo di buona gente e di pace e discendo nella valle, trovando il bandolo di un sentiero che si fa via via più marcato e passa attraverso il bosco stillante di pioggia. Su una radura smeraldina che rimonta un contrafforte a sperone stagliato a picco da tre lati trovo una cascina minuscola, dalla quale esce un filo di fumo bluastro; la capanna col poco bestiame, come quella delle favole è custodita da due pastorelle, una delle quali, silenziosa e soave, sta seduta su di un ciglione, tra due giganteschi abeti troncati in alto dal fulmine ed in mezzo ad un piccolo branco di capre bizzarre che guardano nell'abisso. Alcuni squarci sereni aperti fra le nubi spandono una luce paradisiaca che avviva i colori ed i contorni delle cose e fa apparire lustre le erbe e le foglie ancora irrugiadate; attraversando il bosco ascolto le inimitabili modulazioni di canto dei tordi in amore, soolgentisi quasi sulla trama minore dei cori dei grilli e delle rane.

Quando appena si diffonde la prima penombra bluastro della sera vedo, attraverso le fronde, i prati luminosi di fondo valle sui quali si adagia un villaggio piccolo e lindo con una chiesetta bianca, isolata; l'umile voce di una campana che squilla i tre tocchi dell'Ave Maria sembra ammonire improvvisamente la mia spensieratezza per ricordarmi Chi ha creato tanta grazia.

OL PASTUR

*D'èstat in montagna,
d'inverno 'n pianura,
ol pà del pastür,
l' gh' à la crösta tröp düra...*

*Se 'l piöf o se 'l fiöca,
ol póer pastür
per no bagnàs sö,
l' v à sóta öna grota,
opör öna söca...*

*Tép bröt o tép bel,
per sò sigurèssa,
l' gh' à sèmpèr dedrè,
l' ombrela e 'l mantèl...*

*Del dè e de nocc,
ol póer pastür,
mè sèmpèr che l' tènde,
töcc quance i besöcc...*

*Con nebia e con l'egua,
con néf e con brìna,
mè sèmpèr tèndei,
da sira a matina...*

*Per fortüna l' gh' à 'l cà,
che l' ghe fà compagnia,
se no l' creperèss,
de gran nostalgia...*

*L' gh' à dré po' a' l' asni,
che fo sö la goba,
a l' pórt a coèrte,
padèla e stegnadi,
per fà la minestra,
o quach polenti...*

*L' gh' à dré a la cavra,
che l' è piotòst magra,
ma de lacc la 'nna fà,
du liter al pastür,
e mèss per ol cà...
De la éta che 'l dev fà,
pödi mia fav öri' idèa,
per pödi tra 'nsèm vergôta
de mantègn la famèa...
'L se sacrifica con amur,
'l vero amur del Bù Pastur,
'l fà sta éta fin che l' è ècc,
per mantègn la fomna e i s-cècc...*

G. Mario Oldatri



RIFUGI PER I PELLEGRINI MEDIOEVALI

Un convegno sul traffico nel sistema alpino svoltosi a Belluno l'anno scorso, ha evidenziato cifre impressionanti. In un anno attraverso le Alpi transitano 100 milioni di tonnellate di merci, oltre 200 milioni di persone, fra turisti, popolazione residente, trasportatori; secondo un calcolo approssimativo, si pensa percorrano 115 miliardi di chilometri.

Questo nel 1994. E nel passato? Rispondiamo subito.

Non abbiamo cifre sicure da esibire, però possiamo dire che gli uomini non sono stati mai fermi, hanno sempre camminato, hanno sempre dovuto affrontare e misurarsi con la montagna, spinti non dalla passione alpinistica (l'amore puro, disinteressato, il vero e proprio alpinismo è nato verso la fine del Settecento), ma da altri motivi e necessità. La storia ci racconta di migrazioni di popoli: Indo Europei che dall'Asia centrale si riversano in Europa, Medi e Persiani che dalle loro terre arrivano fino in Grecia, Alessandro Magno che attraverso Asia Minore e Persia arriva fino in India, Celti che attraversano le Alpi e occupano tutta la pianura padana, eserciti romani che ogni anno superano le Alpi con celerità e facilità. Ma non andiamo troppo lontano: prendiamo come punto di partenza il II secolo dopo Cristo, e limitiamoci a considerare due categorie di persone: pellegrini e mercanti. Questi, spinti dal desiderio di guadagno, hanno varcato spesso le Alpi: ce ne offrono ampie testimonianze gli scrittori latini. Ed erano assai numerosi, tanto che uno storico francese (J. Le Goff) ha definito il Medio Evo «tempo della chiesa, tempo del mercante». Rivolgiamo ora il nostro obiettivo verso i pellegrini.

Il pellegrinaggio è un fenomeno presente in tutte le regioni, anche le più antiche; ma ricevè un impulso notevole col Cristianesimo. Si tengano presenti tre fatti. L'imperatore Costantino e la madre Elena, dopo aver ritrovato la croce di Cristo, costruirono alcune chiese nei luoghi santi; gli apostoli Pietro e Paolo subirono il martirio e furono sepolti a Roma; una pia leggenda diffuse la credenza che il corpo dell'apostolo Giacomo maggiore era stato



Pellegrini del '400.

sepolto a Santiago de Compostela. Furono, questi, tre poli che esercitarono un'attrazione magnetica sui credenti. Così dal II secolo in poi una massa consistente di fedeli si mise in cammino, affrontando numerosi rischi, pericoli, sofferenze. Chi decideva di iniziare un pellegrinaggio, di solito faceva testamento; poi vestiva una specie di uniforme: un mantello (schiavina o pellegrina), una bisaccia, un cappello a larghe tese o un cappuccio, un bastone (bordone) cui di solito era legata una zucca per l'acqua.

Era chiamato palmiere (perché portava un ramo di palma) chi tornava da Gerusalemme; romeo, da Roma; da Santiago, portava cucita sul mantello una conchiglia (jaquet, da Giacomo, Jago). I pellegrini suscitarono un moto di simpatia popolare, e indussero l'autorità ecclesiastica a svolgere opera di carità e assistenza. «Amate il forestiero perché anche voi siete stati forestieri in Egitto» (Deut. 10,19). E anche: «Fui pellegrino, e mi avete ospitato» (Mt. 23,35). In che modo? Con la costruzione, nei punti più impervi e pericolosi, di un modesto edificio che offriva riparo temporaneo e rifugio. Sono gli *xenodochii* e gli *hospitia*. *Xenodochium* è termine greco che significa rifugio per l'ospite; *hospitium* è termine latino che risale a *hospes, hospitis*, ospite, con tutta la serie dei derivati: ospizio, ospitale, ospedale, ostello, hotel. Non ho trovato una vera e propria differenza fra i due termini; forse xenodochio è il nome più diffuso nell'alto Medio Evo, specialmente in area bizantina, che in seguito è stato generalmente sostituito con ospizio. Questi edifici sono gli antenati, i precursori dei nostri rifugi. Veramente essi avevano già un precedente. I Romani, che crearono quella vasta rete stradale che collegava tutte le province dell'impero, costruirono in alcuni punti strategici delle *mansiones* (da cui il francese *maison* e l'italiano *magione*, nome comune e toponimo) e *mutationes*, stalle per il cambio dei



cavalli. Resti di *mansiones* erano visibili ai Colli del Piccolo e Gran S. Bernardo, e anche a Liverogne. S. Elena fondò alcuni xenodochii a Costantinopoli; S. Basilio ne istituì alcuni in oriente, e sulle vie per Roma; il concilio di Nicea (325) ne raccomandava la costruzione; la regola di San Benedetto, cap. 53, prescrive: «Tutti gli ospiti che vengono siano accolti come Cristo, perché lui stesso ha detto: ero un ospite, e mi avete accolto». Papa Adriano I (772-795) raccomanda a Carlo Magno la cura degli *hospitales* posti sui passi alpini *pro susceptione peregrinorum*. Carlo Magno scrive al figlio Pipino perché protegga *mansionatica, paravereda* (stalle) e xenodochii da furti e saccheggi. Ludovico il Pio costruì sul Moncenisio *hospitale domicilium ad peregrinorum receptionem*.

Questi edifici erano affidati a confraternite di religiosi o laici, e anche a singoli individui come gestori, che pagavano un canone affittuario alla comunità montana; la conduzione dell'*hospitium* era molto ambita, perché fonte di guadagno con lo sfruttamento dei terreni circostanti. Naturalmente avevano



Gerson raffigurato in veste di pellegrino.

parecchi obblighi e doveri: offrire cibo, ricovero, assistenza ai pellegrini, prima di tutto; ma anche curare una modesta segnaletica per mezzo di pali, croci di legno, pietre. I nostri cartelli indicatori, un po' più rozzi e primitivi. Il geografo arabo Edrisi (1100-1166) nel *Libro del re Ruggero* scrive:

«Sul cammino incontrammo delle chiese cristiane destinate a servire da infermerie agli ammalati della loro fede; fummo stupiti della cura che essi avevano per tali istituzioni». Questi *hospitia* sorgevano di solito in luoghi impervi, solitari; ma alcuni sono stati centri di aggregazione, da cui in seguito è sorto un villaggio.

Ecco ora un elenco degli xenodochii e *hospitia* che abbiamo trovato, avvertendo che tale elenco è difettoso, non privo di errori, a causa delle difficoltà della ricerca e della scarsità di documentazione.

Valle d'Aosta. Essendo questa la regione di maggior transito tra Francia e Italia, offre un numero maggiore di quei ricoveri. Colle del Piccolo San Bernardo (1045), Colle del Gran San Bernardo (1035-37; nell'estate del 1300, primo anno santo, vi passarono circa ventimila pellegrini diretti a Roma), Moncenisio, Novalesa, La Salle (1282), Villeneuve (1323), Morgex (XIII secolo), Sarre, S. Orso di Aosta (secolo XI), La Balme presso Prè St. Didier, Nus (è testimoniato un *hospitale ad nonum ad Augusta Praetoria lapidem*), St. Rhèmy (circa 1250). Il gestore aveva l'obbligo di sistemare pali sulla neve per indicare il cammino e di offrire ai pellegrini: una zuppa, una libbra di pane, mezza libbra di formaggio, un bicchiere di vino, St. Oyen (1137), Étroubles (1317), ospizio di Las Clusaz presso Gignod (1260), Verres, Arliod in Valpelline, Liverogne (1365; offriva cibo e letto *ad opus et usum pauperum*).

Svizzera. Esistevano ospizi al Passo di Lucomagno, al Sempione, al San Gottardo, al Septimer Pass (a nord del Passo Maloia).

Piemonte. Acqui (1186), Vercelli (1173), S. Antonio di Ivrea. Da La Thuile a Ivrea i pellegrini incontravano una ventina di *hospitia*.

Trentino. Santa Margherita in Val Lagarina, S. Maria di Campiglio in Val Rendena, San Pellegrino (era un ospizio particolare: dava ricovero non ai pellegrini, ma ai mercanti e operai che dal Veneto si recavano nel Tirolo), Albiano presso Lavis (1314), Tèsero (1229), San Biagio presso Revò, Passo del Tonale (1127; resti visibili), Madonna di Campiglio (ospizio fondato "per il sostentamento dei poveri e la difesa dei passanti nel luogo che è detto Ambe, luogo deserto e inabitabile; chi passava di lì veniva spogliato e ucciso"), S. Margherita presso Ala (1207), Ospedaletto presso Strigno, Passo di San Lugano, San Martino di Castrozza (*Castrugium* o *Castrugia*; sorgeva un ospedale *in pauperum usum*, affidato prima ai benedettini, poi ad un oste: "per il servizio dei viandanti paganti, come di quelli che con derrate proprie volessero cucinare da per sé").

Alto Adige. Passo di Resia (1140), Glorenza, Novacella (1142), Chiusa, Vipiteno, Madonna di Senales presso il Passo delle Palade (1185), Santuario di S. Croce a S. Leonardo in Val Badia. In alcuni testi è citata come via percorsa dai pellegrini la Pusterthal.

Veneto. Il canale d'Agordo era stretto, tortuoso, difficile, perciò si prestava ad atti criminali; sorsero qui in breve spazio ben cinque *hospitia*: di S. Marco di Vedano, di Agre, di Peron, di S. Giacomo di Candaten, di S. Gottardo (solo per donne). L'assistenza era fornita da una confraternita di laici. Nel 1456 i canonici del duomo di Belluno fondarono la Certosa di Vedana, affidata ai Certosini, che assolse il compito prima affidato ai cinque *hospitia*. Inoltre: Ospitale di Cadore, fra Longarone e Pieve di Cadore; Ospitale di Zoldo, Ospitale d'Ampezzo.

Italia centrale. S. Benedetto di Montelungo, presso la Cisa; Altopascio. In questa cittadina fu fondato nel 1084 uno spedale: la Magione di S. Iacopo, con lo scopo di soccorrere i pellegrini che per la via Romea o Francigena (Roma, Cisa, Moncenisio o Monginevro, Francia) si recavano a Roma. Fu dotato dalla contessa Matilde; era gestito dai Cavalieri di Altopascio e in seguito ebbe una straordinaria espansione: la Magione aveva case in Savoia, Borgogna, Parigi, Fiandre, Spagna. I cavalieri erano detti i frati del TAU, perché sul mantello portavano come insegna la croce taumata, a forma di tau.

Prima di concludere alcune brevi aggiunte.

Anche nel Medio Evo c'erano guide e portatori; si chiamavano *marronniers* (in italiano, marroni). In qualche paese, per esempio a St. Rhémy, costituirono la "Société des Bourgeois et des Marronniers". Portavano un berretto di feltro, guanti di lana, scarpe grosse e armate sotto la pianta da punte di ferro contro la neve ghiacciata; si aiutavano con lunghi bastoni. La loro più antica testimonianza risale al 942.

Non mancavano le guide turistiche: ne ricordiamo alcune. La più antica è l'*Itinerarium Burdigalense* del IV secolo: descrive il viaggio da Bordeaux a Gerusalemme e ritorno a Milano. Una donna, Eteria, descrisse la *Peregrinatio ad loca sancta*. Anche il Petrarca ha scritto una guida: *Itinerarium Siryacum*, pur non essendo stato in oriente; per il viaggio da Genova a Napoli si vale dell'esperienza personale; per il resto, compila da altre fonti letterarie. Quanto a Roma, la città offriva guide dettagliate: i *Mirabilia urbis Romae*, testo tradotto in varie lingue, che offriva le indicazioni fondamentali ai pellegrini.

Si compilarono pure manuali di conversazione bilingue per le necessità quotidiane; alcuni sono arrivati fino a noi.

Gli arabi (a parte episodi di criminalità nei luoghi deserti) costruirono sui pellegrini una fiorente industria turistica, con un sistema di pedaggi, tributi, dazi, permessi, noleggio di cammelli ed asini, vendita di cibi, bevande, ricordini di vario genere, reliquie comprese.



Come quello dei giorni nostri, anche il pellegrino dei tempi passati teneva un diario personale. Ne conosciamo alcuni, che ci offrono notizie interessanti. Ne citeremo uno solo, per un motivo cittadino. Nel 1254 l'arcivescovo di Rouen, Eudes Rigaud, fu pellegrino a Roma per la *route du Simplon*. Partenza da Rouen il 19/12/1253, arrivo a Roma il 12/3/1254: 83 giorni di viaggio. Si fermò due giorni a Milano; poi, il 15 febbraio 1254, sostò a Bergamo: «Bergame: Et ipsa die transivimus apud Treciam per aquam Aduè, non tamen sine periculo».

Facciamo un bel salto dal Medio Evo al secolo scorso. Nel 1863, per iniziativa di Quintino Sella, fu fondato il CAI; poco tempo dopo, 1866, fu costruito il primo rifugio italiano: l'Alpette, nella zona del Monviso. Da allora quanti rifugi sono stati costruiti nella zona alpina? Il numero preciso forse nessuno lo sa.



Il lago e l'Ospizio del Gran San Bernardo in un'incisione di W. Brockedon.

LONTANO BATTESIMO

Avevamo i classici vent'anni (secoli fa; o l'altro ieri?), Pino ed io, e stavamo trascorrendo ad Alba di Canazei quindici giorni di vacanze estive. Appassionati camminatori del nostro Appennino Ligure, eravamo riusciti finalmente a realizzare la nostra prima "campagna" nelle Dolomiti.

Camminatori, ho detto. Infatti il nostro esercizio era l'escursionismo, i nostri obiettivi erano i luoghi montani ove conducessero sentieri, o comunque raggiungibili marciando senza troppe complicazioni: e ne eravamo più che paghi. Mai avevamo avuto aspirazioni – o semplicemente sentito attrattive – per quel salire i monti in modo più difficile e completo che è l'alpinismo.

In albergo ad Alba avevamo fatto superficiale conoscenza con Sergio, bolognese, di qualche anno a noi maggiore, anch'egli lì in vacanza. Una sera, finita cena, egli ci raggiunse al nostro tavolo e se ne uscì con una proposta inattesa e scioccante.

Qualificatosi per rocciatore di una certa esperienza, ci offrì di partecipare a un suo allenamento facile facile, soltanto una "via ferrata" che già conosceva e che definì molto bella.

Declinammo ringraziandolo, precisandogli che noi non avevamo né ambizioni né presumibili attitudini di quel tipo: il nostro terreno d'azione era un altro, ci bastavano imprese meno ardite. Ma Sergio insisté: ci ingannavamo, non c'era alcuna difficoltà, nessun pericolo, e inoltre – non che fosse necessario: ma solo per nostra tranquillità – egli ci avrebbe legati in cordata. Se andavamo (ci promise; anzi, ci garantì) ne saremmo poi stati contentissimi: non avevamo idea di quanto avvincente fosse la roccia, dovevamo provare. E così via.

Tanto bene dipinse la sua tela che alla fine accettammo, pur perplessi e preoccupati per tale nostro avviarcì a un inopinato azzardo...

Il mattino dopo, allorché ci trovammo al Passo Sella, a sgranar gli occhi su architetture dolomitiche sbalorditive (pareti a chilometri, in perpendicolo o anche in aggetto, e alte più di quanto la fantasia), cominciai a sentire inquietudine maggiore. Strutture di aspetto meno aspro, meno proibitivo, intorno non se ne vedevano. Mentre da lì a poco ci avviammo su una non promettente traccia che incideva appena gli sfasciumi a lato delle Torri del Sella, si insinuò in me (credo in entrambi; Pino, da qui in avanti, parlando arbitrariamente anche per te, potrei sbagliarmi: semmai mi scuserai) qualcosa di non tanto vagamente somigliante alla paura.

Quando infine Sergio deviò contro la base della pazzesca muraglia che lì sbarrava il mondo, la realtà circa la nostra meta ci schiacciò brutalmente, e coll'ormai totale pentimento di esserci così follemente cacciati nei guai, quasi un panico da fuga ci invase e ci sbigottì. (Oltretutto, mentre il sole già campeggiava in gran parte del circostante paesaggio, i dominanti paretoni e i ghiaioni basali presentavano spesse croste d'ombra, oltremodo severe).

La "via ferrata" delle Mésules, nel gruppo del Sella, già allora figurava descritta da Silvio Saglio nel volume Dolomiti Occidentali della collana "Da rifugio a rifugio". Ma noi non conoscevamo l'esistenza della pubblicazione. Tale nostra ignoranza fu un bene, perché se avessimo letto quella descrizione certo non avremmo aderito alla gita. Sì che il

Saglio (lessi poi, a distanza di tempo) si premurava di dire che grazie alle opere artificiali poste in luogo le difficoltà tecniche rimangono al grado minimo; ma altresì non nascondeva che si tratta di superare due successive pareti verticali, la prima di 260 metri (Piz Ciavazes) e la seconda di 200 (Piz Selva), raccordate da una terrazza detritica. Anche i dettagli sull'itinerario non sarebbero stati, per noi iniziandi, troppo incoraggianti.

Nel momento, lì sotto a quello spavento, a quell'incubo di rupi, avrei dato non so cosa per poter tirarmi indietro. Penso anche Pino. Ma ci sono occasioni nelle quali non si può perdere la faccia, specie a vent'anni.

Sergio aveva estratto la corda; non feci nulla per non essere secondo nella cordata, così custodito da vicino da lui, l'esperto. Pino accettò eroicamente il posto di terzo.

Ultimo mio tentativo: «Ma sei proprio sicuro che noi due possiam venire su per di lì?». «Vi dico che non ci son problemi. Guardate bene: vedete che qui la parete non è mica compatta come a fianco. È piena di fenditure, gradoni, nicchie, terrazzini: per niente ci han fatto la ferrata. Animo!».

Non c'era più scampo.

Sergio prese contatto con le prime rocce e iniziò ad inerpicarsi disinvolatamente. Adesso, pur contratto com'ero, mi sentivo anche affascinato: per la prima volta vedevo dal vero, e proprio davanti a me, una corda distendersi, animarsi e salire dietro a un arrampicatore in azione. Ed era come se essa fosse il quarto della comitiva, un essere da noi diverso ma non meno vivo e impegnato.



Il Gruppo dei Mugoni e le Cigolade (foto: L. Noris)

Presto venne la mia volta. Caro mondo normale, addio! Mani e piedi, via! Difficile non pareva, no: di appigli ed appoggi c'era ampia scelta, la ripidezza ne era graduata. E fortuna voleva che la scalata piegasse quasi subito in un canale, e poi proseguisse in spacchi più stretti, crepe, "caminetti": ciò restringeva molto la scena, evitando visuali più vaste e più ... terrorizzanti. Inoltre trovammo presto scalini in tondino di ferro, ben infissi, e intere scalette, e cavi d'acciaio saldamente fissati: eran prese e sostegni rassicuranti, anche perché la loro frequenza suggeriva che non ne saremmo stati abbandonati e che li avremmo trovati ovunque necessario, sino a portarci a salvamento...

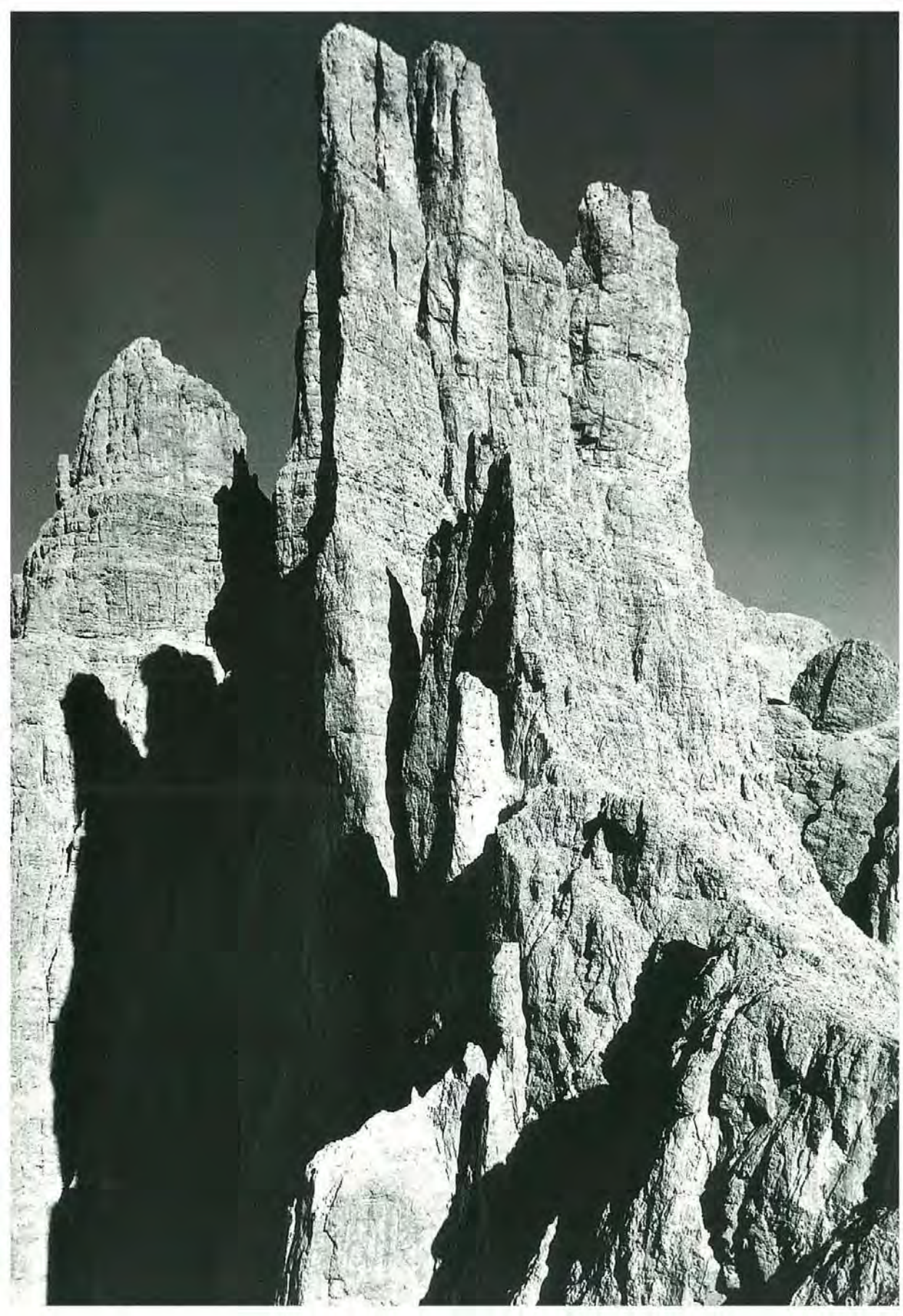
Si cominciò così, Pino ed io, a prendere qualche confidenza, a ritrovar la parola, a tentare persino qualche battuta scherzosa. Che il diavolo non fosse poi così brutto? Sergio si dimostrava molto affidabile. L'amica corda contribuiva a dare il morale; forse ne dava meno a Pino in quanto per lui la reggevo io, facendo tuttavia del mio meglio, scimmiottando più fedelmente che potevo le manovre di Sergio. Questo maneggiar la corda ecco che lo trovavamo anche piacevole, ne eravamo già un po' "gasati", comportava gesti precisi, maschi ed intensi, conteneva un senso fondamentale, produceva effetti determinanti, conferiva agli operatori un'aura di ferezza, d'intrepidezza...

Insomma, si andava su con sempre minor timidezza; e quando a un bel momento, dalla protezione e tutela degli intagli e delle spaccature risbucammo in pieno all'esterno della muraglia, su di un pulpito perso nel vuoto, per dover da lì superare una soprastante paretina – con la sua brava scala di ferro – già ben alta sulle ghiaie e che più aerea non avrebbe potuto essere, ecco che – sorpresa delle sorprese – la paura non c'era praticamente più, il famoso spauracchio "delle vertigini" s'era dissolto, un inizio di gagliardia invece in noi si manifestava, e anche, a poco a poco, i sintomi di una precedentemente sconosciuta ebbrezza!

Non più soltanto ai prossimi metri di salita (interrogati con apprensione) guardavamo, sia io sia Pino, ma anche verso il basso, dapprima cautamente, quasi spavalamente poi, ai dirupi che precipitavan selvaggi; e anche alla rotabile del Sella, minuscola là in fondo, dove nel tratto sommitale alcune delle auto in transito si arrestavano e gente ne scendeva a scrutare i vicini appicchi sensazionali e forse pure a individuare e osservare proprio noi apparsi di botto su quella esigua piattaforma appesa in mezzo agli appiombi, che dal basso doveva sembrare un arcano palco vertiginoso creato dalle suggestioni dei precipizi oppure un lassù ormeggiato o naufragato tappeto volante. E con un atteggiamento nuovo consideravamo noi quel genere di umani: di sufficienza, di superiorità. Cosa potevan mai capirne, saperne quelli laggiù, i turisti, i villeggianti, gli escursionisti anche, che bazzicavano sentieri di foresta, d'alpeggio o di pietraia, diretti tutt'al più a rifugi, a colli, a cime elementari? Credevan mica in tal modo di "vivere" veramente le montagne? pensavan mica di avere un'idea giusta e completa di quello ch'eran le altezze, le pareti, le crode, le Dolomiti?

Noi, noi sì che oramai eravamo in grado di conoscere tutto, noi ardimentosi, noi in gamba, noi avanzanti nel cuore degli smisurati bastioni dove per i profani è inconcepibile che si possa avventurarsi, a scoprirne i segreti, le autentiche atmosfere, l'essenza! Noi, gli scalatori!

Da quel punto in avanti fu vera euforia. Ci sentivamo strani quadrumani con zaino, in acrobazia su titanici colonnati e lì esercitanti facoltà innate, d'una naturalità di antica origine. L'ambiente cominciava ad esaltarci. E se basilare era sempre l'aiuto delle attrezzature fisse, emozionante già trovavamo pure affidarci agli appigli di pietra, da scegliere con gli occhi e saggiar con le mani, accuratamente, come se li modellassimo. Arrivammo così alla grande cengia ingombra di rovine che permette di spostarsi dai baluardi del Piz Ciavazes a quelli del Piz Selva. Un ballatoio ciclopico per inimmaginabili



entità alpestri e portentosamente consentito anche a noi, un luogo impressionante la cui pensile staticità e solennità ci turbò più del contiguo spalancarsi della voragine.

Poi fu di nuovo la scalata, con situazioni e stati d'animo simili ai precedenti. Ci trovammo via via più alti sui ghiaioni (che ora apparivano addirittura remoti e come facenti parte d'un paese da tempo lasciato e dimenticato), eravamo posizionati sempre più nell'aria e sempre meno sulla terra, in una dimensione speciale e stupefacente, in ... levitazione, tratti su su... in gloria (così rasserenati e lieti grazie anche alla progressiva assuefazione al vuoto, alla fedeltà del nostro... sponsor: la "ferrata" appunto, che ci accompagnava passo passo o quasi, e in definitiva al grande sollievo...: ma non solo a questo).

Finché sbucammo al sole dove il nostro muraglione progressivamente si coricava, e in breve pervenimmo in uno scenario a sua volta diverso, singolarissimo, dove la corda non serviva più (fu disattivata, arrotolata, e parve perdere espressione ed anima: ma io ormai la conoscevo!), né le mani, un abbagliante deserto a tavolato: terrazze, banchi, lastronate, monoliti, sabbioni e dovunque tane di barbagli o interi filoni di riverberi, un fantastico eden minerale isolato e celebrato lassù dalla sua corte di burroni senza fondo: ed era, superiore ad ogni aspettativa, il celebre altopiano del Sella. Ce l'eravamo guadagnato!

Sergio aveva visto ben giusto! Ci sentivamo più che esultanti mentre lo ringraziavamo abbracciandolo dopo che lui ci aveva elargito la nostra prima stretta di mano su una cima raggiunta alpinisticamente. Raggianti, eravamo. Unico dispiacere: quel gioco inebriante terminava troppo presto!

Il resto della gita fu un andare col motore dell'entusiasmo. Percorremmo tutto il ferro di cavallo dell'altopiano, con continui incontri di immagini incredibili (e attraverso forcelle pencolanti dai ciglioni del grandioso palcoscenico, l'affiorare di torri e di guglie come miraggi), procedendo equilibrati quasi in cielo. Passammo accanto alla dominante amba del Piz Boé; sostammo al rifugio che ne adotta il nome; e infine divallammo per il gran ghiaione della Forcella del Pordoi, sino all'omonimo Passo. Né io né Pino avevamo mai percorso un ghiaione in discesa con la tecnica appropriata, Sergio ce la insegnò e precipitammo in direttissima, una caduta controllata giù per la massima pendenza sfruttando in corsa la cedevolezza trasportante delle magiche ghiaie, fu una cosa che oggi si direbbe "da sballo". Rocce e ghiaioni, altro che sentieri!

Avevamo ricevuto come un nuovo battesimo. E importante. (Ecco perché i ricordi ne son rimasti freschissimi).

Tre giorni dopo era direttamente la volta delle Torri del Vajolet.

Il caso, che si chiamò Sergio, ci aveva di colpo conquistati alla causa dell'alpinismo. E l'alpinismo divenne per entrambi una ragione di vita.

Pino fece la carriera militare negli Alpini, divenendone colonnello; e montagne alpinistiche ne ha salito – in divisa e non – una gran quantità. Io ho avuto e ho per la montagna una passione intensa, anche se purtroppo ho potuto dedicarle poco tempo. Ho privilegiato le Alpi Occidentali, preferendone le altezze e dimensioni ancor molto maggiori, le rupi di taglio più netto e più diffusamente abitate dalla neve, l'alternativa degli enigmatici ghiacciai, le creste eccelse scolpite in stupori di candore e di luce. Ma – e questo non l'ho scordato mai – la rivelazione e l'investitura ci furono date là, nell'incantesimo dei Monti Pallidi, con le sottili arti dall'influsso potente che quelle strane esotiche rocce san così bene usare per indurre ad aggrapparsi ad esse con le mani, con la meraviglia e col cuore.

Le Torri del Vajolet (foto: F.lli Pedrotti)

MOTTELE

Il triestino Julius Kugy è stato un alpinista classico per eccellenza. Scopritore delle Alpi Giulie sulle quali ha compiuto un gran numero di vie nuove, è stato anche un poeta ed un valido illustratore di queste montagne come pochi altri hanno fatto prima e dopo di lui. Una serie di libri, scritti con la passione dell'innamorato e con la competenza di uno scrittore di vaglia, lo hanno fatto conoscere al pubblico di alpinisti italiani e stranieri che hanno apprezzato in lui le doti di un grande ammiratore dei monti da lui considerati come una sua patria di elezione.

Compiendosi nel 1994 il cinquantesimo anniversario della sua morte avvenuta a Trieste nel pieno della seconda guerra mondiale, è stato ristampato dalle Edizioni Ricerche di Trieste il suo libro: "La mia vita - Lavoro, montagna, musica", ricco di episodi e di vicende che hanno contraddistinto la sua vita di alpinista e di esemplare cittadino.

Da questo libro pubblichiamo, con la gentile concessione della casa editrice, il racconto intitolato: "Mottele", un gustoso episodio di montagna avvenuto nella zona del Monte Bianco e che Kugy narra con la consueta maestria.

a.g.

Al Col de la Seigne mi ero diviso da Helbrenner. In alto c'era una bufera di neve, mentre in basso il sole aveva rotto le nuvole e la Vallée Blanche era così calma di luce radiosa e abbagliante che si faceva fatica a tenere gli occhi aperti. Le bianche cime del Monte Bianco mi salutavano dalle loro sublimi altezze.

Quando mi ero fermato un attimo all'alpeggio superiore, Croux mi aveva detto che uno dei vaccai aveva appena catturato una giovane marmotta. La guardai e capii subito che cosa mi fosse mancato fino ad allora: una marmotta! La comprai per un franco e scesi di corsa a Courmayeur con il mio tesoro. Le mie escursioni erano finite ed ero in procinto di ritornare a casa. Quando il treno si fermava, io scendevo per cogliere un po' di *finest herbes* per la mia marmotta. Ero felice.

«Sapete», dissi ai miei compagni di viaggio, «non viaggio solo come sembra».

«Con chi viaggia dunque?» mi chiesero gentilmente.

«Con la mia marmotta» risposi con orgoglio. «È in quella scatola».

«Si potrebbe vederla?»

«Certo». Chiusi subito il finestrino e la porta dello scompartimento e poi aprii la scatola con precauzione. Eccola, quieta e tranquilla. Chi altri ha uno sguardo così bello, dolce, sereno e puro? Occhi leggermente a mandorla, col bianco lucente che trascolora nell'azzurro, grandi occhi bruni e vellutati, che esprimono solo bontà, pazienza, fiducia e ingenua purezza? Inutile cercare, io lo so, li ha soltanto la marmotta.

«Che carina!» esclamarono i viaggiatori. Oh sì, proprio carina, cara marmotta! Stavo adagiato sui cuscini dello schienale, sicuro della mia marmotta. Sentivo in cuore il silenzio delle valli savoiarde. Poi concepii un progetto audace: volevo diventare un imprenditore di marmotte. Volevo raccogliere un gran numero di marmotte e poi spargerle nelle Alpi Giulie. Sapevo già dove: nella conca di Riofreddo, dove sono solito dormire in mezzo ai rododendri rossi. Lì c'è acqua in abbondanza, erba tenera, una flora

di composite, massi, ghiaioni e terra morbida. Avrei provveduto a proteggerle dalle trappole, avrei parlato con il re di Sassonia, signore della caccia a Saisera ed a Riofreddo.

Gravi punizioni per i malfattori, nessun perdono per chi attacca una marmotta. Gliela avrei fatta vedere! Io sarei andato a trovarle. Già da lontano vedo la Madre dei Camosci e Cima Riofreddo divertite per la bella compagnia che si ritrovano ai piedi.

Ed ecco un fischio acuto che echeggia dalle pareti e si ripete da un'altra parte. Le vedette delle marmotte mi hanno notato, sono balzate sui massi, si alzano sulle zampe posteriori e mi fanno l'inchino; una agita una bandiera rossa. Mi siedo, esse mi si avvicinano e giochiamo ad essere in Savoia. Una cosa soltanto non so, cioè se questa marmotta che si trova nella scatola, Mottele, verrà lasciata libera con le altre. Sarò capace di staccarmi da lei? Non potrei tenerla con me? Si vedrà. Forse l'avrei portata lassù in un secondo tempo, una volta sistemato tutto e creato il paradiso delle marmotte. Così attraversavo la pianura padana nel treno sferragliante e sorridevo beato. La gente vedeva benissimo che non viaggiavo da solo.

L'abitazione dei polli e dei colombi nel nostro cortile ha tre stanzette al pianterreno. Adattai per Mottele quella di mezzo. Su una piattaforma di assi le costruii una tana con una cassa di legno rovesciata e munita di ingresso, aggiunsi pietre del Carso e radici, poi le misi a disposizione una gran quantità di fieno; essa si mise subito all'opera per imbottire bene la sua dimora.

Non mancava il buon cibo: mele, pane, polenta, cavoli, spinaci, carote e bietole. Quello che preferiva era il radicchio; più era duro e amaro, più le piaceva. Poiché non volevo incaricare la cuoca della scelta e degli acquisti, ogni giorno dopo la borsa andavo in piazza Ponterosso, dove fui presto molto conosciuto. «*Vien el sior del radicio*» dicevano le fruttivendole. Qualche volta, quando mancava il radicchio, mi persuadevano con le chiacchiere a comprare insalatina, ruchetta e altre verdure dolci, però Mottele rimaneva sempre molto delusa, poiché non le piacevano. Del giardino gustava la piantaggine, i denti di leone e la malva. Le piacevano anche le foglie del gelso. Non beveva mai, rovesciava sempre la ciotola dell'acqua. Così diventò bella grassa. Diventò una specie di rotolo ed io ero felice che si fosse ambientata così bene. Era molto domestica e se le si porgeva la mano, si alzava in piedi e si divertiva a fare una piccola lotta innocua, che si riduceva in fondo ad un reciproco stuzzicarsi. La domestica Polonia, anch'essa grassa e simile ad un rotolo, giocava con lei tutto il giorno.

Così vennero le vacanze del 1913 ed io andai nel Delfinato con Dougan. Il maltempo ci fermò per tre giorni sull'Andelys in Savoia. Seduto sui massi, continuavo a guardare la nebbia, mentre Dougan passava il tempo come meglio poteva, giocando con i bambini della malga e cavalcando l'asino dei pastori. Un giorno ritornò con le mani insanguinate ed una piccola marmotta selvatica. Dopo una lotta furibonda l'aveva catturata fra i massi di una morena. Era proprio un diavoletto. Mostrò subito i denti, soffiando e sputando infuriata. La mettemmo in un sacco di tela che fu poi posto in cima allo zaino di Dougan. Così partecipò alla scalata di Pic e Mont Thabor. Scendendo dal Pic, che è molto ripido, ero preoccupatissimo che le succedesse qualcosa, perché lo zaino si trovava sempre in una posizione preoccupante fra la schiena di Dougan e le rocce aguzze. Egli dovette adottare una nuova tecnica e tenersi alla corda stando sempre chinato in avanti. Se riteneva di essere troppo sbalottata, la bestiola protestava con fisci energici ed acuti. La battezzammo Pic Thabor. Partì per Trieste con Dougan. Due settimane dopo mi stavo dirigendo con Croux verso Col e Mont Tondu. Durante la traversata del Col de la Seigne, ormai in territorio francese, mentre stavamo scendendo verso Mouttets, i miei compagni cominciarono a correre come pazzi. Prima che mi rendessi conto di che cosa si trattava, erano già davanti a me con due marmottine. Erano pazienti e miti e non

opposero alcuna resistenza. Le affidai ad un mulattiere di passaggio, che le consegnò premurosamente a madame Croux, a Courmayeur. Al mio ritorno le portai con me a Trieste. Qui ebbi preoccupazioni più gravi: dovevo comperare razioni quadruple di radicchio. Le bestiole non pensarono affatto al letargo invernale, si alzavano solo più tardi e andavano a letto molto presto. Spesso rimanevano sveglie solo per i pasti. A metà inverno arrivò da La Grave una grande cassa: la Savoia si era ricordata della mia impresa e mi mandava cinque marmotte adulte, trovate durante uno scavo. Ormai la mia colonia comprendeva nove individui. Vedevo realizzarsi il mio sogno e pensavo di lasciarle libere nell'agosto del 1914.

Vennero le dure giornate invernali, quando era molto difficile trovare verdura fresca. Le erbivendole di Ponterosso mi facevano sempre discutere sul prezzo. Per le marmotte la stanzetta centrale era ormai troppo piccola. Le ultime arrivate, belle e robuste, sfondarono la parete verso la stanza di destra e si installarono là in una cassa piena di sabbia. Avrei avuto bisogno di montagne di radicchio e dovevo procurarmi anche quantità sempre maggiori di fieno. Esse lo trasportavano con la bocca, che riuscivano a riempire aiutandosi abilmente con le manine. Così imbottirono ben bene tutta la casa. Mottele rimase nella sua primitiva abitazione e non permise che le altre la dividessero con lei.

Ormai si avvicinava la primavera del 1914 ed il giardino cominciava a verdeggiare. A quel punto scoppiarono delle rivolte. Le marmotte non volevano più stare in casa: graffiavano, rosicchiavano e mordevano travi ed assicelle, piegavano la rete metallica; con forza incredibile demolivano muri e pareti e, nonostante tutti i nostri provvedimenti, raggiungevano sempre la libertà. Mottele qualche volta trovava la strada per salire in cucina; in generale però preferivano arrampicarsi sul gelso e mangiarne le foglioline tenere che riuscivano a raggiugnere. Dapprima le catturavo e le rinchiudevo, ma poi prevalsero la pietà e la comprensione per il loro desiderio di libertà. Spalancai le porte del loro carcere e lasciai il giardino alla loro mercé.

Un gruppetto si installò in una nicchia profonda dietro la porta del giardino che era stata murata, un altro si scavò la tana vicino alla vecchia *gloriette* ormai cadente, accanto al vecchio muro, sotto al sambuco; Mottele col suo compagno scelse un posto in mezzo al giardino. Un lungo corridoio obliquo conduceva alla sua tana sotterranea. La terra scavata rimase davanti all'ingresso come un bastione. Qui sedevano al sole. Questi cambiamenti non giovarono certamente al vecchio giardino, che del resto era ormai inselvaticito, perché alberi e cespugli soffrirono della loro diligente e quotidiana opera di distruzione ed il prato verde era completamente rovinato dalla terra nuda ammucchiata attorno alla dimora delle marmotte; c'era però una bellezza nuova nel vecchio giardino, che nel frattempo era diventato molto solitario.

Dalla casa non uscivano più risa allegre, regnava ovunque un silenzio di tomba. Ero rimasto solo ed anch'io per un periodo non ebbi più voglia di ridere. Solo allora, non per sempre, grazie a Dio! Ero stanco, forse malato.

Se scendevo all'improvviso, risuonavano i fischi. Da una parte una bestiola schizzava nella tana, dall'altra creature tremanti saltavano giù dai gelsi dandosi alla fuga: tranne Mottele, le altre marmotte rimasero sempre selvatiche. Riapparivano un po' alla volta se mi sedevo tranquillo. Era buffo vederle quando si mettevano ritte e mi spiavano con il collo teso, attente e caute. Mottele invece mi si avvicinava, si sedeva davanti a me, volgeva a me i suoi occhi dolci ed ignari, come se volesse chiedermi come stavo. Mi faceva tanto bene, era come se la lontana, silenziosa e magica Savoia chiedesse mie notizie, come se avesse mandato un messaggero con un invito ed un monito: «Sii forte! Tieni libera la strada fino a me, fino al paese della felicità».



Marmotte (Disegno di Stefano Torriani).

Quell'anno non liberai le bestiole. Il mondo era inquieto e non riuscivo a decidermi. Fu un errore, in seguito al quale tutto finì in un disastro. Agosto portò la grande guerra.

In novembre le marmotte scomparvero per andare in letargo e nel giardino regnò un silenzio profondo. Dormivano o erano morte? Mi fermavo spesso davanti alla tana di Motte: era una tiepida tana invernale o una fredda tomba?

Poi sopraggiunse la primavera del 1915. Il giardino ritornò verde, il sole splendeva dorato attraverso le foglie novelle. Poi l'erba fu molto alta, la larga piantaggine era invitante e così il dente di leone dai fiori giallo dorati e la malva bassa che cresceva in piccole macchie. Ma nelle tane delle marmotte continuava a regnare il silenzio.

Svegliatevi, dormiglione!

Ormai era Pasqua e la primavera era al culmine. Le rose rampicanti erano già piene di bocci variopinti, il sole splendeva caldo, quasi estivo. E ancora niente.

Venne il giardiniere e chiese se poteva chiudere i buchi e spianare le montagnole per seminare l'erba, tanto le marmotte non sarebbero ricomparse. Gli ordinai di non toccare niente, perché potevano ancora ritornare. Non avevo molte speranze, dicevo così solo per tranquillizzare me stesso.

Passarono i giorni e venne il 27 aprile. Era mattina presto ed io ero ancora a letto, mezzo addormentato, in balia dei miei sogni: mi sembrava di vagare per una di quelle luminose valli della Savoia; la rugiada brillava sui tappeti verdi e vellutati dei prati, la neve dell'anno precedente era tutta uno scintillio ed il sole del mattino giocava sulle vette alte e solenni. Dai pendii delle morene giungevano i fischi delle marmotte. Allora balzai

su: non era un sogno, era un fischio reale, e poi subito dopo un altro ed un altro ancora! Poi l'abbaiare del cane, lo starnazzare litigioso delle galline, l'irata protesta del gallo e poi ancora fischi acuti uno dopo l'altro. Un vero tumulto in cortile. Le marmotte si erano alzate! Avevano subito preso la vecchia strada per il pollaio e messo in agitazione tutti i suoi abitanti. Il cane Peter le aveva scoperte, spaventate ed inquisite. Uscite dalla terra! Tutta la casa fu in festa. Fu un giorno felice, un giorno indimenticabile di risurrezione. Non erano ritornate tutte, ma c'era Mottele, un po' più snella che in autunno, ed i suoi occhi limpidi mi dissero: «Vedi, mi sono proprio cavata il sonno!» - e cominciò ad affaccendarsi allegramente. Quella era vita!

Maggio portò la guerra con l'Italia. In giugno mi presentai per il servizio negli alpini. In ottobre, quando ritornai, corsi subito in giardino. Mi sedetti su una panchina, chiamai Mottele guardando verso la tana. Non si fece vedere ed io continuai a chiamare. Ma ecco uno scalpiccio ai miei piedi. Ma sì, la dolce Mottele era arrivata! Si attaccò ai miei pantaloni, cercando di arrampicarsi. L'aiutai ed essa si sedette tranquillamente accanto a me e poi sulle mie ginocchia, prendendo il pane che le avevo portato. E così rimanemmo spesso insieme, tranquilli, silenziosi e meditabondi in quelle belle giornate d'autunno. Dovevo evitare soltanto movimenti bruschi, che lei non sopportava: nella sua patria non esistevano, perché il mondo lì è silenzioso, tranquillo e solenne; anche i movimenti sono posati e calmi.

Dovetti ritornare alla mia brigata e dopo tutti i preparativi di rito le marmotte ritornarono in letargo. E questa volta per sempre. Dalla primavera del 1916 la servitù continuò a scrivermi: «Le marmotte non si sono ancora viste». Oppure: «Ancora niente marmotte», oppure: «Non si vedono ancora le marmotte; chissà se ritorneranno!» Ed ogni volta cadeva un pezzetto di speranza, come un pezzetto d'azzurro dal cielo. Poi le lettere non le nominarono più. Ed io non ne chiesi notizie, perché mi faceva troppo male. Era proprio nello stile nobile, trasognato e distaccato di Mottele. Non voleva morire soffrendo davanti ai nostri occhi ed essere sepolta fra lacrime di dolore. Voleva semplicemente scomparire, non esserci più, appartenere al passato, non svegliarsi più, non congedarsi con visibile dolore, con palpiti di sofferenza, con crudele certezza dell'inevitabile, ma con la speranza di rivedermi che impallidiva, si spegneva a poco a poco, piano piano. Non è andata via da noi, semplicemente non è più ritornata da noi. Quanto più forte è la fede, tanto più grande è il conforto. Perché forse Mottele non è affatto morta, si è solo risvegliata in un paese migliore, sotto un cielo più chiaro, per un destino ed una vita più belli e più felici.

Cara Mottele, mi mancherà il tuo sguardo che sapeva dirmi tante cose, molto più delle chiacchiere di tutti i pettegoli. Mi sembra talvolta di non essere stato abbastanza carino con te, perché quel po' di radicchio non conta. Avrei forse dovuto e potuto darti di più. Ti ho permesso di esistere e questo in fondo è tutto quello che ho fatto per te. Vorrei dirti anche quanto bene mi ha fatto la tua compagnia silenziosa in un periodo triste che mi aveva avvolto come una nuvola nera. Te ne sono grato di cuore e non lo dimenticherò. Se la tua piccola anima fiduciosa ha voluto dirmi qualcosa che non sono riuscito a capire, giustificalo con la vita frettolosa che è imposta a noi esseri umani e che ci spinge avanti anche quando vorremmo fermarci ed ascoltare. Al mio ritorno troverò l'ingresso e il piccolo bastione ricoperti dal prato. Una collinetta verde segnerà quel posto. Mi fermerò spesso pensando a te, cara e dolcissima Mottele, ed al sogno svanito con te di un lieto e beato paradiso delle marmotte nelle Alpi Giulie!

*Da «La mia vita» di Julius Kugy - Edizioni Ricerche Trieste 1993.
(Lavoro - Montagne - Musica) traduzione di Mada Carli.*

SCI ESTIVO AL LIVRIO

PASSO
DELLO STELVIO

DA MAGGIO A DICEMBRE

RIDUZIONI SPECIALI

- SOCI CAI • SOCI TCI •
- GRUPPI • FAMIGLIE •
- GIOVANI • BAMBINI •
- FINO A 6 ANNI •

Fondo Agonistico



Snowboard



Telemark



Hotel Livrio - m. 3174.
Unico complesso alberghiero
al centro delle piste del più ampio
ghiacciaio sciabile d'Europa.

LA TUA VACANZA "PRENDE QUOTA"

Sul ghiacciaio dello Stelvio, tra i 2.760 e 3.450 metri di quota trovi lo sci estivo che hai sempre sognato: il sole più abbronzante, sport, divertimento, relax, nuovi simpatici amici...

Al Livrio quest'anno trovi nuove emozioni in settimane bianche con i migliori Maestri e Allenatori di Sci Alpino, di Snowboard, di Telemark e di Fondo Agonistico!

Da maggio a dicembre settimane bianche o pochi giorni, con o senza scuola di sci. Prenota la vacanza "in cima" ai tuoi sogni.

- RICHIESTA INVIO GRATUITO CATALOGO LIVRIO,
- INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI - C.A.I. BERGAMO
Via Ghislanzoni, 15 - 24122 Bergamo
Tel. 035/24.42.73 - Fax 035/23.68.62



DAL 1930, LA PRIMA SCUOLA ESTIVA DI SCI



Ortles - Ortler 3905 m.

Gran Zebrù 3851 m.
Königs-Spitze

Passo Stelvio
Stilfserjoch 2758 m.

DALLO STELVIO AL LIVRIO



Punta degli Spiriti
Geisterspitze 3467 m.

Punta Nagler
Naglerspitze
3259 m.

LIVRIO
3174 m

Trincerone
3028 m.

Scorluzzo 3095 m.

Dallo Stelvio al Livrio, verso le cime della Geister e della Nagler. Fra le piste del sole. Per sciare d'estate, da maggio a novembre, ininterrottamente. Nel meraviglioso contesto dell'Orties, della Punta degli Spiriti, del Cristallo.

Grande e Piccolo Livrio: collocate al centro delle piste, in posizione panoramica, due strutture uniche, polifunzionali, di ampia ricettività alberghiera, razionali e moderne in ogni particolare: per soddisfare ogni esigenza di gruppo, per una vacanza diversa. Per trascorrere più ore sulla neve e meno attese agli impianti.

«Da sempre», al Livrio, la Scuola estiva di sci, la prima in Europa. Oltre sessanta maestri, per un insegnamento sicuro e prestigioso, di ogni ordine e grado: dai principianti agli agonisti.

— Funivia
— Sciovia





Iscrizioni e informazioni



CAI BERGAMO
Via Ghislanzoni 15
24100 Bergamo
Tel. (035) 244273-237233
Fax (035) 236862

ALBERGO RIFUGIO LIVRIO
Tel. (0342) 904462-904414
Fax (0342) 904369



L'ASCENSIONE DEL PETRARCA AL MONTE VENTOSO

Il 26 aprile 1336 Francesco Petrarca salì in vetta al Monte Ventoso in compagnia del fratello Gherardo e la sera stessa ne scriveva la relazione in una lettera al Padre Dionigi da Borgo San Sepolcro, dell'ordine di S. Agostino, professore di teologia.

In chiusura della lettera afferma di averla scritta senza preparazione, ma fu poi accuratamente rivista e letterariamente ed attentamente rielaborata in un latino corretto, elegante e classicamente perfetto.

La lettera fa parte della raccolta delle Epistole latine "Familiari". È considerata ed è un capolavoro sia per la classica eleganza della forma che per l'interesse di quanto narrato e descritto. Dall'esperienza, mai prima da altri vissuta, di un'ascensione ad un monte per la pura curiosità o necessità di toccare una vetta, descritta con ricchezza di osservazioni naturalistiche e personali, deriva una serie di meditazioni e riflessioni morali che trasmette appunto ad un amico che è anche religioso e teologo. È un documento importantissimo che testimonia la moderna curiosità di umanista e la sensibilità paesistica del poeta.

È il primo uomo che salì su una cima "spinto soltanto dal desiderio di visitare un luogo famoso per la sua altezza", animato dalla volontà di ascendere, di raggiungere la vetta di un monte perché "è lì" e bisogna "andar su" a vedere com'è. È cioè la finalità del moderno alpinismo, cominciato solo nel secolo scorso. Prima, dalla più lontana antichità, molti uomini avevano scalato montagne, attraversato passi ma per finalità diverse: militari, come Annibale e Napoleone, economiche per sfruttamento di miniere, per la caccia, per i pascoli, per trasferimento di mandrie o di popoli. Petrarca quindi, anche in questa occasione, anticipò di secoli l'umana curiosità di attingere le vette.

Perché il Monte Ventoso e perché il Petrarca? Il poeta, com'è noto, nato ad Arezzo nel 1304, visse dal 1311 in poi molti anni ad Avignone, Carpentras, Montpellier e Valchiusa, viaggiando anche moltissimo in Italia ed in Europa. Qui in Provenza visse la donna amata ed ispiratrice della sua poesia, la francese Laura, forse De Noves, incontrata il 6 aprile 1327 nella chiesa di S. Chiara in Avignone e morta il 6 aprile 1348. Il Petrarca rientrò poi definitivamente in Italia nel 1353 e dal 1370 visse ad Arquà, nel padovano, dove morì il 19 luglio 1374.

Il poeta da Carpentras vedeva perciò il Monte Ventoso che sorge come un cono imponente dalla pianura provenzale fino all'altezza di 1912 metri.

Il naturalista francese Fabre dice che il Ventoso è paragonabile ad un mucchio di pietre che si erge scosceso per quasi due chilometri, bianco di rocce calcaree, coperto dalla macchia nera delle foreste. Il monte, boscoso fino al XVI secolo, fu in seguito disboscato e solo dopo il 1860 venne nuovamente coperto di foreste di varie essenze, querce, faggi e conifere.

Deve il nome al fatto che vi soffia, in vetta, con estrema violenza, il vento maestrale, il famoso provenzale 'mistral'. Dalla vetta si gode però un panorama stupendo che va dalle Alpi e le Cevenne fino ai Pirenei. Nella stagione invernale il termometro scende anche a 27 gradi sotto lo zero ed un bianco manto di neve si stende al di sopra dei 1300 metri.

Oggi è facilmente accessibile in automobile per una comoda strada asfaltata, ed in vetta vi è un importante osservatorio meteorologico. Su una parete esterna della



La vetta del Monte Ventoso (foto: L. Tironi)



LA MIA CIMA INVIOATA
E I MIEI FIANCHI BRULLI E SCOSCESI
SONO STATI PER LA PRIMA VOLTA
DESCRITTI E POETICAMENTE CANTATI
DOPO LA SUA ASCENSIONE
DEL 9 MAGGIO 1336
DA FRANCESCO PETRARCA
L'AMANTE DI LAURA E IL ROMITO
DI VALCHIUSA CHE UNÌ AL RINNOVAMENTO
DELLE LETTERE ANTICHE
LA PRIMA AFFERMAZIONE
DELL'ALPINISMO LETTERARIO
1336 - 1936

costruzione è stata murata nel 1936, nel sesto centenario dell'ascensione, a cura del Club Alpino Francese, una lapide che ricorda l'impresa del Petrarca, che viene però erroneamente indicata come avvenuta il 9 maggio, anziché il 26 aprile, come è indubbiamente attestato dalla stessa lettera del poeta.

Ecco ora i passi principali e più interessanti della famosa lettera, nella traduzione di Natalino Sapegno, illustre e ben noto critico e studioso di letteratura italiana.

«Spinto soltanto dal desiderio di visitare un luogo famoso per la sua altezza, sono oggi salito sul monte più alto di questo paese (monte che a buon diritto si chiama Ventoso). Da molti anni avevo in mente questa gita: poiché, siccome tu sai, fin dalla prima mia fanciullezza volle il destino ch'io mi aggirassi per questi luoghi, e questa cima che quasi da ogni punto si vede, mi sta sempre dinanzi agli occhi. Quello dunque che tante volte avevo pensato risolsi di mandare ad effetto. Pensando alla scelta di un compagno, scelsi l'unico mio fratello minore, il quale ne fu lietissimo.

Partiti adunque di casa al dì fissato, giungemmo sulla sera a Malaucena, paesello situato alle falde del monte a tramontana; ed ivi trattenutici un giorno, oggi finalmente con i nostri due servi non senza molta difficoltà vi siamo saliti: invero è questo un gran masso di sassosa rupe tutta scabrosa e quasi inaccessibile ma, come ben disse il Poeta, "labor omnia vincit improbus" (Ostinato lavor vince ogni prova). Il lungo giorno, l'aere mite, l'ardire degli animi, il vigore e la destrezza delle membra, e tutte le altre circostanze favorivano il nostro intento, cui solo faceva ostacolo la natura dei luoghi.

Incontrammo un vecchio pastore che stava in un anfratto del monte, e con molte parole si fece a dissuaderci da quella salita, dicendo che or sono cinquant'anni anch'egli cedette all'impeto giovanile ed ascese su quell'ultima cima, né altro ne riportò che il pentimento della durata fatica, e

le carni e le vesti dagli spini e dai ronchi strappate e lacere: e che né prima né poi seppesi mai che altri osasse di affrontare quella prova. Per queste parole, come è natura dei giovani increduli sempre a chi li ammonisce, noi dal divieto sentimmo infiammarsi il desiderio. Perciò il buon vecchio, avvistosi che spreca il fiato, avanzatosi alquanto fra quelle rupi, ci mostrò a dito uno scabroso viottolo, e ci impartì molti consigli, indugiandosi a ripeterli vociando alle nostre spalle, quando già ci eravamo allontanati.

E noi, depositato presso di lui le vesti inutili ed ogni altra cosa che ci fosse d'imbarazzo, agili e soli prendemmo a salire, e pieni di bell'ardire salimmo un tratto. Ma, come sempre, a grande sforzo succedette subitanea stanchezza; cosicché, dopo aver coperto una breve distanza facemmo sosta sopra il ciglio di una rupe.

Ripreso il cammino, procedemmo con maggior lentezza: io specialmente su per l'erta montagna m'inerpicavo con passo più moderato; ma il fratel mio per una scorciatoia arrampicandosi su per i gioghi del monte s'affrettava in alto; più fiacco intanto, invece d'ascendere, io discendevo, e a lui che richiamandomi mi additava la strada più retta, io rispondevo che dall'altra parte del monte speravo trovare più agevole la salita, e che non mi spiaceva fare più lungo, se meno incomodo fosse, il cammino, per tal modo scusando la mia poltroneria.

Ma, annoiato e pentito del dubbio errore in cui mi ero messo, risolsi di andar per l'erta, e stanco ed ansante raggiunsi il fratello, che sedutosi lungamente e riposatosi mi aspettava: indi per un buon tratto andammo di pari passo. Ci eravamo appena allontanati da quel colle, quando io del primo errore già dimentico, torno a discendere al basso, e un'altra volta aggiratommi per le valli, mentre vado in cerca di una strada lunga, ma agevole, mi smarrisco ancora una volta per sentieri lunghi e difficili. Credevo io, così differendola, poter cessare la molestia dell'ascendere: ma per quanto l'umano ingegno s'adoperi, la natura non cambia le sue leggi, né avverrà mai che una sostanza corporea pervenga in alto discendendo. In somma: nel breve spazio di poche ore ciò mi successe tre volte almeno: mio fratello ne rideva, io mi arrabbiavo. Ma alla fine, vinti gli ultimi ostacoli, toccai oggi col piede la mèta di questo viaggio.

La più alta sommità di questo monte si apre in una piccola pianura, e su quella alla fine della nostra stanchezza prendemmo riposo. Commosso in sulle prime da quel vasto spettacolo, e da non so quale inusitata leggerezza dell'aria incantato, come stupefatto ristetti. Guardai: e mi vidi nuvole sotto i piedi. Volsi quindi lo sguardo dove il cuore maggiormente mi piega, dal lato d'Italia, e sebbene da lungo tratto divise, vicine mi parvero le Alpi stesse nevose, sublimi. E sospirai, lo confesso, al cielo d'Italia, che all'immaginazione meglio che agli occhi era presente, e mi punse desiderio ardentissimo di rivedere l'amico e la patria. Dal sole che già piegava all'ocaso, e dalle crescenti ombre del monte avvertito che l'ora della partenza si avvicinava, come scosso dal sonno mi volgo indietro, e guardo a ponente. I Pirenei, confine tra la Spagna e la Francia, di lassù non si discernono: non già, credo, per alcun impedimento che si frapponga, ma perché ad essi non giunge la nostra vista. Si vedevano distinti, sebbene lontani giorni di cammino, a destra i monti della provincia Lionese, e a manca il mare che bagna Marsiglia e Acquamorta; il Rodano stesso mi stava sotto gli occhi».

Dopo una lunga sosta sulla vetta, e dopo numerosi pensieri e considerazioni morali sulla necessità di innalzarsi anche con lo spirito, i due fratelli iniziano la discesa.

«Più volte, scendendo giù per la china, mi volsi quel giorno indietro a riguardare la cima del monte. Ondeggiando fra molti pensieri, senza avvedermi delle difficoltà del cammino, a notte già cupa, ma dall'amica luna con grato ufficio rischiarata, giunsi al villereccio albergo onde prima che aggiornasse nella mattina mi ero mosso: e mentre i servi sono intenti ad apparecchiare la cena, in un angolo riposto della casa qui solo soletto io mi ritrassi per scriverti in fretta e non preparata questa lettera. Addio.

Di Malauceno 26 aprile (1336)».

LACHENAL E LA CLIENTE MIOPE

Non è facile trovare episodi umoristici nei racconti di alpinismo, forse perché l'alpinismo stesso non può essere espressione di ironia, ma soltanto espressione di forza fisica e mentale, e qualche non rara volta di tragedia.

Nel volume biografico "Taccuino della Vertigine", scritto da Gerard Herzog, fratello del più noto Maurice Herzog, conquistatore del primo 8.000, l'Annapurna, nel lontano 1950, su Louis Lachenal, notissima guida di Chamonix, anche lui conquistatore dell'Annapurna, tragicamente scomparso in una discesa con gli sci dalla stazione superiore della funivia dell'Aiguille du Midi, infilandosi in un crepaccio, è riportato un episodio dal lato leggermente comico. Questo non solo perché una giovane donna riesce ad emulare la guida nella sua velocità, ma anche per quello che succede durante l'ascensione.

Lachenal, infatti, oltre che per le sue grandi imprese alpinistiche è ricordato come un alpinista velocissimo, sia sui sentieri che in scalata; questo faceva parte della sua filosofia: «la velocità dà certamente più sicurezza, se usata bene».

A.L.

... «Qualche giorno più tardi, Lachenal prova la più viva sorpresa della sua carriera: una donna, la signorina Mulstein di Ginevra, sua cliente, arriva a seguirlo. Scalano la cresta Sud del Fou, ascensione alla moda, molto difficile. Lachenal galoppa sul sentiero, galoppa sul Ghiacciaio dei Nantillons, la sua cliente è a ruota, sorridente, Lachenal si avventa nel canale Reyner, corre ventre a terra lungo le cenge Reyner ed arriva al Col del Fou un po' sfiatato. Estasiata la signorina Mulstein sorride.

«Va tutto bene, signorina?» - chiede lui.

«Benissimo è tutto così bello!».

Sono saliti in due ore in luogo delle cinque ore previste.

«Due minuti di riposo?» - propone lui comprensivo.

«Se volete!».

«Oh! non ci tengo proprio».

«Neanche io!».

«Allora andiamo».

«Partiamo».

Attacca la prima fessura, il passaggio più difficile della salita. La giovane donna è veloce, alla sua stessa altezza. Il seguito della salita è più facile. Parte, scala, attende di essere alla fine della corda. Questa corda è di una lunghezza! Si volta, la signorina Mulstein, anelli in mano, è dietro di lui. Batte le palpebre.

«L'assicurazione? Inutile?».

«E' così facile! Ed in più si guadagna tempo!».

Continua ed affronta un camino difficile, getta uno sguardo all'indietro. Mentre lui non guarda, la signorina Mulstein "guadagna tempo".

Una fessura, una placca liscia. Lei lo segue come la sua ombra. Lui accelera l'andatura. Una fessura, uno strapiombo. All'improvviso un piccolo urto, un rumore strano. Con un colpo di tallone rompe gli occhiali della signorina Mulstein.

«Mi state troppo vicina - si scusa lui -. Siete forse miope? Ci vedete ancora?».

«Sono cieca!».

Mentre Lachenal si gratta il mento con aria seccata, lei aggiunge:

«In previsione di questa piccola disgrazia, ho portato nel mio zaino un secondo paio di occhiali. Questo mi capita spesso, allorché non sono la prima di cordata».

«Ah! perché...».

«Scusatemi se sono sempre vicinissima ai vostri talloni, ma è una mia mania».

Lui non risponde. Un piccolo sorriso si abbozza ai lati delle sue labbra. Si rivolta verso la parete, lentamente. Uno scatto. Ed in un lampo, arriva nella parte alta del muro liscio. Si volta repentinamente, lei è addossata a lui.

Alza la testa, esamina il resto della salita, prende dei riferimenti.

«Il tempo è magnifico» sussurra lei gentilissima.

«Magnifico, magnifico».

Deciso a dare il meglio di sé stesso, si lancia di nuovo sulla muraglia; punto nell'orgoglio, s'invola, concatena lastroni, fessure, diedri ad una velocità folgorante, borbotta, ansima, suda, arriva quasi in vetta quando un grido lo immobilizza sul posto. Appena in tempo a sfoderare il sorriso del vincitore, poi si volta. Impietrito, vede a due metri da lui la signorina Mulstein, il volto distrutto, le due braccia tese in avanti.

«Sostenetemi presto - grida - sto per cadere».

Si precipita, l'aiuta a sedersi. Non riesce ad essere completamente rattristata. Dal momento che si è appoggiata alla roccia, il suo viso si è disteso, piacevolmente:

«Questa mania di tallonarvi troppo da vicino ha finito per costarmi caro. Mi avete ancora rotto gli occhiali. Fortunatamente, per precisione, ne ho portato un terzo paio».

Ispeziona alla cieca, e porta alla luce il suo terzo paio di occhiali. Gioiosa, contempla il panorama.

«Il tempo è veramente splendido».

«Splendido, splendido».

«Oh, ma la vetta è vicinissima!».

«Appena qua sopra».

Sale fin sotto il blocco sommitale che è a piramide perfetta, posato con una certa inclinazione su di uno zoccolo.

Si sta apprestando a superare questo passo delicato, allorché lei lo ferma:

«Mi permettete? Non ho un quarto paio di occhiali».

In un batter d'occhio, lei è in alto.

«Venite - dice lei ridendo - vi assicuro».

«Francamente grazie. La vetta, lo sapete... Vi siete arriviata e ciò è l'essenziale».

Lei ridiscende e si siede soddisfatta...

... «Allora discendiamo» - dice lui con una punta di ironia.

Mai è stato battuto per velocità in discesa.



Petit Charmoz e Doigt de l'Étala nelle Aiguilles de Chamonix (foto: A. Leonardi).

Alle tredici, arrivano al Montenvers quasi assieme.

Da rifugio a rifugio, sette ore. È un record imbattibile.

«Mulstein, Mulstein, - borbotta lui - Non mi scorderò mai di questo nome».

«Che fortuna! - grida la giovane donna - abbiamo avuto un tempo radiosol!».

Questa storia è completamente autentica: faceva veramente bel tempo quel giorno là.

E la signorina Mulstein, di Ginevra, aveva realmente tre paia di occhiali.

(traduzione dal testo francese di Attilio Leonardi)

* Bibliografia: Louis Lachenal "Taccuino delle vertigini", testo di Louis Lachenal e di Gerard Herzog, Pierre Horay, Paris, 1956.

MONTAGNA: PASSIONE - FASCINO - POESIA

All'amico lettore preciso che queste semplici note sono le espressioni del cuore di un ultrasessantenne ancora e sempre innamorato della montagna ed a lei riconoscente e grato per le innumerevoli sensazioni di gioia, di entusiasmo, di passione, di vita, ricevute nel praticarla per tanto tempo.

Nonostante gli anni passino e le forze si affievoliscano, mai, dico mai, essa potrà uscire dai miei pensieri e dai miei sogni poichè vi è radicata nel più profondo dell'animo!

Montagne uguale passione: sin da piccolo sono stato abituato alla vita sana e forte dei montanari, all'aria pura e viva dei nostri monti, alle salite ed escursioni che rendono forte lo spirito e temprano il corpo. Quando salivo in alto provavo la dolce sensazione di scorgere, tra una vetta immacolata ed una nube cristallina, il volto bello, il sorriso luminoso della mamma che persi all'età di nove anni.

Prima il nonno, poi il papà mi hanno iniziato a percorrere i suoi sentieri e con essa, ho stabilito nel tempo un feeling talmente bello e gioioso, che col trascorrere degli anni si è ampliato ed ingigantito sempre più nel mio cuore. Vero amore! Vera passione!

Il suo richiamo magico, la sua voce amica, la sua gioia schietta, la sua dura fatica e la sua prova severa anche, se vogliamo, sono tutte parti integranti ed inscindibili di essa.

Montagna uguale a fascino: la cima è come una liberazione! Sia quella dal nome prestigioso e mitico delle Alpi o delle Dolomiti, oppure una cima poco conosciuta delle nostre bellissime Orobie, quando sei lassù tutto passa, tutto si scorda, tutto si annulla. Rimane solo il piacere di essere là: solo tu e lei, tu e il cielo, tu e l'infinito!

L'emozione ti trasforma, il cuore fa sentire i suoi battiti più belli, la mente si apre scevra da ogni altro pensiero, lo sguardo spazia dall'alto al basso senza più nessun ostacolo che impedisca la ricezione di quello che osservi...

Senti in te la forza dell'uomo, ma ancor più la grandezza di Dio. Lui ha creato l'uomo, Lui ha formato la montagna ed ha fatto bene entrambe le cose!

Non per nulla Cristo scelse la montagna per salirvi a proclamare quello stupendo brano di Vangelo che è il discorso delle Beatitudini.

Il salire ti dà quella forza che sarebbe tanto necessario avere nel vivere di ogni giorno; forza che andrebbe donata a chi non ha un senso nella vita, a chi non crede in nulla, a coloro che non amano e non sono riamati.

Certamente non si arriva in cima alla montagna se non ci si mette a camminare in salita, ma questo vale come esempio pure nella vita: il connubio è limpido e chiaro come l'acqua di un laghetto alpino.

Nel puro rapporto con essa sai che con lei non puoi barare, quindi devi dare la parte migliore di te stesso eliminando tutto quello che in te c'è di ambiguo e di falso.

Solo allora ti senti realizzato, solo allora il tuo io si libera da ogni meccanismo di difesa inconscia, permettendoti di esprimerti nel modo più reale e completo!

Montagna uguale a poesia: quando, stanco, ma felice, giungi in vetta, ti viene spontanea la frase: "Grazie Signore". Il significato è che con quelle due semplici parole desideri ringraziare Colui che, quando ne sarai disceso, comprenderai ancor più che se lassù ci sei arrivato non è stato solamente per merito tuo...

Lassù tutto è poesia; poesia di bianco e di colori, poesia di luci e di ombre, poesia di sensazioni e di sguardi nell'infinito, poesia di profumi e di silenzi che assapori rapito con tutto il tuo essere! L'alternarsi solenne delle stagioni ti consente, praticandola lungo tutto l'arco delle stesse, di ammirarla e goderla in ogni sua più bella espressione.

Solo allora ti accorgi che esiste ancora l'incanto del cielo, il biancore immacolato delle nevi eterne... la stupenda meraviglia dei colori che paiono dispensati a iosa dal buon Dio il quale li ha prelevati senza parsimonia dalla Sua fantasmagorica tavolozza, onde dipingerne un quadro degno soltanto del Suo inarrivabile pennello!

Montagna che ci sei, montagna che sei per noi, montagna che non deludi mai anche se alcune volte ci respingi, montagna che ami coloro che vengono a te al punto di sentirli tuoi, montagna che tempi l'uomo come nient'altro, montagna che lo seduci con la tua bellezza e lo rimandi al mondo più maturo e ricco di valori veri e forti, montagna che..., montagna: grazie!

La parete nord dell'Obergabelhorn (foto F Bianchetti)



ECCO DI NUOVO IL NEVAIO

Valcanale

Il nevaio non scintilla perché in questo antro lunare il sole non batte mai. Soltanto ombre e rocce grigie, poderose. Pareti verticali di mille metri fino alla cima del Monte Secco. E silenzio.

Il nevaio della Val del Las è probabilmente il più basso di quota esistente in tutta Italia, un piccolo fenomeno che per la gente di Ardesio costituisce un fatto assolutamente normale. Al punto che l'anno scorso in paese la gente preoccupata parlava di un evento straordinario: il piccolo ghiacciaio della Val del Las era scomparso. Quell'anfiteatro oscuro fra le rocce tormentate del Monte Secco non conservava più gelosamente alcun cristallo di neve. Dalla roccia stillavano soltanto gocce d'acqua e dove un tempo aveva dimorato il nevaio c'erano soltanto pietre.

È bastato un inverno generoso di fiocchi bianchi e il nevaio è riapparso. A metà settembre, passati i terribili mesi caldi dell'estate, si trova ancora in discreta forma: trenta metri di lunghezza e una quindicina di larghezza. Nel suo punto più alto tocca i sei metri. Sembra uno scivolo. Alla superficie la neve appare sporca di polvere e terriccio. Dice Pepi Fornoni, 50 anni, muratore di Ardesio: «La nostra gente è affezionata al nevaio. Lo abbiamo sempre visto da quando eravamo bambini. La scomparsa dell'anno scorso ci aveva messi in allarme, come se celasse un pericolo. Al di là di tutto sentivamo il nostro territorio più povero».

Il cammino

Si parte da Ardesio e si risale la Valcanale lungo una strada dominata dai boschi e dalle pareti delle montagne del gruppo dell'Arera, montagne di roccia dolomitica,

chiara. Dopo un paio di chilometri sulla sinistra si dirama una strada sterrata, la via della Val del Las.

Ci troviamo a circa quaranta chilometri da Bergamo. Si scende con cautela e si lascia l'automobile vicino a una centrale idroelettrica. Il sentiero si snoda fra gli abeti e sale incontro alle pareti del Monte Secco. Dopo un quarto d'ora di cammino piuttosto in piedi si sbucca fuori del bosco. La vegetazione cambia, diventa come se ci trovassimo a duemila metri a conferma del clima rigido, dell'ombra quasi perpetua di questa conca; il sentiero procede su un ghiaione e intorno strisciano cespugli di pino mugo e rododendri. Il sentiero sui sassi si alza impervio, siamo circondati dalle pareti della montagna, pareti vertiginose, colonne di cattedrali gotiche, il sole scompare dietro le cime. Ci immergiamo in una specie di anfiteatro naturale. Il nevaio sta in fondo, addossato alla roccia che è il cuore della conca. Gli ultimi duecento metri si snodano in una pianura di sabbia e ghiaietta, la testimonianza della dimensione che il nevaio raggiungeva negli anni in cui gli inverni erano ricchi di precipitazioni.

Granita

Raccontava lo scorso anno Vittoria Pistacchio, 74 anni, abitante in una casa della frazioncina di Albareti: «Fin da piccoli andavamo a prendere il ghiaccio, lo usavamo per preparare la granita, per conservare la carne quelle poche volte che l'avevamo. Negli ultimi anni si era ritirato molto».

Ad Ardesio raccogliere il ghiaccio del nevaio era pratica comune. C'era il fruttivendolo, il Nedali, che partiva con i sacchi di iuta, li riempiva di ghiaccio e poi li rivendeva in paese.

Dalla fine degli anni Ottanta il nevaio era ridotto a un mozzicone. Eppure aveva resistito fino al 1992, quando era ridotto a un ammasso di pochi metri.

Ricordava ancora Vittoria Pistacchio: «Quando io ero giovane era lungo anche cento metri e alto una ventina. Sentivo raccontare che una volta un uomo era caduto in un crepaccio ed era morto. Per noi era un vero ghiacciaio. Era alimentato dalla neve dell'inverno, ma soprattutto dalle valanghe

che precipitavano lungo le pareti del Monte Secco. Quella conca là sotto è una specie di camino: si formavano mucchi immensi di neve».

Ora il nevaio è tornato. Quattro-cinque anni di giuste neviccate e potrebbe tornare alle dimensioni di un tempo. Se il clima e l'inquinamento lo permetteranno, forse i ragazzi potranno fare come i bambini di una volta e d'estate slittare con i sacchi sul dorso del piccolo gigante bianco.

QUESTI COLLI ABBANDONATI

*Rose di Natale e pratoline,
crochi striati e gialle potentille
solo a metà gennaio,
su per l'erta pietrosa.*

*Un nitido sole truffaldino
disegna ombre diritte sui gradoni
di questi miei colli abbandonati
dove la vite un giorno dava pane.*

*Sfuma dal bianco alla pianura
al bel celeste la cupola del cielo
cui si protende questo gaio monte,
mio unico rifugio perdurato.*

*A mezza costa testè indugio,
nell'utopico senso di godere la piana
ed in poema bello ricomporne
avanti il rapido tramonto.*

*Risponde un latrato alla fagiana
e l'uomo lontano alza la vanga
quando gli saltella fiducioso il cane
nell'aria che gelida abbrivisce.*

*Nient'altro che il pensiero di Te,
Dio, che tenerezza dai a chi crede,
mentre al di fuori, o nell'ignavia,
stanno le voglie che non appagano mai.*

*Il Monviso appare sul proscenio mutato,
pinnacolo fosco su rosso canovaccio,
e va peregrino lo sguardo ammaliato
che il cuore accompagna nell'abbraccio.*

Franca Simonelli

“Quattro passi” con gli sci tra Valtellina e Val Brembana

OROBIE: IL FASCINO DEL NORD

Dal “guardiano di pietra”, sull’antico confine della Serenissima, al passaggio a nord-ovest del Pizzo d’Orta. Il barek di Saroden e il Bitto. L’ultima discesa, nel bosco, alla luce delle stelle.

Uno degli aspetti più interessanti delle nostre montagne è rappresentato dai ghiacciai, la più tipica e suggestiva caratteristica delle Alpi e dell’alta montagna.

Nonostante l’altimetria non eccessiva, le Orobie sono molto ricche di ghiacciai: nell’ultimo “Catasto Glaciologico Lombardo”, aggiornato al 1990/91, sono stati catalogati ben 44 individui glaciali, per una superficie complessiva di 295 ettari.

Sono ghiacciai piccoli, è vero, ma le loro lingue, spesso assai crepacciate e dalle caratteristiche prettamente alpine, si spingono fino a quote inusitatamente basse, tanto che proprio la Vedretta dei Marovin annidata nel selvaggio versante nord del Pizzo di Coca, è il ghiacciaio lombardo che raggiunge la quota più bassa: solo 2000 metri.

Durante la stagione invernale, ancor più che in estate, le Orobie accentuano le loro caratteristiche alpine, aprendo allo scialpinista infinite possibilità. Se si avrà il coraggio di abbandonare le caotiche stazioni sciistiche e di rinunciare alla schiavitù dello ski-lift, si scoprirà un nuovo insospettato mondo, capace di regalare a tutti, secondo le proprie capacità, esperienze e sensazioni uniche.

Le Orobie valtelinesi: queste sconosciute.

Le Orobie, per la loro conformazione, sono molto adatte alla pratica dello scialpinismo: con qualsiasi condizioni di innevamento, anche le più critiche, non mancano

mai itinerari sicuri quanto remunerativi, basta saperli scegliere.

E proprio in un freddo e sereno gennaio, dominato dalla solita inamovibile alta pressione, il “capogita” del nostro gruppo ci lanciò la proposta: «E se facessimo quattro passi in Valtellina?».

Poiché il suo criterio nel valutare le gite è molto personale, (potremmo definirlo da “scavalcamontagne”) la proposta ci trovò piuttosto prevenuti: «Chissà in quale guaio andremo a cacciarci questa volta...».

Ma, tant’è, gli argomenti erano convincenti: tempo bello stabile, neve assestata e, soprattutto, la prospettiva di visitare l’affascinante versante valtelinese delle Orobie, con le semisconosciute valli di Budria e di Lemma.

Così quasi senza volerlo, un sabato pomeriggio arrivammo in auto al Rifugio Madonna delle Nevi, sopra Mezzoldo, base di partenza per raggiungere la Ca’ San Marco. Dal rifugio saremmo partiti l’indomani per l’escursione vera e propria, che sarebbe poi passata alla storia come “il giro dei quattro passi”.

Anche se, in quel momento, non avevamo ancora ben chiaro cosa si intendesse per “quattro passi”.

Tramonto

Nel nostro equipaggiamento di gruppo non mancava una piccola barella che, suddivisa in due parti del peso di 2-3 kg., trova facilmente posto nello zaino. Tuttavia, al mo-



Dalla vetta del Venturosa: in primo piano, da sinistra, il Passo di San Marco, il rifugio, la strada, il Pizzo delle Segade e il Monte Fioraro; in secondo piano, sullo sfondo, le montagne della Val Masino (foto: R. Zonca)

mento di decidere chi doveva portarla si levarono le immancabili quanto "disperate" proteste: alcuni lamentavano un improvviso quanto improbabile mal di schiena; altri avevano lo zaino talmente pieno che, a loro dire, «...non ci starebbe più uno spillo»; altri ancora giuravano sul proprio onore di averla già portata l'ultima volta... Alla fine, la barellina fu assegnata ai più giovani con l'epica frase di circostanza «...così si fanno le ossa!».

Sci a spalla, iniziammo a percorrere a piedi la strada, ricoperta di neve dura, fin oltre il costone dell'Alpe Ancogno dove, calzati gli sci, lasciammo la strada per tagliare i suoi lunghi tornanti.

La luce del sole, ormai prossimo al tramonto, già indorava alle nostre spalle la regolare piramide del Monte Cavallo e la costiera del Siltri, mentre l'azzurro intenso del cielo sfumava rapidamente verso colori più tenui e delicati.

In prossimità del rifugio il sole all'im-

provviso scomparve sotto l'orizzonte e, con altrettanta rapidità, fummo investiti da una ventata gelida che ci fece affrettare il passo. Arrivammo alla storica Ca' San Marco alla luce di un fantastico tramonto, abbellito da uno sfavillante astro bianco azzurro, Venere, che risplendeva alto sopra la tormentata cresta del Monte Ponteranica.

Con un certo stupore scoprimmo di essere gli unici ospiti, e questo contribuì a farci apprezzare ancor di più il soggiorno in quello storico edificio vecchio di 4 secoli.

Sicuramente, se potesse parlare la Cantoniera di San Marco avrebbe molto da raccontare. Posta in prossimità dell'antico confine tra la Repubblica di Venezia e i Grigioni, le sue robuste mura sono state un prezioso e spesso indispensabile luogo di sosta e di ristoro per mercanti e briganti, ambasciatori e spie, cardinali e principi che, in ogni stagione, percorrevano la Priula, la strada che univa Bergamo a Coira.

Il guardiano di pietra

L'indomani, lasciata la cantoniera che era ancora buio, iniziammo a salire a mezza costa verso il vicino Passo di San Marco. L'innevamento non abbondante ci consentì di individuare il percorso della Priula che, fedelmente, seguimmo fino al valico, posto a 1992 metri di quota.

La giornata si preannunciava serena, quanto fredda, e il grande cippo confinario del passo, avvolto nel debole chiarore dell'alba e sferzato da un vento gelido, ci apparve come qualcosa di misterioso, di vivo: un muto e impassibile guardiano posto a difesa dei territori della Serenissima. E tale doveva apparire, secoli prima, agli esausti viandanti che, dopo un'intera giornata di cammino giungevano, magari sotto una tormenta, in prossimità del passo.

Oltrepassato il valico, ed entrati ufficialmente in Valtellina, cominciammo a scendere nella solitaria Valle d'Orta seguendo il tracciato della nuova strada fino a raggiungere, a quota 1724 metri, le Casere d'Orta.

Il cielo si era ormai rischiarato e, lontano verso nord, oltre il profondo solco della Valtellina, le rocciose montagne della Val Masino risplendevano già in pieno sole. Noi, invece, eravamo ancora in ombra e, quel ch'è peggio, lo saremmo rimasti per l'intera giornata.

Passaggio a nord-ovest

Lo scialpinismo, per definizione, è sci più alpinismo, e anche quel giorno, ancor più di altri, eravamo equipaggiati di tutto punto: la montagna invernale, infatti, non è avara di sorprese e, spesso, itinerari che in estate sono percorribili da tranquille famiglie, nel pieno dell'inverno possono presentare difficoltà anche di qualche rilievo.

Dalle casere cominciammo a salire verso nord il comodo pendio avvicinandoci alle scoscese pendici del Pizzo d'Orta, ovvero al "passaggio chiave" dell'intera escursione. Superato il poco marcato costone nord-ovest ci trovammo in pieno versante nord, avvolti da un'ombra quasi palpabile tanto era fredda e buia.

Lo scarso innevamento lasciava affiorare la fitta vegetazione di cespugli e arbusti che intralciavano non poco la marcia, e mentre il pendio si faceva sempre più ripido e accidentato raggiungemmo, in leggera discesa, un canale ghiacciato da attraversare.

Forse non sarebbe stato il caso, ma tant'è, visto che l'avevamo portata tanto valeva usarla: attrezzammo così una corda fissa che ci permise di compiere un attraversamento forse un po' lento ma in piena sicurezza.

Superato il canale ci attendevano oltre 300 metri di ripida salita per raggiungere il Passo di Pedena, la cui sella, illuminata da uno splendido sole, ci pareva quasi un miraggio. Quasi tutta la salita, infatti, si svolgeva a ridosso dell'alta parete nord del Monte Fioraro: parete che, verticale e leggermente concava, creava un ambiente irreale, cupo, quasi buio, in cui, tra l'altro, la temperatura doveva essere degna di un congelatore a tre stelle. Ci sentivamo come oppressi e schiacciati da quel gelido abbraccio, e non potete immaginare con quale soddisfazione fisica e morale raggiungemmo il passo, illuminato da un caldo e luminoso sole.

Forse, non sarete molto convinti che il sole di gennaio, a 2200 metri di quota, possa realmente considerarsi "caldo", ma vi assicuro che, rispetto a poco prima, ci pareva di essere capitati in qualche isoletta caraibica.

La Casera di Saroden

Il Passo di Pedena, posto a 2234 metri di quota, è oggi assai poco frequentato, ma, in passato, doveva esserlo molto di più mettendo in comunicazione la Valle del Bitto di Albaredo a ovest con la Valle di Budria, e quindi Tartano, ad est.

L'economia di queste vallate era infatti basata sulla zootecnia, e la miriade di baite sparse per gli alti pascoli, oggi malinconicamente silenziose e spesso in rovina, erano un brulicare di vita e di attività. Basti pensare che alla fine del secolo scorso Tartano contava circa 1300 abitanti, mentre oggi

(marzo 1993) i residenti sono solamente 320!

I vastissimi alpeggi della Val Tartano (che nella parte alta si ramifica formando le Valli di Budria, di Lemma e la Val Lunga) dovevano essere assai remunerativi e appetibili se già in un rogito del 5 giugno 1335 essi appartenevano, in gran parte, ai Gaifassi di Como e di Morbegno. In seguito, nel 1347, una parte di tali alpeggi passò in proprietà al Vescovo di Como che, evidentemente, non disdegnava i buoni affari.

E proprio sul pianoro sommitale della Val di Budria, poco sotto il Passo di Pedena, si trova una bellissima testimonianza di questo passato ormai scomparso: la Casera di Saroden.

Scendendo con gli sci dal passo, dapprima su pendio molto ripido, poi più comodo, non resistemmo alla tentazione di avvicinarci a quel grande e geometrico recinto in pietra, il cosiddetto "barek", con, su un lato, una ampia tettoia per il riparo degli animali, oltre alla baita per i mandriani.

Quel silenzio così assoluto, quella solitudine così palpabile, quelle ombre così fredde rendevano l'ambiente strano, senza tempo, e anche il recinto, tanto perfetto da apparire misterioso, sembrava irradiare un innaturale alone di suggestione, come se quelle pietre fossero qualcosa di più di un semplice recinto per animali: istintivamente, senza volerlo, abbassammo la voce, come in un tempio.

Nell'avvicinamento avevamo perso più quota del previsto e così, rimesse le pelli di foca, iniziammo la salita, anch'essa più lunga del previsto, verso il terzo valico della traversata, sempre immersi nell'ormai abituale (ma non per questo meno fredda) ombra. Dopo circa un'oretta raggiungemmo la Bocchetta del Lago, a quota 2202 metri, che mette in comunicazione con la valle contigua.

Oltre la bocchetta, infatti, si stendeva l'ampia testata della Val di Lemma nella quale avremmo dovuto scendere e, soprattutto, ancora risalire sull'opposto versante. E questa constatazione cominciò a far vacil-

lare le nostre "certezze": in effetti, oltre alla stanchezza che cominciava a farsi sentire, la fine dell'escursione era ancora di là da venire, e così cominciammo a pensare, e a dire, che forse esistevano sport più rilassanti e meno faticosi dello scialpinismo

Tolte le pelli di foca scendemmo il facile quanto entusiasmante pendio di neve polverosa (perlomeno i versanti nord offrono, oltre al freddo, condizioni di neve solitamente ideali) e, un po' risollecati dalla bella sciata, raggiungemmo il pianoro sommitale della valle.

Il bitto

Mentre non senza qualche difficoltà cercavamo di rimettere le ormai fradice pelli di foca sotto gli sci, ci sentivamo quasi dispersi in quel gelido deserto bianco che, con la bella stagione si sarebbe trasformato, come per magia, in una vastissima e verdeggiante distesa di erba.

Pascoli che, insieme a quelli delle valli limitrofe, sono noti per la produzione del tipico formaggio locale: il bitto.

Ottenuto da latte intero di mucca, richiede una stagionatura di oltre due mesi, al termine della quale si può gustare un ottimo formaggio da tavola dal sapore tutto particolare, derivato soprattutto dalla "fragranza" dell'erba fresca dei pascoli di montagna. Con l'aggiunta di una quota di latte di capra il sapore diventa ancora più "forte", mentre con una stagionatura di due-tre anni si ottiene un ottimo formaggio da condimento.

L'ultima salita verso la Bocchetta di Piedivalle (quota 2220 metri) non era, se devo essere sincero, né lunga e nemmeno ripida, ma, vuoi perché erano quasi otto ore che stavamo girovagando, vuoi perché l'ormai pallido sole si stava rapidamente avvicinando all'orizzonte, vuoi perché le pelli di foca si rifiutavano (e non avevano tutti i torti) di stare attaccate sotto gli sci (costringendoci a frequenti soste), vuoi perché gli zaini parevano diventati di piombo..., fatto sta che sembravamo non tanto una comitiva di scialpinisti quanto, piuttosto, un plotone di Alpini durante la ritirata di Russia.



In secondo piano la storica cantoniera di San Marco, in primo piano il nuovo mastodontico rifugio-albergo (foto: R. Zonca)

Ultima discesa... nel buio

Raggiunta la bocchetta, più che altro una larga e poco marcata depressione, ci trovammo avvolti da una irrealistica luce rosata: non solo il cielo, ma la neve stessa era colorata di un tenue color rosa pastello. Artefice di quello spettacolo era il sole ormai prossimo al tramonto che, complice una sottile velatura di cirri, creava un ambiente di grande suggestione.

Devo però confessarvi che in quel momento l'aspetto estetico non ci interessò più di tanto, anzi, ci preoccupò. Ci attendeva infatti la lunga e tortuosa discesa dell'alta Valle del Brembo di Mezzoldo fino al Rifugio Madonna delle Nevi, e non ci restava che un'oretta di luce, forse meno. Dopo aver aspettato i ritardatari, tra i quali si doveva annoverare il sottoscritto, e senza indugiare oltre, iniziammo la discesa rientrando final-

mente in territorio bergamasco. Comodi pendii ci condussero alla Baita di Piedivalle dalla quale, per terreno più ripido e accidentato, raggiungemmo il pianoro della Casera di Siltri, a quota 1724 metri, giusto in tempo per assistere a un infuocato tramonto.

Oltre la baita iniziava il bosco e, senza badare troppo al panorama, ci lanciammo nell'ultima parte della discesa mentre il cielo, come sempre accade d'inverno, stava rapidamente scurendo.

Fortuna volle che questo tratto fosse già pistato, così che non dovevamo perdere tempo a cercare la strada giusta.

Il bosco, ormai quasi buio, era diventato una foresta incantata, popolato dalle creature che la fantasia popolare ha creato nei secoli: nani, elfi, gnomi, maghi, streghe, demoni, animali parlanti, e anche i grandi abeti, neri come la pece, parevano essere diventati esseri viventi, i veri abitanti della foresta.

L'ultima parte di bosco ci costrinse a veri e propri miracoli sciistici per evitare possibili quanto spiacevoli "incontri ravvicinati" con gli alberi, e mentre le prime stelle già ammiccavano nel cielo, finalmente raggiungemmo il Rifugio Madonna delle Nevi.

Un bar provvidenzialmente aperto ci permise, oltre che di telefonare alle rispettive famiglie per tranquillizzarle (nelle intenzioni avremmo dovuto essere a casa da almeno due ore), anche di ristorarci un poco con una buona, e soprattutto calda cioccolata (o cappuccino, a seconda dei gusti).

Come dice il proverbio, tutto è bene quello che finisce bene, ma in quel frangente il nostro capogita fu sottoposto a un vero e proprio "processo" per direttissima, rischiando l'immediata destituzione dall'incarico.

Come a volte accade, quella gita cominciammo a gustarla qualche giorno dopo, diventando anzi una delle escursioni più apprezzate e ricordate.

Anche se, forse, è un po' riduttivo definirlo "il giro dei 4 passi": per completezza, e

per evitare equivoci, sarebbe meglio chiamarlo "il giro dei 4 passi, delle 5 valli e delle 9 ore".

Appendice

L'escursione descritta, volutamente, è stata narrata al passato.

Raccontandola al presente sarebbe stato necessario inserire una novità tutt'altro che piacevole, riguardante la salita alla Ca' San Marco. Poco prima della Casera d'Ancogno, verso quota 1800 metri, ci si troverebbe davanti un nuovo e mastodontico edificio, che è un vero e proprio pugno nello stomaco. Tale edificio risulta essere un "rifugio-albergo" e, da ricerche eseguite dal C.A.I. di Bergamo, risulta in regola con la vigente legislazione.

Sorgono spontanee alcune considerazioni: se è giusto, come è giusto, incentivare il turismo, era proprio indispensabile costruire questo grosso edificio in una zona finora integra? Non era forse meglio ristrutturare, adattandole ad alberghetti, le numerose costruzioni e baite già esistenti poco sopra il Rifugio Madonna delle Nevi?

Questo rifugio-albergo è forse il primo di una lunga serie?

A quando una legislazione che tenga realmente conto dell'ambiente in cui viviamo, e che soprattutto venga applicata?

Questo fatto non è certo l'unico, anzi, molti altri luoghi delle Orobie sono minacciati da queste iniziative di "valorizzazione" che poco hanno a spartire con le reali ed effettive necessità di sviluppo delle vallate e della sua gente.

SCHEDA

1° GIORNO

- Rifugio Madonna delle Nevi (1336 m) - Ca' S. Marco (1830 m)

- Dislivello in salita: 494 m

- Tempo di percorrenza: 1,30 ore

2° GIORNO

- Ca' S. Marco (1830 m) - Passo di S. Marco (1992 m)

- Casere d'Orta (1724 m) - Passo di Pedena (2234 m)

- testata della Val di Budria (2000 m) - Bocchetta del

Lago (2202 m) - testata della Val di Lemma (2050 m)

- Bocchetta di Piedivalle (2220 m) - Rifugio Madonna delle Nevi (1336 m)

- Dislivello in salita: 1044 m

- Dislivello in discesa: 1538 m

- Tempo di percorrenza: in condizioni ottimali 6-7 ore.

Nel nostro caso, complice anche il numero dei componenti la comitiva (8 elementi), impiegammo circa 9 ore.

- Difficoltà: BSA (Buon Sciatore Alpinista).

- Equipaggiamento: completo di alta montagna (compreso corda, ramponi e piccozza)

- Note: necessaria perfetta stabilità di neve, tempo stabile e una assoluta visibilità.

Per la dettagliata descrizione dell'itinerario vedere la "Guida sciistica delle Orobie" di L. B. Sugliani - Ed. C.A.I. Bergamo.

L'EVOLUZIONE DEI GHIACCIAI BERGAMASCHI

Dati e considerazioni sulle dinamiche degli apparati
glaciali nei primi anni Novanta

Le Orobie, si sa, sono montagne particolari, uniche, e appunto per questo caratterizzate dalla diffusa presenza di elementi di grandissimo pregio paesaggistico e rilevanza ambientale. Un notevole esempio in tal senso è certamente offerto da quelle misteriose ed affascinanti entità chiamate ghiacciai.

Nonostante le quote relativamente modeste le Alpi di casa nostra ospitano infatti complessivamente ben 45 individui glaciali, pur se spesso di piccole o piccolissime dimensioni, 13 dei quali collocati sul versante meridionale della catena, in territorio bergamasco.

La presenza di questi apparati è sostanzialmente attribuibile alla particolare morfologia del rilievo montuoso, fortemente determinata dalla componente verticale, e alla sua favorevole collocazione geografica in riferimento alle masse perturbate cariche di umidità provenienti da Sud, dalla Pianura Padana, per le quali rappresenta il primo rilevante ostacolo, superabile solo dopo una consistente "spremitura". Se poi consideriamo che la relativa vicinanza con il settore alpino settentrionale gli permette di intercettare parte delle perturbazioni provenienti da Nord, possiamo ben comprendere perchè in questa regione vengano rilevate precipitazioni meteoriche tra le più intense d'Italia. Addirittura, le peculiari condizioni orografico-climatiche, consentono a questa vera e propria catena alpina in miniatura di detenere, a livello regionale, alcuni significativi record glaciologici. Ad essa appartengono infatti il ghiacciaio che spinge la fronte alla quota più bassa (Ghiac-

ciaio dei Marovin, 2.000 m), quello con l'altezza mediana meno elevata (Ghiacciaio del Salto, 2.080 m) e quello con la quota massima del bacino più modesta (Ghiacciaio del Cantunasc, 2.643 m).

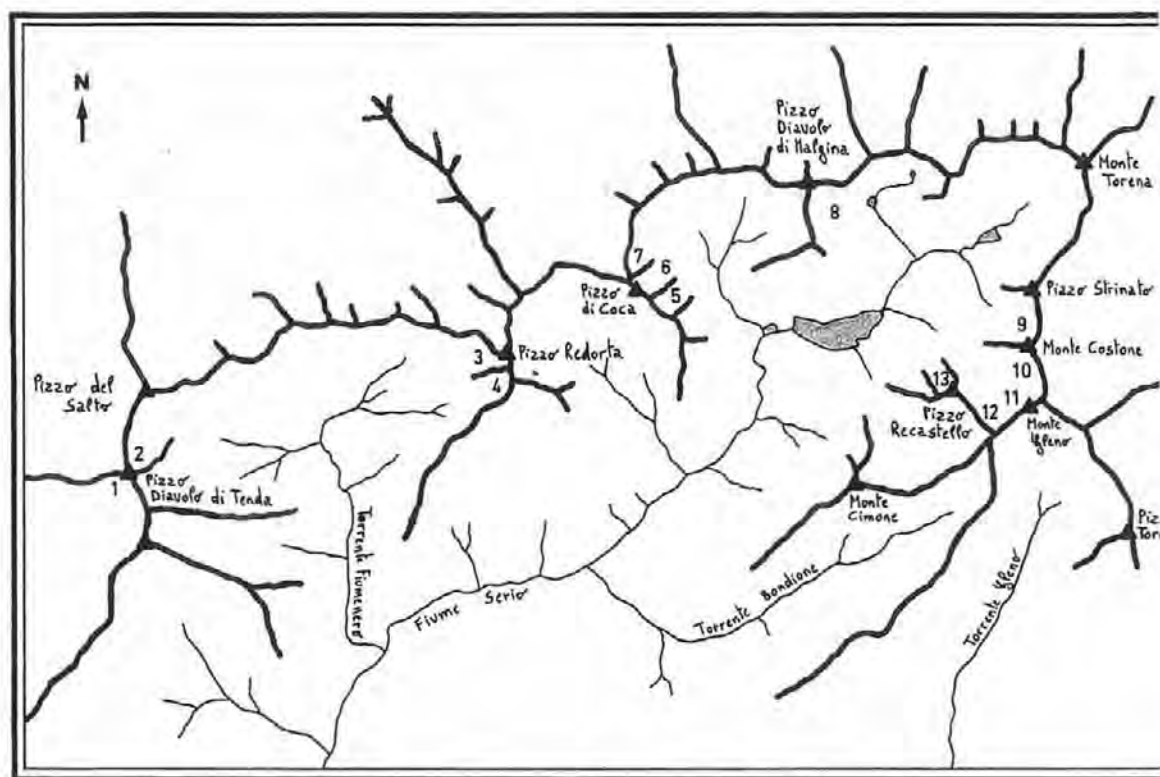
Purtroppo l'andamento climatico degli ultimi 7-8 anni ha notevolmente smorzato le velleità di questi minuscoli apparati, per lo più collocati a quote relativamente basse, che avevano notevolmente beneficiato della fase di reglaciamento verificatasi tra l'inizio degli anni sessanta e la metà degli anni ottanta.

L'attuale fase di contrazione degli apparati orobici

Anche l'annata 1993-'94 si è rivelata, per la quasi totalità dei ghiacciai orobici, una stagione negativa, nonostante le premesse dell'autunno facessero sperare in tutt'altri riscontri.

Continua infatti la fase di regresso che dalla seconda metà degli anni ottanta, seppur con modalità ed intensità diverse, interessa un po' tutti gli apparati lombardi. Pur se già dai primi anni ottanta si era manifestato un certo rallentamento nei fenomeni di reglaciamento, l'evento alluvionale del 1987 ha drasticamente segnato l'inizio di una grave fase di involuzione delle masse glaciali orobiche, che solo in questi ultimi due-tre anni ha in taluni casi manifestato segni di rallentamento.

Queste brevi note descrivono l'attuale situazione degli individui glaciali collocati sul versante meridionale della Catena Orobia e ne analizzano le dinamiche evolutive nel corso dei primi anni novanta. Esse si ri-



Localizzazione dei ghiacciai e dei glacionevati ubicati sul versante bergamasco delle Orobie. 1 Pizzo Diavolo di Tenda Ovest; 2 Pizzo Diavolo di Tenda; 3 Redorta inferiore; 4 Secreti; 5 Val Morta; 6 Coca; 7 Coca Superiore; 8 Lago della Malgina; 9 Monte Costone; 10 Gleno o Trobio Est; 11 Trobio Centrale; 12 Tre Confini o Trobio Ovest; 13 Recastello.

fanno, per ciò che attiene la descrizione analitica di ogni singolo apparato, alle schede tecniche contenute nel Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi, dove, ad eccezione di un caso, vengono individuate le caratteristiche delle masse glaciali bergamasche negli anni 1990-1991.

Per meglio comprendere come l'attuale situazione si sia venuta determinando, pare opportuno proporre un succinto riepilogo dei principali eventi meteorologici succedutisi a partire dal 1990.

I brevi commenti si accompagnano ad alcuni dati relativi alle precipitazioni (settembre-giugno, periodo di accumulo della neve) e alle temperature (giugno-settembre, periodo di ablazione della neve), riferiti alle Stazioni Meteorologiche di Bergamo (222 m s.l.m.) e S. Caterina Valfurva (1.740 m s.l.m.), in alta Valtellina. L'impossibilità di

utilizzare dati aggiornati maggiormente significativi per le Orobie, data la scarsa sensibilità di Enti che gestiscono stazioni meteorologiche in quota, ha reso pressochè obbligatoria la scelta di queste due stazioni, collocate quasi simmetricamente a Sud-Ovest e Nord-Est dell'area glacializzata in esame.

L'andamento meteorologico negli anni 1990-1994

L'analisi dei dati, ma anche uno sguardo sommario alle riprese fotografiche degli apparati bergamaschi a fine estate 1990, pubblicate sul Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi, permette di collocare l'anno idrologico 1989-'90 all'ultimo posto nel quinquennio analizzato. Un solo dato per tutti: da ottobre 1989 ad aprile 1990 a Bergamo sono caduti 301 mm di acqua contro una

media trentennale (1958-'87) di 613 mm. In compenso l'estate 1990 si rivela decisamente fresca, seppur molto prolungata. Per i ghiacciai fu comunque un anno assolutamente negativo; infatti tutti gli apparati orobici si presentavano quasi completamente privi di neve residua.

A fronte di una stagione di accumulo maggiormente ricca di precipitazioni rispetto alla precedente, il regime termico dell'estate 1991 fa registrare un'impennata notevolissima. Il periodo di ablazione, enormemente dilatato a tutto il mese di settembre, segna infatti temperature di 2 e 1,7

gradi superiori alla media, rispettivamente nelle Stazioni di S. Caterina e Bergamo.

Nonostante ciò gli apparati orobici presentano un innevamento residuo più consistente dell'anno precedente.

Il regime pluviometrico 1991-'92 registra un ulteriore incremento, che lo riporta verso valori normali dopo i deficitari primi anni '90. L'estate 1992 è caratterizzata da una prima fase piovosa che si protrae sino alla prima decade di luglio. Successivamente le temperature subiscono un'impennata, tanto che ad agosto vengono registrate medie di oltre 3° superiori alla norma sia a S. Cateri-

Stazione di SANTA CATERINA VALFURVA (SO) m 1.740 s.l.m.

Precipitazioni	1968-1990 (*)	1989-'90	1990-'91	1991-'92	1992-'93	1993-'94
Totale del periodo di accumulo (settembre-giugno; mm di acqua)	587,8	513,2	521,2	634,2	566,4	790,0
(*) Media del periodo di riferimento						
Temperature	1968-1992 (*)	1990	1991	1992	1993	1994
Temperatura media di giugno	10,1	8,5	10,9	9,8	9,9	10,3
Temperatura media di luglio	12,8	11,9	14,9	13,6	11,2	13,7
Temperatura media di agosto	12,1	11,3	14,6	15,2	12,0	12,8
Temperatura media di settembre	8,3	6,2	10,9	8,7	5,8	7,4
Temperatura media giugno-sett.	10,8	9,5	12,8	11,8	9,7	11,1
(*) Media del periodo di riferimento						

Stazione di BERGAMO m 222 s.l.m.

Precipitazioni	1958-1989 (*)	1989-'90	1990-'91	1991-'92	1992-'93	1993-'94
Totale del periodo di accumulo (settembre-giugno; mm di acqua)	940,3	625	746,2	884,8	809	1.230,8
(*) Media del periodo di riferimento						
Temperature	1968-1992 (*)	1990	1991	1992	1993	1994
Temperatura media di giugno	20,1	20,3	20,2	19,2	21,7	21,1
Temperatura media di luglio	22,6	22,8	24,6	22,7	21,9	25,2
Temperatura media di agosto	21,9	22,8	24,8	25,2	24,2	24,7
Temperatura media di settembre	18,8	18,7	20,9	19,4	17,7	18,6
Temperatura media giugno-sett.	20,9	21,2	22,6	21,6	21,3	22,4
(*) Media del periodo di riferimento						

na Valfurva che a Bergamo. Fortunatamente si verifica un esordio precoce dell'autunno che chiude bruscamente la stagione di ablazione. I valori termici dell'estate evidenziano così un riallineamento verso valori medi del periodo.

Gli apparati orobici presentano però una notevole difformità di comportamento in merito agli accumuli nevosi, che in alcuni casi risultano addirittura più scarsi di quelli del 1991.

Nonostante il precoce avvio delle precipitazioni solide nell'autunno 1992, l'accumulo nel periodo 1992-'93 è meno abbondante dell'anno precedente, soprattutto per gli scarsi apporti invernali e primaverili. Fortunatamente l'estate 1993 si rivela fresca, con il mese di luglio caratterizzato da temperature molto più basse della norma. La fase centrale del mese di agosto è invece molto calda tanto che a Bergamo si registrano valori mensili molto al di sopra della media del periodo. Ad ogni modo la stagione di ablazione risulta molto breve in quanto già dall'ultima settimana di agosto si verificano le prime nevicate sopra i 2.600 m di quota, che segnano l'avvio di una fase molto perturbata protrattasi sino a fine ottobre.

Nonostante ciò sulle Orobie la situazione non è troppo rosea: al di là degli accumuli valanghivi, alle basse quote l'innnevamento è pressochè assente, mentre coperture nevose paragonabili a quelle del 1992 sono presenti nelle parti più elevate della Catena.

Con 466 e 704 (!) millimetri di acqua, misurati rispettivamente a S. Caterina e Bergamo, il bimestre settembre-ottobre 1993 ha in pratica da solo costituito la fase di accumulo della stagione 1993-'94, che infatti per il resto si presenta povera di precipitazioni.

Ciò in parte giustifica il deficitario bilancio di fine estate 1994 sulle Orobie.

Le abbondanti ma precoci precipitazioni hanno determinato notevoli accumuli nevosi a quote elevate (indicativamente sopra i 2.600-2.800 m), che purtroppo solo in piccola parte interessano la Catena Orobica. Le elevate temperature di luglio e agosto '94 (a Bergamo rispettivamente 2,6 e 2,8 gradi so-

pra la media del periodo) e il precoce avvio dell'estate hanno fatto il resto.

Una leggera nevicata, al di sopra dei 2.900 metri, e un notevole abbassamento delle temperature, chiude ai primi di settembre il periodo di ablazione sulle Orobie.

In definitiva si può affermare che dopo i deficitari bilanci del 1990 e 1991, si è verificato un certo rallentamento nei fenomeni di contrazione degli apparati, a partire dal 1992. In questi ultimi due anni si è andata definendo una quota limite, collocata a circa 2.800-2.900 metri, al di sotto della quale gli accumuli residui risultano ancora pressochè insignificanti.

Fortunatamente sulle Orobie numerosi apparati risultano alimentati quasi esclusivamente da neve di valanga. Ebbene, questa tipologia di accumulo, favorita dalla protezione orografica, segue logiche completamente differenti a seconda dei luoghi, risultando spesso legata a condizioni microambientali molto particolari. Ciò spiega la sopravvivenza di piccoli apparati che da tempo altrimenti non avrebbero più ragione di esistere.

Gli individui glaciali bergamaschi

Come d'uso la descrizione dei singoli apparati avviene seguendo una linea ideale diretta da Ovest ad Est, che prende le mosse dalla Val Brembana e termina nella contigua Val Seriana.

Pur mantenendo inalterati i criteri di classificazione definiti nel Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi, relativi alla toponomastica, alla numerazione e, a parte un caso, alla tipologia dei singoli apparati, per alcuni gruppi glaciali si è ritenuto opportuno, al fine di evitare noiose ripetizioni, effettuare un'unica complessiva descrizione. Ciò in ragione della relativa uniformità di comportamento dei ghiacciai in merito alle dinamiche evolutive (determinate dal medesimo tipo di esposizione e di alimentazione), nonchè dell'appartenenza al medesimo gruppo montuoso e della vicinanza tra i singoli apparati.

Nella stesura delle note sono comunque stati privilegiati quelli da tempo privi di de-

scrizioni puntuali oltre che di riprese fotografiche recenti.

Bacino della Val Brembana
Ghiacciaio PIZZO DIAVOLO
DI TENDA OVEST 557.1

Nonostante si tratti di un apparato facilmente raggiungibile, sulla cui morena frontale è oltretutto collocata la via normale per la vetta del Diavolo di Tenda, è certamente il meno conosciuto tra gli individui glaciali del versante orobico bergamasco. Esso ha inoltre il notevole merito di conferire un'origine glaciale al fiume Brembo, purtroppo da taluni studiosi ancor'oggi negata. Nonostante il Nangeroni, seppur con qualche dubbio, all'inizio degli anni '30 lo definisca "*piccola placca di ghiaccio, non permanente*", negando così l'esistenza di "*individui glaciali persistenti*" nel bacino di Valle Brembana, certamente in

passato si presentava come un vero e proprio ghiacciaio, che riempiva il piccolo circo posto sotto la parete ovest del Pizzo Diavolo di Tenda, chiaramente delimitato dalla morena di epoca storica. Segnalato per la prima volta nel Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi (Ravazzi, 1985), dove viene classificato come glacionevato, è stato nuovamente osservato il 1 e 15 ottobre 1994.

Certamente rappresenta l'elemento più sorprendente della campagna glaciologica 1994 per il settore orobico bergamasco. Nonostante le elevate temperature dei mesi di luglio e agosto, ai primi di ottobre si presentava infatti ancora completamente innevato. La singolare condizione dell'apparato, che ancor'oggi spinge la fronte a contatto con la morena della Piccola Età Glaciale, è certamente determinata dall'abbondante alimentazione valanghiva, assicurata dai

Il Ghiacciaio Pizzo Diavolo di Tenda Ovest dalla Bocchetta di Podavitt (foto: S. D'Adda, ottobre 1994)



due-tre canali che precipitano dalla parete ovest. Concorrono comunque altri fattori quali la protezione offerta dal costone che lo delimita a Sud-Ovest, la discreta altitudine mediana e le ridotte temperature, che in questa zona raggiungono i valori più bassi della provincia. La porzione elevata in sinistra idrografica, sin contro la morena laterale, risulta coperta da uno strato detritico dello spessore di 10-20 cm.

Bacino della Val Seriana Ghiacciaio PIZZO DIAVOLO DI TENDA 558.0

Piccolo e ripido ghiacciaio incassato nel profondo circo-canalone che solca la parete nord-est del Pizzo Diavolo di Tenda, alla testata della Valle del Salto.

E' interessante notare come attraverso questo piccolo apparato, quello di Val Brembana e quello sito in Val d'Ambria, il Pizzo Diavolo di Tenda, una montagna che a stento supera i 2.900 m di quota, presenti masse glaciali che alimentano tre diversi e importanti corsi d'acqua: il Serio, il Brembo e l'Adda.

Collocato in posizione molto defilata rispetto agli itinerari più conosciuti e frequentati da alpinisti ed escursionisti, rappresenta certamente un individuo glaciale pochissimo conosciuto ed osservato, tant'è che l'immagine qui riportata rappresenta con ogni probabilità la prima ripresa fotografica completa dopo quelle del Nangeroni (1931), realizzate oltre sessanta anni fa. In questo lasso di tempo, seppur a prima vista la fisionomia dell'apparato pare non subire modificazioni, notevole è la riduzione in termini volumetrici, mentre meno consistente risulta la contrazione areale, che peraltro si attesta sugli attuali valori da almeno un trentennio. Se infatti nei primi anni '30 il Nangeroni descrive un ghiacciaio che "scende con una ripida lingua" il gradino roccioso "per leggermente distendersi su un ripiano morenico", attualmente l'apparato rimane sospeso sopra tale gradino, senza più alcuna connessione con le sottostanti placche di ghiaccio o nevato, peraltro anch'esse notevolmente ridottesì.



Il Ghiacciaio Pizzo Diavolo di Tenda come si presentava agli inizi del secolo, sopra, (foto: C. Ferrari) e il 4 settembre 1994, sotto (foto: S. D'Adda). Da notare il notevolissimo decremento volumetrico del settore superiore.





La roccia più scura presente lungo il perimetro superiore dell'apparato sottolinea la considerevole perdita di volume che il raffronto con l'immagine di inizio secolo rende ancor più evidente. Ai primi di settembre 1994 presentava una netta stratificazione e una copertura nevosa residua disposta a V lungo i lati del lobo inferiore, che interessava un terzo circa della superficie complessiva.

Gruppo del Pizzo Redorta

Trasfluenza Ghiacciaio di SCAIS 550.0

Ghiacciaio REDORTA INFERIORE 560.0

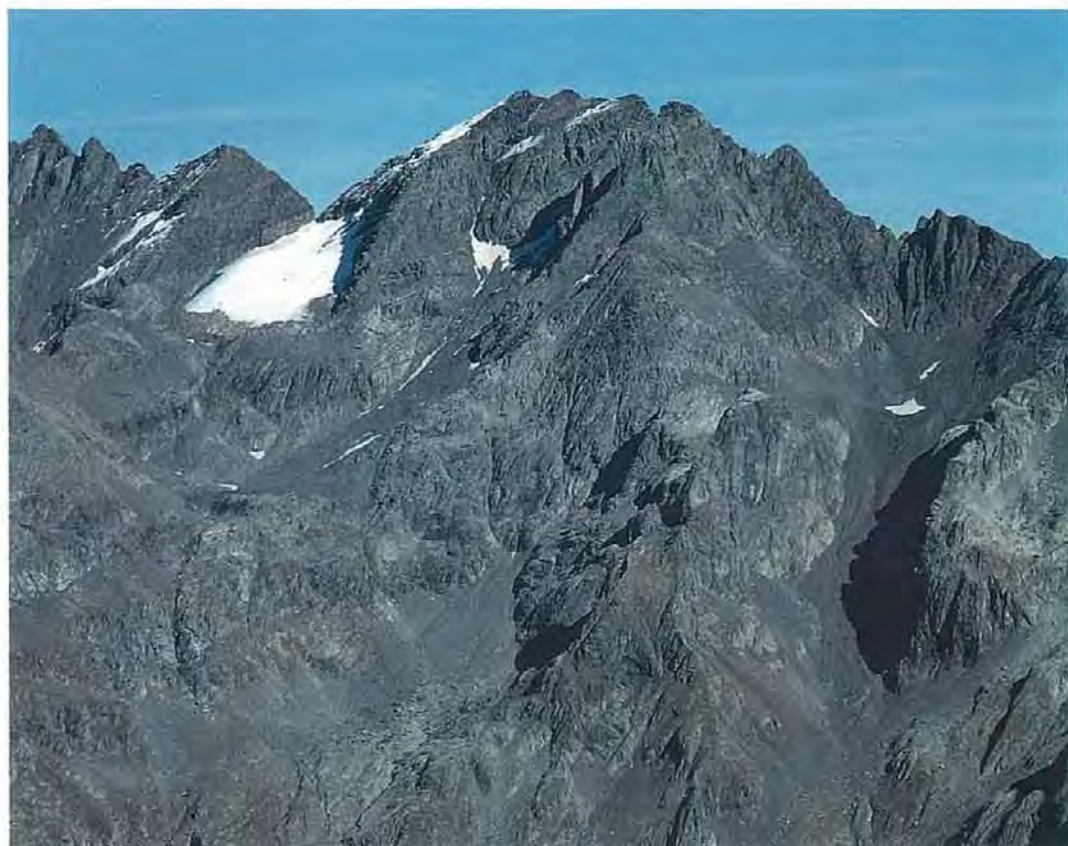
Ghiacciaio SECRETI 561.0

L'esposizione Ovest e la scarsa protezione orografica rappresentano fortissimi e comuni fattori di limitazione per questi apparati che evidenziano gravi segni di involuzione. Se per la piccola trasfluenza del Ghiacciaio di

Scais, in passato classificata come Ghiacciaio Alto di Redorta, l'aspetto più rilevante è rappresentato dall'aumento della copertura morenica sul settore sinistro idrografico (oltre ad un ritiro frontale purtroppo non quantificabile data l'assenza di stazioni di misura), per i due individui bergamaschi la notevole perdita di massa e la pressochè totale morenizzazione sono solo gli aspetti più evidenti di una crisi determinata dalla quasi totale assenza di depositi nevosi residui che si verifica ormai dal 1987.

Le immagini proposte, ma anche un raffronto con riprese fotografiche della prima metà degli anni '80, sottolineano l'entità di queste modificazioni.

A metà ottobre 1994, nonostante i notevoli apporti solidi dell'autunno precedente, ambedue gli apparati interamente bergamaschi (nel Nuovo Catasto dei ghiacciai lom-



A sinistra: il Gruppo di Redorta, con la trasfluenza del Ghiacciaio di Scais e il Ghiacciaio Redorta Inferiore, come si presentavano all'inizio del secolo (autore ignoto). Sopra: la stessa zona, con l'inclusione del bacino che ospita l'apparato Secreti, ripresa nell'ottobre 1994 dal Passo di Valsecca (foto: S. D'Adda)

bardi classificati come glacionevati) presentano ridottissime permanenze nevose dell'annata, mentre sempre maggiore appare la copertura morenica, che ne rende impossibile l'esatta definizione areale. Il protrarsi delle attuali condizioni climatiche potrebbe comportare, a breve termine, il disfacimento e la scomparsa delle due masse glaciali.

Gruppo del Pizzo di Coca
Ghiacciaio VAL MORTA 562.0
Ghiacciaio COCA 563.0
Ghiacciaio COCA SUPERIORE 563.1

Se la capacità di raccolta dei bacini e di trattenimento degli apporti valanghivi offerta dai piccoli pianori e dalle strutture moreniche della Piccola Età Glaciale consentono ai

primi due apparati l'accumulo di cospicui depositi nevosi, la ridotta altezza mediana e la maggiore esposizione alla radiazione solare rispetto a Coca Superiore determinano una condizione generalmente critica che interessa tutti gli individui glaciali posti sul versante orientale del massiccio di Coca.

L'attuale situazione, caratterizzata dalla perdurante deficienza di accumuli nevosi alla fine della stagione di ablazione e dall'aumento della copertura morenica, si avvicina molto a quella riscontrata sugli apparati del Gruppo di Redorta, descritti in precedenza.

Gli esatti limiti areali risultano pertanto indefiniti pur se, anche in questo caso, appare evidente la netta perdita di potenza delle masse glaciali. Il Ghiacciaio di Val

Morta si presenta sempre più nettamente separato dal caratteristico conoide di ghiaccio formatosi alla base del canalone che scende dalla vetta, mentre quello di Coca ha ormai assunto le caratteristiche di glacionevato. Sostanzialmente stabile appare invece il piccolo apparato di Coca Superiore.

Ghiacciaio LAGO DELLA MALGINA 564.0

Una sostanziale stazionarietà caratterizza questo minuscolo e singolare apparato che, dopo aver toccato il culmine di una fase decisamente critica alla fine dell'estate 1990, si è andato pian piano ricostituendo, presentandosi nelle ultime tre stagioni sempre quasi completamente innevato. Nessuna variazione morfologica significativa viene comunque attualmente registrata, anche per la particolare collocazione della massa glaciale che, come già ebbe a scrivere negli anni '30 il Nangeroni, nella porzione più bassa risulta *"sbarrata verso valle dal rialzo della soglia rocciosa coperta di morena, attraverso cui a stento si aprono il varco le acque di fusione"*.

Ghiacciaio MONTE COSTONE 565.0

Nonostante risulti scarsissimamente protetto dal Monte Costone e dai rilievi circostanti, questo piccolo apparato non manifesta particolari segni di sofferenza, evidentissimi invece nelle vicine masse glaciali del gruppo Gleno- Tre Confini. Con una fisionomia so-

stanzialmente immutata negli ultimi cinque anni, al termine della stagione estiva 1994 presentava un notevole accumulo nella metà parte inferiore, dovuto a nevi di valanga, che occupava quasi completamente la conca definita dai depositi morenici più recenti. Attualmente la porzione più elevata, che si origina sotto la parete rocciosa posta ad Est della vetta, si presenta in parte scoperta e in parte rivestita da depositi morenici che ne rallentano i fenomeni di ablazione. Notevolissimo, e articolato su due distinte fronti, l'apparato morenico deposto durante la Piccola Età Glaciale.

Gruppo del Gleno-Tre Confini

Ghiacciaio GLENO o TROBIO EST 566.0

Ghiacciaio TROBIO CENTRALE 566.1

Ghiacciaio TRE CONFINI

o TROBIO OVEST 567.0

Le persistenze di quello che nella Piccola Età Glaciale era il più esteso ghiacciaio delle Alpi Orobiche stanno oggi attraversando una fase di grandissima e pressoché continua crisi, avviatasi nella seconda metà degli anni ottanta. Anche se risultano nettamente orientate a Nord, stante l'attuale trend climatico le masse glaciali del Gleno e del Tre Confini (comunque le più cospicue della provincia) subiscono i pesanti effetti indotti dalla

Il Ghiacciaio Monte Costone il 28.08.94 ripreso dalla vetta del Pizzo Strinato (Foto: S. D'Adda)



particolare morfologia del luogo, caratterizzato da forme molto aperte e da pendenze ridotte. Le creste poco rilevate, oltre a non favorire accumuli valanghivi, offrono una scarsissima protezione alla radiazione solare, mentre la ridotta acclività determina condizioni favorevoli a significativi ritiri frontali come quelli verificatisi negli ultimi anni.

Oltre ad un cospicuo decremento volumetrico infatti, alla fine del 1993 il Ghiacciaio del Gleno evidenziava, rispetto alla stagione precedente, un ritiro di ben 112,5 metri, dovuto alla scomparsa di una placca di nevato pluriennale anteposto alla fronte, a cui ha fortunatamente fatto seguito un ritiro di soli 2 metri a fine estate 1994. Costante risulta invece il ritiro del Ghiacciaio Tre Confini che dopo i 31 metri di fine estate 1993 è arretrato quest'anno di altri 27,5 metri.

A fronte di una scarsissima o quasi totale assenza di depositi nevosi residui riscontrata nelle ultime stagioni sui due apparati maggiori, il Trobio Centrale, sostanzialmente immutato negli ultimi cinque anni, presenta discreti accumuli valanghivi nella parte inferiore che, unitamente all'abbondante copertura morenica della parte più elevata, ne impediscono un'esatta definizione areale.

Da sinistra a destra i Ghiacciai Gleno o Trobio Est, Trobio Centrale, Tre Confini o Trobio Ovest ripresi dalla vetta del Recastello il 25.08 '94 (Foto: S. D'Adda)

Ghiacciaio RECASTELLO 568.0

Grazie all'alimentazione valanghiva e alla posizione estremamente protetta, questo minuscolo ma incredibile ghiacciaio, che ancor'oggi occupa completamente la piccola conca posta tra la parete nord del Pizzo Recastello e la morena di Epoca Storica, permane pressochè immutato da almeno una sessantina d'anni. Dal 1991, in linea con l'evoluzione di altri apparati caratterizzati dallo stesso tipo di alimentazione, evidenzia addirittura lievi recuperi volumetrici ed areali. A fine estate 1994 presentava una situazione estremamente simile a quella del Ghiacciaio Pizzo Diavolo di Tenda (con il quale invero condivide numerose peculiarità), con accumuli nevosi nella parte inferiore, bloccati dal cordone morenico, e in alto, in corrispondenza del settore orientale alimentato dal canale dei Corni Neri.

Bibliografia:

Nangeroni G. - *Il glacialismo attuale nelle Alpi Orobie*. Boll. Com. Glac. It. n° 12, 1932.

Cons. Naz. Ric. - Com. Glac. It. - *Catasto dei ghiacciai italiani*. Vol III Ghiacciai della Lombardia e dell'Ortles Cevedale, 1961.

Serv. Glac. Lomb. - *Ghiacciai in Lombardia*. Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi. A cura di Galluccio A. e Catasta G. Ed. Bolis, 1992.



SI POSSONO SALVARE LE MINIERE?

Resistono ancora laverie, binari, locomotori.

Un eccezionale patrimonio di archeologia industriale da non perdere.

Nelle miniere della Val del Riso lavoravano mille persone. I trenini si infilavano nelle gallerie con i minatori con gli elmetti e le lampade, le gabbie si inabissavano nei pozzi profondi tre, quattrocento metri, le laverie frantumavano e setacciavano il minerale. Gli autocarri caricavano e partivano verso le industrie del Belgio.

Ora c'è il silenzio, il brontolio del torrente Riso, il fischio degli uccelli nel bosco fitto. E i ruderi. Edifici devastati, ma ancora in piedi. Piccoli binari arrugginiti che paiono usciti da una fiaba. Muri di sostegno mezzi crollati. Gallerie sbarrate. Dice il sindaco di Oneta, Remo Imberti: «Ormai le miniere di Gorno e Oneta sono abbandonate da una quindicina d'anni. Da qualche anno la concessione mineraria è stata rilevata da una società di Novara, una tal ditta Cattaneo che tuttavia non ha fatto praticamente niente. Pare dovessero svolgere delle ricerche... Bah. L'unica cosa è che hanno messo un custode a guardia del vecchio centro minerario di Riso. Ipotesi di restauro, di riutilizzo a scopo culturale o turistico? No, in Comune non ne abbiamo mai discusso in maniera approfondita».

Si arriva a Oneta seguendo la strada provinciale della Valle del Riso, quella che si dirama all'imbocco di Ponte Nossa in alta Valle Seriana. Il paese di Oneta è probabilmente nato come villaggio di minatori. Sulla strada si nota ancora il gruppetto di caseforesteria, la villa del direttore delle miniere, il vecchio ufficio tecnico, lo spaccio. Edifici di inizio secolo dove si nota un accenno liberty. Racconta il geologo Daniele Ravagnani, direttore del Museo etnografico di Ardesio che dedica alle miniere grande parte dei suoi spazi e della sua attenzione:

«Nelle case alloggiavano ex minatori oppure loro discendenti. L'ufficio tecnico stava andando in malora. Due anni fa abbiamo chiesto al distretto minerario di poterne salvare i documenti, gli strumenti, l'arredamento. A tempo di record abbiamo avuto l'autorizzazione sia dal distretto che dall'Archivio di Stato e dall'Intendenza di Finanza. Così abbiamo ricevuto 1250 documenti con mappe, misurazioni, descrizioni, bilanci... Nel nostro museo abbiamo ricostruito un piccolo ufficio tecnico di miniera. Ma non basta. Nelle miniere c'è un grande pezzo di storia di questi posti e di questa gente. Una storia cominciata ancora prima della colonizzazione romana. Già i Celti conoscevano questi giacimenti. Si tratta di un eccezionale valore culturale, di archeologia industriale. Che potrebbe avere degli sviluppi fecondi dal punto di vista turistico. Dovrebbero muoversi i Comuni interessati, Oneta, Gorno, Parre, Premolo, Oltre il Colle. Dovrebbe svegliarsi anche la Comunità montana».

Poco prima del villaggio minerario scende una stradina che presto diventa un viottolo di sassi. In fondo, fra il torrente Riso e il bosco, si erge la grande laveria di Oneta, poco distante dal pozzo Zay dove i minatori scendevano per trecento metri con la gabbia-ascensore. Spiega Ravagnani: «Questa laveria risale ai primi del Novecento. Le nostre miniere vennero sfruttate in maniera industriale a partire dal 1880 circa con l'arrivo degli inglesi della "Crown Spelter Co." di Londra a cui seguirono i belgi. Noti la struttura di questo edificio: è come se scendesse a gradoni. Rispecchia i diversi passaggi del minerale nella laveria».

In queste miniere si ricavano piombo, zinco e argento. Le gallerie si sviluppavano

per centinaia di chilometri. Il centro principale era Riso dove sorgevano una piccola centrale idroelettrica, altre laverie, l'officina meccanica e dove sboccavano alcune gallerie. In particolare qui a Riso partiva un grande e lungo tunnel che raggiungeva la Valle Parina in Comune di Oltre il Colle per un percorso di dodici chilometri circa. I lavori vennero ultimati nel 1980. Era stato trovato un nuovo grande giacimento di cui bisognava cominciare lo sfruttamento... Poche settimane dopo la conclusione delle opere le miniere vennero chiuse definitivamente con una decisione che a molti parve incomprensibile.

Il guardiano dell'insediamento di Riso racconta che alcuni dei centocinquanta minatori rimasti piansero. Ma è inutile piangere sul latte versato. Spiega il geologo Rava-

gnani: «Ora è necessario che questa memoria non vada perduta. Il Museo di Ardesio sarebbe disponibile a coordinare, ad appoggiare eventuali iniziative. Io ho un sogno. Qui in questo suggestivo insediamento minerario di Riso non parte soltanto la galleria per Oltre il Colle. Ce n'è anche una più piccola che raggiunge Parre e sfocia in un'altra zona di grande interesse. Sarebbe molto importante anche dal punto di vista turistico rimettere in funzione la galleria con un treno che la attraversa. I vecchi locomotori ci sono ancora, i binari pure. Si potrebbe restaurare tutto, creare un parco-museo facendo un discorso unico con l'antico maglio di Ponte Nossa e con il museo di Ardesio...

Dobbiamo darci da fare contro il tempo, la rovina, le speculazioni».



La zona tra la Val del Riso e le Cime di Belloro, un tempo ricca di attività minerarie (foto: E. Marcassoli)

GIORNATA DELLA MONTAGNA PULITA

Si ha molto bisogno di forze, di entusiasmo e di ottimismo che troviamo nella pratica della montagna per far fronte con tutta la perseveranza necessaria alle aggressioni contro l'accerchiamento che si moltiplica contro tutti i massicci montani del globo. Coscienti che i responsabili dei numerosi danni di cui soffre la montagna provengono da zone lontane e di grande agglomerazione, non dobbiamo limitare ai soli stessi massicci le azioni in favore della protezione dei dintorni montani.

La montagna rappresenta per noi una vita affrancata dalle costrizioni della civiltà industriale, una esistenza al contatto semplice degli uomini, degli animali e della vegetazione, e non un'arena per i nostri bisogni di sfide sportive.

Dobbiamo fissarci degli obiettivi ambiziosi in materia di protezione della montagna, ed esprimere questa volontà. Vogliamo, in più, dimostrare la nostra determinazione verso questo percorso, e testimoniare il nostro impegno nel quadro dell'attuale tradizionale Giornata della Montagna Pulita, per i giorni 17/18 settembre 1994.

I nostri sforzi non dovranno solo vertere sugli aspetti esteriori, ma, molto più, opporsi ai diversi fattori di degradazione delle montagne, quali i danni alla vegetazione ed alle zone acquatiche, all'erosione, allo sfruttamento abusivo del suolo, etc.

(UIAA - Bollettino n. 146)



Nei pressi del Monte Suchello (foto E. Marcassoli)

Miei dolci Pirenei

*Dimentica gli sforzi, le lunghe escursioni
Nella nebbia umida e nel freddo della notte!
Dal cielo chiaro, sgombro, ogni nuvola era fuggita:
Il sole si alzava sui monti Pirenei.*

*Il Picco d'Albe drizzava la sua freccia scintillante
E la Maladeta stendeva il suo ghiacciaio
Dove il rosato dell'alba, prima di ritirarsi,
Colorava i cristalli con un aspetto marmorizzato limpido.*

*Così come gioielli dal loro scrigno di neve
Due laghi azzurri e profondi riflettevano il cielo pulito.
I loro sfavillii di zaffiro, d'argento vivo e di azzurro,
Catturavano lo sguardo attirato dal loro sortilegio.*

*Un grande uccello planava sulle rocce e sulle torri,
La sua grande ombra scivolava senza un battito d'ala,
Era il sovrano. La montagna era bella
E nessun rumore turbava il silenzio dei dintorni.*

*Andando a perdersi lontano verso l'orizzonte azzurrognolo
Le catene ed i monti divallavano verso la pianura
Dove la nebbia stendeva la sua sciarpa di lana
Velando pudicamente villaggi e città.*

*E molto vicino, sulla cresta dove la roccia si spiana,
Corolle semischiuse ai raggi del sole,
Rivalleggiando in grazia nel loro primo risveglio,
Fioriscono la Linaria e la Silene acaule.*

*Signore, accorriamo in tutti i musei del mondo,
Che espongono un Tiziano, una Venere o una Gioconda,
Ma non sappiamo vedere ciò che nasce dalla tua mano
Ed oltrepassa in bellezza tutte le opere umane!*

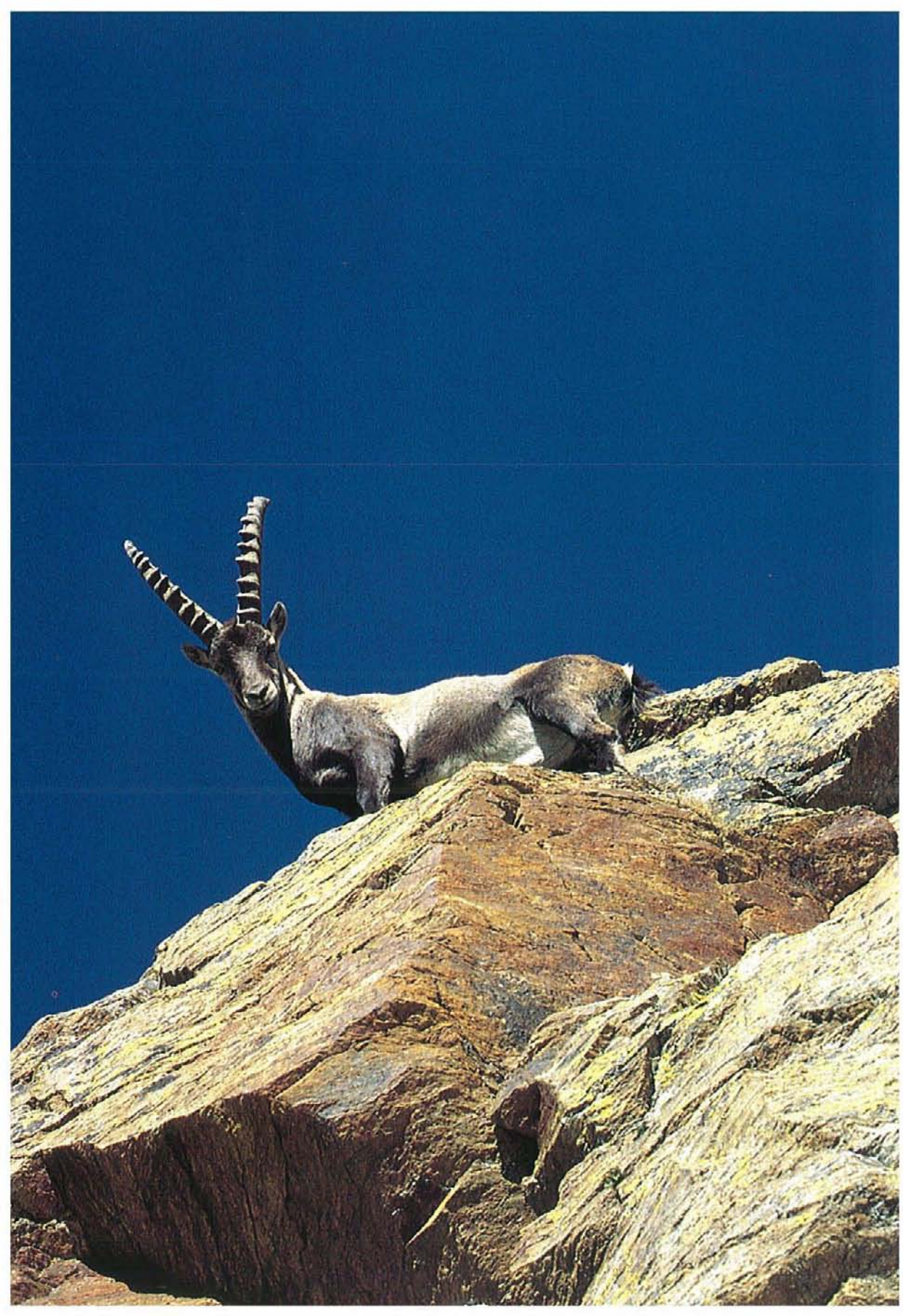
*Dei verdi Pirenei chi esalterà la dolcezza
Quando di tanti colori il Cielo li ha abbelliti!
Dove l'aria è così leggera, la luce dorata
E dove il profondo silenzio in cui Dio parla ai nostri cuori.*

*Nei chiari mattini d'estate trattenendo il ricordo
Quando si annebbia la mente o che l'anima si rivolta,
Sì, ritorno verso voi, miei dolci Pirenei
Che, di un così bell'amore, mi tenete incatenata.*

Charlotte de Belsunce, Tolosa.

La signora Charlotte de Belsunce è segretaria dell'emerita e reputata Accademia dei Giochi Floreali, a Tolosa, che dal 1323 mantiene le tradizioni del lirismo cortese ed attribuisce, ciascun anno, sette florilegi molto pregiati dai poeti.

(traduzione dal francese di Attilio Leonardi)



LO STAMBECCO

Storia Naturale

I più antichi resti fossili riferibili ad un progenitore dello Stambecco furono rinvenuti in Europa Sud Orientale a Krivaja Balka presso Odessa in calcari Pontici risalenti al Miocene (14.000.000 di anni orsono). Dalla zona carpatica (centro di speciazione) gli Stambecchi si sarebbero irradiati verso le Alpi ed i Pirenei. La massima espansione della specie si è avuta durante l'ultima glaciazione würmiana. Lo Stambecco era diffuso anche in zone di pianura (dalla Basilicata fino al Trentino); con il ritiro dei ghiacciai avrebbe raggiunto le zone che attualmente occupa. Gli antichi Stambecchi, pur simili agli attuali, avevano dimensioni maggiori. In seguito alla pressione dell'evoluzione ed alla riduzione delle fonti trofiche, le dimensioni corporee dell'animale sono diminuite. La caccia allo Stambecco era già esercitata dagli uomini primitivi musteriiani. I Romani utilizzarono tali ungulati nei "circenses". Dal Medioevo è iniziato il declino della specie. Vittima di superstizioni e credenze che attribuivano a talune parti del corpo dell'animale valore medicamentoso e taumaturgico (il sangue sarebbe stato un efficace rimedio per i calcoli renali, l'osso del cuore un potente talismano, i "bezoari" degli anticancerogeni, le corna utili per molte malattie, gli escrementi medicamenti contro tubercolosi e gotta), lo Stambecco venne sottoposto ad una predazione incessante che fece sì che scomparisse già alla fine del Cinquecento dai Cantoni della Svizzera alemanda e dalla Baviera. Anche in Italia lo Stambecco ridusse progressivamente il suo areale, sino a quando su tutto l'arco alpino

non rimase nel 1816 che una colonia di un centinaio di capi sulle Alpi Graie, nel gruppo del Gran Paradiso.

È merito di un forestale della Valle di Gressoney, Joseph De La Pierre se lo Stambecco è sopravvissuto all'estinzione. Il naturalista riuscì a convincere i reali di casa Savoia che proibirono il prelievo venatorio dell'animale. Nel 1836 il Gran Paradiso divenne riserva reale, con il conseguente incremento della popolazione di Stambecco, nonostante le battute di caccia reali. Nel 1922 la Riserva divenne ceduta allo Stato e fu costituito il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Negli anni tra il 1922 ed il 1934 gli effettivi raggiunsero il numero di 3865 capi. Con la Seconda Guerra mondiale il numero si ridusse a soli 416 animali. Negli anni '50 la situazione si è risolleverata raggiungendo il numero di 3800 soggetti. Gli svizzeri, dopo avere inutilmente tentato di introdurre lo Stambecco per vie ufficiali, cercarono dapprima di "ibridare" le capre domestiche portate al pascolo, con scarsi risultati, e, in seguito, contrabbandarono i neonati di Stambecco dopo averne abbattuto le madri nelle valli del Gran Paradiso. Con tale contrabbando furono create le prime colonie estere (la prima nel 1906 nel Parco Peter e Paul).

Con i capi provenienti da queste zone vennero ripopolate le Alpi Svizzere e poi la Francia, l'Austria, la Germania, la Jugoslavia. Su talune colonie di derivazione pesa il sospetto di collusione genetica con la capra domestica. In Italia la prima operazione di introduzione di Stambecchi risale al 1862 nella tenuta della Mandria, a pochi chilometri da Torino, su desiderio di Vittorio Emanuele II°, allettato dalla prospettiva di poter cacciare a pochi passi dalla reggia.

Un bell'esemplare di stambecco (foto: G. Agazzi)

Non v'è da stupirsi del fallimento del tentativo. Oggi lo Stambecco occupa quasi un milione di ettari sulle Alpi ed ha raggiunto i 21.000 soggetti. In Svizzera talune colonie hanno addirittura raggiunto densità troppo elevate rispetto alla capacità del biotopo.

Inquadramento sistematico

Superordine: Ungulati - *Ordine:* Artiodattili
Sottordine: Ruminanti - *Famiglia:* Bovidi - *Sottofamiglia:* Caprini - *Tribù:* Caprini - *Genere:* Capra - *Specie:* Capra Ibex (Linneo, 1758)

Caratteristiche fisiche

Occorre evidenziare subito le nette differenze che intercorrono tra i maschi e le femmine dal punto di vista biometrico, per dimensioni, peso e caratteristiche delle corna. Il peso nel maschio varia da 60 a 120 kg. e nelle femmine da 40 a 55 kg. Il peso alla nascita oscilla tra i 2 e i 3,5 kg., e già al termine del primo anno il giovane può raggiungere gli 8-12 kg. La lunghezza del corpo va da 130 a 145 cm per il maschio e da 100 a 125 cm per la femmina (dalla punta del naso alla base della coda). L'altezza al garrese va da 80 a 92 cm nel maschio e da 65 a 78 cm nella femmina.

Le forme sono robuste. La testa ed i muscoli del collo sono forti per sostenere il peso delle corna; la testa è più sviluppata posteriormente come in tutti i caprini. Gli occhi hanno pupilla ellittica, con orbite un po' sporgenti; le orecchie sono corte. Il tronco è tozzo e breve; gli arti sono dotati di muscolatura robusta, con articolazioni estremamente resistenti a qualsiasi tipo di sollecitazione. Gli zoccoli hanno forma quadrangolare e sono larghi e divaricati da una solcatura mediana; dotati di un tessuto morbido ed elastico, consentono all'animale di frequentare terreni molto impervi come pareti rocciose e ripidi macereti in condizioni di notevole aderenza e sicurezza. Il pelo è fitto e copioso.

La temperatura corporea è di 39°C. Il mantello estivo nei maschi è di colore grigio fulvo. Nelle femmine la colorazione è generalmente più chiara e meno contrasta-

ta. Vi è un solo periodo di muta all'anno, in primavera, nei mesi di aprile, maggio e giugno. In tutte le stagioni la disposizione e la struttura del pelo tende a creare sul corpo dell'animale una specie di cuscinetto protettivo ed isolante atto a difenderlo dalle intemperie e dai pericoli derivanti dalla vita condotta costantemente ad alta quota. Non si hanno fin'ora notizie di casi di albinismo o melanismo totale. La comparsa occasionale, specialmente in alcune zone geografiche, di animali con caratteristiche anomale può in parte trovare giustificazione nel passato inquinamento genetico.

Le corna dello Stambecco sono soggette ad accrescimento durante l'intera durata della sua vita. Notevolmente sviluppate quelle dei maschi rispetto a quelle delle femmine. La faccia anteriore presenta delle particolari nodosità con funzione ornamentale utili per la determinazione dell'età.

In un maschio la lunghezza varia da 60 a 90 cm fino ad un massimo di 100; il peso di un trofeo può raggiungere i 4-5 kg. L'accrescimento delle corna è apprezzabile in modo particolare nei primi anni di vita, mentre tende a diminuire progressivamente con l'invecchiamento. La crescita avviene con la bella stagione, con una interruzione durante l'inverno. Buone fonti trofiche favoriscono lo sviluppo del trofeo. Nei giovani un abbozzo di corna compare già a partire dal primo mese di vita. La formula dentale definitiva dello Stambecco consta di 32 denti. I denti da latte, poco resistenti, vanno incontro a precoce usura e vengono sostituiti. Con gli anni i denti vengono consumati lentamente, ed a 15 anni l'usura è completa, e l'animale bruca utilizzando la sola radice del dente.

Lo Stambecco è in grado di distinguere bene ciò che si presenta alla sua vista; notevoli il senso dell'odorato e dell'udito.

Abitudini di vita

Lo Stambecco alpino è un eccellente arrampicatore; frequenta ambienti rocciosi e di pascolo degli orizzonti alpino e nivale e predilige le zone rupestri accidentate rotte



Stambecco al Col d'Olen (foto: G. Agazzi)

da cenge e terrazzamenti che favoriscono una maggiore variabilità ambientale. Durante il periodo delle nascite le femmine amano le aree più inaccessibili per potervi partorire. In genere l'animale non frequenta molto il bosco; di solito entra in foresta solo occasionalmente in primavera. D'estate lo Stambecco sale a quote variabili tra i 2100 e 3300 m; d'inverno si abbassa tra i 1800-2500 m, mentre le quote inferiori vengono raggiunte (fino a 850 m) in primavera, quando si sposta in basso per brucare le prime erbe.

Nei mesi estivi vengono frequentati pendii di diversa inclinazione ed esposizione, con predilezione per quelli a Sud; durante la cattiva stagione lo Stambecco ama utilizzare le pendici esposte a Sud, Sud-Est e Sud-Ovest con forte pendenza (almeno 30-45°), dove la neve sparisce più in fretta, facilitando gli spostamenti e l'alimentazione. Le precipita-

zioni abbondanti sono poco gradite, ed anche la natalità subisce un trend meno favorevole con l'aumento della piovosità.

Lo Stambecco ha abitudini gregarie, anche se la struttura sociale tende ad una netta separazione dei sessi: i maschi adulti formano branchi distinti da quelli delle femmine con i piccoli ed i giovani. E' frequente trovare maschi solitari che si uniscono agli altri maschi solo nei mesi di dicembre e gennaio per partecipare alle schermaglie amorose ed agli accoppiamenti. I maschi non ricoprono alcun ruolo sociale se non quello della riproduzione. L'animale è poligamo, e tale abitudine è diffusa oltre che tra i maschi anche tra le femmine. La maturità sessuale è raggiunta molto presto a circa 18 mesi. In natura i maschi iniziano l'attività riproduttiva a 5-6 anni, mentre le femmine partoriscono per la prima volta a 3-4 anni

per proseguire fino a 14-15 anni, con un ciclo annuale di estro. Nelle popolazioni con elevata densità le femmine non partoriscono tutti gli anni. I primi segnali del periodo degli accoppiamenti si hanno nel corso della prima metà del mese di novembre. La competizione tra i maschi si verifica in novembre e dicembre ed ha per oggetto il possesso dei territori all'interno dei quali sono presenti i branchi di femmine. Durante la fase che precede l'accoppiamento il maschio segue la femmina a breve distanza, alzando la coda, allungando il collo, arricciando il labbro superiore ed estroflettendo la lingua. L'attività riproduttiva si concentra principalmente in dicembre e può durare fino verso la metà di gennaio. In genere i maschi escono abbastanza provati da questa fase. La durata della gestazione è di circa 5 mesi e mezzo. Nel periodo compreso tra la fine di maggio e l'inizio di luglio le femmine si isolano per partorire in zone sicure lontane da eventuali predatori. In circa 3-4 giorni il piccolo è già in grado di seguire la madre nei suoi spostamenti. Verso la fine del primo mese di vita il capretto bruca l'erba; a tre mesi è già svezzato. Considerevole è la pressione selettiva sui piccoli; oltre all'aquila, condizioni metereologiche avverse, parassitosi e malattie varie sono in grado di uccidere i capretti. La sopravvivenza dei piccoli è spesso inferiore al 50%. L'incremento annuo della popolazione, nettamente più basso rispetto a quello degli altri ungulati, può variare dal 7 al 16%, con valori medi del 10-12%. La competizione "interspecifica" è presente solo nei confronti del camoscio; tuttavia il grado di tolleranza risulta abbastanza buono. Va prestata attenzione alle capre domestiche per il pericolo di incrocio e conseguente nascita di "ibridi fecondi". La predazione naturale si è ridotta dopo la scomparsa di lupo, lince ed orso. L'ultimo predatore vero rimasto è l'aquila reale (giovani dei primi mesi di vita), che, però, non può essere considerato un fattore limitante di popolazione. La volpe è un predatore potenziale. Il cane è in assoluto l'animale domestico più temuto dallo Stambec-

co; bisogna perciò prestare molta attenzione al "randagismo canino". Da sempre l'uomo rappresenta per lo Stambecco il maggior pericolo di predazione.

Abitudini alimentari

Come il camoscio lo Stambecco ha una forte capacità di utilizzazione di foraggi poveri e grossolani, grazie ad un elevato rapporto capacità stomacale/peso corporeo. Le erbe predilette sono la Festuca Ovina, la Festuca Rubra, la Festuca Varia, la Festuca Pumila, specialmente d'inverno. Appetite sono pure le specie dei generi *Plantago*, *Thymus*, *Thalictrum*, *Oxytropis*, *Galium*, *Helianthemum*. L'animale ama mangiare anche licheni, muschi, foglie, rametti e brachiblasti di larice, ginepro, ontano e rododendro. D'inverno aumenta l'utilizzo di arbusti nani, crittogame e ginepro. La cattiva stagione rappresenta un forte fattore limitante che può portare a notevoli morie di animali. Molto scorretta è la pratica del foraggiamento invernale in quanto il fieno può trasmettere malattie del bestiame domestico (brucellosi, tubercolosi, rogna, parassitosi varie). Anche per lo Stambecco il continuo disturbo estivo durante l'alimentazione e la ruminazione (che impedisce un normale accumulo di riserve), così come le fughe invernali dovute a turisti, sciatori, ice-climbers e al parapendio costituiscono alla lunga fattori negativi per la pratica sopravvivenza degli individui.

Malattie più diffuse

Malattie da virus, batteri e parassiti (cheratocongintivite, papillomatosi "rogna").

Caccia

La caccia a tale ungulato non è per niente affascinante, dal momento che si tratta di un animale poco diffidente e, perciò, facilmente avvicinabile. In Svizzera dove sono presenti più di 15.000 esemplari lo Stambecco viene cacciato in alcuni Cantoni (Grigioni, Vallese, Ticino). La regolazione (degli effettivi, mirante al mantenimento di una po-

popolazione sana ed equilibrata, con l'ambiente circostante, avviene tramite una caccia selettiva, praticata già da diversi cantoni primo fra tutti il Canton Grigioni che l'ha praticata a partire dal 1977, e che attualmente preleva ogni anno dagli 800 ai 1000 capi. Nel prossimo 1995 la caccia allo Stambecco avrà inizio anche nel Canton Ticino con una cattura complessiva preventivata sui 50 capi nella colonia presente in Valle Blenio.

Sul nostro territorio la caccia potrebbe essere introdotta solo quando la consistenza della popolazione raggiungerà il migliaio di presenze.

Reintroduzione nelle Alpi Orobie

Lo Stambecco è sempre stato presente nelle Alpi Orobie fino al 1600 come viene dimostrato da fossili e pitture rupestri. La scomparsa è stata determinata da una caccia indiscriminata praticata soprattutto con l'archibugio e la balestra. La reintroduzione dello Stambecco è avvenuta nel giugno 1987 ("Progetto Stambecco Lombardia") grazie alla collaborazione dell'Università degli studi di Milano (Prof. G. Tosi), della Regione Lombardia e della Provincia di Bergamo. Sono state effettuate ben cinque operazioni di "lancio" (1987-88-89-90, una doppia). Sono stati introdotti 90 capi (50% maschi e 50% femmine), provenienti da catture in telenarcosi effettuate nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Nel gruppo erano rappresentate tutte le classi di età, ed alcune femmine erano gravide.

Due sono state le "zone" di introduzione: 1) Redorta, Pizzo del Diavolo di Tenda, Grabiasca (50 capi); 2) Pizzo dei Tre signori (40 capi). Attualmente ci troviamo già alla terza generazione di Stambecci, con 230 capi censiti nel 1994. Il territorio si è dimostrato ottimo come "habitat" per lo Stambecco, con pendii esposti a Sud-Est, Sud e Sud-Ovest, con ricchi pascoli. All'inizio del progetto si pensava ad una maggiore dispersione degli animali sul territorio; in realtà si è rivelata ottima la scelta delle due "zone" di reintroduzione. Infatti non si sono verificati grossi spostamenti. I maschi

hanno dimostrato una maggiore "mobilità" (lo spostamento massimo si è verificato in un maschio che si è spostato dal monte Gleno alla Cima Aga). Le femmine si sono mosse di meno, soprattutto in occasione del periodo dei parti. In Valle Seriana la zona del Pizzo Poris e del Passo di Valsecca si è dimostrata ottima per i parti. Il bracconaggio sembra non avere inciso molto. Sui 90 animali complessivamente rilasciati le perdite connesse alle operazioni di cattura e liberazione ammontano a tre capi per l'Alta Valle Seriana. Un maschio è stato trovato morto sotto una slavina in Val Secca. Sempre in Val Secca pare che i camosci abbiano dovuto cedere il posto agli Stambecci. La "neo - colonia" di Stambecci sembra avviata ad una soddisfacente crescita nel comprensorio orobico, con tassi di natalità mediamente superiori a quelli di altre realtà alpine e con mortalità naturale decisamente limitata. Buona sembra essere la prova di maturità fornita dalla componente venatoria delle Valli interessate (notevole sensibilizzazione condotta nell'ambito del progetto). Va considerato con soddisfazione l'impiego di tecniche di radiotelemetria che permette una maggiore efficienza di controllo dei soggetti, nonché la raccolta di dati di indubbio interesse scientifico, elementi che sicuramente hanno contribuito al rispetto degli animali stessi. Tra non molti anni gli Stambecci presenti sulle Orobie potrebbero raggiungere quota mille.

BIBLIOGRAFIA:

- Biologia e conservazione degli ungulati alpini* (S. Toso, M. Apollonio, M. Ottino, D. Rosselli, V. Guberti, A. Giovannini)
Il Cacciatore Ticinese (Novembre 1994, Numero II)
Ungulati (F. Perco)
Les chamois et les bouquetins (Ed. Payot)
Fauna alpina (R. Perlini)
Manuel du chasseur valaisan (1992)
Lo Stambecco (A. Boccazzi - Varotto)
Progetto Stambecco Lombardia (Regione Lombardia, Aprile 1991)

Si ringrazia il Sig. Giacomo Moroni del Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo per i dati e la collaborazione gentilmente forniti per la realizzazione dell'articolo.

VACANZE OCCITANE

Una civiltà alpina tra storia e utopia

L'ispirazione a scrivere sull'Occitania è nata in me la scorsa estate, quando ebbi la fortuna di trascorrere una settimana ad Acceglio in alta Val Maira, una delle valli del Cuneese di cui intendo parlare.

Mi propongo, in primo luogo, di illustrare una regione, quella delle vallate cuneesi e torinesi, che è stata sede di una civiltà montanara, di una storia, di una cultura scarsamente nota a noi bergamaschi; una civiltà, una cultura montanara, comunemente appellata provenzale. Delle grandiose montagne e delle affascinanti vallate e dei tesori che esse racchiudono tratterò successivamente.

I loro abitanti sono gli Occitani italiani. Chi sono e quali sono i confini della loro terra, l'Occitania? Per rispondere adeguatamente a queste domande dobbiamo tornare indietro alquanto nel tempo.

Quando le lingue neolatine andavano formandosi, grosso modo a cavallo del millennio, assunsero da prima una forma che si disse romanza (1). Alcune di esse, in limitate regioni europee, si fissarono a quel primo stadio, ossia non evolvettero nelle moderne lingue (italiano, francese ecc.), e continuarono a essere parlate, con alterne vicende, per tutti i secoli successivi fino a noi.

Ci è noto il ladino per la nostra diffusa frequentazione delle Dolomiti, dove, qua e là esistono isole di parlata ladina (2).

In Francia (e nelle nostre valli), prima della moderna lingua francese, si andarono affermando due parlate romanze, che vennero definite con l'avverbio di affermazione corrispondente al nostro "sì" (3). Il nostro sì viene dritto dal *sic* latino, che significa *così*,

mentre le due lingue madri del francese moderno usarono *oc* e *oil*, riduzioni, rispettivamente di *hoc est* e di *illud est*. Da *oil* è venuto *oui* della lingua francese parlata oggi.

La prima, quella dell'*oc*, si affermò in tutta la Francia meridionale e parte della centrale, nonché al di qua delle Alpi occidentali (Marittime e Cozie). Tale vasta regione venne in alcuni momenti della storia, denominata Occitania (4): una Occitania transalpina (5) dunque, e una Occitania cisalpina, che comprende la regione montuosa del Cuneese e, in parte, le alte Valli torinesi.

Ecco un semplice elenco di queste nostre valli occitane:

- in provincia di Torino: l'alta Valle di Susa, l'alta Val Chisone, la Valle Germanasca, la Valle Pellice

- in provincia di Cuneo: l'alta Valle Po, l'alta Valle Varaita-Varatso, la Valle Maira-Mayro, la Valle Grana-Grano, fino a Valgrana, la Valle Stura-Estiuro quasi tutta, la Val Gesso-Dzes, la Valle Vermenagna alta e media, l'alta Valle Pesio, la Valle Corsaglia.

Noi trascureremo le Valli torinesi, limitandoci il nostro interesse al paesaggio geografico cuneese.

Come si sa le prime sei valli hanno un andamento longitudinale ovest-est; le ultime tre volgono approssimativamente da sud verso nord.

La loro piemontizzazione è tuttora in atto e, quindi assistiamo a una lenta, ma forse inesorabile e inarrestabile regressione del confine linguistico occitano, contro la quale è stata ingaggiata una strenua difesa da parte dei molti movimenti occitani (v. nota 13).

Le Valli occitane cisalpine, dopo aver conosciuto per secoli - benché spesso gover-

nati da Signori feudali – e sia pure con alterne vicende, la libertà politica e l'indipendenza economica, declinarono rapidamente nei primi decenni dell'unità italiana, si chiusero in un deprecabile letargo durante il fascismo, si spopolarono per le leve militari e per l'emigrazione massiccia imposta dal sopravvenuto impoverimento (6).

«Oggi – leggiamo in un Manifesto della associazione Culturale Coumboscuro - Minouranço Provençalo, di cui dirò più avanti, – oggi queste terre sono gravemente spogliate, prive di strutture economiche, aggredite dal turismo speculativo (7), e colonizzate, ignorate nella storia e nella loro lingua, nella loro veste etnica e culturale, cioè nella loro anima autentica».

E questo, almeno in parte è vero, e il presente scritto vuole essere un modesto contributo alla informazione, che ci porterà oltre i confini della terra cuneese.

Gli Occitani dei due versanti alpini, lungi dall'esser separati dalla barriera delle Alpi, convissero per secoli accomunati, oltretutto dalle vicende storiche, da una medesima lingua e da una letteratura di notevole valore culturale, alla quale dedicherò almeno un cenno.

Il dialetto (dialetto-lingua) che si parla o si parlava nelle alte valli cuneesi (e torinesi) è in effetti un dialetto delfinese; e ciò si spiega se si considera che le nostre valli vanno ad attestarsi a buona parte del cordone alpino oltre il quale si estende il Delfinato (8), la continuazione settentrionale della attuale Provenza.

I dialetti occitani sono diversi fra loro, ma tutti intercomprensibili, sia fra loro sia con quelli d'Oltralpe.

La lingua occitana in quanto lingua di cultura, spesso identificata come "lingua provençale", è argomento che, in questa sede può solo essere sfiorato, e pertanto, mi limito a un cenno.

Il provençale compare la prima volta in produzioni letterarie, per lo più poetiche, intorno alla metà del X secolo, come evoluzione del latino parlato. Il termine "lingua d'oc" fu coniato nel Medio evo di quegli an-

ni. Sui vari dialetti regionali (il Provençale in senso stretto, il Linguadociano, l'Alverniate, il Limosino, il Guascone, il Rossiglione) nella produzione poetica prevalse il Limosino, che per ragioni storico-geografiche venne poi denominato Provençale in senso lato. Ma per l'importanza che il Limosino aveva assunto in quei lontani secoli, l'Occitano veniva anche chiamato Langue Limouzine.

Il Provençale letterario moderno è un'altra cosa e si basa sul dialetto occitano della vallata del Rodano, e lo si deve in larga misura a Frédéric Mistral (9), che, in certo qual modo, può essere paragonato a Dante, quale padre di una lingua parlata che aspira a diventare lingua di cultura.

L'accostamento comporta, tuttavia, dei distinguo sui quali non è qui luogo di soffermarsi.

Vedremo più avanti quanto impegno sia in atto anche nelle nostre valli a che tale lingua divenga patrimonio di tanti.

Ma torniamo ai secoli della grande letteratura d'oc, che fu essenzialmente lirica amorosa, poesia cortese (10).

Composero in Provençale, nei secoli da XI a XIII molte centinaia di poeti dei quali si posseggono più o meno ampie biografie.

Fu questa la cosiddetta Civiltà trovadorica, che, per la sua importanza, qualcuno definì come primo Rinascimento.

Non vorrei dilatare eccessivamente il discorso, ma non posso non ricordare alcuni celebrati nomi, quale ad esempio quello di Jauffré Rudel, a noi noto anche grazie a Carducci, che ne fu autorevole estimatore. E Sordello, che, con il Cigala, è il più illustre e noto trovatore italiano, fatto oggetto di grande elogio da Dante, che lo incontra nel Purgatorio tra gli spiriti amanti.

Ma riprendiamo il filo del risveglio culturale occitano d'Italia. Esso ha inizio meno di mezzo secolo fa, si parla degli anni sessanta; «Gli Occitani d'Italia – cito da *Lingue tagliate* – (11) seguono passivamente (ne abbiamo fatto cenno in un precedente contesto) quasi senza coscienza etnica e linguistica, sperduti fra i loro monti, le vicende

dello stato Sabauda prima, e Italiano poi fino al loro travolgente risveglio degli anni sessanta, acquistando la coscienza di essere diversi».

Il risveglio ebbe tra i suoi promotori un francese che merita un breve cenno: François Fontan, che, per la sua accesa propaganda autonomista occitana, dovette esiliare in Italia. Morì a Cuneo, in ospedale, nel 1979.

Ecco in sintesi le sue convinzioni, spinte, direi, fino alla antistorica utopia. Premesso che l'Occitania (francese, italiana, spagnola) è nazione, nel significato stretto e pregnante del termine, l'autonomia politica diventa legittima, perché solo in uno stato possono essere attuati i principi di un umanesimo integrale.

Fontan concepisce l'autonomia in termini di decolonizzazione («... l'Occitania è la più estesa e popolata nazione colonizzata d'Europa...») e di disalienazione, protestando un ipotetico quanto improbabile impoverimento economico dell'Occitania francese e uno sradicamento culturale effettivo, ma secondo noi, storicamente inevitabile a seguito dell'affermazione delle unità nazionali in tutta Europa.

Il Fontan aveva fondato a Parigi il MAO, Movimento Autonomista Occitano. In Italia un analogo movimento venne fondato ed ebbe a Montegrosso Grana, e più precisamente a Santa Lucia di Coumboscuro (12) il principale centro di diffusione. Ne è tuttora l'animatore più strenuo il prof. Sergio Aneodo, nominato in diversi saggi che ho potuto scorrere.

Coumboscuro divenne, ed è tuttora, un centro di importanti iniziative, da quelle culturali a quelle editoriali, quali la pubblicazione di saggi e ricerche storiche, di produzioni letterarie e poetiche, la composizione e la rappresentazione in lingua d'oc di pezzi teatrali.

Una modesta, ma preziosa fonte di notizie di attualità, ho trovato nei Bollettini parrocchiali di una valle, la Maira, valle alla quale dedicherò la maggior parte delle note

sulle montagne della mia vacanza occitana: "Bollettino Parrocchiale Vicaria Auto Val Mairo".

La pubblicazione, come si può immaginare, è fondamentalmente volta all'informazione religiosa, ma essa fa largo spazio, con dovizia di ottime incisioni, ad argomenti culturali, quali le testimonianze tangibili del passato, antichi ponti, fontane monumentali in pietra, castelli, il recupero di antiche strade, mulattiere, sentieri, le iniziative di restauro di cappelle, oratori, piloni (le nostre tribuline), di affreschi preziosi, di palazzi etc., della ristrutturazione di manufatti di alta montagna, quali casermette ormai cadenti, e della loro trasformazione in rifugi alpini.

Nel n. 4 del dicembre 1991, ad esempio, si dà particolare rilievo, e giustamente, alle opere di restauro di due celebratissimi Santuari, quello di S. Maria in Elva e quello di S. Peyre di Stroppo, forse la più antica chiesa di tutta la Valle. «San Peyre restituito all'originaria bellezza. Riservata, segreta nei suoi modi di vita di tradizione occitana e nei suoi paesaggi – si legge nel citato Bollettino – toccata dalla storia per vicende e personaggi illustri, ricca di opere d'arte antica, colta e spontanea, la Valle Maira ospita nel comune di Stroppo, l'antica Chiesa di San Peyre, il Pietro occitano».

La Chiesa di S. Maria Assunta, in Elva a sua volta, esibisce gli sfolgoranti affreschi di Hans Clemer, il "maestro d'Elva", come si usa nominarlo.

E, a proposito di Chiese e Santuari, vale la pena di completare il discorso, fuori dalla Vallata del Maira: quello di Valmala in Val Varaita, che i pellegrini raggiungono a piedi dalla nostra Valle, scavalcando la dorsale che separa le due Valli; quello di S. Magno, a 1700 m in Castelmagno, in alta Valle Grana; la Certosa di Pesio, nell'alta Valle omonima, edificato nel 1173 dai seguaci di San Brunone, una delle più antiche sedi dell'ordine certosino in Italia; e, il più famoso di tutti, quello di S. Anna di Vinadio, in alta Valle Stura, a oltre 2000 m, cui si accede con la bella strada asfaltata del Colle della Lom-

barda (2300 m. ca.), che porta in Francia nella amena Vallata della Tineée. Lungo la strada che sale da Vinadio si incontrano migliaia di piccole piramidi di scaglie rocciose giustapposte, che testimoniano il passaggio di folle di pellegrini: sono i "ciaperet" che i salitori costruiscono quale segno del loro devoto transito.

E, a proposito di pellegrinaggi, non posso negare un breve spazio a quello che si compie annualmente al Santuario di N.D. de Clausis, che conferma il legame tuttora effettivo tra gli Occitani dei due versanti alpini. Notre Dame de Clausis si trova presso San Veran, nel Parc Naturel du Queyras in Delfinato. Esso viene raggiunto a piedi dai giovani della Val Maira, per il Passo del Maurin in alta val Maira; e, sempre a piedi, da un gruppo proveniente dalla Val Varaita, per il Passo di San Veran, e, ancora a piedi dagli Occitani del Queyras, mentre alcuni pullman, dalle nostre valli, passano il

Colle della Maddalena (2000 m. ca.) e, aggirando la catena alpina da occidente, raggiungono San Veran.

Vengo ora al secondo impegno della mia chiacchierata, quello relativo all'interesse escursionistico. Devo precisare che farò maggior spazio alla Val Maira, quella che meglio ho potuto conoscere, non trascurando, tuttavia, le regioni più direttamente raggiungibili da questa valle.

A tal proposito non mi limiterò a suggerire alcuni itinerari, ma fornirò indicazioni concrete circa la loro praticabilità.

Ancora prezioso il già richiamato Bollettino, il quale, nel numero di ottobre 1992, illustra un trekking di 14 tappe, che da Dronero, all'inizio della Valle, percorre in alta via i due versanti della Vallata. È possibile prenotare il pernottamento nei vari posti-tappa, telefonando all'Ufficio Turistico di



Rocca La Meja in Alta Val Grana (foto: F. Lebbolo)

Dronero (tel. 0171/917080). L'escursionista può inserirsi nel circuito dove crede e percorrere anche singole tappe. (14)

Per chi non vuole affrontare le grandi imprese, ci sono escursioni non meno gratificanti, alla portata dei più modesti camminatori.

Ne suggerisco tre, che mi sono state descritte tra le più desiderabili.

La prima è l'ascensione alla Rocca Provenzale di 2400 m. La Rocca domina l'alta valle e ne è come il simbolo, tanto è bella, ardita, svettante.

La seconda comporta, dalla Val Maira, un trasferimento automobilistico lunghetto, ma pieno di sorprese, attraverso gli alti passi tra Maira e Grana (v. oltre) per giungere quasi ai piedi di un'altra Rocca, La Meja (2381 m.), imponente scoglio che si drizza nel cielo come la prua di una gigantesca nave.

E, come terzo numero di un programma, propongo la comoda, se pur lunghetta, salita al Colle Maurin (2637 m.), antico valico di comunicazione con la Francia. Di là del Colle, la sorpresa di quattro splendidi laghetti alpini.

La mia vacanza occitana mi ha offerto anche l'opportunità di compiere alcune escursioni automobilistiche di montagna. Ne voglio parlare, allargando il discorso ad altre che mi sono state raccomandate dagli amici occitani.

Occorre una premessa: in questi ultimi anni Provincia e Regione hanno stanziato notevoli somme per il recupero della rete viaria di alta montagna, trasformando carriere pastorali e vecchie strade militari in comode arterie asfaltate, che consentono rapidi trasferimenti automobilistici, offrendo la possibilità di raggiungere quote anche elevate.

Così è facile trascorrere da una vallata all'altra con un percorso trasversale alle valli stesse: dalla Val Gesso (Valdieri) si passa, per il Colle della Madonna del Colletto (m 1304), alla Valle Stura (Demonte), e da questa, per il Colle di Valcavera (2416 m), alla Val Grana. Dalla Val Grana, per i Colli del Vallonetto (2247 m) e di Esischie,

in Val Maira (Ponte Marmora). E infine, da questa valle, salendo al Colle Sampeyre (2284 m) si può raggiungere la Val Varaita (Sampeyre).

Questa lunga cavalcata può essere compiuta anche in una sola giornata, ma è consigliabile frazionarla in più escursioni. Una di queste potrebbe essere la salita dalla Maira, in località Stropo, al Colle di San Peyre, attraversando antiche borgate, cui la patina del tempo ha impresso particolari caratteri, e visitando i celebri Santuari e le Chiese di cui ho dato breve notizia in precedenza. Il rientro in valle può essere compiuto per il Vallone di Elva, percorso da una ardita strada, che consente visioni mozzafiato sulla profonda forra, nella quale il torrente scompare. La strada sfocia in valle, poco a monte di Stropo.

Il Santuario di S. Anna di Vinadio, già segnalato quale mèta di pellegrinaggio può essere anche per noi mèta di un'escursione auto-alpinistica, giacchè dai 2000 del Santuario si può scarpinare fin che si vuole, seguendo invitanti itinerari, tra i quali quello del Passo di Teresina (2400 m) famoso per una ricca stazione della mitica superba *Sasifraga florulenta*, endemismo delle Alpi Marittime.

Ora vorrei dare qualche suggerimento di carattere logistico.

Innanzitutto le Carte topografiche: la n. 6 Monviso, la n. 7 Valli Maira Grana e Stura, la n. 8 Alpi Marittime e Liguri, al 50.000., tutte dell'Ist. Geogr. Centr. di Torino. Le consiglio per la facilità della lettura, anche se non sono molto precise e aggiornate.

Le Guide: "Le Valli Maira e Grana" di P. e G. Boggia, ed. l'Arciere, Cuneo; "Valli Cuneesi, Pesio, Gesso, Vermenagna e Stura", T.C.I.-C.A.I., Milano.

Quanto alla recettività delle Valli, debbo dire che è piuttosto limitata, e questo è certamente un segno dello scarso sfruttamento turistico, a tutto vantaggio di coloro che vanno cercando una natura ancora relativamente genuina.

Ciò premesso, e con riferimento specifico a coloro che vanno in montagna per camminare e non per adagiarsi nelle poltrone degli alberghi a "rilassarsi e a recuperare i propri nervi stressati dalla vita moderna", come si usa dire, suggerisco tre occasioni di sistemazione... sportiva ed economica.

A monte di Acceglio, in frazione Chiappera, Val Maira, funziona il cosiddetto "Campo Base", che non ha niente a vedere con il c.b. delle spedizioni himalayane. È un campeggio per tende e roulotte, ma dispone anche di bungalow, e, per di più, prepara pranzi e cestini. Bisogna prenotare per tempo (tel. 0171/99068).

Il già nominato Santuario di San Magno ha ristrutturato un certo numero di celle, ricavandone pulite camerette a due letti con servizi e docce comuni; può ospitare a pensione completa, con possibilità di fornire cestini per le escursioni, a un prezzo assai modesto. Si può prenotare telefonando al Rettore del Santuario, Don Giulio Bruno (tel. 0171/618729-986178). Vi si accede dalla Valgrana.

Anche il Santuario di S. Anna, più volte nominato, è provvisto di foresteria, per cui è possibile soggiornarvi per tante escursioni, anche in territorio francese (telefono 0171/959125).

E ancora un buon punto d'appoggio è la Certosa di Pesio (0171/738123).

Naturalmente, inutile dirlo, ci sono anche i rifugi, oltre una trentina tra bivacchi e rifugi; ma la mia chiacchierata è rivolta soprattutto a quanti concepiscono la montagna come occasione per camminare, scoprire conoscere, senza la pretesa di scalare le più alte vette.

Malgrado le trasformazioni degli ultimi decenni la civiltà alpina di questa regione è ancora là, nelle sue testimonianze più antiche, nelle sue sorprendenti espressioni artistiche e religiose, nelle sue tradizioni e costumi.

Scoprire e conoscere tutto questo costituisce la via maestra per difendersi da una stressante vita moderna, spiritualmente tanto degradata.



La Rocca Provenzale, alta Val Maira (foto: F. Lebbolo)

NOTE

1) L'etimologia è ovvia: lingue che derivano dalla lingua di Roma. Il termine è rimasto a indicare il dialetto grigionese, detto appunto *romancio*.

2) Il ladino è parlato in alcune aree disgiunte delle Valli dolomitiche di Fassa, Gardena, Badia e Marebbe, nonché a Livinallongo, in Ampezzo e Comelico, in provincia di Belluno. In alcune di queste Valli è insegnato nelle scuole. Inoltre il ladino è parlato nel Cantone svizzero dei Grigioni.

3) «... lo bel paese dove il si suona...» Dante.

4) Il termine *Occitania*, in uso già nel M.E., cade in disuso in epoca moderna, per riemergere nel '700, ma solo in tempi recenti (seconda metà del secolo scorso) è rientrato nell'uso comune.

5) Le regioni dell'Occitania transalpina sono da est verso ovest, e cioè dalle Alpi all'Atlantico:

- la Provenza (Pruvenço, Marsiglia), alla quale l'Occitania italiana si collega anche attraverso la costa; probabilmente per l'influenza di Mistral (v. nota 12) si tende, oggi, a comprendere sotto l'etichetta "provenzale" la grande varietà dei dialetti occitani transalpini e cisalpini; per cui è corrente l'affermazione che nelle Valli cuneesi e torinesi si parla il provenzale;

- il Delfinato (Delfinat, Briançon): è la regione che confina più direttamente con la testata delle valli cuneesi settentrionali, e che è stata mèta di trasmissioni e di scambi nei due sensi lungo i secoli passati;

- la Gascogna (Gascunyo, Lourdes, Bordeaux);

- il Limosino (Limuzin, Limoges);

- l'Alvernia (Alvernhò, Clermont Ferrand);

- la Linguadoca (Lengodoc, Toulouse) che ereditò la sua denominazione dalla lingua che vi si parlava, e che, peraltro, si parlava anche in tutte le altre regioni nominate.

6) L'emigrazione fu elevatissima fino a qualche decennio fa, sia verso la Francia (Parigi), sia verso l'Italia (Torino). Le punte massime nelle nostre valli si ebbero tra il 1921 e il 1946. Si parla di un esodo di oltre i due terzi della popolazione. La secolare osmosi tra le vallate dei due versanti è cessata soprattutto per le mutate forme di produzione economica e di comunicazione, ma anche per la grave disattenzione da parte dello Stato. Ne seguì la decadenza dell'economia agropastorale, che aveva fatto la prosperità di quelle regioni, per nulla o quasi bilanciata da quella turistica, ancora oggi assai debole e non sempre incoraggiata dalle popolazioni locali.

7) Per la verità il discorso dovrebbe limitarsi a quello degli insediamenti relativi agli sports invernali, che, peraltro, quelli di un certo rilievo, si contano sulle dita di una mano. Siamo lontani dai massicci insediamenti che degradano la montagna, quali si contano a centinaia in altre regioni.

8) Il Delfinato, già nell'alto M.E., faceva parte, insieme a molte altre regioni transalpine, del cosiddetto Regno di Borgogna o di Arles, che si era formato intorno alla unificazione dell'Alta e Bassa Borgogna, avvenuta intorno al X s. L'origine feudale di queste Contee, spiega la continua, se pur debole, soggezione del Regno borgognone all'Impero.

La Casa di Borgogna acquistò grande potenza, tanto da contendere il primato alla Corona francese, fino a quando l'ultimo grande duca, il famoso Carlo il Temerario, soccombette alle dure campagne del Re di Francia Luigi XI, quando il Ducato di Borgogna si estendeva fino alle Fiandre, la Franca Contea e l'Artois. Disgregatosi il Regno di Borgogna, le Valli transalpine vennero acquisite dallo Stato sabauda, mentre quelle cisalpine vennero integrate nel Marchesato di Saluzzo. La Maira, pur sotto la protezione del

Marchese, si resse a lungo come repubblica alpina indipendente, gelosa delle proprie libertà e statuti fino al 1610, quando passò ai Savoia. Le alte valli torinesi, con la Varaita, pur sotto i Savoia, poterono dar vita a una libera repubblica dei Comuni montani.

9) Frédéric Mistral nacque, e visse per tutta la vita, in un paese delle Bocche del Rodano nella seconda metà dell'Ottocento; fu uno dei fondatori della associazione dei Filibri. Innamorato della sua Provenza, ne esaltò la civiltà e il dialetto, elevandolo, con le sue numerose opere letterarie, alla dignità di lingua di cultura. Grande idealista, vagheggiò un ideale "Empèri fantasti dòu Soléu", che accomunasse tutti i popoli di origine latina. Premio nobel nel 1904. L'opera più nota: *Mireio* (Mirella). Morì nel 1912.

10) Poesia cortese, che ha per teatro la corte (ducale, comitale, feudale in ogni caso), poesia che canta l'amor cortese, l'amore per una dama della corte, molto spesso per la sposa del signore. E non si tratta quasi mai di amor platonico...!

11) Salvi S., *Lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia*, Rizzoli, Milano, 1974.

12) Coumboscuro è un piccolo villaggio della Val Grana. Qui, per iniziativa del prof. Sergio Arneodo, è sorto "Comboscuro - Centre Provençal". La sua fondazione sta all'origine della prima scoperta di identità provenzale sul versante italiano, come si legge in un Manifesto programmatico del Centro.

13) Alcune iniziative culturali e alcuni movimenti: A Nizza il V.V.A.P. - *Volem viure au País*; l'Institut d'Etudes occitan; il P.N.O. - Partito Nazionalista Occitano, in Francia; ancora in Francia il C.D.A. - Comité Occitan d'Etudes et d'Action -; il Collège d'Occitanie, che promuove la versione occitana dei testi sacri, accettata anche da alcuni vescovi; il Conservatorio occitano di Toulouse; il Centro Occitano d'Auvergne; in Piemonte un M.A.O. cisalpino - Movimento Autonomista Occitano -, pubblica una Rivista *Ousitanio Vivo* dal 1971; l'Associazione "Lou Soule-strelh" a Sampeyre in Varaita, pubblica una Rivista *Nouvel Temp, Quaderni di Cultura e Studi Occitani Alpini*; l'U.D.A.V.O. - Unione degli Autonomisti delle Valli Occitane; a Frassinò, in Varaita, una Fondazione "F. Fontan"; l'Associazione culturale "E Kiè a Frabosa Soprana"; l'Associazione culturale "Akiamunt" di Valdieri; a Boves, "Primalpe" - Centro di Cultura e Tradizioni Popolari; ancora a Boves "Gli Amici dei Semplici"; a Peveragno, l'Associazione Culturale e Teatrale "Compagnia del Birun".

14) La Comunità Montana della Val Maira, che ha sede a San Damiano Macra, ha pubblicato un opuscolo *Percorsi Occitani - Trekking in Val Maira* che descrive il percorso e fornisce indicazioni utili a coloro che intendono camminare su quei percorsi.

orobie



MENSILE DI NATURA
CULTURA E TURISMO

Ferrari Editrice

BERGAMO
Via S. Giorgio, 9
Tel. 035-271207 / Fax 035-271231

LA MONTAGNA. FORSE UNA SORTA DI SOGNO D'AMORE

Ho scoperto che quella linea, che credevo fosse la cresta di una collina erbosa con due alberi contro il cielo, è invece il profilo del tetto di una casa in controluce. E i due alberi sono le cime degli abeti del giardino. Di colpo, l'orizzonte, che mi appariva vasto come un largo respiro, mi si è rinchiuso addosso ritardando le sue promesse di libertà. Dal mio tavolo, nella locanda di paese profumata di fienili e di legna che brucia, guardo attraverso i vetri della finestra e mi sforzo di ricostruire il paesaggio di prima. Ma il tetto si impone con uno spigolo duro che non riesco a cancellare. Il buon vino rosso nel boccale panciuto di ceramica mi dà allegrezza e tiene compagnia ai miei pensieri. Sorrido contenta per questo aprirsi di spazi nella fantasia. La strada, la casa, i giardini recintati scompaiono. Ecco un mondo senza linee spezzate né limiti e senza intoppi. Devo poter avanzare a testa alta, sicura di non cadere, guardando solo al cielo.

Domani andrò a lavorare presso le farmacie di montagna e mi lascerò alle spalle questa pianura che pure amo. Per l'odore della terra, per le poche siepi rimaste. All'ora di pranzo mi fermerò nei campi.

Mi affasciano quei vecchi cancelli di ferro che si aprono su prati incolti. Due colonne di pietra rosicchiata dai licheni a fianco di stradine di campagna, il cancello spalancato da chissà quanto tempo, storto e bloccato nel terreno e dall'erba alta. Non ci sono recinzioni. Solo i pilastri e due porte di ferro ferme negli anni. Si può entrare nel prato da ogni lato. Ma io mi arresto davanti al cancello arrugginito e inutile. Passo piano per quel varco con un senso di rispetto e rimango a guardare la grande distesa d'erba a ciuffi spettinati, residuo di un'antica proprietà. Mi penetra l'anima come un miracolo di natura non alterata. Ad ogni passo sembra di inoltrarsi in un mondo protetto tutto intorno dall'aria che sa di buono, di terra e di selvatico. Verso il dosso l'erba si muove in un piccolo vento. Chissà, proseguendo da quella parte forse si può andare così lontano da non poter più tornare indietro. Si vedono anche le montagne là, in fondo, e paiono sospese, come non avessero niente a che fare con questo mondo. Riattraverso il cancello aperto, che mi lascia uscire ma resta là come un invito.

Molte volte, ritornando, non trovo più il prato. Le cancellate con i cardini divelti e le colonnette di pietra incrostata non hanno potuto difenderlo.

Ed è sempre più raro scoprire una porta aperta che ti lasci entrare in una dimensione dove trovare uno spazio per te. Lungo le strade gli *Ipermercati* prendono il posto delle campagne. I prati scompaiono sotto le coltivazioni piatte e maleodoranti di concimi chimici. I fiori di campo sono i colori di una giovinezza così vaga che pare non essere mai stata realmente. Le siepi di biancospino cedono sotto i trattori. Il canto degli uccelli lo senti piuttosto nel cortile di casa e attorno ai campanili. E' pur sempre un canto che entra nel cuore con gioia, ma che spesso fa male, forse per quegli spazi che non si trovano più, di terreni incolti, a cui arrivare per vecchi cancelli sbilenchi che invogliano a passare.

Ma questa sera avrò terminato il lavoro e domani potrò abbandonare le strade rumorose per rifugiarmi in un paesino addormentato sul fondo della valle silenziosa. Ecco, le poche case di Musi, ancora nell'ombra del mattino e, intorno, montagne dalle

linee piacevoli come un desiderio di quiete, dai sentierini sinuosi sui fianchi d'erba come una carezza.

Fermo la macchina sopra uno spiazzo. Mi cambio e prendo lo zainetto azzurro. "Buon giorno! Dove va?". E' una donna vestita di scuro. Nel viso rugoso brillano degli occhi freschi che hanno il colore delle castagne selvatiche. "Voglio salire sul monte Cadin". "Così, da sola?". "Oh sì! Sono abituata!". E mi giustifico: "Sono qui per lavoro. Prima di rientrare in città apro per fare una gita". Allora mi guarda con simpatia e quasi con aria di congiura. Mi avvio verso il sentiero e mi volto. La nera figura resta là finché non scompaia alla sua vista e mi saluta come se andassi incontro a chissà quale avventura.

Amo queste valli che si aprono di malavoglia sulla piana e s'indovinano talvolta solo per le nebbioline che s'ingolfano dentro: entrare per quei portali di roccia che lasciano appena uscire una piccola acqua; perdersi nella solitudine di montagne che se ne stanno da parte e diventare il respiro del vento.

Amo essere il silenzio fatto di passi fra l'erba e sulle pietre ruvide, di frullare improvviso di ali e di gocciolare dalle pareti.

Amo non vedere la fine di queste valli ed immaginare prodigi segreti al di là della prossima svolta.

E salire alle forcelle con la curiosità di scoprire ancora e percorrere creste che diventano sempre più esili ed aeree.

Fino all'incanto della cima, di sasso, di vento.

Il monte Cadin ha una cima così.

Lo zaino appoggiato su di una roccia mi fa da schienale. Verso nord le montagne



Baite del Monte Vaccaro (foto: E. Marcassoli)

sono bianche di neve. Ma la vista si chiude ed un nuvolo viene a nascondere ogni lontananza. La nebbia rivela solo il particolare di un ciuffo erboso, di un sasso. Pare di essere in una stanza dalle pareti morbide. I sentimenti se ne stanno raccolti ed il silenzio mi avvolge di vapori.

Sono l'erba, la pietra, la nuvola. Ma sento di essere anche una creatura dolente. Dentro mi sorge un'esigenza sentita da sempre ma rimasta là, come perplessa se esprimersi o no.

Su quella cima perduta nel cielo senza confini posso anche chiedere: "L'amore che cos'è?".

L'amore è un profumo antico, di vecchie campagne, è la sensualità delle notti istriane percorse dal canto dei grilli.

I giorni erano lievi ed il sangue scorreva come fiumi in piena.

L'amore, quello offerto a tradimento della vita che vuole l'eternità, è uno sguardo verde o azzurro, non ricordo. Come il mare, o il cielo. Occhi di ragazzo contadino. E' il saluto timido ed il tocco leggero di mani pesanti. Un incontro nel buio di un viottolo che andava in salita e portava al paese.

Il ricordo dell'amore è una finestra aperta sul respiro dei campi e l'odore del fieno e di animali nelle stalle.

Sì, il rimpianto è per quello sguardo colore del mare o del cielo, per quello sfiorarsi appena, stando seduti sui gradini della stradina vicino alla piazzetta che parlava con la voce della sua fontana. Per quel sostare emozionato in attesa di eventi misteriosi e grandi.

L'amore forse è solo questo. Uno sguardo che rimane dentro.

Le nuvole si diradano, diventano trasparenti ed i monti tornano a brillare di neve.

E' già il crepuscolo quando fermo la macchina davanti all'osteria del paese. Scendo per andare a vedere se la porta è aperta. Ma non vedo nessuno. Sto per risalire in macchina, quando appare di corsa il gestore che a gran voce mi chiama. Pare ansioso di trattenermi, come temesse di lasciarsi sfuggire l'occasione per scambiare due parole. "Qui siamo degli esiliati" sospira. "Però non posso vivere lontano. Qui ci sono i boschi ed i profumi della terra, delle foglie, delle pietre. Ma sente che aria abbiamo?". E mi racconta della sua vita di taglialegna. Agita le mani. Gli mancano due dita, ma lui si muove con disinvoltura abituato ormai da tanto a farne senza.

Beviamo insieme. Ha un'aria soddisfatta. Gli chiedo: "Cos'è l'amore per lei?" Mi guarda con occhi rotondi e vivaci ma non stupito. Poi ride contento per dei ricordi belli. L'amore per lui è forse uno sguardo limpido di occhi color delle castagne selvatiche? Risponde con poche parole, ma le sue mani disegnano nell'aria delle forme dolci di fanciulla. Poi se ne sta zitto e sorseggia il vino con gusto. Ripenserà ai suoi boschi, agli abbracci giovani all'ombra dei faggi.

Arriva un vecchio del paese. Altro giro di vino. E brindisi, a tutto, a noi, ai monti, all'amore. E ridiamo tutti e tre, ognuno covando in sé le memorie più tenere. Forse anche un po' inventate.

Sulla strada del ritorno penso a questo mio strano salire i monti. Mi accorgo che in me c'è una gran confusione di sentimenti. Sarà per questo turbamento dell'anima che mi sento un'estranea quando mi trovo tra gli altri a parlare di montagna.

La montagna, forse soprattutto un mondo semplice dove continuare una sorta di sogno d'amore, una presenza apparsa accanto, al posto di qualcuno soltanto desiderato.

L'amore è un abbraccio soffice di cielo e di nuvole su una cima raggiunta col cuore in festa.

Con questa dolcissima sensazione, che mi rassicura e mi consola, mi sorprende improvvisamente in un traffico caotico. Non pensavo che la città fosse già così vicina.

IN RICORDO DI BORTOLO BELOTTI

È ricorso nel 1994 il cinquantesimo anniversario della morte di Bortolo Belotti (1877-1944), statista, giureconsulto, storico e poeta, bergamasco fra i più illustri del nostro secolo. Egli è stato ricordato nella natia Zogno con un convegno di studio ed una interessante esposizione di cimeli, di libri, di vecchie fotografie e di altri oggetti personali. Non è possibile tratteggiare qui la figura dello studioso e ricordarne la sterminata bibliografia né riassumere le vicende dell'intenso impegno civico che vide nel Belotti un difensore irriducibile delle libertà democratiche ed un fiero ma leale oppositore del fascismo. Non sono mancati del resto negli scorsi mesi sulla stampa locale scritti contenenti diffusi cenni biografici e dettagliate notizie sull'attività e le opere pubblicate dal Belotti, prima fra tutte la "Storia di Bergamo e dei Bergamaschi", insigne monumento di storiografia municipale. Belotti fu poeta per vocazione: questo aspetto della sua complessa personalità è stato adeguatamente lumeggiato e posto nel giusto rilievo.

Il poeta Umberto Zanetti, che presso l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo parlò nel 1988 delle poesie composte dal Belotti in bergamasco, nel 1994 presso lo stesso istituto ha tenuto una pubblica conferenza sulla produzione poetica in lingua del grande zognese sottolineandone sia il singolare attaccamento alla storia, all'ambiente ed alla gente della Valle Brembana sia la grande sensibilità per i lasciti spirituali e culturali della civiltà alpina. Per ricordare Bortolo Belotti come poeta della montagna abbiamo chiesto a Zanetti di scegliere per i nostri lettori due brevi testi particolarmente significativi. Egli ci ha fatto pervenire i due sonetti che qui riproduciamo; sono tratti dalle "Poesie della montagna, del fiume e della valle" (Bergamo, 1935) e costituiscono due suggestivi esempi della musa belottiana.

Les Aiguilles

*Aguglie grigie, assortite adoratrici
della divinità del firmamento,
sia che vi assalga in impeti di vento
la bufera che sal per le pendici,
o delle luci sue lusingatrici
vi cinga il sole in molle incantamento,
voi rimanete nell'atteggiamento
del pensiero del ciel, mute e felici.
Oh! come voi, regine alte dell'aria,
all'infinito volgere la mente
da una vita sdegnosa e solitaria;
e amarezze del mondo invidio e nero,
e inutile piacere e amor che mente,
tutto obliar nei regni del pensiero!*

Pineta

*Lieto al mattino valica il recinto
del bosco il sol, coi lumi trionfali;
canti risveglia e frulli agili d'ali,
e asciuga l'erbe e il muschio variopinto.
Ma presso a sera, un piangere indistinto,
e quasi par d'un sogno che si ammalia,
si effonde per i taciti viali
e sospira nel verde laberinto.
E noi, che, in cerchio, all'ombra degli abeti,
presso al meriggio, a voce alta e sonora,
ci siamo letti i libri dei poeti,
ora, in un'onda di malinconia,
l'ultima luce salutiamo ancora
coi nostri canti della Lombardia.*

Chamonix, 1911

ARMANDO BIANCARDI PER UNA VITA: ALPINISTA-SCRITTORE

Di Armando Biancardi il nostro Annuario da almeno una trentina d'anni pubblica racconti di montagna, narrazioni di salite, recensioni di libri, articoli di letteratura alpina di notevole livello che, diciamolo con tutta franchezza, hanno dato un tono e un marcato risalto alla nostra annuale pubblicazione.

Nell'articolo che più sotto pubblichiamo non è Armando Biancardi l'autore, ma di Armando Biancardi si parla. E lo fa con sincerità ed autorevolezza Luciano Ratto, un noto alpinista di Torino che se non può avere all'attivo una eccezionale attività letteraria ne ha invece in quella alpinistica. Basti pensare che Luciano Ratto, nel corso della sua attività in montagna, ha collezionato ben 87 "quattromila", e questo dice tutto delle sue qualità di alpinista.

L'articolo di Luciano Ratto su Armando Biancardi è lo specchio fedele di questo nostro prezioso e caro collaboratore e lo pubblichiamo quale omaggio all'alpinista e allo scrittore che veramente ha rappresentato una intera generazione alpinistica e che ha fatto della sua attività in montagna un motivo dominante di tutta la sua vita.

... "È una intera vita che tu ti dedichi all'alpinismo e alla letteratura di montagna e per questo motivo credo che siano molti coloro che ti debbono la più sincera gratitudine" ...

Angelo Gamba
(da una lettera ad Armando Biancardi)

"La voce delle altezze" è un bel titolo per un suggestivo libro di montagna pubblicato nel 1956 dall'Editore Cappelli di Bologna nella prestigiosa collana in cui figuravano, fra le altre, opere di Tita Piaz, Gabriele Franceschini, Louis Trenker.

Le note del risvolto di copertina, come di consueto striminzite, davano dell'autore questo profilo: «Armando Biancardi, nato a Torino il 28.10.1918, pratica la montagna da più di trent'anni. Sessantotto prime ascensioni, nella maggior parte di IV, V e VI grado, difficili ripetizioni lungo l'intera cerchia alpina, sulle alte vie di ghiaccio del Bianco e sulle vertiginose pareti dolomitiche, salite invernali e gare di fondo, stanno alla base di un'intensa, ininterrotta attività. Giornalista e scrittore di montagna fra i più operosi, ha raccolto la maggior messe di riconoscimenti che sia oggi possibile vantare nel campo (...)».

Da poco avevo cominciato ad arrampicare ed ero avido di leggere tutto quel che riguardava il mondo della montagna. Le librerie allora non traboccavano di libri e riviste alpine come adesso, e non era perciò difficile tenersi aggiornati sulle novità.

Questo libro fu per me una scoperta importante, e lo ritengo tuttora uno dei libri di montagna più genuini, più poetici che io abbia letto. Esaurito da tempo, spero che qualche editore intelligente si decida a ripubblicarlo: può dire molto anche ai giovani di oggi e non solo ai giovani.

Armando Aste, che con Biancardi ha arrampicato persino al Marguareis, proprio in riferimento a questo libro, ha definito l'autore "il poeta della montagna".

L'ho riletto recentemente e, dopo trent'anni o giù di lì, ho riprovato le stesse impressioni positive di allora, benchè sia oggi di gusti più difficili: quanti libri di montagna in questi anni ho cominciato a leggere ed ho presto abbandonato!

Questo di Biancardi è il racconto della nascita e della crescita di una vocazione alpina che dura tuttora, anche se - come spesso succede - le vicende della vita lo hanno

talvolta distratto da questa vocazione di alpinista-scrittore di montagna.

Curiosamente però, pur vivendo nella stessa città e frequentando gli stessi ambienti alpinistici, le stesse montagne, le stesse sale da concerto, in tanti anni, non ho mai avuto l'occasione di incontrare Biancardi, il quale peraltro, a causa della sua ritrosia, non è certo personaggio facilmente accessibile.

Uscirono intanto su di lui, nel 1992, ben due estesi articoli, entrambi sotto forma di intervista: il primo, firmato dall'Accademico Fulvio Scotto, è comparso nel primo numero della nuova bella pubblicazione trimestrale "Alpidoc" con un titolo significativo "Armando Biancardi: l'uomo del Marguareis"; il secondo è di Armando Aste, notissimo grande scalatore, con il titolo "Decatlon per Armando Biancardi", ed è stato pubblicato nel numero di ottobre - dicembre della rivista "Giovane Montagna".

Perchè quindi scrivere ancora su di lui? Mi interessava saperne di più sulla figura dell'uomo Biancardi, uomo che Scotto ave-

va definito "personaggio colto ed eclettico". Avevo inoltre l'impressione che l'etichetta che gli era stata attaccata, "L'uomo del Marguareis", fosse un po' riduttiva. "Su questa catena - hanno scritto di lui - Biancardi ha arrampicato per un trentennio, realizzando numerose "prime" fra le 68 che ha al suo attivo ed ha contribuito in modo determinante alla conoscenza esplorativa del Marguareis attraverso l'azione, le fotografie, gli scritti. Lui stesso però ricordava di avere al proprio attivo una trentina di "4000", molte salite di sci-alpinismo, gare di fondo, scalate su ghiaccio".

E dell'attività di penna dava queste indicazioni: "Nel mio piccolo, ho scritto oltre che per me (talvolta solo per "ricordare") anche per gli altri (mi illudo: specie per i "giovani"), sorpassando i mille articoli di montagna (cosa che almeno qui in Italia mi pare non abbia riscontro). Ho collaborato ad una molteplicità di quotidiani e di testate specializzate, anche estere".

Per questa sua attività letteraria ha raccolto una ventina di riconoscimenti tra cui,



Un settore del Marguareis in veste invernale (foto: L. Gastaldi)



Armando Biancardi nel 1940 in vetta alla Cima Pareto dopo la prima ascensione della parete Nord (foto: archivio A. Biancardi)

tanto per esemplificare, il premio giornalismo "Saint-Vincent" nel 1952 e 1953, il premio internazionale di prosa poetica "Torino" ed il premio letterario "Cortina" nel 1955, proprio per il suo primo libro "La voce delle altezze". In seguito, socio del CAI da una sessantina d'anni, ha pubblicato nel 1963 "Cento anni di alpinismo torinese" a cui ricorrono per le informazioni anche gli alpinisti d'oggi. E "Venticinque alpinisti-scrittori" della "Giovane Montagna" di Torino (1989) altro successo.

Insomma, ce n'era abbastanza per incuriosirmi. Un giorno decisi che, dopo tanta corrispondenza, era tempo che ci incontrassimo e che ci conoscessimo di persona. Mi presentai a casa sua con un paio di bottiglie (grimaldello sempre efficace) e finalmente conobbi l'orso del Marguareis nella sua tana torinese.

L'incontro fu piacevolissimo perchè scoprii un personaggio veramente fuori dal comune e, almeno in parte, fuori della sua epoca.

Mi aspettavo di incontrare un uomo burbero, scontroso, ed invece mi trovai di fronte ad una figura di francescano in borghese, con una bella barbetta bianca, sorridente, che già sulla porta di casa mi accolse con un abbraccio affettuoso.

L'incontro fu affiatato, come tra vecchi amici, anche se era la prima volta che ci vedevamo, e così conobbi, prima dell'alpinista e dello scrittore, l'uomo Biancardi. Egli vive solo, esce pochissimo, vede pochi vecchi amici, evita insomma tutto quanto può distrarlo: "per leggere i miei libri e per scrivere ho bisogno di raccoglimento" dice.

La stanza più grande della sua casa è il suo bellissimo studio, il suo covo. Le due pareti più lunghe sono occupate, l'una da una serie di librerie piene di volumi, per lo più di montagna, tenuti in perfetto ordine e l'altra da sei splendide vetrine colme della sua eccezionale collezione naturalistica.

Ad andare in montagna Armando cominciò molto presto, a 13 anni; a 19 faceva



Armando Biancardi nel 1993 (foto: L. Ratto)

le sue prime salite solitarie. Ha smesso a 45 anni a causa di una brutta pleurite. Di scrivere, però, non ha fortunatamente mai smesso. Egli fa parte, ancora oggi, del GISM "Gruppo Italiano Scrittori di montagna", e questo, fin dal 1945.

Per assecondare i suoi genitori si è laureato in economia e commercio ma, coerentemente con la sua vocazione alpina, aspirava a fare il giornalista in montagna.

Nel 1942 ha frequentato la "Scuola di alpinismo Boccalatte", diretta allora da Giusto Gervasutti dal quale fu promosso sul campo "aiuto istruttore". Più tardi fece parte del "GAM" (Gruppo Alta Montagna) nell'ambito della Sezione UGET di Torino, negli anni '60, e qui conobbe i migliori giovani alpinisti occidentali dell'epoca. Ma al Marguareis, ha arrampicato un po' con tutti: con Cesare Maestri, Armando Aste, Dino Rabbi, Leo Ravelli, Spiro Dalla Porta Xydias, Piero Fornelli, Guido Rossa, Massimo Mila, Ivo Alderighi...

Sulla catena del Marguareis sa tutto. Mi mostra alcune belle fotografie che mi fanno provare il desiderio di avvicinare quelle montagne così belle e così misconosciute.

Presso l'editore Aviani di Udine è uscito a fine anno 1994 "Il perchè dell'alpinismo", una ponderosa antologia di scritti di alpinisti di ieri e di oggi, italiani e stranieri. Il titolo dice tutto. Ma un altro libro di successo, "Racconti impossibili & dintorni", è stato pubblicato (1994), nelle belle Edizioni Arti Grafiche San Rocco di Grugliasco (Torino).

Dalla critica Armando Biancardi è stato accostato a Samivel ed a Dino Buzzati, il che non è poco.

Quando viene l'ora di andarmene, mi porta nel tinello di casa sua, apre un grande armadio pieno zeppo di attrezzi d'arrampicata e mi porge una nutrita manciata di efficientissimi chiodi da roccia e da ghiaccio: "ecco, tienli tu come mio ricordo - mi dice sorridendo - a me non servono più da tempo: mi basta la penna".

ABISSO "BERGER"

L'ultimo tratto è da incubo. Dopo decine di pozzi d'ogni genere (il conteggio finale ne darà 28), discese tra cadute d'acqua gelida, un rumore sordo sale dal profondo: è una cascata che si rovescia nell'abisso da una altezza di 45 metri. Bisogna affrontarla per calarsi nell'ultimo pozzo che porta a quota -1000 metri. Chi si è calato per la prima volta l'ha chiamato Uragano per il rombo titanico dell'acqua che accompagna lo speleologo.

Ma la discesa non termina qui. Ci sono ancora cento metri che si superano passando per una enorme sala e una frana; la grotta si riduce infine ad una spaccatura che non è larga più di un metro e mezzo ed è alta cinque-sei metri. Vi scorre dell'acqua ed è necessario immergersi per toccare il fondo dell'abisso: -1100 metri, accessibili con mezzi normali.

Per andare oltre e raggiungere l'ultimo livello a 1141 metri dalla superficie bisogna andare al di là di alcuni sifoni, ma per far questo occorrono maschere, bombole, tute; una preparazione da sub.

La spedizione dello Speleo Club Oro-bico - composta dai soci Franco Taminelli, Giuseppe Rota, Mario Trapletti, Massimo Citella, Matteo Fumagalli e Paolo Capelli - si è cimentata nella discesa nella grotta Berger, in Francia, tra il 13 e il 14 agosto scorso. Un modo inconsueto per celebrare i riti del Ferragosto. Per la loro buona fortuna, gli speleologi bergamaschi hanno potuto far ricorso all'ospitalità del "Service Caving Association", una emanazione speleologica delle Forze armate alleate del Centro Europa. Il turno messo a loro disposizione dal comune di Engines, che regola l'accesso alla cavità, avrebbe consentito la discesa dello Speleo Club Oro-bico solo nel

1996: per due anni il calendario della grotta è già tutto occupato.

Il sodalizio bergamasco aveva messo in programma per il 1994 il superamento della quota -1000 metri. Una profondità che non è solo una impresa sportiva che richiede attrezzature e capacità tecniche, ma che impegna anche dal punto di vista psicologico.

Per raggiungere il fondo bisogna discendere una serie di pozzi nel vuoto con verticali da 5 a 45 metri; si percorrono gole per 300 metri sospesi a 20-30 metri dal fondo; si attraversano sale ciclopiche la cui volta è a 50-60 metri più in alto.

Da quota -700 metri fino al fondo la grotta è percorsa da un torrente che mette a dura prova: anche con poca acqua, lo speleologo può restare fradicio fino al petto. Deve portarsi del vestiario di ricambio. Con la comparsa del torrente inizia il vero "Berger", quello mitico: per ogni pozzo o traverso sospeso (bisogna affrontarne uno di 250 metri) c'è una dose d'acqua; tanta acqua, umidità e freddo.

Questo è l'ambiente che lo speleologo deve affrontare per raggiungere il fondo della grotta francese. La permanenza nel sottosuolo non è breve. Il gruppo bergamasco è rimasto impegnato per venti ore prima di ritornare in superficie. Uno sforzo notevole; l'impresa, messa a confronto con quelle del passato, rivela il grande progresso che si è avuto anche nelle tecniche speleologiche, soprattutto per quanto riguarda il superamento dei pozzi.

Nei primi tempi le esplorazioni del sottosuolo duravano giorni là dove ora bastano 8-10 ore. Venivano utilizzate corde di canapa del diametro di 3-4 centimetri e rudimentali verricelli. Se dopo un primo pozzo

se ne incontravano altri, le difficoltà crescevano notevolmente. Vennero poi introdotte scale di corda con pioli in legno, con le quali era possibile superare più pozzi.

Ma le garanzie di sicurezza non erano molte. Le spedizioni erano ostacolate dal peso e dalla massa di queste attrezzature, con grossi limiti alle discese, assieme alla durata dei mezzi di illuminazione: candele o torce.

Dal dopoguerra agli anni '70 si è fatto un largo uso di scalette con cavetti in acciaio, pioli in lega leggera e lampade ad acetilene. Se ne sono avvantaggiate le esplorazioni, consentendo di scendere sempre più in basso. Il primo record di mille metri di profondità venne raggiunto nel 1956 proprio nell'abisso Berger. Il miglioramento riguardava anche la sicurezza: lo speleologo impegnato sulle scalette veniva agganciato all'imbrago con una fune di sicurezza sempre tenuta in tensione dai compagni.

Altre notevoli riduzioni di peso e di volume si sono avute con l'introduzione di corde in materiale sintetico del diametro di 11-12 millimetri.

Nonostante questi progressi, si è continuato ad organizzare spedizioni nel sottosuolo prevedendo durate di più giorni,

mentre oggi bastano poche ore. Ma è pur vero che i pionieri di un tempo erano anche esploratori, i quali si addentravano nelle grotte svelandone per primi i segreti.

Miglioramenti tecnologici, maggiore conoscenza, superamento di vere e proprie barriere psicologiche hanno trasformato a fondo la speleologia. I soci del CAI di Bergamo che esplorarono per la prima volta la grotta del Buco del Castello a Roncobello (-420 metri), impiegarono una settimana per portarvi il materiale, attrezzare l'interno, che presenta un pozzo di 80 metri con relativa, e insidiosa, cascata ed organizzare un campo base per la permanenza di alcuni giorni. Lo speleologo francese Petzi si è calato sul fondo della grotta bergamasca ed è tornato in superficie in sole otto ore.

Oggi per le discese non si utilizzano più scalette ma corde singole del diametro di 9-10 millimetri. A differenza di quelle usate per l'alpinismo, sono corde statiche e vengono prodotte con lunghezze standard di 200 metri a matassa. In questo modo si possono superare pozzi d'ogni genere, evitando nodi per allungarle e riducendo ulteriormente il fattore rischio. La discesa e la risalita avvengono poi con appositi discensori e bloccanti, che diminuiscono di molto la fatica per le braccia.

ATTIVITÀ 1994 DI ALPINISMO GIOVANILE

Anche nel corso del 1994 all'interno del nostro sodalizio si è svolta una consistente attività a favore dei giovani con età compresa tra gli 8 ed i 18 anni. Se gli sforzi da parte della Commissione Alpinismo Giovanile sono stati notevoli per programmare e svolgere una attività con sempre migliori contenuti culturali, sportivi e ricreativi, i nostri giovani hanno saputo ricambiare l'impegno profuso dalla Sezione con la conquista della vittoria del quarto Meeting lombardo di orientamento del CAI. Anche due nostri accompagnatori dopo aver frequentato il quinto corso di formazione regionale per ottenere la qualifica di "Accompagnatore di Alpinismo Giovanile del CAI", hanno superato brillantemente gli esami finali. Un par-

ticolare ringraziamento va a tutti coloro, che ad ogni livello hanno collaborato all'attività sezionale di Alpinismo Giovanile, consoni dell'importanza che questo particolare settore riveste nel Club Alpino Italiano. Ecco una breve relazione dell'attività svolta.

Attività promozionale e culturale

Nelle scuole si sono effettuati interventi in merito alle richieste pervenute da parte di alcune scuole della nostra provincia e dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bergamo nell'ambito del piano "I servizi del territorio per la scuola". Complessivamente sono state coinvolte otto scuole con la partecipazione di 875 studenti delle elementari di Villa di Serio, Osio



Ingresso in grotta (foto: M. Adovasio)

Sotto e medie di Bergamo (Mazzi, Savoia, Papa Giovanni XXIII e Donadoni) e di Albano S. Alessandro e Dalmine. Si sono svolte dieci conferenze sugli argomenti "le caratteristiche della montagna, flora e fauna ed etnografia alpina", seguite anche da sette uscite escursionistiche guidate di uno o più giorni ai Rifugi Alpe Corte e Calvi e di orientamento presso la Madonna della Castagna ed il Bosco Italia.

Nell'ambito dell'attività svolta in Sezione, interessante si è presentata la proiezione di diapositive su momenti dell'attività giovanile 1993, originale servizio fotografico realizzato interamente dai ragazzi del CAI. La manifestazione che si è effettuata il 27 marzo presso la "Sala Bolivia" della Casa del Giovane a Bergamo, ha avviato il programma 1994 di alpinismo giovanile ed ha visto la partecipazione di oltre 120 tra giovani e genitori. Sempre in questa occasione è stato presentato il libretto "Tutto l'alpinismo giovanile 1992", simpatico fascicoletto che racchiude un anno di emozioni, di escursioni ed avventure raccontate e scritte dai ragazzi del CAI di Bergamo.

A favore dell'attività giovanile estiva si sono anche svolti presso la sede del CAI, quattordici incontri pregiti, durante i quali sono state presentate ai ragazzi le nozioni basilari su equipaggiamento, materiali, alimentazione, comportamento in montagna, orientamento, aspetti naturalistici del territorio di attraversamento (carsismo, flora, civiltà alpina, ghiacciai, parchi, meteorologia, ecc.) e cartografia relativa alla escursione. Infine molto utili si sono dimostrati gli incontri effettuati il 29 aprile ed il 7 ottobre con circa 40 genitori dei ragazzi del gruppo di alpinismo giovanile sezionale. Si è così potuto approfondire meglio il rapporto "accompagnatore-genitore" e nello stesso tempo anche analizzare insieme i risultati del programma svolto e le iniziative da svolgere in futuro.

Attività escursionistica estiva

Si sono effettuate sedici uscite guidate comprensive anche di due settimane in bai-

ta a Molveno, delle partecipazioni al Raduno regionale lombardo nel lecchese e della escursione intersezionale lombarda in Valtellina. Si è registrata una presenza complessiva di 586 persone di cui 462 giovani e 124 tra accompagnatori di alpinismo giovanile e genitori. I giovani che hanno aderito all'attività estiva sono stati 72. In particolare pieno successo di adesioni ha riscosso la formula dell'abbonamento alle gite. Dei 39 ragazzi che hanno usufruito di questa modalità, il 50% di essi è risultato al primo anno di iscrizione all'alpinismo giovanile e con una età inferiore ai 13 anni.

Escursioni effettuate:

17 aprile: Percorso di orientamento nella zona del Comune di Ponteranica (400 m)

24 aprile: Spiazzi di Gromo (1146 m), Baita Vodala (1518 m), Ardesio (608 m)

8 maggio: Monti Lessini (VR). Escursione in grotta in collaborazione con lo Speleo Club Orobico del CAI di Bergamo.

22 maggio: Colle di Zambla (1200 m), Passo La Forca (1848 m), Cornalba (876 m)

5 giugno: Raduno regionale lombardo di Alpinismo Giovanile nel lecchese.

18/19 giugno: Valcanale (987 m), Rifugio Laghi Gemelli (1968 m), Passo di Valsanguigno (2320 m), Valgoglio (965 m). Undicesimo incontro con i giovani del CAI di Verona.

2/3 luglio: GRUPPO A: Fiumenero (791 m), Rifugio Baroni al Brunone (2295 m), Ol Simal (2712 m), Rifugio Coca (1892 m), Valbondione (888 m). GRUPPO B: Valbondione, Rifugio Coca, Passo di Coca (2654 m), Valbondione.

16/23 luglio e 23/30 luglio: settimane estive autogestite presso la baita "Casina Crona" a Molveno (TN). La prima per giovani fino ai 13-14 anni, la seconda per i più grandi.

3/4 settembre: Campo Francisa (1500 m), Rifugio Bignami (2401 m), Passo Campagna (2500 m), Rifugio Cristina (2250 m).

10/11 settembre: escursione intersezionale lombarda al Rifugio Pizzini con percorso nelle valli dei Forni e Zebrù (partecipazione con una nostra rappresentanza di giovani).

18 settembre: Pianezza (1265 m), ruderi diga

del Gleno, ruderi Rifugio Bissolati (1950 m).
2 ottobre: Passo della Presolana (1260 m), Rifugio Olmo (1819 m).

16 ottobre: giornata ecologica con pulizia delle scalette Scorzazzino e Scorzazzone di Bergamo (in collaborazione con le Commissioni Escursionismo e Tutela Ambiente Montano).

1 novembre: 4° Meeting regionale lombardo di orientamento ai Piani dei Resinelli (CO).

6 novembre: "sfida d'autunno", gara finale a coppie nella zona di Tribolina di Scanzo (prova tecnica di orientamento, velocità e regolarità).

Attività invernale

Si sono effettuate sei uscite escursionistiche con una presenza complessiva di 120 persone tra accompagnatori e ragazzi. Pieno successo anche del 1° corso di sci di discesa "junior", al quale hanno aderito una quarantina di giovani (in collaborazione con la Commissione Sci Alpino dello Sci CAI Bergamo).

Attività ricreativa

Il 10 aprile a Torre Boldone si è svolta la tradizionale "Festa di Primavera", primo incontro giovanile per creare affiatamento e conoscenza tra ragazzi ed accompagnatori. Anche nelle sedici uscite di alpinismo giovanile sezionale si è proposta attività ricreativa con giochi di sensibilizzazione, osservazione e visualizzazione dell'ambiente.

Il 6 novembre si è invece concluso il programma estivo con l'effettuazione della "Sfida d'autunno" nella zona della Tribolina di Scanzo. Questa iniziativa è stata strutturata con giochi di orientamento, velocità, regolarità e con prove su argomenti di topografia, cultura generale ed etnografia. L'accompagnatore ha avuto la possibilità di valutare come il giovane in un anno di alpinismo giovanile si sia avvicinato alla realtà montana. Al termine della gara sono stati premiati anche alcuni giovani per l'impegno dimostrato durante l'attività estiva 1994. La Commissione Alpinismo Giovanile esprime il più sentito ringraziamento alla

famiglia Mallucci per l'ospitalità e la collaborazione offerta.

Accompagnatori di Alpinismo Giovanile

Utilizzato un organico di 22 tra accompagnatori sezionali, regionali e nazionali di alpinismo giovanile mantenendo una media generale per ogni uscita escursionistica di un operatore ogni quattro ragazzi.

Corpo Accompagnatori

Lino Galliani	ANAG
Massimo Adovasio	AAG
Simone Americano	AAG
Paolo Cortinovis	AAG
Mauro Adovasio	Sezionale
Luca Barcella	Sezionale
Vincenzo Barcella	Sezionale
Donatella Brivio	Sezionale
Giovanni Donghi	Sezionale
Mauro Fenaroli	Sezionale
Alessandro Festa	Sezionale
Oscar Fioretti	Sezionale
Paolo Lazzari	Sezionale
Michele Locati	Sezionale
Dario Massimino	Sezionale
Mario Milani	Sezionale
Giulio Ottolini	Sezionale
M. Antonietta Ottolini	Sezionale
Sergio Pagnoncelli	Sezionale
Giorgio Piccinini	Sezionale
Alessandro Tani	Sezionale
Alberto Tosetti	Sezionale

Luca Barcella e Giovanni Donghi, dopo aver frequentato nel 1994 il 5° Corso regionale di formazione per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile ed aver superato brillantemente gli esami finali, hanno ricevuto il 26 novembre a Como dalla Presidente della CCAG, Mariangela Gervasoni, l'attestato di frequenza con profitto. Dopo che avranno svolto un anno di tirocinio nel settore giovanile della nostra Sezione e al raggiungimento del ventunesimo anno di età, riceveranno dal CAI Centrale la nomina e l'inserimento dei loro nominativi nello specifico "albo" degli "Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del CAI".



CLUB ALPINO ITALIANO

4° MEETING LOMBARDO DI ORIENTAMENTO

Piano dei Resinelli - 1 novembre 1994



LA SEZIONE DI BERGAMO VINCITRICE DEL MEETING REGIONALE 1994

La scultura trofeo opera di Elio Bianco.

- 4° meeting lombardo 1994
- 2 percorsi differenziati di gara
- 32 Sezioni lombarde partecipanti
- 143 squadre in gara
- 394 giovani partecipanti

*La squadra giovanile
del CAI di Bergamo.*



I GIOVANI DELL'ALPINISMO GIOVANILE DEL CAI DI BERGAMO
DEDICANO
LA VITTORIA DEL 4° MEETING A TUTTI I SOCI DELLA SEZIONE

Inoltre molto interessante si è presentato il corso di aggiornamento sulla tematica dell'orientamento che la Commissione Alpinismo Giovanile sezionale ha tenuto per i propri Accompagnatori l'11 ed il 12 giugno al Rifugio Benigni.

Rapporti con le altre commissioni sezionali

E' continuata la collaborazione con lo Speleo Club Orobito (effettuazione di una uscita in grotta) e con le Commissioni Tutela Ambiente Montano ed Escursionismo (programmazione della giornata ecologica) e la Commissione Sci Alpino dello sci-CAI (1° corso junior sci di discesa).

Incontri e manifestazioni interregionali di alpinismo giovanile

I contatti e gli scambi di esperienze sulle problematiche dell'alpinismo giovanile con enti, associazioni ed altre Sezioni del CAI, sono considerati dalla Commissione Alpinismo Giovanile obiettivi prioritari da portare avanti insieme ai programmi giovanili. Lo testimoniano la presenza e la collaborazione sia dei giovani che degli operatori del CAI di Bergamo nei seguenti incontri:

12 marzo: a Bergamo, Convegno regionale Accompagnatori lombardi di Alpinismo Giovanile.

5 giugno: nel lecchese, raduno regionale lombardo di Alpinismo Giovanile.

18/19 giugno: ai Laghi Gemelli, undicesimo incontro con i responsabili ed i giovani del CAI di Verona.

10/11 settembre: al Rifugio Pizzini, escursione intersezionale lombarda di Alpinismo Giovanile (partecipazione con una nostra rappresentanza di giovani).

1 novembre: quarto Meeting regionale di orientamento ai Piani dei Resinelli (Massimo e Mauro Adovasio, Alberto Tosetti, Giulio Ottolini, Donatella Brivio e Joseph Calsana hanno collaborato direttamente nell'organizzazione del meeting).

26 novembre: secondo convegno accompagnatori lombardi di Alpinismo Giovanile a Como.

Convegno accompagnatori di alpinismo giovanile a Bergamo

Si è svolto il 12 marzo presso l'auditorium della Casa del Giovane di Bergamo il Convegno Regionale Lombardo degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile a cui hanno partecipato 157 operatori di 65 sezioni lombarde. Il nostro sodalizio è stato ben lieto di ospitare questa iniziativa che ha permesso una trattazione ed un confronto delle principali problematiche giovanili all'interno del Club Alpino Italiano. Interessante è risultato il dibattito tra gli Accompagnatori, che ha messo in comune le esperienze maturate nelle attività di alpinismo giovanile delle sezioni lombarde. La stampa e la televisione cittadina hanno prestato particolare attenzione all'avvenimento con ampi servizi giornalistici.

I nostri giovani vincitori del 4° meeting regionale di orientamento

La Sezione di Bergamo con l'acquisizione del titolo "Migliore Sezione Lombarda", è la vincitrice del quarto Meeting regionale lombardo di orientamento indetto dal CAI. E' questo il brillante risultato che i nostri giovani dell'alpinismo giovanile hanno conseguito l'1 novembre nei boschi dei Piani dei Resinelli ai Piedi della Grigna. Il quarto meeting è stato un "grande gioco sull'orientamento" realizzato sottoforma di gara, a cui hanno partecipato 143 squadre di giovani ed accompagnatori di 32 sezioni lombarde per un totale di 394 persone. Gli scopi di questa competizione sono sempre quelli di far verificare ai partecipanti le loro capacità personali, le proprie conoscenze sulla natura e di far imparare, con un pizzico di avventura, a muoversi con maggiore sicurezza nell'ambiente montano. I giovani di Bergamo dopo essersi classificati al primo posto nella Categoria "B" (età 14-17 anni) con la squadra composta da Paolo Coletti e Daniele Manenti, hanno conseguito ottimi piazzamenti anche nelle altre categorie, permettendo così l'attribuzione dell'ambito titolo alla nostra Sezione. La targa vincitrice è stata consegnata dall'alpinista Riccardo Cassin al responsabile dell'alpinismo giovanile sezionale Alberto Tosetti.

OROBICA

SCUOLA DI ALPINISMO E SCI-ALPINISMO

Il 1994 per la Scuola Orobica è stato un anno di intensa attività di consolidamento e di preparazione tecnica.

A conferma di quanto svolto e dell'organizzazione strutturale raggiunta, la Commissione Nazionale delle Scuole ha riconosciuto ufficialmente la Scuola Orobica iscrivendola all'Albo Nazionale delle Scuole del Club Alpino Italiano.

Il raggiungimento di questo obiettivo è per noi un ulteriore stimolo a proseguire sulla strada intrapresa dal 1989, anno di costituzione della Scuola, nell'intento di formare un organo tecnico altamente qualificato.

I continui aggiornamenti tecnico-didattici degli istruttori oltre che garantire la uniformità di preparazione e l'unitarietà di insegnamento, contribuiscono anche all'accrescimento tecnico-culturale di tutto l'organico.

La partecipazione ai corsi-esame di qualifica regionale e nazionale anche quest'anno ha dato ottimi risultati:

Demetrio Ricci ha ottenuto il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo (I.N.A.);

Enrico Mamoli quello di Istruttore Regionale di Alpinismo (I.A.);

Antonello Salvi di Istruttore di Sci-Alpinismo (I.S.A.).

A loro vanno i complimenti di tutta la Scuola ed anche i miei personali.

Le attività didattiche della Scuola nell'anno 1994 sono state numerose e ben riuscite.

Durante la stagione invernale si sono svolti i corsi di scialpinismo e precisamente nei mesi di gennaio, febbraio e aprile.

Il Corso base S.A.1 è stato diretto da Maurizio Falgari (I.S.A.); il Corso avanzato S.A.2. da Enzo Ronzoni (I.N.S.A.).

La considerevole affluenza degli allievi, le condizioni di innevamento e la qualità delle scelte dei programmi sono i fattori che hanno concorso al successo delle attività.

I corsi di Alpinismo sono stati effettuati nei mesi di maggio e giugno; quello di Alpinismo di Base A.1 è stato diretto da Demetrio Ricci (I.N.A.); quello di roccia A.R.1 da Angelo Panza (I.N.A.-I.N.S.A.).

Entrambi sono ben riusciti e notevole è stata la partecipazione degli allievi molto motivati e desiderosi di apprendere.

Non intendo entrare nei dettagli tecnici dei vari corsi, ma desidero invece rimarcare sia il notevole impegno degli istruttori, che con le loro capacità e la loro esperienza consentono agli allievi di avvicinarsi alle attività alpinistiche con coscienza e sicurezza, sia il risvolto umano e culturale di queste iniziative, il cui fine non si limita all'aspetto tecnico-didattico ma comprende anche l'instaurarsi di un clima sociale positivo.

L'attività della Scuola Orobica non si realizza esclusivamente in corsi didattici, ma si esplica anche in altri ambiti.

Fra le numerose iniziative sono sicuramente da ricordare gli incontri organizzati coi ragazzi nelle scuole di vario ordine e grado, con la proiezione di diapositive al fine di diffondere la conoscenza dell'ambiente montano e delle sue peculiarità, oltre che di fornire le nozioni fondamentali per frequentare la montagna in sicurezza.

Degne di nota sono anche le serate culturali organizzate nei mesi estivi con la partecipazione di famosi alpinisti, quali Tomo Cesen, Kurt Diemberger e Walter Bonatti, personaggi il cui contributo è stato determinante per la storia e la cultura alpinistica. Inoltre è ormai una consuetudine di questi

ultimi anni l'organizzazione della festa della Scuola, come momento di incontro tra istruttori, allievi, ex-allievi, amici e simpatizzanti.

Per quanto riguarda le attività del prossimo futuro, è in fase di programmazione un corso di ghiaccio.

Essendo la prima volta che la Scuola propone un corso di questo tipo, si è provveduto nel mese di novembre all'aggiornamento tecnico-didattico degli istruttori.

Mi auguro che anche questa nostra proposta venga accolta con interesse e raccolga numerose adesioni.

Inoltre la Commissione Regionale Lombarda delle Scuole di sci-alpinismo ha dato l'incarico alla nostra Scuola di organizzare il Convegno Lombardo degli Istruttori IN-SA-ISA che, con il patrocinio del Comune

di San Pellegrino Terme avrà luogo nel salone del Casinò nel mese di ottobre 1995.

Voglio ricordare che la sede della Scuola in San Pellegrino Terme, è aperta ogni giovedì sera ed offre a chi è interessato la possibilità di utilizzare materiale didattico e audiovisivo.

La gestione finanziaria della Scuola è un impegno gravoso da sostenere, ma grazie ai contributi delle cinque Sottosezioni che la compongono, si sono potuti affrontare gli onerosi problemi incentrati.

Ringrazio perciò i Direttivi delle Sottosezioni che si dimostrano sempre sensibili alle nostre richieste.

Un particolare ringraziamento mio personale va anche a tutti gli istruttori che con il loro impegno e la loro passione danno un impulso vitale al nostro sodalizio.



Lezioni del corso di alpinismo della Scuola Orobica (foto: E. Ronzoni)

SCUOLA INTERSEZIONALE VALLE SERIANA

Con il 1994 si chiude il 5° anno di fondazione della Scuola Intersezionale ed il 9° da quando due Sottosezioni si sono unite per fondare la prima Scuola Valle Seriana.

Oggi sono ben otto le Sezioni e le Sottosezioni del CAI che danno il loro fattivo contributo alla Scuola. In questa sede si coglie l'occasione per dare il benvenuto anche alla Sottosezione di Trescore Balneario, in quanto neo aderente.

Al numeroso gruppo di istruttori, si sono aggiunti, anche quest'anno, nuovi giovani con alle spalle esperienze di partecipazione a corsi e con buone attività pregresse di alpinismo. Gli stessi verranno progressivamente preparati con aggiornamenti specifici, così da essere inseriti a pieno titolo nel già nutrito gruppo ed assicurare così il necessario ricambio generazionale. Annotiamo positivamente che è già stato superato il numero minimo di Istruttori titolati stabilito dal regolamento Nazionale Scuole; infatti, sono ben 25 gli Istruttori Nazionali e Regionali di Alpinismo e Sci Alpinismo.

Tra questi annoveriamo tre Istruttori di Alpinismo diplomati nel 1994 ai quali vanno i nostri migliori auguri: - Adriano Canova - Fabio Marchesi - Alessandro Ruggeri -.

Nel 1994 la Commissione Tecnica ha provveduto ad organizzare un aggiornamento teorico sul tema "Le metodiche di insegnamento", tenuto dall'I.N.A.-I.N.S.A. Boccadoro ed uno pratico di ghiaccio che si è svolto a dicembre e tenuto in Val d'Avio dall'I.A. Adriano Canova.

L'aggiornamento pratico di sci alpinismo, invece, è slittato alla primavera prossima, causa la mancanza di neve.

Nel 1994 è stato organizzato un corso di arrampicata per ragazzi, in luogo del solito corso di roccia. L'esito è stato senza dubbio

positivo. Per quanto attiene ai corsi si registra una controtendenza nel numero degli allievi per lo sci alpinismo (forse saturato nella nostra Valle in quanto se ne organizzano ormai da molti anni), e una crescita di iscrizione ai corsi di specializzazione "cascate e roccia".

CORSO DI SCI ALPINISMO BASE

Direttore: I.N.S.A. Giuseppe Capitano

Segretario: Benzoni Roberto.

Il limitato numero degli allievi, solamente 9, hanno permesso un'abbinamento paritetico: n. 1 istruttore - n. 1 allievo.

Questo ha consentito un ottimo affiatamento e lo svolgimento regolare del programma, pur con scarsità di neve. In totale sono state effettuate sette lezioni teoriche e sette uscite pratiche. Sebbene con disagio per le lunghe trasferte, il gruppo è stato gratificato dalle belle località raggiunte e dal buon grado di professionalità acquisito.

CORSO DI SCI FUORI PISTA

Direttore: I.S.A. Giovanni Noris Chiorda

Segretario: Emilio Amodeo.

Il diminuito numero di partecipanti, solamente 15, è la logica conseguenza della scelta operata di non accettare allievi che avevano partecipato a corsi precedenti. La neve, caduta al momento giusto, ha permesso il regolare svolgimento del corso nelle stazioni sciistiche delle nostre Valli.

Le lezioni teoriche, invece, si sono svolte presso la Sottosezione di Albino, e sono state imperniate sulla conoscenza della neve, dei pericoli ad essa connessi ed alla prevenzione delle valanghe. Molto soddisfatti Istruttori ed Allievi, che così hanno acquisito le tecniche di discesa sui vari tipi di neve che si incontrano fuori dalle piste.

CORSO DI GHIACCIO - CASCATE

Direttore: I.A. Marco Luzzi

Segretario: Fabio Marchesi.

Il corso, perfettamente riuscito, ha premiato l'ottima predisposizione tecnica messa in luce da 16 allievi e la bravura e l'affiatamento con gli 11 Istruttori impegnati.

Nessun problema è sorto anche durante lunghi avvicinamenti in neve alta, che hanno messo a dura prova i neofiti.

Le uscite, programmate con difficoltà crescenti, hanno portato tutti ad un buon livello tecnico, tanto da affrontare, alla fine, salite tecnicamente impegnative.

Le difficoltà maggiori sono sorte per le levatacce mattutine, in quanto si sono dovute raggiungere cascate in località del Trentino e del Bresciano, per la mancanza di materia prima nelle nostre valli.

Grande soddisfazione e giusto riconoscimento agli allievi durante la cena di fine corso.

CORSO DI ARRAMPICATA GIOVANILE "ROCCIA RAGAZZI"

Direttore: I.A.L. Tiberio Riva

Segretario: I.S.A. Giovanni Noris Chiorda.

Il corso è stato proposto dalla Sottosezione di Albino, ed ha costituito la novità dell'anno.

I ragazzi sono stati ben preparati con lezioni teoriche, ed hanno ben affrontato le 4 uscite tecniche nelle palestre di roccia.

In sostanza tanto entusiasmo da parte dei ragazzi che hanno facilmente appreso le tecniche di arrampicata e di prudenza.

È ora importante dare continuità all'iniziativa facendo in modo che i ragazzi proseguano nell'attività intrapresa e mantengano i contatti con le varie Sezioni e Sottosezioni.

CORSO DI ALPINISMO CLASSICO

Direttore: I.N.A. Roby Fenili

Segretario: I.S.A. Martino Cattaneo.

Il numero degli iscritti, pari a 20, ed il conseguente impegno, sono stati gli artefici dei buoni risultati raggiunti.

Si sono notati partecipanti non più giovanissimi, ma interessati ad acquisire oltre alle nuove tecniche, anche le nozioni di sicurezza, in modo da abbassare la soglia del pericolo e dell'imprevisto.

Le uscite sono state di difficoltà crescenti e le ultime due salite sono state effettuate su misto di neve e ghiaccio. Pertanto, anche questo corso, si è chiuso con ottimi risultati tecnici e piena soddisfazione di istruttori ed allievi.

Il consuntivo di tutti i corsi è, certamente, ampiamente positivo.

Di questo dobbiamo, però, rendere grazie al Gruppo Istruttori (titolati e non) che con grande passione e dedizione hanno svolto e portato a termine gli incarichi, sia sotto l'aspetto tecnico che amministrativo.

Inoltre, un doveroso ringraziamento va alle varie Sezioni e Sottosezioni per la grande disponibilità dimostrata, nonché all'Amministrazione Comunale di Gazzaniga, per l'uso della Sala della Biblioteca Civica.

AMILCARE TIRONI

Aggiornamento segnalazione dei sentieri delle Orobie

L'attività della Commissione Sentieri viene annualmente sintetizzata nella relazione morale, tuttavia, allo scopo di far conoscere nei dettagli quanto è stato fatto per la sentieristica in particolare, segnaliamo qui di seguito, i nuovi percorsi regolarmente marcati con la segnaletica CAI che vanno ad aggiungersi a quelli già presenti nelle nostre "Carte dei sentieri e dei rifugi".

Zona 3 (la carta attualmente in vigore è quella dell'edizione 1990)

311/A - (E) Collegamento tra i sentieri 311 e 320 (tra Baita Pagherola di mezzo e Baita Bruseda) h. 0,45 - 0,45

327 - (E) Malga di Campo - Rifugio Olmo h. 1,15 - 1,00

330 - (EE) Rifugio Brunone - Rifugio Coca "Sentiero basso" (Orobie) h. 5 - 5

331 - (E) Valbondione (autorimessa S.A.B.) - Pozzo Enel - Incrocio 330 h. 3 - 2,30

333 - (EE) Giro del lago Barbellino (dal Rifugio Curò) percorso circolare h. 3

334 - (EE) Pozzo Enel (sentiero 330/331) Lago Avert h. 1,30 - 1,00

Zona 5 Ovest (la carta attualmente in vigore è quella dell'edizione 1990)

589 - (E) Brumano (Chiesa) - Cima al prato incrocio 571 h. 1,30 - 1,15

590 - (E) Brumano (Chiesa) - Fontana - Incrocio 571 h. 1,30 - 1,15

595 - (E) Brembilla (fraz. Catremerio) - Baita di M. Foldone h. 2,30 - 2,00

596 - (E) Brembilla (fraz. Cavaglia) - Rif. Lupi di Brembilla - Cavaglia (percorso circolare) h. 5

Si rinnova l'invito a tutti coloro che hanno occasione di frequentare gli itinerari "CAI" di segnalare per iscritto alla Sezione di Bergamo, Commissione Sentieri eventuali mancanze e/o irregolarità.

IRENE AFFENTRANGER

Nuovi libri «**Racconti impossibili e dintorni - Evasioni di un alpinista**»

Armando Biancardi si presenta con il suo recente volume "*Racconti impossibili e dintorni - Evasioni di un alpinista*" sotto una veste assolutamente nuova, gratificandoci di una piacevolissima sorpresa.

Sul canovaccio delle sue numerose imprese di sestogradista nelle varie regioni delle Alpi - dalle Dolomiti al Monte Bianco, dalla Valle Stretta alla catena del Marguaireis dove fu particolarmente attivo - ha costruito racconti avvincenti in cui la fantasia riveste di pagliette rutilanti le ombre talora inevitabilmente crepuscolari dei ricordi.

I vari capitoli sono una serie di situazioni, di avventure, di episodi filtrati nella trasparenza degli anni trascorsi e l'Autore sa versare con magica destrezza sulla realtà di fondo - le ore buie della morte, il vuoto delle amicizie e delle illusioni perdute - una miscela ben amalgamata di erudizione brillante, di digressioni scientifiche e tecniche appassionanti e in cui si sfiorano anche gli ardui problemi che progresso e cosiddetta civiltà pongono all'umanità.

Una lettura esaltante, da non dimenticare e soprattutto da consigliare non solo agli amici e ammiratori di Armando Biancardi ma anche a quanti nell'andare per monti cercano una risposta a tanti insoliti perché. Il volume ci vuole appunto prendere per mano, è un invito ad avviarci - ognuno per proprio conto - sul cammino di questa ricerca interiore liberatrice.

Armando Biancardi - *Racconti impossibili e dintorni - Evasioni di un alpinista* - Ed. Arti Grafiche San Rocco - Grugliasco (Torino) - Maggio 1994.

NUOVI PUNTI D'APPOGGIO NELLE OROBIE

Nel mese di agosto 1994, alle opposte estremità, orientale ed occidentale, della catena orobica sono stati inaugurati due nuovi punti d'appoggio.

Bivacco Davide

Situato a 2645 m c. sul largo crestone occidentale del M. Torsoleto, circa 70 m sopra l'omonimo Passo, è una costruzione in legno che dispone di 12 posti letto; acqua a 15 minuti verso il Lago di Picol. Di proprietà del CAI di Santicolo, è sempre aperto.

Accesso: da Loveno (1300 m) per la Val Largone e il Passo del Torsoleto in 4 ore (v. it. 52a della guida "Alpi Orobie"), oppure da S. Antonio (1127 m) per la Val Brandet e il Passo del Torsoleto in ore 4,30 (v. it. 52b).

Base per escursioni nel sottogruppo del Telenek e, in particolare, al Palone del Torsolazzo (2670 m), svelta cima rocciosa che offre ancora qualche possibilità di esplorazione oltre ai due itinerari esistenti (it. 57a, 57b), peraltro non banali e poco conosciuti.

Il bivacco serve inoltre quale punto d'appoggio intermedio per il panoramico percorso del Sentiero 4 Luglio (35 km di sviluppo, ben segnalato; 2700 m di dislivel-

lo; circa 16 ore. EE): da S. Antonio a Malga Premalt, poi per il fianco occidentale della Val di Campovecchio, quindi lungo la cresta orobica bresciana dal Monte Sellero al Piz Tri, per scendere giù a Santicolo.

Rifugio Alpe Scoggione

Situato a 1575 m all'Alpe omonima sul versante settentrionale del Monte Legnone, è una costruzione in muratura a due piani che dispone di 24 posti letto, acqua, energia fotovoltaica. Di proprietà del CAI di Colico, aperto d'estate nei fine settimana; possibilità di ritiro delle chiavi (tel. 0341-940019).

Accesso: da Colico (201 m), per Villatico in auto fino a Fontanedo (600 m c.), poi per mulattiera a Rusico ed al rifugio in ore 2,30.

Punto d'appoggio per la salita al Monte Legnone (2609 m) lungo la cresta NE (via ferrata del Monte Colombano, poco segnalata; ore 3) e per la traversata al Ricovero G. Silvestri (Cà de Legn, 2146 m) lungo il Sentiero degli Angeli, un percorso attrezzato (ora dismesso) per cengia, sopra il quale si snodano le numerose vie della parete NO, caratterizzate però da roccia alquanto maliscura (più stabile col gelo invernale).



TROFEO PARRAVICINI 8 MAGGIO 1994 - 45a EDIZIONE

Record, anzi pioggia di record per l'edizione 1994 del Trofeo Parravicini, la manifestazione internazionale di sci alpinismo del C.A.I. Bergamo. È stata da record la partecipazione atletica con ben settantacinque squadre. Foltissima la partecipazione straniera, in particolare tedesca ed austriaca, specialisti in questa disciplina.

Con il giusto innevamento e con squadre fra le più forti attualmente in campo il record era nell'animo di molti ma nessuno diceva niente.

L'entusiasmo delle parecchie migliaia di escursionisti spettatori lungo tutto il percorso ha dato il segno di quanto questa gara sia sentita da tutti, e questo gli atleti lo sentono e

non mentono quando dicono che il Trofeo Parravicini è la gara più bella fra tutte.

Ci sono voluti vent'anni di assalti e finalmente ce l'hanno fatta. Sono due le squadre che hanno battuto il record. Fulvio Mazzocchi e Luca Negroni della Forestale in 1h 26' e 46" e Luciano Fontana con Alfred Stauder pure della Forestale. Il record era dei fratelli Stella che nel 1975 fecero un tempo di 1h 31' 23".

Con il generoso contributo di enti, Amministratori e il Comune di Carona è stato possibile fare una grande premiazione a Carona, concludendo così un altro atto di questa meravigliosa manifestazione organizzata impeccabilmente dallo SCI CAI Bergamo.



Le due squadre vincitrici (Mazzocchi-Negroni e Stauder-Fontana) con l'assessore Gianfranco Baraldi e il presidente del CAI di Bergamo Nino Calegari (foto: L. Benedetti)

TROFEO PARRAVICINI GARA INTERNAZIONALE DI SCI-ALPINISMO

<i>Denominazione della gara:</i>	Trofeo Parravicini
<i>Organizzazione:</i>	Sci C.A.I. Bergamo
<i>Località:</i>	Rifugio Calvi-Carona - Valle Brembana
<i>Data:</i>	8 maggio 1994
<i>Tipo di gara:</i>	Sci alpinistica
<i>Lunghezza:</i>	km. 13
<i>Dislivello totale:</i>	m 1549
<i>Punto più alto:</i>	m s.l.m. 2705 (Monte Grabiasca)

GIURIA

<i>Giudice arbitro/delegato FISL:</i>	Calvi Cesare
<i>Direttore di gara:</i>	Sartori Gianluigi
<i>Direttore di pista:</i>	Pezzotta Armando
<i>Giudice di partenza:</i>	Lazzari Fulvio
<i>Giudice di arrivo:</i>	Marchetti Fabio

Temperatura aria + 2°C - Temperatura neve + 3°C

ORDINE DI ARRIVO

1	Mazzocchi Fulvio - Negrone Luca	C.S. Forestale	01.26.46
2	Fontana Luciano - Stauder Alfred	C.S. Forestale	01.30.50
3	Chiò Stefano - Follis Leonardo	S.C. Mont Nery	01.33.37
4	Pedretti Lanfranco - Vanini Corrado	Sci Club Goggi BPL	01.34.40
5	Godioz Gaudenzio - Laurenti Franco	C.S. Esercito	01.38.31
6	Capitanio Giulio - Maj Fabio	Sci Club Leffe	01.41.15
7	Colajanni Alberto - Galletti Giancarlo	G.S. Godioz	01.41.18
8	Ghisafi Stefano - Ghisafi Fabio	S.C. Mont Nery	01.41.41
9	Ouvrier Giuseppe - Pellin Matteo	Sci Club La Salle	01.42.16
10	Bernardini Silvano - Varesco Fabio	U.S. Cornacci	01.42.45
11	Meraldi Fabio - Pedrini Enrico	S.C. Sondalo	01.43.08
12	Milesi Osvaldo - Gervasoni Alberto	S.C. Alta Valle Bremb.	01.43.23
13	Nagl Manfred - Hones Josef	OGSV Liebenam (Austria)	01.43.55
14	Urlaub Bernd - Otmar Leo	Germania	01.44.01
15	Schall Cristian - Schall Stefan	Germania	01.48.21
16	Maccagno Riccardo - Calcini Remo	S.C. Bognanco	01.48.32
17	Bagini G. Marco - Regazzoni Omar	S.C. BPL Goggi	01.49.40
18	Milesi Silvano - Pession Armando	S.C. Alta Valle Bremb.	01.50.27
19	Kapeller Rudolf - Pirklbauer Michel	OGSV Tyrolia Sandl (Austria)	01.50.30
20	Benzoni Chiaffredo - Carrara Angelo	Sci Club 13 Clusone	01.50.56
21	Oprandi Michelangelo - Oprandi Omar	S.C. Sondalo	01.51.33
22	Mazzocchi Emanuele - Mazzocchi Tarcisio	Sci Club Gromo	01.52.19
23	Pasini Rino - Zucchelli Alessio	S.C. Gromo	01.52.26

24	Negrone Oscar - Piffari Maurizio	Sci Club Gromo	01.54.08
25	Vanini Paolo - Gervasoni Giuseppe	Sci Club Goggi BPL	01.54.53
26	Giacometti Marino - Fornoni Paolo	Sci CAI Bergamo	01.55.35
27	Pasini Maurizio - Lazzarini Severo	S.C. BPL Goggi	02.00.21
28	Welf Bruno - Nigra Luca	S.C. Gressoney	02.02.53
29	Pesenti Eliseo - Pesenti Martino	U.S. S. Pellegrino	02.03.17
30	Zen Angelo - Zen Bruno	S.C. Sondalo	02.03.43
31	Pasini Serafino - Orsini Giuseppe	U. Polisp. Ardesio	02.04.20
32	Scanzi Mauro - Lava Mauro	U.S. S. Pellegrino	02.05.10
33	Azzola Sergio - Sonzogni Gabriele	Sci CAI Bergamo	02.06.35
34	Gariboldi Ermenegildo - Arnoldi Gianbattista	Sci Angelo Gherardi	02.07.00
35	Colajanni Enrico - Berthod Paolo	S.C. Godioz	02.08.03
36	Spalviero Paolo - Palmieri Renato	Sci CAI Monti Lussari	02.08.10
37	Gervasoni Fabio - Gervasoni Mario	S.C. Alta Valle Bremb.	02.09.00
38	Milesi Bruno - Gervasoni Antonio	S.C. Alta Valle Bremb.	02.09.15
39	Sonzogni Sergio - Galizzi Giorgio	U.S. S. Pellegrino	02.10.08
40	Barrell Donato - Vivaldo Davide	G.S. Godioz	02.10.41
41	Carrara Giuliano - Noris Emilio	G.S. Abele Marinelli	02.10.59
42	Salvatori Adriano - Guzza Pietro	U.S. Corteno	02.12.15
43	Piazzalunga Giuseppe - Cattaneo Martino	Sci Club Orezza	02.13.40
44	Signori Maurizio - Zanchi Giovanni	Gruppo Alp. Nembrese	02.14.05
45	Guadagnini Aldo - Marta Franco	U.S. Dolomitica Predazzo	02.14.54
46	Milesi Mauro - Taccini Umberto	S.C. Orezza Valseriana	02.16.27
47	Brusettini Alberto - Cerno Enrico	Sci CAI Monti Lussari	02.16.40
48	Morstabilini Stefano - Olivari Michele	Sci Club Gromo	02.17.57
49	Milesi Anselmo - Traini Piergiorgio	U.S. S. Pellegrino	02.18.14
50	Pirola Corrado - Carminati Luciano	U.S. S. Pellegrino	02.18.30
51	Balzi Giorgio - Lancini Stefano	Sci Club Goggi BPL	02.21.49
52	Franchina Tarcisio - Ruggeri Luca	Sci CAI Valgandino	02.23.35
53	Santus Aldo - Santus Giancarlo	Sci Club Gromo	02.24.14
54	Chincheré Augusto - Mezzavilla Alessandro	Polisportiva Pollein	02.26.54
55	Bonaccorsi Bettino - Messina Antonio	Sci Club Lefte	02.28.01
56	Tonoli Franco - Brondino Enrico	S.C. Orezza Valse.	02.29.41
57	Roncari Giuseppe - Zenari Sergio	U.S. Campofontana	02.29.49
58	Arrighetti Giovanni - Sala Giuseppe	Sci Club Lefte	02.29.56
59	Pasini Alberto - Negrone Silvio	Sci Club Gromo	02.31.48
60	Bergamelli Massimiliano - Moioli Antonello	Gr. Alpinist. Nembrese	02.32.29
61	Pasini Luca - Noris Roberto	Sci Club Gromo	02.33.45
62	Bianchi Luisa - Bianchi Augusta	U.S. S. Pellegrino	02.34.34
63	Fritzenwenger Herbert - Ronsberger Karl	S.C. Ruhpolding	02.39.40
64	Fracassetti Fabio - Gotti Bruno	Sci Club A. Gherardi	02.40.10
65	Castelli Lucia - Ghilardi Anna	Sci Club Lefte	02.40.25
66	Pasini Andreino - Canini Maurizio	Sci Club Gromo	02.41.12
67	Jungbeck Hans - Heel Peter	Sk Nesselwang Germania	02.45.34
68	Piccinini Severo - Donadoni Paolo	Gruppo Alp. Nembrese	02.46.42
69	Mocchi Fabio - Severgnini Giovanni	Sci CAI Bergamo	02.58.37

TROFEO RINALDO MAFFEIS RALLY SCI ALPINISMO

Erano più di cento i "rallisti" che si sono dati appuntamento il giorno 20 marzo 1994 a Lizzola per dar vita al 6° Trofeo Rinaldo Maffeis, organizzato dalla Sottosezione C.A.I. di Gazzaniga.

Il percorso prevedeva il raggiungimento dello Spallone dei Tre Confini dal M. Sasna, discesa al Passo della Manina, salita al M. Pizzul raggiungendo di seguito il colletto delle Oche, discesa nella valle dell'Asta, dove si è effettuata la prova cronometrata di salita fino al M. Cavandola. La gara è poi terminata con la prova di discesa sulle piste di Lizzola.

In tutto erano circa 2200 m di dislivello (sia in salita che in discesa) per uno sviluppo complessivo di ben 22 km, lungo un percorso giudicato positivamente da gran parte dei concorrenti.

La numerosa partecipazione di pubblico e la bella giornata hanno contribuito alla riuscita della manifestazione.

La coppia *Gianola F.* e *Gianola M.* si è ag-

giudicata il Trofeo: la prova di salita è stata vinta dalla squadra *Gianola F.* e *Gianola M.* mentre si sono aggiudicati la prova di discesa la coppia *Gianola M.* e *Gianola G.*

Il Rally, da quest'anno, fa parte della Coppa delle Alpi, manifestazione articolata su sette prove: *Trofeo int. delle Orobie*, *Rally del Tre Signori*, *Rally del Pizzo Scalino*, *Rally Pelliccioli Nembrini*, *Rally della Presolana*, *Rally dell'Adamello*. La Coppa è stata vinta dalla coppia valtellinese *Murada I. Boscacci G.*

Visto il successo inaspettato della manifestazione, verrà sicuramente riproposta per la prossima stagione ampliata ad altre società (aggiungendo così nuove prove alla manifestazione).

Il Consiglio della Sottosezione ringrazia sentitamente tutti i soci e non che hanno contribuito volontariamente e *gratuitamente* all'organizzazione della gara; senza questo proficuo aiuto manifestazioni di questo genere non sarebbero possibili.

CLASSIFICA 6° TROFEO RINALDO MAFFEIS

1	Gianola Fausto-Gianola Mauro	A.S. Premana
2	Venturini Massimiliano -Giovannella Diego	S.C. Madonna di Campiglio
3	Gianola Mauro -Gianola Gerolamo	A.S. Premana
4	Della Rodolfa Giuseppe -Bricali Ezio	Pol. Caspoggio
5	Murada Ivan-Boscacci Graziano	Pol. Albosaggia
6	Rossi Enzo -Nanni GianLuca	Sportiva Lanzada
7	Trussardi Giannino -Filisetti Carlo	S. C. 13 Clusone Team Bosio
8	Grassi Gildo -Cortesi Reto	Pol. Albosaggia
9	Negrone Oscar -Piffari Maurisio	S.C. Gromo
10	Pomoni Nicola -Pomoni Achille	A.S. Premana
11	Signori Maurizio -Albrizio Marco	G.A.N. Nembro

12	Ferri Domenico -Ferri Mario	U.S. Corteno Golgi
13	Nana Cesare -Bareda Vito	Sportiva Lanzada
14	Tomasoni Andrea -Pedrocchi Mario	S.C. Orezza Valseriana
15	Rastelli Uberto -Rastelli Ivan	Pol. Le Prese
16	Giudici Antonio-Bonacorsi Roberto	S.C. Gromo
17	Parolini Giuseppe-Negrini Vito	Pol. Caspoggio
18	Benzoni Alessandro -Savoldelli Mauro	S.C. 13 Clusone Team Bosio
19	Polini Mario -Mabellini Mauro	C. Agonistico Brescia
20	Fornonzini Roberto -Sertore Fabio	Sportiva Lanzada
21	Pomoni Giovanni-Pomoni Oscar	A.S. Premana
22	Ghilardi Giuseppe -Pacchiana Roberto	G.A.N. Nembro
23	Zambetti Paolo -Scandella Gianmosé	S.C. 13 Clusone Team Bosio
24	Bassi Valentino-Nolaschi Donato	S.C. Sondalo
25	Confeggi Andrea -Lanfranchi Nicola	Pol. Albosaggia
26	Bettoni Pier Angelo -Piotti Odillo	C. Agonistica Brescia
27	Bernini Angelo -Gualdi Silvano	G.A.V. Vertova
28	Trussardi Franco -Rota Attilio	S.C. 13 Clusone Team Bosio
29	Gianola Federico -Gianola Aldo	A.S. Premana
30	Fazzini Mario -Gianola Ugo	A.S. Premana
31	Cioffi Stefano -Paoli Marco	G.S. Tridente
32	Prati Francesco -Prati Sergio	S.E. Ugolini BS
33	Carrara Massimo-Capitanio Giuseppe	S.C. Orezza Valseriana
34	Trussardi Claudio -Giudici Pietro	S.C. 13 Clusone Team Bosio
35	Locatelli Gianmarco -Vischietti Roberto	S.C. 13 Clusone Team Bosio
36	Parolini Brunella-Schena Paolo	Sportiva Lanzada
37	Azzola Tullio -Bergamelli Angelo	G.A.N. Nembro
38	Porcellana Adriano - Vescovi Carlo	S.C. Orezza Valseriana
39	Cioli Giacinto - Ravagnani Umberto	S.C. Valtrompia
40	Ghilardini Silvio - Carrara Aurelio	S.C. Orezza Valseriana
41	Mora Walter - Bezzi Mauro	U.S. Corteno Golgi
42	Gianola Noverino - Gianola Orietta	A.S. Premana
43	Moscati Riccardo - Bettoni Ivan	S.C. Astrio
44	Scandella Valentino - Scandella Piero	S.C. 13 Clusone Team Bosio
45	Pasini Andreino - Canini Maurizio	S.C. Gromo
46	Garioni Aldo - Bianchi Carlo	U.E. Ugolini BS
47	Santus Aldo - Pasini Giuseppe	S.C. Gromo
48	Squadretti Stefania - Lorenzi Paola	U.S. Corteno Golgi
49	Testa Giuseppe - Rota Bortolo	S.C. 13 Clusone Team Bosio
50	Madaschi Renzo - Conti Ferruccio	S.C. Orezza Valseriana
51	Trussardi Francesco - Trussardi Giovanni	S.C. Orezza Valseriana
52	Paganessi Fiorenzo - Salvoldi Carlo	S.C. Orezza Valseriana

CLASSIFICA 5° COPPA DELLE ALPI

1	Boscacci G. - Murada I.	Pol. Albosaggia	166
2	Gianola F. - Gianola M.	A.S. Premana	139
3	Bricalli E. - Della Rodolfa G.	A.S. Caspoggio	134
4	Pomoni A. - Pomoni N.	A.S. Premana	126
5	Filisetti C. - Trussardi G.	S.C. 13 Clusone	125
6	Nani G. - Rossi E.	SP. Lanzada	118
7	Giovannella D. - Venturini M.	SP. Campiglio	112
8	Gianola A. - Gianola F.	A.S. Premana	111
9	Corsini A. - Corsini G.	S.C. Linea Fondo	92
10	Bardea V. - Nana C.	SP. Lanzada	88
11	Biavaschi C. - Vescovo C.	S.C. Valmalenco	87
12	Gianola G. - Gianola M.	A.S. Premana	83
13	Rastelli I. - Rastelli U.	Pol. Le Prese	81
14	Giudes F. - Salini L.	Pol. Albosaggia	60
15	Albrizio M. - Signori M.	G.A.N. Nembrese	58
16	Bettoni P. - Piotti O.	Centro AG. Bresciano	50
17	Mabellini M. - Polini M.	Centro AG. Bresciano	50
18	Negrini V. - Parolini G.	SP. Lanzada	47
19	Pomoni G. - Pomoni O.	A.S. Premana	42
20	Benzoni A. - Savoldelli M.	S.C. 13 Clusone	41
21	Fornonzini R. - Sertore F.	SP. Lanzada	32
22	Parolini B. - Schena P.	SP. Lanzada	11
23	Paganessi F. - Salvoldi C.	S.C. Orezza	9
24	Berera E. - Gianola A.	A.S. Premana	8
25	Giudici P. - Trussardi C.	S.C. 13 Clusone	4

BIBLIOTECA 1994

Un numero decisamente inferiore di libri, rispetto agli anni precedenti, è entrato in biblioteca nel 1994. Sicuramente hanno influito i prezzi dei singoli libri (spesso inutilmente lussuosi ma dal contenuto di poco o scarso valore) e la somma complessiva che la Commissione Amministrativa della

Sezione ha ritenuto di dover assegnare alla biblioteca.

Per cui, invece dei soliti 100/110 libri, quest'anno il numero si è assestato attorno agli 80: alcune opere hanno comunque un buon valore letterario ed alpinistico che hanno dato una certa importanza e un di-

screto contribuito alla letteratura sull'alpinismo e sulla montagna in genere.

Naturalmente le guide di carattere escursionistico ed alpinistico conquistano sempre, per numero, la palma della vittoria; in numero di 11 fra le quali segnaliamo la "Guida dell'Ortles-Cevedale-Stelvio-Engadina" di Milani-Miotti; la guida "I 3000 delle Dolomiti" di Kammerer; "Valle d'Aosta oltre il sentiero" di Giglio; "Guida al Sentiero delle Orobie" di Gamba; "I laghi delle Dolomiti" di Cima; "Arrampicate nelle Alpi" di Piardi; "32 itinerari ad anello sulle colline bergamasche" di Bastianelli-Perico; 2 le guide di carattere sci-alpinistico; 2 anche i libri di guerra alpina e di alpini; 3 quelli prettamente di alpinismo: "Battistino Bonali-Grazie montagna" di Forno; "Un modo di vivere in un mondo da vivere" di Messner; "Le cime di 5.000" di Schmidt.

Narrativa alpina e narrativa di montagna: 3 pezzi ("Passion des hautes cimes" di Dittert; "Montanaia, il più bel campanile del mondo" di Xydias; "Il perché dell'alpinismo" di Biancardi); nell'alpinismo extraeuropeo abbiamo: "Everest-K2-montagne di sogno" di Da Polenza; e "A un passo dal Paradiso" di Scaccabarozzi; 4 i cataloghi di mostre, fra i quali: "K2-Millenovecentocinquantaquattro" del Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi di Torino e "Gente di legno" sempre del medesimo editore; 3 sono i libri di canzoni di montagna ("Lassù sulle montagne" di Ferrari-Trecate-Inzaghi; "I canti della montagna" di Albani Barbieri; "Canti popolari trentini" di Pasetti); 7 i libri sulla storia delle montagne e sulla storia dell'alpinismo ("Descrizione corografica ed istorica della Lombardia" di Reina; "Storia della Valtellina" di Sissa; "Il Monte Bianco" di Dainelli; "La storia dell'alpinismo" in due volumi di Motti); fra le biografie e diari citiamo: "La mia vita" di Kugy; "Diario alpinistico di

Amilcare Crétier" e "Il ragazzo di Buia" di Ursella; 2 libri di leggende alpine: "Le Dolomiti nelle leggende" di Kinde e "Leggende e racconti della Valle d'Aosta" di Gatto Chanu.

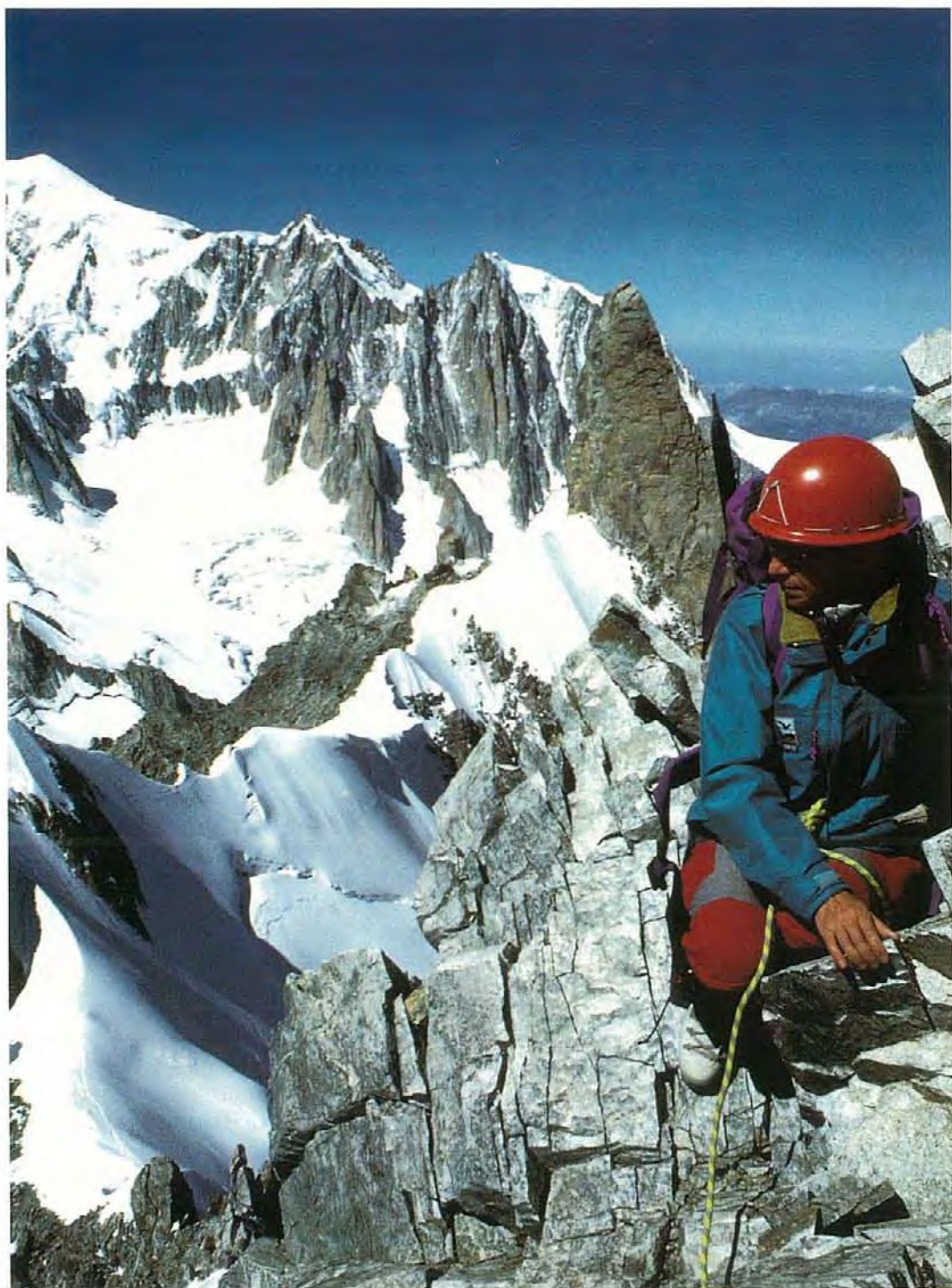
Un bel libro fotografico: "Le Dolomiti" e bellissimo il libro di Merisio-Smiraglia su "Laghi alpini"; nei manuali è opportuno citare "In cordata sul ghiacciaio" di Selters; "La neve e le valanghe" di Cresta; "Montagna - La fatica di salire e la fatica di capire" di Foresti; poi abbiamo libri di viaggi, quelli pubblicati annualmente dal TCI; libri di geologia e di etnografia; romanzi di montagna: "Angeli di luce" di Long; "Un uomo" di Cozzani; "Il Monte Analogo" di Daumal; infine i libri su Bergamo e la Bergamasca.

Sembra che questo filone sia intramontabile: infatti ogni anno Bergamo pubblica su di sé un buon numero di volumi che vanno ad arricchire la già vasta pubblicistica sulla nostra città e sulla nostra Provincia; quest'anno ne abbiamo acquistati solamente... 10 ma il mercato ce ne ha offerti molti di più. Citiamo: "Leggende di Val Brembana" di Zanetti; "Bergamo ieri e oggi" di Ravanelli; "La fiera di Bergamo" di Gelfi; "Boario di Gromo - Paese dell'Alta Valle Seriana" di Brembilla-Gamba; "Il Monastero di Sant'Egidio di Fontanella" di Zanetti; "La Rocca di Bergamo" di Locatelli; "San Giovanni Bianco e le sue contrade" di Salvetti; "Agriturismo in Provincia di Bergamo" ecc.

Abbiamo ancora libri di flora alpina e sui parchi naturali e altre pubblicazioni di minore interesse e possiamo dire di aver completato, per quanto riguarda la biblioteca, il panorama bibliografico del 1994.

I prestiti quest'anno sono stati 420 con un sensibile aumento rispetto agli anni precedenti, naturalmente per merito e con il contributo di alcuni giovani e solerti bibliotecari che abbiamo il dovere di ringraziare.

a.g.



In vetta all' Aiguille de Rochefort (foto: L. Pelliccioli)

ATTIVITÀ ALPINISTICA 1994

raccolta e ordinata da Paolo Valoti

GRIGNE

Antimedale

(Parete SW - Via Frece Perdute)
G. Bisacco, C. Carissoni
(Parete SE - Via Sentieri Selvaggi)
G. Bisacco, C. Carissoni

Bastionata del Resegone 1600

(Parete S - Via Il Faro)
G. Piccinini, P. Palazzi
(Via Polvere di Stelle)
G. Piccinini, P. Palazzi
(Via Star Trek)
G. Piccinini, P. Palazzi

Campaniletto 1730

(Via Fessura SW)
F. Marchesi, S. Verzeroli,
I. Mantecca, G. Verzeroli e S.,
F. Baitelli, A. Carminati

Corna di Medale 1029

(Parete SE - Via Anniversario)
S. Pelucchi, G. Bianchetti;
S.G. Bisacco, S. Brembilla
(Via Cassin)
F. Marchesi, M. Peracchi,
I. Mantecca; R. Canini, R. Ghilardi;
D. Ricci, A. Panza, M. Salvi
(Via Milano 68)
R. Canini, N. Invernici, A. Moro
(Via Saronno 87)
G. Bisacco, F. Nicoli, F. Dobetti
(Via Susanna Sotto le Gocce)
G. Bisacco, F. Nicoli, F. Dobetti

Grigna Meridionale 2184

(Cresta Segantini)
S. Pelucchi e Socio; D. Ricci, A.
Panza, U. Carminati, M. Pezzera

Monte S. Martino 1049

(Parete S - Via Franchino)
S. Pelucchi, M. Cisana

Sasso Cavallo 1923

(Versante S - Via Cavallo Pazzo)
F. Dobetti, G. Iezzi
(Via Dieci Piani di Morbidezza)
F. Dobetti, G. Iezzi

(Via Oppio)

G. Bisacco, GL. Midali,
F. Dobetti, F. Nicoli

Sigaro Dones 1980

(Parete S - Via Fasana-Dones-
Vassalli)
G. Bisacco, E. Tiraboschi

Torre Cecilia 1800

(Spigolo SW - Via Marimonti)
S. Provenzi, R. Poli

Torriente del Cinquantenario 1743

(Parete S - Via Gandini)
S. Provenzi, R. Poli

Torriente Magnaghi Centrale 2045

(Traversata Sigaro - Via Albertini-
Magnaghi Centrale)
P. Nava, V. Taldo, G. Bislendi
(Parete SE - Via Gandini)
L. Baratelli, L. Guerini

Torriente Magnaghi Meridionale 2040

(Parete S - Via Albertini)
B. Allievi, A. Panza, G. Piazzoli,
A. Balsano

PREALPI COMASCHE BERGAMASCHE

Cimone della Bagozza 2409

(Parete NW - Via Bramani-Camplani-
Gasparotto)
R. Berlinghieri, M. Signorini, P.
Tagliaferri, M. Tagliaferri,
S. Provenzi, S. Magri, S. Provenzi,
A. Ghibesi, S. Magri, P. Taglia-
ferri, S. Mancini, P. Tagliaferri, S.
Mancini, B. Bonaldi, M. Grassi,
A. Carrara, M. Azzolari
(Spigolo N - Via Cassin-Frattini-
Varallo)
S. Provenzia, C. Toboga;
S. Magri, S. Mancini

Moregalo 1276

(Cresta O.S.A.)
A. Nordera, A. Salvi

Pilastrini di Rogno

(Via Capitan Alekos)
R. Canini, R. Ghilardi
(Via Le Man dal Kul)
R. Canini, R. Ghilardi, C. Cirillo
(Via Anestesol Sublime)
R. Canini, R. Ghilardi, C. Cirillo,
G. Bisacco, E. Tiraboschi
(Via Digiuno delle Galline)
E. Galluzzio, S. Provenzi
(Via Pastasciutta e Scaloppine)
S. Provenzi, S. Grassi
(Via Grolla d'oro)
R. Canini, R. Ghilardi
(Via Hatu per Mulu)
E. Galluzzio, S. Provenzi
(Via Ronnie e Gorbie)
R. Canini, R. Ghilardi, L. Gotti

Pizzo Arera 2512

(Parete N - Via Pensiero per Ugo)
G. Piccinini, P. Palazzi, G. Volpi,
S. Gambarini, V. Badoni, C.
Venturati, D. Ricci, C. Venturati
(Via Diretta - Via Nuova)
F. Bonetti, L. Merlini (
1a ascensione)

Presolana Occidentale 2521

(Parete N - Via Greenpeace)
GL. Midali, M. Caserio
(2a ripetizione)
(Via Simsababim - Via nuova)
GL. Midali, M. Caserio
(2a ripetizione)

Presolana Centrale 2517

(Parete SW - Via Emmental Strasse)
D. Ricci, A. Locatelli, F. Marche-
si, N. Faglia
(Spigolo SSW - Via Bramani - Ratti)
R. Canini, L. Gotti, S. Provenzi,
S. Magri
(Parete S - Via Ester)
G. Capitanio, M. Carrara,
G. Bisacco, S. Brembilla

(Via Gianmauri)

A. Nordera, R. Moneta, D. Ricci,
M. Tiraboschi

(Via Panico Salamico)

F. Dobetti e Socio

(Via Sa.Vi.An)

D. Ricci, E. Pirola

(Via Yuk Yhook)

G. Piccinini, P. Palazzi

(Spigolo S - Via Longo)

R. Belighieri, S. Magri,

R. Piantoni, R. Belinghieri,

M. Tagliaferri, O. Piantoni,

G. Grassi, M. Signori, G. Grassi,

A. Carrara, R. Ceriani, R. Canini,

R. Ghilardi, F. Marchesi,

S. Verzeroli, G. Verzeroli e S.,

N. Faglia, S. Pelucchi, D. Noni

Presolana del Prato 2447

(Parete S - Via dei Refrattari)

F. Marchesi, N. Faglia

Presolana di Castione 2474

(Parete SSW - Via Federico)

A. Nordera, L. Cavagna,

S. Pelucchi, M. Cisana,

G. Bisacco, S. Brembilla

Presolana Occidentale 2521

(Parete N - Via Bosio)

G. Piccinini, P. Palazzi

(Spigolo NW - Via Castiglioni-
Gilberti-Bramani)

S. Provenzi, A. Ghibesi, S. Pro-

venzi, C. Taboga, R. Berlinghieri,

R. Piantoni, S. Magri, S. Mancini,

S. Magri, P. Tagliaferri, D. Ricci,

P. Begnis

(Parete S - Via Balicco-Botta)

M. Carrara, I. Merelli

(Via Col Vento)

G. Capitanio, M. Carrara

(Via Miss Mescalina)

D. Ricci, B. Allievi, G. Volpi,

U. Castelli, V. Badoni,

C. Venturati

(Via Centrale)

R. Belighieri, P. Tagliaferri

Presolana Orientale 2490

(Spigolo N - Via Caccia-Picardi)

S. Morstabilini, G.M. Fornoni

(Canalone 4 Matte)

R. Belighieri, M. Tagliaferri, M.

Signorini

(Parete S - Via Cesareni-Berizzi-
Pansera)

M. Grassi, A. Carrara

Zucco di Pesciola 2092

(Parete N - Via Bramani)

R. Canini, R. Ghilardi

(Cresta W Orogania - Via Fasana e

C.)

ALPI OROBIE

Cima orientale di Piazzotti 2179

(Bastionata SE - Via Francesca)

A. Nordera, N. Invernici,

R. Canini, R. Ghilardi

Monte Cabianna 2601

(Canale N)

A. Cefis, G. Milesi

Monte Cimone 2530

(Canale NW)

P. Valoti, P. Minali, A. Nodera,

R. Ferrari

Pizzo Coca 3050

(Cresta N - Via Cederna-Valesini)

D. Ricci, E. Pirola

(Canalone NW - Via Baroni-
Cederna-Valesini)

M. Bigoni, A. Moioli, G. Pasini,

G. Piazzoli, E. Sangiovanni

(Traversata delle 6 cime)

G.M. Fornoni, V. Fornoni

(Traversata dal Passo di Coca)

M. Bigoni, A. Fornoni,

G. Baronchelli, C. Zonca,

G. Roncelli, G. Cattaneo

Pizzo del Becco 2507

(Via Orobica (via nuova))

D. Ricci, P. Begnis (1a ascensione)

Pizzo del Diavolo di Tenda 2914

(Traversata dal P. Diavolino)

A. Cefis; G. Milesi, C. Zonca, G.

Roncelli

(Spigolo SSW - Via Baroni)

A. Carrara, M. Azzolari

Pizzo Recastello 2888

(Canale N - Via Corti-Marco-Pere-
go)

S. Pelucchi e Socio, G. Bisacco, G.

Gamba, A. Cefis, G. Milesi (in-

vernale)

Pizzo Redorta 3038

(Canale Tua - Via Luchsinger-Sala)

S. Pelucchi, M. Cisana (invernale)

(Salita Fiumenero-vetta)

R. Bonaccorsi (ore 1 min 59)

A. Moioli (ore 2 min 7)

Punta Osvaldo Esposito 2170

(Diedro NNE - Via Calegari-Fari-
na-Poloni-Consonni)

R. Canini, R. Ghilardi

APPENNINO LIGURE PIETRA DI FINALE

Bric Pianarelli 363

(Versante W - Via Oliva)

D. Ricci, E. Pirola

(Via Superpanza)

G. Volpi, C. Venturati, D. Ricci,

V. Badoni, R. Maggi

(Via Catarifrangente)

D. Ricci, V. Badoni, G. Volpi

(Via Amicizia)

D. Ricci, M. Salvi

(Via Fivry)

D. Ricci, V. Badoni, G. Volpi

(Via Inps)

R. Canini, L. Gotti, D. Ricci, M.

Salvi, E. Pirola

Rocca Rossa

(Via Per Elisa)

R. Canini, L. Gotti

PREALPI PIEMONTESI

Monte Pirchiriano

(Via Intersezione alla Sarca)

G. Capitanio, L. Guerini,

F. Marchesi, F. Oberti, N. Faglia,

M. Carrara

Rocca Sbarua

(Via Lo Scudo di Enea)

F. Marchesi, E. Gallizioli

(Via Spigolo Bianciotto)

F. Marchesi, E. Gallizioli;

M. Pezzera, G. Lanfranchi,

G. Vezzero

GRAN PARADISO

Becco della Tribolazione 3300

(Cresta SSE)

C. Crespi, S. Ginami

Gran Paradiso 4061

(Via Normale)

M. Pezzera, G. Porcellana

(Parete N - Via Bertolone)
G. Piazzoli, E. Sangiovanni

El Sergent
(Via Fessura della Disperazione)
F. Dobetti, G. Bisacco, F. Nicoli

Placca Cavalieri Perdenti
(Via Gogna Dixit)
R. Canini, R. Ghilardi

Torre D'Aimonin
(Parete S - Via Pesce d'Aprile)
R. Canini, R. Ghilardi
(Via Del Diedro)
R. Canini, L. Cavagna

MONTE BIANCO

Aiguille Croux 3251
(Parete SE - Via Ottoz-Hurzeler)
D. Ricci, A. Panza, G. Volpi, C. Venturati

Aiguille de Roc 3409
(Versante E - Via Ambience
Eiger-Wand)
A. Nordera, G. Gelmi

Aiguille du Blaitiere 3507
(Parete W - Via Williamine-Dada)
D. Ricci, Ambrosino

Aiguille du Peigne 3009
(Via Arete de Papypion)
D. Ricci, Santunione
(Via Le Tiket, Le Carre, La Ronde e
la Lune)
D. Ricci, C. Venturati

Aiguille Pouce 2873
(Via Pouce Cafe)
D. Ricci, C. Venturati

Chandelle du Tacul 3561
(Parete S - Via Bonatti-Gallieni)
D. Ricci, C. Venturati, G. Volpi,
V. Badoni

Grand Capucin 3838
(Parete S - Via Degli Svizzeri)
G. Capitanio, M. Carrara

Grande Rochère 3326
(Canale E)
P. Nava

Grandes Jorasses 4208
(Sperone Walker - Via Cassin-
Esposito-Tizzoni)

A. Nordera, M. Panseri,
F. Averara

Mont Blanc Du Tacul 3950
(Parete N - Couloir Cherè)
S. Pelucchi, M. Cisana
(Couloir E - Via Gabarrou-
Albinoni)
A. Nordera, M. Cisani

Monte Bianco 4807
(Traversata Rif. Gonella-Rif.
Torino)
G. Anesa, W. Bedont,
F. Paganessi, G. Piazzalunga

Aiguilles de Rochefort 4001
(Cresta di Rochefort)
M. Pezzerà, G. Porcellana

Monte della Saxe 2348
(Parete W - Via di Destra)
P. Nava, M. Dadrino,
(la ripetizione)

Monte Maudit 4465
(Cresta E - Via Kuffner-Bergener-
Furrer)
D. Ricci, L. Biagini

Petit Dru 3733
(Pilastro SW - Via Bonatti)
D. Ricci, G. Volpi, V. Badoni

Petite Verte 3512
(Via Variante Diretta)
D. Ricci, A. Rota

Pic Adolphe 3535
(Spigolo E - Via Sallaurd-Busi)
P. Nava, M. Dadrino

Piramide du Tacul 3468
(Cresta S - Via Croux-Grivel-
Ottoz)
G. Capitanio, M. Carrara,
D. Ricci, R. Moiola

**Placche Inferiori
des Aiguilles**
(Versante E - Via Pilier Des
Rhodo-Dindos)
A. Nordera, M. Panseri

Pointe Lachenal 3613
(Sperone SE - Via Contamine-La-
byunie-Wohlschlag)
D. Ricci, R. Moiola, G. Volpi, V.
Badoni

**Prima Pointe
des Nantillons 2921**
(Sperone E - Via Bientuenue

George V)
A. Nordera, V. Jagging

Tour des Jorasses 3813
(Diedro S - Via Machetto-
Calcagno-Cerruti)
D. Ricci, G. Volpi, V. Bodoni
Tour Ronde 3792
(Parete N - Via Gonella-Berthod)
D. Ricci, G. Volpi

Pilastro Lomasti 867
(Parete S - Via Control)
G. Piccinini, P. Palazzi
(Via Silvay)
G. Piccinini, P. Palazzi
(Via Tranquillo)
G. Piccinini, P. Palazzi
(Via Verde Milonga)
G. Volpi, V. Bodoni,
C. Venturati, D. Ricci, D. Ricci,
C. Venturati
(Via Vertigine)
G. Piccinini, P. Palazzi

Placche di Arnad
(Via Bucce d'Arancia)
P. Nava, M. Dadrino, L. Baratelli,
L. Guerini e M., R. Canini,
C. Cirillo

CERVINO-MONTE ROSA

Breithorn 4165
(Via Normale)
C. Zonca, G. Roncelli,
G. Cattaneo

Cervino 4478
(Cresta del Leone)
G. Grassi, M. Signorini
(Cresta dell'Hörnli)
C. Zonca, G. Roncelli, G. Cattaneo
(Traversata Cresta del Leone -
Cresta Hörnli)
W. Bedont, L. Maffeis,
D. Pettoni, G. Piazzalunga,
V. Pirovano

Corno Nero 4321
(Via Normale)
S. Pelucchi

Lyskamm Occidentale 4480
(Via Normale)
M. Pezzerà, Barcella

Lyskamm Orientale 4527
(Via Normale)
S. Pelucchi e Soci

Lüdwigshohe 4341
(Via Normale)
S. Pelucchi

Piramide Vincent 4215
(Cresta del Soldato)
S. Pelucchi e Soci

Punta Giordani 4046
(Via Normale)
S. Pelucchi e Soci

Punta Gnifetti 4554
(Via Normale)
C. Zonca, G. Roncelli,
G. Cattaneo

**GOTTARDO
ALPI URANE**

Dammastok 3630
(Via Normale)
P. Pedrini e Socio

Eldorado di Grimsel
(Parete S - Via Motorhead)
L. Baratelli, R. Pasetti

Galenstock 3583
(Via Normale)
P. Pedrini e Socio

Grave Wand 3172
(Parete S - Via Niederman)
L. Baratelli, R. Pasetti, F. Averara,
M. Panseri
(Via Conquest)
A. Azzoni, A. Cremonesi

Mirroi Argentine
(Via Zygofofis)
L. Baratelli, R. Pasetti

Raterich Bodensee 1767
(Parete E - Via Maa Mit Bart)
A. Nordera, L. Scotti
(Via Schlanga-Fangher)
A. Nordera, L. Scotti

Salbytschijen 2800
(Via Hammerbruch)
F. Dobetti, F. Nicoli
(Via Harzbaragge)
F. Dobetti, F. Nicoli

Salbytschijen 2981
(Cresta W - Via Favre-Henchoz)
D. Ricci, G. Volpi

Sustenhorn 3504
(Via Normale)
P. Pedrini e Socio

Winterstock 3176
(Via Goldmarie)
F. Averara, M. Panseri, Jaggin V.
(Via Mongolito)
L. Baratelli e S., L. Guerini,
R. Pasetti

**SVIZZERA
ALPI GRIGIONESI**

Piz d'Err 3378
(Via Normale)
P. Pedrini, R. Cortinovis

Monte Scaladri
(Via Fantasia)
L. Baratelli, F. Marchesi

**Placche
di Freggio**
(Via Taroc)
D. Ricci, C. Venturati
(Via Del Veterano)
D. Ricci, F. Marchesi, T. Pezzerà,
S. Luponi, N. Faglia,
M. Peracchi; G. Piazzoli,
R. Farina; N. Calegari,
M. Foresti; C. Bonaldi,
G. Piazzoli

**Poncione di
Cassina Baggio 2621**
(Parete S - Via Piccadilly di Bedretto)
L. Baratelli, L. Guerini

**Gole di Gondo
La Sentinella di Gondo**
(Via Le Rondini Sanguinarie)
A. Azzoni, A. Cremonesi
(Via Mister Magoo)
A. Azzoni, G. Iezzi

**Vallese
Lauteraarhorn 4042**
(Via Normale)
P. Pedrini, R. Cortinovis

**Bernina
Piz Roseg 3920**
(Via Normale)
C. Crespi, S. Ginami

**MASINO - BREGAGLIA
DISGRAZIA**

Cima di Cantone 3354
(Parete N - Via Godet-Rutter)
S. Pelucchi e Soci

Picco Luigi Amedeo 2800
(Parete SE - Via Taldo Nusdeo)
G. Volpi, V. Badoni, C. Venturati

Pizzo Badile 3308
(Parete NE - Via Another Day in Paradise)
A. Nordera, GL. Midali

Pizzo Cassandra 3226
(Parete N - Via Calegari - Scotti)
M. Pezzerà, A. Barcella, Benzoni

Pizzo Cengalo 3370
(Spigolo Vinci)
G. Bisacco, S. Brembilla
(Parete NW - Via Gaiserl-Lheman)
R. Canini, GC. Cavagna, M.
Mantoni

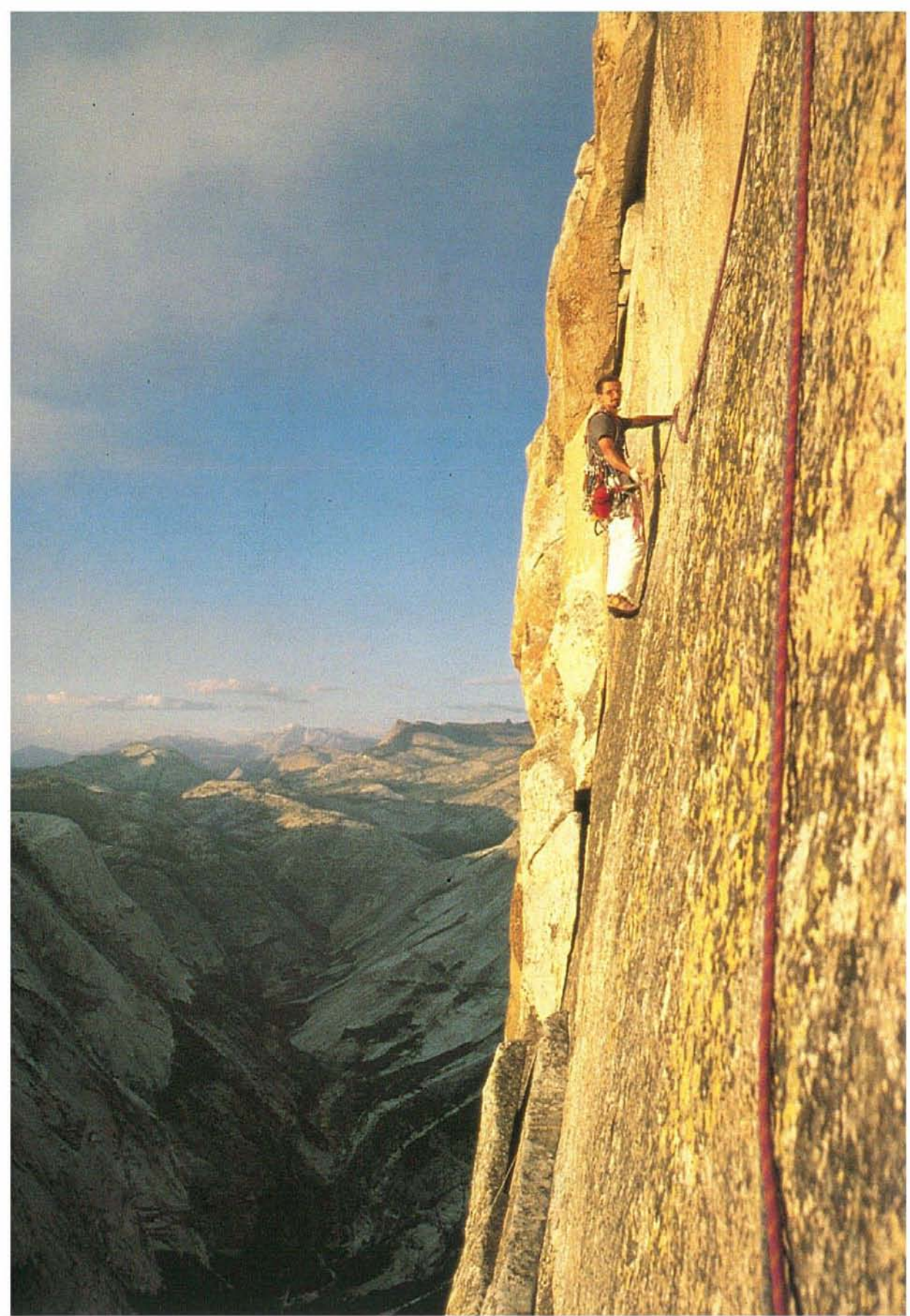
Punta Albigna 2824
(Cresta NW)
A. Nordera, G. Bisacco
(Via Tempi Moderni)
R. Canini, R. Ghilardi;
A. Nordera, G. Bisacco

Punta Allievi 3176
(Parete S - Via Gervasutti)
F. Marchesi, O. Cinelli

Spazzacaldera 2487
(Versante E - Via Il Mosaico)
A. Nordera, M. Soregaroli, N.
Carminati
(Via Lasciami li)
L. Baratelli, R. Pasetti
(Via Leni)
L. Baratelli, R. Pasetti

Torrione di Zocca 3080
(Via Parravicini)
R. Canini, G. Leonardi

*Ultimo sole sulla parete ovest
dell'Half Dome (foto: F. Nicoli)*



VALLE DI MELLO**Bastionata dei Dinosauri 1450***(Via Pilastrò di Bastogene)*D. Ricci, V. Badoni; G. Volpi,
C. Venturati*(Via Albero delle Pere)*

L. Baratelli e S.

Il Tempio dell'Eden 1278*(Via Alba del Nirvana)*

B. Allievi, A. Carminati

Il Trapezio d'Argento 1278*(Via Stomaco Peloso)*

B. Allievi, A. Carminati

Le Dimore degli Dei 1450*(Via Risveglio di Kundalini)*

R. Canini, L. Gotti

Precipizio degli Asteroidi 1918*(Parete S - Via Piedi di Piombo)*F. Dobbetti, F. Nicoli; D. Ricci, N.
Mazzoni, E. Pirola*(Via Oceano Irrazionale)*L. Baratelli, A. Canova,
F. Marchesi, L. Guerini**Scoglio della Metamorfosi 1971***(Via Luna Nascente)*

R. Canini, L. Gotti

Stella Maria*(Via Dolce Psicodramma)*

G. Volpi, C. Venturati

*(Via Vortice di Fiabe)*G. Volpi, C. Venturati; D. Ricci,
M. Salvi*(Via Lunaria)*

D. Ricci, M. Salvi

(Via Vedova Nera)

F. Dobbetti, G. Iezzi, F. Nicoli

ORTLES-CEVEDALE**Monte Pasquale 3559***(Parete N)*

S. Provenzi, S. Magri

Monte Cevedale 3769*(Cresta SE)*

P. Pedrini

Monte Zebrù 3724*(Via Normale)*

M. Pezzerà, G. Capitanio

Ortles 3905*(Via Normale)*A. Cefis, A. Gilberti, M. Salvini,
B. Sala, S. Pasinetti**Punta S. Matteo***(Parete N - Via Zen)*

S. Provenzi, S. Magri

**ADAMELLO
PRESSANELLA****Castellaccio 3029***(Spigolo NW - Via Cresseri)*

G. Piazzoli, N. Calegari e C.;

G. Piazzoli, E. Sangiovanni

Cornone di Blumone 2830*(Spigolo W - Via Maffeis)*

G. Piazzoli, N. Calegari e C.

Monte Adamello 3554*(Via Normale)*

P. Pedrini

Monte Aviole 2881*(Via delle Capre)*

S. Provenzi, S. Magri

Presanella 3558*(Parete N - Via Grandi-Grugnolo)*M. Bigoni, A. Moioli, G. Pasini,
A. Fornoni**PREALPI BRESCIANE****Corna delle Capre***(Versante S - Via Figli del Nepal)*

A. Nordera, M. Soregaroli

PREALPI TARENTINE**Cima Colodri 400***(Parete E - Via Barbara)*G. Volpi, S. Gambarini,
C. Venturati*(Via Renata)*

A. Nordera, M. Panseri;

G. Capitanio, M. Carrara

*(Via Sommadossi)*D. Ricci, G. Volpi; G. Volpi,
V. Badoni*(Via Stenico)*G. Capitanio, M. Carrara,
F. Marchesi*(Via White Crack)*

A. Nordera, M. Panseri

Monte Brendo 1345*(Via Boomerang)*

D. Ricci, A. Panza

Monte Cimo 2199*(Parete E - Via Te lo do io il**Verdon)*D. Ricci, C. Venturati; G. Volpi,
Lupezza**Placche Zebrate***(Via Cane Trippa)*M. Grassi, A. Carrara,
I. Bendotti, G. Capitanio*(Via Rita)*

M. Grassi, A. Carrara;

A. Nordera, A. Salvi; B. Allievi,
A. Belotti*(Via Similaun)*L. Baratelli, F. Marchesi,
M. Peracchi, R. Pastelli*(Via Tresa)*R. Canini, C. Cirillo; L. Baratelli,
B. Lanfranchi; F. Marchesi,
N. Faglia, E. Gallizioli*(Via 46° Parallelo)*

A. Nordera, A. Salvi

*(Via Superclaudia)*M. Grassi, A. Carrara,
G. Capitanio; M. Carrara;
I. Merelli**DOLOMITI DI BRENTA****Brenta Alta 2960***(Parete NE - Via Detassis-Pisoni)*

G. Bisacco, P. Gavazzi

Cima Tosa 3173*(Canalone N - Via Neri)*

S. Provenzi, G. Lanfranchi

Croz dell'Altissimo 2339*(Diedro SW - Via Fedrizzi-Armani)*

L. Baratelli, M. Carrara; G. Volpi,

SELLA - PORDOI**Piz Ciavazes 2828***(Spigolo SE - Via Abrami)*

A. Nordera, M. Panseri

*(Via Schubert)*D. Ricci, U. Castelli; G. Volpi, V.
Badoni*(Parete S - Via Micheluzzi)*

G. Bisacco, M. Daldossi

(Via Rossi)

A. Nordera, M. Panseri

Sass Pordoi 2950

(Parete SW - Via Fedele)

R. Canini, R. Ghilardi, L. Gotti

Sassolungo 3179

(Via del Pollice)

S. Provenzi, C. Toboga

Prima Torre del Sella 2533

(Versante S - Via Dei Camini)

S. Pelucchi e Socio

(Via Steger-Holzer)

S. Pelucchi e Socio

(Via Tissi)

B. Allievi, M. Silloni

Seconda Torre del Sella 2597

(Parete N - Via Messner)

G. Piccinini, P. Palazzi

(Spigolo NW - Via Gluck-Demetz)

S. Pelucchi e Socio

Terza Torre del Sella 2628

(Parete SW - Via Spigolo)

S. Provenzi, C. Toboga

(Via John)

S. Pellucchi e Socio

(Via Vinatzer)

B. Allievi, M. Pilloni

PALE DI S. MARTINO

Cima della Madonna 2733

(Spigolo del Velo)

R. Canini, R. Ghilardi, C. Cirillo

CATINACCIO

Catinaccio 2617

(via Steger)

B. Allievi, M. Pilloni

Torre Stabeler 2805

(Via Fehrmann)

B. Allievi, M. Pilloni

TOFANE

Torre Barancio 2308

(Via Dibona)

R. Canini, R. Ghilardi

(Diedro NW - Via Scoiattoli)

R. Canini, R. Ghilardi, C. Cirillo

DOLOMITI DI FANIS

Cima Scotoni 2874

(Parete SW - Via Dei Fachiri)

G. Piccinini, P. Palazzi

Piccolo Lagazuoi 2778

(Versante S - Via Centrale)

R. Canini, L. Gotti

Sass di Stria 2477

(Spigolo S - Via Cobertade)

R. Canini, R. Ghilardi, C. Cirillo

Torre Falzarego 2300

(Parete SE - Via Diretta degli Scoiattoli)

R. Canini, R. Ghilardi, C. Cirillo;

R. Canini, L. Cavagna

ODLE

Primo Pulpito dei Canzles 2613

(Spigolo NW - Via Amanshauser)

R. Canini, R. Ghilardi, C. Cirillo

APPENNINO CENTRALE

Gran Sasso 2912

(Versante S - Via Direttissima)

C. Zonca, G. Roncelli

Monte Bove 2112

(Canalone NW)

G. Piazzoli, G. Silvagni e A.

FRANCIA

Calanque Les Goudes

(Via Directe)

L. Baratelli, L. Guerini

(Via Grande diedre Jaune)

L. Baratelli, L. Guerini

Oisans Ailefroide

(Via La vie Devant Soi)

L. Baratelli, L. Guerini;

F. Marchesi; N. Faglia, M. Peracchi

Grande Falaise de Frecherie

(Via Chemine Keller)

L. Baratelli, L. Guerini;

F. Marchesi, M. Peracchi

Poire d'Ailefroide

(Via Gloire e Satan)

L. Baratelli, L. Guerini;

F. Marchesi, N. Faglia,

M. Peracchi

(Via La Coccarda)

F. Marchesi, N. Faglia,

M. Peracchi

Roche Noire

(Via Grande Mere)

G. Capitano, M. Carrara; F.

Marchesi, F. Oberti; L. Baratelli,

L. Guerini

Tenailles De Mont Brisson

(Via Eperon Renaud)

G. Capitano, M. Carrara; F.

Marchesi, F. Oberti, N. Faglia; L.

Baratelli, L. Guerini

Verdon

Belvedere de la Carelle

(Via Le Delirium Tres Mince)

D. Ricci, S. Gaffuri

(Via Tiket Dancer)

D. Ricci, S. Gaffuri

(Via Tout Coeur)

D. Ricci, S. Gaffuri

NORVEGIA

Dalatarnet 1394

(Via Normale)

M. Cortese

Rondslottet 2183

(Via Normale)

M. Cortese

Snohetta 2286

(Via Normale)

M. Cortese

Isole Svalbard

Lars Hiertafjellet 878

(Crestone SW)

M. Cortese

Nordenskioldfjellet 1050

(Traversata S-N)

M. Cortese

Soleietoppen 900

(Cresta N)

M. Cortese, A. Ewen

Trollsteinen 837

(Cresta N)

M. Cortese

GIORDANIA

Barrah and Judaidah group el Barrah Canyon - Arch Tower (Via Camel's Dance)

A. Azzoni, A. Gaffuri e P.; F. Arrigoni, A. Cremonesi; M. Cavagnini, D. Lavo

North Summit 1584

(Via The Hunter Slab)

A. Azzoni, A. Gaffuri e P.; F. Arrigoni, A. Cremonesi; M. Cavagnini, D. Lavo

Jebel Rum Massif

Dark Tower 1300

(Via Black Magic)

A. Azzoni, A. Gaffuri, A. Cremonesi

Jebel el Mayeen

(Via Jack Danielis)

A. Azzoni, A. Gaffuri e P.

F. Arrigoni, A. Cremonesi;
M. Cavagnini, D. Lavo

Summit 1754

(Via Hammad)

A. Azzoni, A. Gaffuri e P.;
F. Arrigoni, A. Cremonesi;
M. Cavagnini, D. Lavo

Rum Doodle

(Via Rum Doodle Pillar)

A. Azzoni, A. Cremonesi

USA

Utah

Castelton Towe

(Parete S - Via Kor Ingalls Route)

F. Dobetti, L. Albani, F. Nicoli

Yosemite Valley

El Capitan

(Via Ahab)

A. Azzoni, A. Cremonesi

(Via Moby Dick)

A. Azzoni, A. Cremonesi

(Via Salathé)

A. Azzoni, A. Cremonesi

Half Dôme

(Parete W - Via Regular)

F. Dobetti, F. Nicoli (in giornata)

Pywiach Dôme

(Versante S - Via Needles and Spoon)

F. Dobetti, L. Albani, F. Nicoli

(Via The Dike)

F. Dobetti, L. Albani

Rixon's Pinacle

(Versante W - Via West Face)

F. Dobetti, F. Nicoli

The Royal Arches

(Via Serenity Crack)

A. Azzoni, A. Cremonesi

SCI ESTREMO

Siamo un gruppo di ragazzi appassionati della montagna e delle tante attività che si possono compiere in questo straordinario ambiente.

Ci siamo conosciuti attraverso i vari corsi, soprattutto di sci-alpinismo che abbiamo frequentato, prima come allievi, poi per alcuni anni come Aiuto Istruttori e ora come Istruttori regionali di sci-alpinismo.

Operiamo tutti nella Scuola di sci-alpinismo denominata la Traccia.

Questa scuola è formata dalla Sottosezione del C.A.I. Pukajrka '81 di Colere, dalla Sezione di Lovere e dalla Sezione di Cedegolo.

Frequentandoci abbiamo potuto scambiarci innumerevoli esperienze e conoscenze di luoghi nuovi; insieme ne abbiamo

scoperti altri e conosciuto nuovi amici.

In questo gruppo c'è chi è più attratto dallo sci-alpinismo, chi dalle cascate di ghiaccio, chi dall'arrampicata su vie classiche e chi dalle lunghe escursioni accompagnati dalla voglia di conoscere e superare nuove frontiere.

Fra questi Silvio Provenzi, Guido Guassoldi, Fiorenzo Ballarini, Giovanni Bonadei, Attilio Gheza e Giacomo Rizzieri, attratti dallo sci estremo, decidono di ripetere la discesa del canalino sud-est del Pizzo Camino (m 2491).

Partono da Villa di Lozio il venerdì sera 18 marzo 1994 e raggiungono il Rifugio Laeng (m 1760) posto alle pendici sud-est del Pizzo Camino. Il sabato mattina partenza ore 5,30. Risalgono il

canalino osservando attentamente il manto nevoso per poter valutare le difficoltà della discesa e gli eventuali rischi: alle 7,30 sono sulla cima.

Qui attendono circa un'ora per poter lasciare il tempo al sole, appena nato, di scaldare leggermente la neve posta nel canalino e quindi affrontano la discesa. La concentrazione accumulata nelle ore precedenti piano piano svanisce e alla fine i sei amici si abbracciano contenti del risultato e per la nuova esperienza vissuta. Il canalino sud-est del Pizzo Camino ha una lunghezza di circa 500 m, la pendenza media è di 45° con tratti di 10-20 m che variano dai 48-52°.

Ricordiamo che la prima discesa della sud-est del Pizzo Camino è stata effettuata dall'amico camuno Battistino Bonali.



In posa dopo aver disceso con gli sci il canalino Sud-Est del Pizzo Camino.

PRIME ASCENSIONI

Nuova via sul versante sud della Presolana - Torrione sud

Nuova via in Presolana, sul Torrione sud, aperta nell'estate del 1994 dalla cordata Franco Vignozzi, Antonio Lenzi e Romele

Facchinetti con difficoltà di V+ e passaggi di VI+.

Ha un'altezza di 140 metri ed è stata dedicata all'alpinista love-rese, tuttora in attività, Diogene Conti.

L'attacco si trova a una deci-

na di metri a sinistra della via "Tramonto di Bozard" (vedi schizzo). È stata denominata "Via vecchia quercia".

Presolana Occidentale 2521 m

La Rivista "ALP" del mese di gennaio 1995 pubblica la notizia che nei giorni 2, 3, 9 e 10 luglio del 1994 la cordata composta da Tiberio Quecchia e Franco Culazzu ha aperto una nuova via di salita sulla parete Nord della Presolana Occidentale, con un dislivello di 400 m.

La via ha l'attacco in comune con la "via Lilion" e presenta difficoltà di VII+/VIII- e AO. È stata denominata "Sim Sala Bim" e si sviluppa tra la "via Lilion" e la via "Un giardino per Gianmario". Mancano altri particolari.

Presolana di Castione 2474 m

Parete sud-ovest

8 dicembre 1994

Maurizio Arosio (g.a.)

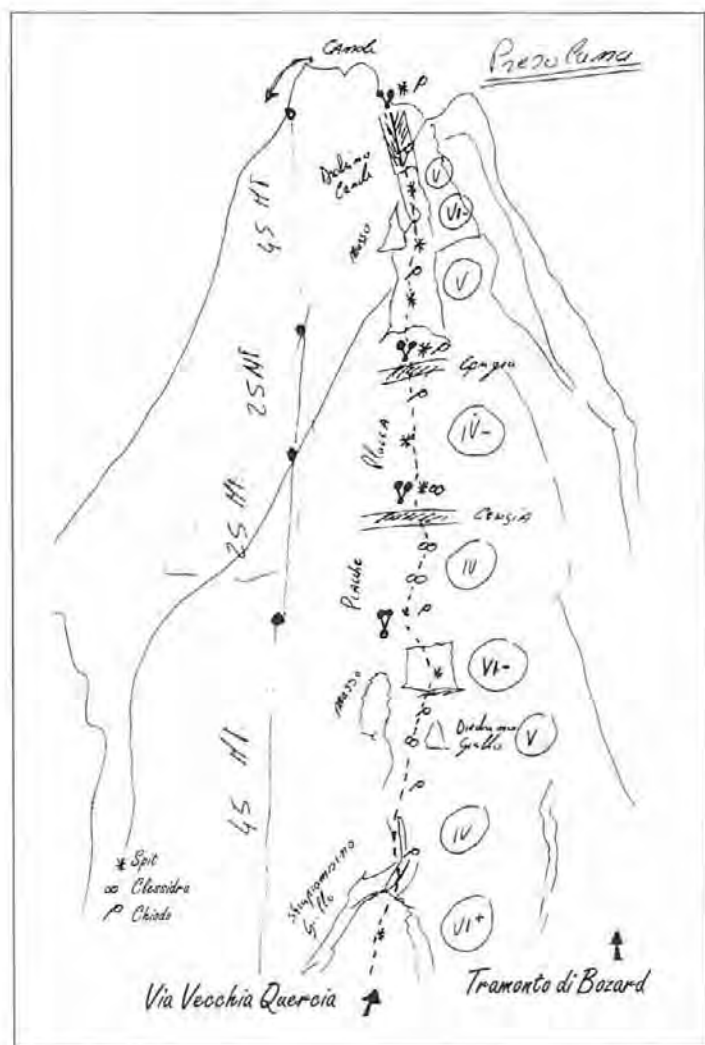
Aurelio Messina (a.g.a.)

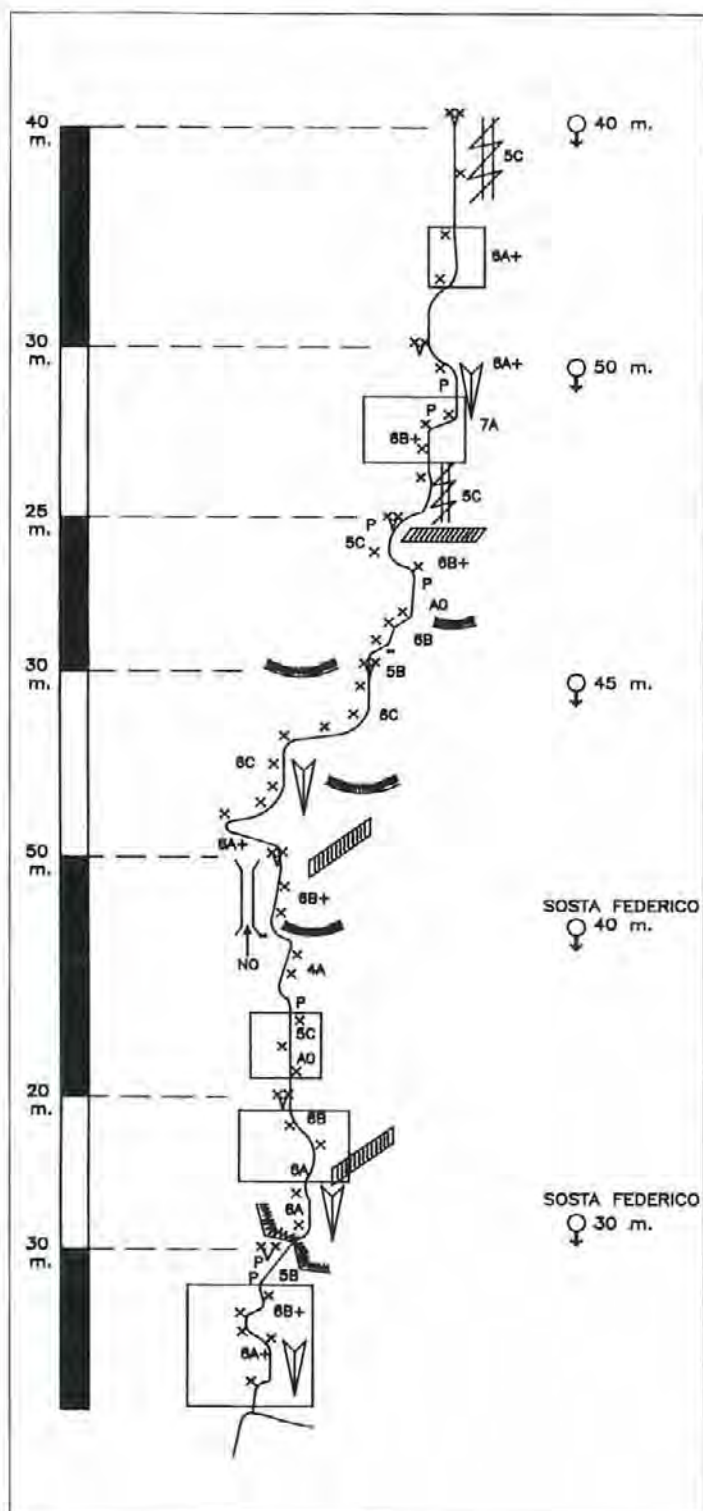
La nuova via aperta sul versante sud-ovest della Presolana di Castione ha l'attacco posto poco a sinistra della via "A Federico" del 1980 e si sviluppa su placche compatte per complessivi 400 metri con difficoltà di 6a e 6c.

La base della parete si raggiunge in circa 40 minuti di cammino dal Rifugio Rino Olmo, oppure, con un percorso più lungo, partendo dal Passo della Presolana, Grotta dei Pagani e valicando il Passo di Pozzera per poi scendere verso la base della parete.

La via è stata denominata: "Fantasia d'autunno".

Tempo impiegato dai primi salitori: circa 15 ore.





Pizzo Arera
2512 m
Versante nord

Nel mese di luglio 1994 Nadia Tiraboschi e Pierangelo Maurizio della Sottosezione del CAI di Oltre il Colle hanno tracciato una "direttissima" sul versante nord del Pizzo Arera, partendo dal sommo del Mandrone (quota 2362) e raggiungendo la vetta dopo 150 metri di arrampicata.

La via si svolge su grandi placche con roccia molto compatta e con un pronunciato strapiombo a circa metà percorso.

Difficoltà: fino all'VIII grado.

Tempo impiegato dai primi salitori: 12 ore.

La via è stata denominata: "Via Albina".

Pizzo Arera
2512 m
Versante nord-ovest dell'anticima occidentale

Si ha notizia che verso la metà del mese di agosto 1994 i due arrampicatori Franco Bonetti di Clusone e Luciano Merlini di Gromo San Marino hanno aperto una nuova via di salita sul versante nord-ovest del Pizzo Arera (Anticima occidentale). La via presenta un dislivello di 280 metri con difficoltà di 6a e 6c. Il tracciato della nuova via si trova a destra delle vie denominate "Via dei cugini" e "Un pensiero per Ugo" aperte nell'estate del 1990. (V. Annuario del CAI di Bergamo - 1990-pag. 178 e 179).

Di entrambe le suddette vie non si hanno ulteriori particolari tecnici.

Presolana di Castione "Via Fantasia d'autunno"

SOTTOSEZIONI

ALBINO

Composizione del consiglio:

Presidente onorario: Lorenzo Carrara. *Presidente:* Carlo Acerbis. *Consiglieri:* Fulvio Bellavita, Nello Birolini, Fabrizio Carrara, Marzio Carrara, Alessandro Castelletti, Giovanni Noris Chiorda, Claudio Panna, Sergio Perani, Valentino Poli, Vincenzo Scarpellini, Mariangela Signori, Fiorenzo Usubelli, Lucia Valoti. *Segretario:* Felice Pelliccioli.

Situazione soci

ordinari 358 - familiari 124 - giovani 53 - totale 535

Con il 1994 inizia il mandato triennale del nuovo consiglio, cui spetterà, fra l'altro, la preparazione e la cura delle iniziative per il cinquantesimo della sottosezione. Ciò comporterà sicuramente un ulteriore e straordinario impegno di tempo e di energie da parte dei nuovi membri. Alcuni consiglieri uscenti, consapevoli di non poter garantire la necessaria dedizione, avevano preferito non riproporre la propria candidatura alle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali, pur dichiarando la loro consueta disponibilità a collaborare. A loro ed a quanti partecipano attivamente alla vita del sodalizio, il Consiglio esprime il più sentito ringraziamento. Prima di passare all'elencazione delle attività svolte durante l'anno trascorso, un pensiero deferente e commosso va alla memoria del compianto Annibale Pezzotta (Nene) nostro socio fondatore, grande appassionato di montagna ed ottimo alpinista. A fine anno, un'improvvisa malattia ne stroncava la forte fibra che gli aveva permesso di continuare ad andar per monti, sino a poco

tempo prima, nonostante l'età non più giovanissima. Ricordandolo, rinnoviamo ai suoi cari il cordoglio di tutti i soci.

Attività invernale

Sono state riproposte e realizzate tutte le iniziative in cui normalmente si esplica l'attività della sede e cioè:

- ginnastica pre-sciistica, nel periodo ottobre-dicembre;
 - ginnastica di mantenimento a gennaio-marzo;
 - corso di sci di discesa, libero a tutti, al sabato, per 6 lezioni di due ore ciascuna;
 - corso di sci di discesa, per ragazzi di 4° e 5° elementare, al mercoledì, per 6 lezioni di due ore;
 - corso di sci fuori pista, per buoni sciatori, nelle domeniche di gennaio;
 - corso di arrampicata su ghiaccio, con la Scuola Valseriana;
 - gare di sci del C.S.I.;
 - gite sciistiche e scialpinistiche.
- Per numero di iscritti e profitto, i vari corsi sono stati più che soddisfacenti; così come la presenza dei nostri giovani alle gare sci del Csi. Quest'anno, grazie al favorevole andamento stagionale, le gite sciistiche e sci alpinistiche programmate si sono tutte potute svolgere.

Particolarmente riuscite, all'inizio d'anno, le uscite propedeutiche, con esercitazioni all'uso dell'ARVA, lungo i più noti itinerari classici delle nostre prealpi.

È seguita un'intensa stagione scialpinistica, snodatasi ininterrottamente da gennaio ai primi di luglio, per complessive 34 escursioni. Sovente se ne sono organizzate due, nello stesso giorno. Il socio Fiorenzo Usubelli, cui va il ringraziamento della Sottosezione, ha stilato un elenco accurato di tutte le gite effettuate durante l'anno, con l'indicazione

di: data, tipo, n° partecipanti, notizie utili ed osservazioni. Vi sono indicate, fra le scialpinistiche meglio riuscite, quelle che hanno avuto per meta rispettivamente: il Piz Duan, il Piz Sesvenna, l'Entrelor, la Testa del Rutor, la Punta di Rabuigne, il Schustenhorn, il Cevedale, il Rosole, il Palon de la Mare.

Tra gennaio e febbraio, i soci: Renato Caffi e Valentino Poli, con la gentile consorte Silvana, hanno partecipato ad una spedizione in Argentina, salendo l'Aconcagua dalla via normale del versante nord. A Pasqua, una comitiva di 26 soci ha trascorso tre belle giornate in val Sarentina, percorrendovi itinerari interessanti.

A marzo, i nostri: Massimiliano Giuliani, Valentino Poli e Pietro Pasini, partivano per l'Everest, con la società polisportiva "Redorta", di Villa di Serio. Nella seconda metà di marzo, 9 soci hanno salito 4 importanti cime nei Pirenei aragonesi. Ancora a marzo e sempre in Spagna, 4 altri scialpinisti effettuavano escursioni in Sierra Nevada.

Il 13 marzo, a Lizzola, si sono disputati i campionati sociali di sci. Si sono classificati primi, nelle varie specialità, i seguenti soci:

Slalom

Senior m. Carrara Michele

Senior f. Gritti Laura

Amatori m. Armanni Giacomo

Amatori f. Bosis Paola

Junior m. Sala Valerio

Ragazzi m. Rampinelli Gabriele

Ragazzi f. Rossi Agata

Cuccioli m. Rota Marco

Cuccioli f. Spinelli Ambra

Rally

Classifica unica: Colombi Katia

Fondo m. Micheletti Gianpaolo

Fondo f. Micheletti Simona

Attività estiva

Da qualche anno l'attività estiva

è caratterizzata da una crescente frammentazione nei gruppi dei soci. La bella stagione offre una più vasta gamma di motivazioni e di possibilità di approccio alla montagna e favorisce la costituzione di comitive che possono dedicarsi alla particolare forma di attività loro più congeniale. A ciò si aggiunga che viene un po' meno la capacità aggregante di molti nostri istruttori che, dopo essere stati occupati per diversi mesi nella conduzione dei vari corsi, desiderano riservare un po' di tempo a sé stessi ed alla propria passione. Per tutto ciò, è naturale che le varie uscite aumentino, ma facciano segnare un certo decremento nel numero dei partecipanti.

Ad esempio, il 24 luglio, due cordate di nostri soci erano impegnate al Salbytschijen, in Svizzera, per arrampicate di difficoltà sino al 7°; nello stesso giorno un'altra piccola comitiva si dedicava all'escursionismo, salendo il Corno dei Tre Signori ed una terza, di 18 persone, si trovava nella zona del Tonale, per un'ascesa alla Cima di Lagoscuro. Per favorire al massimo l'aggregazione, si ritiene molto importante che, in ogni caso, le varie gite, anche fra pochi amici, vengano organizzate in sede. Complessivamente nell'estate '94 se ne sono realizzate 23, per 181 presenze. Fra le altre si ricordano, per l'escursione, le salite: al Monte Aviolo, al Cornone di Blumone, al Sellero, ad alcune cime nel gruppo del Brenta; per l'arrampicata: lo spigolo sud della Presolana, diverse vie in Val di Mello e a Rogno, il Salbytschijen; per l'alpinismo: il Grand Combin, il Corno di Grevo, il Ferrante per la cresta nord.

Attività giovanile

A dicembre è iniziata una nuova attività di collaborazione con le scuole elementari. Sono state interessate 8 classi del circolo di Albino. L'orientamento, le acque del territorio albinese, il Lujò, sono gli argomenti di ricerca concordati con le insegnanti, il ruolo della Sottosezione è quello di fornire esperti, materiali, accompagnatori. 6 le uscite sinora effettuate, 2 le lezioni in classe.

Attività culturale

Si è svolta, dal 20 al 27 maggio, una serie di manifestazioni dal titolo "Monti e...monti", per la conoscenza e l'approfondimento della realtà delle nostre zone montane. Nella chiesa di San Bartolomeo era allestita una mostra di foto di Tito Terzi per "Orobic", della Ferrari editrice. Il poeta Umberto Zanetti ne è stato ottimo presentatore. Il professor Rocco Zambelli e Lino Galliani, del CAI Bergamo, hanno tenuto un'apprazziatissima conferenza inerente uno studio storico-naturalistico di alcune interessanti zone del monte Misma.

Alla riapertura della sede, dopo la chiusura d'agosto, i soliti zelanti si sono dati parecchio da fare, per la sistemazione degli ambienti danneggiati dall'infiltrazione d'acqua verificatasi l'inverno scorso. Grazie alla buona volontà di parecchi altri soci, si è proceduto anche al rinnovo dell'impiantistica, della pavimentazione, del rivestimento in legno delle pareti. Praticamente, la sede è stata rimessa a nuovo, con grande soddisfazione da parte di tutti.

Il 6 novembre, si è celebrata, a Zambla Alta, la S. Messa a suffragio dei Caduti della montagna. Sono seguiti: il pranzo sociale. Nell'occasione, sono state consegnate le medaglie ricordo ai soci venticinquennali: Domenico Mautino, Giuseppe Perani, Alfredo Plantoni. Il 18 novembre, nel cinema dell'oratorio di Desenzano, i nostri soci e gli amici di Villa, che avevano organizzato la spedizione all'Everest, hanno presentato una serie di diapositive dell'impresa. Il 15 dicembre il coro ANA-PENNE NERE di Villa D'Almè ha tenuto un concerto nel nuovo cine-teatro dell'oratorio di Albino, alla presenza di un folto pubblico.

Varie

Un dettagliato studio sul ripristino ed il recupero della mulattiera Albino-Selvino è stato approntato dall'architetto Giò Noris Chiorda e presentato alla Comunità Montana, per un esame dei possibili interventi. Il grave stato di dissesto di alcuni tratti del suddetto tracciato richiede interventi importanti che non possono essere affidati alla pur lodevole iniziativa dei volontari.

Composizione consiglio

Presidente: Enzo Ronzoni; *Vice-presidente:* Fabrizio Milesi, Giuseppe Pisoni; *Segretario:* Roberto Regazzoni; *Consiglieri:* S. Baroni, C. Calvi, M. Farese, G.P. Giupponi, G.L. Gozzi, V. Milesi, G. Morali, L. Righi

Situazioni soci:

Ordinari 353 - familiari 80 - Giovani 36 - Totale 469

Quest'anno si conclude il triennio di gestione del Direttivo della nostra Sottosezione, in carica dal 1992. Pertanto le considerazioni qui di seguito esposte non riguardano solo l'attività di quest'anno, ma scaturiscono dalla doverosa riflessione sul lavoro svolto e sui risultati raggiunti in questi tre anni di impegno.

E' difficile poter riassumere in poche righe tutto ciò che è stato fatto e costruito, ma è con grande soddisfazione che posso constatare gli esiti positivi della collaborazione di questo Direttivo. Certamente crescere è stato uno degli obiettivi che ci eravamo prefissi e che posso affermare sia stato raggiunto. L'aumento costante dei Soci nel corso di questo triennio, che dai 405 del 1992 hanno raggiunto i 488 di quest'anno, gratifica i nostri sforzi.

La nostra crescita però non si esaurisce con l'aumento dei Soci, ma si estende ed abbraccia sfumature e significati che ne arricchiscono il valore. Crescere per noi ha voluto significare anche incrementare la nostra presenza in Valle ed accrescere la conoscenza che gli altri avevano di noi. In quest'ottica, l'aumento dei Soci non è che la risposta positiva alle nostre iniziative, all'interesse e alla simpatia che abbiamo saputo suscitare; altro non è che il coinvolgimento e l'attenzione ai valori che abbiamo cercato di trasmettere.

Non sono mancati problemi o momenti di tensione, legati alla convivenza tra più persone, ma il lavorare e lo stare insieme, la comunanza di interessi, il credere negli stessi valori, hanno arricchito

to e maturato ognuno di noi, hanno favorito l'instaurarsi di solidi rapporti di amicizia e lo svilupparsi di un clima gioviale ed amichevole. Penso che noi riusciremo a comunicare e trasmettere questo clima di serenità ed amicizia anche alle persone che per la prima volta si accingono a conoscerci. Mi auguro inoltre che ciò sia di stimolo per queste persone a frequentare assiduamente la nostra Sede e a partecipare attivamente alla vita della Sottosezione.

Malgrado i ben noti problemi finanziari che da sempre dobbiamo affrontare, si è proceduto quest'anno alla sistemazione della Sede. L'averla resa più accogliente e l'aver messo a disposizione una piccola Biblioteca dovrebbero essere due ulteriori validi motivi per venirci a trovare. Ringrazio di cuore tutte le persone che hanno prestato la loro opera, impiegando tempo e fatica, per la realizzazione di questo lavoro.

Ringrazio infine tutti i componenti del Direttivo per l'impegno profuso e il tempo che hanno dedicato, e mi auguro che anche loro, come me, si sentano arricchiti da questa esperienza e ripagati in soddisfazione per gli sforzi elargiti.

Attività invernale

Nell'inverno 93-94 abbiamo avuto qualche nevicata in più rispetto agli anni precedenti.

La nostra attività di conseguenza ha potuto avere una migliore riuscita rispetto agli anni scorsi.

Sono state effettuate varie uscite, fra le quali: Punta Rossa della Grivola - Piz Palù - Piz Bernina - Tre Confini - Piz Muccia - Chateaux Blanche - e numerose altre fatte dai nostri Soci.

Nelle gite organizzate dalla Sottosezione si nota comunque una scarsa partecipazione. Nello stesso tempo si verificano altre uscite fatte dai Soci negli stessi giorni con mete differenti.

Per cercare di organizzare gite che consentano a tutti i Soci di uscire insieme, invitiamo tutti i Soci a proporre nuove gite da mettere in calendario, e comunque a presenziare al venerdì presso la Sede per eventuali va-

riazioni nella destinazione della gita, anche in base alle condizioni nivometeorologiche.

Da diversi anni la nostra Sottosezione è parte attiva della Scuola Orobica di Alpinismo e Scialpinismo.

Parte attiva perché diamo un notevole apporto alla stessa, sia in termini di Istruttori che di membri del Direttivo: appartengono alla nostra Sottosezione il Direttore, il Segretario e ben 18 Istruttori, fra i quali 2 Istruttori Nazionali di Scialpinismo, un Istruttore Nazionale di Alpinismo e un Istruttore Regionale di Alpinismo.

A conferma della bontà dei programmi e della buona organizzazione, la Scuola Orobica ha avuto nel novembre 1993 il riconoscimento ufficiale da parte della Commissione Nazionale Scuole del CAI, e l'approvazione del conseguente Regolamento.

Il 1994 è stato un anno sia di novità che di conferma dei programmi svolti negli anni precedenti.

La conferma è stata l'organizzazione dei due corsi di Scialpinismo Base ed Avanzato nei primi mesi dell'anno, e dei due Corsi di roccia denominati "Corso di Introduzione all'Alpinismo" (base) e "Corso di Roccia" (avanzato) nei mesi di maggio-giugno 1994. Per quanto interessa più direttamente la nostra Sottosezione, per i Corsi di Scialpinismo su 24 allievi ben 11 appartenevano alla nostra Sottosezione, mentre per i Corsi di roccia eravamo presenti con 9 allievi su 36.

La Scuola Orobica, oltre a permettere la frequentazione di Corsi altamente qualificati, è per la nostra Sottosezione anche un collettore di nuovi Soci.

La novità riguarda il continuo aggiornamento tecnico-didattico del Corpo Istruttori della Scuola: a tal fine, oltre ai soliti aggiornamenti in preparazione ai Corsi, è stato organizzato un Corso specialistico di ghiaccio e di arrampicata su cascate, che ha già raccolto l'adesione di oltre 15 Istruttori.

Ma la Scuola Orobica non è solo l'organizzazione di corsi: infatti ogni anno organizziamo la Festa della Scuola, quest'anno presso il

Rifugio GESP al Monte Zucco, che vede la partecipazione di un numero sempre crescente di ex-allievi, istruttori e amici simpatizzanti. Inoltre anche la nuova Sede, in Via S. Carlo, 32 a Pellegrino Terme, aperta ogni giovedì sera, sta diventando sempre più un punto d'incontro per chi avesse voglia di sfogliare riviste o libri di montagna, o semplicemente per fare due chiacchiere.

Attività Estiva

Il bel tempo che si è mantenuto durante gran parte dell'estate ha permesso anche quest'anno di organizzare numerose tradizionali gite che caratterizzano l'attività estiva.

In ambito locale, forti di una discreta partecipazione, si sono svolte le classiche gite al Rif. Grassi ed al Rif. Cazzaniga, la salita all'Arera e, un po' più impegnativa, la "due giorni" da Carona al Redorta e ritorno.

Molto apprezzata la ripetizione dal 6 al 10 agosto del trekking sul nostro Sentiero 101 delle Orobie Occidentali.

In giugno siamo andati alle Baite di Campo con i ragazzi delle Scuole Elementari di Olmo al Brembo.

Fuori Orobie, il giro della Val Poschiavina, unica per il suo ambiente, e, per il gruppo di amici della mountain-bike, l'uscita in Svizzera, andando a pedalare nella bellissima Val Bever, nei pressi di St. Moritz.

L'evento più significativo è stato però sicuramente la salita del Monte Bianco, 4.810 m, dal versante italiano del Rif. Gonella, attraverso il Ghiacciaio del Miage. Respinta dal meteo lo scorso anno, la nostra Sottosezione ha finalmente portato in vetta 19 dei nostri Soci, complici anche due splendide giornate di sole di inizio luglio.

Bravi anche Paolo e Fiorella, che hanno portato l'aria della nostra Sottosezione fino in Perù, durante la loro luna di miele, salendo diversi 6.000 delle Ande. Abbiamo avuto il piacere di averli in Sede con la loro serata di diapositive, a settembre.

L'ultimo doveroso saluto agli amici di Cassiglio, che hanno or-

ganizzato la nostra 17a Festa della Montagna presso la loro Baita in località Foèr, sui monti sopra il lago di Cassiglio.

Dopo la messa di Don Walter (un grazie per la sua presenza, nonostante i suoi molteplici impegni estivi e di Vicario in Alta Valle), pranzo in stile a base di polenta, costine e cotechini, annaffiato da ottimo vino, con soliti canti finali (alla ricerca delle origini...). Ovviamente manca qui l'attività individuale a piccoli gruppi svolta dai nostri Soci, che non siamo in grado di dettagliare.

Attività culturale

L'attività di promozione si è sviluppata organizzando serate e momenti di incontro in montagna e nei paesi della Valle. Da ricordare sono sicuramente i tre importanti appuntamenti con i famosi alpinisti Tomo Cèsen, Kurt Diemberger e Walter Bonatti, che hanno avuto luogo a S. Pellegrino Terme con il patrocinio del Comune. La grande capacità di comunicare le proprie esperienze e le conoscenze in campo alpinistico di questi tre personaggi, ha contribuito a sviluppare l'interesse nei giovani e ad accrescere la loro cultura della montagna.

Un'altra iniziativa con cui ci siamo proposti, è stata la proiezione di diapositive sul Sentiero delle Orobie Occidentali 101. Notevole è stata la presenza dei villeggianti, ospiti in Valle, a queste manifestazioni estive, che hanno così espresso il loro interesse sull'argomento. Aspetto questo da non sottovalutare se pensiamo che le nostre montagne sono l'attrattiva turistica più importante. E' compito nostro, ma anche di tutti, quello di saper valorizzare il nostro ambiente, farlo conoscere maggiormente affinché diventi richiamo e meta per il turismo naturalistico.

Cogliamo l'occasione per ringraziare sentitamente le Amministrazioni Comunali e le persone che ci hanno dato l'opportunità di proporci con queste serate.

Le serate in ordine cronologico sono state:

- Khan Tengri (Spedizione alpinistica - Angelo Panza)
- Come fotografare il paesaggio

(Prida)

- La Montagna, un Amico (G. B. Scanabessi)

- India '83 (Spedizione Scialpinistica - Enzo Ronzoni)

- Ungulati nelle Orobie (in collaborazione con Ass. Venatoria Valle Brembana)

- Le Mie Montagne (Walter Bonatti)

- Estate in Bolivia (Paolo e Fiorella)

- Un'estate in Mountain bike (G. P. Giupponi)

- Scialpinismo (Attività della Sottosezione)

Rifugio Benigni e Bivacco Frattini

La lunga stagione invernale di chiusura ha mantenuto in buona conservazione sia il locale invernale che il Rifugio. Non ci sono stati nemmeno i soliti problemi di approvvigionamento acqua all'apertura di inizio estate.

Fra le diverse migliorie apportate, la più importante è stato il rifacimento dell'impianto elettrico a norme CEI, con scaricatori e messa a terra per il locale invernale.

A fine stagione si è provveduto a carteggiatura e tinteggiatura con impregnante degli infissi interni ed esterni in legno.

Soddisfacente nel complesso l'affluenza, aiutata anche da una stagione estiva meteorologicamente non comune. Rileviamo con piacere il continuo miglioramento dello stile di avvicinamento alla montagna da parte dei nostri escursionisti.

Una nota amara solo per ciò che riguarda il Bivacco Frattini, di cui siamo "custodi" per conto della Sezione di Bergamo. Nei controlli effettuati durante l'estate è stato trovato spesso sporco e maltrattato, complice certo l'alta frequentazione del Sentiero delle Orobie che lo sfiora. Nel grosso numero dei visitatori certo compare anche l'idiota, che speriamo scelga il mare l'anno prossimo.

Noi continuiamo impertentiti a purlire e a scrivere il nostro "Per favore lasciare pulito" sia nel locale che sul Registro del Bivacco, sperando in tempi migliori.

Sentieri

Continua il tradizionale lavoro di manutenzione e consolidamento.

Risegnato il sentiero n. 110 da Valmoresca a Cà S. Marco, ed il sentiero che dalla Valle Carisole porta alla Val Sambuzza, anche per l'impegno preso lo scorso anno dalla Sottosezione a seguito di una segnalazione di Soci del CAI di Brescia.

Segnato il sentiero n. 101 dal Passo S. Marco al Passo della Porta (Monte Fioraro - Monte Azzarini). In questo tratto rifatto il canalino in località Monte Bresciano, con appositi gradini.

E' stata fatta qui una variante sotto il Monte Fioraro, rendendo il percorso più agevole e logico. Inoltre, in località Forcella Rossa, è stato piazzato un nuovo cartello segnaletico in direzione Cà S. Marco.

Questa estate alcuni nostri Soci hanno accompagnato i rappresentanti del Sentiero Italia nella loro visita di ispezione al tratto Occidentale del nostro tratto delle Orobie.

Soccorso alpino

L'attività della Squadra durante il 1994 è stata particolarmente rivolta alle esercitazioni su roccia e neve, per affinare le tecniche di soccorso e per creare l'indispensabile affiatamento di gruppo.

Il numero degli interventi non è stato superiore agli anni precedenti, ma segnaliamo i due casi drammatici del recupero notturno del nostro amico Fabrizio sul Monte Ponteranica, a fine dicembre 1993, e quello sulla valanga di Val Sambuzza a fine gennaio 1994, dove hanno perso la vita 3 scialpinisti del CAI Nembro.

Di normale amministrazione gli interventi per escursionisti colti da malore o con leggere ferite, e per chi perde l'orientamento per oscurità o scarsa conoscenza della nostra montagna.

Il caposquadra ringrazia tutti i componenti della Squadra, con un saluto a chi ha lasciato per motivi vari e un benvenuto ai nuovi entrati di quest'anno.

Centro fotografico orobico

Il Centro Fotografico Orobico compie un anno di vita, ed il bilancio può definirsi positivo.

Molto apprezzata la mostra fotografica "Paesi di Valige" e fre-

quentata la mostra-concorso di agosto sul paesaggio agricolo brembano.

Continua la raccolta di vecchie foto riguardanti aspetti di vita e paesaggi della nostra Valle.

Già programmato il concorso per la prossima estate, che riguarderà la vita negli alpeggi e nei pascoli di media e fondo valle.

Si è inoltre deciso di iniziare la costituzione di un archivio fotografico presso la Sede della Sottosezione.

Sede e biblioteca

Chi frequenta la Sede si sarà certamente accorto che sono state fatte delle innovazioni per rendere l'ambiente più accogliente e degno di una Sede del CAI.

E' stato ricavato, tutto in legno, un piccolo locale da adibire a magazzino, creando una intercapedine per limitare il freddo.

Si è dotata la Sala Riunioni di una nuova stufa a cherosene, sostituendo anche quella già esistente con un'altra potenziata.

E' stato rinnovato l'impianto elettrico, completando il tutto poi con pitturazione sia ai soffitti che alle pareti.

Nella segreteria è stata ricavata, dai vani finestra, la nuova libreria per la biblioteca, dando un nuovo aspetto alla Sede.

La biblioteca stessa è stata incrementata con l'apporto di oltre 30 nuovi volumi, tutti di alto livello. Va notata però ancora una certa pigrizia nel leggere, ed i libri rimangono molto spesso a fare da arredo.

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del consiglio

Presidente: Aldo Fornoni; *Vice-presidenti:* Walter Fillsetti - Ottavio Dordi; *Segretario:* Guerino Donda; *Tesoriere:* Evan Zanoletti; *Consiglieri:* Franco Angiolini - Guido Bonetti - Roberta Bonetti - Paolo Fornoni - Antonio Giudici -

Pietro Guerini - Aurelio Moioli - Stefano Morstabilini - Francesco Olivari - Alfredo Pasini - Rosario Pasini - Antonio Venturetti.

Situazione soci

Ordinari 243 - Familiari: 44 - Giovani: 17 - Totale: 304

A conclusione del primo anno di vita della nostra Sottosezione, è doverosa un'analisi sul lavoro svolto, gli obiettivi raggiunti e valutare su quali basi dobbiamo costruire il nostro futuro.

Fra le tante esigenze che sono emerse, una è stata sicuramente quella di proporci come associazione, promuovendo varie attività (sci-alpinismo, alpinismo, escursionismo, speleologia, alpinismo giovanile, attività culturali, ecc...) rivolte a sensibilizzare la gente e in particolare i giovani della Valle dove il sodalizio opera, coinvolgendoli in un discorso di aggregazione e cooperazione reciproca indirizzata a valorizzare sentimenti morali e spirituali, alla conoscenza, all'amore e alla pratica dell'ambiente alpino.

L'afflusso di iniziative e di idee ci hanno stimolato ad intensificare i nostri sforzi, sia dal punto di vista organizzativo che operativo, tante infatti, sono state le attività da coordinare, con un'attenzione maggiore alle sempre più numerose persone che si avvicinano alla montagna, offrendo una programmazione adeguata, notizie tecniche, ecc...; in modo che frequentino l'ambiente alpino con sicurezza e serenità.

Un nutrito calendario di escursioni è stato effettuato durante l'anno 1994 (il 90% di quelle programmate), ad iniziare da quelle scialpinistiche per finire con quelle estive, sempre con la partecipazione di un buon numero di Soci.

Notevole interesse hanno suscitato alcune serate di carattere culturale con la proiezione di diapositive presso la sede sociale, luogo di incontro e amicizie, scambio di idee e programmi, dove c'è stata una buona affluenza di Soci ed amici.

L'evento più significativo della nostra Sottosezione, si è verificato nel mese di giugno con l'inaugurazione della Sede Sociale.

Per l'occasione sono intervenuti alla cerimonia Don Attilio e Don Giovanni Sarzilla nostri Soci e grandi appassionati della montagna: Fabrizio Zucchelli sindaco di Ardesio; in rappresentanza della Sezione C.A.I. di Bergamo sono intervenuti i Vice presidenti Claudio Malanchini e Massimo Adovasio, il vice segretario Mario Trapletti, il presidente delle Sottosezioni Avvocato Corti, Vittorino Zucchelli Socio C.A.I. da oltre 50 anni; in rappresentanza delle Sezioni e Sottosezioni della Bergamasca; inoltre erano presenti autorità dei comuni dell'Alta Valle Seriana; il maresciallo Pasquin del Corpo forestale dello Stato e tantissimi soci ed amici del C.A.I.

A conclusione di queste brevi considerazioni, un ringraziamento particolare è rivolto a tutti coloro che con impegno hanno contribuito, sia con l'apporto personale di lavoro, di materiale e di idee, alla nascita e alla crescita del nostro Sodalizio, con l'auspicio che l'amore per la montagna che ci accomuna, sia da incentivo per nuovi orizzonti e sia condiviso da tutti gli appassionati.

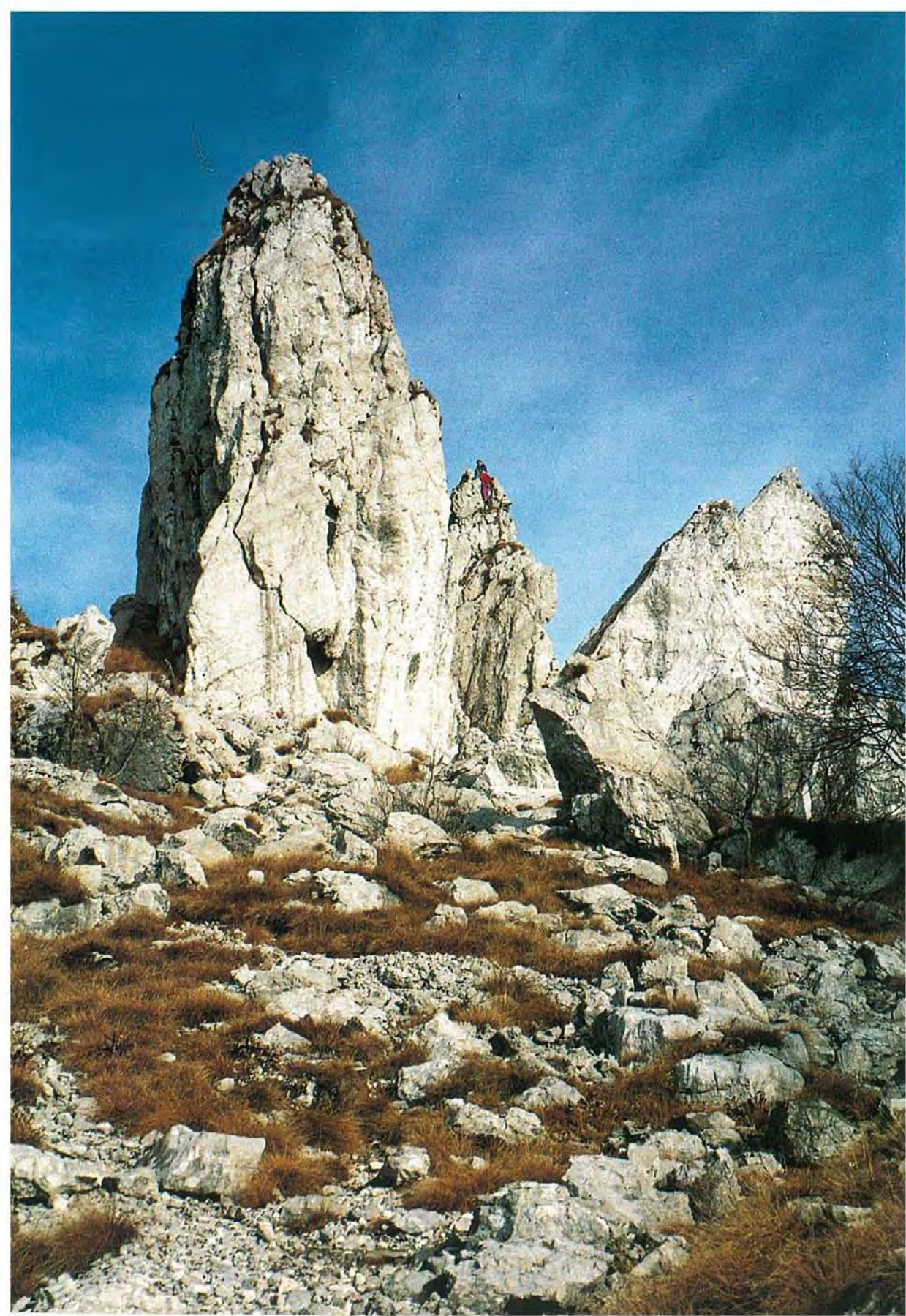
Presentiamo ora un elenco schematico delle attività svolte durante l'annata, portate a buon fine con serenità, sacrificio e dedizione dai volonterosi Soci C.A.I.

Attività invernale

Pur non avendo un programma definito, in quanto la nostra Sottosezione stava muovendo i primi passi di vita, i nostri Soci hanno comunque svolto una proficua attività invernale sia individuale che di gruppo.

Gennaio: dagli Spiazzi di Boario al Monte Timogno; febbraio: Passo Manina e Monte Sasna, Lizzola Tre Confini; marzo: Passo Corna Piana, con discesa al Mandrone ed all'Alpe Corte, aprile: traversata Monte Bianco non effettuata per le condizioni atmosferi-

I Torrioni Longo e Gemelli in Cornagiera (foto: A. Gamba)



che, ripiegamento sulle piste della Val Veny e dal Passo del Bernina alla Capanna Diavolezza con salita al Piz Palù, maggio escursione al Passo Portula in occasione del Trofeo Parravicini.

Da segnalare l'attività invernale di un gruppo di Soci "maturi", che hanno effettuato escursioni a piedi nelle Orobie.

Attività estiva

Maggio: a seguito dell'inaugurazione della Sottosezione, si è svolta l'escursione "Giro dei Laghi di Valgoglio"; giugno: da Valcanale percorso del "Sentiero dei Fiori" nella zona dell'Arera; luglio: segnatura del sentiero con omini di pietra dal Lago Naturale del Barbellino alla vetta del Monte Torena, cima Presanella (zona Adamello); agosto: Mont Blanc du Tacul e Mont Maudit dall'Aiguille du Midi (arrivo funivia), Sentiero della Porta in Presolana con partenza da Colere; ottobre: Rifugio Brunone ed il giorno successivo salita al Passo della Scaletta da parte di un gruppo e salita al Pizzo Redorta da parte di un altro gruppo con chiusura dell'attività estiva. In ottobre gita speleologica al "Büs di Taci".

Alpinismo giovanile

Non avendo acquisito l'esperienza sufficiente e una programmazione adeguata, per quest'anno i giovani C.A.I. della nostra Sottosezione, sono stati indirizzati nelle gite più facili dell'attività escursionistica.

La nostra Sottosezione si sta organizzando, in collaborazione con la Sezione di Bergamo, a programmare in maniera adeguata il futuro di questo settore così importante.

Riteniamo comunque che l'alpinismo giovanile meriti una particolare attenzione, in maniera che proliferi, e sia per i nostri ragazzi un punto di riferimento e un'occasione per fare nuove esperienze e amicizie.

Attività culturale

In occasione dell'inaugurazione della sede sociale, l'11 giugno 1994, è stata allestita, grazie alla collaborazione con la rivista

"Orobie" e il gruppo Flora Alpina Bergamasca, una bella mostra di fotografie dal titolo "Orchidee spontanee del territorio bergamasco".

Nella stessa serata c'è stata la piacevole proiezione di diapositive, messe a disposizione da alcuni soci; le diapositive illustravano l'arco alpino in generale con bellissime immagini commentate, mentre la seconda parte riguardava le nostre belle montagne orobiche, soffermandosi sui vari aspetti (ambiente, flora, fauna, ecc...)

Nel mese di agosto, in collaborazione con la Pro-loco locale e presso la Piazza B.V. Moretto ad Ardesio, i soci Walter Filisetti, Fausto Pezzoli, Silvano Filisetti hanno presentato una serie di diapositive in dissolvenza dal titolo "la grotta del Bùs di Taci", un aspetto della montagna poco conosciuto ma nel contempo molto affascinante che è quello della speleologia.

La sera del 16 settembre presso la sede sociale, si è tenuta la proiezione di diapositive inerenti agli splendidi paesaggi del Nepal dal titolo "Annapurna Round e le vacanze di Marco", relazionate dal socio Marco Pellegrinelli, protagonista con alcuni amici di un entusiasmante trekking.

La sera del 25 novembre è stata dedicata alla proiezione in sede, da parte del socio Guerino Donda di diapositive dal titolo "Un viaggio in Venezuela e Brasile" in particolare sulle popolazioni indie dell'Alto Orinoco e dell'Amazzonia, nonché immagini delle bellezze naturalistiche della Gran Savana, Pantanal e cascate di Jguacù.

Sentieri

Il 3 luglio 1994, su indicazione della Commissione Sentieri della Sezione C.A.I. di Bergamo, abbiamo provveduto alla marcatura con omini di pietra del sentiero (nella zona del lago naturale del Barbellino) che porta dapprima al Passo del Serio e poi al Monte Torena (m. 2911).

In futuro è nostra intenzione istituire giornate ecologiche, rivolte alla pulizia e alla manutenzione di sentieri nella nostra vallata.

Composizione del Consiglio:

Presidente: Guglielmo Marconi; *Vicepresidenti:* Giorgio Marconi, Enzo Suardi; *Segretario:* Giovanni Ghilardi; *Tesoriere:* Giancarlo Valentini; *Consiglieri:* Renzo Chiappini, Alessandro Foresti, Daniele Morotti, Armando Pandolfi, Ruggero Pezzoli, Luigi Milietto Ruggeri, Paolo Rossi, Luigi Pasquale Zanchi; *Revisori dei conti:* Luigi Camozzi, Vittorio Gandelli, Walter Masserini.

Composizione del consiglio Sci CAI

Presidente: Gianfranco Zanchi; *Vicepresidente:* Sandro Foresti; *Consiglieri:* Paolo Rossi, Giovanna Sonzogni, Giovanni Trussardi, Roberto Zamboletti.

Situazione soci

Ordinari 530 - familiari 162 - giovani 55 - totale 747.

All'inizio dell'anno ci sono svolte le votazioni per il rinnovo del consiglio Direttivo che resterà in carica sino al 1996.

Ai consiglieri uscenti, non rieletti, il Consiglio direttivo porge i più sentiti ringraziamenti per la fattiva disponibilità dimostrata nel corso del triennio, con l'augurio di poter fare ancora affidamento su di loro per le future attività associative.

E' da notare e va sottolineato il costante aumento dei Soci iscritti, anche se la frequentazione della Sede nelle serate di apertura non sempre ha rispecchiato tale situazione. E' inoltre, doveroso da parte di tutti i Soci e del Consiglio Direttivo rivolgere un pensiero all'amico Antonio Bertulezzi, che ci ha prematuramente lasciato.

Attività invernale

Dal 5 ottobre al 21 dicembre e dall'11 gennaio al 21 marzo si sono svolti due corsi di Ginnastica prescistica sotto la direzione atletica di Elio Verzeri.

Il 15 dicembre si è tenuta in Sede una lezione teorica sulla formazione e distacco delle slavine.

Il 19 dicembre si è effettuata un'uscita alla Cima Ferrantino per una lezione pratica sull'utilizzo dell'Arva.

Dal 16 gennaio al 6 febbraio si è tenuto il Corso di Sci da discesa al Passo dell'Aprica con 78 allievi.

Il 16 gennaio sulle nevi dello stesso Passo Aprica si è svolta la Gara Sociale di discesa: F. Pandolfi, per i maschi e S. Andreini per le femmine sono risultati i Campioni Sociali 1994.

Il 27 febbraio sulle nevi degli Spiazzi di Boario si è svolta la Gara sociale di Sci alpinismo vinta dalla coppia S. Foresti e S. Gatti.

Dal 20 al 23 febbraio si è svolta a La Thulle la settimana bianca con 20 partecipanti.

Le gite sciistiche sono state: 6/2 Aprica 50 partecipanti; 20/2 Andalo con 54 partecipanti; 20/3 Gressoney con 58 partecipanti.

Le gite scialpinistiche sono state: 28/11 Foppolo; 12/12 Pizzo Tambò; 2/1 Sponda Vaga; 23/1 Cima Siltri; 30/1 Corna Piana; 6/3 Piz Alv (Bernina); 13/3 Monte Farno; 20/3 Rifugio Mantova da Gressoney; 27/3 Corni di Bedole (Adamello); 4/4 Tre Confini e Cima di Sasna; 9-10/4 Cima Entrelor (Val d'Aosta); 23-25/4 Mont Gelè (Val d'Aosta); 1/5 Val dei Frati; 1/5 Suretta Horn (Monte Spluga); 8/5 Pizzo Ferrè (Monte Spluga).
Il 29/5 festa di chiusura dell'attività invernale con gara sciistica nel Canalone della Bagozza.

Attività estiva

Le gite sono state:

22/5 Rifugio Golla e Cima Grem 20 partecipanti; 5/6 Rifugio Rosalba in sostituzione di altra rimandata per maltempo; 25-26/6 Rifugio Vittorio Emanuele, per maltempo non salito il Gran Paradiso; 16-17/7 Rifugio Denza e Cima Presanella con 25 partecipanti; 3-4/9 Rifugio Papa e Monte Pasubio; 17-18/9 Rifugio Biella, la progettata salita della Croda del Becco non effettuata per maltempo; 25/9 Volano di Paspardo nella zona del Pizzo Badile Camuno con Santa Messa in ricordo dei Caduti della Montagna; 2/10 Raduno Soci CAI Sottosezione Alzano alla Baita Cernello; 9/10 gita culturale a Ferrara con 52 partecipanti.

Dal "libro delle ascensioni depositato in Sede, che purtroppo non viene molto utilizzato dai Soci alpinisti per segnalare la

propria attività individuale, si rileva che il Socio Roberto Gelfi ha salito il Lyskamm Occidentale ed il Castore nel Gruppo del Monte Rosa, il Dom e Mischabel ed ha percorso il Sentiero Roma con salita al Monte Disgrazia.

Alpinismo giovanile

Dopo un periodo di ridotta attività in questo settore, durante l'anno si è avuta una ripresa con l'effettuazione di due gite (15-16/7 soggiorno alla Baita Cernello e 16/10 escursione in Val Codeira) e con la definizione di un programma di massima per il prossimo anno in collaborazione con le istituzioni scolastiche di Alzano.

Attività culturale

Sabato 12 novembre al Palazzetto dello Sport di Alzano Lombardo, messo gentilmente a disposizione dall'Amministrazione Comunale, si è svolta la XXI Rassegna dei Cori, con la partecipazione del Coro "La Dinarda" di Albizzate (Va), del Coro "Varade" di Varallo Sesia e del Coro "La Due Valli" di Alzano Lombardo. Nel corso della manifestazione sono stati premiati i Soci venticinquennali: Mario Valetti, Tiberio Masserini, Wilmer Faccini, Antonio Giacomo Algeri, Cesare Andreini ed i Soci cinquantennali: Paolo Pedrini ed Enzo Suardi.

E' avvenuta, infine, la premiazione dei vincitori del XIX Concorso Fotografico Trofeo "Natale Zanchi": Sezione Bianco e nero

1° Cesare Bonfanti con l'opera "Piazzolo di Ardesio"; 2° Enzo Suardi con l'opera "Pian del Confin"; 3° Sergio Suardi con l'opera "Ortisei al tramonto".

Sezione colore

1° Giorgio Tomasi con l'opera "Scialpinisti"; 2° Patrizio Previtali con l'opera "Terre Alte"; 3° Sandro Foresti con l'opera "Ghiaccio amorfo";

Sezione diapositive

1° G. Franco Mangili con l'opera "Torri in Colorado"; 2° Joska Marconi con l'opera "La neve"; 3° Pierangela Bonanomi con l'opera "Scialpinismo".

Il XIX Trofeo "Natale Zanchi" è stato assegnato a Giorgio Marconi con l'opera "Scialpinismo al Monte Bianco". Il Trofeo, ricor-

rendo il ventesimo anniversario della tragica morte in Presolana di Natale Zanchi, è stato consegnato al vincitore dalla figlia dello scomparso Cristina Zanchi.

Al termine della serata il Consiglio Direttivo decideva di devolvere l'incasso della manifestazione, al quale si univano i contributi del coro "Le Due Valli" e dei presenti al Coro "Varade" di Varallo Sesia, paese duramente colpito dall'alluvione che pochi giorni prima aveva colpito il Piemonte.

Baita Cernello

Il nuovo Consiglio Direttivo, dopo attenta analisi delle problematiche legate agli aspetti fiscali della gestione della baita ha stabilito:

- tutti i Soci CAI che usufruiscono del "servizio" Baita Cernello devono pagare quanto consumato (il versamento costituisce un rimborso spese), previa esibizione della tessera di Socio CAI.

Per quanto riguarda i non soci, potrà essere accettata da essi un'oblazione. Inoltre verrà predisposto un cartello da esporre all'interno della baita con l'indicazione "Riservato ai Soci CAI".

- La Baita Cernello rimane sempre chiusa per l'intero periodo invernale, dall' 1 novembre al 31 maggio, secondo calendario.

- Va ricordato che da quest'anno presso la baita, nel periodo di apertura della stessa, è installata, per sola emergenza, una radio ricetrasmittente in collegamento con il Centro Operativo di Clusone del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico.

Il Consiglio Direttivo rivolge un sentito ringraziamento a tutti coloro che nel corso delle giornate di apertura hanno contribuito in modo encomiabile all'autogestione della baita.

Varie

Seguendo l'attività in campo sociale della Sezione di Bergamo, il Consiglio Direttivo ha deliberato l'adozione a distanza del bambino cambogiano, Sot Mao, di 7 anni (orfano di padre), tramite la segnalazione pervenuta da Padre Battista Personeni, Monfortano di Villa d'Almè, missionario in quei luoghi e dirigente della Don Bosco Children Fund.

BRIGNANO GERA D'ADDA

Composizione del consiglio

Presidente: Martino Poletti; *Vice-presidente:* Franco Ravasi; *Segretaria:* Lidia Belloli; *Tesoriera:* Katy Nossa; *Consiglieri:* A. Bonardi, A. Bugini, V. Bugini, M. Facchinetti, C. Ferri, A. Finardi, T. Gotti, A. Leoni, M. Natali, S. Poletti.

Situazione soci:

Ordinari 82 - familiari 34 - giovani 22 - totale 138

L'anno 1994 è stato per il nostro sodalizio un anno per certi versi contraddittorio: iniziative andate a buon fine, altre incominciate e subito interrotte ed altre ancora che non sono mai nate.

I motivi di tutto ciò diversi, non ultimo un "congiurare" di circostanze che hanno impedito o ritardato la realizzazione di tutto quanto avevamo in programma ed in animo di fare, come è avvenuto per esempio per l'escursionismo giovanile e per l'attività nelle Scuole.

Il 1994 ha evidenziato poi alcune opportunità non più procrastinabili.

L'opportunità di vivacizzare maggiormente la nostra vita associativa, con iniziative culturali, con attività anche estemporanee, con escursioni che magari escano un po' dai canoni classici, ma che possano risultare più confacenti alla gente del nostro paese e che quindi possano destare un più vasto interesse ed una più larga partecipazione.

L'opportunità di inserire nel programma annuale degli "appuntamenti fissi", quali l'escursione notturna, la S. Lucia per i monti, la gara sociale di sci, la fiaccolata sulla neve, l'escursione in grotta, la castagnata in baita, lo sconfinamento in Austria, la "Festa Alpina" in collaborazione con l'ANA. L'opportunità infine di avviare una collaborazione con l'Oratorio. Le circostanze sembrano ora essere favorevoli e chiara sembra essere la disponibilità dei nuovi responsabili dell'Oratorio.

Attività invernale

L'attività invernale si è svolta con

modalità e tempo oramai collaudati negli anni e cioè:

- Ottobre/dicembre: ginnastica presciistica nella palestra comunale; gennaio/marzo: ginnastica di mantenimento; gennaio: corso di discesa al Tonale; dicembre/marzo: gite per sci di discesa nelle più rinomate stazioni sciistiche; gennaio/marzo: corso pratico di fondo, organizzato in collaborazione con le Sottosezioni di Trezzo e di Vaprio.

Anche quest'anno gli sport invernali hanno potuto contare su un numeroso gruppo di partecipanti, a dimostrazione che l'impegno ed il buon lavoro (M. Facchinetti e G. Ferri per la discesa e di F. Ravasi ed I. Mulazzani per il fondo) ripagano sempre.

Occorre rilevare l'ottimo spirito di gruppo che si è reato tra i fondisti e che ci auguriamo possa verificarsi anche tra i discesisti.

Per la ginnastica presciistica e di mantenimento, abbiamo potuto avvalerci dell'insegnamento prezioso del nostro socio, R. Carminati, al quale auguriamo di diventare presto istruttore sezionale di fondo.

Attività estiva

Alcuni cenni soltanto.

E' purtroppo saltata per avverse condizioni atmosferiche la salita al Pizzo Redorta, che nei programmi doveva essere l'escursione clou dell'anno.

Ci siamo rifatti con la Cima Similaun (mt. 3.624) e relativo ghiacciaio, in Val Senales.

Siamo ritornati all'Hohenzollernhaus, in Austria. C'eravamo già stati alcuni anni fa.

Da quest'anno, questo rifugio sarà uno dei nostri appuntamenti fissi entrerà, cioè nella nostra tradizione annuale.

E' situato a 2.260 m. al culmine di una stretta e lunga valle la Radurschltal, ricca di vegetazione, di limpide acque, di camosci e di marmotte.

Ed infine, abbiamo voluto risalire per la prima volta la montagna di notte. Dalla nostra baita di Bueggio in Val di Scalve al Passo della Manina, per veder sorgere l'alba. La montagna di notte ha un fascino tutto particolare. E' un insieme di voci sottili, di sussulti, di

ombre evanescenti. Ci riproveremo.

Alpinismo giovanile

Non ha avuto il successo che ci si attendeva, soprattutto dopo la soddisfacente partecipazione dei ragazzi nel 1993.

E' necessario però fare una breve analisi.

I ragazzi hanno risposto in buon numero in tre occasioni:

- Week-end sulla neve all'Arera, con fiaccolata notturna; escursione alla grotta Europa; S. Lucia sul Monte Ubione con distribuzione di dociumi.

Le altre escursioni (Rif. Laeng - Rif. Benigni - Cima Sornadello) sono state pressochè disertate.

Stando così le cose e premesso che nei primi anni di vita del nostro sodalizio abbiamo sperimentato con deludenti risultati la "Settimana Montagna Ragazzi" e che in questi ultimi due anni con un programma di escursioni mensili riservate ai più giovani la partecipazione è stata contraddittoria, è opportuno fare alcune considerazioni. Sembra determinante che le escursioni giovanili contengano un richiamo forte, che abbiano cioè un pur vago sapore di avventura.

E quando questo richiamo forte non è possibile inserirlo, perchè la montagna non è soltanto grotte e fiaccolate, occorre ritagliare nell'escursione spazi per un gioco, per un tiro alla fune, per due calci al pallone in una radura, per il racconto di una leggenda, per un richiamo storico, per la ricerca in loco di un fiore, di una pianta, a squadre o singolarmente, in modo che i ragazzi mai percepiscano l'escursione come una faticosa salita soltanto.

Sono tutte cose che abbiamo già fatto, che sappiamo fare bene, ma di cui alcune volte ci dimentichiamo.

CISANO BERGAMASCO

Composizione del consiglio

Presidente: Antonio Barachetti, *Vice Presidente:* Andrea Cattaneo; *Segretario:* Licio Mastini; *Vice Segretario:* Roberta Isacchi;

Consiglieri: Luciano Bonomi, Adriano Chiappa, Giorgio Colzani, Francesco Panza, Angelo Sala, Gianfranco Torri, Alfio Formenti, Antonio Colombo, Silvana Donizetti, Giuseppe Pigazzini, Giacomo Carrara.

Situazione soci:

Ordinari 212 - familiari 56 - giovani 50 - totale 318.

Anche quest'anno la nostra Sottosezione ha svolto un programma molto impegnativo raggiungendo ambiziosi traguardi. Un vivo grazie quindi a tutti i consiglieri e soci collaboratori che ancora una volta, con grande dedizione, hanno preso parte attiva alle sempre più numerose iniziative, tanto da incrementare anche quest'anno sia il numero degli iscritti che il numero dei partecipanti ai vari corsi e gite.

Attività invernale

La stagione invernale è iniziata alla fine di novembre 1993 con l'apertura del "Primo corso di Sci di Fondo" con lezione teoriche tenute presso la sede CAI di Cisano e lezioni pratiche effettuate nella zona St. Moritz e nella Valle Engadina.

L'attività ha riscosso un ampio successo, ed ha permesso ad un congruo numero di persone (circa venti), di conoscere il piacere di questa disciplina sportiva completa e consigliabile per tutte le età.

Rilevata la positività dell'esperienza, è nostro proponimento ripeterla negli anni futuri.

Grande partecipazione si è poi avuta al Corso di Sci Alpinismo effettuato con la "Scuola Val San Martino" composta dal C.A.I. di Cisano e di Calolziocorte. La prima gita si è effettuata al Monte Sasna incorniciata da una splendida giornata di sole. Ben riuscite anche le gite al Piz Surganda (m. 3197) Val Engadina, al Monte Barbarossa (m. 2148) in Valcanale, alla Cima Timogno, al Pizzo Redorta, al Gran Paradiso, al Pizgana, al Monte Zapporthorn ed al Pizzo Palù. Ben riuscite anche le gite sciistiche in varie località rinomate, nonché la settimana bianca a Canazei.

Attività estiva

E' stato un anno soddisfacente che ha visto realizzate splendide escursioni programmate quali: Grignetta, Pizzo del Diavolo di Tenda, Pizzo Cengalo, Gran Zebù e Punta Castore. Si è dovuto purtroppo rinunciare, a causa di avversità atmosferiche e per impegni culturali legati all'ospitalità di Cori stranieri invitati a Cisano, all'attraversamento delle Alpi Apuane che verrà comunque riproposta col calendario Gite 1995. A conclusione della stagione estiva, un afflusso continuo di persone ha rallegrato la giornata della consueta "Catagnata Sociale".

Attività giovanile

Le escursioni dell'Alpinismo giovanile, come da programma, hanno avuto buon esito durante tutta la stagione estiva con un incremento di ragazzi continuo, entusiasmando sempre più gli addetti, che promettono un programma ancora più ricco per il prossimo anno.

In collaborazione con il Comune di Caprino, è stato dato vita ad uno splendido soggiorno estivo internazionale per ragazzi di cinque Nazioni Europee: Germania, Francia, Repubblica Ceca, Slovenia ed Italia. Si ringrazia tutti coloro che, con grande impegno, hanno collaborato per la buona riuscita di questa attività, ed in particolare i soci Adriano Chiappa, Silvana Donizetti, Ermelinda Colombo, Francesco Panza, Giuseppe Pigazzini e Giuliano Cattaneo.

Attività culturale

Grazie al Gruppo Alpini ed a tutte le Associazioni sportive e culturali di Cisano, anche quest'anno la "Festa Granda" ha suscitato grande interesse, particolarmente la mostra fotografica "Orobie", da noi coordinata, che ha visto un afflusso di circa duemila persone.

Ha completato l'attività culturale l'ormai tradizionale 1° Maggio che, all'insegna della giornata ecologica, ha visto numerosi soci dedicarsi alla pulizia del "Percorso Vita" (periplo del Castello). E' stata inoltre installata una stupenda realizzazione su legno con inciso detto "periplo" con ogni dettaglio.

Composizione del consiglio

Presidente Onorario: Rocco Belinghieri; *Presidente:* Silvio Provenzi; *Vice Presidente:* Giovanmaria Magri; *Segretario:* Marco Grassi; *Tesoriere:* Katy Lazzaroni; *Consiglieri:* G. Belinghieri, L. Bonaldi, A. Albrici, P. Grassi, A. Bonicelli, M. Ros, P. Bettineschi; *Revisori dei conti:* G. Bendotti, S. Baldoni.

Situazione soci

Ordinari 114 - familiari 28 - Giovani 22 - totale 164

Nel gennaio 1994 ha cominciato ad operare il nuovo Consiglio direttivo, con l'inserimento di alcune persone vogliose di concretizzare nuove idee. Un'avvicendamento importante nella vita della Sottosezione c'è stato nella carica di segretario, al Sig. Viscardi Luciano, che ringraziamo per il buon operato, è succeduto il Sig. Grassi Marco; che durante il 1994 ha operato in modo continuo e soddisfacente.

La Sottosezione anche nel 1994 ha continuato la strada della qualificazione dei propri soci, infatti a fianco della guida alpina Rocco Belinghieri e dell'istruttore regionale di sci alpinismo Grassi Giovanmaria, si è aggiunto Silvio Provenzi, che avendo partecipato con successo al corso di istruttore regionale di sci alpinismo potrà aggiungere nuove forze ed esperienze da offrire ai soci e simpatizzanti del Club Alpino Italiano.

Attività invernali

Con l'adesione della Sezione di Cedegolo alla scuola di Sci alpinismo denominata "La Traccia", nel 1994 contando su maggiori risorse umane, si è potuto organizzare per la prima volta il corso avanzato di scialpinismo "SA2", rivolto a coloro i quali hanno voluto approfondire le proprie nozioni per poter svolgere questa disciplina sportiva con l'adeguata preparazione, non dimenticando mai che la sicurezza va anteposta a qualsiasi vetta.

Con questo organico qualificato, la Sottosezione ha potuto organizzare gite ed escursioni di ele-

vato livello tecnico. Con gli sci ai piedi si è compiuta la traversata Schilpario-Aprica, si sono raggiunte le cime della Presanella, del Gran Paradiso, del Tresero e del S. Matteo.

Anche quest'anno la Sottosezione grazie alla collaborazione di Mansueto Rizzi, Pierino Grassi, Giovanmaria Magri, ha potuto organizzare il corso di Sci di fondo che ha visto la partecipazione di diversi appassionati.

Attività estiva

Il corso di alpinismo di base è sicuramente un momento importante dell'attività estiva della Sottosezione. Quest'anno gli iscritti sono stati numerosissimi, soprattutto giovani della Valle di Scalve, che hanno potuto vivere in allegria e con sincera amicizia diverse domeniche, come a suo tempo fecero: Livio Piantoni, Nani Tagliaferri, Rocco Belinghieri, Italo May, Flavio Belinghieri che si ritrovavano la domenica per andare ad arrampicare sul massiccio della Presolana.

Le gite ed escursioni organizzate hanno avuto un notevole successo, grazie soprattutto al contributo delle persone che hanno scelto la Valle di Scalve come meta per le loro vacanze estive. Mete degne di menzione sono state: la Marmolada, il Gran Zebrù, e il Cervino.

A fine luglio è stata organizzata la Festa della Montagna, che nonostante il maltempo ha avuto un discreto successo.

In questa occasione i soci della Sottosezione si sono cimentati ai fornelli offrendo così un'immagine insolita del Club Alpino Italiano.

A metà agosto si è ripetuta l'esperienza della settimana verde, manifestazione che soprattutto quest'anno ha avuto i maggiori consensi ed elogi. Il socio Giovanmaria Grassi, ha abbondantemente dimostrato le sue capacità organizzative, ed in collaborazione con altri soci ha portato a termine un impegno che il ringraziamento dei genitori ma soprattutto l'espressione dei ragazzi ha ampiamente ripagato, stimolando così nuove idee per gli anni a venire.

Alpinismo giovanile

Soprattutto quest'anno l'alpinismo giovanile ha avuto una notevole impennata. Infatti un gruppo affiatato di ragazzi e ragazze, ha risalito insieme agli istruttori di alpinismo numerose vie delle nostre montagne. Queste sono state la via Bramani e Cassin sul Cimon della Bagozza, il canale delle Quattro Matte, la Centrale, lo spigolo Nord Ovest, lo spigolo Sud, e la Bramani, Ratti sul massiccio della Presolana, lo spigolo delle Capre al Laviolo, nelle Dolomiti la via del Pollice al Sassolungo, lo spigolo della Terza Torre di Sella, la prima Torre di Sella, la via Piazz alla prima Torre del Vaiolet. Sono state risalite inoltre importanti vie di ghiaccio come la Nord del Monte Pasquale, il canale Neri alla Cima Tosa e la via Zen sulla nord del San Matteo.

Attività culturale

La Sottosezione Pukajirka '81 si impegna a fare cultura scrivendo articoli su alcune riviste a carattere locale, nel 1994 si sono inoltre organizzate alcune serate con diapositive.

La presenza su quotidiani o mensili si sono dimostrate utili mezzi per avvicinare nuove persone al Club Alpino Italiano.

Sentieri

L'attività sentieristica è stata concentrata in particolar modo nella zona del massiccio della Presolana. Sono stati segnati e ridisegnati il sentiero 402 e 403, in collaborazione con la Sezione di Bergamo il 3 luglio sono stati costruiti segnave in pietra, i cosiddetti ometti, da cima Bianca alla cima del Ferrante. Avendo in gestione la via Ferrata Passo della Porta, come tutte le primavere siamo stati impegnati con persone e mezzi alla risistemazione, dopo in periodo invernale, di questo importante tracciato escursionistico.

Grazie ai materiali fornitici dalla Sezione di Bergamo, prima dell'estate l'unica via ferrata della valle è agevolmente percorribile.

Varie

Ricordiamo inoltre la classica festa di chiusura organizzata pres-

so le ex miniere situate sul massiccio della Presolana, dove i soci della Sottosezione residenti a Colere, hanno dimostrato capacità organizzative intrattenendo fino a sera un folto numero di escursionisti.

Sicuramente il 1994 ha rappresentato un anno di svolta, dove molti soci anche con solo mezz'ora del proprio tempo libero hanno contribuito in modo determinante al buon andamento della Sottosezione.

L'augurio è che in avvenire la disponibilità continui e possibilmente aumenti senza pertanto intaccare impegni famigliari e di lavoro che tutti abbiamo.

GAZZANIGA

Composizione del consiglio:

Presidente: Francesco Baitelli; *Vice Presidente:* Valerio Pirovano; *Segretario:* Nadia Faglia; *Revisore dei Conti:* Enrico Baitelli; *Consiglieri:* Giovanni Aceti, Giuseppe Bonomi, Giuseppe Capitano, Mario Cotter, Fabio Marchesi, Valentino Merla, Fiorenzo Paganessi, Giuseppe Piazzalunga, Mauro Pezzerà, Carlo Salvoldi, Luigi Salvoldi.

Situazione soci:

Ordinari 271 - familiari 90 - giovani 30 - totale 391

La presente relazione costituisce la sintesi e il consuntivo dell'attività svolta dai Soci della Sottosezione nel corrente anno 1994. Ma prima di addentrarci nei particolari dobbiamo evidenziare, tra i molti, almeno due motivi di grande soddisfazione:

1) Nel 1994 ricorre il ventesimo di fondazione della nostra Sottosezione;

2) Quest'anno siamo pienamente soddisfatti per i risultati conseguiti dall'attività "Alpinismo giovanile".

L'Assemblea Ordinaria è leggermente anticipata, come data, rispetto agli anni scorsi, ma questo ci consente di ricordare che la nostra 1ª Assemblea ebbe appunto luogo nel novembre del 1974. Quest'anno, inoltre, i seguenti

cinque nostri Soci, hanno raggiunto il 25° di anzianità d'iscrizione al C.A.I. e verranno premiati la sera dell'Assemblea:

Valerio Pirovano - Eugenio Engel - Aldo Guerini - Elio Sala - Tarcisio Vecchi.

Un ricordo particolare e doveroso rivolgiamo pure ai Soci caduti in montagna nel 1994: Guido Magni e Ivano Camozzi.

Attività invernale

L'attività invernale è preceduta dal tradizionale corso di ginnastica pre-sclistica (ottobre-gennaio), con circa 30 iscritti. Il corso di sci di pista è stato invece sospeso in quanto nel periodo in cui era stato organizzato è venuta a mancare la neve. Sebbene il programma ufficiale inizi solitamente a gennaio, numerosi soci "affilano" già gli sci a dicembre con gite autogestite.

Quest'anno, per la verità, c'è stata un po' di confusione in quanto il programma (predisposto a giugno) prevedeva gite fuori zona (ma c'era neve in zona) e viceversa! Un bel pasticcio!

Così per il 1995, il calendario invernale all'inizio prevede solo le date in quanto le località verranno scelte in funzione dell'innevamento. Durante il 1994 sono state effettuate, pertanto, solamente le seguenti uscite ufficiali, in quanto tutte le altre sono state variate: Monte Pora in notturna con 30 partecipanti - Monte Grem con 15 partecipanti - Traversata del Pisgana con 10 partecipanti - Punta Rossa della Grivola, 6 partecipanti - Campelli di Schilpario, aggiornamento Capi Gita 15 partecipanti - Pizzo Redorta, 15 partecipanti - Mont Gelè (non portata a termine per il cattivo tempo) - Monte Cevendale, 10 partecipanti. Numerosa anche l'attività dei gruppi che in modo autonomo si gestiscono le gite domenicali. Peccato solo che di queste non si abbiano le relazioni in sede. Siamo, comunque, a conoscenza di gite impegnative come il concatenamento Cima Calotta - Cima di Salimmo con discesa dal Canale Nord.

Numerose, pure, le partecipazioni ai rally, complessivamente 15, incluso il Trofeo Parravicini. Ecco

un sunto:

La partecipazione più numerosa si è avuta con sei coppie iscritte al Rally della Presolana - il miglior piazzamento è stato invece ottenuto al Rally del Monviso, 2° posto per Tonoli e Signori - all'Internazionale Pierra Menta in Francia Tonoli e Milesi si sono piazzati 28°.

Il rally della Presolana è stato effettuato con salita al Pizzo Corzene da Nord e discesa da Sud. La base logistica è stata fissata presso l'Albergo Grotta (luogo di partenza, di arrivo, di premiazione e del pasto).

Il Trofeo Michele Ghisetti (a.m.) è stato vinto da Ivano Ravasio e Darlo Piantoni, mentre i giovanissimi Francesco Lanfranchi ed Eric Zaninoni si sono piazzati secondi. Molto bello il percorso ed il tempo e felici, oltre agli organizzatori, le 15 coppie partecipanti. Interessante, per i tempi contenuti, è risultata la prova della ricerca con l'ARVA.

Per la prima volta quest'anno è stato inserito nella Coppa delle Alpi. Da qui, l'aumento dei partecipanti (63 coppie).

Si sono imposti su tutti Fausto e Mauro Gianola della A.S. Premana. Numerosa, pure, la partecipazione dei nostri Soci alla gara e degli addetti ai lavori lungo l'impegnativo percorso (m 2.300 di dislivello in salita) sulle montagne intorno a Lizzola.

Ben riuscita l'organizzazione, lo svolgimento della gara, il pranzo e le premiazioni.

La nostra Sottosezione partecipa con numerosi istruttori ai vari corsi organizzati sia di Alpinismo che di Sci-Alpinismo.

Tra gli allievi, quest'anno, si è riscontrato un buon numero di Soci della nostra Sottosezione. Segno positivo e, senz'altro, bene augurante. Si segnala che il Socio Fabio Marchesi, ha conseguito, quest'anno, il titolo di Istruttore di Alpinismo. Congratulazioni!

Attività estiva

Il programma, bello e nutrito, ha visto l'annullamento di due sole gite, per il brutto tempo, mentre quelle effettuate anche impegnative, (precedute da una uscita in roccia con l'aiuto degli Istrut-

tori della Scuola Valle Seriana per le tecniche e la sicurezza) hanno visto complessivamente 118 partecipanti, con una punta di 23 alla gita propedeutica.

Ecco il programma svolto:

Arco di Trento - Placche Zebrate (varie salite dal 3° al 6° grado), 23 partecipanti; Diavolo della Malgina: 7 partecipanti, discesa dalla Val Morta; Lyskamm Occidentale: 21 partecipanti, tutti in vetta; Gran Paradiso: 10 partecipanti, tutti in vetta; Aiguille de Rochefort: 22 partecipanti, tutti in vetta; Monte Gleno: 18 partecipanti, tutti in vetta dal versante scialvino; Pale di S. Martino, Ferrata del Velo: 14 partecipanti.

Parecchie, poi, le escursioni e le salite effettuate dai vari gruppi che hanno interessato tutto l'arco alpino.

Parecchie pure le arrampicate nelle falesie e sulle pareti di roccia. Brevemente accenniamo le più significative:

Monte Bianco, Traversata, Rifugio Gonella, Rifugio Torino; Punta Innominata, Cresta S.E.; Tour Ronde, Parete Nord; Grand Capucin - Via degli Svizzeri; Traversata del Cervino - Salita Cresta del Leone - Discesa Cresta Est; Traversata Cercen-Busazza; Punta Allievi - Via Gervasutti; Pizzo Gengalo - Spigolo Vinci; Dolomiti Agner - Spigolo Nord; Catinaccio - Direttissima Est; Mugoni - Via Vinatzer; Roda di Vael - Via Nixerwand; Ciavazes (Sella) - Via Micheluzzi, Spigolo Abram - Via KCF; Brenta Alta - Via Detassis; Croz dell'Altissimo - Via Armani; Altre salite nelle Alpi di Uri, in Val Bregaglia e in Val di Mello. Le più significative sono la Via Oceano Irrazionale, via Albero delle Pere, ecc. ecc. Salite, pure impegnative, sono state fatte ad Arco di Trento; in Presolana; sul Medale, sulle Grigne. Altre ancora sulle falesie in Italia, in Francia (Oisans), a Modane e in Svizzera nelle Prealpi Ticinesi. Il Socio Aurelio Messina e l'alpinista Soro Dorotei hanno aperto una nuova via sulla Crosa Spiza, versante meridionale della Moiazza con un dislivello di 250 metri e difficoltà 6A, 6C.

Si registra, positivamente, che in alcune uscite in falesia e sulle



Prealpi, hanno partecipato anche i giovanissimi, appena usciti dal Corso di Arrampicata del 1994.

Quattro Soci della nostra Sottosezione, con alcuni Nostr del CAI di Casnigo ed altri, hanno organizzato la spedizione denominata "Valseriana 8000" nel Tibet (Cina) al SHISA-PANGMA di 8013 metri. La spedizione è anche stata patrocinata dal CAI e sostenuta da preziosi sponsors. Dieci i componenti: Capo spedizione Giuseppe Piazzalunga - Agostino Da Polenza - Corrado Alberti - Giuseppe Baracchetti - Roby Fenili - Fernando Imberti - Luigi Maffei - Simone Moro - Fiorenzo Paganessi - Fabrizio Zucca, a cui si sono poi aggiunti la guida Giuseppe Petigax e gli alpinisti Davide Manolino e Pier Giovetto. Sono partiti il 13 agosto e dopo 5 giorni di trasferimenti (pullman e jeep), sono arrivati al Campo Base posto a 5 mila metri. Altri 5 giorni di acclimatamento e poi al Campo Avanzato a 5600 metri in due giorni. Ancora 4 giorni di acclimatamento e preparazione del Campo Magazzino a 5900 metri. Poi ci sono voluti 5 giorni ancora per allestire e rifornire il Campo 1 a metri 6300 e il Campo 2 a metri 6850, quindi rientro al Campo Base per il cattivo tempo (vento e neve). Dopo 4 giorni di forzato riposo, tentativo finale con l'allestimento del Campo 3 a metri 7400 circa. Ulteriore peggioramento del tempo e...infine, la saggia decisione di rientrare.

Si saprà poi, che nei giorni seguenti, due francesi, per lo stesso tentativo, sono stati travolti da una valanga e solo la fortuna li ha salvati, ma con gravi conseguenze.

Il Consiglio e tutti i Soci si uniscono per congratularsi con i componenti della spedizione e augurano, a tutti, future nuove imprese.

Alpinismo giovanile

Quest'anno 29 ragazzi accompagnati da istruttori e numerosi genitori hanno svolto il seguente

programma:

15 maggio: escursione sul sentiero 517 Fiorano - Ceridi e ritorno; 22 maggio: Visita alle piramidi di Zone ed escursione al rifugio Marone; 29 maggio: Traversata Valcanale - Passo Zulino - Valgoglio con salita al Monte Campagano per i più allenati; 5 giugno: partecipazione alla festa della Montagna ai Campelli di Schilpario; 11/12 giugno: Valmalenco - Rifugio Palù e salita sul ghiacciaio.

Le uscite sono state precedute da incontri preparatori il sabato presso la Sede. Molto belle le escursioni effettuate, in particolare quelle al Rifugio Palù e molto tecnico-didattica quella alle Piramidi di Zone.

La chiusura, fuori programma, si è avuta a metà settembre con una gita di due giorni alle Cinque Terre. Boschi, montagna e mare (con balneazioni) hanno pienamente divertito ed appagato i 59 partecipanti, composti, oltre che da ragazzi, da genitori ed accompagnatori. A questo punto, il responsabile ha coniato il nuovo motto "Alpinismo Familiare", vista la grossa adesione. Segno, questo, di una nuova dimensione di famiglia che riscopre il "gusto" di stare insieme.

Attività culturale

Nel corso dell'anno 1994 è stata organizzata solamente una serata con la partecipazione del noto alpinista Casimiro Ferrari.

Nell'occasione è stato proiettato il film sulla spedizione all'Ama Dablam in Himalaya e diapositive sulla prima salita al Cerro Merz nel Gruppo del Flz Roy in Patagonia.

Numerosa e interessata la partecipazione del pubblico.

Sono pure riprese in Sede le proiezioni di diapositive sull'attività svolta dai vari Soci. Si spera di dare a questa simpatica iniziativa più continuità. La festa della montagna si è svolta nella consueta località dei Campelli di Schilpario e, grazie alla presenza di neve nel canale del Mengol

si è potuta nuovamente effettuare la tradizionale gara di slalom, che mancava ormai da alcuni anni, per la carenza di neve. La gara libera a tutti è stata vinta da Andrea Rossi, mentre campione Sociale è risultato Valentino Merla. Erano presenti alla festa anche i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile che nel pomeriggio hanno partecipato ai numerosi giochi unitamente agli adulti e famigliari, che si sono svolti nei bellissimi prati intorno alla Madonnina.

Per la festa sociale quest'anno siamo stati felicemente ospiti del socio Don Battista Mignani nei locali adiacenti la Parrocchia di Nasolino. Purtroppo, per il cattivo tempo, sono state annullate le gite in programma sui bei sentieri della Valzurio. Numerosa, comunque, la presenza di Soci e famigliari alla S. Messa ed alla seguente "sghiròlada".

L'aumentato numero di presenze in Sede ha indotto il responsabile ad arricchire la Biblioteca di nuove guide e diversi libri di montagna. Inoltre, sono state acquistate videocassette sulle valanghe e sulle tecniche di arrampicata.

Sentieri

Va segnalato (per onestà di dati) che su 40 sentieri della comunità Montana Valle Seriana, ben 12 sono di competenza della nostra Sottosezione, ben appoggiata dalla preziosa collaborazione del G.A.V. Vertova. Nel corso del 1994 oltre alla normale manutenzione, si è provveduto a rifare parecchi tratti, a costruire muretti di sostegno, a sistemare frane, ad effettuare la decespugliazione, ecc. Inoltre, continua la sostituzione della vecchia segnaletica verticale, con i nuovi cartelli in fusione di alluminio. E' ormai quasi ultimata anche la nuova Carta dei sentieri della Comunità che verrà messa a disposizione degli appassionati escursionisti. Inoltre, verranno posti, in ogni Comune, appropriati cartelli indicatori dei vari sentieri.

Purtroppo, per quanto riguarda

Il Pizzo Redorta dopo un'abbondante nevicata (foto: P. Pedrini)

la riapertura dei sentieri pedemontani locali e la costituzione del percorso vita, con stampa di cartina topografica, pare che il programma "agonizzi". Dopo aver speso tempo e risorse preziose gli scorsi anni, la nuova Amministrazione Comunale di Gazzaniga sembra non interessata al progetto e pertanto, con nostro grande rammarico, tutta l'operazione sembra destinata agli archivi. E' un vero peccato ed una nuova occasione perduta per il Comune di Gazzaniga. Nel mese di maggio si è, invece, collaborato con l'Amministrazione di Fiorano per la pulizia del sentiero della Val Misma, che porta a S. Fermo. E' stato, inoltre, segnalato con omini di pietra il percorso verso la cima del Pizzo del Diavolo della Malgina nel tratto del lago omonimo alla vetta.

LEFFE

Composizione del consiglio:

Presidente: Renato Gelmi; *Vice Presidente:* Aldo Beltrami; *Segretario:* Diego Morelli; *Consiglieri:* G. Beltrami, G. Bertocchi, F. Gallizioli, G. Gandossi, M. Gatti, E. Gelmi, A. Lucchini, M. Mosconi, A. Panizza, L. Pezzoli, M. Pezzoli, I. Rottigni.

Situazione soci:

Ordinari 170 - familiari 68 - giovani 12 - totale 250

Attività invernale

L'attività ufficiale è stata praticamente cancellata dalla ormai cronica penuria di neve. Alcune gite sono state trasformate da scialpinistiche in escursionistiche e altre sono state cancellate per scarse adesioni.

Buona la partecipazione alla gara sociale di discesa.

L'anno 1994 ci ha visti organizzare il Raduno Intersezionale di scialpinismo. Destinazione erano tre possibili itinerari attorno al Rif. Calvi. Un'improvvisa nevicata ci ha costretto ad un itinerario di ripiego, ma di grande soddisfazione scendendo dal Passo Portula verso le baite di Cardeto in ne-

ve fresca. Per la cronaca i partecipanti erano solamente 25, nonostante gli inviti mandati per tempo a tutte le Sottosezioni ed alla Sezione di Bergamo.

La sola gita realizzata è stata l'escursione sulla ferrovia Retica che da Tirano porta a St. Moritz attraverso il Passo del Bernina.

Attività estiva

Se l'attività invernale è "andata buca", quella estiva ha riscosso molto successo portando tutti i partecipanti (circa 40 per gita) sempre in vetta alla meta prefissata.

La gita che ha dato maggiore soddisfazione è stata quella che ci ha portati in vetta al M. Rosa (Capanna Margherita). Ma non di meno sono state le gite al Carè Alto, al Pizzo Camino e al Monte Zulino.

Una menzione a parte va fatta per la gita al Monte Paterno. Cominciata sotto un diluvio è finita con il mostrarci le Dolomiti ed in particolare le Tre Cime di Lavaredo in versione invernale. La salita al Paterno attraverso la via ferrata non è stata effettuata per il ghiaccio: ...però un'escursione a settembre con 15 cm. di neve è una cosa che valeva la pena effettuare anche solo per il paesaggio.

A conclusione dell'attività sociale si è introdotta quella che dovrebbe essere la gita socio-culturale-gastronomica ovvero: salita al Pizzo Formico e discesa a S. Lucio, lauto pranzo e ritorno al Farno. ...come digestivo. L'iniziativa ha avuto un ottimo successo e verrà senz'altro riproposta.

La castagnata ad ottobre ha concluso l'attività '93-'94

Baita Golla e sede

Per quanto riguarda la Baita Golla, il primo pensiero e ringraziamento va rivolto a tutti i soci che si impegnano a fare da custodi ed un pensiero particolare va al socio Giovanni Carrara, che purtroppo ci ha lasciati, e che è stato uno degli appassionati che ne ha permesso la realizzazione ed il continuo miglioramento.

La Baita ha un'ottima fruizione da parte dei soci e non. Grande affluenza si è avuta anche per l'annuale festa che si è svolta a settembre.

Per quanto riguarda la sede si è acquistato un videoregistratore per poter rivedere i filmati, che ormai appartengono alla storia della Sottosezione, avendoli trasportati su videocassetta.

NEMBRO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Emilio Marcassoli; *Vice Presidente:* Franco Maestrini; *Segretario:* Giovanni Cugini; *Consiglieri:* Luigi Bergamelli, Claudio Bertocchi, Paolo Bonetti, Ugo Carrara; Sergio Comotti, Cornelio Cortesi, Vittorio Fassi, Roberto Ferrari, Emilio Moretti, Roberto Pacchiana, Maria Teresa Tombini, Rosa Zanchi.

Situazione Soci:

Ordinari 492 - familiari 172 - giovani 35 - totale 699

Nel 1994 la nostra Sottosezione è stata colpita da un gravissimo avvenimento. Il 23 gennaio, durante un'escursione scialpinistica in Val Sambuzza, la montagna ha voluto per sé tre nostri Soci: Alessandro Rudelli, Riccardo Frattini e Roberto Bresciani. Ricorderemo sempre con grande affetto i tre cari amici con i quali non potremo più condividere le fatiche e le gioie della montagna.

All'inizio dell'anno trascorso, il nuovo Consiglio si era proposto di festeggiare i trent'anni di fondazione della nostra Sottosezione e, per restare nello spirito di "grande passione per la montagna" che animò i fondatori vennero proposti ai Soci due obiettivi: salire nell'arco dell'anno trenta vette oltre i 4000 m di quota e di allestire una palestra di arrampicata artificiale da donare al rinnovato Oratorio di Nembro per ricordare gli amici scomparsi.

Entrambi gli obiettivi sono stati raggiunti.

E' stato interessante seguire il procedere dell'iniziativa in Sede per mezzo di un grande tabellone sul quale si riportavano man mano i nomi delle montagne e degli alpinisti relative alle ascensioni compiute.

Il 22 ottobre nel corso di una tre giorni celebrativa è stata inaugurata la palestra di arrampicata artificiale, che è stata interamente finanziata con una sottoscrizione tra i Soci, e che a causa di disguidi è stata dagli stessi montata. Si tratta di una parete larga otto metri e che raggiunge i sei metri in altezza, con pareti, spigoli, diedri ed una parte ad inclinazione variabile; per la sua gestione alcuni nostri Soci si sono messi a disposizione ed appena saranno definite le modalità di accesso verrà aperta agli appassionati.

All'inaugurazione della struttura è intervenuto Severino Scassa, già campione italiano affermato, si anche in competizioni internazionali, che con leggerezza e maestria si è esibito in alcune salite.

Ora Nembro ai free-climbers offre, oltre alla ben nota "Cava", anche questa opportunità che riteniamo potranno apprezzare soprattutto nel periodo invernale.

Attività invernale

La scelta dei "Trenta 4000" ha caratterizzato quest'anno tutta l'attività alpinistica, iniziata come al solito, con un ben nutrito e partecipato calendario di gite scialpinistiche che da aprile in poi hanno necessariamente preso un'impennata visto l'obiettivo che ci eravamo posti. Per un po' si è temuto di aver scelto un traguardo troppo impegnativo, ma col passare del tempo l'iniziativa si è rivelata alla nostra portata ed alla fine della stagione invernale erano una ventina le vette di 4000 m raggiunte.

Le prime gite, facili sia nella scelta sia nella salita, sono state alla portata di gruppi anche numerosi (ben 34 alla Gnifetti e alla Zumstein; 28 in vetta al Gran Paradiso); non così le ultime che hanno richiesto un più severo impegno alpinistico e sono state da cercare al di fuori delle zone frequentate abitualmente.

La ormai consueta lode va rivolta ai nostri Soci responsabili della Scuola Nazionale di Scialpinismo Sandro Fassi, per aver portato a termine la diciottesima edizione

del corso, dando modo a 30 allievi di accostarsi alla montagna approfondendo le nozioni indispensabili per farlo in sicurezza. Ha avuto regolare svolgimento la gara sociale di scialpinismo a terne sorteggiate effettuata a Schilpario con la salita della Val Voia fino alla Corna Busa e ritorno dalla conca di Epolo. Quest'anno è stata vinta da Marco Birolini, Aldo Brignoli e G. Battista Pelucchi.

Attività estiva

È logicamente proseguita per completare l'obiettivo delle trenta vette. L'attività estiva, comunque, non si è limitata soltanto ai "4000", ma si sono svolte gite molto interessanti.

Alpinismo giovanile

L'alpinismo giovanile nel 1994 ci ha visti in lieve flessione soprattutto per carenze di risorse...umane. Non sono, comunque, mancate uscite interessanti come quella di Pasqua con la traversata dell'Isola d'Elba e con l'asino al seguito, e la settimana in baita con i pastori in Val Adamè.

Attività culturale

L'obiettivo delle trenta "4000" ha dato lo spunto ad una mostra fotografica in ottobre in occasione della tre giorni celebrativa, in cui Severino Scassa ha proiettato anche alcune proiezioni di free-climbing. Significativa è pure stata la nostra partecipazione alla settimana "Sport e Spettacolo" organizzata a luglio nella zona dei Saletti dalla Polisportiva di Nembro. In questa occasione abbiamo, anche, montato una parete di arrampicata libera (messa gentilmente a disposizione dalla Mountain Equipe) sulla quale i più giovani hanno potuto misurarsi.

OLTRE IL COLLE

Composizione del consiglio:

Presidente: Olivo Carrara; *Vice Presidente:* Elio Epis; *Consiglieri:* Renato Berbenni, Virginio Caroli, Gabriele Ranieri, Attilio Rizzi, Caterina Rottigni, G. Franco Scanzi,

Mario Scolari, Rosangela Tiraboschi.

Situazione Soci:

Ordinari 181 - familiari 53 - giovani 14 - totale 248

Come lo scorso anno, anzi più di allora, la nostra Sottosezione sta vivendo una nuova primavera, con l'ingresso di molti nuovi soci. A questo è bene aggiungere e sottolineare le località di provenienza dei nuovi Soci, nella maggior parte appartenenti alle nostre vallate. Il numero record degli iscritti, 46 in questi dodici mesi, ha portato il nostro Sodalizio ad una quota di membri mai visto ad Oltre il Colle.

Ciò nondimeno ci deve far dimenticare che l'acquisto del "bollino" all'inizio dell'anno non è solo un fatto assicurativo ma rappresenta l'adesione ad una associazione, con tutto ciò che ne deriva. Il CAI è una delle poche associazioni che offre ai suoi Soci una così vasta gamma di facilitazioni: l'abbonamento a due riviste, l'Annuario della Sezione ed il Programma gite inverno/estate, tutti gratuiti, una rete di Rifugi di appartenenza al Sodalizio in cui godere di sconti su vitto e alloggio, una assicurazione contro possibili sinistri dati dall'attività in montagna, sconti in negozi specializzati, quali librerie, negozi di articoli sportivi, ecc.

A questo punto si può non pensare che giovi iscriversi ad un siffatto Ente. Ma il CAI non è solo questo: queste facilitazioni devono essere considerate per quello che sono e cioè un corollario all'essenza stessa di questo gruppo. Il CAI, infatti, è un'associazione e in quanto tale è formata da persone che volontariamente vi aderiscono e ancor più aderiscono al suo Statuto. Tutto ciò che vien fatto all'interno dell'Associazione non è fine a se stesso, ma è un mezzo per realizzare quanto scritto nello Statuto. E se i Soci sono tali per adesione, si può ben parlare di volontariato, che nel CAI si estrinseca proprio in attività che tengano conto degli scopi statutari: la conoscenza, la tutela e la sicurezza dell'ambiente montano; per questo ab-

biamo il Soccorso Alpino, la Scuola Orobica, le Commissioni interne al Consiglio Direttivo dedite alla cura dei sentieri, alla istruzione della cultura della montagna nei ragazzi e non, ecc., fino all'esercizio proprio delle cariche associative.

E da qui prende spunto la nostra provocazione di quest'anno: come in tutti i gruppi si possono eleggere liberamente determinati Consiglieri, diamoci come scopo la possibilità di permettere a tutti di poter scegliere tra più candidati e non invece essere costretti ad accettare come ineluttabili le candidature proposte per il solo fatto che non si può fare altrimenti perché purtroppo sono le sole.

Attività invernale

L'attività della Scuola Orobica si è concentrata nel periodo dei mesi di gennaio e febbraio per i corsi di scialpinismo base ed avanzato e nei mesi di maggio e giugno per i corsi di alpinismo base ed avanzato.

Rispetto agli anni scorsi e rispetto ai vari corsi, le mete delle gite hanno avuto destinazioni diverse per diversificare le difficoltà da affrontare con tecniche sempre più raffinate e, in vista di un futuro prossimo, per avvicinarsi alle difficoltà della salita su ghiaccio, cosa che prevede in futuro un corso specifico.

Sempre per la prossima stagione invernale, la Scuola ha approntato un programma di gite in collaborazione con le Sottosezioni che ne fanno parte: ciò per favorire la conoscenza tra i Soci di appartenenza, oltre che per una pubblicizzazione dell'attività stessa della Scuola e del suo carattere formativo ed educativo della disciplina.

La nostra Sottosezione ha partecipato ai corsi con un solo istruttore, un allievo per il corso di scialpinismo base e tre allievi per il corso di alpinismo base. A testimonianza della bontà dei corsi, gli allievi hanno manifestato grande entusiasmo, superando brillantemente i rispettivi corsi.

Per agevolare gli allievi che per la prima volta si avvicinano ai corsi, la Sottosezione ha acquistato del

materiale da affittare, a prezzo simbolico, ai partecipanti: per questo, ritenendo importante la nostra partecipazione alla Scuola Orobica, auspichiamo una folta partecipazione futura, sia di istruttori che di allievi.

Le gite sono state:

– in data 20/03 la salita scialpinistica al Pizzo Tre Confini, con 12 persone partecipanti;

– il 10/04 si è tenuta la gita scialpinistica, con la salita al Breithorn Occidentale, e scialistica, sulle piste di Cervinia. Ottima affluenza, in condizioni proibitive la salita al Breithorn, con clima molto rigido e vento;

– i giorni 23 e 24/04 hanno visto l'ascesa scialpinistica al Cevedale con un buon numero di partecipanti. Alla meta si è giunti attraverso il Rif. Casati, con la gratificante discesa a valle in una giornata stupenda.

– concomitante con il Trofeo Paravicini si è svolta la gita alla Cima Cabianca, con discesa dalla Val Rossa.

Attività estiva

La Commissione ha organizzato durante l'anno le seguenti gite:

– nelle giornate di 29 e 30 luglio, con circa trenta gitanti, è stata raggiunta la vetta del Monte Disgrazia;

– i giorni 27 e 28/8 hanno visto compiersi la gita al Pizzo Bernina, ancora con folto gruppo di gitanti;

– in data 4 e 5/9 la salita con meta il Monte Bianco con salita da Chamonix, passando dal Rif. Cosmiques.

Nonostante le condizioni non ottimali della neve per recenti nevicate, si tenta con successo la salita.

La Commissione chiede a quanti partecipano alle escursioni di proporre mete da raggiungere: i suggerimenti sono ben accetti. Auspica, inoltre, la partecipazione a livello organizzativo di altre persone, così da avere più possibilità nel redigere il programma stesso.

Alpinismo giovanile

La nostra Sottosezione ogni due anni organizza un Concorso indetto tra gli alunni delle Scuole Elementari e Medie della Val Serina con l'intento di cercare di re-

sponsabilizzare i ragazzi verso un'educazione ambientale di cui possono essere a loro volta promotori.

Quest'anno il Concorso è stato proposto individuando 3 fasce d'età: II e III elementare, IV e V elementare, I, II e III Media. Per le prime due fasce sono stati proposti dei titoli da elaborare mediante disegno, mentre per la terza si è proposto un tema scritto. Durante la serata delle premiazioni è intervenuto il Sig. Enzo Ronzoni che ha proiettato diapositive sul Sentiero delle Orobiche Occidentali, molto gradite dai ragazzi e dai genitori in sala.

Sentieri

Nonostante le domande inviate alla Comunità Montana Valle Brembana e Alta Val Seriana, nelle cui zone sono situati i sentieri di nostra competenza, riguardo una sovvenzione per i lavori in programma, siamo amareggiati per non aver ricevuto nessuna risposta in merito, fosse questa positiva o negativa.

Dopo diversi giorni di lavoro si è conclusa, con la partecipazione di buon numero di volontari e Soci, il lavoro iniziato lo scorso anno sul tracciato del sentiero 239 (località Plassa di Oneta - Rif. Grem). Mediante la posa di picchetti in lariche, da noi acquistati e preparati con segnaletica CAI, si è provveduto a segnalare il sentiero 233 (località Sinelle - Monte Grem) sul tratto di pascolo che conduce alla cima, secondo le nuove normative per la segnalazione dei sentieri. Inoltre, si è provveduto a sostituire i vecchi cartelli segnaletici con altri nuovi, approntati da noi, su diversi sentieri di nostra competenza.

Per la stagione prossima la Commissione si impegnerà a concludere gli ultimi lavori di nostra spettanza.

Attività culturale

Questa Commissione ha collaborato con la Commissione Alpinismo Giovanile nella proposta, nell'organizzazione e allestimento del Concorso nelle Scuole della Val Serina.

Inoltre ha organizzato, in colla-

borazione con la Sezione "A. Locatelli" di Bergamo, la mostra fotografica 120° di fondazione della Sezione di cui sopra. La mostra si è tenuta ad Oneta nei giorni 25-31 luglio; alla popolazione di Oneta il nostro grazie per l'impegno e la collaborazione offerta durante i giorni d'apertura.

Bivacco Nembrini

Nel proporre la consueta relazione di fine anno della gestione del Bivacco, ringraziamo Soci e non Soci per la attiva collaborazione con la quale si è potuto rendere più piacevole la accoglienza e la permanenza al Bivacco a quanti vi sono giunti.

Inoltre, dato che durante il presente anno non vi sono state spese straordinarie, ciò ha contribuito ad avere un saldo positivo di gestione, cosa che non c'è stata negli scorsi anni per via di opere di miglioria.

PONTE SAN PIETRO

Composizione del consiglio

Presidente: Fabio Corti; *Vice Presidente:* Augusto Burini; *Segretario:* Alessandro Colombi; *Tesoriere:* Giuseppe Sangalli; *Consiglieri:* Giuseppe Innocenti, Antonio Perico, Tiziano Viscardi, Stefano Prezzati; Rocchini, Giovanni Algeri, Carlo Sangalli, Flavio Cisana, Alborghetti.

Situazione soci:

Ordinari 287 - familiari 98 - giovani 34 - totale 419

L'anno conclusosi ha portato cose importanti alla nostra Sottosezione. Il Consiglio è stato sottoposto ad un impegno non indifferente e con la collaborazione di parecchi Soci si sono realizzati programmi che ci eravamo posti all'inizio di questo 1994; primo fra tutti l'acquisizione e la sistemazione della nuova sede sociale e la stampa del libro che ricorda i primi cinquanta anni di vita della Sottosezione.

Il libro del 50° costituisce ancora a tutt'oggi il nostro maggiore impegno rivolto alla sua distribuzione e far sì che nel ricordo di quanto fatto sia di stimolo per il

futuro alpinistico di Ponte S. Pietro. Il 19 novembre è stata inaugurata la nostra Sede posta in via Trento e Trieste in locali di proprietà dell'Amministrazione Comunale, ora possiamo disporre di tre accoglienti stanze destinate a segreteria con annesso piccolo bar, sala ritrovo e sala riunioni. Alla festosa riunione sono intervenute parecchie Autorità, il Sindaco e Assessori dell'amministrazione Comunale che hanno avuto parole di elogio e di ammirazione per le finalità del Club Alpino Italiano. Ospiti graditissimi all'inaugurazione e alla presentazione del libro del 50° il Presidente della Sezione di Bergamo Nino Calegari e i rappresentanti delle Sezioni e di tutte le Sottosezioni bergamasche e naturalmente tantissimi Soci, simpatizzanti e amici di Ponte S. Pietro.

A tutti i Soci che hanno prestato la loro opera per la sistemazione della Sede e per la realizzazione del Libro del 50° un sentito ringraziamento perché il lavoro eseguito è stato veramente notevole.

Attività invernale

Il Corso di Ginnastica presciistica ha iniziato l'attività invernale; dopo il Corso di sci tenutosi a Monte Campione durante il mese di dicembre, si è svolta la gara sociale con un folto gruppo di partecipanti e i campioni per il 1994 sono i seguenti:

Allievi maschile - Michele Corti
Juniores femminile - Martina Burgoa

Juniores maschile - Giuseppe Grillo
Senior femminile - Lara Traina
Senior maschile - Giovanni Leffi
Il calendario delle gite invernali ha visto organizzate gite sciistiche a:

St. Moritz, Madonna di Campiglio; Tonale; Selva Val Gardena; Gressoney; La Thuile; Argentieres; Diavolezza; Cervinia.

Alcuni nostri soci hanno partecipato alla Marcialonga e ad altre manifestazioni sportive con gli sci da fondo.

Nel corso della loro attività sci-alpinistica nostri soci hanno raggiunto: M. Timogno - M. dei Matti - M. Barbarossa - Pizzo dei Tre Signori - Cornapiana - Surettahorn. Infine un ricordo appassionato

dei nostri cari soci defunti Leffi Rosario e Gualandris Clemente mentre ai parenti tutti un'assicurazione che questi amici saranno sempre nei nostri cuori.

Attività estiva

Durante il periodo estivo si sono effettuate numerose gite in varie località; ricordiamo in particolare: trekking a Creta; trekking nel Parco del Gran Paradiso; salite al Pizzo Scalino; Punta Castore; Roda di Vael; Pizzo di Petto; Monte Formico; Monte Pizzoccolo; Valle d'Inferno. Si è pure svolta una bella gita in mountain bike in Val Roseg. Questa nostra attività alpinistica si è conclusa con grande soddisfazione sia per l'organizzazione che per i tanti partecipanti fra i quali parecchi giovani; ci auguriamo si possa, nel prossimo futuro, migliorare.

Attività culturale

In settembre, sul Monte Linzone, il sacerdote Don Franco Consonni ha celebrato la S. Messa per i morti della nostra Sottosezione e per tutti i caduti in montagna, successivamente, come consuetudine, soci ed amici del CAI hanno familiarizzato attorno ad una grigliata sui prati di Valcava. Mantenendo oramai una consolidata tradizione, anche quest'anno sono state organizzate serate culturali con la proiezione di filmati e diapositive realizzate da nostri soci durante gite e trekking. In novembre, durante una serata in cui i soci Prezzati e Viscardi ci hanno mostrato delle meravigliose scene del trekking al Gran Paradiso, è avvenuta la premiazione per il 50° di appartenenza al Club Alpino Italiano del socio Rota Pietro (il mitico Pieret) e per il 25° dei soci; Anna Rota, Mario Barcellini, Sebastiano Trovesi, Giorgio Paoli, Carolina Paoli e Andrea Paoli.

Varie

La nostra Sottosezione aveva dato la disponibilità all'Amministrazione Comunale, su richiesta dell'assistente sociale, per l'organizzazione di una gita per gli anziani del paese, purtroppo per l'inclemenza del tempo, l'uscita non si è potuta effettuare. Il Consiglio direttivo ha attivato, durante il mese di no-

vembre, la Commissione elettorale che dovrà preparare lista e modalità delle elezioni per il rinnovo del Consiglio in carica dal 1992; tutti ci auguriamo che al Consiglio uscente succeda un gruppo di soci giovani e appassionati di montagna che sappiano lavorare con entusiasmo e gestire le grandi aspirazioni del Club Alpino Italiano.

TRESCORE

Composizione del consiglio:

Presidente: Gino Locatelli; *Vice Presidenti:* Paolo Asperti, Renzo Pasinetti; *Segretario:* Luigi Belotti; *Tesoriere:* Angelo Valoti; *Consiglieri:* Massimo Agnelli, Giuseppe Belotti, Egidio Bordogna, Emanuela Bordogna, Giuseppe Carrara, Marco Cremaschi, Marco Finazzi, Angelo Flaccadori, Giancarlo Fumer, Flavio Rizzi; *Revisori:* Albino Cavallini, Franco Pezzotta.

Situazione soci:

Ordinari 173 - familiari 46 - giovani 11 - totale 230

Attività invernale

Chi predilige le "cascate di ghiaccio" ha, per consuetudine, diritto di precedenza nell'elenco delle attività.

Gruppo Adamello: Cumbre D+ / Alberto di Natale TD+ / Paperinik TD+

Gruppo Cevedale: Sommalbosco TD- / Romanov TD+ / Chicco TD-

Gruppo Monviso: Pineta Nord TD- / Profitterol ED- / Martinetti TD.

A queste rubriche si possono raggruppare, per affinità tecnica, le salite di alcune classiche pareti di ghiaccio:

Nord del Gran Paradiso TD+ / Nord della Presanella TD+ / Nord del Baitone TD+ e canalino Nord del Recastello. Gli scialpinisti si sono cimentati, dopo un intenso allenamento sulle Orobie: Corna Piana - Visolo - Formico - Porola - Redorta - Venerocolo - Tre Signori (per citare le più interessanti), in zona Bernina con le salite: Piz Palù, Corna di Campo ed in Val Malenco al Pizzo Cassandra. Inol-

tre hanno salito: Palla Bianca, Entrelor, Surettahorn, Piz Tambò, San Matteo compiendo una scorribanda, in senso sciistico, sulle principali cime conclusasi con la traversata del Bianco lungo la Vallée Blanche. Affinché non risulti una cruda elencazione di vette, bisogna segnalare che la schiera di soci dedica allo sci in generale, con particolare riguardo allo scialpinismo è in graduale, seppure lento, aumento.

La Commissione preposta all'organizzazione di questa attività ha cercato, come in passato, di soddisfare le multiformi attitudini dei consoci con ottimi risultati.

Attività estiva

Iniziata sulle nostre montagne, per una giusta ed adeguata preparazione, ha essenzialmente avuto come palestra, la Presolana, dove sono stati ripetuti una decina d'itinerari con difficoltà che possiamo compendiare nel TD+.

Questa la premessa per un'operosità di rilievo svolta nei seguenti gruppi alpini:

Masino - Val di Mello: Spigolo Nord del Badile, Albero delle Pere, Pilastro di Bastogene.

Dolomiti di Brenta: Campanil Basso per il Diedro Fehrmann e la via Maestri.

Dolomiti di Sella-Ciavazes: Spigolo Abram e Diedro Vinatzer alla Terza Torre di Sella.

Gruppo del Gran Sasso: Monolito di Federico e Fiamme di Pietra per la via Gervasutti e la via diretta Paolo Consiglio.

Sulla parete Est il Diedro Jannetta.

Cervino: per la cresta del Leone ed al Mont Blanc du Tacul per il Pilier Gervasutti.

Anche quest'anno una eccellente attività a riprova della capacità d'indagine ed analisi, oltre che tecnica, svolta prevalentemente ad di fuori dell'ambito regionale. Come ogni anno all'inizio della buona stagione è un ritrovarsi, dopo l'inverno passato in famiglia, per smaltire anche qualche chilo in sovrappeso.

Tutti fiduciosi, qualcuno con propositi forse esagerati, segno che la nostra Sottosezione è cresciuta, non solo numericamente ma,

soprattutto, in qualità come lo dimostrano i partecipanti, specialmente i novizi, per la serietà d'intenti e con una preparazione fisica e culturale di tutto rispetto, con il compiacimento dei capigita.

Programmate dodici gite, undici hanno avuto regolare svolgimento con una partecipazione complessiva di 220 persone, mediamente 20 partecipanti per gita. Sono dati confortanti e dimostrano ulteriormente la bontà delle scelte operate dalla Commissione, oltre alla sicurezza ed alla stima riposta nel Direttivo.

Per dare maggiori garanzie ed un'adeguata istruzione tecnica, non potendo, per mancanza d'istruttori qualificati, agire direttamente ci siamo consorziati con la Scuola di Alpinismo Valle Seriana di Gazzaniga. Presso codesto organismo indirizzeremo quei nostri soci che vogliono apprendere le nozioni basilari per andare in montagna con sicurezza. Alle escursioni "ufficiali" si sono aggiunte delle salite di maggior impegno che, giustamente, non potevano avere un'impronta di socialità per l'alta componente di rischio.

Sono percorsi attrezzati difficili quali, ad esempio:

Ferrata degli Alleghesi alla Civetta, Ferrata dello Spigolo Nord/Ovest alla Marmolada e la Ferrata del Monte Grevo.

Un gruppo di soci inoltre, con una spedizione extraeuropea, in Marocco nel Parco Nazionale "Adrar N' Dern" hanno salito il J. Toubkal di 4165 sito nell'Alto Atlante.

Attività culturale

Svolta principalmente nel Salone dell'ex Colonia Dalmine, deputato alle riunioni collettive: assemblee, conferenze, ecc. nel mese di maggio abbiamo proposto una serata imperniata sul tema: "Ambiente e Flora di Montagna" presentata da Mario Valoti (micologo e naturalista) supportata dalla proiezione di diapositive, alcune delle quali realizzate al microscopio a scansione elettronica. Una conferenza estremamente interessante con accenni alla biogenesi della flora alpina.

La Mostra Concorso di Fotografia, realizzata con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale ed in collaborazione con la Proloco Trescore, sul tema: aspetti della montagna "Ambiente - Flora - Fauna" ci ha visto impegnati, come prima esperienza nel campo dell'immagine, nei mesi di settembre - ottobre.

Nel corso della Assemblea Annuale dei Soci è avvenuta la premiazione dei vincitori delle varie sezioni che articolavano il concorso, con una categoria riservata ai giovani.

Possiamo indicare, non come attività svolta ma programmata, i contatti con alcuni istituti scolastici del territorio per una serie di conferenze didattico-ecologiche sulla natura e la tutela dell'ambiente.

URGNANO

Composizione del consiglio:

Presidente: Angelo Brolis; *Vice Presidenti:* Remo Poloni, Lorenzo Vistoli; *Segretario:* Pierangelo Amighetti; *Vice Segretario:* Giuseppe Ronzoni; *Tesoriere:* Luigi Zanotti; *Consiglieri:* C. Esposito, R. Maj, A. Uberti, R. Ferari, W. Ghislotti, C. Zuchinali, G.M. Ondei, R. Togni, G. Fumagalli, A. Scarpellini, L. Brolis.

Situazione soci:

Ordinari 123 - familiari 26 - giovani 26 - totale 175

Con l'anno 1994 si conclude il mandato triennale del Consiglio Direttivo. Si desidera ringraziare tutti coloro che nel corso di questi anni hanno attivamente collaborato ad accrescere la vitalità della sottosezione.

Attività invernale

L'attività invernale è iniziata con l'organizzazione dei corsi di sci di fondo e di discesa. Questi si sono svolti a Monte Campione il 9-16-23-30 gennaio, il 6 febbraio la gara di fine corso sempre a Monte Campione, la gara sociale il 20 febbraio al Monte Pora, il 26-27 marzo a Rhêmes Notre Dame (Aosta). Altre gite sono state sospese per la scarsa partecipazione.

Attività estiva

Le escursioni estive in programma, denotano una scarsa partecipazione da parte dei soci e forse la Sottosezione deve studiare nuove formule di stimolo e incentivo alla partecipazione delle uscite estive, sia di escursionismo che di alpinismo. Le gite sono state:

10/4 - Monte Sodadura; 24-25/4 - Trekking alle 5 Terre; 8/5 - Monte Ferrante; 29/5 - Laghi del Venerocolo; 25-26/6 - Punta Parrot; 10/7 - Rifugio Benigni.

Sono state programmate due gite in mountain bike al Lago d'Endine e al Parco dell'Adda.

Attività culturale

A febbraio abbiamo organizzato una serata di diapositive con Agostino Da Polenza, il quale ha illustrato la sua collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e la realizzazione di un laboratorio scientifico ai piedi dell'Everest.

Dal 23 al 30 ottobre concorso fotografico sul tema: Vivere la montagna: ambiente - lavoro - sport.

Alla vigilia di Natale 1993, raccogliendo l'invito del Presidente del CAI di Bergamo a volerci rendere partecipi all'acquisto di apparecchiature radiologiche per l'Ospedale di Cochabamba in Bolivia, gestito da missionari bergamaschi, in collaborazione col gruppo ANA abbiamo organizzato una "castagnata" il cui introito è stato devoluto, tramite la Sezione di Bergamo, alla iniziativa sopracitata.

Varie

E' pienamente riuscito il trekking in Lapponia sul Sentiero dei Re da parte di cinque nostri soci nel mese di agosto. Corso di trekking avanzato e progressione su vie ferrate. Una delle iniziative più importanti avviate è stata la realizzazione del "Senter dell'Orgnana". Un sentiero che si snoda lungo una vecchia "roggia" e collega, con un percorso di 3,5 chilometri, Urganò alla frazione Basella. All'operazione di ripristino del sentiero hanno collaborato gli alpini della sezione ANA di Urganò.

Su proposta dell'Amministrazione

Comunale, abbiamo avviato un progetto con tutte le associazioni presenti sul territorio di Urganò, per alleviare in qualche modo il problema della devianza giovanile. A tale proposito di è costituita una consulta, composta dalle associazioni del volontariato e da due Assessori comunali (pubblica istruzione e servizi sociali) che periodicamente si riunisce per discutere ed organizzare iniziative.

VALGANDINO

Composizione del consiglio

Presidente: Gabriele Bosio; *Vice-presidente:* Domenico Della Torre; *Segretario:* Giovanni Spampatti; *Responsabile Sci CAI:* Corrado Presti; *Segretario Sci CAI:* Antonio Castelli. *Consiglieri:* Angelo Bombardieri, Martino Cattaneo, Nadia Della Torre, Luciano Maffei, Anastasio Pirola, Quirino Stefano, Fabrizio Zucca.

Situazione soci:

ordinari 210 - familiari 60 - giovani 9 - totale 279

Al termine di questo mandato, è doveroso fare alcune considerazioni. È stato un triennio travagliato, dove poche cose sono andate per il verso giusto. Non alludo alla normale attività sociale che bene o male è stata portata a termine grazie all'apporto dei pochi volonterosi, ma del progetto che tanto ci aveva entusiasmato, ma che ancora una volta abbiamo dovuto accantonare per cause burocratiche. Eppure sarebbe bastato solo un po' di buona volontà da parte dei nostri amministratori nel darci la possibilità di poter iniziare i lavori di ristrutturazione della tanto sospirata sede, il resto sarebbe venuto. Invece nulla, solo tante inutili parole.

Legati a questa situazione i programmi che potevano impegnarci finanziariamente erano state accantonati per dar modo di utilizzare le poche risorse disponibili nel progetto sede. Così ci siamo trovati con un nulla di fatto su tutti i fronti.

Ora dobbiamo recuperare il tempo perduto, l'occasione per farlo è il 50° di fondazione della nostra Sottosezione che vorremmo celebrare con qualcosa di speciale, qualcosa che rimanga anche per i posteri.

Ma per poter sviluppare un qualsiasi programma, abbiamo bisogno della collaborazione di tutti. Solo con il contributo fattivo dei soci, il poco può diventare molto se distribuito equamente fra tutti, allora l'impegno non sarà più un peso ma diventerà un piacere, e il 50° di fondazione della nostra associazione diventerà una vera festa per tutti.

Attività estiva

Persiste una situazione di stasi per quanto riguarda le gite estive. Come si è già fatto notare in altra sede, non è che sia diminuito il numero dei soci che frequenta la montagna, anzi proporzionalmente è aumentato solo che non ci sono più i grossi gruppi, ma un continuo proliferare di gruppetti che preferiscono questi sistemi di gita ai costosi pullman.

Gite effettuate: Monte Grem, Palla Bianca, Giro dei rifugi della Valmasina, Sentiero della Porta, Rifugio Olmo.

L'attività individuale è quella più praticata dai nostri soci perciò difficile da catalogare per mancanza di dati per poter fare un resoconto più preciso. Da alcuni dati in nostro possesso, possiamo dire che è in aumento e che si è sviluppata su tutto l'arco alpino. Due nostri soci hanno partecipato alla spedizione alpinistica con meta il Shisha Pangha di 8013 m. Da segnalare la partecipazione dei soci: Cattaneo, Zucca, e Stefani, quali istruttori nella Scuola di alpinismo Valle Seriana, e del socio Cattaneo anche nella Scuola di Scialpinismo S. Fassì di Nembo.

Attività invernale

L'anomalo andamento stagionale tipico degli ultimi anni ha condizionato gran parte del pro-

gramma previsto, nonostante ciò l'attività dello Sci CAI è stata portata a termine con solerzia dai responsabili.

È iniziata con la ginnastica precisiistica che si è sviluppata nei mesi di: ottobre, novembre, dicembre con frequenza bisettimanale. Vi hanno preso parte 35 persone.

La ventunesima edizione del Raid del Formico (impegno più importante) si è svolta la prima domenica di marzo con la partecipazione di n. 80 atleti tra cui i campioni Italiani della specialità. Nonostante la scarsità di neve gli atleti si sono dati battaglia sul classico percorso di 18 km.

Ancora una volta la vittoria è andata alla coppia campione d'Italia composta da Mazzocchi Fulvio e Negroni Luca del Centro Sportivo Esercito. Ai posti d'onore le coppie: Chiò Stefano Ouvrier Giuseppe e Maccagno Riccardo Galletti Giancarlo; nell'ordine.

Le squadre del nostro Sci-CAI si sono così classificate: 23° Castelli Amighetti, 24° Moretti Di Matteo, 33° Ruggeri Mignani.

La generosità degli sponsor ci ha permesso di distribuire premi per tutti. Un grazie al gruppo Alpini di Gandino per averci messo a disposizione la sede per il rinfresco effettuato dopo la premiazione.

In collaborazione con lo Sci Club Leffe è stato organizzato il primo Trofeo Valgandino gara di fondo svolta sulle nevi della Montagnina. Vi hanno preso parte 60 atleti suddivisi nelle varie categorie. Questa gara era valida per l'assegnazione dei titoli di società. Per il CAI Valgandino si sono laureati campioni sociali nelle rispettive categorie: Giovanni Bonazzi, Alex Servalli, Mario Lanfranchi.

La partecipazione dei nostri atleti alla Marcialonga non è stata numerosa come gli anni passati, cinque atleti sono riusciti a portare a termine onorevolmente la gara, primo dei Gandinesi Alberto Rudelli.

L'attività scialpinistica prosegue regolarmente con gite periodiche sempre più ad alto livello e

con un numero di partecipanti in aumento. Da segnalare la settimana scialpinistica nell'Oberland Bernese con salite varie e molto interessanti.

Le gite invernali: Oberland Bernese, Monte Sasna, Pizzo Tre Confini, Monte Pisgana, Pizzo Arera, Monte Timogno, Monte Campione e altre, sempre con un numero discreto di partecipazioni.

Sull'Annuario precedente avevamo menzionato l'entrata in servizio del nuovo battipista sui campi da sci di fondo della Montagnina (zona Formico) evidenziando il lavoro svolto dai responsabili. Oggi dopo un anno siamo lieti di confermare la validità dell'iniziativa e congratularci con i gestori per il proficuo lavoro svolto. Così grazie anche ad alcuni interventi fatti prima dell'arrivo della neve, possiamo avere un anello di 5 km ben tenuto. Non dobbiamo dimenticare che tutto questo è opera di volontariato.

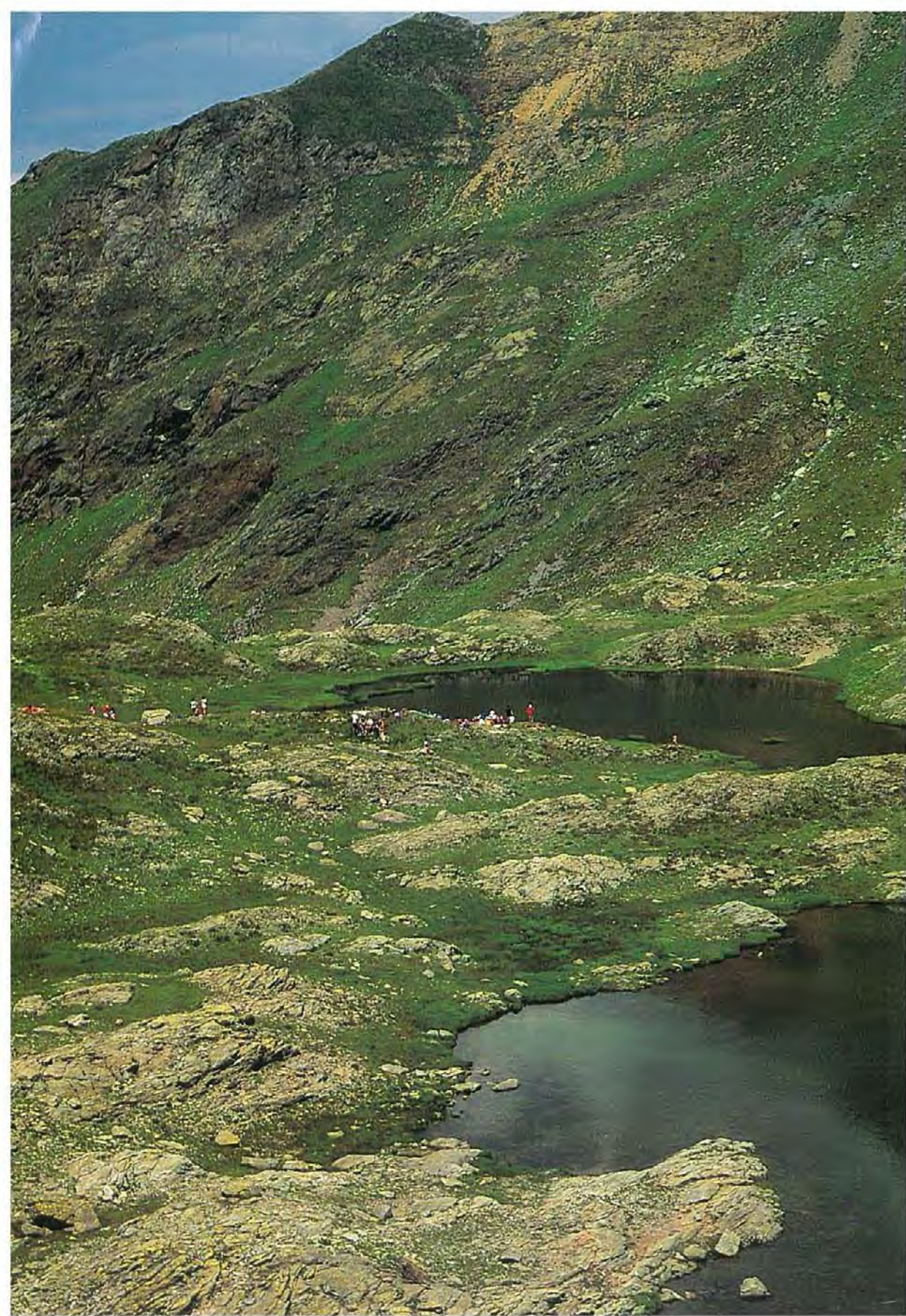
Sentieri

Normale amministrazione per la commissione Sentieri, è stata messa in opera la nuova segnaletica, e ora fa bella mostra all'inizio e al termine dei sentieri di nostra competenza. Un gruppo di volenterosi ha sistemato il sentiero n. 549 che porta al bivacco CAI, inoltre è stato aperto e segnato (anche se in via provvisoria) un altro sentiero che porta al bivacco, il cosiddetto sentiero del Guat, questo permetterà di salire o scendere con un percorso alternativo. Un grazie a quanti hanno lavorato.

Attività varie

Festa al tribulino della Guazza - Festa alla Croce di Corno - Raduno intervallare alla Capanna Ilaria in collaborazione coi gruppi alpini della Valgandino e gruppi alpini di Clusone. Questa manifestazione a cui hanno partecipato più di 500 persone si ripeterà anche nel 1995. Pranzo Sociale con consegna dei distintivi ai soci venticinquennali e cinquantennali.

Laghetti di San Carlo in Val di Scalve. (foto: E. Marcassoli)



VALLE DI SCALVE

Composizione del consiglio:

Presidente: Lino Giudici; *Vice presidente:* Arrigo Albrici; *Segretaria:* Daniela Tagliaferri; *Consiglieri:* Capitano Gianeto, Mancini Stefano, Andreoletti Enzo, Visini Silvio, Giudici Andrea.

Situazione soci

Ordinari 99 - familiari 131 - giovani 13 - totale 140

L'anno 1994 sarà ricordato da tutti per la bella stagione estiva, questo oltre che utile ci ha permesso di svolgere tutto il programma di attività e iniziative da giugno a settembre.

Attività invernale

Come negli anni precedenti intensa è stata l'attività scialpinistica che ha spaziato su diversi obiettivi sempre ambiti.

Attività estiva

Un impegno del Consiglio Direttivo volto al miglioramento organizzativo ha segnato l'inizio della stagione 1994. È stato così dato l'avvio agli "Incontri con i capi gita". Un appuntamento di 3 giornate con lo scopo di amalgamare le persone che, con il loro impegno svolgono un'attività vitale per la vita della Sottosezione. L'attività escursionistica si è divisa in due momenti essenziali: il primo la conduzione di gruppi che hanno espressamente richiesto questo servizio per meglio capire l'ambiente in cui si muovevano. Un compito in cui i soci che hanno collaborato, di concerto con altri enti locali, si sono distinti per la preparazione e serietà organizzativa. Il secondo momento sono le escursioni proposte. Il favore del bel tempo ha permesso lo svolgersi regolare di quanto proposto, sia quelle escursioni semplici ed accessibili a tutti, che quelle più complesse per i palati più raffinati. Anche in questo caso il risultato è stato di soddisfazione, sia per i partecipanti, che per gli organizzatori, gratificati dal discreto numero di adesioni. In agosto l'attenzione e le massime energie sono state

mirate all'iniziativa "Montagna ragazzi". Sei giorni in cui i vari accompagnatori, scelti per la loro preparazione specifica sui vari temi trattati e coordinati dal socio Marco, hanno dato un valido contributo. Un lavoro intenso, terminato con soddisfazione reciproca.

Se l'escursionismo coinvolge la maggioranza delle persone, l'alpinismo è sempre la perla di ogni associazione alpinistica. Anche in questo settore buoni risultati sono stati raggiunti da alcuni soci, con la ripetizione di varie vie di roccia non solo scalvine. Al piccolo drappello di arrampicatori l'augurio di essere il treno trainante delle generazioni future.

Un triennio, questo, iniziato all'insegna del miglioramento e all'apertura sociale.

Un invito del Consiglio e uno sprone verso quei soci che ancora non hanno maturato interiormente la vita della Sottosezione.

Attività culturale

L'anno si è concluso con l'Assemblea annuale svolta il 26.12. Erano presenti un buon numero di soci, il dibattito è stato interessante; alla sera della stessa giornata è stata organizzata al cinema di Vilminore una serata con la presenza del coro "Voci dell'alto piano". Pieno successo ha avuto la serata del 30.12 al cinema di Schilpario: era invitato Agostino Da Polenza, la bravura del personaggio ha creato una simpatica serata.

Sentieri

Quanti nella vita quotidiana pensano che sia utile impiegare una parte del tempo libero in lavori a favore della comunità? Questa piccola fetta di tempo, alcuni soci hanno deciso di dedicarla alla manutenzione dei sentieri scalvini. Dal giorno della costituzione si è intervenuti sul territorio, purtroppo non in maniera organica, ma solo splinti da sporadiche iniziative. Troppi pochi soci hanno dato la loro disponibilità a lavorare. Fortunatamente sono stati aiutati nel loro impegno da occasioni volontari. È auspicabile per gli anni a venire una maggiore organizzazione e soprattutto un

impegno maggiore da parte di più persone. Un poco per uno non fa male a nessuno, diceva un vecchio proverbio e... i risultati si vedono.

In dettaglio ecco i lavori eseguiti nel 1994:

Costruzione di un ponte in legno sul sentiero 413 che conduce al Passo di Venano. Realizzazione di un ponte in tronchi di larice sul sentiero 414 che conduce al Passo di Venerocolo. Segnatura con bolli bianco-rosso del sentiero Rif. Tagliaferri-Pizzo Tornello. Studio e realizzazione di un sentiero di collegamento fra il Pizzo Tornello e la cima del Monte Tornone. Segnatura con bolli bianco-rosso del sentiero 422 al Passo di Varicla. Una buona fetta di lavoro è stata impiegata in primavera per la manutenzione ordinaria del sentiero n° 416 Passo di Venano - Passo del Vivione, con ripristino di alcune catene divelte dalla neve. Altri interventi programmati sono stati bloccati dal maltempo primaverile. Un buon lavoro, comunque, e ai volontari il Consiglio Direttivo non può che rivolgere il più sincero ringraziamento per l'impegno profuso.

Rifugio Nani Tagliaferri

La gestione del nostro rifugio è continuata anche quest'anno con il massimo impegno; sempre in aumento il numero degli escursionisti, come pieno successo ha avuto la festa al rifugio stesso il 6 settembre con la tradizionale staffetta di corsa in montagna Ronco-Rifugio, vinta dalla coppia della Forestale.

VALLE IMAGNA

Composizione del consiglio

Presidente: Giandomenico Frosio; *Vice Presidente:* Gianpaolo Bugada; *Segretaria:* Giuseppina Macconi; *Consiglieri:* Bortolo Bennato, Giovanni Berizzi, Cesare Rota, Cesare Mazzoleni, Gianpietro Salvi, Silvio Salvi, Elvezio Mazzucotelli, Giuseppe Zenoni, Walter Rota, Fabio Capelli, Ugo Rota, Mauro Gavazzeni.

Situazione soci

Ordinari 162 - familiari 29 - giovani 23 - totale 214

È consuetudine a fine anno analizzare il lavoro svolto nell'arco dell'anno dal sodalizio e tutto sommato nell'ambito consigliare si è abbastanza soddisfatti dei risultati ottenuti; si deve purtroppo rimarcare che le presenze dei soci alle manifestazioni organizzate sono piuttosto scarse ed ancora più scarse sono le presenze in sede.

E per sopperire a queste giustificate assenze, il Consiglio è ben determinato ad incrementare gli incontri di massa con ritrovi particolari ed a continuare gli incontri da anni programmati a date fisse quali il ritrovo al Resegone nei giorni dopo Natale e Pasqua; alla castagnata di ottobre; alla fiaccolata in onore dei caduti in montagna annualmente programmata nei giorni del 7 o 8 dicembre ad all'Assemblea annuale che avviene in concomitanza con la cena sociale. La partecipazione a questi ritrovi risulta essere sempre di circa un centinaio di soci e simpatizzanti.

La scarsa presenza alle manifestazioni organizzate è forse anche da ricercare nella realtà territoriale della Sottosezione, con soci provenienti da vari paesi anche distanti. Per questo motivo nascono all'interno della Sottosezione piccoli gruppi di escursionisti indipendenti tra loro.

Attività invernale

In collaborazione con lo Sci Club Villa d'Almè è annualmente organizzato il corso di Sci (discesa), dove troviamo la partecipazione di un buon numero di ragazzi delle scuole elementari e di giovani. Parimenti con la Scuola Orobica è organizzato, sempre a cadenza annuale un corso di Scialpinismo, purtroppo poco frequentato dai giovani della valle. Per l'anno in corso le gite Sci alpinistiche sono state programmate in collaborazione con le Sottosezioni di Villa d'Almè e di Ponte S. Pietro per ottenere una partecipazione adeguata alle gite.

Le due gite di discesa e la settimana bianca riscontrano, di con-

tro, sempre una buona partecipazione.

Attività estiva

Aderendo all'iniziativa del CAI Bergamo, nella prima domenica di luglio, è stata segnalata con omni la via di accesso al Monte Pradella partendo dal Passo di Aviasco.

La Scuola Orobica, dove la Sottosezione è partecipante, ha organizzato il corso di avvicinamento alla montagna ed il corso avanzato di roccia.

Le gite estive in programma quali Val Codera, Presolana, Monte Rosa ecc. sono state tutte effettuate con discreta partecipazione; in più da diversi anni si programma una settimana escursionistica. Quest'anno è stata scelta la zona delle Dolomiti Zoldane e di Sesto dove sono state raggiunte varie vette, quali il Pelmo, la Civetta, la Cima Grande di Lavarredo, il Paterno.

Continua è pure l'attività escursionistica individuale che nella stagione ha spaziato per tutto l'arco alpino, alternando uscite semplici a salite di tutto rispetto quali Cervino, Monte Bianco, Canale Tosa in Brenta.

Manutenzione sentieri

Costante è l'opera di manutenzione ai vari sentieri numerati; l'opera di maggior rilievo è stata la nuova realizzazione di tratti dei sentieri n° 589 e 590, lavori eseguiti per evitare possibili pericoli di valanghe.

Attività culturale

Nel mese di agosto, con il patrocinio del Comune di S. Omobono Imagna è stata presentata la mostra fotografica "Splendide Orobiche". Particolare interesse ha suscitato tra i visitatori, al punto di programmare da parte nostra una mostra similare riguardante la nostra Valle.

Sempre presente è l'opera di alcuni soci nelle scolaresche, dove vengono presentate proiezioni con diapositive riguardanti la montagna nei suoi vari aspetti.

Come da programma il 24 aprile vari soci si sono trovati in località Palio di Brumano attrezzati di sacchi e guanti per procedere al-

la pulitura dei rifiuti presenti lungo il tracciato di vari sentieri. Alla fine della giornata i sacchi sono stati portati in un container messo a disposizione dalla Amm.ne Comunale di Brumano.

Soccorso alpino

La stazione locale di soccorso alpino, composta da venti volontari, nel corso dell'anno ha operato tre interventi in valle e partecipato a vari altri in collaborazione con le altre stazioni della delegazione orobica.

Alla squadra di soccorso, ai soci istruttori di Sci alpinismo e alpinismo, a tutti coloro che si prestano per il buon funzionamento della Sottosezione, il Consiglio coglie l'occasione di queste pagine per porgere tanti ringraziamenti.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente: Ambrogio Costa; *Vicepresidente:* Emilio Colombo; *Segretario:* Giorgio Parravicini; *Tesoriere:* Bramante Pilotto; *Consiglieri:* Andrea Agliati, Igor Alba, Angelo Cerea, Fabio Cerea, Cleomenza Costa, Paolo Costa, Paolo Falzoni, Mauro Lunati, Franco Margutti, Sandro Orlando (scomparso il 29.08.94) Davide Orlando (dal 01.09.94), Enrico Pirota.

Situazione soci

Ordinari 227 - familiari 93 - giovani 46 - totale 366

Attività invernale

L'attività è iniziata alla fine di settembre con il Corso di Ginnastica Presciistica tenuta dal prof. Francesco Motta, presso il Centro Sportivo Comunale, con un'ottantina di partecipanti. Le gite sciistiche di discesa hanno avuto come meta: Pila, Passo Tonale con la gara di Coppa dell'Adda, Champoluc, Courmayeur e Cervinia; con un totale di 272 partecipanti.

La settimana bianca si è svolta dal 5 al 12 marzo a Campitello di Fassa con 43 presenze. Si è svolta pure la Pasqua in Montagna con

base a Serre (Val d'Aosta) ed escursioni a Cervinia, La Thuile e Champoluc, con 58 partecipanti. Più numerose le gite per il fondo ed il fondo escursionistico: Monti Lessini, Laax, Champoluc, Asiago, S. Caterina Valfurva, Passo Lunghein-Colle della Rosa, Campo Francisa - Passo di Campagneda, Rifugio 3° Alpini-Monte Tabor; III° Raduno SFE Lombardia al Passo Mortirolo. I partecipanti in totale sono stati 253.

Si è svolta anche la parte teorica del Corso Sci di Fondo con 93 iscritti.

Per i ragazzi in febbraio si è tenuto al Monte Campione, con l'assistenza della locale Scuola di Sci, il Corso di Sci con 127 iscritti. Nell'arco delle 5 domeniche di uscite si sono contate 1750 presenze tra i ragazzi e gli accompagnatori.

Attività estiva

Dobbiamo con delusione constatare di non poter più organizzare delle gite escursionistiche con autobus per mancanza di adesioni; si riscontrano sì molti appassionati di montagna, ma la quasi totalità utilizza mezzi propri.

Ai primi giorni di luglio con una cinquantina di partecipanti si è svolta la consueta discesa in canoa dell'Ardeche.

La chiusura dell'attività estiva è stata effettuata con una gita a Pisa, all'Isola d'Elba ed a Lucca con 51 presenze.

Alpinismo giovanile

Nel mese di settembre con 17 partecipanti sono state effettuate le seguenti uscite: Frasnado, sentiero delle gallerie; Corni di Canzo, ferrata del Cornio; Alpe Corte, Passo Branchino e Passo Laghi Gemelli; infine due giorni al Rifugio Mantova e al Monte Rosa al Rifugio Mortara e Vigevano.

È proseguita la collaborazione con le scuole di Vaprio d'Adda, Castelrozzone, Pozzo d'Adda e Brembate Sopra.

Attività culturale

Oltre alle consuete serate di apertura e di chiusura del Corso di Sci per ragazzi, abbinata alla premiazione della gara di fine Corso e delle Coppa dell'Adda, in

maggio vi è stata una serata con proiezione di due film: "Dolomiti Miti di Roccia" e "Capitan Crochet".

Da non dimenticare che nell'ambito delle manifestazioni del "Giugno Vapriese" organizzate dalla locale biblioteca comunale abbiamo allestito una serie di serate dedicate alla montagna con proiezione di film e di diapositive; la chiusura delle manifestazioni è coincisa con la Cena Sociale al ristorante "La Frasca" di Almenno San Salvatore.

Si è formato un nuovo gruppo "Gli amici della fotografia" aperto a tutti, con ritrovi in sede ogni ultimo mercoledì del mese.

Rifugio

Come ogni anno buona è la frequenza degli appassionati alla Baita della Pianca di S. Giovanni Bianco.

VILLA D'ALME'

Composizione del consiglio:

Presidente: Emilio Minotti; *Vice Presidenti:* Antonio Roncalli, Ivan Capelli; *Segretario:* Martino Ferrari; *Consiglieri:* Alberto Falgari, Stefano Limonta, Claudio Lussana, Annibale Paviotti, Mario Pellegrinelli, Paolo Pizzaballa, Andrea Rocchetti, Carlo Togni, Alberto Torri, Paolo Vanini, Amilcare Viscardi.

Situazione soci:

Ordinari 226 - familiari 66 - giovani 18 - totale 310

Attività invernale

Anche per quest'anno abbiamo voluto proporre ai nostri soci un calendario invernale pieno di appuntamenti, sia in campo sci alpinistico, sia in quello di fondo escursionistico, sia in quello escursionistico.

I soci hanno risposto in maniera positiva alle nostre proposte, anche se alcune gite hanno dovuto essere spostate in altre date e località per problemi di innevamento.

Attività estiva

Abbiamo cercato di impostare l'attività estiva, proponendo gite via via sempre più impegnative, per poter formare un buon allenamento tra i partecipanti.

Si è cercato di spaziare nelle nostre Orobie per poi passare nel Trentino. Anche in questo caso si è formato un buon gruppo di partecipanti che ha aderito alle nostre iniziative.

Non dimentichiamo inoltre il Corso di roccia e di Sci alpinismo organizzato dalla Scuola Orobica, ai quali i nostri iscritti hanno dato la loro adesione, sia come allievi, sia come aiuto istruttori.

Vorremmo in questa occasione ringraziare tutti i membri che compongono la Scuola che, prestando opera di volontariato, danno la possibilità a molti di avvicinarsi alla montagna in maniera corretta e sicura.

Attività culturale

Quest'anno la Sottosezione ha cercato di proporre ai propri soci serate mirate con argomentazioni sempre attinenti alla montagna.

Si è perciò così voluto, invitare i soci dello Speleo Club del CAI di Bergamo per proporci una serata "nella montagna", e, in altra data una serata sullo sci estremo nella quale abbiamo avuto come ospiti Toni Valeruz.

ZOGNO

Composizione del consiglio:

Presidente: Antonio Mascheroni; *Vice Presidenti:* Raffaele Gotti, Gianfranco Pesenti; *Segretario:* Antonio Rubis; *Consiglieri:* Maurizio Bossi, G. Battista Arnoldi, Nadia Carminati, Giansanto Gamba, Gildo Gariboldi, Bruno Gotti, Bruno Ruggeri, Carlo Gervasoni, Tiziano Ciresa, Bortolo Micheli.

Situazione soci:

Ordinari 355 - familiari 97 - giovani 27 - totale 479

Attività invernale

Sono state effettuate numerose gite di sci alpino, sci alpinismo e sci di fondo nelle seguenti loca-

lità: Passo del Maloja, Piz Lunghin, Andermatt, Pizzo Arera, Pizzo Surgonda, Granta Parei, Monte Valletto, Cà S. Marco.

E' stato effettuato un corso sci alpino infrasettimanale rivolto agli alunni delle Scuole elementari di Zogno, con una buonissima partecipazione di allievi.

Inoltre abbiamo collaborato con il Comune di Zogno all'effettuazione dei Giochi della Gioventù.

Il 28 febbraio, presso i Piani d'Alben in Val Taleggio, è stato effettuato il 6° Trofeo A. Gherardi alla memoria, rally di importanza nazionale di sci alpinismo a coppie con sci da fondo.

Dedichiamo il successo ottenuto con questa manifestazione a tutti i volontari che ci hanno dato una mano, evidenziando che oltre ad aver sacrificato parecchio

tempo per rendere sicuro il percorso della gara, non hanno preteso il minimo rimborso per le spese sostenute.

Attività estiva

Sono state effettuate gite di carattere escursioni ed alpinistico nelle seguenti località:

Canto Alto; Monte Cornizzolo (Val Madrera), Cimon della Bagozza, Sentiero delle Orobie Orientali con salita al Recastello ed al Ferrante, Monte Gleno, Monte Legnone, Monte Avaro e Rifugio Benigni, Monte Alben, Monte Arera, Corno Stella, Pizzo Coca, Pizzo Redorta, Monte Resegone, Pizzo Aga, Cabianca.

Altri due appuntamenti rispettati sono stati: la S. Messa sul Monte Cabianca a settembre, celebrata dal nostro parroco Monsignor Giu-

lio Gabanelli; e la S. Messa sul Monte Giogo a dicembre, celebrata dai Padri Monfortani di Redona. La Sottosezione ha collaborato anche quest'anno con la Scuola Orobica, sia ai corsi di scialpinismo, sia ai corsi di alpinismo, con un buon numero di istruttori ed allievi.

Attività culturale

Per l'attività culturale, abbiamo organizzato diverse serate con proiezioni di film e diapositive, invitando Simone Moro e gli amici del Gruppo Alpinistico Redorta.

Rifugio

Sono stati eseguiti lavori di manutenzione e di miglioria al Rifugio Angelo Gherardi, anche questi resi possibili grazie all'aiuto di volontari.



Il versante Nord-Est della Dent Blanche (foto: F. Bianchetti)

SINTESI DEL VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

della Sezione di Bergamo del 26 marzo 1994,
presso l'Auditorium della Casa del Giovane in Bergamo

A termini dell'avviso di convocazione, il Presidente della Sezione Nino Calegari, dichiarando aperta l'Assemblea Ordinaria, in seconda convocazione, dopo i saluti, propone come Presidente dell'Assemblea stessa il dott. Melchiorre Foresti, come Segretario l'ing. Attilio Leonardi, e come scrutatori i signori Mario Ceribelli, Emilio Casati e Claudio Marchetti; l'Assemblea approva per acclamazione. Il dott. Foresti, dopo aver porto il saluto ai presenti, constatata la validità dell'Assemblea medesima, assieme a Calegari premia con distintivo d'argento i soci venticinquennali, con diploma e distintivo d'oro i soci cinquantennali, ed infine i sessantennali ed i settantennali con distintivo d'oro e targa di fedeltà.

Data per letta la Relazione Morale del Consiglio, inviata ad ogni Socio, e dopo aver ricordato i Soci scomparsi nel 1993 con un minuto di raccoglimento, prende la parola il tesoriere Angelo Gambardella che illustra il Bilancio consuntivo dell'anno 1993, consegnato ad ogni partecipanti all'entrata nella sala; fa seguito, poi, la relazione dei Revisori dei Conti letta da Sandro Vittoni.

Prende la parola Calegari per illustrare il punto VI° dell'O.d.G. esponendo i criteri per il selezionamento dei candidati al Consiglio Sezionale, ai quali si richiedono, soprattutto, impegno di tipo professionale, dato che la nostra Sezione, per la complessità delle sue attività, può essere paragonata ad un'azienda. È, quindi, necessaria una scelta oculata ed in un certo qual modo orientata, anche se taluni hanno definito questo metodo antidemocratico.

Prende la parola Aldo Locati, che contesta il metodo adottato per la scelta dei candidati ed in più stigmatizza che l'operato di Calegari in occasione del nuovo contratto per il Direttore della Scuola di Sci Estivo del Livrio, è stato imparziale.

Guido Riva fa presente che soltanto una minima parte dei Soci partecipa alla vita della Sezione, e ciò a suo parere è dovuto al fatto che la Sezione stessa non si apre sufficientemente ai Soci, e le Commissioni non sono aperte a tutti.

Risponde Calegari, in parte d'accordo con Riva, ma giudicando irrisolvibile il problema della esigua partecipazione dei Soci alla vita Sezionale.

Renato Prandi chiede notizie sul progetto dell'eventuale nuova Sede, in relazione alle spese di gestione, oltre a quelle di costruzione. Ha pure sentito parlare di alienazione di alcuni rifugi. Calegari risponde che non vi è in atto alcuna alienazione di qualsiasi bene sociale.

Damiano Carrara, nella eventuale possibilità che non si possa realizzare la nuova sede, chiede se la spesa messa a bilancio come caparra del terreno non possa essere persa. Gambardella afferma che si tratta di un deposito preventivo ed in caso che non si facesse nulla la spesa rientrerà in cassa.

Piero Nava, afferma che il Consiglio è autorizzato a versare il deposito d'anticipo sul terreno e si auspica che si passi al più presto alla realizzazione della nuova Sede, oltremodo necessaria alla vita associativa. Riprendendo la parola Damiano Carrara chiede come sia possibile conciliare la spesa esposta per il terreno e per

il progetto della nuova Sede con eventuali decisioni contrarie dell'Assemblea.

Calegari prima, e Nosari poi, ribadiscono che da due anni l'Assemblea era stata informata sull'iniziativa, pertanto il Consiglio ha tutti i poteri inerenti la costruzione, ma tocca all'Assemblea decidere l'eventuale benestare a contrarre dei mutui per la costruzione stessa.

Mario Crippa afferma che la massima parte dei Soci si servono soltanto delle prestazioni ricreative, mentre invece bisognerebbe vivere di più all'interno dell'associazione.

Maria Tacchini contestando quanto detto da Guido Riva afferma che le varie Commissioni non sono dei circoli chiusi, ma sono aperte a tutti coloro che hanno voglia di lavorare.

Terminati gli interventi si passa alle votazioni:

- la Relazione dell'attività sociale 1993 viene approvata a maggioranza con 3 astenuti;

- il Bilancio 1993 viene approvato a maggioranza con 4 astenuti;

- la Relazione dei Revisori dei Conti viene approvata a maggioranza con 2 astenuti.

Si apre la discussione sul punto VI° dell'O.d.G.:

- Gildo Azzola condivide il metodo di scelta adottato dal Consiglio;

- Aldo Locati, invece, lo contesta definendolo non democratico;

- Giovambattista Cortinovis ritiene che si debbano invitare i Soci, dalle pagine dello Scarpone, e presentare la loro eventuale candidatura, ma, comunque, dovrà essere sempre il Consiglio a vagliarli;

- Guido Riva condivide il metodo adottato fino ad ora, ma si trova anche d'accordo con la proposta, appena formulata, da Cortinovis;

- Massimo Adovasio condivide il metodo di scelta;

- Renato Prandi chiede che sulla scheda elettorale siano segnati anche nominativi non scelti dal Consiglio, ma che si presentano a titolo personale;

- Enzo Suardi si trova d'accordo con la proposta enunciata da Prandi.

Sul XI° punto dell'O.d.G.

"Programmi futuri" prende la parola Stefano Ghisalberti affermando che approva l'idea della nuova Sede e dell'istituzione della Commissione Attività Sociali, ma ritiene che sarebbe necessaria sia una più attiva partecipazione dei Soci sia una disponibilità finanziaria maggiore. Criticando il metodo di decurtazione per l'assegnazione dei fondi alle varie Commissioni, propone che sia il Consiglio stesso a dare una sua valutazione sulle attività che devono essere portate avanti, sempre in vista delle disponibilità finanziarie.

Prima della chiusura dei lavori, Enzo Suardi illustra la mozione presentata all'inizio e cioè chiede la creazione di una "Categoria Anziani" con quota di iscrizione minore di quella dei Soci Ordinari.

Alle 17,55 il Presidente dell'Assemblea dichiarando chiusi i lavori invita i presenti alla votazione per l'elezione di 5 Consiglieri, 2 Revisori dei Conti e dei 60 Delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni regionali.

*Presidente: Melchiorre Foresti
Segretario: Attilio Leonardi*

Aiguille du Plan da Chamonix (foto: G. Agazzi)



IN MEMORIA

GUIDO MISTRINI

Ricordo di aver conosciuto per la prima volta Guido Mistrini sulla vetta della Cornagiera. Era una domenica di settembre e lui era appena tornato dalla disastrosa ritirata della campagna di Russia, lui alpino della Trentina che aveva sofferto tutte le inimmaginabili conseguenze che questa sfortunata campagna era costata all'Italia. Aveva avuto alcuni non seri congelamenti, ma non se ne rammaricava più di tanto, ricordando purtroppo quanti dei suoi amici erano rimasti in terra di Russia per sempre.

Era felice di essere ritornato sulle sue montagne, quelle montagne che aveva frequentato fin dalla più giovane età e che, anche con l'andar degli anni, aveva frequentato ancora per molto e molto tempo.

Guido Mistrini era un uomo semplice e buono; di carattere piuttosto schivo amava la compagnia di pochi amici, fra i quali voglio ricordare Angelo Rigoli, Giovanni Sacchi, Luigi Beniamino Sugliani, Giulio Pirola e pochi altri. Si accompagnava con loro in montagna, una montagna fatta di cose semplici, non eccessivamente impegnative e non certamente di grado superiore, ma fatta sempre con animo dolce ed appassionato; un amore quello di Guido Mistrini per la montagna che gli è durato per tutta la vita.

Socio del CAI di Bergamo dal 1933 aveva ricoperto anche alcune cariche nel sodalizio: Consigliere della Sezione per parecchi anni all'epoca dei Bottazzi e dei Ghezzi, sapeva condurre le proprie osservazioni e, qualche volta, i suoi spunti polemici, con molto garbo e gentilezza, dimo-

strandosi così il suo vero carattere di uomo fermo nei suoi principi e nei suoi convincimenti.

Fu, in parecchie gite sociali anche di grosso impegno alpinistico, un felice organizzatore e in molte di esse fu un capogita valido e autorevole.

Sulle Orobie e sulle maggiori montagne delle Alpi aveva compiuto una brillante attività: Monte Bianco e Monte Rosa, Bernina e Disgrazia, alcuni monti del Vallese e dell'Oberland, Adamello e Presanella e molte cime delle Dolomiti lo affascinarono e aveva riportato da esse alcuni indelebili ricordi.

Più tardi con gli anni, smessa quasi del tutto l'attività alpinistica e sciistica, si diede ai grandi viaggi attorno al mondo: tutti i paesi dell'Europa, molti dell'Africa e dell'Asia, dell'America Settentrionale e Meridionale, la Patagonia, lo videro appassionato, curioso ed attento viaggiatore: le sue numerose diapositive riportate da quei viaggi e accuratamente catalogate danno la misura dei suoi interessi culturali e del suo inesauribile bisogno di conoscere.

L'archivio di queste diapositive, comprese moltissime di montagne di tutte le Alpi ritratte sempre con buon gusto e con una competenza fotografica sorprendenti, ora è depositato presso la nostra Sezione per gentile e generosa donazione da parte dell'affezionata nipote.

Guido Mistrini se ne è andato silenziosamente e del tutto inaspettatamente il 10 luglio 1994, lasciando nel profondo dolore i famigliari e i pochi amici superstiti, ma anche tutti coloro che durante la sua vita conobbero le sue doti e la sua innata bontà.

Angelo Gamba

ANNIBALE PEZZOTTA

Quando accompagnavi sul Monte Poieto i giovani di Albino alle prese coi primi tentativi sugli sci (e quali sci!) tu eri già, nel lontano 1940-41, un mostro sacro: più anziano di dieci anni, con una tecnica ed una attrezzatura da fuori classe, suole di gomma, sci di hickori, attacchi kandahar, ci guidavi da provetto alpinista (tutti in fila indiana, il passo regolato sul più lento, attento a non seminare nessuno) verso la meta.

A parte le interruzioni causate dalla guerra (durante la quale sicuramente per due anni evitasti il peggio grazie alla tua qualifica di Istruttore militare di sci alpino in Valgardena) e quelle dovute alle nostre giovanili intemperanze, ci fosti sempre guida e compagno, mentre il carnet delle tue ascensioni si andava sempre più arricchendo: il Bianco, il Cervino, il Rosa, il Bernina, l'Ortles, il Gran Zebrù, molte vie dolomitiche... e soprattutto le tue amate Orobie percorse in tutta la varietà dei loro innumerevoli itinerari, e da te onorate il 29 settembre 1946 con la diretta sulla parete Nord del Recastello assieme all'amico Giuseppe Dall'Oro.

Fu un'ascensione meticolosamente studiata e programmata, com'era nello scrupolo del tuo concepire l'alpinismo. Nella relazione tecnica di tale salita (Annuario CAI 1946) sorprende la premessa: "Quantunque dallo spoglio della raccolta Riviste CAI dal 1908-1945 non venga citato, sembra che tale itinerario sia stato seguito una volta da altra cordata che non ne ha steso la relazione". Stupefacente osservazione per chi relazionava sull'apertura di una nuova via.

Lo stesso anno tu, socio dal

1939, fosti tra i promotori della Sottosezione di Albino, di cui poi accettasti, e solo per breve periodo, la carica di vice-presidente. In seguito, di fronte all'emergere delle nuove leve continuasti a coltivare lo sci alpinismo e la montagna in solitaria ed appartata riservatezza. "Rappresentava con altri della sua classe l'anello di congiunzione tra la vecchia e la nuova generazione dell'alpinismo bergamasco", ebbe a scrivere Angelo Gamba in un suo scritto sull'alpinismo orobico.

Ed io potei esserti amico e compagno soprattutto negli ultimi vent'anni.

Quante escursioni, quante ripetute elencazioni dei profili montuosi delle nostre Orobie rivisitate ora da una cima, ora dall'altra. Ti rivedo incedere sicuro davanti a noi; sembravi eterno, malgrado i 10 anni in più.

Quando uno muore a 81 anni, suscita in chi non lo conosce un commento distratto e quasi di sufficienza: vecchio! Ma per quanti ti erano vicini, per i tuoi familiari, il dolore è stato ugualmente forte; come se te ne fossi andato più giovane. Conseguenza naturale di una vita dedicata alla famiglia, e frutto, per i compagni di tante escursioni, dell'andar per monti, dello spaziare sui vasti orizzonti di vette ed intagli, dei lunghi interminabili conversari che accompagnavano il nostro scarpinare su tratturi, sentieri, ghiaioni, ... alla ricerca del tempo perduto. Grazie Nene!

Pericle Daina

GIUSEPPE VIGANI

Quando uno sportivo se ne va è sempre difficile descriverne le gesta senza cadere nel retorico o nel risaputo, ma nel caso dell'amico Giuseppe questo rischio non si corre poiché pur essendo un uomo eccezionale non amava parlare o far parlare di sé.

In linea con le sue abitudini però non elencherò le sue imprese alpinistiche o sportive, recenti o meno che siano, bensì cercherò di far luce sulla sua personalità e

su alcune delle sue convinzioni affinché possano servire da esempio, in particolare ai giovani, che lui amava più di se stesso.

"Nella parte oscura di noi stessi giacciono le nostre più preziose ricchezze, il meglio della nostra personalità", ha scritto Goethe, e molti ricercatori dell'animo umano hanno condiviso la sua intuizione, esplorando e riconoscendo in ognuno la presenza di potenti forze in grado di influenzare la qualità della propria vita.

Una delle doti di Giuseppe purtroppo non ancora completamente esplorate, è stata quella di poter trasformare in realtà le sue convinzioni. Tutta la nostra realtà sociale ed avventurosa è partita dall'idea che lui ne ha avuto, è partita dalle sue profonde convinzioni, che si sono espresse nella realtà esterna, sotto forma di condizioni, esperienze, avvenimenti.

Aveva, e ce le ha trasmesse, la capacità di trasformare in realtà ciò che credeva possibile, la convinzione che sono i pensieri che noi abbiamo sulla realtà a determinare di fatto il nostro comportamento, il nostro sentire, il nostro agire e, di conseguenza, il tipo di realtà che ci costruiamo attorno.

È riuscito a fare nostra la convinzione che le forze creatrici che albergano nel nostro inconscio sono come un terreno in cui cresce ogni seme gettato, sia esso di grano o di ortica: ora è nostra la responsabilità di decidere quali piante far prosperare e quali estirpare prima che danneggino l'intero raccolto, quali pensieri coltivare e quali lasciar morire.

Grandi successi, vittorie imprevedibili, desideri esauditi, hanno tutti in comune un'unica forza: la sua profonda convinzione interiore che, anche contro le "suggerzioni" in arrivo dall'esterno, bisogna coltivare la fiducia nella possibilità di una realtà sperata.

Non si è ancora spento l'eco delle sue semplici ma profonde affermazioni in occasione del ventennale di fondazione del nostro Gruppo: "Non è tanto ciò in cui si crede che rende possibile la

realizzazione di un sogno, è invece il fatto stesso di credere che dà i risultati attesi".

"Credere vuol dire coltivare l'aspettativa, e non solo a parole, ma con tutto sé stessi, con l'emozione, l'immaginazione, la fiducia in sé stessi e negli altri".

"Quanto più forte è l'intensità con cui si crede, tanto più profonda sarà la trasformazione interna data da tale fede, e quando si riesce a trasformare sé stessi, anche la realtà circostante si trasforma di conseguenza".

In sintesi, in un mondo dove sempre più urgente è la necessità di un risveglio di principi etici e sempre più importante la presenza di individui orientati più ad "essere" che a "sembrare", l'esempio di Giuseppe si farà sicuramente sentire.

Bruno Ongis

ANGELO GHERARDI

Era la domenica 29 dicembre 1974 quando, nello svolgimento di una gita di scialpinismo, con alcuni amici, sul Corno Stella, Angelo Gherardi alle ore 11 precipitava per un banale incidente, e perdeva la vita. Vent'anni sono trascorsi da quella triste e tragica giornata, ed il susseguirsi degli eventi di quel giorno è ancora nitido nella nostra memoria. Un velo di tristezza attanaglia i nostri cuori, anche perché ci rendiamo conto che Angelo, oggi, sarebbe stato determinante per la vita del CAI di Zogno. Con la sua generosità, la sua autorità, la sua competenza, la sua determinazione, ci avrebbe aiutato a risolvere situazioni importanti per il buon funzionamento del nostro sodalizio. In dodici amici, e con Don Luigi Carminati, parroco di Foppolo, questa memoria abbiamo cercato di renderla tangibile recandoci giovedì 29 dicembre 1994 nei pressi del lago Moro, ai piedi del Corno Stella, a celebrare insieme una S. Messa in suffragio del nostro Angelo. In una atmosfera suggestiva ho vissuto quel momento nell'intimità del mio cuore, e lasciamoci trasportare dalla fantasia,

ho immaginato il nostro Angelo che con passo spedito saliva sul Corno Stella, ed arrivato in vetta, non ritornava tra noi, ma con un salto di gioia, come era sua abitudine fare, si proiettava verso l'azzurro del cielo. Mi sono lasciato trasportare da questa visione irrealistica, ma tornato alla realtà, una riflessione mi è venuta spontanea: che insegnamenti potrebbe suggerirci il nostro Angelo se, per un attimo gli fosse concesso di ritornare in mezzo a noi. Ci spronerebbe ad avere più speranza, e puntare tutto su un'unico obiettivo, i ragazzi, come lui ci aveva dato esempio nei suoi pochi anni di attività nel CAI. Ci potrebbe anche rimproverare nel dirci che abbiamo forse sbagliato in qualcosa, nel senso che abbiamo operato pensando che il CAI sia qualcosa che ci appartiene, mentre invece è una scuola in cui tutti impariamo ad essere solidali, ed a sentirci al servizio degli altri. Ci consiglierebbe di operare nella semplicità e nella umiltà, sorvolando pregiudizi

e incomprensioni che ostacolano tutte le attività di volontariato. La sera stessa presso la chiesetta di Nostra Signore del Sacro Cuore alla Rasga, famigliari parenti e amici di Angelo si sono ritrovati per ricordare con una Santa Messa il 20° anniversario della sua scomparsa.

In un'atmosfera molto raccolta e partecipe, il celebrante Padre Cristoforo ha ricordato a tutti i presenti che la meta dei credenti è la ricongiunzione col Padre e che pur rattristati per la scomparsa di Angelo e dei nostri cari che ci hanno preceduto nell'appuntamento con la morte, dobbiamo saper valorizzare il loro esempio di vita cristiana che ci indica la vera Via da seguire. E la Preghiera di chi ama la montagna recitata al termine della celebrazione ha sicuramente fatto rivivere a tutti gli indimenticabili momenti trascorsi con Angelo in montagna o in qualsiasi altra occasione. Lui ci ha mostrato la via ed è già arrivato alla meta. Tocca a noi ora raggiungerlo come eravamo

soliti fare sulle cime che amava e che ci ha insegnato ad amare. La giornata si è poi conclusa con una numerosa partecipazione di amici, nella sala proiezioni dell'Oratorio di Zogno, con l'intervento del nostro Presidente Antonio Mascheroni, che con parole cariche di commozione ci ha resi partecipi della sua profonda e fraterna amicizia con Angelo. Anche il nostro concittadino, padre Cristoforo Zambelli, cognato di Angelo, ha voluto sottolineare momenti di vita familiare di Angelo, a noi sconosciuti, che senza dubbio ci hanno arricchito e avvalorata la nostra convinzione che Angelo era un uomo nel vero senso della parola. La serata si è conclusa con la proiezione del film inedito, cimelio storico, del Rally scialpinistico organizzato nel 1976, dal CAI Zogno, in memoria del nostro indimenticabile Angelo Gherardi, Istruttore Nazionale di Scialpinismo, svoltosi sulle nostre Orobie, montagne a lui tanto care.

Bortolo Micheli

INDICE DEI TESTI

	5	Presentazione
	8	Relazione del Consiglio
	32	Bilancio 1994
	34	Cariche sociali 1994
<i>Bruno Ongis</i>	40	Sogni spezzati
<i>Simone Moro</i>	47	Allo Shisha Pangma e al Lhotse
<i>Agostino Da Polenza</i>	50	Shisha Pangma
<i>Agostino Da Polenza</i>	52	«East-extreme altitude survival test»
<i>Alessandro Calderoli</i>	60	Nord
<i>Carmela e Gianni Locatelli</i>	64	Perù: periplo della Cordillera Huayhuash
<i>Dario Facchetti</i>	67	Trekking al campo base dell'Everest
<i>Francesco Arrigoni</i>	73	Giordania: tenera è la roccia
<i>Augusto Azzoni</i>	80	Viaggio sul Capitan
<i>Lorenzo Vistoli</i>	86	Diario di un trekking in Lapponia
<i>Claudio Gamba</i>	96	Pusdosso
<i>Stefano Prezzati</i>	107	Noi e il Paradiso.
		Trekking nel Parco Nazionale del Gran Paradiso
<i>Bruno Testa</i>	109	Passa il tempo
<i>Nadia Carminati</i>	110	Grand Capucin, un sogno diventato realtà
<i>Lucio Azzola</i>	113	Via Graffer al Campanile Basso di Brenta
<i>Lucia Rottigni Tamanza</i>	115	La parete di Ampferer
<i>Giulio Pirola</i>	121	Corno di Salarno, Monte Adamello
<i>Renato Volpi</i>	124	Val Monastero: un piccolo eden tra i monti
***	126	L'alta via dell'Adamello - Sentiero n. 1
<i>Pino Capellini</i>	129	Il CAI per Catremerio
<i>Marco Patelli</i>	131	Catremerio, sapore di terre lontane
<i>Michele Marzan</i>	132	L'ultimo sorriso... una valanga in Val Sambuzza
<i>Angelo Gamba</i>	135	Nel 1994 il Rifugio Brunone ha compiuto cento anni di vita
<i>Angelo Gamba</i>	139	Ricordo di Antonio Locatelli nel centenario della nascita
<i>Antonio Locatelli</i>	144	Pascolo alpestre - Malga Lantana (Orobie)
<i>G.Mario Oldrati</i>	147	Ol pastur
<i>Aldo Manetti</i>	148	Rifugi per i pellegrini medioevali
<i>Giuseppe Macchiavello</i>	153	Lontano battesimo
<i>Julius Kugy</i>	158	Mottele
<i>Luigi Tironi</i>	167	L'ascensione del Petrarca al Monte Ventoso
<i>Gerard Herzog</i>	170	Lachenal e la cliente miope
<i>Giandomenico Sonzogni</i>	172	Montagna: passione - fascino - poesia
<i>Paolo Aresi</i>	174	Ecco di nuovo il nevaio

<i>Franca Simonelli</i>	175	Questi colli abbandonati
<i>Renzo Zonca</i>	176	Orobie: il fascino del nord
<i>Stefano D'Adda</i>	182	L'evoluzione dei ghiacciai bergamaschi
<i>Paolo Aresi</i>	192	Si possono salvare le miniere?
***	194	Giornata della montagna pulita
<i>Giancelso Agazzi</i>	197	Lo stambecco: storia naturale
<i>Fulvio Lebbolo</i>	202	Vacanze Occitane - una civiltà alpina tra storia e utopia
<i>Bianca Di Beaco</i>	210	La montagna. Forse una sorta di sogno d'amore
***	213	In ricordo di Bortolo Belotti
<i>Luciano Ratto</i>	214	Armando Biancardi - Per una vita alpinista-scrittore
<i>Mario Trapletti</i>	218	Abisso "Berger"
<i>Massimo Adovasio</i>	220	Attività 1994 di alpinismo giovanile
<i>Enzo Ronzoni</i>	225	Orobica scuola di alpinismo e sci-alpinismo
<i>Francesco Baitelli</i>	227	Scuola intersezionale Valle Seriana
<i>Amilcare Tironi</i>	229	Aggiornamento Sentieri delle Orobie
<i>Irene Affentranger</i>	229	Racconti impossibili e dintorni
<i>Ercole Martina</i>	230	Nuovi punti d'appoggio nelle Orobie
<i>Anacleto Gamba</i>	231	Trofeo Parravicini 8 maggio 1994 - 45a edizione
<i>Carlo Salvoldi</i>	234	Trofeo Rinaldo Maffei rally sci alpinismo
<i>a.g.</i>	236	Biblioteca 1994
<i>Paolo Valoti</i>	239	Attività alpinistica 1994
***	246	Sci estremo
***	248	Prime ascensioni
***	250	Sottosezioni
***	276	Sintesi del verbale dell'assemblea ordinaria dei soci
***	278	In memoria

AUTORI DELLE FOTOGRAFIE

M. Adovasio 220; G. Agazzi 22, 66, 123, 197, 199, 277; Arch. A. Biancardi 216; Arch. CAI 134, 135, 136, 137, 141; F. Arrigoni 72, 75, 77, 78; L. Azzola 114, 117; A. Azzoni 83, 85; L. Benedetti 14, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 231; F. Bianchetti 39, 173, 275; C. Bonaldi 62; A. Calderoli 61; M. Carminati (copertina), 7; S. D'Adda 186, 187, 189, 190, 191; A. Da Polenza 51, 53, 56, 57; F. Dobetti 17, 28; D. Facchetti 68, 69; C. Ferrari 187; L. Galliani 129, 130; A. Gamba 138, 254; L. Gastaldi 215; P. Gugliermina 45; F. Lebbolo 205, 207; A. Leonardi 171; E. Marcassoli 31, 193, 194, 211, 270; M. Marzan 132; S. Moro 48, 49; F. Nicoli 242; L. Noris 154; M. Patelli 131; P. Pedrini 263; F.lli Pedrotti 157; L. Pellicoli 11, 238; G. Pirola 120; S. Prezzati 109; L. Ratto 217; R. Rigon 127; E. Ronzoni 226; P.M. Soregaroli 41, 42, 111, 112; L. Tironi 168; G. Vigani 43; L. Vistoli 89, 92; R. Zonca 177, 180.

AUTORI DEI DISEGNI

W. Brockedon 152; S. D'Adda 183; A. Locatelli 145; S. Torriani 161.

Finito di stampare
nel mese di Giugno 1995
da Ferrari Grafiche S.p.A. - Clusone (BG)

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Valle Brembana

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cabbianca

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola

CESARE BENIGNI 2222 m

In alta Valle di Salmurano, a poca distanza dal Lago Piazzotti e lungo il Sentiero N. 101 delle Orobie Occidentali (Sottosezione Alta Valle Brembana)

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio). Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle)

Valle Seriana

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del Sentiero delle Orobie

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. - Punto centrale del Sentiero delle Orobie

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena, ecc.

Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli, è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci-alpinismo (Sottosezione di Lefte)

Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello, circondato dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e al Rifugio F.lli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo)

Val di Scalve

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle di Vo (Sottosezione Valle di Scalve)

Gruppo dell'Ortles

LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della Scuola Estiva di Sci

Bivacco LEONE PELLICOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

Gruppo del Catinaccio

BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaiolet



